Massimo Donda

PILLOLE DI CINA

Zhōngguó

Prefazione: Ministro Corrado Clini

Zhōngguó: in lingua cinese significa Cina, letteralmente "paese al centro".
La figura di copertina è il Qilin: animale della mitologia cinese portafortuna.

Massimo Donda nasce a Trieste Italia il 05/07/1960, sin dal secondo giorno successivo alla maturita' scientifica si occupa dell'azienda di famiglia, il Calzaturificio Donda, fondata nel 1887 dal bisnonno Giuseppe Donda. Durante gli anni dell'universita' si interessa agli acquisti di calzature: sia per il ramo dettaglio che quello ingrosso ed export.

Nel 1986 e' socio fondatore del Gruppo Giovani Federcalzature Italiano e diventera' ben presto consigliere, segretario, vicepresidente e nel 1996 Presidente Nazionale Gruppo Giovani.

Nel 1997 diventa Consigliere Nazionale Federcalzature.

Nel 1998 diventa Presidente Provinciale Federcalzature a Trieste.

Nel 1999 diventa vicepresidente comitato EFNET Italia.

Nel 2000 e' ideatore e fondatore dell'Osservatorio Permanente Italiano Calzature su Internet in collaborazione con l'Universita' di Trieste Facolta' di Scienze della Formazione.

Nel 2000 viene eletto Presidente Nazionale Federcalzature: Associazione Nazionale Commercianti all'Ingrosso al Dettaglio ed Import-Export di Calzature aderente a Confcommercio e che associa piu' di 11.000 punti vendita su 15.000 in Italia.

Nel 2001 viene cooptato Consigliere Nazionale Confcommercio (800.000 aziende in Italia).

Nel 2002 viene eletto Vicepresidente CEDDEC Federazione Europea Distributori Calzature.

Nel 2003 viene eletto Presidente CEDDEC Federazione Europea Distributori Calzature(80.000 aziende in Europa).

Nel 2003 co-presiede il primo World Footwear Congress a Bruxelles.

Nel 2004 viene rieletto Presidente Federcalzature.

Nel 2004 ad Istanbul e' ideatore e fondatore di EBGC European Buying Group Committee.

Nel 2005 viene rieletto Presidente CEDDEC Federazione Europea Distributori Calzature.

Nel 2005 a Garda e' ideatore e fondatore di EFTYG European Footwear Trade Young Group.

Nel 2005 a San Paolo del Brasile e' ideatore e fondatore di WSTO World Shoe Trade Organization.

Il 01/11/2005 a Pechino, Cina viene nominato Vice Presidente del "Beijing Forum on Global Footwear Industry".

Nel 2006 a Milano pubblica il suo primo libro edito da Franco Angeli intitolato: "ai piedi del successo" con 16 case history calzaturieri.

Nel 2007 pubblica la versione in lingua inglese, del summenzionato libro, dal titolo: "at the feet of success".

Nel 2007 pubblica il secondo libro edito da Franco Angeli intitolato: "I passi del successo".

Nel 2008 pubblica la versione in lingua inglese, del secondo libro, dal titolo: "The footsteps of success".

Nel 2008 a Trieste viene insignito dell'onorificenza di "commendatore" della Repubblica Italiana.

Pillole di Cina – Zhōngguó: Appunti sulla Cina

PREFAZIONE Ministro Corrado Clini

PRESENTAZIONE

INTRODUZIONE

RINGRAZIAMENTI

BIOGRAFIA Massimo Donda

1) **Introduzione alla Cina**
2) **Accenni di geografia cinese**
3) **Come approcciare e come non approcciare la mentalità cinese (filosofia spicciola) usi e costumi, curiosità**
4) **Le principali date della storia cinese per un miglior inquadramento storico**
5) **La storia cinese: Introduzione**
6) **La storia cinese: La Cina prima di Qin**
7) **La storia cinese: L'imperatore Qin, dinastie Qin e Han**
8) **La storia cinese: Medioevo cinese e dinastia Sui**
9) **La storia cinese: Dinastie Tang, Liao e Song**
10) **La storia cinese: Dinastie Yuan, Ming e Qing**
11) **La storia cinese: la decadenza dell'Impero**
12) **La storia cinese: la Repubblica e il Guomintang**
13) **La storia cinese: La Repubblica Popolare Cinese: Mao**
14) **La storia cinese: Deng Xiao Ping**
15) **La storia cinese: il dopo Deng**
16) **Cenni di storia del pensiero cinese**
17) **Cenni di pensiero cinese a confronto con le basi della filosofia occidentale**
18) **Cenni di diritto in Cina**
19) **I Cinesi d'oltremare**
20) **La Cina oggi**

Capitolo 1: INTRODUZIONE

I lavoratori

Le imprese

Il mercato interno e la distribuzione in Cina

La Cina oggi

Capitolo 2: GEOGRAFIA

Le città in Cina

Beijing - Pechino
La Città Proibita e piazza Tian'an men
La Grande Muraglia
Shanghai
I numeri della Cina
Trasporti
Statistiche
Inquinamento
La dipendenza dal carbone
La Diga delle Tre Gole
Economia
Pensioni

Capitolo 3: APPROCCIO ALLA CINA

3A) INTRODUZIONE

La cultura cinese
Autenticità e architettura
La calligrafia
I colori
La lingua cinese
Guanxi: le conoscenze
Mianzi: la faccia
La verità vs. l'armonia
La moneta
Feng Shui
Il Drago Cinese
Il Capodanno cinese

3B) Parte prima: I CINESI

Introduzione
Cognome e nome
L'età
Etichetta comportamentale
Etichetta a tavola
La cucina
Il dialogo come processo
Individualismo nelle persone
Collettivismo

I soldi
Fatalismo e buona sorte
Il risparmio dei cinesi
Il sesso
L'altra metà del cielo
La famiglia
Usanze

3C) Parte seconda: LA CINA
Introduzione
La bandiera
Paese decentralizzato
La burocrazia efficiente
La corruzione
Il mare
La Nazione
Nazionalismo
Individualismo come nazione (diritto di non ingerenza)
Mancanza di creatività – la trasmissione del sapere
Sistema scolastico
Mao
Libertà personali
Comunismo
La Cina e gli stranieri: rapporto in particolare con l'Italia

3D) Parte terza: Il BUSINESS IN CINA
La tendenza
Proprietà intellettuale
Biglietti da visita
Il modo di porsi durante il dialogo
Rapporti interpersonali
La trattativa
I contratti - lettera d'intenti
Assenza di iniziativa personale: esecutori
Fedeltà al mentore vs. fedeltà all'azienda
I Sindacati

Capitolo 4: LE PRINCIPALI DATE DELLA STORIA CINESE

Capitolo 5: STORIA INTRODUZIONE

Capitolo 6: STORIA PRIMA DI QIN PRIMA DEL 220 a.C.

Preistoria

La fase centrale

Dinastia Xia (2100-1600 a.C. circa)

Dinastia Shang (c. 1600-1046 a.C.)

Dinastia Zhou (1046-256 a.C.)

Il mandato del Cielo

Periodo Chunqiu "della Primavera e dell'Autunno" 770-476 a.C.

Periodo "degli stati combattenti" (453-221 a.C.)

Capitolo 7: STORIA DINASTIE QIN E HAN 221 a.C. - 220 d.C.

L'esercito di Terracotta a Xi'An

Dinastia Han (202 a.C.-220 d.C.)

Capitolo 8: STORIA IL MEDIO EVO CINESE E LA DINASTIA SUI 220 - 618

Medioevo cinese

Periodo dei Tre Regni: Wei – Nord; Shu – Sichuan; Wu - Sud (220 – 265 d.C.)

Dinastia dei Jin dell'Ovest (265 – 317 d.C.)

Dinastia dei Jin orientali (317 – 420 d.C.)

Dinastia dei Wei del Nord (380 – 550 d.C.)

Dinastia Sui (589 – 618 d.C.)

Capitolo 9: STORIA LE DINASTIE TANG, LIAO E SONG 619 - 1279

Dinastia Tang (618 – 907)

Nord "**Cinque dinastie**"; Sud "**Dieci Regni**" **(907 – 960)**

Dinastia Liao (947 – 1122)

Dinastia Song (**960 – 1279)**

L'impero Xixia dei Tanguti

Capitolo 10: STORIA DINASTIE YUAN, MING, QING 1279-1911

Gli Eunuchi a corte

Capitolo 11: STORIA la decandenza dell'Impero 1800 – 1911

La prima guerra dell'oppio (1839-1842)

Il trattato di Nanchino (1842)
Seconda guerra dell'Oppio (1856-1860)
La restaurazione imperiale (1860-1885) **e la politica dell'ammodernamento** (1860-1872)
Il declino del sistema imperiale fino alla rivolta dei Boxer (1895-1901)
La Repubblica (1911)
La comunità dei letterati e gli esami imperiali

Capitolo 12: STORIA REPUBBLICA E GUOMINTANG 1911 - 1949
Lo stupro di Nanchino

Capitolo 13: STORIA MAO REPUBBLICA POPOLARE 1949 - 1976
La Repubblica Popolare Cinese
Primo Piano Quinquennale (1953-1957)
La campagna
Le città

Capitolo 14: STORIA DENG XIAO PING 1976 - 1997
Brevi cenni della vita di Deng Xiaoping
Morte di Zhou Enlai e di Mao, ritorno di Deng (1976)
Il processo alla banda dei 4
Il momento del processo
Dopo il processo
Prima fase: l'inizio delle riforme (1978-1984)
Seconda fase: un sistema economico dualista (1984-1989)
La differenza tra i redditi della città e quelli della campagna
I fatti di Piazza Tien'anmen (1989)
Terza fase: il congelamento delle riforme (1989-1991)
Quarta fase: gli eredi di Deng; verso "l'economia socialista di mercato" (1992-1997)
Muore Deng, Hong Kong e Macao ritornano alla Cina (1997)
Un paese, due sistemi
Gli anni di Deng: Agricoltura
Gli anni di Deng: Industria
Gli anni di Deng: Servizi: le banche; le borse valori
Gli anni di Deng: Il cambio
Gli anni di Deng: Le ZES - Zone Economiche Speciali
Gli anni di Deng: Urbanizzazione
Gli anni di Deng: Il commercio estero
Gli anni di Deng: investimenti dall'estero

Capitolo 15: STORIA IL DOPO DENG 1997-2013

Jiang Zemin

Periodo post-Denghista (1997-2003)

Hu Jintao (classe 1942)

Wen Jiabao (classe 1942)

L'era di Hu Jintao e Wen Jiabao (2003-2011)

La quinta generazione (2012-…)

XI PING (classe 1953)

LI KEQIANG (classe 1955)

BO XILAI

IL SOGNO CINESE

Capitolo 16: STORIA DEL PENSIERO CINESE

Introduzione alla storia del pensiero cinese

Cento scuole di pensiero

Confucio

Scuola confuciana

Mozi

Moismo

Zi Si

Legismo

Mencio

Zhuangzi

Laozi

La vita e la morte

Il concetto di vuoto e di pieno

La stabilità

Le verità

La moderazione

Cenni storici

Aforismi

Scuola dello Yin-yang

Scuola dei Nomi

Zhu Xi (1130 -1200)

Liang Qichao (1873 –1929)

Kang Youwei (1858 - 1927)

Strategia: Sun Tzu

Aforismi

<u>Capitolo 17: IL PENSIERO CINESE</u>

<u>17A) INTRODUZIONE</u>

Democrazia

<u>17B) Parte prima:</u>

Filosofia occidentale e pensiero cinese a confronto

Introduzione

Mancano le definizioni

Modellizzazione

I 5 elementi: l'alternanza

Pensiero dinamico non statico: trasformazione

L'assenza del concetto di universale

Pensiero circolare

Senso di vergogna pubblica vs. senso di colpa verso Dio

Individualismo

Il giusto mezzo (nozione geometrica occidentale) vs. mezzo come regolazione, come opposizione/correlazione

Principio dell'olismo

Ottimismo

Relazioni tra gli esseri umani

Cogli l'attimo

Adattamento e delicatezza

Il potenziale di situazione

L'azione vs. inazione Wu Wei - non agire

La trasformazione silenziosa

L'assenza di un'epopea letteraria, l'assenza di eroi?

Vero non vero

La nozione di obliquità

L'assenza del concetto di creazione - le copie

Le copie

Lo scontro

La negoziazione

Debolezza ed umiltà nascono dalla forza e dall'astuzia

Eccellenza globale non nel particolare

Il tempo

Il cinese come individuo in simbiosi con il proprio gruppo
L'assenza del condottiero
La decisione come output di un processo di un gruppo e non come atto d'imperio di un singolo
L'assenza del concetto di peccato
La crisi
Il progresso
La competizione
Pragmatismo e gradualismo: basi del successo

17C) Parte seconda:
Feng Shui
La calligrafia
La pittura
L'educazione del nobile confuciano
Lo stratega
Il culto degli antenati
La medicina cinese
La scienza

Capitolo 18: DIRITTO
I FONDAMENTI DEL PENSIERO CONFUCIANO NEL DIRITTO CINESE
Il diritto oggi
Contraffazione

Capitolo 19: I CINESI D'OLTREMARE:
LA DIASPORA CINESE
I cinesi nel mondo
I cinesi in Italia
Migrazione wenzhounese in Europa
Il distretto del tessile cinese in Italia: Prato
I turisti cinesi in Italia

Capitolo 20: LA CINA OGGI
20A) PROLOGO
La globalizzazione
La democrazia
Lo stereotipo cinese

L’economia oggi

20B) LA VALUTA: RMB

USD: la moneta di riserva

20C) ECONOMIA e FINANZA

Dall’equilibrio del terrore a quello degli affari

Capitalismo e finanza

Made in China

20D) PCC PARTITO COMUNISTA CINESE

I giornali

La neo imprenditorialità

20E) LA CINA POTENZA MILITARE

I confini

Mongolia

Taiwan

Nord Corea

Russia

Giappone

India

Vietnam

Le isole contese

Conclusioni

20F) DEMOGRAFIA ed OCCUPAZIONE

I lavoratori migranti

Se a Pechino finisce l’era del lavoro low cost

20G) RISPARMIO & WELFARE

Un Paese che invecchia

Filantropia

20H) LE IMPRESE

20I) MINORANZE ETNICHE E TAIWAN

Tibet

Taiwan
Gli Uiguri nello Xinjiang

20L) I MARCHI

20M) IL MERCATO DISTRIBUTIVO CINESE

20N) LA FAMIGLIA
L'istruzione

20O) GO GLOBAL
Fusioni ed acquisizioni: i dieci fattori fondamentali

20P) CINESI IN AFRICA
Soft power

20Q) INTERNET

Capitolo 21: CONCLUSIONI

BIBLIOGRAFIA

PREFAZIONE

Il Programma di Cooperazione Sino-Italiano per la Protezione Ambientale, che ho avviato in Cina a partire dal 2000 in collaborazione con quella che al tempo era l'Agenzia di Stato per la Protezione dell'Ambiente (SEPA) poi diventata il Ministero dell'Ambiente cinese, mi ha portato in Cina molto spesso negli ultimi 13 anni. Un paese affascinante, immensamente ricco di storia e cultura, una babele di lingue e tradizioni.
La Cina oggi e' la locomotiva mondiale dell'economia verde e nel corso dei molti progetti, tra cui quelli realizzati nel corso delle Olimpiadi a Pechino del 2008 e dell'Expo Universale di Shanghai nel 2010, ho potuto conoscere ed apprezzare questo grande paese in molte delle sue innumerevoli sfaccettature. Ancora oggi ogni nuova visita è una scoperta, e come l'autore anch'io, insignito della cittadinanza onoraria della città di Suzhou, mi posso definire un po' cinese!

Corrado Clini

PRESENTAZIONE

Lo scritto “la Cina in pillole” non vuole essere un libro, ma una serie di appunti, utili per meglio comprendere. Esso nasce da una passione, quasi un innamoramento, dell’universo sinico da parte dell’autore causato da oltre 20 anni di frequentazioni e da rilevanti letture.
Tanto da considerarsi occidentale fuori, ma “cinese” dentro.
D’altra parte il bagaglio di conoscenze accumulate nel tempo ha reso l’autore, assolutamente non certo delle proprie conoscenze ma al contrario consapevole di sapere di non sapere, infatti l’universo Cina tanto è ampio, che più lo si esplora più se ne amplia contemporaneamente l’orizzonte e quindi l’infinito ancora da scoprire.
L’autore ha voluto affrontre l’argomento Cina da moltissime angolature.
Approfondendo la parte storica, sempre pero’ “utilizzandola” per meglio chiarire le forti influenze sul presente.
Approfondendo la parte sul pensiero cinese (la “filosofia”) perchè reputata fondante e fondamentale non tanto per una miglior comprensione ma proprio per “la” comprensione delle differenze tra la mentalità occidentale e quella sinica.
Fondamentale è l’analisi sull’andamento economico della Cina odierna preceduto per una sua miglior comprensione dalla stagione delle riforme economiche e politiche di Deng Xiao Ping e di quelle successive alla sua morte fino ai giorni nostri; riforme strutturali enormi che hanno catapultato il paese arretrato e contadino di Mao nella seconda potenza mondiale, come era solo nei sogni di Mao appena trent’anni prima.
Parte rilevante hanno i capitoli sul diritto in Cina e sulla storia e sul pensiero filosofico che stà alla base del diritto.
Si parla anche della vastità della geografia cinese e dell’importanza dei flussi migratori e turistici cinesi all’estero.
Un accenno perfino al bon ton e alle principali regole di comportamento laddove differiscono con quelle occidentali, per non creare imbarazzi reciproci.
Insomma un piccolo, grande scritto in grado di catapultare il lettore in un universo così mentalmente lontano dal nostro, ma nel contempo diventato, oggi, ai tempi della globalizzazione, dei viaggi transoceanici e di internet invece, a noi molto, molto vicino.
L’autore, fedele alla propria sinizzazione, non nasconde nemmeno l’uso, per la mentalità occidentale, disinvolto della copia (il cui concetto cinese di liceità viene ben spiegato nel capitolo sulle copie) infatti applica alla lettera il detto di Confucio che disse:”Io tramando non creo”.
Concludendo che si ami o si odi la Cina, oggi, non si può prescindere dalla sua conoscenza e certamente una migliore conoscenza reciproca non può che evitare i fraintendimenti e facilitare l’incontro fra le culture cosi’ antiche e così diverse da sempre.

INTRODUZIONE

Successivamente alla pubblicazione del mio primo libro:”Ai piedi del successo” edito da Franco Angeli nel 2006 e della sua versione in inglese: “At the feet of success” l’anno successivo e alla pubblicazione del mio secondo libro sempre edito da Franco Angeli:”I passi del successo” nel 2007 e della sua versione in inglese: “The footsteps of success” nel 2008, ho pensato di cambiare argomento e 5 anni dopo parlare della mia seconda grande passione dopo le calzature: la Cina. Questa volta nel 2013 lo scritto intitolato:”Pillole di Cina – Zhongguò” ho deciso di non pubblicarlo sotto forma di libro cartaceo, ma di realizzarlo solo ed esclusivamente in formato digitale, ovviamente liberamente stampabile dal formato PDF anche su carta, oltre che, in maniera virale, scaricabie e stampabile gratuitamente in ossequio alla filosofia free ware.
Tutti i nomi di personaggi e le parole strianiere sono collegate con un link a wikipedia per facilitare al lettore un veloce approfondimento.

RINGRAZIAMENTI

Un particolare ringraziamento ai miei genitori che mi hanno permesso con la loro instancabile continua presenza di allontanarmi così tante volte per affrontare lunghi viaggi nel paese del dragone.
A mia figlia alla quale spero di aver trasmesso l’amore per questa antica civiltà e che auspico lo studio del cinese aiuterà anche ad una sua ancor più profonda comprensione, di quanto possa essere la mia.
Ad Elena per essermi sempre accanto. A tutti loro per l’instancabile ed utile lavoro di revisore di bozze, consigli e suggerimenti un ringraziamento di cuore.

Capitolo 1: INTRODUZIONE

Arrogarsi l'idea di "raccontare" la Cina in poche pagine appare un' impresa simile a quella di "raccontare" l'Europa in altrettanto tempo: partendo da Troia, Pericle e Fidia, passando da Giulio Cesare, CarloMagno, il papato, Da Vinci, Martin Lutero, Cartesio, Napoleone, la regina Vittoria, Churchill, fino ai giorni d'oggi!

Ci provero', ma perdonatemi...!

Nel corso degli ultimi cinquemila anni, quei periodi in cui la Cina non era il "numero uno" mondiale sono stati l'eccezione, non la regola. Dall'anno Mille ai nostri giorni, in almeno sette secoli su dieci la sua economia è stata la più ricca e produttiva del pianeta.
Il 21esimo secolo, il cosiddetto secolo cinese, in cui siamo non è un'anomalia, anzi riporta le cose in ordine, rimette la Cina nel posto che le spetta: il centro del mondo.
Chicago nel XIX secolo, era l'unica città del mondo a essere diventata una metropoli praticamente partendo dal nulla e in pochissimo tempo. Dopo 50 anni poteva già censire il suo milionesimo cittadino, ma *Shenzhen* poté farlo dopo meno di 25 anni e ora conta già ben oltre 7 milioni di abitanti.

I LAVORATORI

In questi anni è avvenuta la trasformazione della Cina da uno stato di lavoratori a uno stato che lavora. Che avesse ragione *Mao*? "Il fine della Rivoluzione socialista è quello di liberare le forze produttive… verranno così create le condizioni sociali per un enorme sviluppo della produzione industriale". Il big-bang – seppure non certo come lo teorizzava *Mao* – è avvenuto.
Le campagne di collettivizzazione comuniste nelle città e nelle zone rurali hanno forgiato una **forza lavoro docile** e arrendevole forte di centinaia di milioni di individui, che si è rivelata la vera **base iniziale dell'incredibile successo** economico cinese.

LE IMPRESE

Inizialmente le imprese cinesi si sono sviluppate in un ambiente in cui l'illegalità (nel senso che chiarirò nel capitolo sul diritto) era l'unica strada percorribile. La totalità del promettente settore privato cinese si è sviluppata in un ambiente in cui c'erano restrizioni simili a quelle con cui dovettero fare i conti i venditori di alcolici durante il Proibizionismo. Sono quindi aziende dinamiche, con buona e positiva propensione al rischio imprenditoriale e oramai, mediamente, tutte molto ben capitalizzate.
Oggi non è solo il costo del lavoro, ma **l'economia di scala il fattore strategico** della dinamica dell'economia cinese. L'economia di scala non è solo legata alla dimensione del Paese, ma è legata anche al peso specifico che il crescere della piattaforma Cina produce in diversi settori economici, cioè è interessante non la dimensione in assoluto ma il peso relativo sui diversi settori.
In questi anni una parte enorme delle esportazioni cinesi verso l'America, tra il 10 e il 13%, è andata a riempire gli scaffali della *Wal-Mart*. Se la *Wal-Mart* fosse uno Stato, sarebbe il quinto importatore mondiale dalla Cina, più in alto rispetto a Germania e Gran Bretagna. I suoi scambi commerciali rappresentano l'1,5% del PIL (Prodotto Interno Lordo) di Pechino.
Ciò nonostante la Cina va probabilmente più d'accordo con l'Europa che con gli USA.

IL MERCATO INTERNO E LA DISTRIBUZIONE IN CINA

La Cina è passata subito dai Negozi di Stato alla grande distribuzione moderna, lasciando indietro molte reti tradizionali.
E' il proprio mercato interno il punto di forza dell'immensa popolazione della Cina, che la rende competitiva ben oltre la sua capacità di introdurre nelle industrie legioni di operai sottopagati. Lo sterminato mercato interno della Cina permette ai produttori di prepararsi a vendere quantità notevoli di beni velocemente e di fare profitti grazie alle dimensioni del mercato anche quando il guadagno unitario è ridotto.
Cresce il mercato interno e cresce maggiormente la concentrazione e la dimensione dei grandi gruppi. La crescita genera una selezione interna al mercato dei produttori che porterà anche il settore cinese ad avere i suoi leader, costruiti sulla scala cinese e pronti ad avere le dimensioni per competere a livello mondiale.

LA CINA OGGI

La Cina oggi è uno scenario contaminato, dove tutto convive contemporaneamente: passato e presente, vecchio e nuovo, senza più una dimensione temporale.
Il passato non è più storia, non è più memoria, ma semplicemente un "esistente vagante", come vagano le notizie datate nella rete di internet. La riflessione sul passato e sulla storia è stata "congelata" e il presente è solo vissuto nella forma taumaturgica del "nuovo", in una temporalità del "tutto subito", dell'onnipotenza dell'attimo, del dopo senza il prima.
In un mondo così svuotato tutto diviene possibile, riempibile e accostabile, perché non vi sono binari e, quindi, ogni sconfinamento è praticabile.
Cosa è quindi la Cina oggi? Laboratorio di modernità, colosso economico e politico-militare, epicentro di distruzione ambientale, buco nero dei diritti umani: ognuno può affrontare la Cina da un'angolatura diversa; nessuno può aggirarla e fare finta che non esista.
Come nel **1956** disse *Mao*, in memoria del *Dr. Sun Yat-sen*, dimostrandosi certamente profetico, dichiarazione riportata poi sul Libretto Rosso: "Le cose sviluppano incessantemente. Sono passati solo quarantacinque anni dalla Rivoluzione del **1911**, ma l'aspetto della Cina è completamente mutato. Ancora quarantacinque anni, e nell'anno **2001**, cioè all'inizio del XXI secolo, la Cina avrà subìto un cambiamento ancora più grande, sarà divenuta un potente Paese socialista industriale. E così deve essere. Ma dobbiamo essere modesti, non solo ora, ma anche fra quarantacinque anni." Effettivamente tale radicale cambiamento è accaduto!

Capitolo 2: GEOGRAFIA

La Cina è grande 32 volte l'Italia.
La Cina di oggi ha una superficie comparabile a quella degli Stati Uniti ma la superficie coltivata, per fattori geografici, è solo del 9,9%.
La distanza tra Nord e Sud è di 5.500 chilometri circa, quella tra Est ed Ovest di circa 5.000 chilometri.
La Cina ha coste lunghe 14.000 km.
Il 20 % della popolazione del pianeta vive in Cina, che è il terzo Paese al mondo per ampiezza del territorio, ma è anche molto povero di risorse naturali. Infatti, il Paese ha soltanto il 7 % del totale mondiale di terreno coltivabile, il 3% delle foreste e il 2% delle risorse petrolifere. Inoltre, la popolazione è concentrata per il 70% nel sud-est del Paese nell'area costiera e solo il 30% vive nell'interno.
Il 28% del Paese è sabbia e rocce sterili.
In Cina scorrono oltre 5.000 fiumi. Lo *Yangtze*, il più grande fiume della Cina è il quarto del mondo.
Per la sua vastità, la Cina è un continente, non un Paese unico, con una infinità di popoli diversi e tradizioni, dove convivono i grattacieli di Shanghai e le desolate steppe dello *Xinnjiag*.
Il territorio cinese è diviso in ventidue provincie (delle quali nove hanno più di cinquanta milioni di abitanti), cinque regioni autonome, e quattro municipalità direttamente dipendenti da Pechino (Shanghai, *Tianjin*, Pechino, *Chongqing*).
Quasi l'80% della popolazione vive su meno della metà del territorio. Le dodici province costiere coprono il 14% del territorio, ma su di esse si concentra il 42% della popolazione.
Lingua ufficiale è il *Putonghua* o Mandarino, una forma standardizzata del dialetto del Nord. Altri dialetti sono il c*antonese*, il *Wu* (Shanghai), il dialetto del *Fujian* e l'*Hakka*. I nomi sono scritti di norma anche in *Pinyin*, il nuovo sistema di latinizzazione (cioè traslitterazione dei caratteri cinesi in caratteri latini) in vigore dal **1979** che ha sostituito vari altri metodi tra cui il più conosciuto era il *Wade-Giles*.
Il 91,96% della popolazione è di etnia *Han* i rimanenti 91 milioni si distribuiscono nelle altre 55 nazionalità chiamate *minoranze nazionali*.
439 deputati di minoranze nazionali *extra-Han* al Congresso Nazionale del Popolo (circa il 15% del totale).
Oltre al dialetto settentrionale, parlato dal 71.5% della popolazione. 1) *Yue* o cantonese, dal 5.0% 2) *Wu*, Shanghai, 8.5% 3) *Kejia o Hakka* , nel *Guangdong*, *Fujian* e a Taiwan 3.7%. 4) *Gan* nel *Jiangxi* 2.4%. 5) *Xiang* (nell'*Hunan*, 4.8%) 6) *Min*.
La comunità internazionale in Occidente raggruppa il 10% della popolazione mondiale, mentre la popolazione cinese ne rappresenta più del 20%. Rispetto al progresso dell'Occidente, quello della Cina è quindi maggiormente rappresentativo del progresso mondiale.

LE CITTA' IN CINA

Negli ultimi vent'anni 400 milioni di persone sono uscite da una povertà estrema grazie a un processo di urbanizzazione rapidissima che ha comportato l'abbandono della terra. Gli esperti prevedono che il fenomeno continuerà e che nei prossimi vent'anni altri 400 milioni di cinesi si trasferiranno nelle città. Il Paese è un unico grande cantiere. Ogni giorno la superficie edificata in Cina equivale grosso modo alla metà del totale di nuove costruzioni nel mondo.
Il 23 maggio **2007** la popolazione che vive nelle città ha superato quella delle campagne.
Per il governo, entro il **2020**, dai 300 ai 500 milioni di persone dovrebbero ancora spostarsi verso le città! Ciò significa che per i prossimi 15 anni, il Paese dovrebbe costruire una città come Parigi… ogni mese!
Più della metà delle gru in attività nel mondo si trovano in Cina!
Oltre 50 città del suo territorio hanno una popolazione di oltre un milione di abitanti, mentre in America ce ne sono solo 9 e nell'intera Europa 36.

Aumento del numero di città (**1991-1999**)

AUMENTO ABITANTI NELLE CITTA' (1991-1999)		
	1991	1999
Numero di città di cui:	479	667
con oltre 2 milioni di abitanti	9	13
tra 1 e 2 milioni di abitanti	22	24
con meno di un milione di abitanti	30	49
con meno di 500.000 abitanti	121	216
sotto i 200.000 abitanti	297	365
Numero di città amministrative	10.000	17.341

Sedici delle venti città più inquinate al mondo si trovano in Cina.
La densità per chilometro quadrato della popolazione nelle maggiori città italiane si colloca tra i 2.500 e i 3.000 abitanti (e in nessuna città europea supera i 6.000), in tutte le città cinesi tale valore si colloca tra i 10.000 e i 20.000 abitanti, con punte di 30.000 a *Shenzhen* e di 44.000 a Hong Kong.
Shenzen, appena 30.000 abitanti nel **1980**, più di 6 milioni nel **2004!** Ieri un villaggio, oggi una megalopoli; *Shenzhen*, da Hong Kong, dista sì e no quarantatacinque minuti con una specie di metro esterna.
Guangzhou (ovvero *Canton*) è la più importante città al centro del cosiddetto *Prd – Pearl River Delta* 'Delta del fiume delle Perle'.
Nel **2010** tra le dieci città in più rapida crescita economica, *Dongguan*.

BEIJING - PECHINO

La città sorse per "decreto imperiale" nel **1404**, i *Ming* vollero trasferire la capitale da Nanchino a Sud, al Nord.
Nel **1700** Pechino era con Edo, l'antica Tokyo, la più grande città del mondo.
Per l'insieme dei cinesi – pechinesi compresi – il suo nome non è né "*Beijing*", né "la capitale": è semplicemente il Centro, *Zhongyong*: il centro dove tutto si decide e dove si stabilisce ciò che il Paese deve ascoltare.
Le porte della Città Interna, oggi sono scomparse, ma ce n'erano più di mille. Un tempo in risposta al risuonare dei tamburi e della campana, non era soltanto la città murata a venire isolata dall'esterno, ma tutti gli spazi circondati da mura all'interno della città, i palazzi, i mercati, i templi.
Sul reticolo fitto degli *hutong* si affacciano i *siheyuan*, le tradizionali case in pietra grigia a un solo piano a forma di quadrilatero, con il cortile al centro e i tetti di legno intarsiato su cui compaiono dipinti di paesaggi, fiori e animali, come nelle pagode.
Nel **1949** i vicoli coprivano 17 milioni di metri quadrati. Mezzo secolo dopo la capitale è cresciuta in modo impressionante.
Oggi lasciare Pechino e arrivare a New York è un po' come fare un salto nel passato.
Entro il perimetro di sei tangenziali urbane, Pechino occupa ormai la superficie grande quanto l'intero Belgio, ma il suo cuore antico, incarnato dagli *hutong*, si è prosciugato a soli 3 milioni di metri quadrati.
Di colpo, su interi isolati, appaiono gli striscioni con cui il comune obbliga allo sgombero con un preavviso di venti giorni. Nel migliore dei casi, le indennità offerte arrivano a 400-600 euro al metro quadro, una frazione del valore di mercato. Per prevenire eventuali ricorsi, il comune definisce "insalubri e fatiscenti" le case da demolire.
La prospettiva, per gli sfrattati, è di emigrare nella più lontana periferia di Pechino, in squallidi quartieri-dormitorio a diverse ore di distanza dai luoghi di lavoro.
Le massicce mura, che erano il tratto caratteristico di Pechino e la rendevano unica al mondo, non avevano però più nessuna utilità in quanto, si disse, intralciavano il traffico e impedivano che la città si espandesse, ragion per cui le si doveva abbattere. Questo ritenevano i comunisti di Mao in quegli anni.

Così Pechino non c'è più. I luoghi non conservano nessuna memoria e non esistono santuari.
Certo, Roma è cambiata nelle sue estreme propaggini, ma perché sono stati costruiti nuovi edifici, non demoliti quelli vecchi. Trastevere c'è ancora, anche il Testaccio, risanato. La Roma attuale mezzo secolo fa c'era già, come c'era Parigi. Pechino, invece? Ebbene, Pechino non c'era, almeno non quella che c'è oggi. Anche Roma è stata a suo tempo "sventrata", per non parlare di Parigi con gli interventi del Prefetto *Haussmann*. Ecco, forse Pechino sta subendo adesso, nella sua fisionomia urbana, quello che Roma e Parigi hanno vissuto molto prima.
A Pechino vado spesso, anche se non posso dire che ci ritorno. In quanto la città che conoscevo la volta precedente è già svanita, il ritorno, quindi, è precluso.
Da un punto di vista complessivo il numero d'espatriati in Cina è attualmente in ascesa si quantifica la presenza di circa un milione di persone tra espatriati e gruppi famigliari solo a *Beijing*.
Pechino è sul 40° parallelo come Napoli, ma i suoi inverni toccano temperature di alcuni gradi sotto lo zero.
Biciclette addio. La motorizzata Pechino ha raggiunto nel **2010** i 4 milioni di automobili. Nel **1949** invece a Pechino circolavano 2.300 auto.
L'aeroporto di Pechino ha vinto per cinque anni di seguito, dal **2001** al **2005**, il premio come miglior aeroporto al mondo, grazie ai voti di milioni di passeggeri internazionali.

LA CITTA' PROIBITA E PIAZZA TIENANMEN

La Città Proibita non ha niente a che vedere con i palazzi dei sovrani europei. E' una città in miniatura, una città dentro la città.
La sua presenza ha impedito la costruzione di altri palazzi, infatti, un tempo, non si poteva superare in altezza i tetti della Città Proibita.
Al suo interno si estendono giardini "costruiti" in ogni dettaglio, **in modo da apparire più naturali di quanto la natura stessa potrebbe mai fare.**
Di fronte allo spazio pieno della Città Proibita abbiamo, in contrapposizione architettonica, lo spazio tutto vuoto della Piazza Tienanmen, che può contenere fino a un milione di persone. Piazza del Popolo, questa è una piazza che non è una piazza, è uno spazio che sembra aperto verso il cielo piuttosto che radicato sulla Terra.
A Pechino una nuova zona *trendy* è stata ricavata dagli edifici che avevano ospitato una fabbrica di munizioni degli anni 50. Proprio all'origine militare risaliva il nome piuttosto misterioso del complesso: 798.

LA GRANDE MURAGLIA

Quando i cinesi iniziarono a costruire la Grande Muraglia arrampicandosi sulle vette delle montagne, la materia prima era preziosa. Mattoni e pietre servivano solo per innalzare le pareti esterne. Lo spazio interno ai muri veniva riempito con materiali meno nobili, come terriccio, rifiuti, forse anche cadaveri. Da lì nacque il mito terribile che si tramanda in Cina: per costruire nei secoli la lunghissima cinta difensiva, morirono così in tanti, che vi sono più cinesi sepolti dentro le mura di quelli vivi oggi.
Per quanto si sia sostenuto che la Grande Muraglia sia l'unica opera umana visibile dalla luna, in realtà è visibile solo fino a un'orbita fra i 160 e i 320 chilometri dalla Terra, ma a quella distanza lo sono anche altre grosse costruzioni. La Grande Muraglia è, comunque, la più vasta opera mai realizzata dall'umanità.
La Grande Muraglia dal punto di vista militare fu invece solo una patetica *Linea Maginot*. Essa, infatti, non riuscì ad impedire affatto le invasioni dei popoli nomadi, rimase invece come il simbolo di una frontiera più culturale che geografica, una linea di demarcazione invisibile e resistente, quella fra la civiltà e i barbari. Un confine dello spirito oltre il quale i cinesi hanno sempre visto l'arretratezza e il caos, in contrapposizione all'ordine millenario del Celeste Impero.
Una barriera fisica lunga 6.350 chilometri. E' la stessa distanza che separa Milano da New York.

William Edgar Geil, missionario americano venuto in Cina per diffondere la fede cristiana, fu il primo uomo al mondo - cinesi inclusi - a percorrere la Grande Muraglia per tutta la sua lunghezza, dal **1907** al **1908,** realizzando un reportage fotografico unico.
Cent'anni dopo, nel **1987**, il fotoreporter inglese *William Lindesay* ha ripetuto l'impresa di *Geil* dichiarando: «Per metà del percorso la Grande Muraglia è invisibile, non riuscivo più a scoprirne neanche le tracce remote».
La Muraglia, pur avendo resistito per centinaia d'anni fino agli inizi del '**900**, solo nell'ultimo secolo era parzialmente scomparsa.
80 foto in bianco e nero del missionario *Geil*, restaurate e ingrandite, si confrontano con 80 foto di *Lindesay* scattate esattamente negli stessi punti, da angolature identiche. Il risultato è spettacolare e drammatico.

SHANGHAI

Shang Hai: *Shang* "sopra", *hai* "mare".
Nel Novecento due cataclismi favoriscono lo sviluppo di Shanghai: la Prima guerra mondiale indebolisce l'Europa, il **1929** con la Grande Depressione frena invece l'economia americana.
Shanghai ne approfitta per risucchiare investimenti dal resto del mondo, moltiplica fabbriche e banche e diventa uno dei maggiori porti del pianeta.
Infatti la sua popolazione esplode, dal **1910** al **1930** balza da uno a tre milioni di abitanti, di cui oltre 100.000 stranieri.
Negli anni '30 Shanghai rappresentava uno dei cinque principali centri commerciali del pianeta, insieme a Londra, New York, Parigi e Tokyo. La città costituiva, inoltre, il secondo porto più trafficato del mondo.
Dopo Londra e Parigi, nel **1930** Shanghai consumava più energia elettrica di qualsiasi altra città europea.
Shanghai, verso il **1935** contava quasi tre milioni e 700.000 abitanti.
A Shanghai tutto corre, il governo locale ha espropriato la lentezza, l'ha fatta sparire. Chi arriva si trova subito davanti al simbolo di questo nuovo ordine il *Maglev* (il treno super veloce che collega l'aeroporto al centro di Shanghai).
Pudong, un'isola di 500 chilometri quadrati situata di fronte al porto e al centro storico della vecchia Shanghai essa copre un'area pari alle dimensioni di Singapore. La modernità di *Pudong*, fa sembrare gli Stati Uniti un continente antico.
Il peso di tutto quel cemento ha un effetto tremendo: i geologi rilevano che la città intera sprofonda di 8 millimetri all'anno.
Una città benestante, esibizionista e *cool*, preferisce di gran lunga affollarsi nei bar notturni dell'elegante *Xintiandi* o nei sofisticati ristoranti disegnati da *Michael Graves* al numero 3 del *Bund*, sopra lo showroom di *Giorgio Armani*, con una vista mozzafiato sul fiume e sulla Shanghai by night oppure in *Nanjing Lu*, la via commerciale di Shanghai, lunga 8 km.
A *Shanghai* un uomo d'affari cinese ha sfrattato duemila persone dalle case del quartiere antico e lasciandole simili a com'erano vi ha creato una sorta di zona pedonale di alto bordo, che ha battezzato *Xintiandi*, «Cielo e terra nuovi».
Capita di rado che si noti una vecchia casa a due piani all'estremità sudorientale di *Xintiandi*, che è rimasta intatta; in questa casa novant'anni fa tredici giovani si incontrarono per annunciare la nascita del Partito Comunista Cinese.
Shanghai intende diventare oggi la prima zona franca della Cina continentale già entro la fine del **2013**. Nel caso la zona avesse successo, si prevede un ampliamento già nel **2017**. Le imprese stabilite nella *Shanghai Pudong Free Trade Zone* beneficeranno non solo di agevolazioni fiscali e doganali, ma anche di un alleggerimento delle disposizioni finanziarie, infatti, potranno tenere conti operativi in valuta estera senza sottostare ai severi controlli delle autorità locali e, effettuare investimenti e operazioni finanziarie transfrontaliere risulterà più semplice.

I NUMERI DELLA CINA

La popolazione della Cina ha raggiunto la cifra di 1 miliardo e 300 milioni.
E' la dimensione demografica dell'Europa sommata a quella degli Stati Uniti… e moltiplicata per due senza contare Hong Kong, Macao, Taiwan e, naturalmente, escludendo gli emigrati. Oggi più di un essere umano su cinque è cinese e il mandarino è di gran lunga la lingua più parlata nel mondo, con una diffusione molto superiore all'inglese.
Nel **1979** ogni donna cinese aveva in media cinque figli.
Nel **1992** sono venuti al mondo 118 maschi ogni cento femmine.
Nel **1978** l'80% della popolazione viveva nelle campagne, nel **2008** però il rapporto si è invertito: 45% nelle aree rurali e 55% nelle aree urbane. Le città sopra il milione di abitanti sono 117, di cui 13 oltre i 4 milioni.
"Miracolo dei tre sei": rispetto ai coetanei del **1978**, oggi un bambino di sei anni è in media più alto di sei centimetri e pesa sei chili in più.
Nel **1978** le riserve totali cinesi in valuta estera ammontavano all'infima cifra di 167 milioni di dollari USA. Trent'anni dopo, nel **2008**, supereranno i 1.700 miliardi, cioè più di diecimila volte tanto. A differenza di *Mao Tse-tung,* che aveva impostato lo sviluppo economico sulla mobilitazione della popolazione, *Deng* intendeva mobilitare il capitale.
Nel **1978**, le banche cinesi custodivano depositi per 21 miliardi di yuan, al cambio attuale di circa 2 miliardi di euro. Questa cifra si è moltiplicata, in trent'anni, per 818 volte e i depositi sono diventati 17 mila miliardi.
Nel **1978**, il reddito pro capite dei residenti urbani era di 343 yuan (34,00 euro), nel 2012 è cresciuto nelle citta' di oltre 60 volte. Reddito pro capite nella città 21.986 RMB (pari a circa 2.748,00 Euro) e e nelle campagne di oltre 20 volte: reddito pro capite 2012 nelle campagne 7.019 RMB (pari a circa 877,00 Euro)
Nel **1978**, i laureati erano 165 mila, oggi superano i quattro milioni all'anno, i diplomati con master erano appena nove, oggi sono 300 mila.
Nel **1978**, il consumo individuale medio di cibi, su base annua, era ripartito in 150 chili di cereali, due litri di latte e poco più un chilo di carne. Adesso è di 75 chili di cereali, 18 litri di latte, 32 chili di carne. La composizione della dieta è un indicatore di quanto la ricchezza sia cresciuta e a beneficiarne sia stato tutto il popolo cinese.
I consumi rappresentano solamente il 36% circa del PIL rispetto al 71% degli USA.
La Cina è il Paese con più apparecchi televisivi e il maggior numero di telespettatori al mondo.
Televisori: nel **1978** furono prodotti 517 mila apparecchi in bianco e nero, e 3.800 a colori: il primo tipo destinato soltanto a unità di lavoro e sezioni di Partito; nel **2003**, 65 milioni e 414 mila apparecchi a colori. Nel **2008** ci sono 138 televisori a colori ogni 100 famiglie.
Oggi il 98,1% della popolazione possiede almeno un apparecchio televisivo. I programmi più popolari sono in linea di massima produzioni asiatiche, (è frequente il caso di cloni di *format* giapponesi che vengono "localizzati" in continente, in genere dopo essere passati da Taiwan). Non esistono casi di imitazione pura di modelli occidentali, e il modello americano non spadroneggia nei palinsesti. 200 milioni hanno un *cable-tv*. Un dvd nel 50% delle famiglie.
Nel **1978** non esistevano lavatrici e frigoriferi, mentre nel XXI secolo, rispettivamente, 97 e 91 famiglie su cento li hanno in casa.
Lavatrici: nel **1978** ne furono prodotte 400, nel **2004** si arriva a 18 milioni.
Frigoriferi: nel **1978** la produzione totale fu di 20.000 unità. Nel **2004** è arrivata a 25 milioni.
Condizionatori: nel **1978** non erano prodotti affatto. Nel **2003**, ne sono stati prodotti 50 milioni. Un condizionatore nel 50% delle famiglie.
Autoveicoli: nel **1978**, ne furono prodotti 149 mila tra vetture e autocarri. In circolazione nulla di privato, automezzi pesanti quattro milioni e 443 mila, vetture due milioni e ventimila. In Cina la prima automobile per uso privato è stata venduta soltanto nel **1984**, nel **2004**, 2 milioni. Adesso ne circolano quasi quaranta milioni.
La Cina è diventata, nel corso del **2009,** il principale mercato automobilistico del mondo con la vendita di 13,5 milioni di veicoli passeggeri, dopo 100 anni di primato americano.
Presto la Cina avrà 200 milioni di automobili. Già oggi lo smog cinese contamina l'atmosfera di tutta la Terra.

Telefoni: nel **1978** c'erano 43 telefoni ogni mille persone, uffici statali e del Partito, industrie, Stato. Non c'erano invece cabine telefoniche pubbliche. Nel **1992** Mobicom era agli inizi e per le loro dimensioni i cellulari venivano chiamati dai cinesi "telefoni-mattone". Nel **2008** ci sono 153 telefoni cellulari ogni cento famiglie ed ha raggiunto oggi la prima posizione anche nella vendita di telefoni cellulari.
Nel **1978** non c'erano computer, nel **2008** una famiglia su due ne possiede uno.
Nel corso del **2005** il numero di cinesi che hanno accesso a Internet (134 milioni) raggiunge e supera quello degli americani.
Un idea tipicamente cinese è che, per mettersi alla pari col mondo, basta riprodurlo più grande e più spettacolare.

TRASPORTI

Entro il **2012** le linee ad alta velocità in funzione sono diventate 42 e tutta la Cina è collegata.
Il Paese può vantare già oggi la rete ferroviaria ad alta velocità più lunga del mondo, pari a circa 7 mila chilometri più altri 20 km in costruzione e pronti entro il **2012**. La linea ad alta velocità Pechino-Shanghai entrerà in funzione un anno prima del previsto, 1.300 chilometri in poco meno di 4 ore contro le 10 attuali, 80 milioni di passeggeri. Nel marzo **2010**, Pechino ha annunciato un piano che prevede la realizzazione di una rete ferroviaria ad alta velocità destinata a collegare la Cina con una ventina di Paesi stranieri. La prima punterà verso il Sud-Est asiatico. La seconda verso l'Asia Centrale e fino in Germania. La terza verso la Siberia e la Russia europea.
Attiva dal 2011, la ferrovia parte da *Chongquing*, attraversa Russia, Bielorussia e Polonia prima di arrivare in Germania a *Duisburg*. In tutto impiega 16 giorni. Con il vantaggio che tutte le procedure in dogana e le tariffe doganali sono state semplificate. La meta è rendere la ferrovia attiva da una sola volta al mese come e' oggi a una volta al giorno. Entro il 2015, tappa intermedia, almeno tre volte a settimana. Con la speranza, che ritorni in Cina piena di prodotti europei.
La linea ferroviaria tra *Golmud* e *Lhasa*, è la più alta del mondo, lunga 1.142 chilometri, di cui 960 a un'altitudine superiore ai 4.000 metri e con tratti a 5.000 metri su terreni eternamente ghiacciati.
La più lunga tratta ferroviaria ad alta velocità del mondo è la Pechino-*Canton*, 2.300 chilometri in otto ore ad una media di 300 chilometri all'ora. L'inaugurazione è stata fatta il 26 dicembre **2012** in omaggio ad giorno della nascita di Mao, avvenuta nel **1893**.
Nuovi aeroporti in Cina, si prevede la costruzione di 42 nuovi aeroporti per un totale di 190 nei prossimi tre anni.

STATISTICHE

La Cina è ormai il maggior consumatore al mondo di rame, stagno, zinco, platino, acciaio e minerale ferroso; il secondo di alluminio e piombo; il terzo di nickel e il quarto di oro.
Nel **2006** la Cina ha consumato il 32% dell'acciaio, il 30% dello zinco, il 25% dell'alluminio, il 23% del rame e il 18% del nickel prodotti nel mondo.
Nel febbraio **2005** la Cina è diventata il maggiore consumatore mondiale di prodotti industriali e agricoli sottraendo questo primato agli Stati Uniti, che lo detenevano da quasi cent'anni.
Il Paese si classifica al 127° posto per reddito pro capite con 2.940 dollari USA, - un sedicesimo circa rispetto agli Stati Uniti.
Nel **2009** il primato tra gli esportatori, spodestando la Germania e il primo mercato automobilistico del mondo, spodestando americani e giapponesi.
La Cina produce il 40% del cemento, ma consuma più del 50% della produzione mondiale, una quantità sei volte superiore a quella degli Stati Uniti.
I cinque settori industriali a maggiore intensità energetica creano meno posti di lavoro in tutta la Cina rispetto al terziario nella sola provincia del *Guangdong*.

Oggi nel mondo ci sono più turisti cinesi che giapponesi (21 milioni ogni anno). Di contro ci sono ancora 200 milioni di analfabeti e 4 milioni di bambini ogni anno abbandonano la scuola dell'obbligo perché troppo poveri.

INQUINAMENTO

Denunciare oggi l'inquinamento cinese come un effetto recente del capitalismo e ritenerlo una piaga legata alla globalizzazione è una mistificazione. Il disastro cominciò già molti decenni prima che la Cina si aprisse al mondo e si convertisse all'economia di mercato, iniziò con l'industrializzazione forzata perseguita da *Mao*.
L'agenzia internazionale per l'ambiente ha calcolato che vivere nelle città cinesi danneggia i polmoni quanto fumare due pacchetti di sigarette al giorno.
Le autorità locali sono nella maggioranza dei casi del tutto insensibili e disattente al problema ambientale, non volendo opporre ostacoli alle attività produttive delle imprese, generatrici di reddito e occupazione.
Per quanto riguarda l'inquinamento dell'aria si stima che ogni anno nella Repubblica Popolare muoiano prematuramente 300.000 persone per malattie all'apparato respiratorio dovute alla pessima qualità dell'aria che respirano. La maggior parte delle grandi città cinesi supera, di almeno tre volte il limite massimo fissato dall'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) per quanto riguarda la concentrazione di polveri sottili e di biossido di zolfo (SO_2).
La Cina è fra i primi produttori di biossido di carbonio (CO_2), uno dei principali responsabili dell'effetto serra, nel **2000** rappresentava il 13% del totale mondiale.
Come dice un antico proverbio: "Il momento migliore per piantare un albero è vent'anni fa. Il secondo momento migliore è adesso".

LA DIPENDENZA DAL CARBONE

L'inquinamento è dovuto principalmente all'utilizzo di carbone, spesso di cattiva qualità, come combustibile per l'industria e per il riscaldamento delle famiglie ed inoltre all'aumento della circolazione automobilistica.
I consumi energetici cinesi sono coperti fino al 70% dal carbone, che è la fonte energetica più inquinante. In più il carbone cinese, che viene usato prevalentemente per la produzione di energia elettrica in centrali a bassa efficienza, è di cattiva qualità e ad alto contenuto di zolfo, quindi le emissioni – non solo in termini di CO_2 ma anche di altre sostanze inquinanti – sono molto più elevate.
L'efficienza energetica della Cina oggi è addirittura nove volte inferiore rispetto al Giappone, che è, invece, uno dei Paesi a maggiore efficienza energetica.
Il loro problema ambientale si risolverà solo affrontando il problema del carbone. Anche perché le altre fonti energetiche sono a loro volta problematiche per l'ambiente.
Ogni anno, gli abitanti della Cina consumano in media – direttamente o indirettamente – una tonnellata di fossile nero a testa. Proprio così, una tonnellata ciascuno. Da moltiplicare per 1 miliardo e 300 milioni di abitanti. Per questo Paese il vero problema non è il prezzo del petrolio, ma riuscire a trovarne abbastanza.
Nel **2030** la Cina dovrà importare almeno 15 milioni di barili di petrolio al giorno, attualmente gli USA, il maggiore importatore di petrolio, importano "appena" 8,4 milioni di barili di petrolio al giorno.
In questi anni la Cina ha costruito addirittura nove centrali elettriche che equivalgono all'intera produzione annua della Gran Bretagna.
In Cina si trovano 16 delle 20 città più inquinate del pianeta.

LA DIGA DELLE TRE GOLE

Una vista mozzafiato ma il mostro delle Tre Gole, la diga più grande del mondo, inaugurata nel giugno del **2006** sul fiume *Yangtze*, ha provocato e provocherà danni ambientali enormi. Con le sue 26 turbine, però produce energia idroelettrica equivalente a quella di dieci centrali nucleari!
C'è chi teme perfino che lo stesso "mare" artificiale delle Tre Gole possa innescare un sisma, avendo alterato con il suo peso gli equilibri geostatici di tutta la regione.
L'opposizione alla **Diga delle Tre Gole**, era stata assai combattiva fino al **1992**, quando all'Assemblea Nazionale del Popolo il progetto venne approvato, ma non all'unanimità, ma invece con l'astensione di un terzo dei delegati (fatto inaudito in un regime totalitario).
D'altrocanto: "Non possiamo smettere di mangiare solo per paura che un boccone ci vada di traverso".
Entro un decennio l'energia prodotta grazie al vento in Cina avrà raggiunto i 122 gigawatt, eguagliando così l'intera produzione della celebre centrale idroelettrica costruita con la Diga delle Tre Gole sul fiume *Yangtze* (il più grande impianto idroelettrico del mondo).
Oggi il nucleare soddisfa appena l'uno per cento del fabbisogno energetico cinese, l'obiettivo è di portarlo rapidamente al 5%.
La carenza di **acqua** pulita è il maggiore rischio per il futuro della Cina, ancora più grave di quello della mancanza di energia.
La Cina soffre di scarsità di acqua e, al contempo, del peggioramento della sua qualità, anche a causa dell'utilizzo di concimi e pesticidi per l'agricoltura. In certe regioni del nord l'acqua è addirittura inadatta all'irrigazione.
Le acque dei fiumi sono talmente inquinate che è divenuto detto comune che basta guardare la tinta dei fiumi cinesi per capire quale colore andrà di moda la prossima stagione. E purtroppo non è solo una battuta.
Troppo pieni o troppo secchi, all'origine delle convulsioni dei fiumi asiatici c'è una causa comune: lo scioglimento e la grande ritirata dei ghiacciai sull'Himalaya.
Il fiume Giallo, ormai per un terzo dell'anno è così secco che non arriva più fino al mare.
Nella sua avanzata, oggi il deserto è a 70 chilometri dalla capitale, in una zona dove pochi secoli fa la famiglia imperiale aveva, invece, laghetti, parchi e riserve di caccia.
La transizione tra la prima e la seconda fase dell'industrializzazione cinese fa sì che in questo momento per **paradosso la Cina sia contemporaneamente il Paese più verde del mondo** (per l'uso di avanzate tecnologie ecologiche), **ma sia anche contemporaneamente il più nero d'inquinamento**. La Cina è infatti anche il maggior produttore d'energia rinnovabile al mondo.
Allo stesso tempo, dal **2008** la Cina è la nazione che inquina di più in assoluto, e il degrado ambientale è visibile un po' ovunque. Questo è un triste primato che dal **1880**, data della Seconda Rivoluzione Industriale, spettava agli Stati Uniti, i quali però continuano a detenere quello dell'inquinamento pro capite, a causa del loro stile di vita. **In Cina è l'industria che inquina, non il consumatore cinese.**

ECONOMIA

A partire dal **1978**, il PIL (Prodotto Interno Lordo) per abitante è raddoppiato una prima volta nel corso dei primi nove anni (**1978-1986**), poi una seconda volta nei nove anni successivi (**1987-1996**). Raddoppierà ancora dal **1997** al **2006**.
Soltanto un Paese è riuscito, fino ad ora, a raddoppiare il proprio PIL per abitante in nove anni: si tratta del Giappone, tra il **1960** e il **1969**. Esso ci metterà in seguito ventuno anni per ripetere una tale prestazione, tra il **1969** e il **1990**. La Corea del Sud ha impiegato 13 anni per prevenire a un primo raddoppiamento del suo PIL per abitante (tra il **1970** e il **1983**), e altri 11 per realizzare un secondo salto (tra il **1983** e il **1994**).
In Cina non si trova la manodopera più a buon mercato del mondo. Anche se guadagnano solo 25 centesimi di dollaro all'ora, gli operai costano più di quelli dei Paesi più poveri del sudest asiatico e dell'Africa.

La Cina è il laboratorio più attivo del mondo anche perché si trova in una zona relativamente stabile e che offre agli industriali una forza lavoro affidabile.
Produce soltanto un ventesimo di tutto ciò che si produce nel pianeta, ma **sul palcoscenico mondiale è come uno stabilimento moderno, in una vecchia città industriale.**
Oggi vivono in Cina 317 "billionari" (coloro che hanno accumulato ricchezze superiori a mille miliardi di dollari): ciò significa che Pechino ospita un quinto dei Paperoni di tutto il mondo.
Contemporaneamente ci sono però circa 170 milioni di persone (il 13% della popolazione totale) che tirano a campare con soli 1,25 dollari al giorno. Tentare di disinnescare la bomba a tempo del *social* divide è una vera impresa ciclopica.
Milioni di contadini sono ancora costretti a vivere con pochi dollari a testa l'anno.
Di fatto, nel Paese esiste attualmente una "popolazione fluttuante" di 100-200 milioni di persone circa, senza fissa dimora, senza impiego e spesso senza copertura sociale, vivono ancora con meno di un dollaro al giorno: i mendicanti.
Grande povertà che sopravvive, fianco a fianco, con quella parte del Paese che oggi sta vivendo il miracolo economico.
La Cina supera oggi gli Stati Uniti e guadagna il primo posto nella classifica dei Paesi con maggiore interscambio (la somma tra importazioni ed esportazioni): la Cina, nel **2012**, è 3.870 miliardi di dollari, gli Stati Uniti è 3.820 miliardi. La crescita economica si è assestata a una media del 9,9% annuo, dal **1978** al **2012**. La Cina è il primo esportatore al mondo già nel **2009**. Il *surplus* è stato, quindi, di 29,5 miliardi, cresciuto del 7,7%.
Nel dicembre 2012 la Cina è diventata il primo importatore di petrolio al mondo, superando gli Stati Uniti che mantenevano la posizione dagli anni **70**.
La Cina ha superato gli USA anche per quanto riguarda il numero di nazioni per cui è il primo partner commerciale: 124 nazioni contro le 76 degli Stati Uniti (in forte calo rispetto ai 127 Paesi registrati nel 2006).
Interscambio Cina – mondo **2012**: l'Unione Europea è il primo partner commerciale della Cina con una quota di mercato del 14,12%, USA (12,5%), Giappone (8,5%) e Hong Kong (8,8%.)
Interscambio UE –China **2012**: l'Unione Europea è il 1° fornitore (11.7% del mercato) ed il 1° cliente (16,3% del mercato). La Germania è il 1° fornitore (5,1% del mercato), seguita da Francia (1,3 %), Regno Unito (0,92 %) e Italia (1,3%.)
Interscambio Cina – Italia **2012**: tra le prime 20 categorie di prodotto rispettivamente scambiate tra Italia e Cina, 14 sono coincidenti, e rappresentano circa il 74% dell'interscambio.

PENSIONI

La popolazione cinese oltre i sessant'anni rappresenta l'11% del totale, ma aumenterà a circa il 28% nell'arco di due decenni. La prima generazione di figli unici cinesi, i cui genitori andranno in pensione nei prossimi dieci anni, si sta facendo carico di affrontare il peso fiscale di due genitori e quattro nonni. Ne deriva un senso d'insicurezza sul proprio futuro, che è uno dei motivi per cui i tassi di risparmio individuale sono così elevati. Questa incertezza rappresenta un freno rilevante ai consumi nel Paese.

Capitolo 3: APPROCCIO ALLA CINA

3A) INTRODUZIONE

LA CULTURA CINESE

Avvicinarsi alla cultura cinese è come entrare in un gioco di scatole, ne apri una e trovi che ne contiene tante altre. Ognuna delle quali ne contiene a sua volta altre ancora. Non esiste una visione unificante, se non all'inizio e alla fine del percorso, ma chissà dov'è la fine! Questo spiega perché ai principianti tutto sembra più chiaro, mentre per chi cerca di capire dall'interno, secondo una prospettiva più sinocentrica, è facile perdersi in problemi marginali o particolari, che solo dopo anni e spesso per caso e all'improvviso svelano il loro rapporto di relazione col tutto.

AUTENTICITA' E ARCHITETTURA

Il problema dell'autenticità si rivela in modo clamoroso nella Città Proibita di Pechino. Fu costruita nel **1421** con il legno. Nel corso dei secoli, gli edifici originali furono in gran parte distrutti e ricostruiti, spesso numerose volte anche se la ricostruzione non è mai stata compiuta secondo l'originale, si può affermare che lo "spirito" della Città Proibita sia rimasto intatto, ed è questo che, in realtà, è importante per i cinesi. Sia le case che i palazzi non sono mai costruiti in pietra o marmo, cioè in materiali scelti per resistere al tempo. Sono stati progettati in materiali deteriorabili, perché proprio la sostituzione degli edifici bruciati o distrutti è un modo per renderli imperituri.
L'imitazione serve a migliorare la qualità. Nel caso della Cina, rispecchia anche il senso di ossequio verso il maestro che segna la storia della cultura nazionale. Al maestro viene riconosciuta autorità e rilevanza attraverso l'imitazione del suo stile, della sua produzione.
Forse quello che più colpisce l'occidentale che va in giro per la Cina è "la monumentale assenza del passato". Infatti, non s'incontra niente di autenticamente antico e si rimane interdetti perché, se l'eredità materiale del passato viene trascurata, i cinesi professano invece un'assoluta devozione nei confronti dei valori spirituali dell'epoca antica, alla quale si riferiscono di continuo.
I cinesi avrebbero tentato di sconfiggere il tempo non costruendo per l'eternità con la pietra e il marmo, ma affidandosi a materiali deperibili che si degradano velocemente e richiedono che, a ogni ricostruzione, si ripeta il gesto immutato dell'uomo *faber*, il cui disegno spirituale viene rispettato nei secoli dei secoli. Secondo loro, la storia non può dimorare negli edifici, per loro natura transitori, effimeri, e che si possono sempre ricostruire tali e quali se vengono accidentalmente o volontariamente distrutti; l'immortalità è affidata invece al talento umano, al gesto immutato dell'artefice, che mai si pone come innovatore.
Così in Cina il passato si presenta soprattutto come un passato di parole, non di pietre: **monumenti** che **non sono fatti dalla mano dell'uomo che costruisce, ma dalla mano dell'uomo che scrive.** Enorme è invece il corpus letterario di una civiltà che è stata definita della parola scritta.
In Cina basta la magia evocativa di alcune frasi, di alcuni versi, bastano le tracce di un'iscrizione su una stele spezzata, per conferire al rudere abbandonato o al recente rifacimento di un tempio, più volte distrutto e riedificato, la dignità di monumento storico. **La Cina, non ha voluto che la sua storia dimorasse negli edifici**, ha privilegiato le incarnazioni letterarie, giudicandole eternamente durevoli.
Un sito non assume valore perché testimonia il trascorrere degli anni ma perché, in passato, è stato descritto ed elogiato da letterati, scrittori e poeti.
Se il passato non è più disponibile, si può sempre produrre un falso. Ma se il falso ha lo stesso nome dell'originale (scomparso, distrutto, perduto), che differenza fa? E' questo il caso di famose località turistiche, templi, oppure dimore di antichi personaggi, ricostruiti in un luogo diverso, copie di un ricordo confuso, ma che in pochi anni prendono il posto dell'originale.

In Cina la nozione stessa di conservazione e protezione delle espressioni materiali del passato, degli antichi edifici e dei monumenti, rappresenta una novità. Agli antipodi dell'architettura occidentale, centrata sulla pietra, ritmata da innovazioni tecniche e da evoluzioni stilistiche, la storia dell**'architettura cinese si fonda sulla immutabilità dei suoi modelli e sulla fugacità delle sue realizzazioni:** fatti di legno e di terra, i monumenti cinesi tradizionali non sono destinati a resistere al tempo. La loro sopravvivenza, la loro esistenza è affidata alle generazioni successive, che hanno il compito di ripararli e periodicamente, di demolirli per ricostruirli identici e nello stesso posto. "Pechino ha una storia di oltre tremila anni".
Poco importa se gli edifici sono tutti nuovi, i cinesi assaporano il loro passato leggendo i motti che presidiano i palazzi, i templi, i giardini e persino i paesaggi.
Ogni scritta cristallizza questa cultura che conferisce **più valore alla definizione che non all'oggetto della definizione**, e che si preoccupa di conservare più la scritta, che la costruzione stessa.
I palazzi possono andare in fumo; le scritte rimangono, e consegnano all'eternità il passato delle parole.
La quantità e la qualità delle vestigia non risultano proporzionate a cinquemila anni di storia. Spesso i monumenti rimasti ci riservano, tra le altre cose, la brutta sorpresa di essere copie di copie, oppure restauri recenti di un originale distrutto più volte.
"Molto tempo fa i cinesi capirono che nulla di immobile sfugge agli affamati denti dei secoli".
L'architettura cinese si basa principalmente su materiali deperibili, come per esempio Il legno, questo perché l'eternità non deve dimorare negli edifici, bensì nell'architetto.
La sopravvivenza non può fondarsi sui monumenti o sulle cose. "L'uomo non può che sopravvivere nell'uomo, vale a dire nella memoria dei posteri, attraverso lo strumento della scrittura."
La Cina si lascia possedere dalla forza del tempo, non cerca di resistere al trascorrere della storia fissando la propria identità nella pietra.

LA CALLIGRAFIA

Nella Cina tradizionale l'arte oratoria non era tenuta in grandissima considerazione: contava di più saper scrivere un brano raffinato in bella calligrafia.
Più ancora della lingua, quindi, è la scrittura a cementare il mondo cinese. **In Cina, ciò che non è scritto, non ha valore** di indicazione. Spesso è necessario fare un vero elenco dettagliato delle attività che devono essere eseguite e controllate e difficilmente si risconterà una gestione spontanea di comportamenti extraruolo.
La scrittura si fonda su un unico sistema di assemblaggio di segni che sono al tempo stesso immagini, idee e suoni.
Quello che si vuole dire lo si può tracciare con il dito nel cavo della mano.
Per i cinesi contano le immagini; la loro stessa cultura, è basata sulla suggestione, più che sulla verità, sull'idea che l'immagine sollecita, più che su ciò che si vede realmente. Sono i cinesi ad aver fondato la propria educazione e letteratura sull'ideogramma. Con quattro segni sono capaci di scrivere un poema, descrivere complesse sensazioni e suscitare emozioni profonde.
La calligrafia è un modo di dipingere con le parole.
Nella scrittura cinese o riuscite a ricordare parecchie migliaia di caratteri e a scriverli correttamente, oppure restate analfabeti.
Non esistono parole maschili e parole femminili. I cinesi scrivono verticalmente e da destra a sinistra.
Ogni segno ha un significato, ma l'ugola umana – come attestano diversi studi - è in grado di pronunciare dai quattrocentoventi ai cinquecento suoni al massimo.
Ogni monosillabo si può pronunciare con quattro diversi toni: la sillaba "*ma*" significa: cavallo, imprecare, mamma, oppure canapa. Un cinese se vuol dire "cavallo" dirà *i pi ma,* cioè "un quadrupede cavallo". Nel parlare, insomma, il cinese aggiungerà sempre qualche altro suono per facilitare la comprensione. Nella scrittura, invece, il carattere che indica il cavallo è completamente

diverso da quello che designa la canapa, la mamma o l'imprecare. A volte capita che due cinesi, a voce, non si capiscano. E allora si scrivono.
Rispetto alla nostra scrittura alfabetica, la scrittura cinese tende a riprodurre l'immagine di un'azione o a suggerire un'idea. Metti assieme il pittogramma di sole e quello di luna e hai, per l'appunto, un ideogramma che significa luce, l'azione congiunta dei due astri.
Ci sono caratteri che si possono decifrare come dei rebus, come quello che indica "casa" o "famiglia". Esso è composto da due altri segni, quello di tetto e quello di maiale. La famiglia è quindi "un maiale sotto il tetto", una certamente colorita immagine del focolare domestico per occhi occidentali.
"Libertà", in cinese *zi you,* il suo ideogramma è composto *da* due caratteri: il primo, che significa "se stesso, personale, privato", l'altro che vuol dire "causa, motivo, origine". In altre parole sono libero, ossia sono causa, o motivo, oppure origine, di me stesso e, di conseguenza, dei miei pensieri e dei miei atti. Quando però si dice "sono libero", subito ti guardano male: a orecchie cinesi l'espressione suona diversa, viene intesa come "faccio quello che mi pare e piace".
Oggi i caratteri ancora in uso sono circa ottomila, ma ne bastano circa tremila per poter leggere e scrivere correntemente.
La Cina è una civiltà in cui non si pone come inizio il Verbo di dio, ma la scrittura, la potenza del segno scritto, la cui funzione, prima di educare e civilizzare, è quella di norma regolatrice del caos.
Il cinese si potrebbe imparare, in teoria, solamente scrivendolo e leggendolo, è infatti come se ogni segno fosse un emblema, qualcosa che immediatamente si capisce con gli occhi senza la necessità e il bisogno di conoscerne il suono, la pronuncia. Ci sono sinologi capaci di leggere e scrivere ma non di pronunciare una parola. Succede lo stesso quando noi leggiamo i numeri.
E' come se noi sapessimo scrivere in lettere i numeri arabi, ma non potessimo digitarli direttamente sulla tastiera numerica: ottocentocinquanta lo scriveremmo allora lettera per lettera, poi daremmo il comando e sullo schermo ci apparirebbe il numero 850.
La civiltà cinese è stata definita "grafocentrica".
Mao non parlava, non arringava le masse, anche perché aveva un orribile accento dello *Hunan*. E poi la Cina non ha mai avuto degli oratori, dei *Demostene* o dei *Cicerone*. *Mao* non parlava, al massimo appariva. Ciò che circolava e che gli dava sacralità erano i suoi scritti.
Nella cultura cinese, come si sa, la calligrafia è una delle arti più nobili. è un atto altamente onorifico, carico di significato, per chi lo compie e per chi lo riceve, dare la propria scrittura per una iscrizione.

I COLORI

Per i cinesi il bianco è il colore della morte e del lutto, il rosso quello dei matrimoni e delle occasioni felici, il giallo è il colore dell'Imperatore e della Cina, il blu e il turchese rappresentano tutto ciò che è naturale e appropriato, il nero la severa dirittura morale. Il verde, per qualche oscura ragione, è il colore dei coniugi traditi. Il marrone non esiste proprio.
Nella tradizione cinese esistono cinque colori-simbolo principali e sono collegati ai cinque elementi naturali (terra, acqua, fuoco, legno, metallo), alle stagioni, ai punti cardinali, ai gusti (piccante, dolce, amaro, agro, salato), ai periodi del calendario. Questi colori non sono netti e definiti come i nostri ma vivono nella nuance. *Qing* è simile alla giada, varia dal verde all'azzurro. *Chì* è il rosso cinabro. *Huàng* è il giallo ocra. *Bài* è il bianco. *Hei* vuol dire nero.
Particolarmente importante è la sfumatura che, come possiamo osservare nei dipinti, dà il senso della profondità nei paesaggi e crea contrasto fra gli oggetti e lo sfondo. Si pensi a quelli realizzati in china nera e alle sue infinite sfumature stese come fossero colori perché, come si dice in Cina, il nero li contiene tutti.
Il significato del colore rosso tra Occidente e Oriente è ovviamente molto diverso.
La lanterna rossa veniva messa fuori dalle case delle prostitute. Tanti anni fa, il marito poligamo, quando decideva con chi trascorrere la notte, accendeva la lanterna rossa corrispondente alla stanza della moglie che aveva prescelto. Rosso è il dragone cinese, rosso è il Libretto di *Mao* e rossa è la bandiera cinese. Di rosso è piena la letteratura cinese, la filmografia.
La Cina è rossa, in ogni epoca per un motivo differente, ma l'identità cromatica non cambia mai.

Partendo dalla pittura tradizionale dell'Impero Celeste, passando per gli strumenti visivi di propaganda del periodo della *Rivoluzione Culturale* fino ad arrivare alle arti visive contemporanee e alla comunicazione pubblicitaria è interessante notare quanto il colore rosso sia il *fil rouge* che lega epoche e concetti e che può aiutarci a interpretare i valori di una società in continua trasformazione.
Il pittore in Cina è sempre stato considerato non solo un artista di professione ma un filosofo, un saggio. Certamente per la stretta connessione tra calligrafia e pittura. Nessuno può diventare un grande pittore se non è anche un buon calligrafo.
Le quattro principali tematiche della pittura tradizionale sono:
- *Shan Shui* (monti e acque), paesaggi;
- *Ren wu* (personaggi), figure umane in genere;
- *Hua niao* (fiori e uccelli), soggetti che riguardano la natura viva: fiori, frutta, alberi, uccelli, insetti e animali di piccola mole;
- *Ling mao,* (uccelli e animali).
La pittura cinese predilige la natura, raramente rappresenta l'uomo. Una natura come luogo ideale dell'anima.
Nell'arte figurativa cinese vi è una sostanziale assenza del corpo che è sempre avvolto e nascosto da drappi e ampi vestiti.
Attraverso l'arte si scopre l'essenza di un oggetto, essa quindi non è riproduzione ma interpretazione.
Tipicamente cinese è la tradizione della lacca (rossa) che è una sostanza resinosa che stilla dai rami di alberi esotici quando questi sono punti dalla cocciniglia della lacca che depone le uova, o quando sono incisi; iniziò ad essere stratificata su superfici e scolpita; quanto ai mobili laccati, essi sono ricoperti da strati successivi (fino a 30).

LA LINGUA CINESE

La molteplicità contraddistingue la Cina anche dal punto di vista linguistico. Accanto alle lingue non cinesi si parlano in Cina una quantità di dialetti.
I dialetti cinesi sono tutte lingue tonali, "cantate" più che pronunciate; e questo fa dei cinesi il popolo più musicale del mondo.
Ogni suono può venir cantato in modi diversi acquistando così diversi significati. Il mandarino, che tra le lingue cinesi ha il sistema più semplice, ha quattro sole note/toni.
La lingua cantonese ne ha invece otto
Il cinese non coniuga mai la forma dei suoi verbi: i cinesi "correvano", "hanno corso" e "correranno" sempre con un semplice "*pao*".
La lingua scritta cinese è segno, ha quindi una forza iconica potente in quanto lingua segnica.
Quasi tutti i caratteri cinesi sono quindi simboli, e la scrittura cinese è una scrittura simbolica.
In Cina il linguaggio è diviso tra lingua scritta e lingua parlata. Per il cinese la lingua è orale e scritta, ma quest'ultima è considerata di maggior importanza e diventa collante tra le tante lingue parlate nel Paese perché quella scritta è uguale per tutti.
Il cinese è l'unica lingua ideografica delle tre mai esistite (assiro-babilonese, egiziano antico e, appunto, cinese) che sia tuttora in uso.
Lingua antica, il cinese, adattata per il business: "i rapporti di gerarchia rispecchiano i rapporti familiari: per esempio la collega di lavoro più anziana si chiama *jie* (sorella maggiore), il giovane collega *xiao* (piccolo). Per esempio x*iao Wang* è il collega di studio fresco di laurea. Il capo team è *lao da* (vecchio + grande, anticamente l'appellativo del primogenito)". Ci vuole tempo per imparare il bon ton manageriale in salsa confuciana: "Al capo ci si rivolge con il *nin*, direttamente con il cognome più *zong*, che si può tradurre con *general manager*, responsabile. Il capo dell'ufficio superiore diretto, è "*Cheng*" *zong*. Quando invece si parla del capo nei corridoi, magari davanti alla macchinetta del caffè, lo si può anche definire *laoban*, il boss".

GUANXI: LE CONOSCENZE

"*Guanxi"* Rapporti personali (contatti interpersonali), termine che indica 'rapporti', si tratta di un'amicizia che implica un continuo scambio di favori."
Guanxi, "la reciproca obbligazione che deriva dall'essere connessi a qualcuno tramite una terza persona".
"Che ci fai con un dito? Niente. Ma basta una mano per fare quello che vuoi. Se non hai relazioni non sei nessuno, se non fai parte di una mano sei un uomo finito".
Ecco perché bisogna entrare in un buon network personale, ad esempio costruendo fin dall'infanzia delle relazioni appropriate inserendo il figlio in una certa scuola elementare.
Il favore dovrà essere egualmente ripagato verso il proprio interlocutore e non verso l'interlocutore finale.
Nessuna relazione di business può prescindere dalla costruzione di un legame personale, ***guanxi* è condizione necessaria, anche se non sufficiente, per raggiungere dei risultati.** Si possono utilizzare *guanxi* altrui per raggiungere un determinato obbiettivo. La *guanxi*, anche da sconosciuti è normale, purché si presentino a nome di un conoscente diretto.
Una buona "*guanxi*" dipende inoltre da un rigoroso codice di reciprocità, denominato "*hui bao*" in cinese.
Il favore o *guanxi*, indica la **relazione personale con la giusta persona al giusto posto, alla quale si può chiedere un favore**. La *guanxi* implica una **relazione tra due parti ineguali** dove la parte più debole chiede un favore e riceve dei vantaggi e la parte più forte dispensa favori e consolida la faccia (*mianzi*) nel senso di *status*, dignità. **Il favore ottenuto genera gratitudine in chi lo riceve e *mianzi* per chi lo elargisce.**
La *guanxi* condivide però con la corruzione un confine indefinito, perché permette di eludere la legalità, ed è questo il suo aspetto più negativo e pericoloso. La *guanxi* ha quindi connotazioni positive e negative: quelle positive risiedono nell'umanizzazione e nella personalizzazione delle transazioni, e nell'essere lo strumento che, in mancanza di leggi, regola e guida la condotta sociale nell'esercizio delle attività; quelle negative risiedono nell'essere il nutrimento della corruzione e la barriera che rende complesso alla Cina di divenire una società pienamente moderna basata sul ruolo delle leggi.
Tutti si rendono ben conto che la mentalità della *guanxi* non facilita il passaggio ad una società dominata dal ruolo della legge, in quanto facilita l'adozione di pesi e misure diverse a seconda delle conoscenze.
Nel periodo della scarsità di *Mao*, la *guanxi* era una risorsa indispensabile; nella nuova era di disponibilità di beni e servizi una carta di credito può ottenere molto, anche se molti cinesi non l'hanno ancora scoperto.
Uno slogan diffuso a proposito dell'importanza della "*guanxi*" è: "*Whom you know is more important than what you know*", chi conosci è più importante di ciò che sai.

MIANZI: LA FACCIA, REPUTAZIONE, CREDITO SOCIALE

I cinesi non amano perdere la faccia e non vogliono essere presi di sorpresa.
Faccia (*mianzi*) come reputazione o capitale di credibilità socialmente riconosciuto. **Dare e perdere la faccia** sono caratteristiche fondamentali per la sopravvivenza all'interno del gruppo.
Il *mianzi* può essere rappresentato come **capitale di credibilità** che un individuo accumula all'interno del gruppo.
La reputazione di una persona e il suo *status* sociale consistono nel "salvare la faccia".
Costruire un capitale di credibilità significa, **iniziare ogni comunicazione dal punto di vista della relazione e non del contenuto.** In altre parole si tratta primariamente di stabilire un rapporto di comunicazione personale e non aziendale o di ruolo, costruendo una base di reciproca fiducia. Questo rapporto è il fondamento della "faccia" pubblica, che ogni interlocutore attento deve salvare dell'altro.

Nelle liti bisogna sempre salvare la faccia e la disputa non avrà mai fine se non si trova un modo accettabile per entrambe le parti di appianare la controversia, perché anche chi ha torto non deve perdere la faccia. Parole misurate e bilanciate sono d'uso anche in una sentenza di tribunale.
Un riconoscimento pubblico dato in maniera errata a una persona in presenza del proprio capo, potrebbe essere interpretato come una svalorizzazione del lavoro fatto a livello più alto, riconoscendo che un subalterno ha meglio lavorato rispetto al superiore. In questo caso prevale la perdita di faccia pubblica del superiore rispetto all'elogio elargito. Lo stesso collaboratore sarà il primo a sentirsi a disagio.
L'elogio a una delegazione dovrà essere fatto a partire da chi detiene la responsabilità gerarchica, scendendo poi fino alle persone che hanno svolto materialmente il lavoro.
Il pragmatismo, che si manifesta in tutte le situazioni, porta a ricercare la risposta più veloce, più semplice e più economica, ma non necessariamente la più efficace. Vi è una endemica difficoltà ad ammettere gli sbagli, forse per paura di perdere la faccia, e quindi, cosa ben grave, i cinesi soffrono della conseguente incapacità di analizzare le ragioni che sono alla base di questi errori.
Il "*mianzi*" definisce il posto di una persona nella scala sociale ed è il principale indicatore del suo valore. **Il "*mianzi*" può essere guadagnato, perso, attribuito o sottratto.**
Quando chi ha rapporti d'affari con i cinesi non rispetta le promesse o suscita rabbia, frustrazione o aggressività al tavolo delle trattative, la perdita di faccia è reciproca.
Provocare nel partner d'affari che ti sta seduto di fianco al tavolo delle contrattazioni una perdita di "*mianzi*" non è solo un passo falso, è una catastrofe.
La psicologia sociale della faccia **non è il timore di ciò che pensano gli altri, ma piuttosto uno *status*** da salvaguardare e rispettare.
"Salvare" la faccia e "costruirsi" una faccia sono aspetti critici per i cinesi. La "faccia" in Cina è in effetti una sorta di bene negoziabile: più "faccia" viene attribuita, più si può "comprare" facendone uso. Più è alto il grado della gerarchia che si occupa all'interno di una struttura, più ci si aspetta che si dimostri di avere una "faccia" all'altezza. La faccia può essere per esempio persa durante una riunione se un membro *junior* risponde a una domanda senza consultarsi con il suo superiore presente nella stanza, poiché questo fa sembrare che il membro *senior* non conosca la risposta alla domanda. La faccia può essere "guadagnata" quando un cliente fa correttamente degli apprezzamenti sul lavoro di una persona in presenza dei suoi superiori coinvolgendoli per l'ottima guida di uno staff efficiente.

LA VERITA' VS. L'ARMONIA

Il giudice: "Allo scopo di ristabilire l'armonia nel villaggio…"non pretende affatto di scoprire la verità, ma tenta di ristabilire l'armonia, perché la verità è complessa, mutevole, e, in definitiva, riveste uno scarso interesse.
Entrambi i giudizi sono ugualmente veri.
L'obliquità in Cina, non è una figura retorica, ma una pratica quotidiana.
"Lasciar intendere, evitare di dire, ovvero come leggere tra le righe."
I cinesi evitano di dire no e trovano sotterfugi di tutti i tipi per evitare questo estremo deprecabile.

LA MONETA

La particolarità delle monete cinesi è di essere state prodotte, fino alla fine del **1800**, con il metodo della fusione, e non per mezzo del conio come da noi, rimanendo quindi perfettamente leggibili anche con il passare del tempo. I cinesi furono i primi a introdurre le banconote già in epoca *Song*.
Oggi la caratteristica che stupisce di più il turista è quella di ritrovare ancora il faccione di *Mao* sulla carta moneta in circolazione.

FENG SHUI

Continua a influire sulla disposizione di palazzi, strade, parchi, tunnel e tombe. Per fuggire gli spiriti del male, che possono procedere solo in linea retta, le porte sono spesso sistemate in un angolo. Per motivi analoghi, i letti non devono guardare la porta. Gli uffici delle società non dovrebbero essere rivolti a ovest, altrimenti c'è il rischio che i profitti tramontino insieme al sole.

IL DRAGO CINESE

Il drago, in Cina, non è un mostro che incute terrore, ma è il benefico apportatore di pioggia ,è un motivo ricorrente collegato al sovrani, emblemi del cielo che protegge la terra. E' simbolo di potere, forza e buon auspicio. Storicamente il drago era il simbolo dell'imperatore. In Occidente si associa il dragone alla Cina, i cinesi, invece, lo associano più che a simbolo della nazione in se, piuttosto alla cultura ed alla tradizione cinese.

IL CAPODANNO CINESE

La festa di primavera (*Chunjie*), o capodanno lunare, coincide con l'inizio dell'anno nuovo secondo il calendario cinese. Oltre che in Cina viene festeggiata in altri Paesi del Medio Oriente, come Giappone, Vietnam, Corea, Mongolia, Nepal e Bhutan. La data viene stabilita in base al secondo novilunio dopo il solstizio d'inverno. Quindi, sempre in relazione al calendario cinese, il primo giorno di festeggiamenti può variare di circa 29 giorni, dal 21 gennaio al 19 febbraio. E feste e cortei si protrarranno per 15 giorni. Le origini del capodanno cinese si fanno risalire a un'antica leggenda. Si narra che un mostro chiamato *Nian* ogni dodici mesi uscisse dalla sua tana per nutrirsi di esseri umani. Unica arma per sopravvivere a questo tributo di sangue era colpirlo nei suoi punti deboli: i rumori assordanti e il colore rosso lo terrorizzavano facendolo tornare nella sua tana. Ecco perché ogni dodici mesi si festeggia l'anno nuovo con fuochi d'artificio, canti, danze e l'uso abbondante del colore rosso. Anche le lanterne che vengono appese fuori dalle porte sono infatti rosse. La festa di primavera è fortemente sentita anche da tutte le comunità cinesi sparse per il mondo.

3B) Parte prima: I CINESI

INTRODUZIONE

Zhonghua minzu, "i popoli cinesi" o "il popolo cinese".
Non dobbiamo cercare di diventare cinesi, ma di capire che i cinesi possono avere modi di procedere diversi da quelli che, d'abitudine, ci si aspetta in Europa; e che tali modalità – di agire e di pensare sono altresì intelligibili.
Il nome cinese della Cina è ***Zhong Guo*** e la sua popolazione, i cinesi: ***Zhong guo ren*** oppure *Han*.
Esiste uno scarto sostanziale fra la percezione che i cinesi hanno di sé e la percezione che il mondo occidentale ha della Cina.
I cinesi si vedono come una "democrazia gestita" in evoluzione, l'Occidente lo vede come regime autoritario e ossessivamente "sovranista". Quello che i cinesi interpretano come un sistema economico virtuoso e votato al risparmio, l'Occidente lo interpreta come un concorrente spesso sleale e votato al dumping; i cinesi considerano come legittimo orgoglio patriottico quello che è per l'Occidente invece un rigurgito nazionalista.

COGNOME E NOME

In cinese il cognome precede il nome. Ma si è consapevoli del significato profondo di tale consuetudine, che è assai più di un'abitudine? Ad es. il nome *Wang Xiaobing*, **si è prima di tutto un membro della famiglia** *Wang*, **all'interno della quale si è identificati dal nome** *Xiaobing*, mentre in Italia Mario Rossi è prima di tutto l'individuo Mario che, in secondo luogo, fa parte della famiglia Rossi. **In Cina la famiglia precede per importanza l'individuo.** Ciò è evidente fin dalle firme o dai biglietti da visita cinesi dove **il cognome famigliare precede sempre il nome proprio**.
Lao baixing, "i cento nomi", che si usa per definire il popolo.
Il numero dei cognomi, in Cina, è abbastanza limitato, infatti si usa l'espressione cento cognomi (*bai xing*) per indicare il popolo o la gente. I cognomi non sono veramente cento, ma circa quattromila, comprendendo anche quelli più rari e derivati da altre etnie e culture assimilate nei secoli. I cognomi più comuni sono: ***Zhang, Wang, Li, Zhao e Chen***, **ognuno** dei quali conta oggi circa **cento milioni di persone**. Il cognome è sempre anteposto al nome, sia nella scrittura che nella lingua orale.
In Cina spesso è difficile distinguere il nome di una donna da quello di un uomo, perché si possono creare i nomi liberamente attraverso una composizione di caratteri.

L'ETA'

In Cina l'età impone rispetto, spesso, è il più anziano che ha più potere e nelle riunioni è colui che ascolta e fa parlare i giovani. Sarà sua l'ultima parola, quella decisiva. Fondamentale è l'importanza della gerarchia, spina dorsale della società cinese.

ETICHETTA COMPORTAMENTALE

La Cina è un Paese in cui molti comportamenti individuali devono essere precisi per la situazione, ma non trasmessi esplicitamente. Nessuno dovrà "inventare" modi diversi di comunicare da quelli socialmente approvati e trasmessi per tradizione.
I cinesi che lavorano con gli stranieri, assumono un nome occidentale così come, generalmente, gli occidentali che lavorano in Cina assumono un nome cinese, scelto in modo che sia simile al proprio come pronuncia.
Il riso in Asia è spesso una modalità per mascherare l'imbarazzo.
I cinesi sorridono in ogni circostanza, che sia lieta o tragica. Accettano, si piegano, smorzano le emozioni ed evitano il confronto diretto.
La **falsa modestia**: nessun cinese confesserà mai, a parole, di essere bravo in qualcosa, di possedere qualcosa di valore o di essere degno di attenzione o simpatia.
I cinesi non apprezzano il silenzio. **Per loro, è sgradevole** quanto per un occidentale lo sono i *decibel* eccessivi.
Gli amici si invitano al ristorante. Per un cinese, il buon ristorante è un ristorante rumoroso. I cinesi parlano a voce alta e cercano di fare i furbi nelle code.
In un ascensore gli occidentali si salutano o si fanno un cenno, i cinesi si ignorano totalmente.
Molti cinesi sputano e gettano la spazzatura per terra.
Sorry (mi scusi) è una parola che i cinesi non usano molto.
Sulle scale mobili non vige la regola che chi sta fermo si piazza a sinistra o a destra per lasciarsi superare (ad esclusione di Hong Kong dove si mantiene rigidamente la sinistra su scale e corridoi).
L'inventiva e l'arte di arrangiarsi in Cina non conoscono limiti.
Alzare indice e pollice in cinese equivale a dire otto, e non due, numero che si indica con l'anulare e il mignolo in alto.

La tradizione di uscire di casa in pigiama non è una sciatteria per coloro che hanno superato i quarant'anni. Lo è, invece, per i giovani cinesi.

ETICHETTA A TAVOLA

Gli estranei vengono definiti persone "crude", gli intimi sono invece chiamati "cotti". Una persona "cruda" la puoi far diventare "cotta", invitandola a pranzo, non esistono altri mezzi.
In Cina il banchetto ha una importanza fondamentale. La cultura del cibo è in questo Paese millenaria, non ha forse pari in alcun Paese.
Gli ospiti si invitano preferibilmente al ristorante, che non a casa propria.
I cinesi attribuiscono grande importanza ai pasti (consumati in orari impossibili per noi italiani: 11:30-12:00 il pranzo, 18:00-18:30 la cena).
I cinesi sono diffidenti verso i prodotti alimentari e i cibi degli altri Paesi. Hanno una enorme considerazione della propria cucina, ben consci che, con la sua varietà, data anche dall'enorme estensione territoriale del Paese, si possano soddisfare tutti i palati.
Il cinese crede, in modo quasi religioso, che non ci sia nulla che ci appartenga veramente quanto il cibo che entra nel corpo e diventa così parte di noi stessi.
Attraverso il cibo, quindi, ci si cura, ci si conosce e si conoscono gli altri. Si pensi alla disposizione del cibo sulla tavola rotonda che richiama metaforicamente al concetto dell'armonia celeste. I piatti sono disposti insieme, senza un prima o un dopo, senza una successione che scandisca i tempi.
In Occidente ciascuno ha la propria razione di cibo nel proprio piatto, mentre i cinesi tengono il cibo al centro della tavola e ci si serve condividendo dal piatto comune.
Prendiamo il tavolo rotondo cinese. Vedendolo, l'occidentale pensa che sia come quello di *re Artù*: tutti sono uguali intorno al desco, invece il capotavola è il posto che guarda verso l'ingresso della stanza; tutti gli ospiti si siedono a cominciare da lui, in ordine di importanza. Il tavolo è rotondo perché permette al capotavola il controllo della conversazione.
La sedia rivolta verso l'entrata è riservata all'ospite d'onore alla cui destra si siede il capo della delegazione ospitante e la disposizione gerarchica segue in senso orario.
Pensiamo anche all'utilizzo delle bacchette per scegliere, per indicare, per portare il cibo alla bocca. Esso si accorda perfettamente ai piccoli pezzi del cibo sminuzzato, ma funziona bene anche laddove nulla è separato o diviso, semplicemente scioglie un groviglio, sposta e separa un mucchio, e si accorda con la lentezza della degustazione cinese, ben diversa dalla violenza che spinge la nostra forchetta ad aggredire il cibo e a infilzare.
Fate attenzione: «Lo straniero che vuole utilizzare a tutti i costi le bacchette e le infila perpendicolarmente nella ciotola di riso - in quanto non sa dove poggiarle - rivolge una profonda offesa ai commensali: quel gesto significa "muori"».
Non assaggiate nulla prima che gli altri commensali abbiano iniziato a mangiare, generalmente è la figura più importante della comitiva a servire i propri ospiti.
Gli stranieri considerano maleducato fare dei rumori con la bocca quando si mangia, per esempio nel caso degli spaghetti o della minestra. Nel costume cinese, al contrario, mangiare rumorosamente è un modo per far sapere quanto si apprezza il cibo.
Non nascondete la mano libera sotto la tavola. Non mettetevi mai le dita in bocca.
Non offendetevi se i cinesi parlano soltanto fra di loro durante il pasto. E' una forma di rispetto verso l'ospite, per non interromperlo mentre degusta le portate.
Se siete invitati a pranzo da un cinese vi vedrete offrire una quantità esagerata di alimenti. Anche al ristorante ordinare molto più di quel che i commensali riusciranno a mangiare è un segno di rispetto e di deferenza verso la persona invitata. Gli occidentali non esprimono l'ospitalità in questa maniera. Dedicano più attenzione all'arredamento e all'atmosfera del ristorante, all'eleganza dei camerieri e al lusso dei bicchieri e delle posate. Il cibo l'occidentale è piuttosto semplice agli occhi del cinese non è adatto per festeggiare un ospite importante.
Spesso è meglio informarsi prima del meeting, magari mandando una e-mail alla segreteria che ha contribuito a organizzarlo chiedendole l'elenco dei partecipanti in ordine di importanza. Occhio infine ai brindisi: «Bisogna alzarsi fare il giro del tavolo e andare dietro alla persona con cui si

intende brindare, stando attenti a cominciare da quella più importante. Il bicchiere va sollevato, ma sempre un dito sotto a quello dell'interlocutore. E' un segno di rispetto che non va dimenticato».
Brindate quindi nello stesso ordine che regola le strette di mano: si inizia sempre dalla persona più importante, o dalla più anziana.
Al grido di *gambei* (l'equivalente del nostro brindisi) svuotate completamente il vostro bicchiere.
In Cina non esiste la pratica "alla romana": paga chi invita (o chi propone il luogo dove andare), a prescindere dal numero di persone.
La mancia è inconcepibile nella cultura tradizionale cinese, in quanto l'esecutore non avrebbe alcun merito specifico nella riuscita del suo compito preordinato dall'alto dal suo responsabile e quindi, data al cameriere, sarebbe immeritata.
I cinesi tendono ad attribuire la ragione al padrone di casa. Le tipiche frasi di commiato sono: «Ti vedo stanco, devi andare a letto e goderti un buon riposo». Inoltre i commiati sono molto veloci. I cinesi quando hanno deciso di andare via e annunciato la partenza concludono con uno «Spiacente di aver perso tanto del vostro tempo», si alzano di scatto e si dileguano molto in fretta. Gli stranieri spesso rimangono esterrefatti di fronte alla velocità con cui un ospite cinese si avvia verso l'uscita, oppure dalla velocità con la quale la sala dei banchetti si svuota di commensali; a noi occidentali sembra quasi una "grande fuga" precipitosa. Per i cinesi invece è inopportuno affaticare il padrone di casa con commiati interminabili.
I cinesi si salutano chiedendo: "Hai già mangiato?", "Dove stai andando?", "Cosa stai per fare?". Gli stranieri poco avvezzi a tali costumi rimangono interdetti perché talvolta li prendono alla lettera. Attenzione! Se non avete ancora mangiato, la domanda non va interpretata come un invito a pranzo!

LA CUCINA

Da un detto cinese: al sud dolce, al nord salato, all'ovest piccante, a est agro, si ha una divisione della Cina in quattro grandi aree gastronomiche.
La cucina cinese è una cucina estremamente complessa nella sua preparazione, certamente molto più complessa di quella francese e tanto più di quella italiana, ma è nel contempo estremamente lontana dalla tradizione culinaria europea ed agli occhi occidentali tanta fatica di preparazione sembra poi sprecata nei risultati non in linea con la tradizione occidentale.
I cinesi bevono tè durante tutto il corso della giornata, ma raramente mentre mangiano; durante il pasto di solito amano bere birra, aranciata o altre bevande leggere. Il vino oggi è estremamente diffuso.

IL DIALOGO COME PROCESSO

Ogni discorso è strategia. Mentre gli occidentali considerano spesso il discorso uno strumento di informazione, i cinesi lo considerano sempre un processo.
Una controparte in Occidente in una situazione di stallo interromperebbe il dialogo e chiuderebbe il discorso definitivamente. Ma per un cinese ciò non sembra essere nel proprio interesse, perché la situazione può evolvere sia da parte sua, sia dall'altra parte ed entrambi possono cambiare posizione nel frattempo. Il cinese pensa: Perché chiudere definitivamente tale processo?
Constatiamo che la verità importa assai poco ai cinesi. La loro preoccupazione è l'efficacia, che deriverà dai negoziati e non dalla ricerca della verità.
Ad esempio: I quattro anni che hanno separato la legge dai decreti attuativi non erano dovuti alla necessità di prendere tempo per esprimere accuratamente in parole l'idea di *joint venture*, il che sarebbe un'interpretazione platonica (occidentale) di tale ritardo, ma alla necessità di osservare come si organizzavano le prime imprese miste al fine di trarne degli insegnamenti, in sintesi per far sì che il processo si svolgesse. Il ritardo fa parte dell'iter che consente la formazione del concetto.

Alla domanda: ”E’ stata già presa la decisione di avviare il progetto?”. Spesso non si ottiene risposta, semplicemente perché la risposta non esiste. Il processo implica che fino all’ultimo momento, vale a dire fino a quando la decisione non è resa pubblica, tutto possa cambiare.

INDIVIDUALISMO NELLE PERSONE

I cinesi sono profondamente individualisti.
Il riguardo dei cinesi è assoluto quando si tratta di familiari, amici, autorità. Gli altri, gli sconosciuti, semplicemente non esistono.
A Pechino sembra di essere in una giungla, dove ciascuno si dà da fare per passare davanti al vicino, senza aggressività, ma anche senza vergogna. A Tokyo l’ordine è sacro, tanto che a un giapponese non verrebbe mai in mente di intrufolarsi davanti a un concittadino.
Individualismo e senso della famiglia sono le caratteristiche essenziali del comportamento sociale dei cinesi.
I cinesi hanno il senso della famiglia, non hanno il senso sociale, sono forse i più grandi individualisti del mondo. Usciti dal loro “dentro” scandito dalle regole famigliari, una volta sganciati dalla rete delle amicizie e delle conoscenze in cui si esercita la famosa “educazione” cinese che potremmo meglio definire cortesia, essi danno prova di sana indifferenza per i propri simili.
I cinesi compiono una distinzione molto netta tra i componenti della propria cerchia e coloro che non ne fanno parte, tra l’interno e l’esterno, tra affari nazionali e affari internazionali.
Nel mondo cinese tradizionale l’individuo assume rilievo non in sé, ma per rapporto al ruolo, a sua volta riflesso di un rango o *status*, in un ambito che è, contestualmente, familiare e sociale, privato e pubblico. L’individuo non cerca di rendersi indipendente rispetto al suo ambiente; dal momento che il distacco dal gruppo di appartenenza conduce a uno stato di emarginazione ed esclusione.

COLLETTIVISMO

Una mentalità collettiva, che privilegia il gruppo rispetto al singolo e a cui è necessario adeguarsi per garantirsi una serie di potenzialità che individualmente sono difficilmente raggiungibili.
Il gruppo però ha un effetto deresponsabilizzante sui singoli che si adagiano e attendono prescrizioni, piuttosto che proporre soluzioni.

I SOLDI

I soldi hanno una valenza simbolica maggiore che in Occidente. Se vali, devi diventare ricco e se non sei ricco non vali.
Il sogno dei cinesi è trasformarsi in americani. E la più grande soddisfazione dei nuovi ricchi di Pechino e Shanghai ora, con gli USA in crisi, è comprarsi la casa a prezzo di saldo a Miami o a San Francisco.
La cultura cinese, promuove l’espressione esterna del successo. I marchi del lusso proiettano lo *status* e l’espressione pubblica e visibile del successo individuale; di conseguenza il valore intrinseco e simbolico del bene e del marchio deve essere facile da riconoscere.
Per un cinese essere *trendy*, la moda, ha più a che fare con la proiezione di una posizione sociale che con il suo gusto personale.
Tutti li guardano senza invidia, con ammirazione; non li considerano “schifosi ricchi”, si chiedono soltanto quando (e non *se*) saranno loro a trovarsi in quella posizione. E corrono a casa a pianificarsi la carriera. Un cinese taccagno è una contraddizione in termini: il bello dell’essere ricchi è proprio poterlo far vedere, poter spendere e spandere.
Si sta diffondendo il business del *lifestyle*, i cui cinque connotati sono: mangiare bene, vestirsi con cura, abitare in case gradevoli, curare la persona e viaggiare all’estero.

L'Italia è famosa nel mondo per il proprio stile di vita. Ciascun italiano, al di là delle proprie capacità economiche, ha nel DNA quella vocazione a coltivare lo stile di vita che lo distingue da qualsiasi altra nazione. E' l'arte del saper vivere, nella quale ci viene riconosciuto nel mondo uno speciale carisma. Un gusto che vale per l'italiano in genere, anche non ricchissimo. Saper mangiare, sapersi vestire, saper abitare, saper viaggiare, saper curare il corpo e l'aspetto – ecco il nostro tratto distintivo. Ecco cosa ci viene riconosciuto ed invidiato.

FATALISMO E BUONA SORTE

Il fatalismo è credere nel destino e nella fortuna ed è un'altra chiara eredità della tradizione. **Nessuno può essere sempre fortunato e non a tutti arriva la buona sorte**. La fortuna può arrivare per alcuni e capovolgersi per altri, il fatalismo spiega lo spirito di sopportazione del popolo cinese, che da alcuni è interpretato in modo negativo, ma attraverso il quale si manifesta anche la forza di carattere.
In molti negozi e ristoranti si può osservare un piccolo altare, una mensola su cui è posta l'immagine di una divinità protettrice. Si tratta del dio del denaro, *fa shen*, dispensatore di ricchezza e prosperità. Il padrone del negozio non è necessariamente seguace di una religione, venera quel dio semplicemente perché pragmaticamente può aiutarlo a far fortuna e a diventare ricco attraverso il suo lavoro.
In Cina non ci sono dèi da adorare o santi a cui votarsi, solo forze molto astratte da evocare per risultati molto concreti: la salute, i soldi, la fortuna in amore.
L'apertura dei giochi olimpici di Pechino non a caso è stata fissata per le ore 8 di sera del giorno 8/08/08 perché per i cinesi il numero 8 è un numero propizio: foneticamente è vicino alla parola *fa* che significa "ricchezza".
Quel giorno furono celebrati ben 314 mila matrimoni.
Il governo vende perfino i numeri di targa considerati più fortunati, a prezzi diversi, ai richiedenti.

IL RISPARMIO DEI CINESI

I cinesi risparmiano perché i sistemi di previdenza sociale sono ancora molto rudimentali; quindi, per pagare ricoveri ospedalieri, far fronte a un periodo di disoccupazione, mandare i figli a scuola o garantirsi una pensione, è indispensabile risparmiare. I cinesi sarebbero dunque i campioni del mondo del **risparmio precauzionale**.
La migliore spiegazione di questo fenomeno è da ricercare nella **mentalità contadina,** che sa perfettamente quanto sia necessario **accantonare una parte del raccolto oggi per poter seminare domani** e raccogliere dopodomani.

IL SESSO

Il sesso, nella storia cinese, divenne tabù dalla dinastia *Song* (**960-1279**) e tale rimase fino alla fondazione della Repubblica Popolare.
Una sorta di rivoluzione sessuale, non è nata, però, da movimenti, non ci sono stati cortei, dibattiti, né dimostrazioni pubbliche, ma si è piuttosto trattato di un cambiamento graduale nei fatti e nei comportamenti, mentre solo in questi ultimi anni se ne sta tentando la teorizzazione.
La morale sessuale puritana ai tempi delle Guardie Rosse non era molto più permissiva che in certe nazioni islamiche oggi.
In confronto a vent'anni fa, oggi regnano il permissivismo e l'individualismo.
I teenager di Pechino e Shanghai sono trasgressivi esattamente come lo sono a Berlino e a Tokyo.
Stringersi la mano o abbracciarsi è un saluto comune tra gli occidentali. L'abbraccio non è mai stato invece adottato dai cinesi. Più la relazione è stretta, meno il corpo viene coinvolto

nell'espressione dei sentimenti. Solo tra i più giovani da qualche anno comincia ad apparire l'usanza di abbracciarsi e baciarsi in pubblico.
Tra gli occidentali un contatto fisico tra persone dello stesso sesso in pubblico può indicare la propria scelta sessuale. Per i cinesi al contrario è usuale vedere ad esempio due ragazze che passeggiano stringendosi per mano.

L'ALTRA META' DEL CIELO

La storia della concubina del sovrano *Li Yü*, danzatrice dell'epoca *Tang*, si dice danzasse per lui coi piedi fasciati su un piedestallo a forma di loto, costruito apposta per lei. Da quel momento in poi i piedi delle donne furono paragonati a dei fiori di loto.
Durante la *Rivoluzione Culturale* si usava dire "la donna regge l'altra metà del cielo".
Mao aveva liberato le donne dalla tremenda inferiorità dell'epoca imperiale, quando nelle campagne il matrimonio era quasi un contratto di schiavitù (la moglie diventava la fedele serva del marito e dei suoceri). Il comunismo aveva sancito in linea di principio la parità tra i sessi, e attraverso l'accesso di massa al lavoro, c'era stato un inizio di emancipazione economica della donna. Era nata però un'altra schiavitù, più sottile, con la rimozione della sessualità, il ripudio del desiderio, la condanna dei sentimenti come una forma di corruzione morale denominato: «decadentismo borghese».
In Cina, la donna gode di stima e considerazione ed è posta sullo stesso piano degli uomini, sin dalla fondazione della Repubblica. Fu *Mao Tse-tung, oggi Mao Zedong,* a definire il genere femminile con l'espressione "altra metà cielo" e a riabilitarne l'importanza nella società. In Cina oggi non esistono discriminazioni di stipendi e avanzamenti di carriera tra maschi e femmine: tutti beneficiano dei medesimi trattamenti.
Il pieno inserimento professionale femminile in Cina è frutto però non soltanto della *Rivoluzione Culturale*, ma anche della necessità. In un Paese fino a qualche anno fa ancora poco sviluppato, quindi lavorare tutti era un bisogno, per i membri della famiglia. Oggi, con l'avvento di maggiore ricchezza nazionale, le cose stanno cambiando.
Ai tempi del comunismo duro e puro il divorzio, - pur essendo legale - era molto raro e veniva autorizzato per gravi motivi. Con una riforma del **2003** la procedura è diventata invece molto facile.
Prima del **1994**, era quasi impossibile vedere una donna con i capelli tinti.
Oggi in Cina, di solito, chi comanda è chi porta a casa più soldi, ed è frequente che sia la donna a ricoprire questo ruolo. Le faccende di casa vengono comunque suddivise e vi è spesso l'abitudine di mangiare fuori.
Le donne possono girare indisturbate a tutte le ore della notte e gli scippi non sono così diffusi come nelle metropoli occidentali.
Le cinesi non scoprono le spalle: non andate mai a una serata di gala a spalle nude e senza uno scialle, anche il più bell'abito da sera vi farà sentire fuori luogo.
Kaifang vuol dire persona aperta, di larghe vedute. Ma riferito a una ragazza, tanto più se occidentale, significa invece una che va a letto con tutti.

LA FAMIGLIA

Nella famiglia tradizionale le femmine non erano considerate membri effettivi della famiglia, neppure di quella d'origine, in quanto con il matrimonio sarebbero state cedute ad un'altra.
Esistono due termini diversi per dire "sposarsi" a seconda se si parla di un uomo o di una donna: l'uomo prende (*qu*) una moglie, la donna si accasa (*jia*) con un marito.
Secondo la tradizione, **la proprietà familiare è patrimonio della famiglia e non di un individuo, il capofamiglia ne è l'amministratore, e ne risponde moralmente alle generazioni passate e future**. L'eredità può essere divisa anche prima della morte del padre, che, con l'atto di passarne l'amministrazione al figlio maggiore, abdica in parte dalla sua posizione di capofamiglia. Questo

passaggio delle consegne può avvenire sia su richiesta dei figli, che come atto spontaneo del genitore.
E' sempre più comune, invece, la donna, che cerca di procurarsi un avvenire agiato attraverso la posizione di amante di un uomo ricco. Questa scelta non provoca giudizi negativi, anzi, appare del tutto normale in una società dove il matrimonio, o il rapporto di coppia, è considerato più come un accordo patrimoniale che un suggello dell'amore.
Sono pochi i cinquantenni benestanti che non hanno una giovane "moglie", la *xiao laopo*, che cambiano con notevole frequenza, ancor più spesso di quanto cambino l'auto. Farsi accompagnare da una bella ragazza dà prestigio, come il guidare una bella macchina o l'indossare un abito italiano. Tale comportamento non riceve un giudizio sociale negativo e sono pochi a provare scrupoli verso la propria moglie.
Una grande pressione viene esercitata dalle famiglie sui giovani che non si sposano o sposati ma senza prole, poiché **non avere figli significa interrompere la discendenza della famiglia,** è un atto inconcepibile.
«Spesso le famiglie esercitano pressioni enormi sui giovani, facendogli credere di essere dei fenomeni e creando in loro delle aspettative smisurate. Il risultato è che questi ragazzi sono estremamente impazienti perché sono convinti di poter diventare capi-azienda già a 30 anni e la carriera diventa per loro un'ossessione».
L'obbligo verso la famiglia, in senso confuciano, sembra essere ancora molto forte. Nelle società europee, l'obbligo familiare è sentito come una forma di aiuto agli altri membri della famiglia in condizioni di bisogno, se si è nella posizione materiale di poter aiutare, ma non è un dovere. Un figlio che raggiunge un certo benessere è motivo di grande soddisfazione per i genitori, ed è cosi ovviamente anche in Cina. Ma la soddisfazione del genitore cinese non è solo questione d'orgoglio, è anche la garanzia che gli altri componenti della famiglia (gli altri figli, gli zii e i cugini o anche parenti più lontani) potranno beneficiare di questa fortuna materiale del figlio. Se il figlio è riuscito a comprarsi una casa, è del tutto normale che debba comprarne una anche ai suoi genitori, perché lo sente come un dovere morale, anche se i soldi non sono tanti e dovrà sacrificare l'acquisto di altri beni per il proprio nucleo familiare. Il **dovere morale verso la famiglia d'origine** spesso avvelena la vita di coppia, perché le mogli, non essendo dello stesso sangue, si vedono private di una parte delle risorse disponibili (che magari loro stesse hanno contribuito a produrre) che vengono destinate ai parenti del marito, anziché restare nel nucleo della famiglia ristretta. Questi conflitti diventano spesso causa di divorzio, perché l'ingerenza della famiglia del marito nel rapporto di coppia è molto forte.

USANZE

"Il singolare non genera, il plurale sì. Per questo in Cina non porta bene fare un regalo, bisogna sempre farne due: portate due bottiglie a cena, due fiori alla moglie e se non te la senti di regalare due computer a tuo figlio la soluzione è a portata di mano: gli porti due cose, un computer e una caramella".
Il luogo di lavoro per i cinesi non è un posto dove si va per una parte della giornata, mentre la vita vera si svolge altrove.
Qualunque straniero in grado di pronunciare *ni hao* (ciao) diventa agli occhi della cortesia cinese un profondo conoscitore della lingua cinese, cui segue la puntuale reazione "*Wa! Ni shuo zhongwen shuo de hen hao!*" ("Uaa! Parli cinese veramente bene!").
Nell'antichità l'unico modo per dissetarsi, senza beccarsi il tifo o altre malattie devastanti, era bollire l'acqua. Quest'usanza si è tramandata fino ai giorni nostri. E spesso si rimane interdetti a vedersi offire invece, magari, di un te, un bel bicchiere di acqua calda d'estate!
A Pechino è del tutto normale veder girare individui in pigiama, a qualsiasi ora del giorno. Li si vede passeggiare sotto casa, accompagnare il cane a far bisogni, andare a comprare sigarette o far la spesa al supermercato. A volte capita anche di vedere tipi in pigiama andare in banca o alla posta e far la fila come se niente fosse.
Molti cinesi vi diranno che loro non giocano d'azzardo. Siete autorizzati a non crederci: quello che vogliono dire è che, momentaneamente, hanno finito i soldi per giocare. Potete scommetterci!

Per dire “OK” i cinesi usano come gli anglosassoni il pollice alzato. L’opposto il mignolo tenuto arricciato per aria, che sta per “nove”, numero sfortunato.
I cinesi non contano a partire dal pollice verso il mignolo.
Il numero 3 assomiglia al gesto di assenso.
Un roboante raschiamento tracheale che, spiegano gli esegeti della materia, ne rinforza l’intento purificatorio, perché sputare è sinonimo di liberazione interiore. Seppure dopo le Olimpiadi si è cercato di estirpare questa antica usanza contadina con apposite raccomandazioni alla popolazione.

3C) Parte seconda: LA CINA

INTRODUZIONE

La Cina è un universo complesso, difficile da comprendere e sicuramente impossibile da riassumere in un libro, un documentario o un articolo di giornale.
La Cina non è mai stata per i cinesi un Paese fra gli altri Paesi, uno Stato delimitato, ma l’universo.
Attualmente i cinesi capiscono meglio l’Occidente di quanto l’Occidente capisca loro.
La prima impressione è quella di trovarsi al cospetto di un Giano bifronte. Da qualunque lato lo si osservi, questo Paese sembra mostrare una cosa e insieme il suo contrario.
C’è, intorno – e si sente subito, quasi a pelle – una grande energia. Tutti corrono, lavorano, progettano, propongono, ascoltano con attenzione e rispondono a tono. Ma poi gironzoli e trovi folle – di sfaccendati, nullafacenti, con volti primitivi e come smarriti.
Nonostante le difficoltà e gli squilibri, nel complesso oggi in Cina tutti stanno meglio di prima. Nelle città come nell’ultimo villaggio di campagna, tutto è cambiato.
Nel **1978**, in Cina c’erano 270 milioni di cinesi che vivevano al di sotto della soglia di povertà, oggi sono scesi a 60 milioni.
Contemporaneamente, i veicoli aumentano così rapidamente che non si fa neppure in tempo ad asfaltare le strade.
In Cina, i giovani, assai curiosi, sono avidi di scoperte; lavorano sette giorni su sette, se ciò serve a raggiungere un obiettivo: una motivazione che in molti casi è scomparsa presso i loro omologhi europei e americani.
La *middle class* delle grandi città si sente libera. Dal suo punto di vista, la Cina non è in una situazione bloccata, anzi, **sta vivendo un’evoluzione unica**, eccitante, ricca di nuove opportunità.
Questo sentimento è la base su cui poggia il consenso sociale verso l’attuale regime.
Ciò che rende così interessante la Cina, non è più l’attrattiva legata ai bassi costi dei salariati, dotati ormai di un livello di formazione assai elevato, ma il suo enorme mercato.
Sebbene possa sembrare un unico grande mercato, la Cina in realtà assomiglia di più a un enorme insieme di mercati locali e regionali, ognuno dei quali richiede un particolare tipo di intervento.

LA BANDIERA

Cinque stelle gravitano intorno a una stella più grande, che rappresenta il Partito Comunista Cinese.
Le cinque stelle sulla bandiera della Repubblica Popolare rappresentano, accanto a quella Han, le quattro etnie più importanti e cioè la mongola, la mancese, la tibetana e la tartara.

PAESE DECENTRALIZZATO

Gli osservatori stranieri: sono convinti che la Cina sia un Paese molto centralizzato, e invece si trovano di fronte a un Paese assai più decentrato di quanto pensino.
"Le montagne sono alte e l'Imperatore è lontano" come recita un antico adagio.
Ma come ha potuto l'impero cinese sopravvivere per ventidue secoli?
I funzionari letterati cinesi, assunti tramite concorso, sono formati in base a un modello intellettuale che insegna loro ad amministrare i loro territori senza aver bisogno delle istruzioni provenienti dalla capitale. L'imperatore deve limitarsi a stabilire l'ideologia dell'impero, senza doversi preoccupare delle decisioni concrete, che spettano all'amministrazione locale. Ispezioni periodiche verificano che questa agisca correttamente.
Il miscuglio di accentramento e decentramento fu l'arma che consentì alla burocrazia cinese di sconfiggere quel nemico che è lo spazio. L'accentramento si manifestava mediante la scelta della persona che assumeva la direzione dell'amministrazione locale.
La persona era scelta dal centro, la sua carica non poteva essere ereditaria, non doveva essere originaria della provincia che dirigeva. I collaboratori del dirigente, invece erano del luogo, per permettergli di adeguarsi alla situazione del posto.
Ancor oggi: in una provincia il governatore è responsabile di fronte al Parlamento locale, ma il vero numero uno è il segretario del Partito della provincia, che è nominato dal centro.
Questa struttura, rigida e flessibile al tempo stesso, spiega come un cambiamento politico così drastico come la riforma di *Deng Xiaoping* del **1978** abbia potuto essere gestito in modo così rapido ed efficace. E' anche ciò che spiega la rapidità con cui fu realizzata la lotta contro la SARS - *Severe Acute Respiratory Syndrome* - sigla che sta per Sindrome Acuta Respiratoria Severa (volgarmente chiamata "influenza aviaria"), dopo che al vertice fu deciso di combattere la malattia.

LA BUROCRAZIA EFFICIENTE

La burocrazia non è apprezzata da nessuna parte. Nel mondo anglosassone è persino demonizzata. Per molti economisti americani, il solo fatto che un'azienda sia di Stato implica che sia mal gestita. La burocrazia cinese è da sempre, invece, generalmente, efficiente e soprattutto agisce con un ottica di lungo periodo. Riesce perfino a gestire aziende (che sarebbero certamente private in occidente) con un'ottima redditività e sviluppo economico come ad es. *Lenovo*, *TCL*, *Haier* e così via. Mentre le tesi liberiste anglosassoni affermano che l'unica azienda efficiente è l'azienda privata, la Cina prende le distanze da posizioni così drastiche. Seppure non manchino anche qui, ovviamente, casi di mala gestione.

LA CORRUZIONE

La corruzione è endemica in Cina per due ragioni che si rafforzano a vicenda: la prima è generale e riguarda tutti i Paesi in cui i funzionari dispongono di potere, ma di uno stipendio basso. Un'altra ragione, più specificamente cinese: gli aspetti negativi del burocratismo erano incoraggiati dalla dottrina confuciana che insegnava che l'interesse della famiglia ha la meglio sull' interesse dello Stato.
Lungi dall'essere considerato una pratica illegale, il pagamento della tangente è una sorta di balzello da versare affinché "una cosa sia fatta" o "sia fatta più in fretta" o "sia fatta meglio". Consegni la busta e le porte si aprono.
Persino per la gente comune è un prezzo accettabile da pagare, con la corruzione si convive.
La corruzione è radicata già nelle parole: il termine «commissione», *yongjin*, indicava sia la legittima percentuale guadagnata dal venditore, sia le tangenti al compratore.
A Capodanno ai clienti si dava la *hongbao* - una busta rossa contenente denaro - e lussuose confezioni di tè, liquori, e sigarette, dette *li*, «omaggi». Una parola cinese che indichi propriamente la tangente non l'ho mai trovata.
Classifica in base all'Indice di percezione della corruzione.

Classifica	Paese	Indice 2009*
3	Svezia	9,2
63	Italia	4,3
79	Cina	3,6
180	Somalia	1,1

*Corruption Perception Index
0 percezione massima di corruzione; 10 corruzione minima

IL MARE

I cinesi non sono affatto uomini di mare.
In Cina, il mare non invita al viaggio.

LA NAZIONE

La società è una proiezione della famiglia. Ciascuno è sempre il *lao* (anziano) o il *xiao* (cadetto) di qualcuno.
L'immagine che i cinesi hanno della loro nazione è una "distesa di sabbia", in cui ogni granello rappresenta non un individuo, bensì una famiglia.

NAZIONALISMO

I giovani, quelli delle città in particolare, sono "a due strati", esteriormente occidentali e cinesi nel profondo, *yanqi* (alla moda) fuori, tuqi (tradizionali) dentro.
Sotto il "vestito" si conserva un sentimento esclusivo e indistruttibile: **i cinesi amano la loro storia, la loro patria, la loro cultura. Non hanno l'Occidente nei loro geni. Lo studiano, lo apprezzano, lo copiano ma non hanno abdicato per consegnarsi a un'altra civiltà.** *Deng Xiaoping* disse: "Quando d'estate si aprono le finestre, assieme all'aria fresca nelle nostre stanze s'intrufola sempre qualche mosca".
La Cina non si è lasciata travolgere dall'occidentalizzazione. La Cina si sta modernizzando, non occidentalizzando. Ha uno spirito pragmatico "che le consente di assimilare nuove idee senza distruggere quelle vecchie".

INDIVIDUALISMO COME NAZIONE (DIRITTO DI NON INGERENZA)

A livello della nazione, la Cina raccomanda di non immischiarsi negli affari degli altri, il rifiuto di permettere a un Paese straniero di immischiarsi nei propri affari interni e l'equivalente rifiuto del famoso diritto di ingerenza.
I cinesi reagiscono come i governi occidentali ai quali certi Paesi stranieri chiedono a volte che il potere esecutivo imponga una decisione politicamente importante al potere giudiziario. Gli occidentali spiegano che la regola dell'indipendenza della magistratura rispetto alla politica è assoluta e i cinesi fanno capire che anche la separazione tra interno ed esterno lo è e che quindi per loro è, altrettanto, inaccettabile ingerirsi in affari interni di altri Paesi.

MANCANZA DI CREATIVITA' – LA TRASMISSIONE DEL SAPERE

Gli studenti cinesi sono operosi e intelligenti, disposti a impegnarsi molto e hanno notevoli capacità di comprensione, ma non sono per niente creativi. L'insegnamento in Cina si basa principalmente sulla **trasmissione del sapere da maestro ad allievo. Il maestro insegna, l'allievo impara a memoria.**
Confucio ha detto: "Io trasmetto non creo".
La maggior parte dei cinesi che hanno ricevuto un'istruzione conoscono a memoria le più celebri poesie della loro lingua e le più famose citazioni letterarie. Quando le imparano, fin dalla più tenera età, non sempre le comprendono, ma quei testi restano nella loro memoria e, quando raggiungono l'età per capirli, e sufficiente che scavino nella memoria per recuperarli.
Tale **"mancanza" di creatività** si trova anche nel lavoro e crea moltissime problematiche.
L'insegnamento cinese continua a esaltare l'apprendimento prima della creazione. Si tratta di copiare prima di innovare, come nelle scuole di pittura rinascimentali italiane, dove occorreva imitare il maestro prima di sviluppare uno stile proprio. Quindi solo alla fine di un lungo studio si riesce a sviluppare una capacità propria.

SISTEMA SCOLASTICO

Come detto precedentemente i metodi scolastici cinesi sono per necessità basati sull'apprendimento a memoria, e sulla ripetizione delle nozioni.
Ad ogni passaggio di grado scolastico vi è un esame da sostenere e a seconda del punteggio si può accedere alla scuola successiva. Se il punteggio non risulta ottimale non si viene ammessi alle scuole migliori, quelle preparatorie per le università prestigiose.
In tutti gli ordini di scuola la competizione è altissima, una sorta di *mors tua vita mea*, una modalità che accompagna il giovane studente cinese **sin dalla prima elementare.**
E' indubbia la pressione esercitata sia dal nucleo familiare, che dalla società nel suo complesso sui giovani studenti.
Lo stesso sistema degli esami forma individui generalmente egocentrici e avvezzi a una competitività portata agli estremi, persone quindi scarsamente abituate a lavorare in gruppo e a integrarsi con gli altri, da pari, all'interno di un team propositivo.
La rigidità del sistema scolastico cinese non solo tende a non produrre creatività, ma **scoraggia apertamente qualsiasi processo mentale che si differenzi dalla consuetudine** a causa della omologazione al gruppo. Nella risoluzione di problemi, le persona tendono a cercare una *checklist* da applicare, e la adottano, senza analizzare l'applicabilità concreta dello strumento o contraddizioni potenziali.
"Le istituzioni cinesi nel campo dell'istruzione sono deboli. Sono strutturate per un apprendimento di tipo meccanico e non per forgiare menti innovative".

MAO

Il mausoleo a *Mao* racchiude all'interno la salma del leader e crea una enorme coda di visitatori, si diceva che: «La metà vengono per celebrarlo, l'altra metà per assicurarsi che sia morto davvero e tornare a casa più tranquilli».
Nella Cina delle campagne povere è li che il suo mito rivive, come rimpianto di un'epoca in cui le diseguaglianze erano meno accentuate e crudeli di oggi.
L'apparenza suggerisce che *Mao* stia ormai sbiadendo nel panteon dei padri della patria, che la sua presa sui cinesi di oggi sia analoga a quella di *Garibaldi* o di *Cavour* in Italia.

LIBERTA' PERSONALI

Una delle differenze più importanti tra la Cina di *Mao* e quella di *Deng*, stà che **nella sfera privata la libertà di espressione è cresciuta enormemente e se un cinese ha voglia di dire "governo ladro" mentre fa bisboccia la sera al ristorante con gli amici, non rischia di risvegliarsi in galera la mattina dopo**. Non vi è più nulla di lontanamente paragonabile al clima di paura e di sospetto, di delazione e di pericolo, che i cinesi hanno subito quasi sempre sotto il regno di *Mao*.
Ciò che i cinesi pensano e si dicono tra loro non viene più spiato, l'attenzione scatta solo quando si oltrepassa il confine cruciale della comunicazione di massa. Cioè laddove si passa dalle libertà personali a quelle politiche.

COMUNISMO

Da *Deng* in poi, **l'ideologia comunista è ridotta a liturgia. Nella quale, in realtà, non credono nemmeno i celebranti.**
I principi del comunismo che i cinesi hanno facilmente assimilato sono proprio quelli che il marxismo condivide con *Confucio*: la meritocrazia, il benessere della popolazione e l'avversione verso le élite. Il tentativo di sostituire i valori della famiglia, con quelli del Partito non ha avuto successo, anzi ha creato una forte opposizione.
Si rileva chiaramente tra larghe fasce di studenti "crescente indifferenza per il marxismo", i giovani "non mostrano alcun interesse" per i corsi di teoria marxista.

LA CINA E GLI STRANIERI: RAPPORTO IN PARTICOLARE CON L'ITALIA

Il cinese non è abituato ad avere un rapporto di parità con un occidentale. Continuano a esistere le barriere della distanza, dell'incomprensione, oltre a una certa diffidenza e timidezza. Sono molto frequenti gli estremi: nazionalisti o acerrimi difensori di tutto quanto è occidentale.
Laowai è il termine con il quale si indica "uno straniero".
Esistono numerosi nomignoli: i cinesi che tornano dopo un lungo periodo all'estero vengono chiamati: "banana" ovvero gialli fuori ma bianchi dentro, gli occidentali residenti in Cina o *going native* invece vengono chiamati: "egg" (uovo) in quanto bianchi all'esterno, ma gialli dentro.
Storicamente invece i portoghesi, che posero piede per primi sulle coste cinesi, vennero chiamati *fo lang,* trascrizione fonetica di Franchi poiché venivano dalle regioni dove, ai tempi delle crociate, i Franchi avevano combattuto contro i Saraceni, e di questo in Cina era giunta notizia.
In genere i cinesi non sanno chi è *Marco Polo*, ma tutti, proprio tutti, conoscono la storia di *Matteo Ricci* il gesuita maceratese.
Italiani e cinesi hanno, in genere, valori culturali che caratterizzano il modo di fare business estremamente simili. Queste similarità danno all'Italia un potenziale vantaggio competitivo.
L'Italia deve fare forza sulla reputazione positiva dei prodotti del *made in Italy* e sul grande rispetto culturale che la Cina ha per le civiltà antiche e, in particolare, per "il Paese delle idee", come indica l'ideogramma cinese che rappresenta l'Italia.
I cinesi invece chiamano: "Belpaese", *Meiguo*, gli Stati Uniti.
Esistono molte culture come ad esempio tipicamente quelle nord europee ed anglosassoni dove l'impegno personale è percepito come un obbligo a rispettare degli standard che sono accettati universamente, mentre in altre culture come quella cinese e quella italiana, invece, dove le relazioni interpersonali sono più importanti delle regole della società.
Italiani e cinesi hanno una parzialmente comune percezione del tempo. La Cina, infatti, ha un orizzonte temporale relativamente lungo, sia in termini di presente, sia di futuro: è una nazione focalizzata sul culto degli antenati, su un passato glorioso, sulle relazioni, sulle tradizioni, ma al tempo stesso vede il futuro come una opportunità. L'Italia, invece, ha un orizzonte temporale più corto rispetto alla Cina: guardiamo al nostro passato con una visione analoga a quella cinese, ma al futuro piuttosto con una ottica di corto periodo.
Anche nella gestione dell'incertezza Cina ed Italia si avvicinano

Alcune culture hanno una visione meccanicistica della natura: l'uomo è in grado di controllarla e modificarla una volta che l'ha compresa e ha raggiunto un sufficiente livello tecnologico. I conflitti sono accadimenti normali nel tentativo di ottenere una posizione dominante. L'attenzione è rivolta al sé e all'ottenimento di risultati. Tali culture non sono a proprio agio quando sono in situazioni che non riescono a controllare. Altre culture, adottano, invece, una visione organica della natura; è la natura che influenza gli individui e non il contrario. L'armonia è ciò a cui un individuo aspira. Nella sua ricerca egli si adatta ai bisogni, è flessibile e accetta compromessi, si concentra nello sviluppare e mantenere relazioni e considera il successo come il risultato di un lavoro di gruppo. Tali culture sono loro agio anche in situazioni in cui non hanno controllo. La Cina si colloca certamente nel secondo caso, mentre l'Italia si trova nel mezzo del *continuum* tra i due.
La comune importanza data alla comunità, piuttosto che all'individuo. Sia l'Italia, sia la Cina, sono culture orientate alla comunità, piuttosto che all'individuo, consideriamo ad esempio il concetto della riunione di famiglia in Italia a Natale.
Italia e Cina sono opposte riguardo ad aspetti quali mostrare emozioni, stili di comunicazione e tono della voce. Italiano estroverso, cinese introverso.
Comune la scelta su chi siamo, piuttosto che, cosa facciamo. Sia Cina, sia Italia favoriscono "l'attribuzione" di uno *status* sociale piuttosto che il suo raggiungimento, come invece tipicamente nei Paesi anglosassoni. "Ogni società assegna a determinati suoi membri uno *status* più alto degli altri, segnalando in questo modo che a queste persone e alle loro attività deve essere prestata un'attenzione particolare.
Mentre alcune società accordano uno *status* alle persone sulla base dei risultati da loro raggiunti, tale tipo di *status* viene definito "*status raggiunto*" il quale si riferisce al fare; altre società, invece, lo attribuiscono in virtù di fattori quali l'età, la classe sociale, il sesso, l'istruzione ecc., tale tipo di *status* viene definito "*status attribuito*" che si riferisce all'essere. Gli anglosassoni si accumunano nella prima scelta, mentre cinesi ed italiani nella seconda.

3D) Parte terza: Il BUSINESS IN CINA

LA TENDENZA

In Cina, comprendere la tendenza è fondamentale.
Ad esempio una grande catena alimentare europea aprì i propri punti vendita diretti e ciò non era permesso dalla legge cinese fino al **2004**, ma la catena francese aveva capito che tale divieto non rivestiva un carattere assoluto, perché la tendenza andava verso la liberalizzazione del commercio per gli stranieri. Aveva scavalcato il potere centrale e aveva concluso una serie di accordi con le amministrazioni locali.
Questo metodo funzionò fino al giorno in cui una catena andò a lamentarsi presso il governo centrale. Quest'ultimo congelò tutti i progetti francesi non ancora conclusi per un anno e impose di "regolarizzare" la sua posizione.
Si constata che nessuno degli ipermercati aperti dalla catena francese fu costretto a chiudere neppure per un giorno. Il "reato" aveva pagato, ma ciò era stato possibile soltanto perché la società francese aveva rispettato la "tendenza": aveva anticipato un movimento già in corso. Di certo non aveva rispettato la legge, l'aveva anticipata, ma aveva, in definitiva, partecipato al processo.

PROPRIETA' INTELETTUALE

Il problema della creazione comporta una questione accessoria di notevole importanza economica e quindi giuridica: il problema della proprietà della creazione, vale a dire della proprietà intellettuale.
La risposta è scontata nella mentalità occidentale: il mancato rispetto dei diritti di proprietà intellettuale è considerato alla stregua di un furto, dallo studente che copia il compito del suo

vicino, fino all'industriale che copia i prodotti di un concorrente. Ora, **in cinese, lo stesso termine (*xue*) significa sia "copiare" sia "imparare". Il che fa capire quanto sia difficile condannare l'atto di copiare perché significherebbe anche condannare l'apprendimento.**
La proprietà intellettuale deriva da un lavoro d'investimento nella ricerca e nella creazione, che deve essere protetto. I cinesi tendono a ritenere che si tratti di una convenzione, all'interno della quale la protezione sia negoziabile, caso per caso.
Per la Cina si tratta di convenzioni e non di un "imperativo morale". La differenza è importante, se si tratta di una convenzione, di un accordo, le controversie che ne derivano non sono dell'ordine di un reato, in cui una persona, fisica o morale, infrange una legge e di conseguenza deve essere punita. Sono considerati contenziosi, per risolvere i quali si ritiene preferibile ricorrere a un negoziato commerciale che porti naturalmente a un compromesso tra le parti coinvolte.
La Cina ha elaborato strumenti giuridici per combattere la contraffazione. Le leggi esistono: perché non vengono applicate? Si torna alla nozione di processo (nel tempo): contrariamente a quanto accade in Occidente, questa legge non è considerata naturale in Cina, come il divieto di uccidere o rubare. E quindi necessario farla accettare dalla popolazione, il che richiede sempre tempo.
Per sviluppare i propri marchi internazionali, la Cina dovrà anche proteggerli in patria. Il perseguimento del proprio interesse correttamente inteso almeno quanto il rispetto delle leggi internazionali consentirà di proteggere la proprietà intellettuale.
Nella cultura cinese, "copiare non equivale a rubare", e ciò arriva da lontano già nel XVII secolo, *Domingo Navarrete*, un prete spagnolo, scriveva: " I cinesi sono assai dotati nell'arte della copia. Imitano alla perfezione tutto ciò che hanno visto in Europa".

BIGLIETTI DA VISITA

I biglietti da visita in Cina non bastano mai. Guai non averne in abbondanza e non solo negli incontri di lavoro, pure ad una festa presso amici si conoscono nuove persone, oppure a conclusione di un evento sportivo quale una partita di golf. Servono sempre!

IL MODO DI PORSI DURANTE IL DIALOGO

Durante un dialogo **un cinese non avrà detto ciò che realmente pensava, ma si sarà limitato a esprimere qualcosa di più o meno analogo, affinché da ciò si deducesse il suo pensiero o una parte del suo pensiero.**

RAPPORTI INTERPERSONALI

L'espressione di sé non è mai aperta, precisa, definita. Ci si concede con parsimonia, lasciano a sé e all'interlocutore diverse vie di fuga.
La **tensione all'armonia, la paura di esporsi, la pazienza personale**, portano ad **affrontare i conflitti non in modo aperto**, evitando di esprimere con chiarezza le proprie posizioni o lamentele. Questa generale tendenza all'armonia nelle persone scolarizzate è maggiore, così come è maggiore nelle donne rispetto agli uomini.
Quando si affronta un dissenso si tratta quindi di operare una spersonalizzazione per ancorare le discussioni ai fatti e alle loro conseguenze.

LA TRATTATIVA

I cinesi più che al controllo degli altri o dell'ambiente circostante sono interessati all'autocontrollo, che permette loro di ridurre al minimo i conflitti con gli altri individui all'interno della famiglia, del villaggio, dell'ufficio: rete sociale armonica.
In Cina **un contratto non si firma senza un minimo di fiducia e di simpatia, perché l'accordo sul non scritto è altrettanto importante di quanto è scritto**.
L'occidentale classifica i problemi in ordine di importanza e, solitamente, **comincia a trattare sui punti di disaccordo più consistenti.** La ragione di ciò è del tutto logica: se non si riesce a trovare un accordo su questi punti, non è necessario continuare a trattare perché non ci sarà accordo finale. Discutere degli altri punti sarebbe soltanto una perdita di tempo. **Il cinese fa il contrario: comincia con il negoziare gli elementi secondari per creare un ambiente favorevole. Se si riesce ad accordarsi, sia pure su punti secondari, significa che è passata una certa energia**. Significa che avendo impiegato tempo ed energie assieme per trovare una soluzione seppure ai problemi solo secondari le parti si impegneranno, più facilmente, ora che si conoscono, ad accettare entrambi un ragionevole compromesso anche per i punti principali. Tra i partner è nata una complicità, una prima tendenza a cercare il compromesso, quindi si possono affrontare i punti difficili.
Se si comincia dalle cose più difficili nel momento in cui non ci si conosce nemmeno, come si potrà ottenere i risultati positivi?
Quando si discute con una delegazione cinese, **solo il capo si esprime** e questo dà l'impressione ai suoi interlocutori che sia lui la sola persona importante. **Di fatto**, quasi sempre, **anche se è il capo, deve ottenere il consenso dei suoi colleghi e per fare ciò**, come per la crescita delle piante, **deve aspettare che le idee maturino**.
In Occidente prevale il ragionamento di tipo analitico, guidato da criteri di efficienza e improntato a un'analisi *step by step* di causa-effetto. In Oriente prevale invece un **ragionamento di tipo consensuale**, guidato dalla realizzazione dell'armonia e basato su una visione olistica e consensuale della decisione. **L'obiettivo ultimo dei cinesi è sempre quello di enfatizzare l'impegno di lungo periodo e l'armonia tra le parti coinvolte**
I cinesi esaminano tutti gli aspetti collegati a una decisione, (principali e secondari) **considerandoli come parte del tutto**; non prestano invece particolare attenzione al concetto d'efficienza, in quanto l'efficienza viene considerata come secondaria rispetto al tutto, **perciò discussione simultanea di tutti gli argomenti collegati alla decisione. Essi non discutono i problemi uno a uno**, mettono invece tutto sul tappeto e affrontano simultaneamente la discussione generale di ogni problema.
Il negoziatore cinese vuole "conquistare il cuore del partner", mentre il negoziatore occidentale mira innanzitutto a conquistarne la ragione.
La ricerca di vantaggi per il gruppo è spesso più importante del livello di profitto atteso dai singoli individui. Questo comporta che i negoziatori cinesi consultino continuamente tutti i componenti del gruppo alla ricerca di un beneficio comune nella soluzione del problema. L'efficienza decisionale è considerata secondaria rispetto al tutto.
Il successo della negoziazione dipende dalla creazione di consenso all'interno del gruppo, è indispensabile il ruolo dell'uomo gerarchicamente più importante, il "saggio".
Il funzionario/manager cinese sente il bisogno di non esporsi e di essere sicuro che tutte le possibili "autorità" sopra e accanto a lui siano d'accordo. Inoltre, questo è un bisogno comune a tutti e il gruppo riconosce a tutti i suoi membri questo diritto essenziale.
L'operatore straniero deve essere consapevole del fatto che **neanche dopo la firma del contratto la negoziazione si può considerare veramente conclusa**. Infatti, all'insorgere del primo problema, si riapre la negoziazione.
La prima fase della negoziazione è caratterizzata da un notevole dispendio di energia da parte dell'interlocutore occidentale, che si sforza di spiegare le proprie ragioni alla controparte cinese, arroccata spesso in un atteggiamento "passivo". **L'apparente passività iniziale del cinese sono finalizzati alla creazione di uno stato d'armonia generale e di uno spirito d'amicizia**. I cinesi cercano solitamente un quadro armonico generale, l'accordo tra le parti dovrà moralmente dettare un insieme di regole aventi carattere "etico" che rappresenteranno il filo conduttore della trattativa. Lo scopo, per i cinesi, in questa prima fase è giungere a un primo e fondamentale accordo, avente per oggetto i principi. Agli occhi di un occidentale, tale fase non sembra dare, in termini di realizzazione degli affari, alcun risultato.

L'operatore occidentale, disorientato e incapace di mascherare il proprio sentimento di inadeguatezza rispetto all'anomala situazione in cui si trova, è costretto, suo malgrado, a sottostare alle regole del gioco dettate dalla controparte cinese.
Il tempo, per i cinesi, sembra poter scorrere senza alcuna fretta.
Durante le riunioni i cinesi rispettano la gerarchia e nessuno parla se non è direttamente interrogato dal "capo", che spesso è anche il più anziano del gruppo. Anche l'occidentale deve rivolgersi sempre al più anziano.
Lo stile cinese di comunicazione viene spesso giudicato dagli occidentali: "indiretto, ambiguo, riservato e troppo sfocato".
I cinesi sostituiscono al nostro principio di "veridicità" un principio di "mediazione nel contesto", che tenga conto delle relazioni interpersonali e del fatto di salvaguardarle evitando l'esposizione al conflitto.
La comunicazione è dunque strategia del nascondere e del far intravedere, quindi anche strategia del leggere tra le righe.
E' il caso dell'espressione *bu qingchu* ("forse", "non è chiaro"), il luogo di rifugio dei cinesi quando non possono dire un "no" esplicito. Oppure di: "*Kaolü kaolü*", che letteralmente significa tergiversazione.
Quando le trattative si incagliano per un qualsivoglia motivo, i cinesi spesso invitano la controparte a riposare (*xiuxi xiuxi*) o chiudono l'incontro con *yanjiu yanjiu*, che vuol dire "faremo una ricerca approfondita a questo proposito, lo prenderemo in considerazione".
Nel mondo occidentale quello che conta è la negoziazione tra i partner o tra i partner e i potenziali fornitori o clienti, in quanto la negoziazione con le autorità è normalmente gestita all'interno di regole o leggi note e più o meno rispettate. In Cina è l'opposto. Le regole spesso non esistono, o sono molto elastiche, per cui la negoziazione che conta è quella tra il partner occidentale e le autorità.
I manager cinesi sono interessati ai mezzi più che al fine, al processo più che all'obiettivo. I migliori compromessi vengono raggiunti unicamente mediante la pratica millenaria del contrattare il prezzo. E questa prassi non può essere abbreviata. il compromesso deve consentire a entrambe le parti di far valere posizioni ugualmente valide.
In Cina non c'è fretta, i ritmi agrari scorrono più lentamente, **i favori vengono quasi sempre ricordati e ricambiati, ma non immediatamente**. Tale reciprocità a lungo termine è una pietra miliare che cementa i legami interpersonali. Ignorare l' "*hui bao*" non è solo un atto di maleducazione, è immorale. Se qualcuno è bollato con il termine di "*wang' en fuyi*" (uno che dimentica i favori venendo meno alla correttezza e alla lealtà), tale giudizio negativo avvelena ogni possibilità di avviare affari in futuro.
"*Renji bexie" (armonia interpersonale*). Negli Stati Uniti in pochi minuti ci si fa una prima impressione di chi ci sta di fronte. In Cina invece occorrono giorni, settimane, perfino mesi.
Profonda è la diffidenza della popolazione cinese nei confronti degli stranieri.
Il mediatore "*Zhongjan ren"*.
Negli Stati Uniti si tende a dare generalmente fiducia al prossimo fino a quando non emergono ragioni tali da mutare opinione. **In Cina invece il sospetto e la diffidenza caratterizzano ogni contatto** con gli stranieri. Nel mondo degli affari, la fiducia non può essere conquistata dacché i rapporti commerciali non prendono nemmeno forma senza di essa. **La fiducia può invece essere trasmessa grazie alla "*guanxi*"**. In altri termini, invece di concludere direttamente un affare tra americani e cinesi, si deve passare attraverso i rispettivi soci d'affari fiduciari.
Un mediatore esperto è indispensabile anche dopo l'incontro iniziale. **Piuttosto che dire apertamente "no", gli orientali probabilmente tendono a cambiare argomento, rimangono un po' in silenzio, pongono un'altra domanda o rispondono usando espressioni ambigue e vagamente positive con sottili implicazioni negative**, quali "*hai hao*" ("sembra quasi tutto giusto") e "*hai xing* o *hai ke yi*" ("sembra quasi accettabile"). Soltanto un interlocutore originario della Cina può leggere e decodificare gli stati d'animo, l'intonazione, le espressioni facciali e il linguaggio del corpo che i negoziatori cinesi manifestano durante una riunione di contrattazione formale.
Spesso le due parti riescono a dire apertamente all'intermediario ciò che non possono confessarsi reciprocamente. Ecco che spesso l'interprete non funge solamente da traduttore e "mediatore culturale" ma anche e soprattutto da mediatore tra le parti.

"*Shebui dengji" ("status" sociale*) Spesso gli occidentali trovano difficoltà nel comprendere il formalismo degli uomini d'affari cinesi.
Parimenti i negoziatori orientali non riescono a capire la fretta di concludere un affare propria degli americani. Portare a termine un'operazione commerciale senza aver raggiunto un adeguato "*renji hexie*" è considerato un atto di maleducazione e i cinesi non si fanno scrupolo di mandare tutto a monte, se necessario.
Per gli uomini d'affari cinesi la fiducia e l'armonia sono più importanti di qualsiasi foglio di carta.
Di conseguenza, non vi è da meravigliarsi se gli uomini d'affari cinesi si basano maggiormente sulla buona fede che non su operazioni commerciali rigidamente regolarmente per iscritto.
C'è un aspetto della contrattazione cinese che viene giudicato dagli occidentali un vero e proprio atto di maleducazione. Si tratta di una tattica, piuttosto diffusa, consistente nel minacciare di concludere affari altrove, denominata "*liangshou zhunbei*" (operazione a due mani). Essa indica, in realtà, che i cinesi hanno già cominciato a parlare con la concorrenza. La maggior parte degli occidentali si offende quando i cinesi dichiarano di rivolgersi altrove, mentre per i cinesi si tratta di un'affermazione ovvia di negoziare. Se gli occidentali si adoperano al meglio per creare un buon "*renji hexie*", i cinesi tengono conto degli interessi della controparte, anche se la trattativa dovesse arenarsi.
"*Zhengti guannian*" (pensiero globale), **i cinesi pensano in modo più globale mentre gli americani ragionano in modo analitico e lineare,** articolando la trattativa commerciale in una serie di punti minori: prezzo, quantità, garanzia, consegna. I cinesi tendono invece ad affrontare tali aspetti tutti insieme, saltando da uno all'altro, un modo di procedere che – agli occhi degli americani – sembra non portare da nessuna parte. I negoziatori cinesi, ispirati dallo "*zhengti guannian*", pretendono lunghe descrizioni del contesto e del *background* dell'affare e pongono perciò migliaia di domande. Tale differenza d'approccio può risultare frustrante per gli occidentali, avvezzi a procedere in modo lineare.
Gli americani ritengono poi conclusa la contrattazione quando la lista dei punti da affrontare è stata esaurita. Non avviene lo stesso per la controparte cinese che a questo punto può cominciare a pensare all'affare come a un tutto.
Spesso costringe gli americani a elargire concessioni non necessarie proprio prima che i cinesi annuncino che sono disposti a dare il loro consenso.
Preparatevi a discutere tutti gli aspetti di un affare simultaneamente e in un ordine apparentemente casuale. **Nulla è definito finché non lo è ogni singola cosa**. E' un buon segno se i dirigenti cinesi di maggior prestigio presenziano alle riunioni o se le loro domande cominciano a concentrarsi su aspetti specifici dell'affare.
"*Jiejian" (*parsimonia). L'importanza della parsimonia, nel mondo degli affari, si traduce in un continuo mercanteggiare, in un continuo "tirare sul prezzo".
I cinesi ricorrono al silenzio come tattica di contrattazione. Tale atteggiamento lascia gli americani nella scomoda posizione di dover rilanciare la trattativa facendo domande, direttamente o tramite il mediatore.
"*Chiku nailao" (*sopportazione, perseveranza, ovvero ingoiare le amarezze e sopportare la fatica*).*
Gli orientali si siedono al tavolo della trattativa commerciale solo dopo aver lavorato alla preparazione della contrattazione molto più intensamente degli occidentali.
Durante la contrattazione, sono utili tre tattiche: porre domande. Mostrarsi un po' stupidi sarebbe segno d'intelligenza. Riformulare le medesime domande più di una volta, metterebbe in luce la fragilità degli argomenti della controparte.
I cinesi apprezzano la pazienza e la sopportazione e rispondono di buon grado. Mostrate pazienza compiendo ogni sforzo per portare a termine le vostre indagini. E' importante che spieghiate la vostra ditta, le vostre esigenze e preferenze.
Sono particolarmente abili nel ricorrere alla proroga come tattica persuasiva.

I CONTRATTI – LETTERA D'INTENTI

I contratti non hanno nessun significato per i cinesi. “La firma di un contratto con i cinesi rappresenta soltanto la prima tappa della sua rinegoziazione”.
“Viviamo in un mondo in cui tutto cambia tutti i giorni, perché il contratto dovrebbe essere l’unica cosa che non cambia?”
Le norme contrattuali, sono viste dagli occidentali come vincolo, e dai cinesi come punto di partenza per ulteriori negoziazioni.
Prevede che venga sì redatto un documento legale, che preveda gli standard qualitativi più importanti e gli aspetti legati al prezzo, ma basato sulla relazione e sulla fiducia e che sia quindi allo stesso tempo abbastanza “fluido” da riflettere l’importanza di cambiamenti di contesto che possono manifestarsi con l’evolversi del progetto, del business e della relazione.

ASSENZA DI INIZIATIVA PERSONALE: ESECUTORI

Le radici confuciane in ambito lavorativo pongono l’enfasi sull’apprendimento codificato e approvato dal “gruppo” e sul rispetto della gerarchia. L’iniziativa personale non è pertanto connotata in chiave positiva o negativa, ma risulta del tutto assente. L’impiegato o il manager cinese tende a esse più un efficiente esecutore che un *decision maker*.
I cinesi sono degli ottimi e affidabili esecutori.
Nelle squadre di lavoro cinese c’è chi ha solo “il potere di fare” e chi ha invece “il potere di decidere”.
Questi lavoratori (che hanno solo il potere di fare) appaiono completamente spiazzati quando si tratta di prendere la benché minima decisione a fronte di una variazione nelle condizioni al contorno. Si irrigidiscono, abbandonano il processo a se stesso interrompendo l’esecuzione della procedura, non sanno cosa fare per recuperare il controllo della situazione, spesso non chiedono neppure l’intervento di qualcuno che li aiuti a trarsi d’impiccio.
I tentativi di modificare almeno in parte un processo proceduralizzato e standardizzato si risolvono di solito in modo buffo e imprevedibile, perché cercare di migliorare il risultato forzando la procedura fa in realtà deragliare il processo.
L’attenzione degli operatori sembra tutta concentrata non sul risultato da ottenere e sulla soddisfazione del cliente, ma sull’**esecuzione passiva delle procedure** e degli ordini, a qualunque costo. Non esplicitare qualche istruzione apparentemente ovvia può vanificare, quindi, un’intera procedura.
Aggiungendo l’istruzione “devi consegnare il rapporto alle 11 del mattino” il manager ottiene la regolare esecuzione del compito, dicendo invece consegnamela “appena ti è possibile” crea un grosso problema di priorità da risolvere all’impiegato esecutore.
Perché si dovrebbe premiare un collaboratore per la sua prestazione, se ciò che gli viene richiesto non è l’ottenimento di un risultato, ma è la semplice esecuzione di una procedura?
Il merito sta tutto nella procedura in sé, perciò spetta a coloro che l’hanno pensata e ne hanno deciso l’adozione.
Alla gerarchia cinese non basta un’obbedienza passiva: chi obbedisce deve anche essere convinto che è giusto così. Se l’esclusione è la peggiore punizione, il vero premio è l’inclusione nella comunità.
Non si deve premiare (al massimo si può permettere di lodare tutti i dipendenti collettivamente), si deve punire chi ha sbagliato (senza fargli perdere la faccia, bensì rieducandolo e reinserendolo nella comunità).
In Cina è considerato meno grave fermarsi nell’esecuzione di una procedura e attendere, piuttosto che cercare di forzare gli eventi di propria iniziativa. Si potrebbe ottenere l’approvazione della propria iniziativa da parte del superiore, ma allora tanto vale che sia lui a cavarsela per risolvere il problema. In questo modo il compito di risolvere un problema risale la scala gerarchica, fino a incontrare il “giusto” livello di responsabilità e di delega decisionale.
Un *management* debole è il maggior ostacolo alla competitività delle società cinesi.
Le imprese cinesi generalmente considerano i manager che occupano posizioni di media importanza come meri veicoli d’informazione e garanti del rispetto della disciplina piuttosto che come partner nella ricerca di nuove idee e nel miglioramento dei processi di produzione.

Un'organizzazione rigidamente piramidale e l'enfasi sull'ubbidienza dovuta ai superiori fanno sì che i manager cinesi siano bravi nell'assolvere compiti piuttosto difficili, ma mediocri nell'ottimizzare tutte le fasi della catena di produzione.

FEDELTA' AL MENTORE VS. FEDELTA' ALL'AZIENDA

I lavoratori cinesi tendono a richiedere un "mentore" che li aiuti nello sviluppo delle proprie competenze e costituisca un esempio in cui identificarsi. Anche questo, oltre che una sensibilità culturale e manageriale rara, richiede tempo dedicato.
Spesso le assunzioni che il signor o la signora "*Cheng*", responsabile per le assunzioni dell'azienda occidentale, tenderà a fare, saranno tra i parenti della grande famiglia allargata, quindi non solo fratelli e sorelle, ma anche cugini e parenti alla lontana. L'appartenenza alla famiglia garantisce *Cheng* della lealtà degli acquisiti e aumenta verso il gruppo la sua popolarità aumentando considerevolmente, con il potere che possiede, la faccia ovvero il patrimonio sociale di rispettabilità che il gruppo gli tributerà. è questo viatico di reputazione che egli spenderà anche nelle assunzioni fuori dei vincoli familiari, costruendo legami di *guanxi* personale. L'imprenditore occidentale, poco addentro alle dinamiche sociali cinesi, tenderà a sottovalutare l'importanza di questa persona, proprio perché in termini obiettivi è un *manager junior* o una segretaria, mentre in realtà lui o lei detengono oltre al potere legale, anche quello sociale.
Il problema può degenerare quando il signor o la signora *Cheng* riceve una proposta migliore o, addirittura, viene licenziata perché si rompe il rapporto di fiducia. Il rischio in questo caos è che tutta la cordata impostata in termini prima familiari e poi di *network* relazionale lo segua lasciando l'azienda in una situazione drammatica. Se poi il licenziamento viene attuato in modo eclatante, facendo perdere la faccia al signor o alla signora *Cheng*, il gruppo diventa ancora più solidale.
E' inevitabile che in azienda la fedeltà personale, sia più legata, tramite g*uanxi*, a colui che è al corrente della situazione personale, che aiuta nel trovare i soldi per pagare la tassa universitaria del figlio o a cercare un ospedale nel caso di malattia, riproponendo alcune modalità fondamentali all'epoca della brigata di lavoro, che piuttosto verso l'amministratore straniero dell'azienda, una persona che, rappresenta sì la proprietà ma, arriva da un altro Paese due volte all'anno per un consiglio di amministrazione, che parla una lingua buffa e non sa ancora mangiare con i bastoncini dopo anni di viaggi in Cina.
I vincoli di lealtà sono più forti con il proprio leader che non con l'azienda.
Il personale è molto diligente se ha un superiore di riferimento, se viene abbandonato a se stesso tende al lassismo. Le capacità di apprendimento per imitazione sono immediate e molto rapide.
Se una persona significativa all'interno dell'azienda va via, porta con sé il gruppo: perderla potrebbe significare perdere un intero gruppo di lavoro.
Non si può lavorare in Cina senza relazioni, e il bilancio tra relazioni e indipendenza costituisce, per l'appunto, "la regola del gioco". E questo vale anche per i cinesi tra di loro.
Un po' come per certi italiani, per i cinesi vale più la lealtà *ad personam* che il rispetto delle regole.

I SINDACATI

Prima dell'avvio delle riforme, il sindacato cinese era sostanzialmente relegato al ruolo di "cintura di trasmissione" (*shusongdai*). Nella teoria le sue funzioni principali erano da un lato di trasmettere l'umore dei lavoratori alle altre sfere del sistema politico, dall'altro di educare i lavoratori alle politiche del Partito. Ora il sindacalismo cinese si trova ad attraversare una forte crisi d'identità.
L'essenza del sindacato ufficiale nella *Repubblica Popolare Cinese* è lo spirito collaborativo con il *management* dell'impresa, finalizzato al raggiungimento di comuni obiettivi economici. *Shuangying*, la "duplice vittoria" non, come in Occidente, la tutela di una delle due parti (i lavoratori) a discapito dell'altra.

L'ambiguità del ruolo del sindacato, giuridicamente tenuto a mediare i "blocchi del lavoro" (un eufemismo per indicare gli scioperi) non tanto a favore dei lavoratori, quanto per far riprendere al più presto la produzione dell'impresa.
In caso di una manifestazione di protesta in qualche luogo pubblico, i leader sindacali sono sempre i primi a recarsi sul luogo dell'incidente per persuadere i lavoratori a ritirarsi dalle strade. Nella *Repubblica Popolare Cinese* è tuttora assente una legislazione che disciplini il diritto di sciopero e pertanto la *FNSC* - Federazione Nazionale dei Sindacati Cinesi, che pure in passato ha fatto pressione perché le fosse concesso questo diritto, non dispone di strumenti legali per agire in rappresentanza dei lavoratori.
Nella *Repubblica Popolare Cinese* rimane tuttora assolutamente impossibile stabilire organizzazioni sindacali autonome.
In primo luogo vi è il problema della fragilità della legislazione cinese in materia di ONG (Organizzazioni non Governative). Per essere registrata una ONG è tenuta a trovare un'organizzazione ufficiale – quale per esempio il sindacato – disposta a ricoprire il ruolo di supervisore, la cosiddetta "suocera" (*popo*).
Mentre ottenere tale registrazione è facilmente ottenibile in altri campi come ad esempio quello dell'ecologia e tutela dell'ambiente, al contrario nel campo del lavoro, è praticamente impossibile, pertanto le organizzazioni che vogliono operare in questo settore non hanno altra scelta che registrarsi come entità commerciali presso i locali dipartimenti del commercio, oppure non registrarsi affatto. Ciò le sottopone all'arbitrio del funzionario di turno, relegandole in una posizione di perpetua incertezza e notevole debolezza. In secondo luogo vi sono dei problemi finanziari.
In assenza di una legislazione che stabilisca i requisiti di trasparenza per la gestione di un'ONG e a causa dell'impossibilità per i finanziatori stranieri di effettuare un efficace monitoraggio sull'utilizzo dei fondi, in molti casi rimangono serie perplessità sulla bontà dell'azione o sul reale uso dei finanziamenti.

Capitolo 4: LE PRINCIPALI DATE DELLA STORIA CINESE

QUADRO SINOTTICO
DELLE PRINCIPALI DATE DELLA STORIA CINESE
PER UN MIGLIOR INQUADRAMENTO STORICO

Capitolo 5: STORIA INTRODUZIONE

“Per cogliere il successo delle riforme di liberalizzazione e della costruzione del socialismo moderno, non dobbiamo solo conoscere la Cina di oggi, ma anche quella di ieri e dell’altro ieri”. *Jiang Zemin*.
La rivendicazione dei confini geografici imperiali della Cina, e non solo la sua storia, i suoi costumi e la sua cultura, dà continuità e identità alla civiltà cinese.
La Cina non si definisce etnicamente, bensì culturalmente.
L’impero cinese non si è mai preoccupato di tracciare i propri confini con la rigida precisione che ha ossessionato i Paesi europei, si è invece dilatato in una dimensione soprattutto civile e culturale. Al di là di questo spazio che è cinese, cioè civile e umano, si trovano le terre abitate dai barbari, i quali possono diventare civili a patto che si conformino ai princìpi, che accettino cioè di sinizzarsi.
Questa diffusione del sapere e delle istituzioni cinesi non fu ottenuta con la forza o con la minaccia della forza. In evidente contrasto con Roma e con altre potenze regionali del tempo, che espansero il proprio dominio con gli strumenti militari e imposero con la forza il proprio sistema di governo e di cultura alle popolazioni sottomesse, i vicini della Cina adottarono volontariamente quelli che percepirono come elementi culturali e amministrativi avanzati rispetto ai propri. I cinesi, non vedevano ragioni per imporre ad altri il proprio sistema.
La Cina, viene oggi considerata uno Stato unitario, anche se nel corso della sua storia è rimasta politicamente divisa per lunghi periodi di tempo. Per secoli essa ha occupato solo una parte del territorio scacciando, distruggendo o più spesso assimilando le popolazioni straniere, ma anche assoggettando abilmente regioni vicine, le dinastie cinesi riuscirono ad ampliare il territorio dell’impero ben oltre il suo nucleo originario. Gli attuali cinesi *Han* sono essi stessi il risultato di molteplici mescolanze e, accanto alla maggioranza di cinesi Han, vive oggi in Cina un gran numero di cosiddette “minoranze” grandi e piccole.
L’idea di una storia cinese che dura da cinquemila anni risulta come minimo sorprendente. Eppure all’incirca dall’epoca *Tang* si è andata affermando l’immagine di uno Stato unitario e di un’identità culturale uniforme ed ininterrotta. L’illusione di una simile continuità fu rinsaldata dal ceto dei funzionari-letterati, che ne trassero anche la loro legittimazione.
Muraglie e terrapieni delimitavano originariamente i singoli Stati cinesi. **La Grande Muraglia**, separava le terre coltivabili dai pascoli e quindi non era tanto un ostacolo contro possibili invasori, quanto piuttosto **un confine culturale**.
I dominatori stranieri si comportavano spesso “più da cinesi, che i cinesi stessi”, secondo la concezione cinese che al di fuori della cultura riconosciuta non esistono altre culture, ma solo territori in cui la sola e unica cultura, quella cinese, deve ancora arrivare.
Fattore essenziale per la coesione dell’impero unitario era rappresentato dalla burocrazia abilmente organizzata dal ceto dei funzionari-letterati.
Il sentimento di un peggioramento del mondo in confronto all’antichità, particolarmente forte dal crollo della dinastia *Ming* a metà del XVII secolo, rimane ancor oggi dominante.
Il ruolo dell’esercito è importante per definire l’identità dell’impero multietnico cinese. L’élite culturale del ceto dei funzionari-letterati si è però sempre sentita superiore all’esercito e si considera *wen*, “civile” contrapponendosi a *wu,* “militare”, un senso di superiorità che ha una sua storia e deriva dal ruolo politico del ceto dei letterati.
Cina sono Taiwan, Hong Kong, Macao oltre alla *Repubblica Popolare Cinese*, ma anche tutte le comunità cinesi sparse per il mondo, i cosiddetti cinesi d’oltremare.
Lungo tutto il corso della storia cinese, si può osservare una continua tensione tra due tendenze contraddittorie che ciclicamente hanno preso il sopravvento l’una sull’altra. Da un lato il costante tentativo della corte imperiale di stabilire il controllo diretto sul terreno coltivabile. Dall’altro la tendenza dell’aristocrazia e dei mercanti a formare enormi latifondi su cui fondare il proprio potere politico ed economico. Questa seconda tendenza ha sempre prevalso nei momenti di debolezza del potere centrale, che altrimenti, tentava di garantire l’assegnazione del terreno, la cui proprietà era intesa come statale, direttamente ai coltivatori, tenuti a versare un certo numero di tributi, legati alla produzione e non alla proprietà o all’occupazione dei campi, e a fornire un numero variabile di

giorni di *corvées* per la costruzione di opere pubbliche. In seguito all'indebolimento del potere centrale, per i motivi più diversi, aristocrazia e classe mercantile riuscivano ad acquisire la proprietà illegittima di vasti terreni coltivati dagli agricoltori che prima erano autonomi ed ora erano ridotti a salariati o mezzadri. In periodi di questo tipo, il livello di vita della popolazione scendeva enormemente e aumentavano i momenti di crisi sociale e la piccola criminalità dovuta a povertà e abbandono delle campagne.
Ci fu sempre una persistenza di interessi locali, che competono per il potere, sia al proprio interno, sia nei confronti del centro.
La tradizione di controllo burocratico implica anche la mancanza di separazione dei poteri, il che comporta che il potere giudiziario e quello legislativo siano essenzialmente strumenti nelle mani del potere esecutivo.
Un'altra eredità del passato imperiale della Cina riguarda la tradizione di attività economica controllata dalla burocrazia. Stabilisce il principio che gli interessi nazionali sono più importanti delle regole economiche. La burocrazia prevale sull'attività economica.
La primitiva autonomia dei villaggi si è sempre conservata più o meno intatta, tanto da far preferire la campagna alla città a tutti coloro che mal sopportavano la gerarchia oppressiva della più potente burocrazia che il mondo abbia mai conosciuto. Il villaggio era più libero: non le ossessive mura, ma lo spazio aperto, la possibilità di comunicare, di muoversi senza subire i controlli della burocrazia che riesiedeva nelle città.
In città invece non si circolava, il suo spazio si componeva di quartieri quadrati circondati da mura, comunicanti tra loro soltanto per mezzo di una porta che dava sulle strade principali. A tutti, fatta eccezione per i funzionari di prima e seconda classe, era proibito avere un accesso sulla strada. Questi quartieri erano chiusi di notte e riaperti all'alba; la città come chiusura**:** la città cinese infatti non è sorta – come invece è accaduto nell'Occidente medievale per volontà dei singoli di sottrarsi al dispotismo dei signori feudali nelle campagne, strappando le proprie franchigie e autonomie, la propria somma di libertà; al contrario, nell'immenso impero agricolo, la città è sempre stata sede dei mandarini, dominata dai funzionari, strettamente controllata.
Le case erano sempre basse perché nessuna poteva superare l'altezza del trono dell'imperatore.
La persona dell'imperatore e la sua funzione erano due cose distinte, questo è il fulcro del carattere squisitamente burocratico dell'impero cinese; **l'autorità dei funzionari** e delle istituzioni **non proveniva dall'imperatore**.
La legittimità veniva ottenuta per superiorità morale: agli esami imperiali potevano partecipare tutti gli uomini liberi, tranne artigiani e mercanti.

Capitolo 6: STORIA PRIMA DI QIN PRIMA DEL 220 a.C.

La **storia della Cina,** della sua civiltà, ha origine dai piccoli insediamenti sorti lungo le vallate del Fiume Giallo che è considerato la *culla della civiltà cinese*.

PREISTORIA

L'area dell'attuale Cina risulta essere stata abitata dall'*Homo erectus già* da più di un milione di anni, il cosiddetto Uomo di Pechino è stato ritrovato nel **1923**. L'*Homo sapiens* potrebbe aver raggiunto la Cina circa 65.000 anni fa dall'Africa. A Nigxia, sono state scoperte 3.172 iscrizioni rupestri datate attorno al 6.000-5.000 a.C., che rappresentano 8.453 elementi come il sole, la luna, le stelle, gli dei, scene di caccia o pascolo. Questi pittogrammi sono ritenuti simili ai più antichi caratteri scritti cinesi finora appurati.

LA FASE CENTRALE

Tre Augusti e Cinque Imperatori erano re semi-mitici ed esempi morali, e uno di loro, **l'Imperatore Giallo**, è definito come l'antenato di tutti i cinesi.
I cinesi, raccontano, infatti, la propria storia come la storia di un clan, che risale ad un unico capostipite. Questo primo antenato è identificato, appunto, in *Huang Di*, l'imperatore Giallo, vissuto in un tempo mitico e considerato una divinità, al quale sono consacrati templi e icone.

Periodo delle *tre dinastie*: dinastia *Xia*, dinastie *Shang* e *Zhou.*

DINASTIA XIA (2100-1600 a.C. circa)

La dinastia governò con diciassette sovrani che si susseguirono per quattordici generazioni. L'ultimo sovrano, il corrotto *Jie*, fu detronizzato da *Shang Tang* che diede inizio alla dinastia *Shang*.

DINASTIA SHANG (c. 1600-1046 a.C.)

Detta anche **dinastia *Yin***. Durante questo periodo dinastico la città più importante fu appunto *Yin* che divenne capitale; il trono, ereditario, venne trasmesso di padre in figlio per trenta generazioni.
Civilità *Shang*, era l'unica cultura dell'epoca che possedesse la scrittura a est degli Urali.

DINASTIA ZHOU (1046-256 a.C.)

Originariamente, era un popolo che viveva nella regione ad ovest del regno degli *Shang*, e il sovrano degli *Zhou*, il re *Wu*, era stato nominato *protettore occidentale* dai re *Shang*. Sconfitti gli *Shang* nella battaglia di *Muye* (1046 a.C.), il re *Wu* diede inizio alla dinastia *Zhou* che, con le sue

sottodinastie, ebbe la più lunga durata tra le dinastie cinesi, regnando dal **1046** al **256** a.C. Re *Wu* invocò il concetto di *mandato divino* per legittimare la sua presa di potere.

Il MANDATO DEL CIELO

In Cina la legittimazione a priori è meno importante di quella, a posteriori, che si giustifica tramite i risultati ottenuti, tra i quali la stabilità e la pace sono sempre stati gli elementi più importanti. **Il *mandato del Cielo*, nella lunga storia cinese, è stato spesso ottenuto in maniera discutibile**, **ma è un mandato che si può anche perdere** per un cattivo comportamento del principe che portasse il Paese al disordine. Per questo, benché il Partito Comunista non debba cercare di ottenere i voti della popolazione attraverso il suffragio universale, non può comunque esimersi dal prestare costante attenzione alle sue esigenze.
Gli *Zhou* dichiaravano di basarsi su un decreto celeste (*ming*) che legittimava l'uscita di scena di una dinastia se venivano a mancare le condizioni che ne avevano garantito l'autorità. La "fuoriuscita" era basata sul venir meno di tali condizioni iniziali. **In quest'ottica il mandato celeste determinava che il re fosse stabilito in funzione del popolo, non viceversa.** Da ciò l'attenzione, tipicamente cinese, per le masse popolari ed i problemi politici e sociali.
E' un'importante innovazione che indica il passaggio da un mondo tribale (*Shang*) ad uno feudale (*Zhou*). La fortuna di una dinastia era basata sulla virtù, non più sul favore degli spiriti.
Lo spirito del sistema *Zhou* era quello di massimizzare la cooperazione e minimizzare i conflitti.
Per legge, tra centinaia di Stati, il "figlio del cielo" disponeva di sei armate. Uno Stato di grandi dimensioni aveva tre armate, uno Stato medio ne aveva due e uno piccolo soltanto una.

PERIODO CHUNQIU "DELLA PRIMAVERA E DELL'AUTUNNO" (770-476 a.C.)

I principi locali rafforzano la loro autorità.
Tra il **551** e il **479** a.C. visse *Confucio*, quasi contemporaneo a *Socrate* nell'antica Grecia.

PERIODO "DEGLI STATI COMBATTENTI" (453-221 a.C.)

Il Periodo dei regni combattenti vide il fiorire della lavorazione del ferro, che sostituì il bronzo nelle armi.
Epoca *Zhanguo* "dei Regni Combattenti". La Cina è divisa in una decina di principati feudali in lotta fra loro, in questo periodo il declino dell'aristocrazia fu accompagnato dalla decadenza della cavalleria. Con la nascita di un esercito di massa formato in gran parte da una fanteria male equipaggiata le guerre diminuirono, ma i caduti aumentarono. La guerra non fu più un affare di cavalieri e cittadini in grado di equipaggiarsi da soli, ma di soldati, in genere contadini male armati e costretti a prestare servizio militare. Gli scontri armati non furono più regolati da un codice di comportamento etico.
Tra la fine dell'epoca *Chinqiu* (o delle Primavere e Autunni) e l'inizio del periodo *Zhanguo* (o degli Stati Combattenti), di fronte alla decadenza dei valori della vecchia nobiltà guerriera, *Confucio* teorizzò il ripudio della guerra e il disprezzo dei militari.
Dei 71 Stati fondati dal sovrano *Zhou*, 53 erano governati da membri della sua famiglia; le stirpi reali che appartenevano a un altro clan erano quasi tutte imparentate con la casata degli *Zhou*. I sovrani *Zhou* chiamavano "zio" gli altri re e "fratelli" i nobili del loro clan. Esse si aiutavano vicendevolmente durante le carestie.
Nel corso degli scontri dell'epoca *Chinqiu* (o delle Primavere e Autunni) a capo degli eserciti non c'erano più i sovrani, ma i ministri della guerra o i generali.
Nel periodo *Zhanghuo* (o degli Stati Combattenti) sette grandi Stati erano presenti sul territorio cinese in quel momento. Uno di questi, il *Qin*, assoggettò gli altri sei, unificando così, per la prima

volta nella storia, l'impero. Mentre le guerre del periodo *Chinqiu* (o delle Primavere e Autunni) si risolvevano quasi sempre in un'unica battaglia, la durata delle azioni militari aumentò. Ciò comportava quindi perdite notevolmente maggiori.
La confucianizzazione dell'impero diffuse in Cina un'ideologia pacifista. Non si cantarono quindi le gesta d'armi ma si lodò invece *Wuwang* (l'esagramma dell'innocenza che indica di attendere il momento propizio per il successo: essere determinati). **Fin da quei tempi l'eroe cinese ha quindi in sé i tratti del letterato e dello studioso. Nella retorica politica l'esercito e il valore militare non furono mai esaltati. Si canta il ritorno dalla guerra, non l'azione eroica o la lotta in sé.**
In seguito alle investiture degli *Zhou* dopo la vittoria sugli *Shang*, si era formata una grande quantità di stati, circa 170 nella cosiddetta "epoca delle Primavere a Autunni" (**722-481**). Ci fu poi un processo di concentrazione, cosicché all'inizio dell'epoca degli Stati Combattenti non ne erano rimasti che sette.
Nel **249** a.C. si estinse definitivamente la stirpe degli *Zhou* che un tempo aveva sottomesso le dinastie *Shang* e *Yin* ed era divenuta la più forte in tutta la Cina, ma da secoli ormai non aveva più nessun peso. Allo stesso tempo nello Stato di *Qin* si cominciò a pensare di rivendicare il mandato celeste. Infine nel **221** a.C., *Qin* conquistò gli *Zhou* e il sistema "tutto sotto il cielo" scomparve.

Capitolo 7: STORIA DINASTIE QIN E HAN 221 a.C. - 220 d.C.

Fu la superiorità dell'organizzazione interna dello Stato di *Qin* a rendere possibile la sottomissione degli altri sei regni. Il regno di *Qin* conquistò nel **230** l'Han, nel **228** lo *Zhao*, nel **225** il *Wei*, nel **223** il *Chu*, nel **222** lo *Yan* e nel **221** il *Qi*.
L'unificazione politica della fine del III secolo a.C. sopraggiunse a completare e suggellare quella "già avvenuta nelle mentalità e nei costumi". "La fondazione dell'unità nazionale sotto forma di Impero".

221-210 a.C.

Ying Zheng **detto *Qin Shihuangdi* (il "primo imperatore *Qin*")** fonda la dinastia *Qin*, unifica il territorio settentrionale, la lingua scritta, le leggi, in particolare vengono unificati pesi e misure, la comunicazione interna viene migliorata, sia grazie all'uniformazione delle carreggiate, affinché potessero transitarvi carri di dimensioni uniformi, sia con all'introduzione di un sistema di posta per i messaggeri, comincia inoltre la costruzione della Grande Muraglia per proteggere il nuovo impero dalle incursioni dei nomadi.
In realtà egli iniziò solo il processo di unificazione delle diverse muraglie costruite già nel passato dai singoli Stati. Costruendo un unico muro di circa 5.000 km; questa non è stata altro poi che la base della Grande Muraglia, poi sempre ampliata, rafforzata e rinnovata durante le dinastie successive.
Li Si, Primo Ministro di *Qin* padre e *Qin* figlio, fu il vero "artefice" del primo impero. A lui forse più ancora che a *Qin Shiguangdi* va attribuito il merito dell'unificazione dell'impero e a lui si devono i grandi risultati del giovane impero unitario.
La promulgazione del *calendario*, quale atto tra i più qualificanti la figura e i poteri del sovrano in Cina, che non dimentichiamo essere da sempre Paese di agricoltori per i quali la corretta conoscenza dei tempi di semina e raccolto era fondamentale. "I cinesi vedono nel Calendario una legge suprema. Questa legge sembra loro governare le pratiche nella Natura poiché essa è la regola che domina l'insieme delle abitudini umane".
Nel **213** a.C. *Ying Zheng* detto *Shihuangdi* per sua volontà 460 intellettuali vennero seppelliti vivi mentre le loro opere e tutte quelle di indirizzo confuciano, vennero date alle fiamme, "**il rogo dei libri e la sepoltura dei maestri confuciani**". *Li Si* e *Ying Zheng* erano infatti di forte ispirazione legista e non confuciana. Il re sperava così di eliminare per sempre ***Confucio***.

L'ESERCITO DI TERRACOTTA A XI'AN

A coprire il tumulo funerario c'è una montagna artificiale che supera in volume la più grande delle piramidi d'Egitto. L'armata stessa ha dimensioni impressionanti: è interrata in undici corridoi-trincee lunghi 200 metri ciascuno, su un perimetro che occupa 22.000 metri quadrati.
La Cina di 2.200 anni fa aveva già sviluppato forme quasi industriali di produzione di massa, ciò non ostante gli scultori hanno voluto imprimere alle statue a grandezza naturale 1:1 tanti tratti individuali, (quasi che ogni soldato reale dovesse essere effigiato per sempre) e hanno usato un'enorme varietà di copri capi e vestiti per differenziare i soldati semplici dagli ufficiali e dai generali. Oltre al rango si distinguono le funzioni: gli arcieri in ginocchio, i cavalieri, i guidatori dei carri.
Al primo re dei *Qin* viene perfino riconosciuto un livello di civiltà eticamente superiore ai suoi predecessori, proprio perché vengono infatti sostituiti i sacrifici umani in vigore prima di lui. La

scelta di costruire lo sterminato esercito di terracotta è l'alternativa "moderna" all'uccisione sacrificale dei soldati veri nella tomba dell'imperatore.
Per edificare il mausoleo funebre il sovrano "ha fatto condannare ai lavori forzati 700.000 uomini dopo averli sottoposti alla pena della castrazione". I preparativi della morte dell'imperatore hanno occupato per trentotto anni 3 milioni di cinesi.
Vi fu inoltre lo sterminio "di tutti gli operai e artigiani che avevano lavorato a nascondere i tesori nella tomba, sepolti vivi insieme all'imperatore".
Qin Shihuangdi si fece venerare come imperatore-dio.
I funzionari per il quale erano più importanti i propri interessi che la stabilità della casa regnante si opposero fortemente negli anni successivi, quindi, ad ogni forma di sultanismo o di cesaropapismo e cercavano di impedire che tanto potere si concentrasse nuovamente nelle mani di un solo uomo.
Per rafforzare e nel contempo limitare il potere centrale si cercò di replicarlo. Il più alto funzionario di un governo provinciale si comportava come un piccolo imperatore.
Nel **221** a.C. il sistema feudale dell'antica Cina era già completamente scomparso. L'amministrazione dell'impero, in una chiave burocratica di grande efficienza, funzionava anche quando veniva a mancare lo stesso imperatore e perfino nei periodi di disordine e di anarchia.
L'imperatore, figlio del Cielo, era il primo sacerdote dell'Impero.
L'imperatore aveva il ruolo di supremo mediatore tra ordine naturale e ordine sociale, influenzando con il suo esempio tutto ciò che lo circondava. Se il suo comportamento era cattivo, l'armonia veniva sconvolta e sulla terra si abbattevano calamità e disgrazie. **Se l'ordine sociale veniva turbato, era segno che l'imperatore non era stato capace di dare il retto esempio e perdeva di conseguenza il mandato** a governare ("**revoca del mandato celeste**") non si diventava imperatori per diritto di sangue, ma per meriti evidenti.
L'uso di una lingua comune era funzionale all'impero, poiché consolidava l'autorità dell'amministrazione imperiale inviata in ogni angolo del Paese.
Più ancora della lingua, è la scrittura a cementare il mondo cinese.
L'unificazione della Cina sotto la dinastia *Qin*, prescriveva un sistema continuamente codificato e imposto di **regole e obblighi (invece che diritti).**
Tra questi principi c'era il primo sistema al mondo di esame basato sul merito, che divenne in seguito, il modello dell'amministrazione moderna pure in Europa. **Il sistema degli esami apriva le porte della burocrazia civile** ad aspiranti dotati delle qualifiche necessarie provenienti da quasi tutte le classi sociali, **consentendo di ottenere posizioni di potere e l'enorme prestigio della professione amministrativa**. Questa burocrazia consisteva in un sistema sofisticato di numerosi ministeri operativi a livello centrale, regionale e provinciale.

202 a.C. – 220 d.C.
Dinastia *Han* fondata da *Liu Bang* con capitale *Chang'an* presso attuale *Xi'an* (*Han* occidentale).

DINASTIA HAN (202 a.C.-220 d.C.)

Durante la dinastia *Han*, fondata dalla famiglia *Liu* e durata quattro secoli fu perfezionata la scoperta della carta, tanto da poterla utilizzare quale supporto per la scrittura; il Confucianesimo divenne la filosofia ufficiale di Stato, la popolazione raggiunse i 50 milioni di abitanti, di cui tre milioni abitavano la capitale *Chang'an*, di fatto la più grande metropoli del suo tempo; durante questa dinastia, inoltre, visse il più famoso storico cinese, *Sima Qian* (145 a.C. - 87? d.C.)
E' a questo periodo che risale il *ketou* che era un gesto di profondo rispetto, che i sudditi facevano al cospetto dell'imperatore, soprattutto durante la dinastia *Han*: consisteva nell'inginocchiarsi, piegandosi al punto di toccare il pavimento con la testa.
L'esercito *Han* a quel tempo consisteva sostanzialmente di una fanteria di soldati di leva, composta da carcerati, prigionieri amnistiati e rampolli di famiglie di tradizione militare. La cavalleria era composta dai nobili e soprattutto dagli appartenenti alle popolazioni nomadi. La politica espansionistica rappresenta soprattutto una risposta alla minaccia dei popoli settentrionali e occidentali.

Il metodo *yi yi zhi yi* ("**controllare i barbari con l'aiuto dei barbari**") o *yi yi fa yi* ("**attaccare i barbari con l'aiuto dei barbari**") divenne quello dominante. Si strinsero alleanze con gli *xiongnu* (popoli nomadi della zona dell'odierna Mongolia) e questi vennero anche arruolati nella cavalleria. Mentre l'espansione cinese verso sud e la sinizzazione di queste regioni avanzavano, il confine nord rimaneva uno scenario di scontri continui, che spesso costringevano i cinesi a ritirarsi dalle terre appena conquistate.
Lo scontro tra il mondo dei nomadi e quello degli agricoltori in questi territori rimase un elemento della politica estera cinese, finché questi popoli nomadi non scomparirono, non si assimilarono o non vennero inclusi nei confini dell'impero in espansione. Per creare nuovi insediamenti che rendessero i confini più sicuri gran parte delle popolazioni vennero deportate in massa e le colonie di frontiera furono organizzate in maniera rigida e sistematica, pianificando in modo accurato la colonizzazione del territorio. Dalla regione costiera dell'attuale *Zhejiang* sud orientale molti uomini vennero mandati nello *Yangzi* e nella pianura della Cina del Nord, tranne carcerati che vennero massicciamente deportati nelle terre di frontiera.
Al contrario di quelli nord, i confini meridionali non vennero mai percepiti come una minaccia. Il Sud era un territorio di libera espansione, rallentata tuttavia dal clima caldo e umido che favoriva le malattie.
La dinastia *Han* e la sua amministrazione non riuscirono a ottenere la lealtà delle popolazioni non cinesi, che vivevano per la maggior parte alla periferia dell'impero. I disordini furono per lo più ribellioni interne alla Cina e non il risultato di invasioni.

Capitolo 08: STORIA IL MEDIO EVO CINESE E LA DINASTIA SUI 220 - 618

220 – 265 d.C. – MEDIOEVO CINESE
periodo dei Tre Regni: *Wei* al Nord, *Shu* nello *Sichuan*, *Wu* al Sud.

265 – 317 d.C. - MEDIOEVO CINESE
Dinastia dei *Jin* dell'Ovest.

317 – 420 d.C. - MEDIOEVO CINESE
Dinastia dei *Jin* orientali.

380 – 550 d.C. - MEDIOEVO CINESE
Dinastia dei *Wei* del Nord.

589 – 618 d.C.
Dinastia *Sui.*

Dal **317**, la Cina si spaccò in due, il Nord da una parte e il Sud dall'altra. Nessun capo militare era potente abbastanza da riuscire a dominare tutto il territorio della dinastia *Han* e nessuna coalizione era interessata a riunificare l'impero. Le regioni cominciarono a svilupparsi in maniera autonoma. Le regioni si estraniarono l'una dall'altra, la differenza tra Nord e Sud divenne addirittura un luogo comune che resistette a lungo anche dopo la riunificazione dell'impero avvenuta alla fine del VI secolo. Questi fatti furono l'argomento del romanzo storico *Sanguo zhi yanyi* ("i tre regni") del XVII secolo il cui personaggio fu *Cao Cao*.
«Barche cariche di paglia per trafugare le frecce del nemico». Si tratta di un proverbio noto a tutti in Cina, ispirato a un fatto storico. Durante il periodo dei Tre regni (III secolo d. C.) le forze congiunte di *Sun Quan* e *Liu Bei* ingaggiarono un'immensa battaglia con *Cao Cao* alle Scogliere rosse. I due eserciti si schierarono sulle rive opposte del fiume Azzurro, all'altezza dello stretto. In un giorno di fitta nebbia prima della battaglia, *Zhuge Liang*, primo stratega di *Liu Bei*, mandò verso l'altra sponda venti barche cariche di balle di paglia. Non riuscendo a distinguere quello che succedeva, l'esercito di *Cao Cao* bersagliò le barche di nugoli di frecce, al che *Zhuge Liang* ne ordinò la ritirata. Secondo la leggenda, in questo modo recuperò oltre 100.000 dardi. *Zhuge Liang* utilizzò questo trucco ingegnoso per far scorta di munizioni a spese del nemico e il concetto di fondo di tale strategia è usato ancora oggi.
Il progetto di *Cao Cao* (**155-220**) di unificare tutto l'impero fallì definitivamente in seguito a un'alleanza militare al sud tra *Sun Quan* e *Liu Bei*. La decisiva *battaglia del Muro Rosso* del **208**, divenuta col tempo leggendaria, ma probabilmente sopravvalutata nella sua importanza, rappresentò un punto di svolta nella politica di espansione e vide per la prima volta i generali del Sud impegnati a difendere le proprie posizioni. Dal **212** *Cao Cao* aveva portato il titolo di duca di *Wei*, nel **216** divenne re di *Wei* e designò suo figlio *Cao Pi* come suo successore: questi nel **220** assunse il titolo di imperatore e chiamò *Wei* la sua dinastia.
Nel *Sichuan Liu Bei* nel **221** si fece proclamare sovrano di *Shu*. In Oriente invece *Sun Quan* riconobbe la supremazia di *Cao Pi* che lo nominò re di *Wu.* Per vendetta *Liu Bei* intraprese una campagna militare per vendicarsi contro *Sun Quan*, ma, sconfitto, fu costretto a ripiegare. *Liu Bei* morì quello stesso anno (**223**). *Sun Quan* nel **229** assunse il titolo di imperatore, e allargò il suo dominio oltre il regno di *Wu* fino ai territori costieri di sudest.
Sotto il dominio di *Sun Quan* questo regno visse un periodo di prosperità. Lo Stato *Wu* venne annesso da *Jin* dell'Ovest nel **280**. La famiglia *Cao* non riuscì a eliminare i clan rivali nel regno *Wei*. Il clan *Sima* divenne in particolare sempre più forte. Da questo clan proveniva *Sima Yan* (**236-**

290) che nel **265** salì al trono come imperatore degli *Jin* dell'Ovest. Assegnò i feudi ai propri membri, accelerò la tendenza verso una nuova forma di feudalesimo e mise fine alle aspirazioni della famiglia *Cao* di istituire un potere centralizzato e di conquistare lo Stato Wu.

L'astronomo e geografo *Pei Xiu* (**224-271**), viene considerato il fondatore della cartografia. Probabilmente egli scrisse il primo atlante al mondo. Egli fu anche il primo a comporre un carta completa della Cina mantenendo un unico fattore di scala.
L'unità creata dagli *Jin* non fu però di lunga durata, la forza dei popoli di frontiera, aumentò notevolmente all'interno dei confini dello Stato.
Dopo la morte di *Sima Yan*, nel **290**. La situazione interna dello Stato degli *Jin* dell'Ovest divenne ancora più instabile a causa delle rivalità tra le singole famiglie per l'influenza sulla successone al trono. A *Sima Yan* succedette il suo secondo figlio *Sima Zhong*, l'imperatore *Hui* (al potere dal **259** al **306**), ma il potere reale fu esercitato da sua moglie, della casata *Jia*. Il suo dominio dispotico scatenò la cosiddetta "Ribellione degli Otto Principi" (*Bawang zhi luan*) e fu una vera e propria guerra civile.
La fondazione degli Stati barbari nel nord portò a nuove migrazioni che causarono cambiamenti notevoli nelle società del Sud.
Fino alla dinastia *Sui* nel **589** il Sud rimase sotto il dominio cinese.
In epoca *Sui* e successivamente anche *Tang* la terra arabile fu assegnata a tutti i maschi di età compresa tra i 17 e 59 anni; alla morte dell'assegnatario, questa terra tornava allo Stato per una successiva ridistribuzione.
Il sistema fiscale fu ridotto a tre tipologie di imposte: sui cereali, sui tessuti e le *corvéès;* queste ultime si riducevano a 20 giorni di lavoro l'anno per l'edificazione di opere pubbliche.
La nobiltà che sosteneva il sovrano contribuì alla continuità della dinastia *Jin* nel sud. Questa dinastia dovette per prima cosa affrontare il problema dell'immigrazione. Gli immigrati vennero registrati nelle "liste bianche" (*baiji*), gli autoctoni nelle "liste gialle" (*huangji*). Inoltre, era necessario controllare chi non pagava le tasse (come monaci) I registri vennero redatti su carta. Chi era iscritto nelle liste bianche (autoctoni) pagava meno tasse e tributi.
Il tentativo del governo di decimare gli eserciti privati (*buqu*) e di diminuire il numero dei dipendenti dei proprietari terrieri creò molti malcontenti e minò la stabilità dello Stato.
Sotto la dinastia *Song* (**420-479**), sembra che il problema dell'immigrazione fosse stato in gran parte risolto; un periodo relativamente pacifico. Si intensificarono le relazioni con l'Asia centrale e con il Giappone.
Il forte sviluppo del commercio, compreso quello con l'estero (il sudest asiatico e le regioni indo-iraniche) contribuì a far perdere ai proprietari terrieri molta della loro influenza. Per questo la prima metà del VI secolo è stata definita "l'Età dell'Oro della cultura nobiliare delle dinastie meridionali".
Il declino della dinastia *Liang* viene cantato e deplorato nel *Ai jiangnan fu* ("Lamento per *Jiangnan*") di *Yu Xin* (**513-581**). All'inizio di questo poema in un'immagine idilliaca il cambiamento di politica del **547** viene descritto come conseguenza di un errore devastante dell'imperatore *Wudi* che, ormai vecchio, avrebbe permesso a un generale non cinese, *Hou Jing*, di unirsi ai *Liang*.
Nonostante le costanti tensioni l'ideale imperiale trascendeva le differenze etniche, e ciò permise anche ai popoli non cinesi di servirsi degli strumenti del potere e della legittimazione propri dei cinesi. La dinastia Han, divenne un modello per tutta la Cina.
La progressiva sinizzazione dei barbari del Nord – e la confucianizzazione della popolazione del Sud furono processi lenti. In questo processo l'identità cinese visse la sua più grande crisi prima dell'incontro con l'Occidente nel XIX secolo. La patria degli esiliati si trovava a nord mentre le elite fuggite al sud rimasero in un primo tempo isolate dalla Corte imperiale.
Con il nome di *Wuhu shiliuguo* ("Sedici regni dei cinque barbari") gli storici cinesi designano quegli Stati nel nord della Cina che nacquero nel IV secolo e all'inizio del V e che vennero fondati quasi senza eccezioni da élite di tribù di ceppo nobile.
Dopo aver temporaneamente unificato l'impero tra il **265** e **316**, la dinastia *Jin* si spaccò. Accanto agli *Jin* orientali si formò nel settentrione una moltitudine di Stati le cui diverse *élite* erano in conflitto sia tra loro sia con gli *Jin*.
I consiglieri cinesi di queste nuove dinastie e soprattutto gli storici successivi sostenevano la comune origine della casate cinesi e non cinesi e definivano queste ultime come cinesi fuggiti un tempo in terre selvagge e periferiche. In questo modo gli invasori finirono per amalgamarsi ai

cinesi tanto che non si sentivano assoggettati a popolazioni del tutto straniere. La differenza tra cinesi e conquistatori perse le sue connotazioni razziali e divenne puramente culturale. La vittoria di un sovrano non cinese, su uno cinese, veniva intesa così solo come evidenza della scarsa virtù di quest'ultimo.
Una delle differenze tra gli *xianbi* e i cinesi era riscontrabile nei loro nomi. Nel **496** venne ordinato a tutti gli *xianbi* di assumere un nome cinese. Pochi decenni dopo, però, si affermò la controtendenza di assegnare di nuovo nomi *xianbi*. Nel **523**, la cosiddetta rivolta delle "Sei Guarnigioni" (*liuzhen*). Si trattò di una rivolta delle popolazioni *tuoba* contro i loro sovrani. Nel **534** formazione di una dinastia *Wei* orientale e di una occidentale. Mentre quella orientale era ostile all'influenza cinese, la dinastia *Wei* occidentale costituì a Chang'an un regime essenzialmente militare, guidato da ciò che restava dell'aristocrazia sinizzata.
Yang Jian, membro della famiglia imperiale dei *Qi* settentrionali, fondò nel **581** la dinastia *Sui* e passò così alla storia come riunificatore dell'impero sotto il nome di ***Sui Wendi***.
La riunificazione dell'impero per opera dell'imperatore *Sui Wendi* (al potere dal **581** al **604**), spesso considerata una ripetizione dell'opera unificatrice di *Qin*. Dalla caduta della dinastia *Han* (a eccezione della breve unificazione avvenuta sotto la dinastia degli *Jin* occidentali dal **280**) l'impero era rimasto diviso per più di 400 anni, l'integrazione culturale e ideologica fu uno degli obiettivi più importanti perseguiti dal nuovo sovrano.
Per arrivare all'integrazione dell'impero appena riunificato non bastò però rafforzare la capitale. Non potendosi semplicemente eliminare i centri del potere e le capitali dei singoli stati, si pensò di collegarli. A questo fine vennero create una seconda e una terza capitale. Un vero e proprio spostamento del centro economico verso sud.
Il centro non venne più individuato nella persona del sovrano, ma diventò un centro morale che ognuno doveva realizzare in sé.
Senza prendere in considerazione l'epoca *Sui* non si possono giudicare adeguatamente le opere pubbliche e gli sforzi per l'unificazione dell'epoca *Tang*. L'ampliamento delle vie navigabili, delle strade e delle stazioni di posta.
I contemporanei criticarono l'ampio uso delle risorse locali da parte del governo centrale, durante l'esecuzione delle opere. Il secondo imperatore *Yangdi*, ridusse solo da principio il lavoro coatto. *Yangdi*, descritto dalla storiografia successiva come lo stereotipo del sovrano prodigo e scellerato, proseguì anche i lavori di fortificazione al confine nord e masse di lavoratori forzati vennero mandate al confine nord; di questi, quasi la metà morì. Simili notizie provocarono tumulti.
Tra le famiglie al potere dell'epoca non si era ancora diffuso l'ideale della lealtà (*zhong*), destinato più tardi a diventare un principio fondamentale, che proibiva a un uomo che aveva servito un sovrano di servire il suo successore.

Capitolo 09: STORIA
LE DINASTIE TANG, LIAO E SONG
619 - 1279

618 - 907
Dinastia Tang: Epoca d'oro della poesia e dell'arte (terracotta e porcellana). Invenzione della stampa e introduzione della carta moneta.

907 - 960
Nel Nord regnano "**Cinque dinastie**", mentre il Sud conosce "**Dieci Regni**".

960 – 1279
Dinastia Song. Nasce uno Stato burocratico con una forte autorità centrale.
Grandi invenzioni (polvere da sparo, stampa a caratteri mobili, bussola).

La riunificazione dell'Impero, il Rinascimento cinese: Song del Nord
Gli imperi cinesizzati: Liao
Xia occidentali
Jin
Nascita della potenza Mongola e penetrazione in Cina: Song del Sud

L'opposizione al Buddismo si fece forza di un doppio ordine di argomentazioni. Argomentazioni di carattere economico (i monaci sono parassiti, non danno eredi e non pagano, né tasse, né tributi; la costruzione dei templi è uno spreco di risorse e di forza lavoro) e di carattere politico. Si diceva che le comunità buddhiste formavano uno Stato nello Stato, ledendo in questo modo l'autorità del sovrano.
Alcune argomentazioni xenofobe propugnavano il rifiuto e il disprezzo per tutto ciò che era straniero, come il Buddismo, una posizione questa nata dalla paura del diverso.
L'affermazione del Buddismo *Chan* (in giapponese: "*zen*") costituì certamente lo sviluppo più fertile all'interno del Buddismo dell'epoca *Tang*.
I maestri di meditazione *Faru* (**638-689**) e *Lao'an* risiedevano nel ***monastero Shaolin*** sul *Songshan* da dove allargarono la propria influenza.
La questione della successione.
In linea di principio ogni volta che cambiava l'imperatore l'unità dell'impero vacillava. Quando diversi pretendenti si contendevano il trono o le fazioni a corte non trovavano un accordo, sussisteva il pericolo che parti dell'impero non riconoscessero la legittimità della successione. La situazione venne normalizzandosi quando alle strutture aristocratiche medievali si sostituì la massiccia burocratizzazione dell'impero.
Nel **782** quattro governatori organizzarono una congiura (la "**Rivolta dei quattro principi**") e formarono alcune regioni semiautonome nella Cina del Nord che durarono 150 anni contribuendo alla conservazione della dinastia *Tang*, ancorché indebolita e malridotta.
I sovrani della **dinastia *Tang*** cercarono costantemente di superare le differenze razziali, un tentativo che venne appoggiato anche dal ceto dei letterati.
La dinastia riunì l'impero "in un'unica casa, in cui cinesi (*hua*) e non cinesi (*yi*) sono uguali". In epoca *Tang* gli stranieri rivestivano anche cariche altissime.
L'immagine che gli imperatori *Tang* avevano di sé differiva da quella degli imperatori *Han* per un aspetto fondamentale: mentre questi ultimi volevano allargare il dominio cinese condividendo tale punto di vista con gli *xiongnu*, *Tai Zong* voleva essere sia il sovrano dei cinesi sia il capo supremo (*quaghan*) dei popoli delle steppe. Più tardi solo i mongoli rivendicarono una simile sovranità universale e alla fine del XIII secolo riuscirono temporaneamente anche a realizzarla.

Se uno è nato nelle province centrali, ma non segue i riti, nè si comporta secondo giustizia, ha forse l'aspetto fisico di un cinese, ma ha il cuore di un barbaro. Se uno invece è nato in territorio barbaro, ma si comporta conformemente ai riti e alla giustizia, può anche avere un aspetto da barbaro, ma nel cuore è un cinese. **Si è cinesi per cuore, non per nascita.**
Anche quei territori nel nord della Cina, che all'inizio del X secolo erano caduti nelle mani degli Stati vicini e che sarebbero rimasti sotto il dominio straniero per più di quattrocento anni; anche questi territori erano considerati irrinunciabili e si credeva con fermezza che sarebbero stati più tardi reincorporati nell'universo cinese. La divisione politica veniva percepita – e lo è ancora oggi – come un'alterazione passeggera dell'ordine naturale delle cose. Zone di frontiera in cui l'influsso politico e militare cinese era preponderante o in cui si erano formati Stati indipendenti, essi culturalmente, spiritualmente e politicamente restavano dipendenti dalla Cina e si servivano perfino della sua scrittura. L'influsso della superiore cultura cinese travalicavai propri confini.
Nella storiografia più tarda il processo del declino del potere centrale in epoca *Tang* venne rappresentato come un esempio ammonitore. I conflitti tra i governatori militari e l'affermazione della loro indipendenza dal governo centrale furono considerati segnali di caos e di disordine.
L'epoca delle "**Cinque Dinastie**", a Nord. Fu un'epoca caratterizzata dalla debolezza politica del potere centrale e dalla prosperità economica di alcune regioni. Nel contempo il Sud conosce "**Dieci Regni**".
I governatori militari: i primi erano nobili, ma col tempo vennero reclutati anche tra i comandanti delle truppe, formate da professionisti. Di conseguenza le capacità militari e l'autorità personale divennero più importanti dell'origine sociale famigliare.
Anno **907** *Zhu Wei* salì al trono. La **dinastia *Liang*** era stata fondata.
Aveva creato l'istituzione dell'«Esercito dell'imperatore», rafforzata in seguito dalla dinastia *Jin*, **936-946**, la terza delle Cinque Dinastie. Grazie a questo esercito centrale direttamente agli ordini del sovrano, il potere delle province venne notevolmente limitato.
L'«Esercito dell'imperatore» era ormai divenuto molto più forte delle armate di provincia. Tanto che il comandante della guarnigione di palazzo, *Zhao Kuangyin*, proclamò nel **960** la **dinastia *Song***.
Nonostante la divisione dell'impero in singoli Stati indipendenti, in tutto quel tempo la fede in una futura riunificazione non venne mai meno.
Contrariamente agli interessi rivolti a meridione delle cinque dinastie, i dieci regni meridionali, perseguirono invece interessi regionali.
Nei sessant'anni dell'epoca delle Cinque Dinastie crollò quindi il sistema degli *jiedushi* (governatori militari estremamente indipendenti) e si formò un nuovo modello di potere imperiale che di quel sistema mantenne alcuni elementi.
Oltre alle zone di conflitto interne alla Cina, furono i rapporti con i regni alle frontiere del mondo cinese a giocare un ruolo di primo piano. Infatti, nonostante la stessa Cina avesse stimolato la nascita di nuovi stati, la loro presenza finì per influire sulla situazione cinese interna, e precisamente in funzione stabilizzatrice, poiché la minaccia avvertita per l'integrità del mondo cinese ridimensionò i conflitti interni.
Gli Stati fondati dai popoli non cinesi raggiunsero una sempre maggiore stabilità tanto che dalla fine dell'epoca *Tang*, in particolare ai confini settentrionali della Cina, si formarono Stati duraturi, in parte forgiati in maniera massiccia dalla Cina, e quindi fortemente "sinizzati", ma pur sempre gelosi delle proprie tradizioni. **La dinastia *Liao*** (**947-1125**), fondata dai ***quitan***, era uno di quei "**regni sinizzati**".

L'IMPERO XIXIA DEI TANGUTI

La civiltà tangutica *Xixia* (*Hai-Haia*) fiorente nel Tibet rimane ancor oggi un mistero. Il sistema e i principi della scrittura tangutica, per esempio, sono stati solo parzialmente decifrati.
Mentre i prodotti del nord fruttano solo un magro profitto, quelli del sud portano grandi guadagni: tra l'VIII e il XII secolo una vera e propria rivoluzione economica trasformò il Sud nel centro economico dell'impero, influendo al tempo stesso anche sul Nord. Soprattutto nel settore dell'agricoltura. Le nuove conoscenze vennero rafforzate e diffuse anche grazie alla stampa di

manuali. L'introduzione del riso *Champa*, un riso a maturazione precoce e resistente alla siccità (era stato importato dal Vietnam nel **1012**), ha incrementato i raccolti.
Il segno più evidente della prosperità economica è lo sviluppo di un'economia monetaria e **l'introduzione della cartamoneta** almeno in alcune zone della Cina.
Le migrazioni contribuirono inoltre a unire i gruppi etnici non cinesi. In particolare **l'istituzione di un sistema scolastico che abbracciava tutto l'impero** favorì l'integrazione di parte della popolazione non cinese. La **stampa tipografica**, che rese facile ed economica la diffusione di abbecedari e manuali, giocò in questo processo un ruolo fondamentale. In Regioni di confine vennero autorizzate "scuole per barbari" (*fanxue*) in cui venivano insegnati in lingua straniera i classici, le leggi, la lingua cinese e i testi buddhisti, "per mutare gradualmente i costumi".
Fu la prima volta in cui si dovette governare **uno Stato multietnico in cui i cinesi formavano sì la maggioranza, ma in cui il potere politico e militare era in mano ad altri gruppi etnici.**
Si codificò il principio secondo cui si dovessero giudicare "i cinesi secondo il diritto cinese e i popoli del Nord secondo il loro diritto".
"Adeguare il Sud al Nord non è pratico e adeguare il Nord al Sud è ancor meno consigliabile. A Sud la situazione è complessa; e quando le cose sono complicate, le leggi devono essere altrettanto differenziate. Al Nord la situazione è semplice, e di conseguenza le leggi lì non sono complicate. Se si applicassero leggi complesse a una situazione semplice questo ostacolerebbe l'esercizio del potere; voler applicare leggi semplici a una situazione complessa porterebbe risentimento e amarezza tra la popolazione".
Con l'estensione del territorio cinese si acuì anche il problema del **plurilinguismo**. L'uniformazione della scrittura per opera della burocrazia alla fine del III secolo a.C. non aveva naturalmente appianato tutte le differenze esistenti tra i singoli dialetti regionali; erano sempre esistiti gruppi etnici sotto dominazione cinese che parlavano lingue non cinesi. Il cinese, parlato e scritto, era diventato la lingua dell'amministrazione e della cultura che dava accesso agli incarichi statali.
Spesso i documenti dell'epoca della dinastia *Yuan* che ci sono stati tramandati in cinese non sono altro che vere e proprie versioni interlineari di originali mongoli (cioè con entrambe le versioni nelle due lingue tradotte nello stesso foglio). Questo spiega il gran numero di iscrizioni in più lingue che ancora oggi vengono rinvenute. La scrittura per la lingua mongola, è ancora oggi la scrittura ufficiale della regione autonoma della Mongolia interna, che costituisce proprio una parte della Cina.
La cancellazione intenzionale della propria cultura da parte di un conquistatore non cinese non poteva infatti rimanere senza conseguenze per la mentalità e la società degli abitanti del Nord.
Il concetto di legittimità della casa regnante si legava coerentemente con l'etica del servizio allo Stato. **Non ci si sentiva in dovere verso la casa regnante, ma verso la "Via" (*Tao*) e le comunità e il benessere di tutta la popolazione.** Con ciò **l'importanza della virtù della fedeltà e della lealtà (*zhong*) venne notevolmente ridimensionata**.
L'epoca della dinastia *Song* fu un periodo di prosperità economica per molti storici essa segna **l'inizio dell'evo moderno cinese**.
Al passaggio del primo millennio, quando l'Europa vive la sua era più buia e depressa, nell'allora capitale cinese di *Xian* vivono 25.000 stranieri; altri 100.000 a *Guangzhou (Canton)* e *Quanzhou*.
La Cina di allora ha la visione globale che manca all'Europa.
I motivi che in Cina intorno al **1300** interruppero la straordinaria crescita avvenuta fino ad allora in tutti i campi furono l'aumento della densità di popolazione, la diminuzione del commercio oltremare e il cambiamento di atteggiamento dei letterati di fronte alle questioni scientifiche e tecniche, le ondate migratorie.

Capitolo 10: STORIA
DINASTIE YUAN, MING, QING
1279-1911

1279 – 1368
I **mongoli** di *Gengis Khan* conquistano la Cina e con Kubilai Khan fondano una loro **dinastia** chiamandola ***Yuan***. Durante quest'epoca, i primi europei raggiungono la Cina. ***Marco Polo*** (**1254 – 1323**) compie i suoi viaggi.

1368 – 1644
La **dinastia *Ming***, la capitale diviene *Beijing* - Pechino. Viene restaurata la Grande Muraglia: costruita la Città imperiale e il Tempio del Cielo.

1552 – 1610
P. Matteo Ricci.

1644 – 1911
I Mancesi penetrano in Cina dal Nord e proclamano la **dinastia** dei ***Qing***. I *Qing* impongono a tutti i sudditi cinesi di portare il codino, alla moda mancese, pena la decapitazione.

1766
Muore a *Beijing* il gesuita ***Giuseppe Castiglione*** che si distinse come pittore alla corte cinese dal **1715** al **1766**.

Nel **1206** ***Temucin*** venne dichiarato Gran Khan e fu coniato il motto: "**Benché il regno sia stato conquistato su una sella, non si può governare da una sella!**".
Quando nel **1268** scoppiò nuovamente la guerra tra mongoli e *Song*, molti comandanti dei *Song* si arresero senza combattere, delusi anche dalla pessima politica di ridistribuzione delle terre.
L'ultimo gruppo rimasto fedele ai *Song* si gettò in mare presso *Guangzhou* (*Canton*) nel **1279**. In questo modo la Cina, per la prima volta nella sua storia, era ormai interamente nelle mani di un dominatore "barbaro" e faceva ormai parte di un impero mondiale che si estendeva dall'Estremo Oriente alla Russia. ***Kubilay*** governò seguendo più il modello cinese, che quello mongolo. Il trasferimento della capitale a Khanbalik (Pechino).
Per gli occidentali la statua di ***Marco Polo*** (**1254-1324**) sul lago di Hangzhou ricorda un'epoca in cui la seta della Cina valeva tanto da indurre i mercanti veneziani ad attraversare il mondo e a rischiare la vita per impossessarsene. Ai cinesi, invece, suscita ricordi diversi: è la traccia di un passato in cui il loro impero – come nel suo nome in mandarino, *zhong-guo* – è stato il Paese di mezzo, il centro del mondo. Per mille anni, fino al XVI secolo, l'economia cinese è stata più ricca di quella europea. Ancora nel **1820**, prima che iniziasse la fase di lungo declino, il PIL della Cina rappresentava il 33% della ricchezza mondiale (gli Stati Uniti, anche all'apogeo del loro primato, non hanno mai superato il 27%).
La sproporzione tra l'esperienza che vive in Cina *Marco Polo* e il mondo che si è lasciato alle spalle è inverosimile. L'Europa è una periferia esile e quasi deserta se vista dalla Cina. La sua Venezia, allora una delle città più ricche e popolose del continente, ha 160.000 abitanti. La capitale della dinastia *Song*, *Kinsai* (oggi Hangzhou), nel **1274** ne ha 2 milioni. Cioè più di tutta l'Inghilterra di quel tempo. La maggior parte dei centri urbani europei considerati "grandi" nel Duecento conta gli abitanti a poche decine di migliaia, la Cina ha venti città sopra il mezzo milione. Essa produceva da sola i due terzi di tutta la ricchezza mondiale.
Durante la dinastia *Yuan* insieme al mongolo, la lingua dell'amministrazione era il cinese. Dato che i funzionari stranieri non padroneggiavano quasi mai la scrittura cinese, la maggior parte degli uffici aveva bisogno di un gruppo di traduttori. Questo problema di multilinguismo non è che un aspetto

del cosiddetto “dominio duale” che caratterizzò l’impero mongolo. Sotto *Kubilay* gli incarichi amministrativi a corte e in provincia erano sempre doppi: i mongoli o i centroasiatici detenevano il potere militare, i cinesi quello civile.
Gli abitanti della Cina vennero suddivisi in quattro classi con minori o maggiori diritti. I mongoli erano la popolazione dominante, un piccolo gruppo privilegiato, se si pensa che erano poche centinaia di migliaia, mentre l’intera popolazione cinese arrivava a circa 100 milioni di individui.
La seconda classe era formata soprattutto dagli alleati dei mongoli dell’Asia centrale, molti turchi, ma anche persiani, siriani e altri “stranieri”, a loro era generalmente affidata l’amministrazione finanziaria e patrimoniale. Il terzo gruppo erano gli “*henren*”, nome con cui venivano chiamati i cinesi. Il quarto gruppo era composto dai *manzi*, i “barbari del Sud”; a questi, salvo eccezioni, erano preclusi tutti gli incarichi più importanti. Ciò impediva loro di imparare le lingue straniere.
Nella storia della Cina la maggior parte dei fondatori di dinastie, ad eccezione della *Han* e della *Ming*, appartenevano già al ceto elevato.
In altre parole contavano già su un potere legittimo ancorché intermedio prima di arrivare al rango di “imperatore” cinese. La loro ascesa avveniva quindi all’interno e non all’esterno del sistema. Nel caso dei mongoli, prima di invadere la Cina, questo popolo aveva già sviluppato un’organizzazione statale propria al di fuori del territorio e del modello cinese. E’ comunque incontestabile che l’ascesa dei mongoli sia avvenuta del tutto al di fuori del sistema cinese.
Quanto il sentimento di coesione e la possibilità di mobilitare la popolazione cinese contro l’invasore fossero deboli è dimostrato dal fatto che, nonostante l’oppressione mongola a volte anche molto violenta, non fu mai opposta una reale resistenza.
Con la **dinastia *Ming*** e il lungo impero del suo fondatore ***Ming Taizu*** (al potere per trent’anni dal **1368** al **1398**), finì il dominio mongolo sulla Cina.
Oltre alla crudeltà nei confronti della popolazione, alla cattiva amministrazione e al conflitto culturale tra sinizzazione e mantenimento delle tradizioni delle steppe, anche le catastrofi naturali avevano contribuito al crollo dell’impero mongolo.
Sotto i *Ming* lo Stato doveva essere rafforzato perché le dominazioni straniere precedenti lo avevano notevolmente indebolito. *Ming Taizu* stesso definì lassista il regime mongolo.
Regno di *Yongle* (**1403-1424**).
Il 2 febbraio **1421**, per il Capodanno cinese, l’imperatore aveva ricevuto a Pechino ventotto capi e dignitari provenienti da altrettanti Paesi dell’Asia, dell’Arabia, dell’Oceano Indiano e dell’Africa: fu la conferenza più «internazionale» mai organizzata, simbolo della grandezza della Cina dei *Ming*.
Il cartografo più importante fu *Zhu Siben* (**1273-1337**), le cui carte furono usate fino al XIX secolo.
All’inizio del XV secolo la conoscenza delle vie marittime venne arricchita dalle famose spedizioni dell’eunuco *Zheng He* (**1371-1433**).
Le flotte cinesi furono comandate dagli ammiragli *Zheng He*, *Yang Qing*, *Zhou Man*, *Hong Bao* e *Zhou Wen*.
Su mandato dell’imperatore *Chen Zu*, una flotta di dimensioni ineguagliate al mondo salpò nel luglio **1405** dal porto di *Suzhou*, la “Venezia cinese”, vicino a Shanghai. La sua missione dichiarata era quella di allacciare legami con i Paesi lontani ed espandere il commercio di prodotti cinesi.
La flotta deve raccogliere ricchezze e completare una mappa dettagliata delle terre emerse. Far conoscere la grandezza della Cina ai barbari, al fine di assimilarli culturalmente e farli vivere secondo i principi dell’armonia di *Confucio*.
La comandava l’eunuco imperiale *Zheng He*, mussulmano, noto anche con il suo nome d’infanzia di *Sanbao* (che significa letteralmente “tre tesori”). Ai suoi ordini c’erano 208 navi con 27.800 uomini a bordo. Le navi più grandi erano lunghe 146 metri e larghe 60, con 12 vele (mentre la Santa Maria di *Cristoforo Colombo*, nel **1492**, misurava appena 20 metri) ciascuna nave poteva trasportare un migliaio di passeggeri, oltre a disporre dei mezzi tecnici più avanzati dell’epoca. Le navi cinesi erano cinque volte più grandi rispetto ai vascelli europei.
Nessun Paese europeo poteva competere con la Cina di allora per la qualità di quei nove alberi, della carte nautiche e delle bussole di bordo. Oltre agli equipaggi e ai soldati, la flotta di *Zheng He* trasportava un esercito di scienziati e interpreti , di medici e meteorologi. La spedizione del **1405** servì a esplorare il mare del Sud della Cina fino alle isole di Giava (Indonesia) e dello Sri Lanka.
Per *Zheng He* fu solo una prima prova. Nei ventotto anni successivi l’Armada cinese salpò per ben sette volte, diretta a Occidente: dallo Yemen all’Iran, dalla Somalia alla Mecca, l’impero cinese allargò a dismisura le sue conoscenze e la sua influenza.

Zheng He fu inviato nei suoi viaggi anche dall'imperatore *Zhu Di* (*Yongle*) (**1421**).
Esistono teorie non confermate che vedono come possibile l'arrivo di *Zheng He* sulle isole delle coste americane nel **1421**, ben prima di *Colombo* con 12 vele. Ottant'anni dopo le spedizioni di *Zheng He*, sul finire del XV secolo, *Vasco da Gama* salpava per l'Asia con quattro piccole navi, ciascuna lunga appena un quarto di quelle dalle grandi vele di seta rossa.
L'unica preda o quasi di quelle prime spedizioni cinesi fu il curioso animale che l'ammiraglio *Zheng He* riportò con sé: una giraffa. Anche se la giraffa ebbe un immenso successo alla corte dei *Ming* perché fu scambiata per il mitico unicorno, non vennero promosse altre grandi spedizioni in Africa.
Il progetto dell'Imperatore *Zhu Di* (*Yongle*) era molto ambizioso: "scoprire e rilevare tutto il mondo e portarlo entro l'armonia confuciana attraverso i commerci e la politica estera". Questo progetto espansionista sarebbe potuto riuscire se il 9 maggio **1421** un fulmine non avesse colpito la Città Proibita e il fuoco non l'avesse distrutta, uccidendo la concubina favorita dell'Imperatore, facendolo precipitare nella disperazione e mettendo in profonda crisi il potere della dinastia. Da qui inizia la decadenza dell'Impero e la progressiva chiusura del Paese. Cosa sarebbe successo se l'Imperatore *Zhu Di* (*Yongle*) non avesse ordinato di far richiamare in patria tutte le flotte?
Al suo ritorno, la flotta trova una nazione profondamente diversa da quella lasciata due anni prima. L'imperatore è stato deposto e il Paese è in preda al caos politico ed economico, nulla di quello storico viaggio si salva.
Solo il compagno di ***Zheng He*****,** *Ma Huan* scrisse *Yingya shenglan* ("I miracoli del mare"). Diversamente da quanto era successo con le precedente dinastia mongola *Yuan* la Cina si rimpicciolì.
La Cina tornò a chiudersi in se stessa.
I mandarini non volevano i navigatori, che sono, degli innovatori: i navigatori infatti non temono, andandosene, di perdere i loro beni; sono sradicati dalla proprietà e dalla terra, sono non-nobili che "considerano quello che ottengono in un'impresa poca cosa rispetto a quello che si aspettano dal futuro".
Durante la prima fase dell'epoca *Ming* non tutti i cinesi erano schierati dalla parte della nuova dinastia, che aveva invece al suo servizio molti mongoli rimasti in Cina. I cinesi scappati con i mongoli non vennero trattati da traditori, né i mongoli rimasti in Cina da invasori. **All'inizio della dinastia *Ming* non esisteva** per l'appunto **nessun tipo di nazionalismo. Esisteva invece un legame, un senso di fedeltà verso la casata imperiale, verso un generale**, un capo clan o qualche altra figura carismatica.
Nei 1500 anni, dal 221 a.C. al 1279 d.C., la Cina fu più a lungo divisa (59%) che unita (41%).
Esisteva il pericolo concreto di una "rifeudalizzazione". Per arginare questa minaccia sul nascere i primi sovrani *Ming* sottomisero l'esercito al controllo civile.
Perché *Zhu Di* (*Yongle*) (**1403-1424**) trasferì la capitale da Nanchino a Pechino? A nord, oltre la Muraglia, egli non aveva che nemici, fu proprio questo il motivo. Se la capitale fosse rimasta a Nanchino infatti, la stabilità dei *Ming* sarebbe stata assicurata, ma solo a prezzo della probabile perdita di alcune regioni del nord. Lo spostamento della capitale fu quindi il presupposto per il mantenimento dell'unità dell'impero. Non va però dimenticato che la scelta di Pechino come capitale facilitò poi la conquista dei mancesi a metà del XVII secolo. Un'importante conseguenza del trasferimento della capitale fu l'estraniazione del governo dalla realtà sociale e commerciale del Sud, che era la zona più florida della Cina.
I Mongoli attaccarono molte volte il regno e, dopo una dura sconfitta dell'esercito cinese, l'imperatore venne addirittura fatto prigioniero da gli stessi mongoli. La pirateria formata soprattutto da giapponesi era del pari molto pericolosa; questo fatto portò a una politica di chiusura dei mari, la cosiddetta **politica del divieto marittimo.**
Pur essendo possibile arricchirsi con i commerci, era opinione che il modo per ottenere ricchezza e potere fosse quello di assumere le alte cariche statali.
Il regolamento delle materie di esame, emanato nel XV secolo, rimase in vigore fino al **1905**, il che significa che la preparazione culturale dei letterati – i mandarini – fu la stessa per quattro secoli e che la burocrazia celeste poco si interessava di questioni pratiche e amministrative.
Nonostante il ripiegamento della cultura su se stessa, agli inizi del Cinquecento la Cina era più moderna ed evoluta di qualsiasi altra civiltà del mondo, era anche più colta in tutti i campi.

Li Madou - Matteo Ricci, il gesuita che aprì le vie delle missioni gesuitiche in Cina nel **1582** e morì a Pechino nel **1610**. Nato a Macerata nel **1552**, nel **1578** fu assegnato dal papato alle missioni dell'India e dopo quattro anni nel **1582** dall'India fu chiamato a Macao per studiare la lingua cinese. Cinese tra i cinesi, gesuita coltissimo capace di farsi prima bonzo, poi mandarino, infine consulente dell'imperatore il maceratese *Li Madou - Matteo Ricci* era stato insignito del titolo di *Xitai* che, tradotto, vuol dire: il Maestro dell'Estremo Occidente.
Nel **1584** il gesuita-scienziato *Matteo Ricci*, che già da due anni viveva in Cina, realizzò un planisfero disegnato secondo la tradizione cartografica europea: con il nostro continente al centro e il Celeste Impero relegato sul bordo orientale della mappa. L'opera fu accolta dal gelo, già per i cinesi era un trauma dover accettare il ridimensionamento del loro impero, in un mondo improvvisamente affollato da altre terre vaste e lontane. Vedersi per di più confinati alla periferia era una mancanza di rispetto, una raffigurazione offensiva. *Ricci* capì di aver commesso un errore. Duttilità culturale e tatto diplomatico non gli mancavano, nei sedici anni successivi si ingegnò a ridisegnare un planisfero, altrettanto accurato, ma basato su una prospettiva completamente diversa: con il Celeste Impero collocato sul meridiano centrale, l'Europa schiacciata sulla sinistra e l'America a destra. Intitolato Carta geografica completa dei monti e dei mari, il mappamondo del **1600** ebbe un successo straordinario, venne replicato in numerose edizioni, e fu adottato da potenti notabili locali come il governatore di *Guizhou*, il letterato *Guo Qingluo*.
Alla voce «Geografia» del suo Dizionario filosofico, *Voltaire* scrisse: «La Cina è il solo Paese dell'Asia di cui si abbia una misura geografica, perché l'imperatore *Kangxi* impiegò i gesuiti astronomi per costruire delle carte esatte; ed è ciò che i gesuiti hanno saputo fare di meglio».
Quelle carte ebbero successivamente un ruolo cruciale in Europa. Divennero strumenti di lavoro indispensabili per le grandi spedizioni marittime del Settecento.
Contribuirono inoltre al dilagare di una vera e propria «sinomania». A partire dall'Illuminismo si diffuse nei nostri Paesi la convinzione che la Cina fosse una civiltà di grande valore.
Dopo *Ricci* l'autore più importante per la nuova visione geo-cartografica del Celeste Impero è *Martino Martini*, gesuita di Trento che sbarca nella provincia dello *Zhejiang* nel **1643**.
La modestia - e la prudenza diplomatica - gli consiglia di sorvolare sul fatto che la sua opera ha rivoluzionato la visione della realtà degli stessi cinesi. Tradizionalmente essi avevano raffigurato un mondo piatto sovrastato da un universo ricurvo.
Già nel **1338** *Benedetto XII* aveva ricevuto dei rappresentanti cinesi ad Avignone e un'altra delegazione era stata inviata in Italia dalla dinastia *Ming* nel **1371**; a sua volta un'ambasciata papale aveva reso omaggio all'imperatore *Yongle* all'inizio del Quattrocento. Di questi intensi scambi sono pieni gli annali cinesi dell'epoca, che parlano delle missioni a *Lumi* (Roma), *Fulin* o *Farang* (Firenze).
Ma la missione del **1433** ha conseguenze eccezionali. Una traccia preziosa è la lettera inviata nel **1474** dall'astronomo fiorentino *Paolo dal Pozzo Toscanelli* (**1397-1482**) a *Cristoforo Colombo*, insieme a una carta navale decisiva per propiziare la scoperta dell'America.
L'astronomo fiorentino potrebbe essere probabilmente l'ispiratore scientifico delle imprese transatlantiche di *Colombo* e anche di *Amerigo Vespucci*, che sembra sia stato suo amico personale. Lo storico *Wang Tai Peng* sottolinea che tutta l'attività scientifica di *Toscanelli* subisce un'accelerazione evidente dopo l'incontro con i cinesi. La delegazione della dinastia *Ming* porta infatti in Europa per la prima volta il calendario *Datong*, il più accurato dell'epoca nel prevedere le fasi lunari, il passaggio delle stagioni e le eclissi: tre anni dopo, nel **1436**, *Toscanelli* insieme agli astronomi *Regiomontanus* e *Nicola Cusano* presenta alla Chiesa un progetto di riforma del calendario giuliano (ma bisogna aspettare il **1582** perché entri in vigore il nuovo e più preciso calendario gregoriano). E' sempre dopo il suo incontro con la misteriosa delegazione cinese che il *Toscanelli* fa costruire nel Duomo di Firenze uno «gnomone» che per mezzo di un foro praticato in una lastra di bronzo alla base della cupola consente di controllare il passaggio del solstizio d'estate, correggendo le tavole dei moti solari. Nel **1456** *Toscanelli* è il primo europeo a prevedere con esattezza il passaggio della cometa di *Halley.*
«L'Italia del Rinascimento» dice *Wang Tai Peng* «viene beneficiata dalla visita di una delegazione cinese, e anche grazie a questo contributo si prepara a sorpassare la stessa Cina nel secolo successivo».
Quando nel **1644** il ribelle *Li Zicheng* conquistò Pechino l'imperatore in carica si impiccò.

Nel frattempo i mancesi, originariamente un popolo di nomadi e cacciatori che abitava il nordest dell'Asia centrale, l'odierna Manciuria , della stessa stirpe dei *Nutzhen*, inizia ad invadere la Cina.
La dinastia mancese riuscì a trasformare la società tribale in uno Stato centralizzato di tipo cinese, la politica di espansione contribuì alla stabilità dell'impero, distogliendo l'attenzione dai problemi interni. Nel **1759** l'impero raggiunse la sua massima estensione, ben maggiore di quella dell'odierna Repubblica Popolare.
Il ripiegamento verso sud delle truppe rimaste fedeli ai *Ming,* trasformarono la Cina durante la conquista sotto i vessilli mancesi in un unico grande campo di battaglia. Proprio a causa di questi durissimi scontri il passaggio dalla **dinastia** *Ming,* a mancese ***Qing,*** portò in Cina cambiamenti radicali. Nelle città vigeva la più stretta separazione razziale, i matrimoni tra mancesi e cinesi erano proibiti.
Le cosiddette "città doppie", costruite durante la dinastia *Qing*, per dividere la città abitata dai mancesi da quella abitata dai cinesi, ammontano a 34 alla fine del XVIII secolo. Al muro pre-esistente la dominazione mancese, ne veniva attaccato un altro, così che la città assumeva una forma rettangolare.
Taiwan venne occupata definitivamente dai mancesi nel **1683**.
Nel **2005** è sorto un acceso dibattito sulla figura di *Zheng Chenggong* (*Koxinga*) (**1624-1662**), nato dal diverso giudizio che di lui davano i "nazionalisti" e i "patriottici". *Koxinga* aveva cacciato gli olandesi della Compagnia delle Indie Olandesi Orientali da Taiwan nel XVII secolo, ma alla caduta della dinastia *Ming* (H*an*), non riconobbe la nuova dinastia dei *Qing* (mancesi), tanto che, piuttosto di consegnare l'isola (Taiwan) a coloro che considerava invasori, bruciò le sue vesti di mandarino e di principe e si diede alla pirateria. Secondo i difensori del patriottismo *Koxinga* doveva essere considerato un traditore, in quanto la fedeltà è dovuta alla patria/nazione e al governo che la tiene unita e la rende forte, senza discriminazioni sull'etnia dei governanti. Secondo i nazionalisti cinesi (H*an*) era invece un eroe, esempio di lealtà e di virtù confuciane, perché si era mantenuto fedele alla dinastia *Ming* contro gli invasori mancesi.
La leggenda vuole che nel **1674** l'esercito mancese della futura dinastia *Qing* appicchi un incendio nel tempio buddhista della regione del *Fujian*. Nel rogo muoiono tutti i monaci tranne cinque. Esperti di armi bianche, tanto da guadagnarsi il soprannome di ***Tigri di Shaolin***, questi fuggono nel sud della Cina. Nel *Guangdong* fondano la prima di una serie di **sette segrete**; i cinesi le chiamano *Tien-ti-jen*, Società del cielo e della terra, il loro simbolo è il triangolo equilatero, ecco perché nel Diciannovesimo secolo gli inglesi le ribattezzano **triadi**. Secondo molti storici però le triadi nascono per motivi economici. La prima, venuta alla luce nel **1760** a *Fujian*, è un'associazione di assistenza per mercanti e immigrati, ispirata dal *guanxi*. Così le triadi partecipano alle grandi rivolte che dalla metà del **1800** scuotono la Cina, inclusa quella dei *Boxer* nel **1900**. Entrano successivamente nel mondo dell'illegalità, pur mantenendo gli ormai secolari riti, soprattutto quello di iniziazione, cambia il loro scopo: diventano espressione del potere di alcuni grandi gruppi familiari che le controllano.
Per la dinastia dei mancesi non esistevano solo confini esterni, ma anche interni, cosa che del resto vale anche per la Cina odierna.
L'imperatore proclamò: "Noi regniamo su tutto il mondo e non facciamo distinzione tra "dentro" e "fuori". Trattiamo tutti allo stesso modo. Ci preoccupiamo che ogni essere vivente trovi il luogo più adatto a sé".
I cinesi, cercarono sempre di attirare "profughi" nel loro territorio, durante l'epoca *Ming* si ricorse spesso alla strategia della "fuga di massa indotta".
Gli imperatori *Qing* riuscirono non solo a rinnovare l'impero cinese bensì anche a incorporare nel consorzio imperiale le società centroasiatiche del Tibet e della Mongolia. Alla base di questa evoluzione ci fu l'allontanamento della dinastia mancese dalla millenaria politica fiscale passiva della corte cinese nei confronti dei popoli centroasiatici esclusivamente su base tributaria e il passaggio a una strategia attiva di espansione territoriale.
L'impero mancese aveva sconfitto gli *zungari*, i suoi nemici più forti in Asia centrale, assoggettato i mongoli *qalqa* indebolendo l'alleanza tra tibetani e mongoli. Si erano quindi avverate le parole di *Nurhaci*, il fondatore dell'impero *Qing*: "I mongoli sono come le nuvole. Quando le nuvole si ammassano, piove. Quando le tribù mongole si ammassano, si formano eserciti. Se si separano è come quando le nuvole si diradano e smette di piovere. Quando verrà il tempo in cui si separeranno, li inseguiremo e li faremo nostri".

Crescita demografica (da 150 milioni nel **1700** a 450 milioni nel **1850**). L'espansione e il consolidamento del potere in epoca *Qing*. I numerosi viaggi degli imperatori per tutto il territorio, e soprattutto nel Sud.
L'"Editto Sacro", un testo che insegnava i principi della morale e in particolare l'assoluta fedeltà alla dinastia regnante e che venne diffuso in diverse forme, anche illustrate.
Nel **1766** muore a *Beijing* il gesuita ***Giuseppe Castiglione*** che si distinse come pittore alla corte cinese dal **1715** al **1766**.
La Cina fu la principale potenza economica del pianeta fino al **1820**.
Nel **1820** l'Impero contava il 35% della popolazione mondiale, il 28% della produzione planetaria e un reddito medio per abitante corrispondente alla metà circa di quello degli europei occidentali.

GLI EUNUCHI A CORTE

Confucio faceva risalire a tremila anni fa la presenza di uomini castrati al servizio degli imprenditori. Ma l'uso si diffonde soprattutto con la dinastia *Ming*, dalla fine del Cinquecento, via via che l'imperatore si ritira dalla vita pubblica, diventa sempre più distante dai suoi sudditi, disdegna l'amministrazione quotidiana. Gli eunuchi vengono reclutati in massa per costruire una barriera umana tra il Figlio del Cielo e il mondo reale. Nella cultura cinese la castrazione rende gli eunuchi delle non persone, teoricamente sprovviste di un vero io, soggetti ideali per proteggere la privacy del sovrano. Oltre che fisiologicamente incapaci di insidiare le concubine: al calar del sole ogni altro maschio, compresi i figli dell'imperatore, deve abbandonare la corte.
Fondamentale per gli eunuchi è l'urna dove sono custoditi i propri genitali; in base alle loro credenze solo una sepoltura insieme a quegli organi può far rinascere l'eunuco come un uomo completo.
La reclusione del sovrano, «trasforma gli eunuchi in intermediari indispensabili, il canale di comunicazione fra la ristretta cerchia imperiale e l'amministrazione pubblica». I più abili fra i castrati lucrano ogni sorta di vantaggi da questo ruolo. «Potenti funzionari pubblici per conquistare l'attenzione dell'imperatore devono convincere un eunuco influente a trasmettere i propri messaggi. La corruzione regna». I più astuti non si accontentano del denaro, diventano eminenze grigie del potere, a capo di clan e cordate, sofisticati maestri negli intrighi di corte. Fra loro emergono anche grandi talenti, geni ambiziosi e disinteressati. Scienziati, uomini di Stato, condottieri. Come *Cai Lun*, l'inventore della carta per la stampa nel **105** d.C. o l'ammiraglio *Zheng He*, protagonista delle spedizioni intercontinentali nel primo Quattrocento.
Ma a corte i castrati conservano sempre un ruolo essenziale. Ancora sotto l'imperatrice reggente *Cixi* l'eunuco capo *Li Lianying* è un vero "*Mazarino*" al centro di trame e congiure, oltre che il capo di una pletora di suoi simili suddivisi in ben quarantotto livelli gerarchici.

Capitolo 11: STORIA
LA DECADENZA DELL'IMPERO
1800 - 1911

Fino al 1820 il peso dell'economia mondiale era cosi' suddiviso: Cina 33%, l'India 16%, Europa 24%, Stati Uniti un misero 2%.

LA PRIMA GUERRA DELL'OPPIO (1839-1842**)**

Il ginseng americano era consumato dai cinesi per il suo *yin*, le proprietà femminili fredde: quello cinese era considerato più carico di *yang*.
Le relazioni commerciali sino-americane vengono fatte risalire al viaggio, nel **1784**, del mercantile Empress of China: salpato da New York con destinazione *Guangzhou* (*Canton*). Tè, seta, cotone, porcellane prendevano la via degli Stati Uniti, affamati di articoli esotici, mentre gingseng, pellicce e spezie venivano esportate in Cina. Fu questa la prima importazione di merci cinesi negli USA.
Quando gli inglesi scatenano contro i cinesi la prima "Guerra dell'oppio", nel **1840**, secondo i calcoli della Banca asiatica di sviluppo il 60% del PIL mondiale è in Asia. Nel **1940** l'Asia è crollata al 20%.
Nell'estate del **1839** *Lin Zexu*, commissario imperiale della dinastia *Qing*, carica speciale voluta dalla corte appositamente per risolvere una volta per tutte il problema del commercio dell'oppio nel Paese, ordinò di dare pubblicamente alle fiamme ventimila casse d'oppio in venti fumerie nel porto di *Humen*, una municipalità di *Dongguan*. La misura fu una delle cause scatenanti la prima Guerra dell'oppio, che si combattè proprio nella provincia del *Guangdong*.
La prima Guerra dell'oppio (**1839-42**) ebbe i suo culmine nell'occupazione di Hong Kong, il «porto profumato» (questo significa Hong Kong).
Gli inglesi si impossessano di Hong Kong nel **1841**, durante la prima Guerra dell'oppio. Due anni più tardi il *Trattato di Nanchino* sancisce il passaggio di quel piccolo villaggio di pescatori al Regno Unito. Solo dopo la seconda Guerra dell'oppio e la seconda sconfitta cinese, gli inglesi ottengono (con la Convenzione di Pechino) la penisola di *Caolun* e l'isola di *Stonecutters*. Nel **1898** *Sir Claude Mac Donald* (ambasciatore inglese in Cina) e *Li Hong Shang* (decano della diplomazia cinese) firmano l'accordo che concede in usufrutto a Londra per 99 anni l'area di 200 miglia alle spalle di *Caolun*, denominata *Nuovi Territori*.
L'oppio indiano veniva, scambiato dagli inglesi con il tè cinese.
L'apertura dei porti cinesi alla sua flotta e ai suoi mercanti fu il più importante caso di narcotraffico di Stato mai esistito in tutta la storia. Londra divenne così il più importante Stato dedito al narcotraffico.
La rotta Suez-Bombay-Singapore-Shanghai era considerata "la vena giugulare dell'impero britannico".
Un particolare triplice scambio commerciale: India, Cina e Gran Bretagna, in base al quale oppio e cotone indiani venivano esportati verso la Cina in cambio di tè e seta che, a loro volta, venivano esportati principalmente in Gran Bretagna assieme agli altri prodotti indiani.
L'introduzione dell'oppio provoca, all'inizio dell'Ottocento, un'emorragia di argento dalla Cina. Si calcola che tra il **1827** e il **1849** il Celeste Impero perda la metà dell'argento accumulato nei 150 anni precedenti. Siccome il sistema monetario cinese era basato sul bimetallismo argenteo, che vedeva la circolazione contemporanea di pezzi d'argento e di rame, la diminuzione delle monete d'argento in circolazione fa schizzare il prezzo del rame, con pesanti effetti inflattivi. Il *Trattato di Nanchino* sposta il baricentro del commercio internazionale cinese da *Guangzhou* (*Canton*) a Shanghai.
Lo sviluppo di Shanghai è recente e risale ai tempi della Guerra dell'oppio e dei "trattati ineguali".
La fortuna di Shanghai è dovuta a una particolarità giuridica: mentre le altre città cinesi, che furono costrette ad aprire concessioni sotto amministrazione straniera ne avevano delimitato la superficie,

Shanghai non l'aveva fatto e quindi le concessioni potevano ampliarsi, cosa che aveva attirato i mercanti stranieri, lieti di avere la possibilità di ingrandirsi se fosse stato necessario. A sua volta, l'afflusso di stranieri aveva attirato i commercianti cinesi, desiderosi di fare affari con loro.

IL TRATTATO DI NANCHINO (1842)

Con il ***Trattato di Nanchino*** del 29 agosto **1842**, che pone fine al conflitto, la Cina deve cedere alla corona inglese la baia di Hong Kong ed è costretta ad aprire 5 porti cinesi (*Guangzhou*, Shanghai, *Xiamen, Fuzhou e Ningbo*) al commercio occidentale e la cessione di Hong Kong all'Inghilterra. Le concessioni sono amministrate dalle potenze europee come fossero territori coloniali. Hanno Concessioni: Russia, Inghilterra, Francia, Germania, Italia.
Zu-jie o «concessione». Dopo la Guerra dell'oppio diverse potenze straniere costrinsero il governo cinese *Qing* a demarcare all'interno dei porti costieri o delle maggiori città delle zone speciali dove i loro cittadini potessero vivere e lavorare. Esistevano due tipi di concessioni, uno sotto il controllo di una singola potenza, l'altro di più Paesi. Vi vennero insediati governi municipali che esercitavano tanto il potere amministrativo, che quello giudiziario e con i quali la Cina non osava generalmente interferire. Nel Paese le concessioni venivano guardate come un simbolo visibile di perdita di sovranità. Esse rimasero in vigore fino al **1945**.
Il "**secolo dell'umiliazione**" cinese è caratterizzato dall'emigrazione.
Per sfuggire alla miseria, alla metà dell'Ottocento, molti emigrano verso il Sud-Est asiatico (Singapore, Malaysia, Filippine e Thailandia) o negli Stati Uniti. Qui, in particolare, vengono attirati dalla corsa all'oro in California e dalla costruzione della prima ferrovia transcontinentale, una volta finita la ferrovia, molti si ritrovano disoccupati.
Per secoli, il Giappone è stato un vassallo del Celeste Impero: è stato quindi profondamente influenzato dalla civiltà cinese, per esempio nella scrittura e nell'organizzazione burocratica. Un giorno, però, «arrivò a Pechino un emissario giapponese che si rivolse all'Imperatore dicendo io vengo dalla "terra dove nasce il sole", mentre questa è la terra dove il sole tramonta». Da allora, i due Paesi hanno avuto storie diverse anche se parallele.
Nel **1850 s**coppia la rivolta armata contadina dei *Taiping*.

SECONDA GUERRA DELL'OPPIO (1856-1860)

La cosiddetta "guerra della *Arrow*" fu scatenata dalla confisca da parte dei cinesi della nave *Arrow*, battente bandiera britannica, ed ebbe come conseguenza l'apertura delle vie d'acqua interne della Cina alle navi degli alleati anglo-francesi.
Mentre nel XVII secolo la Cina era riuscita ad arginare l'espansione russa e a riannettere la regione dell'*Armur* con il trattato di *Nercinsk* e nel XVIII secolo aveva annesso all'impero mancese gran parte dell'Asia centrale, nel XIX secolo la Russia insieme alle potenze europee sfruttò la debolezza della Cina e con il trattato di *Aigun* (**1858**) e la pace di Pechino (**1860**) la costrinse a cedere i territori a nord e a sud dell'*Armur* e una striscia di costa che arrivava fino al confine con la Corea, compreso il territorio in cui sarebbe sorta più tardi la città di *Vladivostok*.
L'espansione a est della Russia fu fermata nel **1906** dal Giappone, che sconfisse i russi e concluse nel **1905** la pace di *Shimonoseki*.

LA RESTAURAZIONE IMPERIALE (1860-1885) **E LA POLITICA DELL'AMMODERNAMENTO** (1860-1872)

1861
Trattato di *Tianjin*: apertura di nuovi porti europei.

La politica di restaurazione dell'epoca *Tongzhi* (**1862-1875**), attuata attraverso un processo di "autorafforzamento" del potere statale, rallentò il processo di disfacimento dell'impero, causato soprattutto dalla rivolta dei *Taiping*. Definendo la rivolta dei *Taiping* la più spaventosa guerra civile del mondo, i contemporanei non avevano di certo torto. In regioni prima molto popolose si poteva camminare per giorni senza incontrare anima viva, attraversando luoghi disseminati di cadaveri.

1864
La rivolta dei *Taiping* viene domata dall'autorità imperiale aiutata dalle potenze straniere.

1866
Nasce *Sun Yat-sen*: leader della Rivoluzione cinese, considerato il padre della Repubblica e fondatore del *Guomintang* (Partito nazionalista).

La guerra franco-cinese **1884-1885**
23 agosto **1884**: l'ammiraglio *Courbet* sgomina la flotta cinese a *Fuzhou*, assicurando alla Francia il controllo sul Vietnam.

A Pechino l'apparizione dei primi **risciò** trainati da esseri umani nel **1886** scatena reazioni furiose da parte della corporazione dei carrettieri coi muli. La rivolta nazionalista dei *Boxer* nel **1900** metterà fuorilegge i risciò bollati come un'intrusione della "tecnologia" straniera, visto che arrivano dal Giappone.
L'uso del taxi pedestre è il primo servizio di massa che segnala la nascita di una *middle class* e attorno a questo mezzo si struttura tutta una nuova gerarchia sociale.

1887
Beijing cede Macao al Portogallo.

Ci fu anche chi pensò che sarebbe stato possibile, per non morire, adottare delle riforme, com'era avvenuto in Giappone con l'imperatore *Meiji*, il Movimento per le riforme del **1889**, noto come **Movimento dei Cento giorni** – perché tanto durò, fallì miseramente per volere dell'imperatrice vedova *Cixi*, che fece deporre il giovane imperatore *Guangxu* dichiarandolo pazzo e mandò sul patibolo i suoi consiglieri liberali.

1893
Nasce a *Shaoshan*, nello *Hunan*, *Mao Tse-tung* (26 dicembre).

1894
Scoppia la guerra cino-giapponese per il possesso della Corea.
Nel **1894** la flotta militare cinese viene sbaragliata e affondata dai Giapponesi è la dimostrazione del fallimento di trenta anni di industrializzazione cinese. Il trattato del **1895** impone alla Cina la rinuncia della Corea suo Stato tributario, la cessione di Taiwan, le *isole Pescadores* e la penisola di *Liaodong*. E' l'inizio dello smembramento territoriale cinese in "concessioni", "zone d'influenza e "aree in affitto", ove tutte le nazioni straniere competeranno per accaparrarsi la propria fetta.

IL DECLINO DEL SISTEMA IMPERIALE FINO ALLA RIVOLTA DEI BOXER (1895-1901)

1895
Con l'indennità imposta alla Cina, nel **1895** il Giappone accumula riserve monetarie sufficienti a passare al *Gold Standard*.

1897
Nel **1897** il Reich tedesco riuscì a impadronirsi di una regione della penisola dello *Shandong*.

1896-1898

I russi occupano i porti di *Dalian* e *Lushun.*

1899-1900
Ha inizio la rivolta dei *Boxers*: è un movimento xenofobo, antimperialista e antioccidentale. Gli stranieri, per più di 50 giorni, sono assediati nel quartiere delle legazioni a *Beijing*, poi con l'aiuto dell'esercito di sette nazioni occidentali e del Giappone, sconfiggono i *Boxers*, e si abbandonano al saccheggio.

1901
La vittoria sui *Boxers* apre per i residenti europei e i giapponesi un'era di prosperità durante la quale spadroneggiano come se l'Impero fosse una loro conquista.

1902
L'Italia ottiene circa mezzo chilometro quadrato in *Tianjin* come "concessione".
La Cina però aveva già stretto accordi territoriali con l'Inghilterra riguardo al Tibet: nel **1890** in una convezione cinese-britannica dichiarò il *Sikkim*, originariamente uno stato vassallo di *Lhasa*, protettorato inglese. Il governo di *Lhasa* si era comunque dichiarato incapace di condurre negoziazioni quando rifiutò semplicemente di trattare con gli inglesi facendo presente che la cosa spettava a Pechino. In risposta alla crescente influenza russa su *Lhasa* l'allora governatore inglese dell'India, *Lord Curzon*, decise di attaccare militarmente il Tibet. Con la **spedizione inglese contro *Lhasa*** nel **1903-1904**, guidata dal colonnello *Younghusband*, la supremazia cinese sul Tibet cominciò a vacillare. Nel **1908** il *Dalai Lama*, di ritorno dalla Mongolia, fu costretto a passare per Pechino per dimostrare la propria fedeltà ala vedova imperatrice *Cixi*. Nel **1912**, dopo la caduta dell'impero cinese, il *Dalai Lama* poté tornare a *Lhasa* dove proclamò l'indipendenza del Tibet.

1905
Sun Yat-sen organizza in Giappone il movimento rivoluzionario anti - mancese appoggiandosi sulla borghesia del Sud, sugli studenti che rientrano dall'Europa e sui cinesi d'oltremare (cinesi all'estero).
Il Giappone, è il Paese che assume l'atteggiamento più aggressivo in Asia. Nel **1905** sconfigge la Russia e ne eredita la zona d'influenza in Manciuria, cuore dell'industria pesante cinese. Nel **1910** trasforma la Corea in colonia.
Nel **1905** esistono in Cina tra due e i quattro milioni di lettori di quotidiani (circa l'1% della popolazione).
1905 anno dell'**abolizione del sistema degli esami** a base del reclutamento dei funzionari imperiali.

1908
Muore l'imperatrice *Cixi*: l'ultima vera autorità della dinastia *Qing*. Sul trono siede *Pu Yi*, di soli 2 anni.

LA REPUBBLICA (1911)

Sun Yat-sen è eletto presidente. La dinastia mancese viene rovesciata e proclamata la Repubblica; termina l'impero cinese.
In passato la Cina era interessata soprattutto a una cosa: la stabilità. Sull'altare della stabilità politica e sociale vennero sacrificate molte cose, come ad esempio le grandi esplorazioni dell'ammiraglio *Zheng He* nel XV secolo o la crescente diffusione delle imprese del tessile e della ceramica tra il XVI e il XVIII secolo. Ci furono sicuramente molte altre ragioni per cui in Cina all'epoca non vennero incoraggiati i sistematici viaggi via mare e l'industria moderna non poté svilupparsi, ma la scelta della **stabilità politica** come priorità assoluta ebbe sicuramente un ruolo di rilievo. La crescita economica, soprattutto quando è rapida, le esplorazioni d'oltremare con la corrispondente spinta sul mercato interno perché sviluppi importazioni ed esportazioni sono

elementi che di per sé comportano una pressione sul tessuto politico e sociale di una società. Non volendo correre rischi, l'antico impero non consentì alle industrie di crescere oltre i limiti della stabilità, arrivando al punto di sacrificare lo sviluppo economico.
Il filosofo inglese *Francis Bacon* scrisse che tre invenzioni avevano cambiato la faccia del mondo. Erano la **polvere da sparo**, la stampa e la bussola. La prima aveva eliminato il privilegio del signore feudale, che basava la propria autorità sulla solidità della corazza e sullo spessore delle sue mura. L'archibugio rese inutili le pesanti armature e il cannone distrusse il vantaggio strategico della roccaforte. La **stampa** permise la diffusione delle nuove idee, abbassando il costo della trasmissione del sapere. Infine la **bussola** permise le grandi scoperte geografiche, con tutte le conseguenze che ne derivarono per la conoscenza del mondo. Queste tre invenzioni posero fine al feudalismo e al Medioevo in Europa.
Perché queste invenzioni cambiarono il corso della storia in Europa e non produssero lo stesso effetto in Cina?
La Cina era uscita da tempo dal feudalismo. Tale rottura si sarebbe verificata con l'avvento del primo imperatore che, unificando l'impero, avrebbe al contempo posto fine al feudalismo vero e proprio. Ma mentre in Europa l'aristocrazia feudale fu sostituita dalla borghesia, **in Cina a farsi luce fu la burocrazia**, quest'ultima non aveva le stesse motivazioni della borghesia: la prima perseguiva la ricchezza e le invenzioni suscettibili di aumentare la produttività, la seconda **aspirava principalmente alla stabilità**.
I figli dei ricchi mercanti cinesi erano sollecitati a diventare funzionari - mandarini - più che a incrementare gli affari.
La Cina era una delle maggiori potenze economiche mondiali fino alla metà dell'Ottocento, quando la Rivoluzione Industriale, portò fuori mercato le sue produzioni manifatturiere.
La civiltà cinese non era mai venuta in contatto con altre civiltà portatrici di cultura e tecnologia superiore finchè nel **1800** non si scontrò con la civiltà occidentale. Per la Cina, l'Impero di Mezzo, il colpo fu durissimo perché significava che non poteva più definirsi "la Civiltà", non era più "il Tutto", doveva adattarsi a essere solo "una parte del Tutto".
Ciò portò ad una grossa crisi a causa dell'abbandono di ogni senso di superiorità.
La prima Rivoluzione Industriale è avvenuta nell'Europa occidentale, eppure la Cina aveva avuto una partenza così folgorante.
I cinesi sono arrivati per primi, ma non sono riusciti a proseguire.
Al contrario di quanto accade oggi, laddove **la Cina** è molto rapida nel copiare la tecnologia occidentale, in epoca medievale essa **si è fermata**, ciò fu "dovuto a mancanza di interesse: la corte imperiale cinese e le ricche élite erano entusiaste delle macchine occidentali, ma poiché erano riluttanti a riconoscere la superiorità tecnologica dell'Europa cercarono di sminuirle, considerandole alla stregua di giocattoli. Un grave errore".
Ad esempio la polvere da sparo cinese venne utilizzata principalmente per i fuochi d'artificio, non ad usi bellici o minerari.
Un Paese chiuso in sé stesso e ai mercanti, da sempre poco stimati da parte delle autorità venne formalmente vietato di commerciare con l'estero. Il commercio stimola invece sempre lo sviluppo economico e il progresso tecnico, e il ritirarsi della Cina dal commercio fece sì che anche questo sviluppo si fermasse.
L'ingegnosità e l'inventiva cinese avrebbero indubbiamente arricchito la Cina ancora se non vi fosse stato questo soffocante **controllo da parte dello Stato**. In Cina **fu lo Stato a uccidere il progresso tecnologico**, a causa dei modelli di comportamento inesorabilmente inculcati dalla ragione di Stato.
I mercanti non riescono a diventare imprenditori o finanzieri, perché lo Stato, che controlla l'economia, li vede soltanto come degli intermediari. Era infatti lo Stato a gestire imprese, ad avere il monopolio e a concedere appalti e licenze.

La Grande Muraglia è prima di tutto uno stato mentale, una barriera protettiva contro tutto ciò che viene da fuori, che i cinesi percepiscono sempre come un pericolo. **Guardare oltre sembra innaturale, pericoloso e inutile**.
Sovrano e suddito, padre e figlio, marito e moglie, fratello maggiore e fratello minore, amico e amico. Rispettare i ruoli imposti, in un sistema organizzato e gerarchico, costituiva l'essenza della vita quotidiana cinese.

Vita sociale tradizionale, fu una delle cause principali del ritardo di questo grande Paese: il tipo di rapporti familiari e parafamiliari che fa dell'intero mondo cinese un vasto intreccio di parentele, dove il solo genere di rapporto conosciuto, imposto dai costumi, dalla morale e dalle leggi, è quello da beneficiario a benefattore, da cliente a signore, da servo a padrone, avrebbe reso radicalmente impossibile ogni emancipazione degli individui e dei gruppi sociali. Le "cinque relazioni" (*wu lun*) dette "cardinali".
Ancora agli inizi dell'Ottocento, si stima che la Cina occupasse una posizione di prosperità e, in diversi campi, di supremazia sul piano tecnologico, rispetto al mondo europeo: tale, pare, da far registrare una bilancia degli scambi, inclusi trasferimenti di tecnologia, per essa favorevole.
Dove la Cina mancò fu capacità di creare mentalità e strutture necessarie a fare dei principi scientifici una base di sviluppo, il che causò la mancanza di un flusso di innovazione sostenibile.
Nonostante i suoi impressionanti precedenti storici nel campo delle invenzioni, **la Cina imperiale non riuscì a sviluppare una scienza formalizzata**, il che impedì un progresso tecnologico continuativo e minò alla base la diffusione delle sue invenzioni in ambiti sociali più ampi – in particolare nel settore economico.
I tecnici esperti venivano impiegati su prerogativa di ufficiali imperiali con un'educazione generalista e non riuscirono mai a ottenere il prestigio e il potere connessi allo *status ufficiale*. La Cina non possedeva alcuna infrastruttura teorica, amministrativa o economica che sostenesse l'innovazione tecnologica o che potesse diffondere l'innovazione nei settori dell'attività economica o militare.
Il successo ottenuto dal Giappone nell'importare le moderne tecnologie e nell'utilizzarle con efficacia durante la guerra con la Russia dimostrava che era possibile adottare le tecnologie occidentali senza perdere il proprio carattere nazionale.
Se la Cina avesse voluto tornare a essere una potenza, avrebbe dovuto non solo puntare energicamente alle moderne tecnologie ma anche imparare a sviluppare tecnologie proprie e ad applicarle nella realtà.
Il nazionalismo.
La latente tensione tra il centro e la periferia, venne tenuto a freno dai funzionari-letterati e dalla *gentry* locale che deteneva gli incarichi pubblici a livello circoscrizionale.
Mentre i primi sovrani mancesi erano ben consapevoli di governare uno Stato multietnico, nel corso del tempo questa consapevolezza andò perduta, portando a una politica di assimilazione che non teneva in considerazione le esigenze delle singole popolazioni.
L'élite era l'elemento di integrazione e collegamento tra il governo centrale e la cosiddetta "popolazione comune". Non era necessario che ogni famiglia di questo ceto, detto *shenshi*, spiccasse per tutte e tre queste caratteristiche (prestigio - potere - ricchezza), ma bastava che ne possedesse almeno una. Inoltre la loro posizione era sempre stata precaria e spesso non durava che poche generazioni. Per possedere formalmente lo *status* di *shenshi* si doveva aver superato almeno l'esame di stato di grado più basso. Allo stesso modo si è stimato che la *gentry*, sia quella locale, sia quella dell'élite burocratica, costituisse il 2% della popolazione.
Il dibattito sui pro e i contro del feudalesimo rispetto al sistema burocratico dello Stato unitario è antico quanto lo Stato unitario stesso.
Nacque così un movimento costituzionalista.
Storicamente, in Cina, avvenne una frattura, tra il governo e l'élite, la quale nel suo patriottismo si sentì più legata ai propri interessi, che alla fedeltà allo Stato.
Dopo la rivolta dei *Boxer* modernizzazione e formazione dello Stato nazionale, sembrarono a tutti, sinonimi. Anche se l'ideale dello Stato nazionale appare generalmente come la concezione dominante nel processo rivoluzionario cinese del XX secolo, **il concetto di nazione resta vago di fronte all'idea di un'unità culturale cinese. L'idea di nazione è legata al concetto di nazionalità Han-cinese mentre la Cina ha di sé l'idea di uno Stato multietnico**, nasce un dilemma che sembra insolubile.
Soprattutto il decennio tra il **1894** e il **1904** portò con sé cambiamenti radicali. Questi mutamenti sono molto più evidenti nell'élite che nella massa della popolazione. Accanto agli studiosi con i loro abiti blu, cominciarono ad apparire per le strade delle metropoli costiere uomini d'affari in automobile vestiti all'inglese.

Con l'improvvisa moltiplicazione dei titoli e delle possibilità a essi collegate, si infranse l'unità e la solidarietà tra i titolati e venne meno il labile equilibrio tra aspiranti alle cariche e funzionari che costituiva la particolarità del ceto dei letterati. Ne conseguì il tramonto di quei ceti che agli esami avevano legato il proprio prestigio. Emerse una nuova casta militare cui fece seguito anche una militarizzazione dei letterati. Sceglievano i propri ufficiali sulla base delle loro capacità, cosicché un numero sempre crescente di comandanti non possedeva più uno *status* conferito.
Per molti la carriera militare, però, non era che un passaggio intermedio verso un posto nella burocrazia, anche alla fine del XIX secolo una posizione civile era più ambita di una militare. Proprio i militari erano i più aperti di fronte alla tecnologia occidentale dando riconoscimento alla specializzazione tecnica e all'innovazione commerciale verso la quale avevano certamente anche interessi privati. Dalle imprese pubbliche come l'industria bellica, mineraria, tessile e dei trasporti non si riuscì infatti a tenere lontani interessi di proprietà privata.
Appena dopo il **1895** la carriera militare divenne più ambita di quella civile, cosicché gli alti ufficiali tendevano a rimanere nell'esercito. Dopo la guerra nippo-cinese del **1894-1895** l'esercito aveva gradualmente assunto un ruolo preminente.
Attraverso le relazioni con l'Occidente si formarono anche nuove categorie sociali all'interno della classe elevata. Interpreti esperti di lingue assunsero l'importante funzione di mediatori.
Molti avvocati e medici; la maggior parte di loro viveva in modo relativamente modesto, senza grandi riconoscimenti. A questa nuova *intellighenzia* appartenevano anche il politico e il rivoluzionario di professione; un esempio è rappresentato da *Sun Yat-sen* (**1866-1925**).
Con l'abolizione della gilda *Cohong* i *compradores* assunsero una funzione fondamentale nel commercio con l'estero soprattutto nella regione di *Guangzhou* (*Canton*).
Alla fine del XIX secolo i *compradores* cominciarono a occuparsi di imprese proprie, indipendenti da quelle occidentali. Nei loro circoli nacque una lingua ibrida nota come inglese *pidgin*.
Intorno al **1900** un gran numero di appartenenti alla vecchia *gentry* divennero imprenditori, i cosiddetti "commercianti della *gentry*", questo ceto, ancora troppo legato ai valori e alle regole di comportamento tradizionali, non costituiva una vera e propria classe borghese. Solo negli ultimi anni dell'impero cominciarono a emergere i primi segni di una borghese capitalista.
La sopravvivenza dei nuovi ceti fu assicurata dalle scuole moderne: nel **1907** esistevano 35.787 scuole di tipo occidentale con un milione di studenti; nel **1912** erano 87.272 con 2,9 milioni di studenti. Quasi più importanti furono però i gruppi studenteschi privati (*xuehui*). Da queste associazioni scaturirono la maggior parte delle azioni politiche.

LA COMUNITA' DEI LETTERATI E GLI ESAMI IMPERIALI

Letterato, non solo e non tanto quale persona istruita, appunto, nello studio di una letteratura formata dai testi tramandati nel corso di secoli e millenni, quanto e soprattutto quale esponente, custode e interprete, di questa stessa tradizione. L'unico in grado di padroneggiarne le fonti, di possederne i segreti; capace di attingervi per trovare risposta ai più vari problemi e, quindi, di svolgere compiti politico-sociali, di organizzatore-amministratore della vita pubblica.
Funzionari imperiali: in veste di corporazione "quasi sacerdotale", concentravano nelle proprie mani anche attribuzioni religiose (rituali o cerimoniali), oltre che amministrative (civili). Una sorta, di *religione civile* (o *amministrativa*).
Si spiega così come nella vita pubblica e politico-amministrativa del Paese abbondassero riti e cerimonie e tutto avesse, in un modo o nell'altro, parvenza di sacralità.
Come casta professionale, subito dopo la nobiltà di sangue (i gruppi di discendenti della famiglia imperiale) e gli alti dignitari cui fossero stati conferiti per merito titoli nobiliari, veniva **la comunità dei letterati**, nel complesso assimilati a una di nobiltà di toga, con al vertice, appunto, i funzionari civili dell'Impero: questi ultimi ordinati per livelli (in numero di nove), ruoli e gradi, riconoscibili dal tipo di vestiario (abito e copricapo indossato) e altri simboli ufficiali. In questo riconoscimento del prestigio dei funzionari civili (rispetto a quelli militari) dell'Impero, è possibile ravvisare, oltre a un antimilitarismo tradizionale degli ambienti colti, una caratteristica di fondo della cultura cinese, basata su una "concezione dell'agire umano che metteva l'accento sui riti e la morale piuttosto che sulle forme di intervento diretto". L'alta considerazione di cui godevano i letterati, era diretta

conseguenza, della dedizione allo studio a fini di elevazione morale e culturale, che ne faceva una vera e propria élite.
Chiunque fosse adatto ad apprendere e ambisse alle lettere poteva divenire un letterato e servire il suo principe (e poi l'Impero) in veste di funzionario, senza badare all'estrazione sociale della famiglia.
Benché i membri delle classi superiori fossero naturalmente avvantaggiati, sia per l'ambiente culturale in cui erano cresciuti, sia per le disponibilità finanziarie che occorrevano per intraprendere questi studi, non si può negare che la serietà degli esami permise in genere la scelta dei più capaci e qualificati, indipendentemente dall'origine familiare.
Con lo sguardo sempre rivolto all'Europa e alla sua rivoluzione borghese, rilevante appare la notazione circa il fatto che le classi collocate al di sotto di questa élite sociale, specialmente quella in ultima posizione dei mercanti, non solo non nutrivano sentimenti di rivalsa, data la possibilità concreta di promozione sociale delle famiglie i cui rampolli avessero meritato nello studio per l'accesso alla carriera di funzionario, ma erano all'opposto motivate da sentimenti di emulazione.
Nell'assenza di effettive barriere allo *status* elitario (di pubblico funzionario), i mercanti non avevano alcun incentivo a sfidare l'ordine sociale confuciano. Al contrario, essi lo sostenevano guidati dal principio: "Il commercio per il profitto, lo studio per la reputazione personale". **Ecco perché in Cina mancò l'equivalente della Rivoluzione francese**.
Il sistema di esami pubblici, era articolato su più livelli: distrettuale, provinciale e, infine, metropolitano, gli esami di quest'ultimo livello si tenevano nella capitale.
Ogni livello prevedeva una graduatoria a numero chiuso, cioè una quota prestabilita di vincitori. All'età di cinque anni, studio dei caratteri ideografici; testi della tradizione letteraria confuciana (per un totale di quasi quarantatremila caratteri). Dodici anni studio, consistente principalmente nell'apprendimento mnemonico dei caratteri di scrittura, esercizi di calligrafia e composizione poetica, la lettura di un ponderoso corpo di commenti, storiografie e altri testi letterari. Plasmava una élite altamente acculturata e omogenea, la cui formazione intellettuale si nutriva di un forte spirito, conformistico, sostenuto da capacità mnemoniche e qualità stilistico-letterarie, piuttosto che da creatività e indipendenza di giudizio.
La sovranità regale aveva come suo titolo di legittimazione il mandato ricevuto dal Cielo (di qui la denominazione dell'imperatore come *figlio del Cielo*).
L'élite – ai massimi livelli – della classe mandarinale, era il cosiddetto *censorato*.
I censori potevano rimproverare all'imperatore ogni sua più piccola mancanza o deviazione rispetto all'"ordine morale" fino al punto di spingere l'imperatore ad abdicare o, addirittura, fino al punto di privarlo essi stessi del "mandato celeste", in nome del "popolo insorto", di cui i censori si facevano interpreti. Vero Stato nello Stato, i censori erano particolarmente temuti e rispettati.

Capitolo 12: STORIA
REPUBBLICA E GUOMINTANG
1911 - 1949

Sun Yat-sen, il "padre della Repubblica", **il quale pensava che non la libertà dell'individuo – bensì quella della nazione fosse il fine della rivoluzione**. In proposito disse: Un tempo le parole d'ordine della Rivoluzione francese erano: libertà, uguaglianza, fraternità. Le parole d'ordine della nostra rivoluzione sono: nazionalità, diritti del popolo, tenore di vita del popolo. **Quando lo Stato sarà in grado di agire con libertà, allora la Cina sarà uno Stato forte. Se vogliamo che lo diventi, dobbiamo tutti rinunciare alla nostra libertà**. Se gli studenti sono in grado di sacrificare la loro libertà, allora si impegneranno quotidianamente a lavorare per la scienza. Se i soldati sono in grado di sacrificare la loro libertà, allora ubbidiranno agli ordini e ameranno fedelmente la patria, e così lo Stato sarà libero. Perché vogliamo la libertà dello Stato? Perché la Cina è oppressa dalle potenze e ha perso la sua identità di Stato. **Questa posizione è ancora oggi il fondamento della politica cinese**.
La *teoria dei cinque poteri*, elaborata dal *Sun Yat-sen*. Il quale, nel suo progetto di Costituzione – disegnava elementi occidentali, ricalcati sulla dottrina della tripartizione dei poteri dello Stato, con elementi tradizionali, consistenti nell'aggiunta al legislativo, all'esecutivo e al giudiziario, ognuno rappresentato da un proprio Consiglio, di due altri poteri, in corrispondenza di altrettanti Consigli: quello di vigilanza e quello degli esami. Il sistema di formazione reclutamento e l'antico ufficio imperiale "censori di Stato".
Sun Yat-sen (**1886-1925**), dopo aver studiato inglese, matematica e scienze, e aver vissuto in Giappone e in Europa, prende la cittadinanza degli Stati Uniti. Cerca finanziamenti soprattutto tra i cinesi emigrati in America che aspirano a una modernizzazione del proprio Paese in chiave occidentale. Quando il 10 ottobre **1911** scoppia la rivoluzione che segna la morte definitiva della Cina imperiale, ***Sun Yat-sen*** si trova a Denver (Colorado) e preferisce non accorciare la sua missione in Occidente: va a Londra e Parigi prima di rientrare nel proprio Paese ed esservi **eletto presidente della Repubblica il primo gennaio 1912**. *Sun Yat-sen* fu salutato come il *George Washington* cinese.
1912
L'imperatore *Pu Yi* abdica (febbraio).
Pu Yi, è l'ultimo imperatore: viene deposto il 12 febbraio **1912** con la proclamazione della Repubblica.
Sun Zhongshan (più noto all'estero con l'altro suo nome *Sun Yat-sen*) si dimette e *Yuan Shikai*, già generale imperiale, viene eletto come presidente provvisorio della Repubblica.
Con la rivoluzione del **1911** e la nascita della Repubblica comincia per la Cina, *l'epoca dei Signori della Guerra*. Predominio dei governatori militari delle singole province, che si riunirono tra loro in gruppi organizzati gerarchicamente mediante un sistema di labili alleanze.
Yuan Shikai, dal **1912** al **1916** presidente della Repubblica. *Yuan Shikai* cercò nel **1913-1914** di introdurre riforme a favore del governo centrale e nel **1915** si proclamò addirittura imperatore, ma senza successo. Solo i nazionalisti (*Kuomintang*) guidati da *Chiang Kai-shek* riusciranno infine a riunificare la Cina e posero la nuova capitale a Nanchino.
La Repubblica Cinese, proclamata nel **1912**, in un primo tempo non riuscì a stabilire uno Stato unitario sul territorio della precedente dinastia mancese.
L'epoca che prende avvio dalla fondazione della Repubblica deve essere considerata un periodo di disgregazione. Ciò non favorì tuttavia la formazione e lo sviluppo di un ceto medio, che sarebbe potuto divenire il promotore di una rivoluzione borghese, ma portò invece a una maggiore frammentazione all'interno dell'élite.
Seguendo l'esempio della suddivisione della Mongolia, nel **1913** e nel **1914** la Gran Bretagna propose alla Conferenza di *Simla* di dividere anche il Tibet, in un Tibet interno e in un Tibet esterno.

In una conferenza del **1913** sulla pronuncia del cinese si decise di introdurre la notazione fonetica per favorire la diffusione della "lingua nazionale" (*guoyu*). Ciò fu intrapreso poi solo nel **1919**.

1914
Il Giappone dichiara guerra alla Germania e occupa le Concessioni tedesche nello *Shandong*.

1915
Il 12 dicembre, *Yuan Shikai* si proclama imperatore di una nuova dinastia.

1916
Yuan Shikai muore (6 giugno). Si accentua il periodo dei signori della guerra (generali che dal **1916** al **1928** comandano in alcune province cinesi con forze militari personali).

1919
Sun Yat-sen riorganizza le sue forze politiche nel Partito nazionalista cinese o *Zhongguo Guomintang* protagonista della riunificazione della Cina nel **1926-27**.

4 maggio **1919** a Pechino davanti alla Porta della Pace Celeste scoppia una manifestazione di protesta contro le inique clausole della *pace di Versailles*, che in seguito alla prima guerra mondiale assegnano al Giappone alcuni pezzi del territorio cinese prima controllati dalla Germania. Nonostante l'impegno cinese nel conflitto accanto agli Alleati, alla *Conferenza di Versailles* questi non restituiscono i possedimenti tedeschi nello *Shandong*. Li trasferiscono invece al Giappone che, come abbiamo visto, li ha occupati nel **1914**. Le potenze preferiscono non aprire brecce nel sistema dei "trattati ineguali".
Alla fine dell'epoca d'oro dell'industria cinese si accompagna il declino della borghesia. Mercanti e industriali hanno cercato di volgere il patriottismo a proprio favore, ma all'inizio degli anni Venti sorgono le organizzazioni che daranno al fermento della società cinese un indirizzo rivoluzionario.
La borghesia si accoda a *Chiang Kai-shek*, sperando in uno Stato che offra meno rischi di rivoluzione. Il calcolo è drammaticamente errato: lo Stato diventerà forte, ma non proteggerà affatto gli interessi degli industriali.
Il **movimento**, detto **del 4 maggio 1919** fu un movimento nazionale e quindi antigiapponese e antioccidentale, ma condotto in nome dei valori occidentali di nazione e di democrazia.
«Abbasso il Confucianesimo!», suonava uno degli slogan del movimento del 4 maggio, ovvero dell'illuminismo cinese, all'inizio del Novecento. *Confucio* era visto come il massimo ostacolo alla realizzazione di una Cina moderna. Al posto del Maestro *Confucio* le speranze vennero riposte in Democrazia e Scienza.
Il *movimento del 4 maggio* è subito chiamato una *Rivoluzione Culturale*, sostituisce la tradizionale lingua letteraria di origine mandarina, piena di figure e di espressioni retoriche ormai incomprensibili, con una lingua nuova, comprensibile a tutti, adatta a formulare concetti moderni.
Una morale nuova che voleva il matrimonio fondato sul libero e paritario consenso degli sposi, non più sulla tradizionale contrattazione dei genitori e degli altri parenti.
L'idea progressista e moderna del matrimonio monogamico cominciò a essere introdotta sulla spinta del *movimento del 4 maggio* **1919**. Ma *Chiang Kai-shek* aveva più mogli e così pure molti esponenti del governo del *Kuomintang*. Il Partito Comunista impose, invece, in seguito, la regola di una sola moglie.
I "signori della guerra" si autofinanziavano col commercio dell'oppio, la cui coltivazione passò ,dal **1920** alla fine del decennio, dal 3% al 20% delle terre coltivate.

1921
Viene fondato a Shanghai il PCC - Partito Comunista Cinese (luglio **1921**). Alla riunione partecipa forse *Mao Tse-tung.*
E' a Shanghai che nacque una vera borghesia ed è lì che nacque il Partito Comunista Cinese (nel **1921**). Shanghai è una città cinese, certo, ma creata sotto l'influenza occidentale.
Da qui partono le prime rivolte operaie organizzate dal braccio destro di *Mao Tse-tung*, *Zhou Enlai*.
Nel maggio del **1924** con l'aiuto dei consiglieri sovietici fu istituita a *Wampoa* una accademia militare alla cui direzione venne posto *Chiang Kai-shek*. Scopo della accademia era creare un

esercito in grado di sconfiggere i signori della guerra e unificare il Paese. Nel marzo del **1925** *Sun Yat-sen* morì.

1925
Muore *Sun Yat-sen* (12 marzo) e *Chiang Kai-shek* gli subentrò alla guida del Partito nazionalista. *Chiang Kai-shek*, avrebbe sposato la sorella della moglie di lui.
Il 30 maggio **1925** un operaio fu ucciso da un capofabbrica giapponese. Il fatto provocò il "**Movimento del 30 maggio**". Il Partito Comunista, passato da meno di mille iscritti nel **1925** a quasi 58.000 nell'aprile del **1927**.
Dopo la caduta della dinastia *Qing*, le città finirono sotto il controllo delle camere di commercio e delle gilde. Il ceto dei commercianti formava ora la nuova élite e gli intellettuali non erano che figure appartate, ma, nei momenti di disorientamento politico e ideologico, essi rimasero una forza destinata a svolgere un ruolo centrale nella storia del Paese.
Il 30 maggio **1925** i soldati inglesi avevano aperto il fuoco su lavoratori e studenti, episodio che scatenò il conflitto tra le potenze straniere e la Cina, con la conseguenza di innescare una politicizzazione di ampi gruppi di commercianti in direzione nazionalistica.
Una parte consistente della borghesia avvertiva come un impaccio agli affari gli ostacoli posti dai signori della guerra alla creazione di un unico mercato nazionale.
I mercanti da principio individuarono nel *Guomintang* il loro alleato politico, ma fu presto chiaro che l'élite commerciale non avrebbe tollerato nessun potere di Partito. Essa infatti si alleò con *Chiang Kai-shek* (**1887-1975**) contro il Partito stesso. La politicizzazione dei commercianti si riflette anche nello slogan: "con il Partito governare lo Stato, con i commercianti salvare lo Stato". In seguito a uno sciopero generale organizzato a Shanghai dai sindacati guidati dai comunisti il 21 marzo **1927**, il giorno successivo le truppe rivoluzionarie marciarono sulla città. Il 26 marzo arrivò *Chiang Kai-shek*. Il 12 aprile **1927** di mattina presto, *Chiang Kai-shek* fece uccidere da un gruppo di malavitosi migliaia di (presunti) comunisti di Shanghai. Era stata sancita un'alleanza tra i capitalisti della città e il governo *Kuomintang*, anche se è probabile che i commercianti abbiano ceduto al ricatto di *Chiang Kai-shek*, che aveva estorto loro grandi somme di denaro per finanziare il suo esercito. Si deve inoltre distinguere tra i "grandi" e i "medi" e "piccoli" commercianti.
Si ha spesso l'impressione che la polemica contro gli stranieri sia servita solo a definire le proprie particolarità, un processo, questo, che rispecchia quella polarità di pensiero che costituisce un tratto caratteristico della cultura tradizionale cinese. Così, già come immagine mentale l'Altro divenne una parte della determinazione e del raggiungimento della propria identità.

1926
Il generale *Jiang Jieshi* (Chiang Kai-shek), divenuto il maggiore esponente del *Guomintang*, inizia la "marcia verso Nord" per unificare la Cina.
Il governo del *Guomintang*, una volta ristabilito a Nanchino (**1926-28**), prese l'iniziativa di varare (tra il **1926** e il **1935**) una serie di leggi organiche (a carattere di codici), in moderno stile europeo.
Due guerre civili fra i nazionalisti del generale *Chiang Kai-shek* e i comunisti di *Mao Tse-tung* (**1927-1937** e **1945-1949**) e l'invasione giapponese (**1937-1945**).

1927
Rottura del *Guomintang* con i comunisti. Fondazione (agosto **1927**) del'Armata popolare di liberalizzazione.
La Casa Bianca li considera un'armata di straccioni. Ed è vero che non hanno armi né munizioni per combattere, tutto ciò che posseggono è quello che riescono a rubare ai nazionalisti.
A *Guangzhou* (*Canton*), l'11 dicembre le truppe di *Chiang Kai-shek*, inflissero una grave sconfitta al movimento comunista, fu forse il momento nascente della rivoluzione, che si svilupperà in seguito, giacché il Partito Comunista Cinese, dopo queste grandi sconfitte nelle città, concentrò tutti i suoi sforzi per il coinvolgimento del ceto contadino e si svilupperà così una tipica politica sociale che sarà il marchio originale del movimento rivoluzionario cinese.
Il potere dei signori della guerra era fortemente indebolito, anche se non del tutto scomparso. Già agli inizi del **1927** la guerra era praticamente vinta e gran parte della Cina unificata.

1928

Le truppe di *Jiang Jieshi* (*Chiang Kai-shek*), occupano *Beijing*. Riconoscimento internazionale.

Nel **1929** i portantini sono protagonisti di un violento episodio di lotta di classe, la rivolta "luddista", con scontri di piazza per distruggere i primi tram di Pechino.

1931
I giapponesi iniziano la guerra contro la Cina. In novembre viene fondata nello *Jiangxi* la Repubblica sovietica cinese con *Mao Tse-tung* presidente.
Nel **1931** i giapponesi riuscirono a strappare la Manciuria al signore della guerra *Zhang Xueliang* e a trasformarla in un proprio stato vassallo, alla guida del quale misero l'ultimo imperatore mancese *Pu Yi*, che nel maggio del **1934** venne proclamato ufficialmente sovrano del *Manchukuo*.
Il 18 settembre **1931** iniziò il brutale e prolungato attacco giapponese contro la Cina.
La "Repubblica sovietica" aveva dichiarato guerra al Giappone già nel **1932**.
Dei circa 60.000 iscritti al Partito Comunista la metà fu uccisa o eliminata dalla lotta politica. Terminava una fase della Rivoluzione cinese, quella condotta nelle città operaie in alleanza con la borghesia nazionale.
Per i comunisti era una catastrofe, una sconfitta paragonabile a quella subita nel **1927**.
Iniziò allora quella che fu chiamata la *Lunga Marcia* per trasferire il grosso delle forze dalle basi meridionali nella Cina del Nord, più lontane da Nanchino e più vicine all'esercito invasore giapponese.

1934
Cominciano la *"**Lunga Marcia**"* verso il nord, di 12.000 chilometri. per le montagne verso lo *Shaanxi*, sopravissuti agli stenti e ai combattimenti.
Dei circa 100.000 uomini partiti nell'ottobre **1934** ne rimangono al termine della "*Lunga Marcia*", solo 7.000. Quasi tutti gli altri erano morti o perduti per ferite, malattie, incidenti. Alcuni giunsero alla spicciolata più tardi fino alla primavera del **1937**.
Soffrirono la fame, arrivarono a mangiare le cinture, le giberne, tutto ciò che avevano di cuoio, le giacche nella cui imbottitura trovavano un minimo di nutrimento. Alcuni incontrarono la morte affondando nelle sabbie mobili, altri precipitando dai ghiacciai.
He Zizhen di lei non si era più saputo nulla dalla fine degli anni Trenta, quando lui l'aveva abbandonata per sposare *Jian Qing*.
He Zizhen era già moglie di *Mao* quando cominciò la *Lunga Marcia*. Era la terza. Con la prima, assegnatagli come sposa dai genitori sin da quando era bambino secondo la tradizione, *Mao* non consumò neppure il matrimonio. La seconda fu catturata dai nazionalisti nel **1930** e decapitata, apparteneva una famiglia di proprietari terrieri, da cui si staccò per unirsi ai comunisti.

1935
Mao è eletto presidente del Partito Comunista Cinese.

1936
Nell'ottobre del **1936,** il generale che comandava le truppe dell'esercito di Nanchino stanziate nel nord della Cina si ribellò all'ordine di *Chiang Kai-shek* di combattere contro i comunisti perché voleva combattere invece contro i giapponesi. In dicembre *Chiang Kai-shek* si recò da lui per convincerlo ad eseguire i suoi ordini, ma venne fatto prigioniero e minacciato di morte dal generale patriota e ribelle. Da Mosca ci furono forti pressioni per salvargli la vita.

1937
Guomintang e comunisti decidono di collaborare per combattere i giapponesi.
Il 7 luglio **1937** alle porte di Pechino, vicino al ponte Marco Polo, si verificò l'incidente militare che innescò la Seconda guerra mondiale in area asiatico-pacifica.

LO STUPRO DI NANCHINO

Il massacro di 260.000 civili cinesi, in una sola città, commesso dall'esercito nipponico nel **1937**.
In sole otto settimane i giapponesi incendiano e distruggono gran parte della città, uccidono 260.000 civili e stuprano oltre 20.000 donne, su una popolazione di 1 milione di abitanti. In proporzione, è un massacro che supera il bilancio di *Dresda* o di *Hiroshima* nella seconda guerra mondiale.

1938
I giapponesi occupano ampie zone e molte città del nord e del centro della Cina.
L'esercito di *Chiang Kai-shek* si batté con valore, al costo di perdite enormi (quasi un milione di soldati su un totale dell'esercito di un milione e 700.000), "vendere spazio per guadagnare tempo".
I giapponesi avevano occupato solo un sesto del territorio cinese ma oltre un terzo delle terre coltivate. Il governo di *Chiang Kai-shek* continuava a controllare un territorio che comprendeva una buona parte della popolazione cinese.

1941
Gli Stati Uniti entrano in guerra contro il Giappone.

1943
Taiwan è reintegrata al territorio cinese.
Trattato del **1943**, che finalmente rese possibile agli immigrati cinesi di diventare cittadini americani. Gli Stati Uniti manterranno il divieto all'immigrazione cinese fino al **1943**.

1945
Mao è eletto presidente del Comitato centrale. **Il "pensiero" di *Mao*** è indicato come l'ideologia ufficiale, assieme al marxismo-leninismo. L'URSS dichiara guerra al Giappone ed occupa la Manciuria.

1946-1949
Guerra civile tra comunisti e nazionalisti. "Guerra di liberazione".

Nel **1945** la Cina di *Chiang Kai-shek* recuperò i territori che nel **1895** aveva dovuto cedere al Giappone, ottenne un seggio permanente nel consiglio di sicurezza dell'ONU e fu riconosciuta ufficialmente come grande potenza mondiale.
Nelle zone rosse vivevano meno di cento milioni di persone, su un totale che in quegli anni oscillava fra i 500 ed i 600 milioni.
Ciò non ostante le sorti della guerra volsero a favore dei comunisti.
Chiang Kai-shek, sconfitto, si trasferì con il *Kuomintang* nell'isola di Taiwan, dove diede vita ad uno Stato nuovo, chiamato *Repubblica di Cina*, al quale gli Stati Uniti assegnarono il seggio nel consiglio permanente dell'ONU. Già il primo ottobre *Mao* aveva proclamato la nascita della *Repubblica Popolare Cinese*.
Taiwan alla metà del XX secolo: dopo che il governo *Kuomintang* si era rifugiato sull'isola, i cosiddetti "cinesi continentali" costituivano appena il 15% di una popolazione che si sentiva "taiwanese", anche se in realtà si trattava solo in minima parte di veri e propri indigeni locali.
Per quel che riguarda Taiwan, non bisogna dimenticare che quest'isola è divenuta parte della Cina solo sotto la dinastia mancese e quindi relativamente tardi.
Colonizzazione giapponese per 50 anni dal **1895** al **1945**. Il governo coloniale giapponese fu certo più umano e sopportabile del brutale regime instaurato nei primi anni (dopo il **1945**) dal *Kuomintang*. La popolazione, che da principio aveva accolto benevolmente come profughi le truppe e i membri del governo provenienti dal continente, resistette tenacemente agli occupanti *Kuomintang*. La storia dell'oppressione della maggioranza taiwanese a opera dei "continentali", in particolare la rivolta del **1947**, comincia solo ora a essere oggetto di studio.
Il 14% della popolazione è continentale e l'86% taiwanese, benché gli abitanti di Taiwan discendano per la maggior parte dagli immigrati giunti dalla Cina e i veri "indigeni", siano del tutto scomparsi.
Il *Kuomintang* ha posto come suo unico obiettivo la riconquista del continente.

1947
L'Italia rinuncia alle concessioni (*Tien sin*) in Cina.

Tra coloro che non avevano voluto l'unità della Cina c'era anche Stalin, che ancora nel **1949** voleva impedire a *Mao Tse-tung* di oltrepassare lo *Yangzi*. Stimolata dalla debolezza della dinastia *Qing*, l'aggressività del Giappone finì per rafforzare la volontà di autodeterminazione nazionale della Cina. Per molti cinesi il Giappone dell'epoca *Meiji* era divenuto rapidamente un modello.

Capitolo 13: STORIA
MAO REPUBBLICA POPOLARE
1949 - 1976

Mao il **Grande Timoniere**, nato nel **1893**.
Quando per la prima volta è arrivato a Pechino, dallo *Hunan*, i padri di *Chen Duxiu* (leader fondatore del PCC) e di *Yang Kaihui* (futura moglie di *Mao*) erano celebri professori. Prendevano centinaia di yuan al mese, mentre *Mao*, arrivato a Pechino da fuori, non riusciva nemmeno a trovare un lavoro decente. La sua "carriera" fu lunga ed in salita.
Per la prima volta, la Cina nel **1800**, viene sottomessa da una civiltà altrettanto sviluppata, in molti campi addirittura superiore.
E si tratta di un'esperienza profondamente traumatica.
La risposta cinese all'egemonia occidentale è la *Lunga Marcia* di *Mao*, un capolavoro del pensiero laterale cinese. A un Paese profondamente scosso dalla colonizzazione culturale europea, *Mao* applica un modello politico occidentale, per liberare la sua gente scatena una rivoluzione. Combatte le potenze europee con strumenti importati dalla loro civiltà. Adotta la rivoluzione bolscevica, un modello marxista, e la adegua alle circostanze cinesi. In pratica, applica un modello industriale a una comunità contadina, attingendo ampiamente alla teoria marxista che celebra il concetto della lotta di classe. Importa *Marx* in un Paese non industrializzato, che non ha alcuna cognizione né comprensione della coscienza di classe.
Il grande successo politico di *Mao* fu di far accettare al Partito Comunista Cinese, ancora giovane e debole, che, contrariamente ai Paesi più industrializzati, **la punta di diamante della Rivoluzione in Cina erano i contadini e non gli operai: si era adattato alle condizioni specifiche della Cina.**
Le politiche del Partito Comunista Cinese sono concetti rivestiti di terminologia marxista, ma dalla sostanza confuciana: il Partito è la madre e il padre, i compagni sono fratelli e sorelle, il Paese è una grande famiglia, sulla quale i membri saggi (i leader del Partito) vegliano con fermezza e benevolenza, **non è un comunismo figlio del positivismo, ma bensì figlio del Confucianesimo.**
In netto contrasto con la rivoluzione bolscevica, il regime di *Mao* mette in scena una versione moderna dell'apparato dell'imperatore. La *Rivoluzione Culturale* epura il Partito (istituzione occidentale) e trasforma tutto il potere politico nell'apparato amministrativo di *Mao*, in modo simile all'organizzazione dell'impero cinese.
Quando la gente si sente vulnerabile, specie durante le grandi transizioni, è propensa a credere che i leader politici siano in grado di proteggerla. I miti sono in qualche modo storie edificanti che corroborano tale convinzione. Al tempo stesso, però, legittimano il nuovo stato di cose. Ecco perché tutti i politici moderni attingono ai ricordi, agli usi e ai simboli che popolano l'immaginario collettivo. La *Rivoluzione Culturale*, per esempio, permette a *Mao* di diventare *de facto* il nuovo imperatore della Cina comunista, cioè di riciclare in chiave moderna un concetto antico, radicato nella cultura cinese.
Era dalla tribuna della Porta della Pace Celeste che *Mao* appariva alle Guardie Rosse, un milione di giovani che lo osannavano: lui si manifestava spesso all'alba, nel momento esatto in cui sorgeva il sole, nello stesso istante in cui gli imperatori della vecchia Cina solevano dare udienza. Prima del **1912** la piazza non esisteva, perché le città cinesi non hanno mai avuto piazze, cioè spazi dove la gente potesse incontrarsi. La città cinese è sempre stata luogo di incomunicabilità: al posto delle piazze c'erano le mura.
Mao ha creduto di poter governare la Cina con gli stessi metodi usati nella guerriglia partigiana, ha rovinato la vita di un numero immenso di persone. Decine di milioni di cinesi sono morti, non per una volontà deliberata di sterminio, ma per gli errori catastrofici della sua politica. Inseguiva un gigantesco esperimento di ingegneria sociale, sognava di plasmare il mondo con la mente di un uomo solo. Nessun altro ha fatto così grandi cose e così gravi danni come lui.

Ha creduto di poter "catapultare la Cina verso il comunismo **rimpiazzando il fattore materiale con un fattore spirituale, l'energia rivoluzionaria al posto dell'energia elettrica**, un approccio idealista e volontarista per risolvere i problemi".

Ciò che resta del fascino di *Mao* è la certezza di poter cambiare il corso degli eventi facendo leva su formidabili energie umane.
Come scrisse *Mao* nel suo celebre "libretto": In guerra le armi sono un fattore importante, ma non decisivo, gli uomini sono il fattore decisivo, non le cose. Il rapporto di forza non è solo un rapporto di potenza militare ed economica, ma anche un rapporto di potenziale umano e morale.
Mao nell'intento di ottenere un impero unitario, studiò la figura di *Qin Shihuangdi*, il primo Imperatore. Questi però non era riuscito a tenere insieme l'impero perché si era forse troppo concentrato sulla costruzione della Grande Muraglia, mentre era necessario piuttosto porre l'accento sulla coerenza e sulla coesione interne. Piazza Tienanmen e anche il mausoleo di *Mao*, furono costruiti con pietre provenienti da tutte le regioni del Paese, anche da Taiwan.
La Rivoluzione nella Tradizione: la funzione che nella Cina antica aveva avuto l'insegnamento dei classici venne sostituita nella Cina comunista dallo studio del marxismo-leninismo e del pensiero di *Mao*.
Mao, figlio di contadini benestanti, fu avviato (all'età di otto anni) allo studio dei classici e degli altri testi confuciani, da imparare dapprima a memoria, per approfondirne in seguito il significato, ricevendone – una sorta di imprinting culturale.
Mao lascia il suolo della Cina soltanto due volte per andare a Mosca, nel **1950** e nel **1957**, rimanendo lontano per non più di un mese; un uomo la cui formazione culturale è tutta cinese perché quasi nullo è stato il peso delle letture marxiste rispetto a quelle dei classici cinesi, dei grandi romanzi che raccontano le gesta di banditi ribelli.

LA REPUBBLICA POPOLARE CINESE

1945
Mao Tse-tung fu eletto presidente.

1 ottobre 1949 *Mao Tse-tung* proclama la **fondazione della *Repubblica Popolare Cinese*** dalla piazza di Tienanmen a *Beijing*-Pechino. *Jiang Jieshi (Chiang Kai-shek)* si rifugia nell'isola di Taiwan.
Diversamente da numerosi dirigenti comunisti. *Mao* andò all'estero per la prima volta solo nel **1949** quando si recò a Mosca.
Mao non lascia mai la madrepatria e rimane sempre "incontaminato" dalla cultura e dallo stile di vita europei, egli rifiuta la modellizzazione.
Mao volle cambiare il nome "Repubblica operaia e contadina" in quello di "Repubblica Popolare" la quale, assicurò, avrebbe rispettato la proprietà privata, dal momento che la rivoluzione socialista sarebbe avvenuta solo "in un periodo di tempo molto lungo".
La Cina comunista dopo la rivoluzione del **1949** dichiara guerra al risciò, lusso borghese e simbolo di sfruttamento, e i tricicli vengono riconvertiti al trasporto merci.
Riforma agraria: la legge del 28 giugno **1950** ridistribuisce le terre fra i contadini, in modo da assicurare un minimo di un sesto di ettaro ad adulto.
Cina il suo prodotto interno lordo pro capite nel **1950** era pari ad appena i tre quarti di quello del **1820**.
Nel **1950** la Cina invase il Tibet, stipulando però nel **1951** un trattato in cui assicurava al Tibet l'indipendenza e riconosceva i diritti del *Dalai Lama*. Il Tibet delegava alla Cina la sua politica estera e le concedeva di stabilire presidi militari sul proprio territorio.
1950 Gli Stati Uniti impediscono l'ammissione del governo comunista cinese all'ONU.
Zhou Enlai firma a Mosca un trattato di amicizia, di aiuti finanziari, di alleanza e mutua assistenza tra Cina e Russia della durata trentennale (14 febbraio).

Nei primi anni Cinquanta, l'esercito fu messo duramente alla prova nella guerra di Corea. La **guerra di Corea** (**1950-1953**) evidenziò infatti tutte le carenze organizzative e tecniche dell'Armata Rossa e pose in primo piano il problema della professionalizzazione dell'esercito.
Nel Partito prevalse la linea favorevole alla politicizzazione dell'esercito che prese il nome di **"movimento imparare dall'esercito**" nel **1963**.
Tra il **1950** e il **1977** la razione giornaliera per abitante rimane al di sotto della soglia considerata sufficiente. I cereali formano l'80% dell'apporto calorico e **il consumo di carne è uno dei più bassi del terzo mondo** (9 chilogrammi di carne e 3,5 di pesce per persona e per anno). Soglia delle 2.400 calorie è superata appena nel **1979**.
Le cure di base sono garantite da un milione di **"medici a piedi nudi",** con una formazione rudimentale.
Nel **1952** la maggior parte dei principali settori industriali ha una produzione superiore a quella dei migliori anni del periodo prebellico, e ciò nonostante l'intervento militare cinese in Corea, anzi, forse, proprio per quello.

PRIMO PIANO QUINQUENNALE (1953-1957**), attuato a partire dal 1955.**

Fino al **1953** c'erano nove milioni di lavoratori autonomi, pari a circa la metà dei lavoratori dell'industria nelle città a quell'epoca. Dopo la politica di marciare a doppia velocità verso il comunismo nel **1958**, e poi con la *Rivoluzione Culturale*, non ne è rimasto più nessuno.
Il primo piano quinquennale, **1953-1957**, crescita molto rapida.
In cinque anni la Cina getta basi per creare un proprio apparato industriale.
Gli aiuti economici e tecnici provenienti dall'URSS e dagli altri Paesi dell'Est europeo svolgono un ruolo centrale.
Ogni progetto di industrializzazione è necessariamente basato su acquisti all'estero di materiali e tecnologie. Dal **1949** la Cina riorienta rapidamente il proprio commercio verso i Paesi comunisti, tanto che nel **1957** essa effettua con loro più di due terzi dei propri scambi con l'estero (l'URSS pesa da sola per più del 50%).
Disequilibri e colli di bottiglia accompagnano la crescita.
L'apparato industriale fu decentralizzato da *Mao* nelle regioni dell'interno. Il loro isolamento geografico garantiva la necessaria segretezza a un'industria che era essenzialmente militare o comunque strategica.
Si utilizzò la dispersione sul territorio delle industrie, sfruttamento delle montagne per la protezione nazionale. L'utilizzazione delle caverne per i sistemi di produzione e di difesa.
Per due volte la Repubblica Popolare aveva tentato la riunificazione con Taiwan: le due crisi dello stretto (la prima nel **1954-1955** e la seconda nel **1958**).
L'importazione dall'Unione Sovietica di tecnologia e ideologia, che costituirono la base della formazione, spesso direttamente in Unione Sovietica, di molti dirigenti cinesi.
Quando i sovietici vennero messi alla porta, i cinesi si accorsero presto che erano sì in grado di far funzionare gli impianti industriali, ma che non disponevano delle competenze necessarie per migliorarne le tecnologie al di là del poco consentito da limitate improvvisazioni.
Nel febbraio la rottura con l'URSS avvenne dopo il ventesimo congresso del Partito Comunista sovietico.

1956.
Alla fine del **1956**, praticamente tutta la classe contadina è in qualche modo entrata a far parte della produzione.
Lo Stato alla fine del **1956** controlla direttamente o indirettamente la quasi totalità della produzione.
Mao lancia la **campagna dei "Cento Fiori" ("che cento fiori sbocchino e Cento scuole si contendano"**), una campagna correttiva denominata *Campagna contro la destra*.
"**Fioriscano cento fiori, gareggino Cento scuole di pensiero**".
Mao si pentì però subito della campagna poiché' la trovò pericolosa e potenzialmente destabilizzante per il proprio potere tanto da abolirla al più presto. *Deng Xiaoping* ebbe a dire a tal proposito: "Certo, l'inverno è stato lungo", commentò, "ma l'autunno assai precoce".

Con **i Cento Fiori** si chiude l'era costruttiva e rivoluzionaria di *Mao* e comincia la fase negativa retrograda della sua azione.

1957
Studenti, intellettuali e quadri del Partito vengono inviati nelle campagne per modificare la loro visione borghese del mondo a contatto con gli operai e i contadini.
Tra il **1957** e il **1978** la quota di popolazione urbana ristagna al 15% del totale.

1958
"*Grande Balzo in avanti*" deve favorire un aumento della produzione agricola e industriale, contando sulle proprie forze. E' un tentativo di rapida industrializzazione forzata. Si tratta di produrre tutto, immediatamente, in grandi quantità.
Creazione delle Comuni del popolo: Si vive in dormitori, si mangia in mense comuni. Collettivizzazione della vita tutta, in termini militari. **Ci si affida all'ardore ideologico e rivoluzionario invece che alla competenza specifica: meglio rosso che esperto** è la direttiva.

Il mitico *Lei Feng:* soldato dell'Esercito Popolare di Liberazione pronto a sacrificarsi per gli altri e sempre sorridente, che in Cina era diventato un mito per la sua abnegazione ai tempi di *Mao*, oggi è divenuto, invece, un'icona pop da usare per i *gadget* più disparati.

LA CAMPAGNA

Comuni del popolo, raccoglievano dalle 40 alle 50 mila famiglie, l'unità produttiva di base nelle campagne è diventata la "**brigata di produzione**", che raccoglie circa tremila famiglie.
Il processo di urbanizzazione è fortemente rallentato, sia dal sistema di registrazione amministrativa che assegna la popolazione rurale (***hukou***) alla sua residenza, che dal razionamento dei beni di consumo di base (in particolare alimentari), che rende impossibile agli eventuali immigranti illegali la sopravvivenza in città.
Il sistema di registrazione *hukou*, era una serie di leggi che rendevano lo Stato una sorta di feudatario che dominava gli agricoltori.
Hukou significa contemporaneamente sia "focolare" sia "bocche", era impossibile per un contadino trasferirsi in città, era legato alla terra come un servo della gleba. Ma come i contadini dipendevano in tutto e per tutto dalla propria Comune di appartenenza, così i cittadini erano legati a doppio filo alla loro *danwei,* l'unità di lavoro.

LE CITTA'

I muri hanno in Cina una tradizione di lunga data, sono stati sempre un mezzo per evidenziare le strutture sociali. Il comunismo li ha eretti attorno alle fabbriche, in modo che ogni area industriale si mostrasse compatta, una ***danwei,*** ossia **un'unità di produzione e di vita**. Entro le mura delle nuove fabbriche si produceva e si abitava, c'erano le case per gli operai e i tecnici, l'asilo e la scuola. Insomma, davano sicurezza all'élite operaia, aristocrazia di un Paese ancora contadino.
Nella pubblica amministrazione c'erano 14 gradi o livelli e ad ogni livello erano riservati trattamenti diversi, dalla superficie dell'abitazione assegnata dalla *danwei* al numero di buoni del razionamento alimentare.
Per molti l'unica preoccupazione era quella di avere un buon rapporto coi superiori, dai quali tutto dipendeva.
In sostanza, nello Stato maoista per il lavoratore-cittadino cinese non esisteva vita al di fuori della propria *danwei* e pertanto l'eventuale esclusione da quest'ultima poteva rivelarsi ben più drammatica che non la semplice perdita di un'occupazione: si trattava di un vero e proprio ostracismo sociale, una sfida alla sopravvivenza individuale. Questo sistema totalitario poneva i lavoratori cinesi in una situazione di completa subordinazione nei confronti del Partito, in un patto

sociale con relativi vantaggi, che esso garantiva a entrambe le parti: da un lato il controllo, dall'altro la garanzia del cibo, dell'alloggio, di un'educazione e una sanità minime, ma garantite a tutti.
I *danwei* forniscono ai propri membri servizi con notevoli ricadute economiche e sociali: posto di lavoro sicuro, alloggi a basso costo, cure mediche gratuite, pensioni per gli anziani, forniture di beni alimentari o d'uso comune, trasporti. Il *danwei* costituisce il centro dell'attività sociale dell'individuo che vi appartiene e di cui il *danwei* è responsabile. Il *danwei* infatti monitorizza anche la vita privata degli individui, direttamente, per esempio mediante la registrazione dei loro spostamenti, ma anche mediante l'organizzazione di attività nel tempo libero la cui partecipazione è incoraggiata. Nella società cinese è "pubblico" tutto ciò che non concerne lo stretto dominio dell'individuo e della famiglia, perciò non vi è una vera distinzione tra pubblico e Stato; il ***danwei*** non è distinto dallo Stato.
Essere un operaio modello dava vantaggi materiali e morali. Oltre agli extra economici, ricevevi un fiore di seta rosso, appuntato sul petto e il tuo nome veniva inserito nel ruolo d'onore.
Ecco perché i nostalgici ancora oggi ricordano che una volta il rispetto era più importante dei soldi, e che tutti vivevano con decoro.
Il *Grande Balzo in avanti* e gli anni bui (**1958-1961**).
La priorità data allo sviluppo dell'industria pesante trascura i vincoli posti dalla penuria di capitale e dalla sovrabbondanza di manodopera.
L'ottavo congresso del Partito (nel maggio **1958**) ufficializza le ambizioni del *Grande Balzo* **"colmare il divario con l'Inghilterra in quindici anni".**
1958 comuni popolari
Febbre dell'acciaio, venti milioni di contadini lavorano nelle piccole acciaierie rurali creando una macroscopica mostruosità di diseconomia con effetti disastrosi sulla vita dei cittadini.
Prime importazioni di cereali nel **1960**.
Tra il **1959** e il **1962** le vittime della carestia sono tra i dieci e quindici milioni, i demografi americani stimano in circa il doppio. **La più grande carestia provocata dall'uomo nella storia umana**.
Il *Grande Balzo* all'indietro.
A un certo punto *Mao* diede la colpa perfino all'umile passero di campagna, accusandolo di essere una della "quattro pesti" che rubavano il grano e ne riducevano la produzione.
Un velo di ignoranza e di omertà sulle vittime di *Mao* durante il *Grande Balzo in avanti*. Le stime più attendibili degli storici occidentali oscillano fra i 40 e i 50 milioni di morti.
Alla fine della sua esistenza, *Mao* aveva sulla coscienza molti più morti di quanti ne avesse fatti l'esercito d'occupazione giapponese, questo, tuttavia, è ancora un tabù nella Cina di oggi.
Nel **1959** il maresciallo *Peng Dehuai* (comandante militare supremo durante la guerra di Corea) criticò durante la conferenza di *Lushan Mao Tse-tung* definendo il *Grande Balzo* "espressione di un fanatismo piccolo borghese", e venne destituito immediatamente dopo e sostituito con *Lin Piao oggi Lin Biao*. Come reazione, la destra del Partito, nella persona del sindaco di Pechino *Peng Zhen* e del suo vice, lo scrittore *Wu Han*, iniziarono a diffondere ed a rappresentare il dramma teatrale ***La destituzione di Hai Rui***. Questo si rifaceva all'episodio storico dell'ingiusta destituzione dell'integerrimo funzionario imperiale *Hai Rui*, celandosi dietro la figura di costui quella dello stesso *Peng Dehuai*.
Il fallimento della campagna del "*Grande Balzo in avanti*" nel **1959**, segnato dalle dimissioni di *Mao Tse-tung* dalla carica di presidente nell'aprile del **1959** e dalla sua sostituzione con *Liu Shaoqi*.
Salvo formalmente nel suo prestigio e nella sua autorità, appagato nel suo orgoglio assolutista con il sacrificio del generale *Peng Dehuai*, ***Mao* viene** pur tuttavia **neutralizzato con discrezione e allontanato** dalla gestione del potere quotidiano, isolato dalle responsabilità nell'attività di governo. Periodo di "pensionamento d'oro", ***Mao* in realtà, non si rassegna affatto**.
Una volta certo di avere in mano l'esercito, che diventerà il vero arbitro del gigantesco regolamento di conti dentro il Partito Comunista, aizzerà contro il "quartier generale" del Partito le giovani Guardie Rosse, ignare di essere manovrate come i sicari di un vecchio tiranno assetato di vendetta.
Il 5 marzo **1959** scoppiò una rivolta e il 19 marzo **1959** il Tibet si dichiarò indipendente. L'insurrezione venne repressa in pochi giorni dall'esercito cinese e il 20 marzo **1959** il *Dalai Lama* fuggì in India.

Nel **1960** le tensioni vengono alla luce e l'Unione Sovietica richiama i tecnici che partecipano ai progetti di cooperazione in Cina; nel **1961** gli scambi economici e commerciali crollano e la Cina rimborsa in anticipo i prestiti sovietici.
Lo choc è durissimo perché viene a sommarsi alla grave crisi conseguente al fallimento del *Grande Balzo in avanti*.
Nel **1960** i cinesi in media hanno a disposizione alimenti per pochissime **calorie al giorno, una dieta equivalente a quella dei prigionieri del lager nazista di Aushwitz**.
Nell'immaginario di una parte dell'Occidente invece la Cina maoista diventa una sorta di paradiso perduto, dove è possibile ritrovare l'innocenza originaria dell'umanità, prima che questa venisse corrotta dal materialismo capitalista.
Americani ed europei passeranno gran parte degli anni Sessanta a rivendicare l'edonismo individuale contro le regole sociali, la libertà contro l'uniformità, il diritto a ribellarsi contro le convenzioni e il conformismo.
Moravia, idealizzando la miseria cinese la dipinge come una reincarnazione del "buon selvaggio" di *Jean-Jacques Rousseau*.
In Occidente non si sapeva quasi nulla sulla realtà della Rivoluzione cinese nel suo Paese e quindi si arrivò subito al mito.
Nel **1962-63** vi fu la breve guerra Cino-Indiana, che si concluse a favore della Cina.
Deng nel **1962** "**Non importa che il gatto sia bianco o nero, purché prenda i topi**".
Insieme con *Liu Shaoqi,* il successore di *Mao* nella carica di presidente della Repubblica Popolare, dal **1961**, *Deng* si accinse a riformare l'economia.
Questo risanamento industriale, fu "straordinario per due ragioni: venne raggiunto in un periodo nel quale la Cina si trovava isolata dal punto di vista tecnologico, e mentre lo sviluppo degli armamenti nucleari stava assorbendo tutte le risorse destinate all'alta tecnologia".
Liu Shaoqi e *Deng*, vennero poi chiamati i "servi del capitalismo" durante la *Rivoluzione Culturale*.
Le persecuzioni nei suoi confronti portarono *Liu Shaoqi* nel **1969** a una morte prematura, *Deng*, invece finì esposto alla gogna per le strade di Pechino con indosso un berretto d'asino.
Del **1964** è la **prima edizione dei *Pensieri di Mao*.**
Le folle cinesi alzavano in alto il Libretto Rosso di *Mao*, con la mano sinistra, in tutte le occasioni. Dal **1966**, durante la *Rivoluzione Culturale*, divenne obbligatorio portarlo sempre con sé. Veniva studiato a memoria.
Il Libretto Rosso lo si esibisce, come, tenendo il dito indice fra due pagine per far intendere che qualcosa o qualcuno ha interrotto lo studio di una qualche citazione, ma che si è pronti a immergersi di nuovo nella lettura senza aver perso il segno.
Nel L**ibretto Rosso** c'è il culto della violenza: "è necessario che si stabilisca in ogni regione rurale un breve periodo di terrore". "Il potere è sulla canna del fucile".
La rivoluzione non è un pranzo di gala; non è un'opera letteraria, un disegno, un ricamo; non la si può fare con altrettanta eleganza, tranquillità e delicatezza, o con altrettanta dolcezza, gentilezza, cortesia, riguardo e magnanimità. La rivoluzione è un'insurrezione, un atto di violenza con il quale una classe ne rovescia un'altra.
Va messo in rilievo che l'annientamento del nemico è l'obiettivo principale della guerra, la conservazione delle proprie forze è l'obiettivo secondario. Perciò l'attacco, quale mezzo principale per distruggere il nemico, ha un'importanza primaria, mentre la difesa, quale mezzo ausiliario per conservare le proprie forze, ha un'importanza secondaria.
Il principio di conservare le proprie forze e annientare il nemico è alla base di tutti i principi militari.
Porsi come obiettivo principale l'annientamento della forza effettiva del nemico, e non la difesa o la conquista di una città o di una zona.
"L'imperatore *Qin Shi Huang* seppellì da vivi 460 saggi confuciani. Noi ne abbiamo fatti fuori 46.000, certi democratici dicono che siamo i nuovi *Qin Shi Huang.* Ci sottovalutano".
Nel **1965** la produzione agricola raggiunge il livello del **1960**; nel **1966** la Cina ha interamente rimborsato il suo debito all'Unione Sovietica.
La *Rivoluzione Culturale* (**1966-1970**) fa piombare il Paese nel caos durante il **1967**.
18 agosto **1966**, un corteo di giovani che protestano agita lo striscione su cui *Mao* ha scritto di suo pugno lo slogan "**Bombardate il quartier generale**".

"Quattro Vecchi" uno dei concetti che fecero da propulsori alla *Rivoluzione Culturale* e che esortava il popolo a disfasi "delle vecchie idee", della vecchia cultura", "delle vecchie tradizioni" e "delle vecchie abitudini".
"Demolire il vecchio mondo, fondare un mondo nuovo".
La *Rivoluzione Culturale* non provoca una crisi economica comparabile a quella che aveva seguito il fallimento del *Grande Balzo in avanti*; tuttavia, essa frena lo slancio che l'economia cinese ha vissuto verso la metà degli anni sessanta. Le ripercussioni più durature derivano senza ombra di dubbio dallo spreco di capitale umano, quasi un'intera generazione si ritrova priva dell'insegnamento superiore.
Dal **1966** al **1970**, come è noto, **le università chiusero** i battenti.
Durante **la *Rivoluzione Culturale*** alcuni tra i più brillanti scienziati e docenti furono costretti a lavorare la terra nelle campagne.
Tra **1966** e il **1976** un'intera generazione (160 milioni di persone), **la "generazione perduta"**, ha subito gli effetti di un insegnamento in cui era meglio essere rossi che competenti, lavoratori privi di adeguata formazione e costantemente preoccupati di assumersi qualsiasi responsabilità, nel timore che il vento dell'ideologia possa cambiare ancora direzione, condussero se stessi e lo Stato al caos.
La loro buona fede era stata strumentalizzata erano cresciuti alla scuola dell'ortodossia più rigida, educati al culto forsennato di *Mao*, privati della più elementare cultura. E poi, all'improvviso, eccoli abbandonati a se stessi.
Una volta, le Guardie Rosse avevano decretato che al semaforo ci si fermava con il verde e che si passava con il rosso, il colore della rivoluzione.
Durante la *Rivoluzione Culturale*, non bastava sentenziare la pena, ma si doveva arrivare all'umiliazione completa dell'individuo, alla perdita della faccia in pubblico. Lo stesso rituale, ma opposto, era riservato ai lavoratori modello: i nomi scritti sulle bacheche, le foto sui bollettini, le assemblee, servivano per dare la faccia.
La *Rivoluzione Culturale* provocò nella cultura e nella condizione della donna gravi danni che durarono molto; solo nel **1980** fu ripristinata la parità dei diritti fra i sessi che era stata sancita nel **1950**.
Durante la *Rivoluzione Culturale*, nel **1967,** ci fu l'intervento dell'esercito, richiesto ancora una volta da *Mao,* per frenare gli eccessi delle Guardie Rosse. Alla fine della *Rivoluzione Culturale* i militari occupavano più del 40% delle cariche politiche.
Le autorità incaricano l'esercito di ristabilire l'ordine e di prendere sotto tutela l'insieme delle amministrazioni pubbliche.
La *Rivoluzione Culturale* si era conclusa senza un bilancio effettivo, ma solo con l'azzeramento di ogni possibile partecipazione delle masse alla politica, che veniva equiparata al disordine e basta.
Si è rivelata un totale fallimento, nel **1969** il Partito Comunista è di nuovo il nucleo onnipotente di prima. Quel che è peggio è che ormai si tratta di un Partito diviso in opposte fazioni, dove tutte le battaglie si combattono ai vertici provocando continue oscillazioni della linea politica e gravi crisi, come quella del **1971**, quando venne sventato il tentativo di colpo di Stato di *Lin Piao*, capo delle forze armate e fino ad allora erede designato di *Mao*.
Ci furono "sciagure" che facevano sparire il pretendente al trono (come il misterioso **disastro aereo in cui morì *Lin Piao* nel 1971**).
Dopo gli incidenti alla frontiera con l'URSS del **1969**, la *Repubblica Popolare Cinese* aveva optato per il riavvicinamento con gli Stati Uniti, ottenendo l'assegnazione del seggio all'ONU ai danni di Taiwan e la visita del presidente *Nixon*.
Il ritorno alla calma (**1970-1978**).
Nel **1971** il segretario di Stato americano *Henry Kissinger* visitò segretamente la Cina, che pochi mesi dopo venne ammessa all'ONU occupando il posto di Taiwan.

1972
Nixon durante tale visita garantì alla Cina il sostegno degli Stati Uniti contro l'eventuale aggressione dell'Unione Sovietica.
Con lo storico viaggio in Cina di *Nixon* e *Kissinger*, nacque un'alleanza di fatto fra Stati Uniti e Cina in funzione antisovietica.

Nonostante l'apertura diplomatica di *Nixon* e *Kissinger* del **1972**, il Paese fa paura e nessuno se la sente di fare affari con i maoisti. Così i primi investitori stranieri che si avventurano nelle Zone Economiche Speciali provengono da Formosa, da Hong Kong e dalla Corea del Sud, sono cinesi e stranieri allo stesso tempo.

Nel marzo **1974** *Yang Zhifa,* un contadino, si imbatté per caso in una meraviglia archeologica senza eguali al mondo, portando alla luce la più grandiosa eredità della Cina antica: **L'esercito dei guerrieri in Terracotta!**
Mao nel **1974** avviò una campagna contro "*Lin Piao* e *Confucio*", cioè contro la sinistra e contro la destra, contro la Banda dei Quattro e anche, se non proprio contro la coppia *Zhou Enlai* e *Deng Xiaoping*, contro alcuni dei loro seguaci.
Il 5 aprile del **1976**, dopo **la morte di *Zhou Enlai*,** decine di migliaia di persone si opposero all'ordinanza che intimava di rimuovere le corone di fiori deposte in suo onore ai piedi del monumento agli Eroi del Popolo. La polizia aprì il fuoco, quanti furono i morti, non si sa, di certo centinaia.
Nella storia della Repubblica Popolare tutti i numeri due sono finiti male: *Liu Shaoqui* prima, poi *Lin Piao*. Uno solo è sempre sopravvissuto a tutto, con straordinaria abilità, appunto *Zhou Enlai*. Il quale, anche nei momenti di maggior fulgore, è sempre stato soltanto il numero tre.
Quando ***Mao* muore, il 9 settembre 1976**, sono passati appena otto mesi dalla scomparsa del primo ministro *Zhou Enlai*, hanno condiviso tutta la storia, senza mai amarsi, ma spesso sorreggendosi l'un l'altro.
La "banda dei quattro" (la moglie di *Mao*, *Jiang Qing*, *Zhang Chunqiao*, *Yao Wenyuan* e *Wang Hongwen*).
La Guerra contro l'oppio fu uno dei successi innegabili del maoismo. Nel periodo della dittatura comunista più radicale, dalla vittoria della rivoluzione (**1949**) fino alla fine degli anni Settanta, molti fattori contribuirono a far crollare le tossicodipendenze: il puritanesimo maoista, la repressione poliziesca e militare, ma anche l'isolamento commerciale e un'«economia di guerra» austera, egualitaria, rigidamente controllata.
Anche se *Mao* avesse adottato l'economia di mercato nel **1949**, non è detto che i cinesi avrebbero raggiunto il loro tenore di vita attuale con trent'anni di anticipo: i mercati mondiali non erano così aperti come sono oggi per assorbire il "*made in China*". Quel che è certo è che ***Deng Xiaoping***, non *Mao*, seppe "incrociare" al momento giusto l'avvio di una nuova fase di globalizzazione, e i suoi successori hanno inserito il Paese nell'economia mondiale cogliendo tutte le opportunità che essa offriva.
Nel **1949** i PIL cinese e giapponese erano uguali; nel **1976** il PIL cinese era circa 1/9 di quello giapponese, per arrivare alla parità nel **2010**. Senza *Mao*, con una crescita economica parallela al Giappone, le dimensioni economiche della Cina sarebbero diventate problematiche per l'Occidente già a metà degli anni Ottanta. Quando gli USA erano impegnati in un affondo cruciale contro l'Unione Sovietica. Se la crescita economica cinese avesse proceduto in base al PIL pro capite di Taiwan. La Cina avrebbe superato il PIL americano creando certamente problemi politici ed economici giganteschi proprio nel momento in cui la sfida sovietica era esasperata e si combinava con la crisi petrolifera.

Capitolo 14: STORIA DENG XIAOPING 1976 - 1997

DENG XIAOPING

Deng Xiaoping (**1904-1997**) il padre della Cina moderna.
Deng Xiaoping: uomo per quanto moderno comunque cresciuto nel e col Partito, segnato dall'incubo della ripetizione di caos e anarchia della *Rivoluzione Culturale*.
Deng non si preoccupava troppo di chi rimaneva indietro, tanti ne aveva visti cadere sotto altri regimi. Lui ha compiuto la sua missione quando ha proiettato in orbita questo gigante, verso la conquista del mondo, ha traghettato il popolo più grande della Terra da una storia secolare di frustrazioni all'immenso orgoglio della nuova Cina.
La Cina di oggi non esisterebbe se non avesse incrociato *Deng* e se *Deng* non avesse caparbiamente perseguito il suo sogno.
Egli riuscì in un'opera senza paragoni nel secolo scorso: riportare il più grande Paese del mondo, nel mondo.
Formalmente non è mai stato il "numero uno", non capo del Partito, non dello Stato, non del governo, ma al massimo numero tre; mai secondo. Più diventava potente, più si spogliava di cariche.
Deng Xiaoping, promuove il passaggio graduale dalla tirannia di un solo uomo, all'autoritarismo di un soggetto collettivo, il Partito.
La Cina, diceva *Sun Yat-sen*, **aveva troppe questioni urgenti da affrontare per poter permettere al popolo di interferire con l'amministrazione statale**, come succede nelle democrazie occidentali. Questa interpretazione della democrazia del borghese *Sun Yat-sen* è la stessa del comunista *Deng Xiaoping*, ossia un'interpretazione condizionata dalla storia e dalla cultura proprie di **un'area di civilità** dove non hanno mai dominato gli ideali della Grecia di *Pericle*, ma **che ha forgiato i propri ideali sul buon governo: e buon governo per i cinesi è l'equivalente della democrazia, forse anche meglio.**
Come ha insegnato *Deng Xiaoping*, "prima di attraversare il guado, bisogna tastare le pietre".
Stimolò i cinesi a procedere con cautela e gradualmente verso una vita migliore.
Altro aforisma celebre: "**Arricchirsi è glorioso!**" ha proclamato *Deng Xiaoping*, slogan imposto in sostituzione di quello maoista "Servire il popolo" senza specificare come e senza porre limiti. E, infatti, oggi in Cina divampa la frenesia dell'arricchimento.
Non ci può essere comunismo o socialismo con la povertà, diventare ricchi non è un peccato.
Sotto la *leadership* di *Deng* si è diffusa la proprietà privata a tutti i livelli, dalle abitazioni individuali alle grandi imprese.
Deng viene considerato il leader che più di ogni altro ha tolto dalla miseria estrema il maggior numero di persone nel XX secolo.
"La differenza fondamentale fra socialismo e capitalismo non è quella che corre fra pianificazione e mercato. L'*economia pianificata* non va identificata con il socialismo e neppure l'economia di mercato con il capitalismo, esistono economie di mercato che pianificano il loro sviluppo e ci possono essere economie socialiste che utilizzano il mercato. La pianificazione e il mercato sono solo strumenti. L'essenza del socialismo è liberare le forze produttive, eliminare lo sfruttamento".
Il patto faustiano di *Deng*: "Taci e ti farò ricco": il benessere in cambio di stabilità di regime.
Il denghismo è diventato l'unica ideologia, tutti concordano sul capitalismo, il mercato, l'apertura agli investimenti occidentali, il rifiuto delle elezioni democratiche e del multipartitismo. I leader attuali sono creature sue.
***Deng*, il piccolo grande uomo,** a sedici anni, decise di abbandonare il Paese di Centro e andarsene in Francia, li diventa buon amico di un altro cinese: *Zhou Enlai*.
Deng nel **1924**, a vent'anni, lavora in una fabbrica della Renault a *Billancourt*, in Francia, nel **1926** si trasferisce a Mosca e nel **1927** torna in patria.
Incontra *Mao* nel **1931**, nel **1933 cade per la prima volta in disgrazia.**

E' imprigionato, torturato, sopporta, ammalato di tifo, le difficoltà della *Lunga Marcia*, è tradito dalla moglie che divorzia e sposa un altro, un amico degli anni parigini.
Nel **1958**, all'epoca del *Grande Balzo in avanti*, *Deng* esprime i primi dubbi su questa accelerazione dei tempi e il buon rapporto con *Mao* ha fine.
Deng si lega a *Liu Shaoqi*. *Liu Shaoqi* è la strega numero uno, *Deng* la numero due. ***Deng* cade in disgrazia per la seconda volta,** il primo muore in carcere nel **1969**, ma anche *Deng* è imprigionato, costretto all'autocritica, torturato dalle Guardie Rosse che si divertono a fargli fare "l'aeroplano": in piedi su un palco, costretto a tenersi in equilibrio su una gamba sola, il corpo piegato a squadra in avanti, le braccia aperte come se fossero ali. Un'ora, due, tre, tanto a lungo l'odiato piccoletto deve "volare".
Nonostante la sua astuzia, *Deng* paga un prezzo personale molto alto durante la *Rivoluzione Culturale*. La furia radicale nella fase più estremista del maoismo si scatena contro suo figlio *Deng Pufang*, scaraventato da una finestra dell'Università di Pechino, spinto da suoi coetanei Guardie Rosse, tanto da rimanere tragicamente paralizzato alle gambe, costretto tutta la vita su una sedia a rotelle.
Da commissario politico della Settima Armata, per quasi un anno, *Deng Xiaoping* fu congedato e inattivo, la sua pistola confiscata, spedito in un villaggio come "ispettore".
Deng al confino lavora in una fabbrica di trattori, coltiva l'orto, spacca la legna, alleva galline.
Nel marzo del **1973**, riesce a tornare a Pechino.
Nell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, **1974** spiegò **la teoria dei "tre mondi":** il Primo Mondo delle due superpotenze, "gli oppressori e sfruttatori internazionali", il Secondo Mondo dei Paesi sviluppati, l'Europa e il Giappone che "condividono con USA e Unione Sovietica benefici e interessi", il Terzo Mondo dei Paesi sottosviluppati e sfruttati dell'Asia, dell'America Latina, dell'Africa.
Nell'aprile del **1976**, ***Deng* cade di nuovo in disgrazia, per la terza e ultima volta**, ma stavolta per poco, perché il 9 settembre *Mao* muore e il 6 ottobre sua moglie e gli altri tre della Banda dei Quattro vengono messi agli arresti.

MORTE DI ZHOU ENLAI E DI MAO, RITORNO DI DENG, PROCESSO ALLA BANDA DEI QUATTRO (1976)

Nel **1975** *Zhou Enlai* avanzò il piano delle *quattro modernizzazioni* (industria, agricoltura, difesa, scienza).
L'8 gennaio **1976** moriva *Zhou Enlai*
"L'era di *Deng*" si apre grazie all'ultimo aiuto di *Zhou Enlai,* premier malato di cancro, ma che ha ancora la forza per imporre a *Mao* di passare le redini del Partito a *Deng*. E' l'inizio della fine per la Banda dei Quattro che ha guidato le Guardie Rosse.
Alla morte del premier moderato *Zhou Enlai*, nel **1976,** le proteste presero di mira la Banda dei Quattro e segnarono l'inizio della fine definitiva della *Rivoluzione Culturale*.
Quella di *Deng Xiaoping*, all'addio del suo amico e protettore *Zhou Enlai*, sarà l'apparizione pubblica finale prima del **terzo allontanamento dai vertici** del Partito.
L'ultimo "regalo" di *Mao Tse-tung*, il serpente, a *Deng Xiaoping*, il drago.
Il Grande Timoniere scompare il **9 settembre 1976**, il **6 ottobre 1976**, viene arrestata la "**Banda dei Quattro**" - *Zhang Chunqiao, Wang Hongweng, Yao Wenyuan e Jiang Qing* (l'ultima moglie di *Mao*) - mediante un'azione di polizia.

IL PROCESSO ALLA BANDA DEI QUATTRO.

La Cina Popolare si congeda dal suo passato maoista, lo fa con garbo, cioè non scaricando tutto su *Mao* bensì con assunzioni di responsabilità da parte del Partito.

Deng Xiaoping non rinnega il "pensiero di *Mao*", rifiuta però gli eccessi e le intemperanze, rimanda l'approfondimento, con le nostalgie del passato non ancora riassorbite, sarebbe stato infatti un errore fatale accelerare la rottura.
Una cosa era certa: la Cina non avrebbe mai trattato *Mao* come l'Unione Sovietica fece con *Stalin*. L'esame di coscienza del Partito non poteva risolversi nel senso della destalinizzazione chruscebiana. ***Chruščëv* poteva ben vituperare *Stalin*, perché aveva un *Lenin* cui aggrapparsi, con la menzogna secondo cui *Stalin* si sarebbe allontanato dai buoni schemi leninisti. Il dramma dei cinesi, in questa operazione catartica, è di non avere un *Lenin* da esaltare e uno *Stalin* da esecrare. *Mao* è stato tutti e due assieme, *Lenin* e *Stalin* al tempo stesso.**
In Unione Sovietica, per far uscire il Paese del terrore, *Chruščëv* fece l'attacco a *Stalin* al Ventesimo congresso. *Deng* ora non ricorre ad attacchi frontali, ma ad una sofisticata combinazione di profonda rottura e apparente continuità.
Deng Xiaoping fu un maestro: senza mettere in ombra la figura del presidente *Mao*, anzi promuovendone e incitandone presso le masse la venerazione, fino a farne – come già detto – un'icona (oggetto persino di culto), egli promosse e realizzò in realtà "apertura e riforme" (*gaige kaifang*) epocali. Dove l'*apertura* era (ed è) – non più solo alle risorse materiali (capitali e tecnologie) straniere, ma anche – alle influenze dei modelli culturali occidentali.
Affermando che l'operato di *Mao* si doveva considerare giusto per il 70% e sbagliato per il 30%, ha ritenuto che l'argomento fosse chiuso.
I meriti sono di gran lunga superiori agli errori.
Con questo pronunciamento sulle percentuali, *Deng* si creò lo spazio per seguire una strada molto diversa da quella di *Mao*, per molti aspetti opposta.
70%: sarei felice se si potesse dire altrettanto di me, diceva Deng. Il che consente a *Deng Xiaoping* di riabilitare l'ex presidente *Liu Shaoqi*, nemico e vittima di *Mao*, senza condannare quest'ultimo. Le autorità cinesi hanno ritenuto che l'equilibrio del Paese sarebbe più minacciato facendo il processo alla *Rivoluzione Culturale* piuttosto che lasciandone il giudizio alla Storia. Questa decisione ricorda quella della Germania che, di fronte alla questione, se pubblicare o meno gli archivi della Stasi, la polizia segreta della DDR (*Deutsche Demokratische Republik – Repubblica Democratica Tedesca),* dopo la riunificazione, ha deciso di agire in modo opposto alla saggezza cinese, pubblicandoli.
Ma si può affermare davvero che non è mai avvenuto il processo alla *Rivoluzione Culturale*? Mettere in rilievo il 70% di buone azioni compiute da *Mao*, non significa forse porre l'accento sul 30% di cattive? E in che cosa consiste quel 30%? E' davvero utile dirlo esplicitamente?
Come *Mao* prima di lui, anche ***Deng* applica magistralmente il pensiero laterale cinese. Se *Mao* ricicla la storia attraverso la *Rivoluzione Culturale*, *Deng* ricicla *Mao* attraverso la liberalizzazione economica.**
Il Partito ha condannato la *Rivoluzione Culturale*, come fosse stata compiuta da alieni, da una piccola e perversa banda che aveva usurpato il potere approfittando delle debolezze di un leader senza più controllo di sé: tipico meccanismo di rimozione a livello psicologico individuale e collettivo.
Sacrificando la Banda dei Quattro, *Deng* preserva invece il mito di *Mao* e quindi l'identità della Cina.
Condannare *Mao* assieme alla Banda dei Quattro – in Cina la gente diceva che in realtà la banda era dei cinque e che il capo era lui – significava infatti rischiare di mettere a repentaglio le fondamenta stesse di un potere che trova la sua legittimità nella continuità.
In Cina è come se fossero tutti stati allo stesso tempo carnefici e vittime, nessun procedimento penale, nessuna denuncia e nessun pentimento, di conseguenza nessun perdono. è come se tutto il popolo cinese fosse d'accordo sul fatto che "la tragedia della *Rivoluzione Culturale* non è stata altro che una farsa, una commedia a teatro".
La causa di quegli "errori di pianificazione" non è mai stata oggetto di un vero dibattito politico nazionale, che rimetterebbe in discussione l'infallibilità del Partito Comunista e la legittimità dell'attuale classe dirigente.
La Banda dei Quattro: il capo di imputazione non fu, come si poteva aspettare in Occidente, deviazionismo di sinistra, ma deviazionismo di destra.

Il ritardo economico della Cina dimostrava chiaramente che non era ancora giunta allo stadio del socialismo. Cercare di costruire immediatamente il comunismo era prematuro. Non teneva sufficientemente conto delle condizioni specifiche della Cina e intendeva applicare meccanicamente un metodo, il rapido passaggio al Comunismo, inadeguato alla situazione reale. Dunque si trattava di sabotaggio: la Banda dei Quattro, in realtà, voleva distruggere l'economia socialista cinese per poter tornare al capitalismo! Di cui l'accusa di deviazionismo di destra. Questa tesi, alquanto azzardata agli occhi occidentali, sarebbe stata difficilmente accettabile in Occidente. Ma all'epoca in Cina, accusare la Banda dei Quattro di deviazionismo di sinistra avrebbe significato ammettere implicitamente che bisognava cambiare direzione politica. Questa tesi rinvia a due grandi idee molto cinesi: la prima è che gli estremi si toccano, la seconda è che il rispetto delle condizioni specifiche è essenziale.
"Non possiamo comprendere il pensiero di un uomo da poche frasi, va studiato nel suo insieme".
Quali cause avevano originato il corto circuito?
1) L'oscurantismo intellettuale di "*Lin Piao* e della Banda dei Quattro";
2) la burocratizzazione che cancella il merito ("quelli che non fanno niente sono sempre salvi");
3) la centralizzazione che sconfina nell'oppressione ("una o due persone che decidono sulle questioni importanti, obbligando gli altri a seguire");
4) la mancanza di originalità ("seguire i vecchi costumi,accontentarsi delle cose come stanno, non cercare lo sviluppo, non cercare il progresso, non accettare il nuovo").
Deng la sua modernizzazione ha un unico limite invalicabile, questo limite è l'unico principio del maoismo che *Deng* è deciso a salvare: la società civile non deve affrancarsi, il Partito unico manterrà il monopolio del potere, che egli presenta come una garanzia contro il ritorno del caos e dell'anarchia.
Dal movimento di *Solidarność* in Polonia nel **1980-81** fino alla caduta del Muro di Berlino **1989** e alla disgregazione del blocco sovietico **1991-1993**, il gruppo dirigente cinese si troverà viepiù confortato nel rifiuto della liberalizzazione politica, convinto che essa segnerebbe l'inizio della sua fine.
Il processo di implosione dei regimi comunisti dell'Est e dell'impero sovietico fu infatti pressoché simultaneo e il collasso tanto repentino quanto totale.
Si tratta di operare una controrivoluzione evitando accuratamente di chiamarla "demaoizzazione" e senza mai dichiarare decaduta la parola "socialismo".
"Che cos'era più importante, i suoi successi o i suoi errori? Negli ultimi trentadue anni la situazione è stata tutta buia o hanno dominato gli aspetti positivi?". E' chiaro il senso delle sue domande retoriche: **non si può fare un bilancio globalmente negativo senza che questo coinvolga la responsabilità dell'intero Partito Comunista**.
Quelli che in una prima versione venivano definiti "crimini" diventano "gravi errori" e poi semplicemente "grossi errori".
L'impossibilità per la classe dirigente di "uccidere il padre" senza rimettere in questione la propria legittimità è divenuto un vero tabù.
Liberati dal peso dell'oppressione, **molti cinesi preferiscono occuparsi del presente e costruire il loro futuro personale, anziché dedicarsi al doloroso riesame del passato**. La voglia di dimenticare e di guardare avanti ha anche un'altra motivazione profonda, una violenza "di massa".
Al termine di quel periodo, quindi, **le responsabilità degli abusi non erano limitate esclusivamente ai funzionari di Partito**, ai poliziotti, ai carcerieri dei gulag. *Mao* era riuscito nel diabolico capolavoro di avviluppare il Paese intero in una rete capillare di vergogne, di meschinità e di colpe.
Il capo aveva legittimato ed obbligato alla caccia permanente al traditore, la persecuzione di tutti contro tutti. Ecco cos'è oggi la storia della Cina, le pietre non sono mai state lanciate, ma ci sono i morti. Naturalmente il maoismo ha avuto i suoi grandi criminali, i registi minori e i complici occasionali di carneficine, poi giù fino ai tanti autori di modeste, ma inconfessabili viltà. Ma **il fatto che tanta gente abbia un piccolo scheletro nell'armadio**, qualche bruttura da dimenticare, **ha creato** una larga *constituency* in favore dell'**oblio**.
Il gruppo dirigente che amministra il Paese ha in casa un albero genealogico in cima al quale sta *Mao Tse-tung*.
Il regime è sempre fondato sul principio che il Partito può anche sbagliare, ma solo il Partito può correggere i propri errori.

Erano moltissime le persone di una certa età che avevano perso anni a causa delle campagne politiche e pagato un caro prezzo in termini di salute, mancata istruzione, familiari morti, eppure l'assenza di rancore era sorprendente. Quando li si interrogava sulle loro vicende personali, le persone tendevano a ritirarsi dietro il destino collettivo, tantissimi hanno sofferto, dicevano, come se questo rendesse ragione di tutto.
Che cosa ha spinto le persone a riprendere le loro esistenze, dopo, come se nulla fosse accaduto? La risposta alla domanda è la più semplice: attraverso l'oblio.
Nel **1980** proprio *Deng Xiaoping* impose che la storia ufficiale degli ultimi trent'anni fosse «generica, non dettagliata» a protezione dell'unità nazionale, questo approccio ha fatto sì che si evitasse di andare alla radice delle cose.

IL MOMENTO DEL PROCESSO

Assieme ai Quattro alla sbarra*, Chen Boda*, che per trent'anni fu segretario particolare di *Mao*, autore di molti scritti.
Chen Boda, uomo di studio e non d'azione, rimase a lungo in posizione defilata, in secondo piano, si fece interprete ufficiale del *Maozedong-pensiero*, contribuendo anche alla sua elaborazione. Viene attribuita a lui l'ispirazione per il *Grande Balzo* voluto da *Mao*, pare che sia stato lui a coniare l'espressione "comuni del popolo".
Balbuziente, preferiva esprimersi sull'organo teorico del Partito: una lettura riservata solo a chi ha un alto grado di istruzione, data la difficoltà degli ideogrammi in quei temi altamente ideologici e filosofici nei quali egli era versato.
Tre processi in uno: Mao, Hua Guofeng e i Quattro.
Si capisce allora che di processi ve ne sono tre: quello teatrale in aula agli imputati; dietro le quinte, gli altri due: quello reale a *Hua Guofeng* per il finale regolamento di conti in termini politici; quello ancor più reale e decisivo, supremo, liberatoria in termini storici e politici, a *Mao Tse-tung*.
La tv mostra *Jiang Qing*, con le manette ai polsi, che poi le vengono tolte; sono immagini sconvolgenti per la Cina tutta, altamente pedagogiche se vi vuole: la consorte del grande presidente *Mao* in manette.
Mentre lei tira in causa il defunto marito vengono disattivati gli impianti degli altoparlanti, così che perfino molti degli ottocento spettatori presenti in aula non possono udirla.
Che sia stato un processo politico, non v'è dubbio, che sia stato l'ultimo atto del classico *vae victis* (guai ai vinti), è lampante.
Un parricidio collettivo finora sconosciuto alla storia, la riduzione di *Mao* in pochi mesi da personaggio divino, a "disastro immane per il Paese" è l'evento più rivoluzionario della Cina moderna: non è più vero che la rivoluzione divora i propri figli. E' vero invece che la rivoluzione divora i propri padri.
Capitava che qualche cinese, quando parlava della Banda dei Quattro, con le dita della mano facesse il segno di cinque.

DOPO IL PROCESSO

Dopo che nell'ottobre **1976** la Banda dei Quattro fu "polverizzata", come si disse in Cina, sul tavolo ci sono le tesi di ***Hua Guofeng*** e quelle di *Deng Xiaoping*. Uno rappresenta la continuità. L'altro è il cambiamento. Dove andrà la Cina?
Hua Guofeng divenne il massimo leader del Paese e divenne l'ispiratore della linea che si riassume nello **slogan dei "Due Qualsiasi".**
"Difenderemo risolutamente qualsiasi decisione politica del presidente *Mao*, perché tutte sono giuste, e seguiremo qualsiasi istruzione data dal presidente *Mao*, che sono tutte corrette".
Significa che *qualsiasi* decisione abbia assunto e *qualsiasi* indicazione abbia dato, il Grande Timoniere resta il faro della Cina. *Hua Guofeng* è un conservatore, che difende la pianificazione socialista e la collettivizzazione.

Il congresso del Partito del **1977**, *Hua Guofeng* alla presidenza della Repubblica, *Deng Xiaoping* vicepresidente del comitato centrale e della Commissione Militare, organo chiave negli equilibri del potere.
Il primo ottobre **1912**: la fine dell'Impero e la proclamazione della Repubblica.
Il primo ottobre **1949**: la vittoria di *Mao* e la fondazione della Repubblica Popolare.
Il 13 ottobre **1978**: **il ritorno di *Deng Xiaoping*** e il suo intervento al comitato centrale del Partito che avvia la lunga stagione delle riforme.
Il 13 dicembre **1978 *Deng Xiaoping* ribalta la Cina. Il suo capolavoro è: non dirlo mai esplicitamente.**
La rivista *Time*, ha eletto *Deng* per ben due volte uomo dell'anno, nel **1978** e nel **1985**.

PRIMA FASE: L'INIZIO DELLE RIFORME (1978-1984)

Deng Xiaoping da via libera allo sfruttamento familiare delle terre; lo smantellamento delle comuni popolari.
Ristabiliscono il profitto come criterio di gestione nelle imprese e reintroducono premi di produttività per i salariati.

1978
Il Comitato Centrale del PCC ha posto fine al periodo della "**lotta di classe**" per lanciare l'era della "**costruzione economica**".
La seduta del dicembre **1978** del Comitato Centrale del cruciale Undicesimo Congresso del Partito definì la *Rivoluzione Culturale* una "catastrofe nazionale" e adottò quindi **le Quattro Modernizzazioni di *Deng***.
I quattro principi cardinali promulgati da *Deng Xiaoping* e inseriti nella costituzione cinese. Alla nazione fu ordinato di sostenere la strada socialista, sostenere la dittatura democratica del popolo, sostenere la *leadership* del Partito Comunista, sostenere il marxismo-leninismo e il pensiero di *Mao Tse-tung*.
La Cina ha cominciato nel **1978**, a crescere a tassi del 9-20% per oltre 30 anni, una velocità tre volte superiore alla media mondiale. Il Regno Unito e l'America, nei rispettivi periodi d'oro, crescevano in genere soltanto del doppio rispetto al tasso dell'economia mondiale.
La *leadership* cinese avviò le politiche di ammodernamento del Paese utilizzando le riserve di valuta estera pregiata per importare linee di produzione industriale acquistate e trasferite in blocco dai Paesi occidentali: trattandosi perlopiù di tecnologie obsolete, le imprese occidentali colsero volentieri l'opportunità di disfarsene. Tuttavia la relativa arretratezza dei sistemi produttivi acquistati all'estero non era un problema per la Cina: dopotutto, si trattava di sistemi che, in confronto agli standard cinesi del tempo, erano più avanzati, ma nel contempo più semplici da padroneggiare da parte degli ingegneri e dei tecnici cinesi e dalla revisione e manutenzione più semplici con le competenze professionali e i manuali di istruzione disponibili all'epoca. Non aveva infatti alcun senso importare una linea di produzione modernissima se non si era in grado poi di modificare radicalmente le metodologie di utilizzo delle tecnologie, e in particolare di modificare il modo con cui le imprese le facevano proprie, le gestivano e le utilizzavano, cose che sono sempre di difficile e lenta applicazione.
Deng decide che l'evoluzione verso la società senza classi dovrà passare attraverso l'iniziativa privata, una scelta che reintroduce in Cina le disuguaglianze economiche. A prima vista la strada intrapresa sembra andare contro i principi del marxismo e all'interno del Partito l'opposizione è dura. Ma il nuovo leader rovescia l'equazione: **la disuguaglianza nasce dalla mancanza d'opportunità. Se tutti cominciano la corsa dagli stessi blocchi di partenza qualcuno arriverà primo e qualcuno ultimo secondo le proprie capacità, questa non è disuguaglianza, sono pari opportunità.**

Dal **1978** al **1984** la riforma del settore agricolo.
Fu salutata trionfalmente nelle campagne, perché finalmente i contadini tornavano in possesso di piccoli appezzamenti dopo decenni in cui avevano perso ogni diritto sulla terra.

Nel **1978** l'agricoltura occupa l'80% della popolazione attiva, contribuisce per un terzo al reddito nazionale e, direttamente o indirettamente, alla metà dei proventi derivanti dalle esportazioni.
La coesistenza di un'industria pesante ad alta intensità di capitale e di una miriade di piccole imprese che assorbono la sovrabbondanza di manodopera costituisce una delle concrete applicazioni dello slogan "camminare su due gambe".
La "modernizzazione socialista" rimpiazza la "lotta di classe".
Anche il movimento di apertura e liberalizzazione avviato da *Deng Xiaoping* nel **1978** è cominciato con una riforma delle campagne che autorizzava il ritorno alla coltivazione familiare della terra, i cui prodotti potevano essere venduti sul libero mercato.
E tutto è cominciato con la vendita del surplus di ortaggi.

1978 – In dicembre "*politica della porta aperta*".
Nel **1978-9**, il governo cinese ha cercato di incentivare l'espansione delle relazioni economiche internazionali, tramite la progressiva apertura del Paese agli investimenti esteri, nota come *politica della "porta aperta"*, traduzione letterale dal cinese *kaifang zhengce*.
La *politica della porta aperta* avviene senza scossoni improvvisi, *Deng* è convinto che qualsiasi terapia d'urto sarebbe deleteria al sistema. E ha ragione.
Deng è dunque convinto che a modernizzare il modello marxista sarà proprio il suo arcinemico: il capitalismo occidentale. "Le riforme economiche servivano a consolidare il sistema del Partito unico" conferma *Zhao Ziyang* quando descrive gli obiettivi della *politica della porta aperta*.
Il primo esame completo nell'arco di oltre dieci anni si tenne nel **1978**. Più di 6,1 milioni di persone si precipitarono. Di questi milioni di persone che si erano iscritti all'esame soltanto 400.000 (il 6,5%) superarono la selezione e vennero ammesse nelle università, ma questo cambiò radicalmente il loro destino. Oggi molti degli studenti più dotati di quella leva iniziale sono alti funzionari statali oppure figurano tra i più importanti uomini d'affari del Paese.
Il 3 luglio **1978** il governo cinese interruppe gli aiuti al Vietnam, tredici giorni dopo all'Albania. Il 23 ottobre gli accordi di pace sino-giapponesi e il 16 dicembre normali relazioni diplomatiche tra Cina e Stati Uniti.
Pierre Cardin nel marzo del **1978** fu il primo stilista di fama mondiale a recarsi in Cina. E nell'anno successivo l'unico ad organizzare una sfilata di moda sulla Grande Muraglia, seguito solamente trent'anni dopo, nel **2010**, da *Fendi*.
13 dicembre **1978**, *Deng Xiaoping* fece un discorso al comitato centrale comunista.
I cinesi hanno inventato il "**socialismo di mercato**", una sottigliezza ideologico-semantica che congela le origini e abbraccia il modello economico borghese. Con questa copertura intellettuale hanno sostenuto la svolta riformista, formalmente, senza abiurare il passato. Un vero miracolo del pensiero e della retorica. Un ossimoro intelligente. Un capolavoro di contraddizione. I risultati che hanno ottenuto sono, efficaci e meritano il massimo della considerazione.
Comunista senza essere più comunista, capitalista, negando di esserlo.
Un famoso sinologo francese, *François Jullien*, ha usato questa immagine: "**Demaoizzazione in nome di *Mao***".

1979
Il primo lotto di Coca-Cola arriva a Pechino nel settembre **1979**.
Il 15 marzo **1979** il quotidiano locale, il *Wenhui Bao*, pubblica il primo annuncio pubblicitario, quello del produttore svizzero di orologi RADO. Lo stesso giorno la *Shanghai Television* trasmise, sempre per RADO, i suoi primi spot, in inglese con sottotitoli in cinese, nei successivi tre giorni oltre settecento acquirenti richiesero gli orologi RADO.

La politica del figlio unico.
L'imposizione di un figlio unico, in vigore dal **1979** per arginare l'esplosione demografica di *Mao*. Senza questo limite, i cinesi oggi sarebbero 1,7 miliardi, invece di 1,3. La politica del figlio unico, afferma una ricerca, ha creato una generazione meno sicura di sé e più avversa al rischio: cinesi meno portati a diventare coraggiosi imprenditori.
Le prime tre ZES (Zone Economiche Speciali) furono costituite nel **1979** nella provincia del *Guangdong* (*Shenzhen*, *Zhuhai* e *Shantou*), mentre la quarta fu costituita nel **1980** nella provincia di *Fujian* (*Xiamen*).

Il 1° luglio **1979** sono state approvate un insieme di leggi che cominciano a costituire un quadro legale: il codice penale, il codice di procedura penale, il codice per la formazione delle corti, il codice per il funzionamento e l'organizzazione degli uffici delle procure e del pubblico ministero, le norme sulle *joinventures* con partner stranieri.
Il **1979** fu l'anno della guerra sino-vietnamita.
Anni Settanta campagna di massa per il "*rientro dei militari nelle caserme*" dopo il periodo di restaurazione dell'ordine attuato dai militari successivamente alla *Rivoluzione Culturale*, dove l'Armata si era infilata in ogni interstizio di potere possibile colmandone il vuoto creato dalla rivoluzione. Il 17 febbraio **1979** l'esercito cinese invade il Nord Vietnam.
L'Armata Rossa non solo è costretta a ritirarsi, ma perde molti uomini e armi, nel conflitto; risulta chiaro che l'esercito deve migliorare la propria professionalità.
Le riforme economiche, infatti, hanno incentivato l'esercito a procurarsi risorse tramite il commercio e agendo direttamente in molte attività industriali: gestendo dalle fabbriche, agli hotel.
1979 - Vengono create quattro ZES (Zone Economiche Speciali).
Inizialmente, il governo centrale di Pechino non era disposto a negoziare con il *Dalai Lama*. Ma nel **1979***, Deng* aprì uno spiraglio, a condizione che il suo interlocutore rinunciasse apertamente all'indipendenza del Tibet. Dopo che egli ebbe accettato, vennero avviate trattative sul futuro del Paese, che si conclusero senza alcun risultato.
Negli **anni Ottanta** l'interesse per *Mao* sembra estinguersi del tutto: al potere c'è proprio la generazione più traumatizzata dalla *Rivoluzione Culturale*, che si lancia alla conquista dell'economia di mercato; è **una generazione che rompe lo specchietto retrovisore**, che non ha voglia di riaprire le ferite del passato; i suoi figli, all'università, studiano informatica o economia, non storia.
La capitale nel **1980** è ancora un immenso villaggio e sembra popolata solo di contadini: tutti ovunque, scatarrano e sputano in continuazione, in strada si soffiano il naso con le mani. Raro è vedere uomini ben rasati: anche perché lamette e sapone da barba sono difficili da trovare, le donne sono tutte in pantaloni, non si vede in giro una gonna.
Gli autoveicoli sono 170 mila, tutti di Stato.
Nel suo discorso del 16 gennaio **1980**, *Deng Xiaoping* per la prima volta, la *Rivoluzione Culturale* veniva messa di per sé, sullo stesso piano della *Banda dei Quattro* e di *Lin Piao*.
E' il 9 settembre **1980**. Quattro anni esatti dalla morte di *Mao.* Ricorrenza per la quale non si è avuta alcuna cerimonia pubblica, se non, con sottile, emblematica perfidia, questa: l'uscita dalla carica di primo ministro dell'erede da lui nominato, decisa apposta per questo giorno preciso. *Hua Guofeng*, per ora, rimane presidente del Partito. Solo per ora.
Zhao Ziyang, sarà nominato primo ministro al suo posto. Esce così dalla guida del governo ***Hua Guofeng*** colui che fu l'erede di *Mao*. Un normalissimo trapasso di poteri, è la prima volta che nella Cina popolare un alto esponente politico esce di scena in condizioni normali, non espulso, non bollato di infamia e di mille nefandezze.
Introducendo, l'imposta sul reddito. Chi supera gli 800 yuan al mese di reddito dovrà pagare le imposte. Per ora, viene dichiarato ufficialmente, sono solo venti persone su un miliardo ad avere questo reddito **1980.**
Alla visita di *Berlinguer* nel **1980,** *Hu Yaobang*, segretario generale, lo ha ricevuto per primo; *Hua Guofeng*, presidente, lo ha ricevuto per secondo; *Deng Xiaoping*, formalmente solo vice presidente, lo ha ricevuto per ultimo. è lui l'imperatore. Negli antichi rituali della Città Proibita, si giungeva al cospetto del Figlio del Cielo solo alla fine, dopo che vari incontri con altri dignitari via via in crescendo avevano preparato il visitatore alla sua potenza e grandezza.
Nel settembre 1980 entrò in vigore la nuova legge sul matrimonio ed il sistema di responsabilità familiare (controllo delle nascite), cioè la politica di un solo figlio per coppia.
Una coppia comunista modello dovrebbe avere un solo figlio mettendolo al mondo all'età di 40 anni. Se una donna comincia a far figli a vent'anni, infatti, in un secolo vengono al mondo cinque generazioni, se comincia a venticinque, ne verranno al mondo quattro. Perciò sposarsi tardi e soprattutto aver figli tardi ha una grande importanza al fine di ridurre il tasso di sviluppo demografico.
Mozhe shitou guohe "*attraversare un fiume tastando le pietre*" è una frase che si dice essere stata pronunciata per la prima volta da *Chen Yun*, appena tornato a gestire le scelte economiche del Paese dopo gli anni difficili della *Rivoluzione Culturale*, nel **1980**.

E si racconta che *Deng Xiaoping* avesse allora espresso pieno apprezzamento per la metafora utilizzata dall'autorevole compagno, tanto che in seguito gliene venne comunemente attribuita la paternità.

1981

Zhao Ziyang rimpiazzò *Hua* come Primo ministro, mentre *Hu*, nel **1981**, divenne Presidente del Partito Comunista Cinese. Solo un anno dopo, abolì tale posizione reinserendo la carica di Segretario generale, ricoprendola per primo. Benché avesse questa importante posizione, *Hu* altro non era che uno dei burattini di *Deng*: mentre *Zhao Zhao Ziyang Yaobang* lo era nello Stato, *Hu Yaobang* lo era nel Partito.

1982

Deng al congresso nazionale del Partito Comunista, nel **1982**.
"You Zhongguo tese de shehuizhuyi" ovvero '*socialismo che possiede caratteristiche cinesi*' è un'espressione che compare per la prima volta nel discorso pronunciato da *Deng Xiaoping*, il 1° settembre **1982**.
XII congresso che si svolge dall'1 al 12 settembre **1982**, il primo, vero congresso del dopo-*Mao* dal 12 al 18 agosto **1977**.
Come *la fenice*, *Deng* è risorto dalle sue ceneri, ma è tutt'altro che elemento mitico, la sua presenza sulla scena è in apparenza discreta, senza invadenza. Cede la ribalta ai personaggi da lui installati alle due maggiori posizioni di vetrice, *Hu Yaobang* nel Partito e *Zhao Ziyang* nel governo: ma tutto porta il suo marchio in quello che è accaduto nei cinque anni tra i due congressi.
Diventa lecito avere dipendenti.
Davanti al crescente spaventoso numero di giovani che entrano in età di lavoro e per i quali non c'è possibilità di occupazione, Partito e governo adottano insieme una decisione che rappresenta la rottura più forte coi principi ideologici, ma la più aderente alla realtà: lo Stato non può provvedere lavoro per tutti; i piccoli imprenditori assumano dipendenti, se ne hanno bisogno.
Ogni lavoratore autonomo può d'ora in poi avere due aiutanti e cinque apprendisti.
1982 – La costituzione riconosce le imprese individuali (meno di otto dipendenti) e negozia il ritorno di Hong Kong alla Cina.

1983

Le comuni popolari sono ufficialmente abolite.
Nel **1983** "il 70% dei quadri a capo di organizzazioni a tutti i livelli ha solo istruzione elementare, e molti sono addirittura analfabeti".
Prima legge su le *Joint Venture* del **1983.**

1984

Sistema misto dove coesistono piano e mercato: i contratti di sfruttamento della terra vengono prolungati, avranno una durata di 15 anni. Il numero di ZES (Zone Economiche Speciali) cresce sino a 14.
Le tre professioni più desiderabili nel **1984** erano quelle di tassista, commerciante privato e cuoco, mentre le tre peggiori erano scienziato, medico e insegnante.
Deng Xiaoping scrisse: «La crescita e l'esperienza di *Shenzhen* provano la correttezza della nostra politica di creazione di Zone Economiche Speciali». L'approvazione ufficiale venne nel gennaio **1984**. L'approvazione decisiva da parte di *Deng Xiaoping* mise la parola fine al dibattito che infuriava dal **1981** sui meriti delle Zone Economiche Speciali.
Legge dei **primi anni Ottanta** che ha dato la possibilità ai manager statali di vendere la produzione eccedente rispetto a quella concordata centralmente, acquisendo il surplus di guadagno realizzato. Questa norma, ha liberato lo spirito imprenditoriale di molti dirigenti che, inoltre hanno avuto la possibilità di accumulare il capitale iniziale per acquisire completamente le aziende loro affidate in gestione.
A livello amministrativo, le nuove imprese utilizzavano in massima parte il sistema delle *guahu*. Le *guahu* sono società gestite in tutto e per tutto da privati che si appoggiano a società statali preesistenti. Pagando una quota, i novelli imprenditori hanno diritto all'uso di nome, timbro, carta

intestata, conto in banca, fatture a nome dell'azienda statale già operativa. **Metà degli anni Ottanta** a *Wezhou*, ad esempio, il 62% delle aziende erano *guahu*.

SECONDA FASE: UN SISTEMA ECONOMICO DUALISTA (1984-1989)

Nell'ottobre **1984** si sviluppa un sistema misto nel quale coesistono pianificazione e mercato. Vengono decisi: la liberalizzazione dei prezzi, il decentramento del commercio con l'estero e l'ampliamento dell'autonomia decisionale delle imprese. L'obiettivo è una pianificazione "dolce".
La pianificazione arretra e la sfera dell'economia di mercato si espande talmente che, alla fine degli anni Ottanta, l'economia cinese è caratterizzata da un doppio regime.
Questo doppio sistema evita alla Cina lo choc di una liberalizzazione brutale.
Ovviamente avvengono distorsioni di prezzo, traffici illeciti si moltiplicano, mentre speculazione e corruzione assumono dimensioni mai viste in precedenza, ma poca cosa rispetto il crollo dell'ex Unione Sovietica.
All'indomani degli accordi del **1984** tra la Cina e la Gran Bretagna un gran numero di cinesi lascia Hong Kong per dirigersi in Europa, Canada, Australia. Dopo i *boat people* in fuga dalla penisola indocinese nel **1976**, si parla ora degli *yacht people* che scappano da Hong Kong. Questa tendenza durò per qualche anno per poi invertirsi. *Deng Xiaoping* aveva messo tutto il suo impegno per rassicurare i capitalisti di Hong Kong, lasciando intendere che i loro patrimoni non sarebbero stati toccati e che inoltre la politica di apertura della Cina offriva loro un mercato gigantesco.
Hong Kong oggi ha un sistema multipartitico, ma il Partito Comunista stranamente non è presente ufficialmente nella lista dei partiti locali. La ragione è semplice: per il Partito partecipare alla competizione elettorale significherebbe mettere in discussione il sistema monopartitico applicato sulla terraferma.

LA DIFFERENZA TRA I REDDITI DELLA CITTA' E QUELLI DELLA CAMPAGNA

Nel **1985**, il rapporto percentuale di reddito delle città sulle campagne era di 1,88; nel **2004**, dopo un'ascesa continua, ha raggiunto il 3,33. Aggravamento della disuguaglianza tra città e campagna.
Esiste una rigida divisione in classi della popolazione cinese: residenti stabili, cui sono riconosciuti pienamente i diritti sanciti dallo Stato. Lavoratori emigrati coloro che non sono riusciti completare le lunghissime pratiche per la registrazione come residenti temporanei, fantasmi.
L'impatto che il comportamento dei cinesi fluttuanti provoca ha un duplice effetto: da una parte, modifica il potere d'acquisto delle famiglie di provenienza tramite l'invio del denaro guadagnato in città (rimesse degli emigranti), dall'altra, influenza le società di cui si fanno tramite: talvolta alimentando il crimine urbano e alfabetizzando le comunità rurali alla società dei consumi.
L'instabilità è accentuata dal fenomeno dei ***mingong* - lavoratori migranti**, si tratta di contadini che lasciano la propria terra per andare a lavorare nei cantieri urbani, dove si rendono conto della differenza del livello di vita tra la campagna e la città. Il numero dei lavoratori migranti si aggira sui cento - duecento milioni.
Milioni di persone si sono spostate in pochi anni dalle campagne, verso i grandi centri urbani, lasciando nei villaggi d'origine un esercito di minori, oltre 40 milioni sotto i 15 anni e più di 30 milioni tra i 6 e i 15 anni, "bambini lasciati indietro", *liushou ertong*, espressione usata nella Cina imperiale per indicare chi sostituiva l'imperatore durante la sua assenza.
La caratteristica dei *mingong* è che svolgono il lavoro degli operai, guadagnano meno, lavorano di più e non hanno gli stessi diritti dell'operaio.
Questo nuovo proletariato potrebbe provocare gravi disordini sociali in Cina però secondo alcuni studi, l'insoddisfazione manifestata da costoro non è però superiore a quella di altre categorie sociali.

Il ceto medio rappresenta una percentuale esigua di popolazione, per di più non ha neppure caratteristiche omogenee, al contrario si suddivide in sottogruppi, ciascuno con interessi non solo diversi, ma talvolta in contrasto tra loro.
Il motivo per cui i *mingong* non sono eccessivamente scontenti sta nel fatto che, malgrado la crescente differenza di reddito che li separa dai cittadini e anche se il loro livello di vita in assoluto è sensibilmente inferiore a quello di altre classi sociali, la loro situazione nel tempo, non peggiora, anzi, migliora, e tale miglioramento si ripercuote inoltre sul livello di vita dell'intero mondo rurale cinese.

1986
Contrapposizioni fra le fazioni riformatrice e conservatrice del governo cinese.
Nel **1986** la corrente riformista guidata da ***Hu Yaobang*** lanciò il **movimento del *doppio cento*** richiamandosi a quello dei *cento fiori* (del **1956**), secondo cui si proponeva una maggiore separazione tra le funzioni del Partito e quelle dello Stato. Seguirono manifestazioni studentesche di sostegno a *Hu Yaobang*.
Viene introdotto un sistema di cambio duale: al cambio ufficiale della moneta, ne viene affiancato uno negoziato negli *swap market* (cambio al prezzo di mercato).
Negli anni Ottanta gli standard della morale tradizionale sono ancora predominanti, non solo tra gli adulti ma anche tra i giovani. Un tipico esempio è il rispetto verso i genitori in termini di "obbedienza" o il concetto di frugalità, entrambi condivisi dalla maggioranza delle persone e da generazioni diverse. Tra i giovani si è rilevato un alto senso dell'identità nazionale, la forte coscienza di dover contribuire alla costruzione del Paese e sono presenti molte aspettative per lo sviluppo nazionale e la rivitalizzazione della nazione.

1988
Il primo gruppo di rimpatriati da Taiwan arriva a Pechino il 21 gennaio **1988**.
Nel **1988** la Cina accolse un illustre ospite statunitense, l'economista *Milton Friedman* (**1912-2006**).
Nel **1988** gli aumenti dei prezzi al consumo furono di oltre il 95%. La spinta al consumo, al tempo stesso effetto e causa dell'inflazione, produsse anche una penuria senza precedenti di materie prime.
Nell'ottobre **1988** la decisione di liberalizzare i prezzi venne dichiarata fallimentare, tuttavia la liberalizzazione dei prezzi non aveva portato al collasso totale dell'economia.
Forse la conseguenza più grave fu la perdita di consenso entusiastico per la riforma da parte della gente. Era inoltre maturato un odio crescente nei confronti dei funzionari che «approfittavano della loro posizione per lucrare sul sistema a doppio binario».
Il 27 dicembre **1988** venne inaugurata a Pechino una mostra di pittura in cui erano esposti dipinti a olio precedentemente proibiti, ogni giorno attraeva in media 15.000 visitatori.

1989
"**Socialismo non vuol dire povertà. Essere ricchi è onorevole**" *Deng Xiaoping*. Piazza Tienanmen (Pechino **1989**).
Le vacanze del capodanno cinese erano appena terminate, nel febbraio **1989** non rimaneva altra scelta che iniziare a «imbrigliare e rettificare la situazione», questo comportava uno stop immediato ai progetti edilizi nelle città.
Il tasso di crescita economica del Paese scese nel **1989** ai livelli più bassi dal **1978**. Le fonti di finanziamento si erano prosciugate, la propensione al consumo era crollata e le fabbriche non riuscivano a sopravvivere. Le imprese chiudevano una dopo l'altra, la disoccupazione aumentava, il denaro smise di circolare.
Nel **1989** *Deng Xiaoping* affermava: «Il punto che oscura qualsiasi altra considerazione sui problemi cinesi è la questione della stabilità». Questa parola era destinata a ripresentarsi sui media con una frequenza superiore a qualunque altra.
«Dobbiamo mantenere la stabilità. Anche se si svilupperà a passo lento e regolare per dieci anni, alla fine la Cina otterrà il cambiamento di fondo cui aspira».
In dieci anni di riforme i metodi autoritari e verticistici di pianificazione sono scomparsi prima che venissero implementati gli strumenti necessari alla regolamentazione di un'economia di mercato.

I FATTI DI PIAZZA TIENANMEN

Le manifestazioni in piazza Tienanmen a *Beijing* - Pechino si sono susseguite a partire dal **1900** e le autorità hanno sempre ordinato di aprire il fuoco: **1926**, **1935**, **1976**, **1989!** Oggi la piazza si estende su una superficie superiore a quella della Città Proibita ed è stata concepita con l'intenzione che il nuovo dominasse il vecchio, lo sovrastasse, invece c'è stata un'osmosi. I due luoghi hanno in comune la megalomania. E l'anonimità, cioè la mancanza di qualsiasi segno dal quale si possa risalire a singoli architetti o artisti. Appaiono quindi entrambe come volute dal Potere dominante nel rispettivo periodo storico.
Nella gerarchia del Partito molti interpretarono le proteste come il segnale evidente che le riforme erano andate troppo in là e troppo velocemente; mentre per altri furono il segnale che il processo di liberalizzazione economica doveva essere esteso a settori della popolazione che erano stati esclusi dai loro benefici. Comunque fosse, il collasso del comunismo in Unione Sovietica e nell'Europa dell'Est fece molto di più di qualsiasi dibattito interno per risolvere la disputa in favore della necessità di ulteriori riforme in Cina.
Se vogliono avanzare sulla via della modernizzazione, *Deng* è indubbiamente il loro uomo. Ma se vogliono anche democrazia, si sono sbagliati. *Deng* è un singolare miscuglio di progressismo economico e di conservatorismo politico. Aveva detto: "Alcuni compagni sollevano il problema di chi deve essere responsabile nel migliorare la condotta del Partito e di chi deve correggere le malsane tendenze emerse nella società. Qui si deve stabilire il rapporto tra Partito e Stato. Non è appropriato per il Partito occuparsi di ciò che cade sotto la competenza della legge. Se il Partito interviene su qualsiasi problema, il popolo non acquisirà mai il senso di uno Stato basato su principi giuridici. Il Partito si occupi dei suoi problemi di disciplina interna, lo Stato dei reati". Separazione almeno formale tra Stato e Partito.
Le manifestazioni studentesche di fine **1986**. Gli studenti invadono la Tiananmen. *Deng Xiaping* dice che queste manifestazioni, quando accadono, è perché i dirigenti del Partito non hanno preso posizioni ferme. Non arrivano di colpo: sono il risultano di anni di mancanza di ferma opposizione al liberalismo borghese. Non possiamo fare a meno della dittatura, dobbiamo esercitarla quando necessario, anche se dobbiamo essere cauti nel ricorrere a mezzi dittatoriali e attenti a non fare troppi arresti tra i manifestanti. Dobbiamo essere invece risoluti verso chi si oppone apertamente al socialismo e al Partito Comunista. C'è chi non è d'accordo con la nostra linea, ma non fa chiasso, si tiene le sue opinioni, e ciò non ci disturba. Dobbiamo punire chi ha aizzato gli studenti, altrimenti sarà impossibile fermare le manifestazioni. Liberalizzazione borghese vorrebbe dire gettare il Paese nel caos, non ci sarebbe più nulla per tenere unite un miliardo di persone.
Per *Deng* il problema fondamentale è salvare la propria politica, non gli uomini, mentre quegli sciagurati di manifestanti hanno osato esaltare lui, *Deng*, in contrapposizione ai conservatori: un sostegno che lo danneggia e favorisce gli avversari. In più c'è in lui, come negli altri vecchi, mai superato, il trauma psicologico e politico della *Rivoluzione Culturale*: mai più masse giovanili in piazza contro un settore del Partito. Per prevenire tutto ciò, e per salvare la linea, prima ancora che la chiedano, offre col suo stesso attacco la testa di *Hu Yaobang. Hu Yaobang* si dimette da segretario generale del Partito, al suo posto *Deng* impone ***Zhao Ziyang***, partner nella politica di riforma, e conserva quindi predominanza nel Partito.
E in più, *Hu Yaobang*, non più numero uno, resta nel comitato permanente del politburo. E' un'uscita decorosa per lui, ma in termini politici il tutto è una battuta d'arresto per *Deng*, che ha dovuto offrire la sua testa agli oppositori. *Zhao Ziyang* è ora anche alla guida del Partito, ma non potrà tenere le due cariche a lungo: la nuova nomina è per lui a titolo di "facente funzione". Il regolamento di conti è solo rimandato.
Zhao Ziyang si trova a fare il pompiere: da una parte sostenere la fiammata anti-occidentale e anti-borghese, dall'alta cercare di smorzarla, evitare che raggiunga il suo vero obiettivo di bloccare riforme.
La realtà è che la Cina del **1987** non è più quella del **1957** o della *Rivoluzione Culturale*, alle masse piace molto il liberalismo borghese. Nessuno rimpiange la spartana e misera Cina maoista, nessuno intende rinunciare a quel minimo di miglioramento di vita avutosi con lo sviluppo.

1987, il clima politico è fondamentalmente cambiato, la liberalizzazione è stata messa sotto controllo. Se si combatte il liberalismo in politica, bisogna prima combattere il capitalismo in economia. Ma si possono bollare come capitalistiche le misure fin qui prese, che tanti vantaggi hanno portato al popolo alzando il suo livello di vita e liberando le forze produttive?.
Il motivo conduttore del rapporto che *Zhao Ziyang* presenta è che la Cina si trova "in uno stadio elementare di socialismo": cioè "non nella situazione prevista dai fondatori del marxismo, secondo i quali il socialismo è costruito sulla base di un capitalismo sviluppato". Perciò "non possiamo ciecamente seguire ciò che i libri dicono", anzi, bisogna sviluppare le forze produttive per arrivare – al capitalismo sviluppato e poi perfezionare il socialismo. Quando? Non si sa. Cercare di saltare fasi dello sviluppo previsto dal socialismo scientifico è opportunismo di sinistra se il socialismo ancora non c'è, tutto è permesso, anzi necessario.
Lo Stato punta a spogliarsi del ruolo diretto nell'economia e a esercitare invece un fermo ruolo in termini macroeconomici, usando strumenti come politica creditizia e monetaria. I capi d'impresa avranno più reddito in relazione ai risultati e ai rischi che affrontano; è grazie al loro spirito di iniziativa e di organizzazione che l'impresa produce e dà lavoro.
L'economia privata non è solo legittimata, ma esaltata.
L'appello alla vigilanza contro il liberalismo borghese, ma in un contesto sublimemente perfido, attribuendo cioè la responsabilità di questo pericolo all'estremismo di sinistra, agli ortodossi legati alle care formule marxiste-leniniste: "Il marxismo deve essere sviluppato in relazione alla realtà dal tempo presente. Se il nostro pensiero rimane fossilizzato, se non sviluppiamo riforme e apertura, non riusciremo dimostrare la superiorità del socialismo, favorendo quindi lo sviluppo del liberalismo borghese". Facciamo il "*socialismo con caratteristiche cinesi*", non previsto da alcun libro sacro, alziamo il livello di vita della popolazione, facciamo star meglio la gente, diamogli noi quel frutto che se è borghese è proibito, e nessuno andrà a cercarlo. E' uno straordinario momento di opera cinese, alzare la bandiera del *Maozedong-pensiero* per abbattere il *Maozedong-pensiero*.
Per la prima volta, il numero dei candidati è superiore a quello dei seggi, il Partito è salito a 46 milioni di iscritti, ma molti hanno preso la tessera solo per essere più garantiti nelle nuove attività aperte dalle riforme. L'età media dell'organismo scende a 55 anni. Affermando la necessità di rinnovamento generazionale al vertice, *Deng* si dimette, è il primo leader nella storia del comunismo a farsi volontariamente da parte. Con ciò costringe gli altri a fare altrettanto, *Deng* rimane solo presidente della commissione militare del Partito.
Dei 17 membri del politburo, sette sono nuovi, e tra loro resta *Hu Yaobang*: i rabbiosi vegliardi si fanno da parte, ma impongono al proprio posto due loro protetti, *Li Peng* e ***Yao Yilin***.
Un vertice in cui si riflettono contrasti di dirigenza; gli innovatori, il sostegno lo ricevono direttamente dal Paese.
L'equilibrio così raggiunto, cioè la spaccatura, viene sancito con l'ascesa di *Li Peng* a primo ministro. La diarchia che viene a crearsi alla testa del Partito e del governo. La stessa assemblea del popolo del marzo **1988** che nomina ***Li Peng*** primo ministro approva due emendamenti alla costituzione di natura fortemente riformista.
Tale equilibrio però è in realtà una **severa battuta d'arresto per le riforme** e per coloro che politicamente le incarnano. La spirale inflazionistica sembra confermare tutte le catastrofiche predizioni degli oppositori, per quali le difficoltà economiche sono lo strumento che aspettavano: esaltando il malcontento della popolazione per l'inflazione, mettono in risalto rischi di instabilità sociale che potrebbero compromettere il ruolo guida del Partito. Tutto suona come sconfitta per gli innovatori.
Ma nessuno ormai può più far tornare indietro la Cina, uscita dall'ibernazione, va ancor più avanti di coloro che l'avevano rimessa in cammino.
L'improvvisa morte a 73 anni, di *Hu Yaobang* il 15 aprile **1989** è il cerino che accende la miccia. Si sta ripetendo quel che avvenne nell'aprile **1976**, quando moltitudini si riversarono sulla piazza per onorare la memoria di *Zhou Enlai* e dimostrare contro quel settore del Partito vicino a *Mao* che stava per far fuori *Deng Xiaoping*. Onorare un morto per attaccare i vivi. "Viva *Hu Yaobang*! Viva la democrazia! Viva la libertà! Abbasso la corruzione! Abbasso la burocrazia!"
Tutto comincia il 22 aprile **1989** al funerale di *Hu Yaobang*, l'ex leader riformista del Partito, quando il corteo funebre all'improvviso si trasforma in una gigantesca manifestazione di protesta.
Il 22 aprile **1989** gli oltre 4.000 alti dirigenti sono costretti a raggiungere *Zhougnanhai*, la cittadella del potere, tramite i collegamenti sotterranei, per evitare i manifestanti. Pechino ha una rete di

tunnel sotterranei di circa 270 chilometri, fatta costruire da *Mao* negli anni Sessanta, quando temeva l'attacco sovietico, quale rifugio e quale rete di comunicazione. Dal centro arrivano in aperta campagna.
Zhao Ziyang parte nel pomeriggio per una visita ufficiale in Corea del Nord. Il rapporto ufficiale sugli eventi gli imputerà, fra l'altro, di essere andato in mattinata a giocare a golf come se nulla stesse succedendo. In serata, il comitato permanente del politburo, presieduto da *Li Peng* essendo *Zhao Ziyang* all'estero, si riunisce per valutare la situazione.
A sera, la polizia porta via dal monumento sulla **Tienanmen** corone, cartelli, striscioni che vi erano stati depositati per *Hu Yaobang*. Il lutto è finito, non ci saranno più alibi per manifestare. Il 27 aprile **1989** invece una marea di giovani si riversa sulla piazza, vogliono il riconoscimento che il loro è un movimento patriottico e democratico.
Cambiamento degli slogan: non contro il Partito, ma contro alcuni settori di esso.
Il 3 maggio **1989** *Zhao Ziyang*, rientrato la sera del 29 aprile, tiene il discorso ufficiale per l'anniversario. E' un blando avvertimento agli studenti, ma molto più importante è ciò che tace: non una parola di condanna di liberalismo e democrazia borghese, ritualistico in certe circostanze, di rigore in questa.
Un fossato si è aperto tra *Zhao Ziyang* e *Deng Xiaoping*, l'«ala democratica» vuole spingere perché non si ripeta quel che è successo a *Hu Yaobang* e andare allo scontro coi conservatori, coi quali vedono ormai schierato lo stesso *Deng.*
Il 4 maggio **1989** una marea studentesca invaderà piazza Tienanmen.
Deng , estremamente preoccupato, sostiene: "non siamo davanti a una ordinaria fase di agitazione studentesca, ma a una rivolta politica per negare la guida del Partito Comunista e il sistema socialista. E' una minaccia alla modernizzazione, una cospirazione per trasformare una Cina dal futuro radioso, in una Cina senza speranza. In Europa dell'Est hanno fatto concessioni, che però non hanno smorzato il malcontento, ma lo hanno accresciuto. Più si concede più si crea caos. In Cina questo non deve accadere".
Esiste un precedente: il Movimento del 4 maggio **1919**: tremila studenti protestarono sulla Tienanmen contro la conferenza di *pace di Versailles*, che aveva assegnato al Giappone i possedimenti tedeschi sulle coste cinesi.
Venerdì 9 maggio **1989**, tornò in scena *Deng Xiaoping*. Tutti anche quelli della nuova generazione, da tempo passati a giacca e cravatta, erano tornati alla giubba alla *Mao.*
La dirigenza politica c'era, il Paese non sarebbe precipitato nel caos o in mano alla soldataglia.
Ai vertici la resa dei conti si era conclusa con la vittoria di *Deng*.
Il 13 maggio **1989** parte lo sciopero della fame tra i giovani accampati sulla piazza Tienanmen, perché il 15 maggio **1989** era prevista la visita ufficiale del leader sovietico *Michail Gorbačëv*.
La visita del leader sovietico offriva anche una visibilità senza precedenti, per l'arrivo di tanti reporter occidentali al suo seguito. L'immagine potente della Statua della Libertà in polistirolo eretta davanti alla gigantografia di *Mao*, all'ingresso della Città Proibita, era perfetta per le riprese della *Cnn*.
Dazibao significa letteralmente: "giornale (murale) a grandi caratteri". Il carattere *bao* si trova nel termine "poster" e nel termine "giornale". La piazza ne era piena.
L'effetto emotivo di gente che rinuncia a mangiare è alto in una società in cui fino a pochi anni fa si moriva di fame. Arrivano a duemila, e cresce la folla intorno a loro. Lunedì mattina, 15 maggio **1989**, la Tiananmen è un oceano di folla, Pechino è bloccata. La cerimonia di benvenuto per *Gorbačëv*, prevista sulla piazza, deve essere frettolosamente spostata all'aeroporto, dove lo accoglie il capo dello Stato, *Yang Shangkun*, imbarazzato e furibondo per quanto sta avvenendo e perché è ormai impossibile rispettare il cerimoniale previsto. Con lunghe deviazioni in periferia l'ospite viene accompagnato nella sua residenza dall'altra parte della città, in primo piano ci sono le imponenti manifestazioni, trasmesse in tutto il mondo dalle decine di reti televisive convenute per la visita, sulle quali riferiscono centinaia di giornalisti. Martedì 16 maggio **1989** l'incontro fra *Gorbačëv* e *Deng Xiaoping*, la normalizzazione dei rapporti sino-sovietici, ma anche fra i due partiti comunisti.
Le proteste culminarono nelle giornate del 16 e 17 maggio **1989** in piazza Tienanmen.
Dopo pranzo è *Zhao Ziyang* ad incontrare *Gorbačëv,* il suo incontro di questa mattina con *Deng Xiaoping* – dice all'ospite e al mondo davanti alla telecamere – è il più importante della sua visita. La normalizzazione fra i due partiti, quello cinese e quello sovietico, era già avvenuta al mattino.

Fin dal **1978** *Deng Xiaoping* è il leader, riconosciuto come tale all'interno e all'estero. Malgrado egli si sia ritirato col congresso del **1987** da membro del comitato centrale e del comitato permanente del politburo, tutto il Partito sa che non può fare senza di lui, senza la sua saggezza ed esperienza. Tutti hanno sempre saputo che il numero uno in Cina dal **1978** è lui, benché abbia sempre voluto essere solo il numero tre, e dal novembre **1987** non abbia più voluto **essere nulla, restando tutto.**
Gli studenti inalberano striscioni. "Non importa che un gatto sia nero o bianco, purché se ne vada". Ma le parole di *Zhao Ziyang*, assumono il sapore di un chiamarsi fuori. Si prestano a essere interpretate come "non è colpa mia quel che sta accadendo, è *Deng Xiaoping* che prende le decisioni ultime, la responsabilità è sua". Sarà accusato anche di violazione di segreto di Stato.
La rivoluzione, che in cinese, letteralmente, significa appunto "*cambiare il mandato del Cielo*".
Tienammen. E' su quella piazza che *Zhao Ziyang* fu visto per l'ultima volta in pubblico. Era il 18 maggio **1989**, e il segretario del Partito fece un gesto disperato e fatale. Sfidò apertamente il Partito quando si presentò tra gli studenti: uscì dal palazzi del potere e andò a mescolarsi agli studenti che occupavano *Tienammen* per discutere con loro.
Era accompagnato dal suo braccio destro *Wen Jiabao*, che divenne poi primo ministro e farebbe volentieri scomparire ogni traccia del proprio coinvolgimento in quell'episodio (per salvarsi fece, "autocritica" di fronte ai suoi capi).
Era l'atto finale di un perdente, prima dell'uscita di scena. Quarantotto ore dopo, la sera del 19 maggio **1989**, scattava la legge marziale. *Zhao* fu l'unico dirigente a votare contro.
Quella notte *Deng Xiaoping* decise un golpe istituzionale, *Zhao Ziyang* fu deposto senza convocare gli organi del Partito, da un uomo, *Deng*, che formalmente controllava solo l'esercito. Ma in quelle ore l'esercito era l'unico potere virtualmente in piedi.
Al vertice del Partito fu nominato ***Jiang Zemin***, allora segretario di Shanghai, e *Zhao Ziyang* fu recluso agli arresti domiciliari per sempre.
Bisogna riconoscere a *Deng* una notevole coerenza tra ciò che disse e ciò che fece, il che costituì certamente la sua forza principale in quell'occasione.
Per *Deng* il Partito-Stato è il solo luogo autorizzato della politica, e non sono ammessi luoghi politici esterni ad esso.
Per lui le manifestazioni studentesche sono *dongluan* "disordini".
A fine maggio 1989, quasi tutti gli inviati dei giornali stranieri erano già ripartiti perché consideravano la vicenda pressoché conclusa. Non faceva più notizia. Questo è un punto chiave. Uno sgombero pacifico dei pochi rimasti sulla piazza, però, non avrebbe risolto il problema, che era appunto di ripristinare la depoliticizzazione integrale che quel movimento aveva incrinato gravemente. Dopo oltre un mese di agitazioni, era dunque indispensabile, a questo scopo, un'azione militare che incutesse terrore di massa. Lo sgombero violento della piazza fu il culmine di una serie di mosse molto abili.
L'operazione militare doveva avvenire però davanti al maggior numero di persone possibile.
Le manifestazioni a Pechino il 3 e il 4 giugno **1989** sulla piazza Tienanmen.
Una convergenza di interessi opposti causa la strage finale. I nostalgici del maoismo che avevano combattuto con ogni mezzo *Hu Yaobang* e, indirettamente, *Deng Xiaoping* temono la capitolazione. I riformisti dell'economia, coloro i quali sostengono che la legittimità del Partito Comunista si fonda sulla possibilità di garantire condizioni di vita decenti, temono che l'instabilità congeli la spinta alla trasformazione.
Nella pedagogia di massa con cui *Deng* e i suoi successori insistono nel descrivere il movimento democratico di Tienanmen come una sorta di revival della *Rivoluzione Culturale*, un sussulto postumo dello stesso tipo di selvaggia anarchia. **Il comunismo diventa il garante dell'ordine e della stabilità.**
Tienanmen fu però il primo eccidio visto in diretta televisiva.
L'immagine del giovane, mai più rintracciato, che in piazza Tienanmen blocca i carri armati, nel giugno del **1989**, è nella storia del secolo scorso.
Cocente la delusione del mondo occidentale quando il Partito Comunista soppresse con la violenza la pacifica manifestazione di opposizione del **4 giugno 1989** a piazza Tienanmen. Da quel momento, l'opinione occidentale della Cina è stata offuscata da un'antipatia ideologica, radicata nella convinzione che la Repubblica Popolare e i «comunisti» al potere non avrebbero mai potuto godere della legittimazione del popolo.

Ma per la prima volta un leader silurato in circostanze così drammatiche non viene coperto di contumelie, trasformato in congiurato e spia fin dalla nascita. Al posto di *Zhao Ziyang*, era salito *Jiang Zemin*, alla testa del Partito saliva uno che non aveva mani lorde di sangue.
Con l'uscita di scena di *Zhao Ziyang* si confermava la pericolosità del numero due in Cina: con *Mao*, da questa posizione, erano caduti prima *Liu Shaoqi* e poi *Lin Piao,* con *Deng*, spazzati via l'uno dopo l'altro *Hu Yaobang* e *Zhao Ziyang*, sui quali egli aveva puntato.
La ragione prevalente per cui in Cina non c'è stata una vera demaoizzazione ufficiale risiede nel fatto che la principale creazione di *Mao*, il Partito Comunista, è tuttora al potere. Dire tutta la verità sul padre fondatore può far vacillare anche l'unità e la solidità di un principio maoista tuttora in vigore: quello secondo cui la Cina deve rimanere sotto l'autorità assoluta del Partito unico.
Da *Mao* i governanti attuali ricavano la loro legittimità storica, tanto più adesso che l'ideologia comunista è stata messa in soffitta, la classe dirigente deve rivendicare la propria discendenza ideale da *Mao* in quanto liberatore della patria e simbolo dell'unità nazionale, quindi dell'ordine e della stabilità.
Nei mesi successivi la Cina segue sgomenta il crollo del blocco socialista tra l'autunno del **1989** e il 25 dicembre **1989**, giorno della fucilazione di *Nicolae Ceausescu*.
Il governo cinese vide in un videotape la rivolta del popolo rumeno, l'arresto e l'esecuzione di *Ceausescu* il 25 dicembre **1989**. Uno dei presenti commentò: "Capiterà anche a noi se non rafforzeremo la dittatura del proletariato". *Deng* lo corresse: "No. Finirà così se non porteremo avanti le riforme e non porteremo benessere al popolo".
Ma gli eventi europei rafforzano la fazione dei duri, che li additano come sbocco inevitabile delle riforme. "Non si può tenere un uccello stretto in pugno, altrimenti muore; bisogna lasciarlo volare, ma all'interno di una gabbia, altrimenti vola via e perde la direzione. La gabbia, inoltre, deve essere di acconcia misura".
La caduta dell'Unione Sovietica convinse la classe dirigente del rischio che il principio del "*mandato del Cielo*" enunciato da *Mencio*, uno dei discepoli di *Confucio*, poteva ancora essere applicabile.
I partiti al governo nei Paesi dell'est europeo avevano perso il potere anche perché avevano rinunciato al controllo dell'esercito. Nel processo di riforma cinese si fa tesoro di queste lezioni.
La sfida interna è stata lanciata con **il crollo del sistema sovietico, interpretato dalla dirigenza cinese soprattutto come il fallimento di un sistema economico, piuttosto che come il fallimento di un sistema politico**. Si trattava di sostituire il "perdente" sistema economico marxista a pianificazione centrale con il "vincente" sistema economico fondato sull'economia di mercato.
Un'economia di mercato in grado di garantire una crescita economica tale da aumentare il tenore di vita della popolazione e da creare nuovi privilegi all'interno del Partito. La crescita economica avrebbe permesso di mantenere, da una parte, il consenso politico della popolazione, dall'altra, l'appoggio del Partito nei confronti della transizione sociale necessaria alla transizione economica.
Si tratta di una sfida complessa, che ne modifica anche le strutture dell'immaginario, sostituendo a vecchie utopie nuovi sogni e nuovi ideali.
A *Tienanmen* come a Berlino, al grido di "democrazia" la gente non domandava un regime identico a quello occidentale. Piuttosto chiedeva lo stesso benessere dell'Occidente.
L'idea che bastasse abbracciare la democrazia per diventare ricchi era molto diffusa.
Studenti: "Volevamo aiutare il governo e il Partito a correggere gli errori commessi". Non rovesciarlo o sostituirlo con un altro sistema politico.
Il **1989** ha rappresentato, comunque, nei fatti, una battuta d'arresto che si protrae fino al **1992**, quando l'esperimento riparte con successo e maggior impeto.
Deng Xiaoping, giunto all'età di 85 anni, il 9 novembre **1989**, si dimette dall'unica carica che continuava a tenere, quella di presidente della commissione militare del Partito: fa subentrare al proprio posto *Jiang Zemin*.
L'anziano monarca esce così formalmente di scena, conservando solo la carica di presidente onorario dell'associazione dei giocatori di bridge. In realtà *Deng Xiaoping* rimane *Deng Xiaoping*.

TERZA FASE: IL CONGELAMENTO DELLE RIFORME (1989-1991)

Per lottare contro l'inflazione, dall'autunno **1988** il governo congela le riforme e ristabilisce i prezzi amministrati.
Il mondo rurale e le autorità locali delle regioni costiere oppongono una vigorosa resistenza al tentativo di ritornare indietro. La lotta contro l'inflazione frena la crescita.
Nel febbraio **1990** *Deng* andò a *Shanghai* e in questa occasione annunciò il progetto di sviluppare *Pudong*. Il 18 aprile annunciarono provvedimenti a favore delle Zone Economiche Speciali. Questo fece di Shanghai la "testa del drago" dello sviluppo economico cinese.
Il risparmio finanziario delle famiglie è aumentato rapidamente e i loro depositi bancari sono passati dal 5% del PIL nel **1978** al 37% nel **1990** (e al 78% nel **2000**).
La moglie di *Mao* si suicida in prigione nel **1991**.
Il crollo del comunismo in Unione Sovietica alla fine del **1991** però assesta un colpo fatale, convince la classe dirigente che la legittimità del potere in Cina si deve basare sullo sviluppo economico e sul miglioramento delle condizioni di vita della popolazione.

1991
Il crollo del regime comunista in Unione Sovietica indebolisce la parte conservatrice del Partito.
Spostandolo da Shanghai, dove è sindaco, *Deng* farà nominare nel maggio **1991** vice primo ministro ***Zhu Rongji***. Shanghai è stata con *Zhu Rongji* la prima città in cui otto imprese di Stato ma con gestione ispirata a criteri di profitto hanno emesso nel **1990** azioni e obbligazioni, aprendo così la strada alla istituzione della Borsa, apertasi nel dicembre **1990**.
La creazione della Borsa Valori di Shanghai inaugurata il 19 dicembre **1990**.
Shenzhen, per non essere seconda a Shanghai, il 1° dicembre la Borsa di *Shenzhen* avviò un «mercato sperimentale», pur non essendo ancora dotata dei sistemi informatizzati già presenti a Shanghai. Nel suo primo giorno di attività furono scambiate soltanto 8.000 azioni col metodo primitivo delle "grida" e delle cifre scritte sulla lavagna.

1991-1992 Verso "l'economia socialista di mercato"
A Sud, per rompere l'accerchiamento: nel gennaio **1992** *Deng Xiaoping*, che rimane l'autorità suprema anche se dal tredicesimo congresso del Partito del **1987** ha il solo ruolo di presidente della Commissione degli affari militari, santifica *Mao* per seppellire *Mao*, ha oramai già 88 anni, ma avverte la necessità di imprimere nuovo slancio alla liberalizzazione dell'economia cinese prende tutti in contropiede con una mossa risolutiva e durante il Capodanno cinese dal 19 gennaio **1991** **e**sattamente 18 mesi dopo la repressione di piazza Tienanmen dà ufficialmente il via al rilancio delle riforme effettuando un'ispezione nel sud della Cina il famoso "*viaggio meridionale*" (*nanxun*) proprio nelle zone speciali sotto tiro, a riaffermare la validità e la necessità invece di moltiplicarle, tra cui fa tappe a *Wuchang*, *Shenzhen*, *Zhuhai*, *Shanghai*, ripercorrendo un famoso itinerario compiuto dall'imperatore ***Qianlong – Hongli*** (**1711-1799**) della dinastia dei *Qing*.
C'è un amaro parallelismo con quanto avvenuto a *Mao* nel **1965**, una sorta di nemesi storica. Allora era stato lui, *Deng*, ad aver isolato il Timoniere, trasformato in icona e messo in condizione di non nuocere: a tal punto che *Mao*, per avere ancora credito, dovette andare via da Pechino, lanciando da Shanghai l'attacco sulla capitale. Adesso è *Deng* a compiere lo stesso percorso, ad adottare la stessa strategia. *Mao* attaccava però per rilanciare una politica fallimentare come il *Grande Balzo*, e per riaffermare un potere personale mentre aveva il piede quasi nella fossa.
Deng deve sempre avere accanto la figlia e segretaria, *Maomao*, che è soprattutto il suo orecchio e la sua voce. Ma gli occhi, dalle poche immagini che si hanno di quegli incontri, sono vivi, lo sguardo penetrante, fulminante, accompagnato da gesti della mano che, pur stentati, hanno ancora l'impazienza dell'imperio. C'è qualcosa di straziante nel contrasto tra la decadenza fisica e la vigoria intellettuale.
«La rotta di fondo del Partito non cambierà per i prossimi cent'anni».
«La differenza fondamentale tra socialismo e capitalismo non sta nel fatto di aver un po' più di Piano o un po' più di Mercato».
«Costruiamo le "due civiltà" (quella materiale e quella spirituale) perché soltanto questo darà vita al vero *socialismo con caratteristiche cinesi*». Queste affermazioni di *Deng* misero chiaramente la parola fine al dibattito ideologico.

Il periodo compreso tra il **1989** e il **1992** ha una fase di estrema instabilità, ma anche molto stimolante, all'interno del processo di riforma. Sotto la spinta dell'economia di mercato l'intero Paese sembrava un bambino che attraversa una fase di crescita improvvisa: i vecchi sistemi e modi di pensare erano diventati gli abiti troppo stretti.
Se si dovesse dividere il processo di riforma e apertura della Cina in due parti, la cesura andrebbe collocata nel **1992**, vero spartiacque nella storia del Paese.
Nel corso del viaggio, Deng annunciò quelle idee che sarebbero state alla base della seconda ondata di riforme. Le riforme procedettero sempre con i tratti di *gradualismo* e *sperimentalismo*.
"Riformare vuol dire liberare le forze produttive, ed imboccare la via del socialismo".
"La purezza ideologica non fa crescere il riso".
"Se non si sviluppano riforme e apertura, la liberalizzazione borghese si diffonderà ancora di più. **Dobbiamo impegnarci per cent'anni su questa strada**".
Le riforme economiche e l'apertura al mondo esterno, dice, "**non devono camminare a passi incerti come una donna dai piedi fasciati, ma procedere coraggiosamente in avanti**".
Ci si trova "a **uno stadio iniziale di socialismo**", si ribadisce che per arrivare a un socialismo compiuto si deve permettere a chi può, di arricchirsi, prima che ci possa essere prosperità per tutti, perché "**la Cina non considera assolutamente l'egualitarismo come principio etico della società**".
Le parole di *Deng* furono "come il crollo del muro di Berlino" e misero in moto una nuova ondata di investimenti, costruzioni, sviluppo.
A partire dal **1992** sono state dichiarate zone aperte agli investimenti stranieri tutti i capoluoghi delle province interne e delle regioni autonome, sono state create 15 zone di libero scambio (*Free Trade Zones*), 32 zone di sviluppo economico e tecnologico e 53 zone di sviluppo industriale *high tech*. Nel **2002** sono state approvate le *Export Processing Zones*.
Da quel viaggio del Grande Vecchio è nata la Shanghai di oggi.
Il discorso di *Deng* nel **1992**, da il via alla trasformazione dall'*economia pianificata* a quella di mercato.
Ma il testo ufficiale del discorso pronunciato in quell'occasione fu pubblicato dal Quotidiano del popolo soltanto molto più tardi, quando tale politica ricevette l'avallo. Persino *Deng Xiaoping* con tutto il suo prestigio aveva avuto bisogno di conquistare l'adesione dei dirigenti del Partito. Non poteva prendere una decisione da solo.
Deng criticò la *leadership* di *Jiang Zemin*, dicendo che l'attuazione delle riforme di mercato andava a rilento e che ne era responsabile la direzione centrale. Cautamente, *Jiang* Zemin coniò quindi il termine *socialismo di mercato* come avanzamento della teoria del *socialismo con caratteristiche cinesi* di *Deng*, per dimostrare che le riforme di mercato proseguivano.
Ma è proprio perché sapeva che il centro lo avrebbe circondato di silenzio che *Deng* è andato in provincia: a parlare direttamente ai dirigenti d'una regione come *Guangzhou* (*Canton)*, che alle sue riforme deve il grande sviluppo rischiando ora di tornare indietro; a quelli di Shanghai, che a lungo punita per la *Rivoluzione Culturale*, col riformista e destrista *Zhu Rongji* è già uscita dal letargo. La provincia dello *Shandong*, che ha visto la dominazione, ma anche l'efficienza, tedesca prima, giapponese poi.
L'11 marzo **1992**, comunicato del politburo, il supremo consesso proclama di aderire totalmente ai principi espressi dal patriarca, debitamente esaltandolo: "sviluppare la politica di ulteriori riforme e apertura per cent'anni"; "nel giudicare una cosa, non perdersi a discutere se sia di natura socialista o capitalista, ma considerare se contribuisce allo sviluppo dell'economia e della società e al miglioramento del tenore di vita della popolazione".
Nel frattempo con *Deng* si è schierata l'armata, proclamandosi "muraglia d'acciaio a difesa delle riforme". I comandanti supremi delle sette principali regioni militari vanno in visita a *Shenzhen* e *Zhuhai*, in un gesto che è in primo luogo politico, di scelta e schieramento in un momento di contrapposizione come questo, e solo in secondo luogo di ricognizione sul campo, per vedere i risultati più clamorosi delle riforme.
Oramai lo scontro non è più fra *Deng* e altri al centro, ma fra regioni sviluppate e importanti e il centro. Gli altri giornali della capitale il 31 marzo **1992** si debbono piegare, pubblicando un servizio sulla visita, con una foto. Il viaggio di *Deng* a Sud sarà esaltato quale grande evento politico. "punto di svolta fondamentale".

La Cina è trovata sull'orlo di qualcosa di più che un grave scontro politico. Non un *golpe* in senso classico, ma un oscuro e decisivo colpo di palazzo sventato in tempo. *Deng* è andato a sud con tutta la famiglia, moglie, figli, anche quello paralizzato, nipoti. Lì vi era già *Qiao Shi*, il potente supervisore dei servizi segreti e capo dei quadri del Partito, che vi era andato in precedenza a novembre; vi è giunto poi *Yang Shangkun*, con gli altri personaggi del vertice delle forze armate. Mancava solo *Jiang Zemin*, presidente della commissione militare: il quale era rimasto a Pechino, nessuno degli altri lo ha accompagnato nelle varie visite, negli spostamenti. Come se fossero lì per caso, ognuno con i propri impegni.
Jiang Zemin, "povertà non è socialismo, ma la prosperità simultanea per tutti è impossibile. Dobbiamo incoraggiare alcune regioni e individui ad arricchirsi per primi, così che la ricchezza possa poi diffondersi".
Deng non partecipa al congresso, malgrado gli fosse stato chiesto di venire quale "invitato speciale". E' però una assenza-presente, arte suprema del potere.
Nell'impero dei segni, al banco di presidenza: su 26 personaggi allineati, solo tre canizie indossano la giubba alla *Mao*; tre sono in uniforme , militari proclamatisi "scorta armata delle riforme"; tutti gli altri, e quasi tutti i duemila delegati, giacca e cravatta. *Jiang Zemin* fa la storia della trasformazione: "Al congresso del **1982** fu stabilito che in un'economia socialista la pianificazione è primaria, la regolamentazione del mercato secondaria. Poi si è detto che le due debbono essere integrate. Poi che il piano deve essere combinato con le forze di mercato. *Deng Xiaoping* ha messo in risalto che piano e mercato sono solo strumenti, non distinzioni fondamentali fra socialismo e capitalismo. Questa brillante tesi ci ha liberato della nozione secondo cui l'*economia pianificata* e quella di mercato appartengono a due sistemi opposti". "La realtà ci dimostra che dove le forze di mercato sono state lasciate libere di svilupparsi, l'economia è vigorosa".
Nel nuovo, massimo organismo dirigente, sopravvive solo uno che porta le stimmate della Tienanmen: *Li Peng*. Lo statuto del Partito viene modificato, con la proclamazione che esso si basa non soltanto sul marxismo e sul pensiero di *Mao*, ma anche sulle teorie di *Deng*. Con ciò egli viene messo sullo stesso piano del Timoniere.
Deng si presenta il 19 ottobre **1992** ai duemila delegati, appositamente riconvocati dopo che i lavori si erano conclusi il 18. Attraversa la grande sala in cui sono schierati i congressisti, tra applausi liberatori di inconfessati timori. Lo si vede in televisione la sera. 88 anni ma dai primissimi piani delle telecamere si nota lo sguardo vivace e reattivo, il sorriso spontaneo, non da avvizzita maschera senile "**è stato un congresso di grande successo, andate avanti così" è la sua ultima apparizione in una cerimonia pubblica, l'ultima visione di *Deng Xiaoping* consegnata alla storia. Un vecchio monarca che crea un sistema nuovo e lo consegna al futuro mentre sta per congedarsi dalla vita.**
Deng Xiaoping ha avviato il cambiamento con la seconda riforma economica del **1992**, sulla scia del loro sviluppo, in un processo che aumenta le disuguaglianze, ma migliora il destino di ciascuno.
Il XIV Congresso del Partito Comunista si riunì nell'ottobre **1992** e fissò chiaramente l'obiettivo di «creare un'economia sociale di mercato». Alla cerimonia di chiusura del Congresso *Deng Xiaoping* si accomiatò sorridendo da tutti i presenti, con un sorriso gentile. Era l'ultima volta che l'anziano gentiluomo avrebbe partecipato a un Congresso del Partito.

QUARTA FASE: GLI EREDI DI DENG; VERSO "L'ECONOMIA SOCIALISTA DI MERCATO"
(1992-1997)

Tra il **1990** e il **1999** la città di *Shanghai* precorrendo i tempi realizzò un piano sistematico di trasformazione strategica dell'assetto urbano, eliminando le vecchie industrie cosiddette di "seconda generazione" per far posto a quelle della generazione successiva. «Via le due, largo alle tre». Le vecchie imprese industriali vennero smantellate o trasferite fuori dal centro cittadino, con un processo estremamente difficile e doloroso, che colpì in particolare l'industria tessile.
Per gestire le centinaia di migliaia di imprese di sua proprietà alla fine il governo centrale adottò la strategia di «tenere le grandi e lasciare le piccole». «Tenere le grandi» voleva dire sostenere

vigorosamente quelle che si lanciavano sul mercato nell'intento di farle entrare il più velocemente possibile tra le "Fortune 500", «le 500 aziende più forti del mondo».
Fortune 500 divenne gradualmente una sorta di totem mistico, un *Sacro Graal* profondamente radicato nell'inconscio collettivo degli imprenditori cinesi.
Il modello da imitare in tutto era la coreana Daewoo; grazie a un importante sostegno governativo, quest'ultima si era trasformata nello spazio di trent'anni da piccola società commerciale in un conglomerato di dimensioni incredibilmente vaste.
Agli occhi di molti i "metodi orientali" della Corea erano adatti alla Cina e potevano esservi trapiantati.
«Ritengo che i cinesi abbiano troppa fretta», commentava *Kenichi Ohmae*, guru giapponese del marketing. «Nel Paese ci sono troppe opportunità, al punto che gli imprenditori faticano a concentrarsi su una sola area. Tuttavia questo è l'unico modo per fare soldi: eccellere in un settore».
Nel **1992** il cambio di rotta si traduce nelle nuove parole d'ordine *'fazhan shi ying daoli'* (la cosa più importante è lo sviluppo) e nell'affermazione secondo la quale non bisogna discutere per sapere se le nuove politiche sono socialiste o capitaliste *'xing she xing zi'* (letteralmente, che si chiamino socialiste o capitaliste).
La liberalizzazione dei prezzi è facilitata dal calo dell'inflazione, e alla fine del **1992** i prezzi amministrati rimangono oramai meno del 20%.
Il concetto di «socialismo di libero mercato» è entrato ufficialmente nella carta costituzionale all'articolo 15, il 29 marzo **1993**, quando l'Assemblea Nazionale del Popolo ha modificato la Costituzione inserendo il concetto di *economia socialista di libero mercato* al posto di quello di *economia pianificata*.
Il 10 maggio **1993** il governo municipale di Pechino annunciò formalmente che le tessere per i cereali diventavano un ricordo del passato. Questo sistema era entrato in vigore nel **1955** e per decenni tutti in Cina avevano utilizzato le tessere per l'acquisto razionato di cereali e altri alimenti di base. Ora uno dei simboli dell'*economia pianificata* scompariva dalla vita della gente.
Alla fine del **1993** erano stati firmati contratti internazionali per 111,4 miliardi di dollari, mentre quelli già in vigore ammontavano a 27 miliardi, il doppio rispetto all'anno precedente.
Nel novembre **1993** il Comitato centrale prevede la diversificazione delle forme di proprietà pur riaffermando il ruolo principale del settore pubblico.
La riforma del sistema bancario impone alle banche possedute dallo Stato di funzionare su basi commerciali. Vengono stabilite le basi di un sistema di prelievo fiscale, e con esse le regole di ripartizione degli introiti tra il bilancio statale e quello delle amministrazioni provinciali. Il 1° gennaio **1994** la riforma del sistema di cambio istituisce un tasso di cambio unico.
Zhu Rongji portò avanti anche la riforma dei tassi di cambio: unificò il sistema e svalutò il renminbi. In precedenza la Cina aveva avuto un sistema a doppio binario, con un tasso di cambio ufficiale e un tasso di mercato controllato. Si trattava di una delle «code», la «coda finanziaria» dell'*economia pianificata*, da un lato proteggeva i profitti delle aziende statali, dall'altro lasciava spazio a un enorme mercato nero delle valute estere. Dal 1° gennaio **1994** i due sistemi vennero unificati e venne avviato un «sistema unico con tassi a variabilità controllata che utilizzava come base delle operazioni la legge della domanda e dell'offerta». La parità venne fissata inizialmente a 8,72 renminbi per dollaro USA. Nel **1978** il tasso di cambio era di 1,7 a 1, nel **1991** di 4 a 1 e a inizio **1992**, la quotazione immediatamente precedente, era di 5,7 a 1. Si trattava di una svalutazione immediata del 33%. Questo rendeva immediatamente i prodotti cinesi più conveniente sui mercati mondiali e permetteva alla Cina di diventare più attraente per gli investitori stranieri. Il giornale tedesco *Handelsblatt* sottolineava come la svalutazione cinese privasse le quattro «tigri asiatiche» (Corea del Sud, Hong Kong, Singapore e Taiwan) del vantaggio di avere una manodopera a basso costo. La Cina sarebbe diventata di necessità il centro produttivo del mondo, come in effetti è successo.
La «terza battaglia» di *Zhu Rongji* riguardava le aziende statali.
Si trattava di un modo radicalmente diverso di pensare la riforma delle aziende statali: ci si stava allontanando dalla questione del trasferimento di autorità per muoversi verso correttivi strutturali basati sul «sostenere le imprese chiave e lasciar andare le altre». Ne derivò una tensione terribile e i risultati cominciarono a essere evidenti dopo il **2003**.

Nel **1994** si imposero i produttori di bevande energetiche per lo sport. Le marche straniere erano da lungo tempo sul mercato e così anche quelle provenienti da Taiwan e Hong Kong, ma gli imprenditori cinesi "giocavano in casa" e avevano il vantaggio di conoscere la mentalità dei consumatori, dimostrandosi maestri nelle strategie pubblicitarie e di posizionamento, nonché nella costruzione delle reti di vendita. In breve tempo riuscirono a conquistare i mercati locali.
Le società multinazionali non avevano immaginato di andare incontro a una guerra sui prezzi che le avrebbe portate alla sconfitta.

1993
I contratti di sfruttamento del suolo vengono prolungati fino a una durata di 30 anni.
Queste riforme hanno più problemi ad essere avviate e si scontrano con più inerzie e resistenze di quante non avessero dovuto fronteggiarne le misure di liberalizzazione e di decentramento implementate nelle tappe precedenti.

1994
Anche se la prima *e-mail* cinese è stata inviata già nel **1987**, la Cina per ragioni politiche si è connessa alla rete globale solamente nell'aprile del **1994**, diventando il settantasettesimo Paese in ordine cronologico ad avere accesso a Internet. A partire dal **1996** Internet in Cina è diventata disponibile anche al consumatore urbano medio alla fine del **2009** in Cina gli utenti di Internet erano oltre 384 milioni.
Alla metà degli anni Novanta oltre il 75% del commercio in regime di traffico di perfezionamento fa capo a fiiliali di imprese estere localizzate in Cina.

1995 – Finisce l'era del posto a vita.
Fra il **1994** e il **1995** la Cina aveva metabolizzato la convinzione di smantellare i carrozzoni in perdita e fuori controllo dell'industria di Stato e di "sacrificare" alcuni milioni di lavoratori che vi erano occupati. Era la fine di un'epoca.
Ma come spesso accade nel Regno di Mezzo, ciò che ordina il centro non trova applicazione in periferia. "**Le montagne sono alte e l'imperatore lontano**" recita un antico detto.
Il governo dapprima pompò una montagna di soldi nelle Banche pubbliche, allo scopo di ristabilire un corretto rapporto fra il capitale e il rischio rappresentato dai crediti concessi ai clienti ma inesigibili per l'insolvenza di questi. Successivamente costituì quattro società – le *Asset Managment Companies* - alle quali trasferì il "peso" dei prestiti concessi e ormai "scomparsi". L'opera non era affatto conclusa. Il terzo passaggio della riforma fu la recisione del cordone ombelicale che legava i destini delle imprese di Stato e delle banche di Stato.
Negli anni Novanta la Cina, ha superato il PIL di Francia, Inghilterra e Italia.
Anni Novanta: *Zhu Rongji* annunciò la rimozione dall'incarico dei funzionari delle banche che registrassero aumenti dei loro crediti inesigibili per due anni consecutivi. Prestare di più al settore privato non era un'alternativa praticabile, perché il loro *status legale* è inferiore a quello delle imprese di Stato. Conseguenza di ciò fu l'aumento dei prestiti ipotecari ai privati cittadini per i mutui immobiliari. Tutto ciò si è tradotto in una bolla immobiliare.
Nel **1995** *Jiang Zemin* disse: «Uscite (dalle frontiere)!» (in cinese, *Zou chuqu*), diventate attori mondiali.
Con l'accordo russo-cinese sui confini occidentali siglato il 7 ottobre **1995** sono state stabilite definitivamente le pertinenze territoriali tra la Repubblica Popolare e il suo grande vicino settentrionale.
1995, il *Dalai Lama* propone di organizzare una votazione tra i tibetani in esilio sul quesito se "la rivendicazione dell'indipendenza del Tibet debba essere sostituita dalla rivendicazione di autonomia all'interno dello Stato cinese".
nel **1995-1996** la terza crisi dello Stretto di Taiwan.

1997 – *Jang Zemin* assume la guida del Partito.
Chiunque si lanci nell'iniziativa privata, cerca di iscriversi al Partito per coprirsi le spalle; e tanti iscritti al Partito, specialmente i famigliari di alti dirigenti, a loro volta si sono lanciati nel *big business*.

Col rapporto di *Jiang Zemin*, arrivano concetti nuovi sulla natura e forma di proprietà. E' tutta proprietà pubblica, non è solo quella statale; si può avere proprietà pubblica nel senso di azionariato diffuso, o cooperative di piccoli risparmiatori titolari di azioni di aziende pubbliche; lo Stato può cedere in tutto o in parte le sue imprese, mantenendo forme di controllo che non debbono necessariamente essere la maggioranza azionaria, senza però interferire nella gestione aziendale. Non è necessario che lo Stato gestisca le imprese, entri direttamente nella produzione.
L'azionariato è una forma di organizzazione del capitale e può essere usato sia nel capitalismo, sia nel socialismo. "E' necessario aumentare l'efficienza delle imprese riducendo il personale. Con le riforme e il progresso tecnologico sarà difficile evitare mobilità di personale e licenziamenti. Ciò causerà difficoltà temporanee ai lavoratori, ma porta sviluppo economico, e quindi a lungo termine tutto ciò è nell'interesse della classe lavoratrice".
Nessuna apertura sul piano politico,il Partito non rinuncia al monopolio del potere, e forte del successo economico rivendica la propria legittimità. "Dobbiamo mantenere il fondamentale sistema politico invece che copiare modelli occidentali".
A conclusione del congresso a marzo **1998** colpo di palazzo, abilmente orchestrato da *Jiang Zemin*; viene liquidato *Qiao Shi*, presidente dell'Assemblea del popolo, fino ad ora componente della troika di potere, in competitivo primo piano con *Jiang Zemin* stesso e con *Li Peng*. Come molti da tempo si aspettano, andrà a *Zhu Rongji*.
Toccherà a lui il problema delle imprese di Stato con decine di milioni di licenziamenti, se andasse male, sarà colpa sua.
Ingegneri e tecnocrati in doppio petto, dunque, nel Politburissimo, nessun militare, e un leader trionfatore: *Jiang Zemin*, si proietta l'immagine di una dirigenza pratica e de-ideologizzata, concentrata sulle riforme economiche. Un nuovo tipo di leader modello, aperto al mondo e impegnato nelle riforme, coi figli intellettualmente formatisi e laureati in Paesi capitalisti.
Il 16 marzo 1999 *Jiang Zemin* è confermato presidente della Repubblica, vice presidente, ***Hu Jintao***, ***Li Peng***, presidente sell'Assemblea del popolo, ***Zhu Rongji***, diventa primo ministro. Il quinto premier nella storia della Cina comunista – dopo *Zhou Enlai, Hua Guofeng, Zhao Ziyang, Li Peng* – è uno che dal comunismo ha soprattutto ricevuto sofferenze e umiliazioni per metà della sua vita da adulto, metà del Paese si riconosce nella sua biografia.
Nel **1997**, si adottò la politica del "*zhua da fang xiao*", "trattenere i maggiori e lasciare liberi minori", più della metà delle 180.000 piccole e medie imprese di Stato in tutto il Paese vennero liquidate, concesse in appalto o chiuse definitivamente, e circa 27 milioni di lavoratori persero il proprio impiego.
La parola "privatizzazione" rimane ancora una sorta di tabù per i cinesi. Numerosi programmi statali di ristrutturazione aziendale vengono definiti "*gai zhi*" (riforme di sistema), "*gong si hua*" (corporatizzazione) oppure "*min ying hua*" (denazionalizzazione), anche se, in realtà, molte di queste riforme sono di fatto delle privatizzazioni.
Gli *xiagang,* i "senza posto", ex lavoratori delle aziende pubbliche, sono coloro che sono stati licenziati da un'impresa di proprietà dello Stato, con ogni probabilità hanno avuto diritto a una piccola liquidazione (*maiduan*) oppure a un pensionamento anticipato se avevano più di 45 o 50 anni.
I negoziati di adesione della Cina al WTO (*World Trade Organization*) hanno avuto inizio nel **1983** e sono proseguiti per circa quattordici anni senza sensibili progressi. Quando nel **1998**, la Cina rilanciava il processo e nell'arco di tre anni, riusciva a concluderlo.
Lotta all'inflazione, 20% all'anno e la riforma delle aziende di Stato.
Contro questi due mali la medesima arma: il restringimento del credito.
Nel **1997**, la crisi asiatica.
La Cina dovette cambiare totalmente la politica e si lanciò in una campagna di investimenti pubblici, abbandonando perciò l'austerità monetaria.
Più o meno in quel periodo decise di riavviare il processo di adesione al WTO e una delle conseguenze fu quella di far gravare una minaccia seria sulle industrie che non erano competitive: la minaccia straniera.
Sostituire la pressione bancaria con la pressione del WTO.

1998

La Cina supera la crisi economica e finanziaria asiatica senza svalutare il renminbi, contribuendo a ridurre l'instabilità globale. Pechino è scelta come sede delle Olimpiadi **2008**.

1999
La prima società completamente privata è autorizzata a commerciare con l'estero.
Nel **1999** l'articolo 11 riconosce che "le economie individuali, private e altre non pubbliche che operano nei limiti prescritti dalla legge sono le componenti più importanti della economia socialista di mercato… **lo Stato protegge i diritti e gli interessi del settore privato dell'economia**".

MUORE DENG XIAOPING, HONG KONG E MACAO RITORNANO ALLA CINA (1997)

La dirigenza lasciata da *Deng*, frutto dell'equilibrio che egli ha sempre cercato. *Jiang Zemin*, ha tutte le cariche, ma non il comando: capo del Partito, dello Stato e della commissione militare. Affiancato da *Zhu Rongji* "zar" dell'economia, da un *Li Peng* garante per gli ultimi ortodossi, dall'ammiraglio *Liu Huaqing* per l'armata, *Jiang Zemin* è un primissimo a sovranità limitata.
Deng Xiaoping muore la sera del 19 febbraio **1997** all'età di 92 anni. Il vecchio statista non poté vedere la restituzione di Hong Kong alla Cina, che ebbe luogo meno di cinque mesi dopo, il 1° luglio **1997**.
Il risultato più alto dell'opera di *Deng* è nel semplice fatto che nulla è mutato in Cina con la sua morte. Il sistema da lui stabilito, regge e supera la prova del fuoco costituita dalla morte del suo fondatore.
Il risultato più alto di tutta la sua opera, è stato la secolarizzazione del potere e della politica, i leader non sono più divinità. L'ultimo imperatore esce di scena avendo fatto in modo che la Cina del dopo-*Deng* resti quella di *Deng*, cioè senza dei. Il dopo-*Deng* non comincia il 20 febbraio **1997**, giorno dopo la sua morte, era veramente già in atto da tempo.
Questa Cina reagisce al lutto anche come probabilmente a lui sarebbe piaciuto: cioè senza distrarsi dall'attività economica e finanziaria.
Nessuno dimentica che le dimostrazioni dell'**89,** represse infine sulla Tienanmen, presero il via dal cordoglio popolare per la morte di *Hu Yaobang*, nessuno desidera moti di piazza alla morte di Deng.
Viene resa pubblica la cerimonia di dispersione delle ceneri: le ceneri vengono disperse sul mare da un aereo su cui ci sono i famigliari dello scomparso e, unico dirigente politico, *Hu Jintao*.
Non è solo retorica, ma messaggio politico, *Zhou Enlai* volle che le sue ceneri fossero sparse sulla Cina. Quelle di *Deng* sparse sui mari stanno a indicare l'uscita dall'ambito nazionale, l'apertura al mondo, ma in primo luogo, la spinta verso Hong Kong, Macao, Taiwan, messaggio di sapore nazionale e al tempo stesso di riaffermazione dell'inserimento della Cina nell'agone internazionale.
Quanto a *Hu Jintao*, la sua preminenza in questo rito tra passato e futuro, quale dispensatore delle ceneri di *Deng* e domani suo erede, è già di per sé un'investitura. Di certo, un altro importante messaggio politico è implicato in tutto ciò: e cioè che *Jiang Zemin*, erede di *Deng*, è già in grado di designare e mostrare al Paese e al mondo il proprio erede.
Il ricongiungimento di Hong Kong con la Cina, avviene il 1° luglio **1997** con la dizione di *Regione Amministrativa Speciale* (*Hong Kong Special Administrative Region,* Hong Kong SAR).

UN PAESE, DUE SISTEMI

Ci si affida, da parte di Londra, alla positiva evoluzione interna cinese, tanto che Londra spudoratamente non garantisce nemmeno diritto di asilo in Gran Bretagna a quei cinesi di Hong Kong, che dovessero temere l'arrivo di un potere il quale, malgrado tutto, resta sempre comunista e autoritario.
In termini istituzionali, **Hong Kong**, pur avendo goduto di tutti i diritti di libertà di stile inglese e del britannico principio della "*common law*", non ha conosciuto i principi di autogoverno e di democrazia rappresentativa. In quanto "*colonia della corona*", è sempre stata retta da un

governatore, nominato da Londra, affiancato da consiglieri da lui stesso nominato e da alti burocrati di specchiata virtù, ma senza legittimazione popolare.
Prima del passaggio a Pechino, l'ultimo governatore di Hong Kong, *Chris Patten*, cambia nel '**95** la legge elettorale, in modo che l'assemblea legislativa sia eletta sostanzialmente a suffragio universale, suscitando con ciò aspre reazioni a Pechino. Si affermano gruppi democratici, il leader *Martin Lee* dà voce a tutte le apprensioni sulle questioni di libertà e di diritti umani che angosciano Hong Kong, specie da dopo il **1989**. Pechino proclama di non riconoscere alcuna validità all'assemblea eletta, ammonendo che al momento dell'unificazione la scioglierà, e in vista del 30 giugno '**97**, ne fa eleggere una provvisoria da un comitato di 800 personalità di Hong Kong da essa stessa nominate. Riunitasi in territorio cinese, a *Shenzhen*, questa assemblea nomina a sua volta il capo del governo di Hong Kong in vista della riunificazione, ***C.H. Tung***: un grande armatore che ha stretti rapporti con Pechino, e la cui famiglia originaria di Shanghai è fuggita a Hong Kong nel **'49**; ciò non ci si deve stupire. Un potere autoritario senza più ideologia se non quella dello sviluppo economico, non ha alcuna remora nell'allearsi al grande capitale. I più determinati sostenitori di Pechino a Hong Kong, infatti, sono i "baroni rossi", i *tycoons* i cui padri sono dovuti fuggire dalla Cina di *Mao*, ma che hanno stabilito solidi rapporti economici e finanziari con la Cina di *Deng*. Essi non vogliono una Hong Kong di tecnocrati e manager, ignorando le preoccupazioni per i diritti umani che angosciano invece la piccola e media borghesia delle libere professioni.
Jiang Zemin installerà a capo del governo, *Tung*, al quale Londra non riconosce legittimità date le modalità della sua elezione.
Il ritorno della colonia britannica alla Cina, non ha costituito alla fine uno shock, né economico, né sociale, essendo l'integrazione economica già molto avanzata.
L'economia di Hong Kong è fortemente dipendente dalla Cina, che le fornisce il 45% delle importazioni e riceve il 40% delle sue esportazioni.
La compenetrazione delle due economie riguarda anche i flussi di capitali.
Le società cinesi sono proprietarie di un quarto della capitalizzazione di borsa ad Hong Kong.
Hong Kong è il luogo con la più alta concentrazione di Rolls Royce al mondo: 16 mila, ma è anche una delle più sicure città al mondo, con bassissimo tasso di criminalità.
Nell'intero anno **1977**, i passeggeri in volo da e per la Cina furono 131 (non è un errore di stampa: furono proprio 131, evidentemente con un volo charter, l'unico di tutto quell'anno); nel **1996**, sui 72 voli quotidiani fra Hong Kong e varie città della Cina, sono stati quasi 5 milioni, cui vanno aggiunti quelli di 20 treni al giorno tra Hong Kong e *Guangzhou* (*Canton*).
Macao ritornò alla Cina due anni dopo nel **1999**.
Lisbona, invece, garantì passaporto portoghese a quei cinesi di Macao che al momento del trapasso volessero riparare in Portogallo, e da qui, quali soggetti portoghesi, negli altri Paesi della Comunità Europea.

Gli anni di Deng: AGRICOLTURA

Tra il 1979 e il 1983 la rivoluzione silenziosa: il ritorno allo sfruttamento familiare della terra.
Nascono i "contratti di responsabilità" che l'amministrazione rurale stipula con le singole famiglie contadine o con gruppi di famiglie. I contadini si impegnano a fornire allo Stato una quantità forfettaria di prodotto e possono tenere per sé il resto.
Alla fine del 1984 la quasi totalità delle famiglie contadine lavora nel quadro dei contratti di sfruttamento familiare delle terre. Le terre rimangono proprietà della collettività, ma sono ripartite tra le famiglie, i contratti hanno durata variabile fra i tre e i cinque anni. Nell'ottobre **1984**, per incoraggiare gli investimenti di lungo periodo, viene presa la decisione di prolungare la validità dei contratti in corso di rinnovo a quindici anni.
Tra il 1979 e il 1981, i prezzi, a cui i contadini vendono le loro produzioni allo Stato, aumentano quasi del 40%. Questi aumenti sono solo in minima parte trasferiti sui prezzi al dettaglio, per evitare derive inflazioniste. Lo scarto tra i prezzi è quindi colmato dal bilancio statale.
Le sovvenzioni ai prezzi agricoli rappresentano circa un quarto del bilancio nazionale.
A partire dal 1981 viene autorizzato il commercio privato anche su mercati lontani dal luogo di produzione.

Nell'ottobre **1983** le comuni popolari vengono ufficialmente soppresse e progressivamente cedono il passo a organi di amministrazione locale.
Dopo i raccolti record del **1985** lo Stato non garantisce più ai contadini l'acquisto della totalità del raccolto ai prezzi garantiti: viene fissato il tetto massimo acquistabile a tali prezzi e il resto viene messo in commercio ai prezzi di mercato. Lo Stato continua a controllare commercio dei cereali (80%).
La terra continua ad appartenere alla collettività. Nel **1993**, la durata dei contratti è stata portata a trenta anni (o addirittura a cinquanta per alcune tipologie di terreno).
La crisi del mondo rurale negli **anni Novanta**.
Fino alla metà degli **anni Ottanta** il livello di vita dei contadini migliora rapidamente, determinando una diminuzione dello scarto con quello degli abitanti delle città. In seguito, questa convergenza si arresta, e dalla metà degli anni Novanta si inverte.
La profittabilità delle colture cerealicole diminuisce perché i prezzi, controllati dallo Stato, aumentano meno dei costi di produzione.
Tra il 1978 e il 2000 la superficie seminata diminuisce del 12%. In più la pressione fiscale sui redditi dei contadini aumenta.
Alla fine degli anni Novanta la quasi totalità dei contadini non dispone di alcuna copertura per le spese mediche e i contadini poveri non hanno accesso alla sanità. Si assiste così, alla moltiplicazione di manifestazioni di scontento contadino.
In cinquant'anni, la quota dell'agricoltura sul PIL è crollata dal 51 al 15%.
I rilievi e il clima rendono una parte significativa del territorio cinese inadatta alla coltivazione, meno di un sesto del territorio.
La disponibilità di terra coltivata pro capite è limitata, un ettaro ogni dieci abitanti, ma è superiore di quella di Taiwan (uno ogni 25) e del Giappone (uno ogni 30).
I rendimenti dell'agricoltura cinese sono elevati. La spiegazione risiede nel ricorso intensivo ai concimi e nell'estensione della superficie irrigata. La produzione di grano per ettaro (quasi quattro tonnellate nel **1999**) è più vicina a quella ottenuta in Europa (cinque tonnellate) che a quella dell'India (2,6).

Gli anni di Deng: INDUSTRIA

Le imprese private hanno iniziato ad emergere dal **1978**, inizialmente al di fuori di ogni quadro legale.
Imprese individuali, con meno di otto impiegati, e imprese private, che ne hanno di più.
a) imprese a proprietario unico,
b) imprese in associazione (più di un proprietario),
c) società a responsabilità limitata,
d) società per azioni.
Per contribuire alla confusione le imprese pubbliche e collettive possono essere cedute con contratto di gestione o di concessione ad imprenditori privati; le imprese pubbliche hanno filiali che sono di fatto imprese collettive.
Le imprese statali acquisiscono un discreto margine di autonomia e di responsabilità finanziaria.
Nel **1983-1984** il versamento al bilancio dello Stato è rimpiazzato da un'imposta progressiva sui profitti. Le imprese pubbliche devono ormai finanziare i propri investimenti attraverso crediti bancari rimborsabili e ad interesse, e non più attraverso dotazioni di bilancio gratuite.
La possibilità di produrre "fuori dal piano" e a prezzi più elevati è stata per le imprese una formidabile occasione di uscire dal sistema pianificato aumentando la propria produzione.
Nel novembre **1993** il Partito decide che la Cina deve dotarsi di un "sistema moderno" e che le imprese pubbliche devono essere trasformate in società.
Nel **1998** quasi la metà delle imprese pubbliche si trova in perdita e sopravvive esclusivamente grazie a crediti bancari, sovvenzioni fiscali e differimenti di imposta.
Molte di queste imprese sono vecchie, hanno dotazioni di capitale vetuste e fanno uso di tecnologie obsolete; spesso appartengono a settori in declino.

In mancanza di diritti di proprietà, spesso le attività più profittevoli delle imprese pubbliche sono trasferite alle filiali, cosicché l'impresa madre si trova a contabilizzare solo le attività deficitarie e il debito.
L'industria ha due assi nella manica: le risorse naturali e le gigantesche riserve di manodopera.

Gli anni di Deng: I SERVIZI E LE BANCHE

L'occupazione nei servizi rimane debole a confronto di quella di economie comparabili: essa raggiunge il 39% dell'occupazione totale in Indonesia, il 55% in Brasile, mentre si ferma al 28% in Cina.
La riforma separa la banca centrale (Banca popolare di Cina), cui vengono affidati esclusivamente i compiti macroeconomici (tasso di interesse, politica del credito), dalle banche di seconda fila: la Banca dell'agricoltura, la Banca industriale e commerciale, la Banca di Cina (per le operazioni in valuta) e la Banca della costruzione che, a partire dal **1986,** sono autorizzate a farsi concorrenza nei diversi settori.
Vengono create nuove banche, spesso per iniziativa delle autorità locali.
La riforma bancaria del **1994-1995**.
Autorità locali, più attente alla crescita che alla stabilità macroeconomica, spingono le banche locali ad oltrepassare i piani creditizi assegnati.
Vengono create tre banche di sviluppo: la Banca di sviluppo, la Banca di sviluppo agricolo e la Banca di import-export.
Queste banche continuano ad allocare la gran parte dei propri prestiti alle imprese di proprietà statale. Le imprese private devono sostanzialmente svilupparsi grazie all'autofinanziamento, ai circuiti informali e agli investitori stranieri.
Il mercato è poco sviluppato perché la maggior parte delle azioni, che appartengono allo Stato e ad investitori pubblici istituzionali, non è liberamente negoziabile. Rappresenta appena il 12% del PIL.
Crescono gli investimenti diretti esteri nelle società cinesi a capitale misto.

Gli anni di Deng: IL CAMBIO

Il 1° gennaio **1994** la riforma del sistema di cambio ha svalutato del 30% il corso ufficiale e amministrato dello yuan (o renminbi) rendendo così un enorme servigio all'export cinese.
Nel dicembre **1996** viene introdotta una convertibilità parziale della moneta.
Fluttuazione molto controllata.

Gli anni di Deng: LE ZES - ZONE ECONOMICHE SPECIALI

Shenzhen, la città nei pressi di Hong Kong fino al **1980** non era che un paesone di pescatori di 70.00 abitanti, nel **1980** *Deng Xiaoping* qualificò *Shenzhen* prima Zona Economica Speciale (ZES) della Cina.
Hong Kong, usò *Shenzhen* per mantenere competitive le proprie industrie.
Nel **1979** vengono create quattro Zone Economiche Speciali (ZES) nelle province del *Guangdong* e del *Fujian*, localizzando queste zone in prossimità di Hong Kong e Taiwan, le autorità puntano a sedurre in primo luogo i "cinesi d'oltremare". Nel corso degli anni Ottanta queste condizioni privilegiate sono estese all'insieme delle zone costiere.
La regolamentazione modula le condizioni offerte agli investitori a seconda dei settori: a) incoraggiati, b) autorizzati, c) limitati (OECD **2002**).

I diritti doganali sono imposti solo sui prodotti importati ad uso interno (le importazioni ordinarie), mentre le importazioni destinate all'assemblaggio e alla trasformazione sono esentate. Ciò permette di proteggere il mercato interno e allo stesso tempo di incentivare l'industria esportatrice.
La concorrenza delle importazioni e degli investitori esteri causerà l'accelerazione delle ristrutturazioni e la razionalizzazione dell'attività economica, sia nell'industria, che nei servizi.
La Cina ha uno dei risparmi più alti del mondo, tanto che il notevole flusso di capitali stranieri sembra poca cosa di fronte agli investimenti operati dai cinesi stessi. Per di più, alcuni investimenti "stranieri" in realtà sono cinesi. Poiché gli investimenti provenienti dall'estero talvolta beneficiano di condizioni particolarmente vantaggiose, molti cinesi inviano denaro a Hong Kong o Taiwan e poi lo fanno rientrare.

Gli anni di Deng: URBANIZZAZIONE

La popolazione urbana passa dai 191 milioni del **1980** ai 458 milioni del **2000**, vale a dire dal 19 al 36% della popolazione totale.
Il tasso di urbanizzazione della Cina (36%) rimane ancora basso in confronto alla media dei Paesi in via di sviluppo (40%).

Gli anni di Deng: COMMERCIO ESTERO

Fra il **1978** e il **2001** il commercio cinese con l'estero cresce ad un tasso medio del 15% annuo.
Due grandi categorie di beni erano soggette a esenzione tariffaria: le materie prime e i beni intermedi usati nella produzione o nell'assemblaggio di beni destinati all'esportazione; i beni capitali utilizzati da imprese a capitale estero e da *joint venture*.
Le importazioni cinesi sono infatti fortemente dominate dai beni intermedi. Le esportazioni, invece, sono dominate dai beni finali (i 62,7% del totale) di beni di consumo (47,2%).
La Cina è specializzata nel comparto intensivo in lavoro non qualificato, nel quale ha vantaggi comparati, come nel campo delle calzature.
Negli **anni Ottanta** le poste più dinamiche erano tessile (vestiti, calzature) e alcune industrie manifatturiere (giocattoli); negli **anni Novanta** il loro posto è preso dalle industrie elettrica ed elettronica.
La politica commerciale della Cina ha incoraggiato le operazioni internazionali di assemblaggio e di subfornitura, esentando dai dazi doganali le importazioni destinate ad essere riesportate dopo aver subito un processo di trasformazione.
La grande fabbrica del mondo.
La Cina è diventata un'enorme "officina" che fa lavorare manodopera a buon mercato in attività che richiedono una grande quantità di lavoro.
Fin dalla fine degli anni Ottanta la quasi totalità dell'industria manifatturiera di Hong Kong è stata trasferita in Cina.
Poiché le imprese giapponesi, europee e americane trasferiscono le proprie fabbriche in Cina, le loro vendite negli Stati Uniti vengono registrate come esportazioni cinesi.
Dal **1985** al **1992** gli scambi con l'estero sono diventati per l'economia cinese più importanti degli scambi interni.
Il PIL pro capite della zona costiera nel **1978** era del 30% superiore alla media del Paese; nel **2001 è** del 50% superiore.
La politica di apertura ha quindi allentato i legami tra province cinesi e condotto ad una forte integrazione delle economie costiere nei circuiti internazionali.
La liberalizzazione commerciale apporterà benefici principalmente alle province costiere **e rischia di indebolire ulteriormente i legami già allentati con le province dell'interno.**
La crescita economica cinese nel periodo **1978-2002** infrange tutti i record mondiali.
La crescita del PIL fra il **1952** e il **1978** è stata del 6% annuo.
Un incremento del PIL per abitante circa del 2,3% annuo.

Tra il **1978** e il **2002** il PIL cinese aumenta del 9% medio annuo, un ritmo mai raggiunto al mondo su un arco di tempo così lungo.
Il consumo di carne raddoppia tra il **1978** e il **1996**, e raggiunge in media i 18 chili annui per abitante, vale a dire il livello di Taiwan della fine degli anni Sessanta.
Con le riforme economiche il razionamento alimentare sparisce.

Gli anni di Deng: INVESTIMENTI DALL'ESTERO

La Cina appare una delle economie asiatiche più aperte agli investimenti esteri, con uno stock di IDE (Investimenti Diretti Esteri) che rappresenta il 30% del PIL.
La Cina tra il **1992** e il **2001** riceve circa 30% degli IDE (Investimenti Diretti Esteri) destinati ai Paesi in via di sviluppo, e il 50% di quelli destinati all'Asia.
Nel decennio **1991-2001** i tre quarti degli IDE in entrata vengono dall'Asia, la metà dei quali da Hong Kong,non solo le operazioni delle società del posto, ma anche quelle di imprese straniere che, non volendo o non potendo investire direttamente in Cina usano le società del territorio come intermediari.
Gli investimenti provenienti da Hong Kong includono anche capitali cinesi che, usciti illegalmente, vengono reinvestiti in Cina per approfittare delle condizioni preferenziali riservate agli investitori stranieri. Questi falsi IDE potrebbero rappresentare fino al 25% del totale degli investimenti stranieri in Cina.
Nel periodo **1991-2001**, se si esclude Hong Kong, gli Stati Uniti sono il primo investitore davanti a Giappone, Unione Europea e Taiwan.
Gli investitori stranieri in Cina hanno strategie diversificate: alcuni sono attratti dal basso costo della manodopera e stabiliscono in Cina basi per l'esportazione, gli investitori americani ed europei sono invece più interessati al mercato interno cinese e sviluppano linee produttive destinate alla domanda locale.

Gli investimenti diretti esteri in Cina la loro rilevanza non è eccezionale in rapporto alle dimensioni dell'economia cinese in rapporto al PIL e agli investimenti fissi lordi, gli IDE pesano per la Cina meno di quanto lo facciano per taluni Paesi ASEAN (*Association of South-East Asian Nations – Associazioni delle Nazioni del Sud-est asiatico*) e latinoamericani.
Più che all'apertura internazionale, lo sviluppo impetuoso del sistema economico cinese è stato dovuto all'elevato livello di competizione che ha favorito un forte aumento della produttività totale dei fattori.
Il dirompente fenomeno della delocalizzazione è per la globalizzazione ciò che l'invenzione della *spinning jenny* fu per la Rivoluzione Industriale.
Ci si potrebbe chiedere quanti miliardi di magliette occorre esportare per pagare il costo dell'importazione di un aeroplano di linea (*Bo Xilai*).
La parola d'ordine è: "Il profitto è più importante degli operai che lo producono".
I lavoratori cinesi, non dimentichiamolo, sono coscienti di essere sfruttati. Ecco una prima discrepanza tra questi due mondi apparentemente così simili: l'Inghilterra di *Marx* e la Cina di *Deng*.
Lo sfruttamento della manodopera cinese è crudele, ma porta benessere in Cina. E' vero che negli anni Ottanta e Novanta sono gli industriali stranieri a godere dei vantaggi maggiori della delocalizzazione, ma è anche vero che, grazie a questa, negli ultimi trent'anni, le condizioni di vita del popolo cinese sono enormemente migliorate.
L'affitto dei terreni aprì la strada a un flusso incessante di ricchezza, di cui gli uomini d'affari di Hong Kong furono i primi beneficiari. Il costo di un terreno in affitto a *Shenzhen* era circa un undicesimo del prezzo di un area situata al di là del fiume, *Shenzhen* utilizzò queste entrate per spianare colline, colmare vallate, avviare un servizio postale e costruire strade, linee elettriche e condutture idriche.
«Maestri nell'arte del rivendere», o *dao-ye* in cinese, erano dotati di una raffinata sensibilità ai prezzi del mercato e a quelle aree nebulose del sistema in evoluzione non ancora definite da leggi e regolamenti. Questa "zona grigia" vicina al contrabbando, permetteva loro di portare avanti ogni

genere di attività di *rent seeking.* Alla fine, come sciami di formiche costruttrici, queste persone scavarono un tale intrico di tunnel all'interno dei rigidi limiti tipici del sistema distributivo di un'*economia pianificata* che questo ne risultò sbriciolato.
La teoria cosiddetta dell'«economia dell'uccello in gabbia», l'idea generale alla base di questa teoria era che ogni azienda fosse come un uccello, che non poteva sopravvivere se gli si tarpavano le ali.
Alla fine fu questa la linea di pensiero che si affermò a livello politico e la «teoria della voliera» funse da guida per la riforma delle aziende statali per tutti gli anni **'80**.
100.000 ambulanti provenivano dalla regione di *Wenzhou* nella provincia di *Zhejiang*, più tardi le avversità sopportate da queste persone vennero descritte come lo «spirito di coloro che sono passati attraverso le quattro "migliaia"». Questa espressione faceva riferimento al fatto che avevano affrontato mille difficoltà, tenuto mille discorsi da imbonitore, viaggiato mille miglia in mezzo alle avversità ed elaborato mille trucchi e programmi per indurre le persone ad acquistare la loro mercanzia.
Ge-ti-hu è una forma di attività economica predominante nella storia cinese recente ma ora in via di estinzione. Significa «entità o gruppo familiare industriale e commerciale». Si articolava in tre forme diverse, quella gestita da un singolo individuo, da una famiglia oppure da un gruppo di partner. Le *ge-ti-hu* erano responsabili delle proprie perdite e non erano soggetti giuridici.
Nel momento in cui *Deng Xiaoping* dichiarava «Lasciamo che alcuni si arricchiscano per primi», quello di diventare ricchi era già lo scopo comune della maggioranza dei cinesi. Un'epoca materialista stava per iniziare in tutto il Paese.
La mattina, anziché scambiarsi il consueto saluto: «Hai mangiato?», le persone dicevano: «Sei già saltato nell'oceano?», che significava: «Hai già fatto il grande passo di lasciare la sicurezza di un posto statale per lanciarti in un'attività in proprio?».
Se da un lato li riempie di orgoglio, dall'altro molti imprenditori vogliono dimenticare questo periodo. Per avviare la loro attività e accumulare il capitale iniziale, fondamentalmente tutti furono coinvolti in aree di "mercato grigio".
Sistema di responsabilità del direttore di fabbrica (manager). Prima della sua introduzione, ogni azienda statale cinese aveva due responsabili. Uno era il segretario della Commissione del Partito Comunista, l'altro il direttore (o manager) di fabbrica.
Il termine cinese *zou-si* si riferisce all'impegnarsi in affari di interessi privato, incluso il contrabbando.
Per salvaguardare gli interessi delle imprese statali il governo alla fine instaurò un «sistema di prezzi a doppio binario». Il sistema a doppio binario comportava che per ogni materia prima utilizzata nella produzione ci fossero due prezzi: uno «interno al Piano» - controllato dallo Stato - per le imprese statali, l'altro «esterno al Piano» determinato dal mercato - per le imprese private e quelle collettive. Naturalmente i prezzi fuori Piano erano ben superiori a quelli interni. Gli effetti indesiderati di questa politica esularono ben presto dalle previsioni dei suoi autori.
Le imprese pubbliche non trassero quindi nessun beneficio da questa politica. Chi ne ebbe molti furono, invece, i *reseller*, parecchi dei quali erano funzionari statali di tutti i tipi. Si può dire che l'operato di questi funzionari diede la spinta finale che portò l'*economia pianificata* del loro Paese al collasso.
Questo sistema per alcuni ha permesso all'opportunismo di radicarsi diventando sistemico e portando alla corruzione su vasta scala. Per altri ha rappresentato invece una strategia vincente.
Il sistema a *binario doppio* mantenne invece, a mo' di ancora, un prezzo pianificato di riferimento e nello stesso tempo aprì una parte del mercato ai prezzi liberi. Questa lettura sottolinea come, nonostante la corruzione generata, tale sistema abbia dato alle imprese non statali l'opportunità di svilupparsi e abbia consentito loro di crescere rapidamente all'interno delle poco convenzionali regole del gioco dettate da un sistema a *binario doppio*.
Il governo decise quindi di allentare il controllo e di eliminare il sistema di prezzi a *binario doppio*. Scelse di «lasciare che i prezzi rompessero gli argini».
Di fronte alla prospettiva di un continuo aumento dei prezzi la gente cominciò ad acquistare freneticamente. I magazzini vennero presto svuotati.
"Non importa che il gatto sia bianco o nero, basta che acchiappi i topi" è la filosofia di *Deng Xiaoping*.

Capitolo 15: STORIA IL DOPO DENG 1997-2013

JIANG ZEMIN

Jiang Zemin (classe **1926**), ha governato la Cina dal **1989** al **2002**. Nato il 17 agosto **1926.**
Egli non è un rivoluzionario nel senso classico: non ha mai impugnato il fucile.
Era commissario degli organismi che vigilavano sulle Zone Economiche Speciali, istituite nel **1979** era un "esperto", uno dei pochi, cresciuto in casa.
Jiang Zemin sfoggiava senza timidezza un inglese buffo e se la cavava bene con il russo inoltre, aveva viaggiato parecchio.
Ronald Reagan affrontò un giorno *Jiang Zemin* affermando: "Siamo molto preoccupati perché le tecnologie che vendiamo alla Cina vengono usate per scopi militari". Lui, pronto e di rimando: "E allora per quale motivo ci vendete anche il grano? Lo usiamo per alimentare i nostri soldati: Cereali a uso bellico". Era finita con una risata.
Il capolavoro finale di *Jiang Zemin* è la teoria delle tre rappresentanze, o delle tre rappresentatività, che enunciò per la prima volta nel febbraio del **2000** a *Gaozhou*, nella Provincia del *Guangdong*: il Partito rappresenta la cultura d'avanguardia.
Inserendo nell'ideologia ufficiale il concetto chiave delle "tre rappresentanze": il Partito Comunista deve rappresentare 1) operai e 2) contadini ma ora anche 3) la forza economica della *middle class* urbana.
"Tre rappresentatività" (o "rappresentanze"). Secondo *Jiang Zemin*, se il Partito vuole mantenere la *leadership* non solo nella sfera politica, ma nella società e tra la popolazione, non può più rappresentare solamente l'avanguardia della classe rivoluzionaria, il proletariato, ma deve offrire rappresentanza anche alle forze produttive più avanzate (intese come gli imprenditori privati o *middle class* urbana), agli orientamenti della cultura più avanzata (intesi come le espressioni dell'economia di mercato) e agli interessi della larga maggioranza della popolazione cinese. Da qui il nome di "tre rappresentanze". Ma poiché questo modo si trova nella posizione di rappresentare interessi contrastanti, come dovrà comportarsi in caso di conflitti sociali ed economici? La risposta è nel concetto di *società armonica*, la società potrà essere armonica quando la maggioranza della popolazione avrà raggiunto una condizione di relativo benessere, quando si avrà la società *xiaokang*, uno stato di vita confortevole.
Fu *Jiang Zemin* a ricomporre la frattura fra proletariato e proprietari dei mezzi di produzione, fra classe lavoratrice e borghesia, a superare il concetto della lotta diclasse (**2002**).
Per la prima volta nella storia *Jiang Zemin* ha consentito l'iscrizione al Partito Comunista agli imprenditori privati.
Ciò nonostante c'è comunque una visione comune a *Deng* e *Jiang Zemin*, secondo cui la democrazia occidentale non è adatta alla Cina.

ZHU RONGJI
Zhu Rongji nacque il primo Ottobre 1928 a Changsha nello Hunan, fu Sindaco e Capo del Partito a Shanghai tra il 1987 e il 1991 prima di essere Vice-Premier ed il quinto Premier della Repubblica Popolare da Marzo 1998 a Marzo 2003, quando si ritirò, fu molto noto per le campagne anti-corruzione.

PERIODO POST-DENGISTA (1997-2003)

Nel periodo dengista (**1979-1997**) si sono messe in atto le prime riforme, nel primo periodo post-dengista (**1997-2003**) si è proceduto ad una drastica privatizzazione.

1997

Il Congresso dura dal 12 al 19 settembre **1997**. E' il XV, il primo senza immortali, i veterani della *Lunga Marcia*. Tutti i grandi vecchi sono infatti morti prima o subito dopo *Deng*. L'apertura è preceduta, il 9 settembre, dal ventunesimo anniversario della morte di *Mao*. La ricorrenza passa sotto silenzio, non un minimo di commemorazione, non un ricordo sui giornali. Indifferenza totale. Il ritorno di Hong Kong è coinciso con l'esplodere della crisi finanziaria in Asia, ha investito tutti gli altri Paesi dell'area. La Cina resiste, proclamando che non cederà alla tentazione della svalutazione competitiva, presentandosi come bastione di stabilità nel continente.

Il congresso si svolge all'insegna dell'avanzamento sulla linea di *Deng*, "socialismo dalle caratteristiche cinesi, con economia socialista di mercato", e viene presentato come "terza tappa della liberazione del pensiero": la prima è quella di fine anni Settanta, quando *Deng* spezzò i dogmi maoisti; la seconda quella del **1992**, quando nel viaggio a Sud lo stesso *Deng* rilanciando le riforme proclamò che è irrilevante se esse siano di natura socialista o capitalista, l'essenziale è che sviluppino l'economia e facciano vivere meglio il popolo. La terza, quella di cui il capo del Partito ***Jiang Zemin*** si fa alfiere, è più complessa e ancor più difficile e ardita: **privatizzazione. Questa parola resta tabù, ma il senso di tutto l'evento è questo.**

Al XV Congresso nazionale del Partito Comunista, *Jiang Zemin* espose infatti una profonda revisione dei fondamenti teorici su cui si basava il tradizionale sistema di proprietà pubblica e introdusse il concetto di «sistema misto». I soggetti economici a proprietà non pubblica non erano soltanto «sussidiari» ma costituiscono ormai «una componente importante» della vita economica del Paese.

Le spade erano state incrociate per la prima volta nel **1978** a proposito dei criteri della verità e per la seconda volta nel **1992** sulla questione del nome da dare al nuovo sistema, se si trattasse ancora di socialismo oppure di capitalismo.

Ora la terza battaglia era finita, inaugurando per la Cina una terza epoca di «liberazione del pensiero».

Se Daewoo non era stata in grado di reggere agli attacchi del capitale finanziario internazionale, come avrebbero potuto farlo le aziende cinesi ricalcate su quel modello? Venne scelta così una strategia diversa, che si riassumeva nel motto «Fuori lo Stato, dentro la gente». Le aziende statali «uscirono risolutamente» da 164 settori ormai aperti alla libera concorrenza. Lo Stato avrebbe dovuto presiedere, adottando una posizione francamente monopolistica nei settori dell'acciaio, delle automobili, delle linee aeree, delle telecomunicazioni, dell'elettricità, delle banche e assicurazioni, dei media, delle attrezzature su grande scala e delle munizioni, per escludere la concorrenza privata e straniera. Grazie a un monopolio forte lo Stato avrebbe potuto proteggere gli interessi acquisiti dalle aziende pubbliche, continuare a detenere il capitale, rafforzando anziché indebolire il proprio ruolo al loro interno.

Nell'ottobre **1997** *Zhu Rongji* dichiarò: «La Cina ha scelto di non svalutare il renminbi. E si assumerà la responsabilità storica di stabilizzare la finanza in Asia».

«Per la prima volta la Cina sta giocando il ruolo di grande potenza economica dell'affrontare una crisi economica di natura globale».

Zhu Rongji per stimolare i consumi decise di promuovere le transazioni immobiliari. La sola carta che aveva a disposizione per risvegliare la domanda interna era quella immobiliare.

Queste nuove politiche furono molto efficaci nello stimolare l'economia. Il boom immobiliare iniziato allora è ancora in corso dopo oltre venti anni e ha creato innumerevoli improvvise fortune.

1998

La riforma delle aziende statali nel **1998**.

Prima di allora l'accento era sul cambiamento dei «meccanismi operativi»; dopo si spostò sulla ristrutturazione e il chiarimento della proprietà.

Lo slogan: «riforma, riorganizzazione, rinnovamento». Subentrò poi un trionfale movimento che si ispirava al principio: «Fuori lo Stato, dentro la gente».

Nel corso di questa trasformazione i loro responsabili riuscirono ad appropriarsi di ingenti ricchezze e questo ha suscitato un dibattito infinito negli ultimi anni. Il processo venne familiarmente definito «l'ultimo banchetto».

Fondamentalmente tutte le vecchie aziende statali furono sottoposte a un processo di smembramento.
Secondo le stime effettuate nel **1998** il settore non statale produce circa il 60% del prodotto interno lordo. Le imprese collettive (esclusi i "capelli rossi") contribuiscono per il 12%; gli sfruttamenti agricoli producono circa il 17%; le imprese private cinesi (compresi i "capelli rossi") circa il 27%. Le società a capitale straniero contribuiscono per circa il 6%.
Una inefficiente allocazione delle risorse finanziarie del Paese crea però un indebolimento del sistema bancario.
Nel **1998** le autorità hanno ricapitalizzato le quattro banche pari al 3,5% del PIL, e l'anno successivo le hanno liberate di una parte delle sofferenze, trasferendole ad agenzie specializzate incaricate del recupero crediti. I crediti trasferiti alle agenzie rappresentano circa il 20% dei prestiti accordati dalle quattro banche (il 16% del PIL). Nonostante tutto, il totale delle sofferenze era circa un quarto dei crediti totali.
Il costo totale del risanamento del sistema bancario dovrebbe situarsi tra il 30 e il 60% del PIL, un costo elevato per un'operazione che però sembra essere assolutamente indispensabile.
Nel **1998**, i Paesi ASEAN erano alle prese con la **gravissima crisi finanziaria** che, cominciata l'anno prima in Thailandia, aveva investito l'intera regione e minacciava di vanificare la crescita economica, apparentemente solida, iniziata nel decennio precedente. La Cina rispose tempestivamente alla crisi, concedendo alla Thailandia un prestito da 1 miliardo di dollari e fornendo un ingente contributo finanziario al pacchetto di assistenza all'Indonesia messo in campo dal FMI (Fondo Monetario Internazionale). Soprattutto, però, **Pechino non svalutò la propria moneta**, il renmimbi, evitando in tal modo di mettere ulteriormente sotto pressione le valute del Sudest asiatico e di danneggiare le esportazioni dei Paesi dell'area. La condotta della Cina, in quel frangente, fece una profonda impressione soprattutto sull'Indonesia.
La crisi finanziaria, che nel **1997** e nel **1998** travolse il resto dell'Asia, mostrò alla Cina un nuovo aspetto dell'economia: il suo grande valore direttamente strategico-militare. Attraverso un attacco ai mercati, alla moneta, si potevano travolgere interi paesi come e peggio che attraverso un intervento militare. **I piani di una piena convertibilità dello yuan vennero messi in soffitta.**
In Cina sarebbe quindi prevalente una sensibilità secondo la quale si può, per ora, ben tollerare lo *status quo*: in futuro, la posizione negoziale di Pechino sarà sempre più forte.
Dopo tre anni di ostracismo, all'inizio del **1998** *Jiang Zemin* propose la riapertura di colloqui bilaterali, offrendo a Taiwan la stessa formula, "**un Paese, due sistemi**", applicata con successo a Hong Kong e (a partire dall'anno seguente) a Macao. Questa formula è sempre stata rifiutata da Taipei, ma il gesto ha favorito il ritorno al dialogo.
Tanto più che, contrariamente alla vulgata, non esiste alcun accordo diplomatico che impegni gli USA a intervenire militarmente in difesa di Taiwan.
In America c'è chi parla apertamente della opportunità di una politica di "*containment*" verso Pechino.
Ma è cambiata anche Pechino, nell'approccio agli Stati Uniti. Per tutti gli anni Ottanta, ha sempre dato una valutazione positiva della presenza militare americana in Asia, ma con la scomparsa della minaccia sovietica e la propria crescita si esprime sempre più apertamente contro il ruolo degli Stati Uniti nel continente.
A lungo si ha una sottile schermaglia da entrambe la parti, finché a Washington prevale la linea del cosiddetto "*constructive engagement*", cioè impegnare Pechino in un rapporto costruttivo. Lo sbocco di tutti ciò è la visita di *Jiang Zemin* a Washington nell'ottobre **1997.** Nelle acque di Honolulu Pacifico. Gran simbolismo nel nuoto per i leader cinesi: *Mao* che nuota nel fiume *Yangtze* nel **1966**, prima di lanciare la *Rivoluzione Culturale*; *Deng* che, lanciata la liberazione del pensiero e la politica di apertura, si fa fotografare mentre nuota nelle acque del Mar Giallo, cioè non più in acque interne; *Jiang* che nuota nell'oceano, affronta il mondo.

1999
Alla **fine degli anni Novanta** le autorità hanno iniziato a mettere in atto una politica di aiuto allo sviluppo per l'Ovest.
La propaganda politica è in perdente concorrenza con la pubblicità commerciale e ciò è la rappresentazione visuale che la Cina ha mandato in soffitta l'ideologica.

Gli emigranti interni, hanno esigenze più elevate, non gli basta guadagnare di più dei genitori e dei nonni: la tv, portando in tutta la Cina rurale le immagini del benessere urbano, ha diffuso aspettative crescenti.
Repressioni interne: nelle credenze della setta *Falun Gong*, confluiscono antiche discipline fisiche tradizionali e confusi principi religiosi. Rimasta a lungo nel "privato", se non nella clandestinità, la setta viene all'improvviso allo scoperto.
Un giorno di aprile del **1999**. All'insaputa del governo, della polizia e del Partito Comunista, di colpo, ***Falun Gong*** radunò 20.000 aderenti nel cuore di Pechino. A due passi dalla Città Proibita, i fedeli inscenarono una manifestazione silenziosa proprio davanti a *Zhongnanhai*: l'enclave segreta e superprotetta dove abitano i dirigenti del regime. La dimostrazione suscita ondate di shock nel potere: il solo fatto che essa si sia svolta denota quanto il gruppo sia organizzato e potenzialmente pericoloso. Si scoprì con allarme che *Falun Gong* disponeva di una rete organizzativa capillare e invisibile, di cui le autorità non sapevano nulla. Ogni ambiguità verso quel movimento fu sciolta all'istante e la setta venne messa fuori legge. Oggi gli appartenenti alla setta rappresentano il 50% dei prigionieri politici.
Il Partito è convinto che un intervento rapido e deciso avrebbe potuto evitare i moti di Piazza Tienanmen, il Partito, quindi, oggi insiste sulla necessità di agire tempestivamente ed energicamente ai primi segni di qualunque crisi.
La repressione verso i suoi adepti si fa dura, così come quella verso gli *Uiguri*, nello *Xinjiang*, il vecchio *Turkestan* cinese.
Wu-yi è la festa del 1° maggio, tradizionale periodo di vacanza per i cinesi. Nel **1999** il governo ha emanato disposizioni che incrementano i periodi di riposo fissati per legge. Il Festival di Primavera (Capodanno cinese), il 1° maggio (Festa dei lavoratori) e il 1° ottobre (Festa nazionale) hanno tutti una durata stabilita di tre giorni, cui se ne possono aggiungere altri prima o dopo. Ogni anno è possibile prendere per tre volte una settimana di ferie, le *Golden Week*, per stimolare i consumi.
Il 15 novembre **1999** venne appoggiato l'ingresso nel WTO.
20 dicembre **1999**, Macao passa dal Portogallo alla *Repubblica Popolare Cinese*.
La riorganizzazione e la successiva attività dei gruppi pubblici erano state pianificate senza eccezione per coincidere con la programmazione della apertura dei mercati da parte del WTO.
La "piccola privatizzazione" procede rapidamente.
La privatizzazione delle piccole imprese viene effettuata su impulso delle autorità locali, queste imprese sono vendute al personale o cedute direttamente a investitori esterni, e finiscono spesso nelle mani dei loro dirigenti e dei quadri locali. La trasformazione giuridica delle imprese pubbliche di medie e grandi dimensioni procede più lentamente. Alla fine del **1999** circa la metà di esse sono trasformate in società.
Il cambiamento di statuto delle imprese non ha implicato un'apertura significativa del capitale, e infatti nella maggior parte dei casi esso è, in modo diretto o indiretto, detenuto integralmente o a maggioranza dallo Stato. Anche nel caso delle imprese quotate in borsa il capitale pubblico è preponderante.

2000
Secondo il censimento del **2000** il numero di analfabeti sarebbe ormai solo il 7% della popolazione contro più del 16% nel **1990**.
Nel **2000** il reddito pro capite in Cina è più della metà della media mondiale, mentre nel **1980** era appena un sesto.
Nel **2000**, la speranza di vita alla nascita (70 anni), il tasso di alfabetismo della popolazione adulta (84%), il tasso di mortalità infantile (32%) pongono la Cina sullo stesso piano della media dei Paesi dell'Asia orientale, e mostrano un livello di sviluppo umano superiore a quello dell'India.
Il sottosviluppo e la povertà non sono scomparsi: nel **2000** circa un decimo della popolazione è malnutrito e quasi il 20% vive con meno di un dollaro al giorno.
Beni di consumo durevoli nel **1978** erano quasi inesistenti. **All'inizio del ventunesimo secolo,** invece, la maggior parte delle famiglie urbane è dotata di televisore colori (più di uno per famiglia), di una lavatrice (92%), di un frigorifero (81%); il videoregistratore non è più un'eccezione (42% delle famiglie). La dotazione di biciclette è invece diminuita.

Il contributo della Cina alla crescita del prodotto interno lordo globale a partire dal **2000** è pari ad almeno il doppio di quello delle altre maggiori economie emergenti (India, Brasile e Russia) messe assieme.
Alla fine dell'era maoista la superficie per persona nelle città era di 4 metri quadri; nel **2001** era passata a 15 metri quadri.
La distribuzione del reddito mostra che la disuguaglianza in Cina è ormai allo stesso livello che in India.
Secondo la Banca Mondiale, che fissa la soglia di povertà per tutti i Paesi ad un dollaro al giorno la Cina conta circa 240 milioni di poveri, circa il 18% della popolazione.

2001
Nel **2001** la Cina ottiene di tenere i Giochi Olimpici nel 2008: la decisione di assegnare i Giochi Olimpici è spesso caratterizzata, nella storia olimpica, da un forte simbolismo economico, per le strette connessioni tra l'economia e la forte spinta d'immagine che l'evento crea sull'economia stessa. Ricordo che la Corea del Sud nel **1988** ricevette i Giochi che segnarono l'inizio della sua riconosciuta crescita economica.
Il consigliere per la sicurezza nazionale, *Condoleezza Rice*, aveva dichiarato che in un futuro "il conflitto con la Cina non è inevitabile", segnalando con ciò che esso è alle porte. Ma con **l'11 settembre 2001**, anche Pechino si unisce agli impegni internazionali contro il terrorismo fondamentalista islamico.
Qualsiasi aspirazione di matrice etnica è stata inclusa nelle lista dei tre "mali" del "separatismo, estremismo e terrorismo".
Nel dicembre del **2001**, la Cina è stata ammessa a titolo definitivo al WTO. L'ingresso in questo organismo, pone dei limiti alla podestà impositiva dello Stato nell'economia, in osservanza degli obblighi multilaterali assunti; la Cina entra formalmente nell'organizzazione nel dicembre **2001.**
Nel **2001** la produzione di carbone assicurava il 70% del consumo di energia commerciale; il petrolio il 24% e il gas il 3%, l'energia idroelettrica circa il 2%, l'energia nucleare 0,5%.
Le imprese a capitale straniero hanno un ruolo importante nell'industria cinese, il 29% equamente distribuita tra le imprese di Hong Kong e Taiwan da un lato e le altre imprese straniere dall'altro.
Nel **2001**, Sedicesimo Congresso del Partito, i "capitalisti rossi" vennero invitati ad entrare a far parte del Partito e furono persino nominati delegati.
L'11 dicembre **2001** la Cina diventa uno dei Paesi membri dell'OMC (Organizzazione Mondiale del Commercio).
Secondo le stime della Banca mondiale in Cina i poveri nel **2001** erano 29 milioni, contro gli 80 milioni del **1993** e i 250 milioni del **1979**, all'inizio delle riforme.
Imprese di proprietà dello Stato. Tra il **1996** e il **2001** 53 milioni di lavoratori statali sono rimasti disoccupati: cioè 7 milioni persone in più dei 46 milioni che figurano negli elenchi del personale delle 500 maggiori imprese del mondo.

2002 – Il PCC riconosce il ruolo del settore privato nell'economia.
Nel **2002** le società di proprietà statale quotate in borsa sono state autorizzate ad aprire il loro capitale ad azionisti stranieri.
Il **2002** fu l'anno in cui il mondo cominciò ad accorgersi seriamente del *made in China*.
Nel **2002** la Cina è divenuta la prima nazione che dagli anni Ottanta attrae più IDE (Investimenti Diretti Esteri) all'anno degli Stati Uniti (53,2 miliardi di dollari contro 52,7)
Il coefficiente di *Gini* (che indica la diseguaglianza sociale) è cresciuto del 50% tra il **1982** e il **2002**.
La scala di riferimento del coefficiente di *Gini* va da un livello 0, in cui c'è perfetta uguaglianza, o un livello 1, dove il *gap* tra ricchi e poveri raggiunge il livello massimo e comporta altissime probabilità di rivolte sociali. Il valore del coefficiente di *Gini* per la Cina è di 0,474, al di sopra della soglia guardia fissata dall'ONU in 0,4, oltrepassata la quale il rischio di instabilità in un Paese si fa più grave.
La società cinese oggi è molto più ineguale rispetto a quella degli Stati Uniti.
Coefficiente di Gini; anni selezionati

1978	0.3022
1980	03142
1981	0.2933
1982	0.2659
1983	0.2575
1985	0.2552
1990	0.3314
1994	0.4008
1995	0.3934
2000	0.4088
2005	0.4100

Fonte: China Statistical Yearbook, UNDP

La disuguaglianza di reddito in Cina invece di ridursi è cresciuta negli ultimi anni, con un coefficiente *Gini*, che è una misura della distribuzione della ricchezza, in deterioramento.
Le imprese straniere con filiali in Cina dominano di gran lunga le attività di assemblaggio, nel **2002** ad esse è attribuibile il 75% di questo tipo di esportazioni.
Congresso del Partito nel novembre **2002.** L'iniziativa di trasformazione del Partito è di *Jiang Zemin*, che l'ha espressa in un discorso del primo luglio **2001,** celebrando l'anniversario della fondazione del Partito stesso. Egli ha presentato in quella occasione una sua "teoria dei tre rappresentanti", il Partito Comunista non può più essere solo di operai e contadini, ma anche di chiunque partecipi a "costruire il socialismo" col suo contributo allo sviluppo economico; quindi, apertura a imprenditori privati, dirigenti di aziende, anche straniere, operatori finanziari, industriali, commercianti. La presenta formalmente l'8 novembre **2002** al congresso del Partito, che la iscrive nello statuto, accanto ai principi del marxismo-leninismo, pensiero di *Mao* e teorie di *Deng Xiaoping*.
XVI congresso del Partito Comunista Cinese, l'8 novembre **2002**. "Dobbiamo unire tutti gli strati sociali, proteggendo i loro legittimi interessi e diritti di proprietà. Gli investitori interni ed esteri debbono essere incoraggiati, e il loro reddito protetto. Si deve smettere di giudicare le persone come progressisti o conservatori a seconda delle proprietà che possiedono".
Jiang Zemin, deve lasciare il vertice del Partito, ma resterà capo della potente commissione militare, è l'uomo che ha guidato Partito e Stato nel periodo della grande trasformazione, guadagnando alla Cina legittimità internazionale con l'assegnazione delle Olimpiadi per il **2008**, un fatto che sollecita tutta la fierezza nazionale. Con lui, esce infine di scena anche *Li Peng*, esce inoltre *Zhu Rongji*.
Hu Jintao, con lui, quale numero due, sale ***Wu Bangguo***, numero tre è ***Wen Jiabao***.

2003
Nel marzo **2003**, *Hu Jintao* diventa presidente della Repubblica, al posto di *Jiang Zemin; Wen Jiabao*, primo ministro al posto di *Zhu Rongji; Wu Bangguo*, presidente dell'Assemblea del popolo al posto di *Ling Peng*.
Nel **2003**, la proprietà privata venne dichiarata sacra e inviolabile.
Nel marzo **2003 SARS (sindrome respiratoria acuta grave**) o polmonite atipica, in cinese la SARS era chiamata *fei-dian* che significa «atipica». A febbraio **2003** l'epidemia si era spostata a Hong Kong, il panico durò fino al 24 giugno.
Jiang Zemin nel marzo **2003** conservava ancora la carica (fondamentale) di presidente della Commissione militare.
Jiang Zemin aveva però negato l'importanza della SARS.
Hu Jintao e la nuova compagine di potere, il primo ministro *Wen Jiabao*, la vice primo ministro *Wu Yi*, si guadagnarono i gradi di vincitori della guerra contro la SARS. In un colpo solo *Hu Jintao* si era sottratto alla tutela del suo predecessore, perché aveva vinto facendo esattamente il contrario di quanto aveva fatto quest'ultimo.
La ricapitalizzazione per 22,5 miliardi di dollari della Bank of China.
Il governo ha varato nel marzo **2003** la *Rural Land Contracting Law*, una legge che permette il trasferimento di contratti di locazione a lungo termine, aumentando di fatto la tutela dei diritti di proprietà nelle attività legate all'agricoltura.

Nel **2003** arriva il colpo di grazia per i fogli meno popolari, cioè quei giornali burocratici che stavano economicamente in piedi, non per l'interesse dei propri lettori, ma solo per merito degli abbonamenti: divieto di portare avanti la pratica degli abbonamenti obbligatori a uffici, enti e istituzioni.
Viene dimezzata fra il **1990** e il **2003** la popolazione in condizioni di povertà; nello stesso periodo, i poveri in India sono diminuiti solo del 7%.
La gigantesca Diga delle Tre Gole sullo *Yangzi*, entrata in funzione nel **2003**.
L'ampiezza della diga, è di due chilometri, mentre le sue riserve d'acqua si estendono per 600 chilometri.
La Repubblica Popolare confida nell'interdipendenza economica con l'isola di Taiwan e nel rafforzamento in termini relativi dell'economia e delle forze armate cinesi rispetto a quelle taiwanesi. Sembra che ora Pechino creda che il tempo sia dalla sua parte. Oltretutto, probabilmente ritiene che negli anni miglioreranno anche i rapporti economici e diplomatici con il grande protettore di *Taipei*, gli Stati Uniti, il che renderebbe più facile la collaborazione bilaterale per evitare crisi o l'astensione americana dall'intervento diretto in caso di conflitto. In Cina sarebbe quindi prevalente una sensibilità seconda la quale si può per ora ben tollerare lo *status quo*: in futuro, la posizione negoziale di Pechino sarà più forte.
Fin dall'amministrazione *Nixon*, dunque, gli Stati Uniti hanno tentato di mantenere un difficile equilibrio, rimanendo il principale partner di Taiwan sullo scenario internazione e allo stesso tempo dichiarando di riconoscere l'esistenza di una sola Cina, rappresentata da Pechino, secondo la cosiddetta *one China policy*.
Il presidente *Bush* in persona, dopo un incontro, il 9 dicembre **2003**, con il premier cinese *Wen Jiabao*, ha esplicitamente dichiarato di essere contrario ai passi di Taiwan verso l'indipendenza.
Ciascuna delle parti sta inviando anche segnali concilianti. Pechino, ha modificato la sua posizione, passando dalla richiesta di riunificazione alla richiesta che Taiwan non dichiari l'indipendenza.
E' il cosiddetto **consenso del 1992**, "**una sola Cina, interpretata in modi diversi**". Taiwan potrebbe riconoscere l'esistenza di un'unica Cina in termini culturali, federalisti o confederali. Le due parti si accorderebbero sulla rinuncia all'uso della forza, e la questione dello *status* definitivo sarebbe archiviata per 30-50 anni.
Quello che resta il più importante interesse strategico cinese nei confronti di Taiwan è di impedire che l'isola sia usata come piattaforma strategica da un eventuale nemico, per attaccare o contenere la Cina continentale.
Zhu Rongji propose una riforma della ripartizione del gettito fiscale tra amministrazione contrale e quelle provinciali, l'estinzione del «debito triangolare».
Sotto la guida di *Zhu Rongji* le politiche macroeconomiche seguirono quella che veniva chiamata la «regola 3-8» (che riecheggia la divisione netta del 38° parallelo): l'inflazione doveva essere mantenuta sotto il 3% e la crescita del PIL sopra l'8%.

HU JINTAO (classe 1942)

La Cina è l'unico grande Paese al mondo diretto da ingegneri: *Jiang Zemin, Zhu Rongji, Hu Jintao* (ingegneria idraulica) e *Wen Jiabao* (geologia), per citare solo i più recenti, sono tutti ingegneri.
Hu Jintao e *Wen Jiabao* e la loro generazione "di tecnocrati addestrati nelle scienze esatte, privi di preparazione nelle scienze sociali, meno interessanti al confronto delle idee politiche, pronti ad adottare qualsiasi sistema di valori, nuovi o vecchi che siano, purché serva a consolidare il potere del Partito e a rendere il suo governo più efficiente".
Fra le innumerevoli vittime minori, stritolate dalla campagna contro i "borghesi" fu un certo ***Hu Jingzhi*** colpevole solo di possedere un piccolo negozio di tè, fu privato della sua modesta impresa e costretto a diventare un impiegato dello Stato. Per aver osato criticare qualche estremista locale, *Hu Jingzhi* fu poi accusato di peculato, trascinato in piazza per subire uno dei famigerati processi pubblici delle Guardie Rosse e infine incarcerato. Venne liberato solo dopo la fine della *Rivoluzione Culturale*, nel **1978**; morì subito per gli stenti patiti in prigione, aveva solo 50 anni. *Hu Jingzhi* era il padre del presidente della Cina.

Dalla memoria del padre, *Hu Jintao* pare non abbia ricavato però nessun furore riformatore, anzi, tutta la sua carriera sembra essere invece dominata dalla preoccupazione di pararsi il fianco dalle critiche dei compagni di Partito, di costruirsi un'immagine di leader ortodosso e al di sopra di ogni sospetto. Sembra quasi che *Hu* cerchi di farsi perdonare ancora oggi le "colpe" del padre, o forse, invece, è prigioniero del complesso d'inferiorità dei sessantenni.
Nell'ottobre **2004** *Hu* ha lanciato alcuni messaggi "La democrazia occidentale non è fatta per la Cina".E ancora: "I fatti hanno provato che il *socialismo con caratteristiche cinesi* è la strada corretta per condurre il Paese verso la prosperità e assicurare il benessere ai cittadini".
"Il desiderio dei cinesi di avere un automobile è un diritto legittimo. La difesa dell'ambiente è un dovere sacrosanto. Una contraddizione che dovremo risolvere".

WEN JIABAO (classe 1942)

Wen Jiabao, accompagnò *Zhao Ziyang* a piazza Tienanmen nel **1989** tuttavia, mentre *Zhao Ziyang* fu destituito ed è rimasto agli arresti domiciliari dal **1989** per quindici anni murato vivo in casa sua, ogni traccia di lui è scomparsa perfino dai libri di storia, fino alla sua morte, avvenuta il 19 gennaio **2005**, *Wen Jiabao* entrò nel Politburo nel **1992**.
Al terzo posto della gerarchia si trova ***Zeng Qinghong***, vicepresidente della Repubblica dal marzo **2003**, per molti anni vicesegretario del PCC a Shanghai, e braccio destro di *Jiang Zemin*. Al quarto posto si trova ***Wu Bangguo***, presidente dell'Assemblea Nazionale, già vice primo ministro responsabile dell'industria, leader del Partito a Shanghai legato alla "fazione di Shanghai", vicina all'ex presidente *Jiang Zemin.*

L'ERA DI HU JINTAO E WEN JIABAO (2003-2011)

La Cina di *Hu Jintao*, come un tempo quella dell'imperatore *Yongle*, si è nuovamente aperta al mondo. La parola d'ordine «Uscite!».
La strategia del *Go West*, avviata già nel **2000**, è divenuta uno dei temi centrali della "quarta generazione" guidata dal presidente *Hu Jintao*.
Le imprese cinesi e le multinazionali che hanno raccolto l'invito "*Go West!*" del governo di Pechino hanno spostato nelle province occidentali la base produttiva per riequilibrare lo sviluppo del Paese. Per loro, appoggiarsi ai porti di Shanghai o *Shenzhen* comporta costi e tempi aggiuntivi: per questo il treno sta diventando un'alternativa sempre più utilizzata. Si stà così facendo strada il progetto di una linea ferroviaria di 11.000 km che colleghi la Cina all'Europa, una novella "Via della seta". L'obiettivo è quello di ridurre a meno di 14 giorni il tempo di consegna dei container, rispetto ai 21 giorni attuali ed ai 40 della rotta marittima lunga 20.000 km.

Il decennio di *Hu* e *Wen* può essere idealmente diviso in due parti, dal **2003** al **2009** e dal **2009** al **2012** avendo come spartiacque la crisi finanziaria mondiale.
Undicesimo piano quinquennale (**2006-2010**).
Dall'«arricchirsi è giusto» alla «prosperità condivisa» e dal «crescere a ogni costo» allo «sviluppo sostenibile».
L'obiettivo principale della dirigenza politica è ripartire i danni sociali e ambientali causati da 30 anni di crescita, mantenendo però uno sviluppo economico relativamente rapido: la creazione di una "società armonica".
L'ambizione della Cina di diventare una grande potenza anche tecnologica - non più solo la "fabbrica" del mondo ma anche il "laboratorio" - la si può chiaramente leggere tra le righe del Piano **2006-2020** per lo sviluppo scientifico e tecnologico.
La teoria dell'«arricchirsi è giusto», proposta da *Deng Xiaoping* alla fine degli anni Settanta, lascia quindi il posto al perseguimento della "comune prosperità", nel tentativo di ridimensionare il divario tra ricchi e poveri e di evitare una rischiosa polarizzazione sociale.

La crescita economica non equivale a sviluppo economico e l'economia rischia di svilupparsi in maniera squilibrata, quindi il passaggio dall'idea di "sviluppo economico ad ogni costo" alla nuova accezione di "**sviluppo scientifico**" equo e sostenibile, l'aumento del Prodotto Interno Lordo non più quello assoluto: da "fine ultimo" diventa "mezzo funzionale" per realizzare una crescita che significhi reale miglioramento per tutti, solo la continuazione della crescita stessa può consentire di produrre le risorse economiche necessarie per attuare le riforme.

Dopo l'estate del **2003** le province e le città della Cina dovettero fare i conti con la scarsità di energia elettrica, i blackout cominciarono a susseguirsi, il "panico dell'elettricità" ovviamente fece schizzare in alto i prezzi delle materie prime e dei semilavorati che erano già in regime di scarsità.

2004

Le autorità affrontarono la situazione con una raffica di decreti. Tra marzo e maggio **2004** il Consiglio di Stato ridusse l'emissione di moneta e mise un tetto ai prestiti, aumentò i controlli sulle concessioni edilizie, mise (o cercò di mettere) un freno all'edificazione sulle aree agricole, "riorganizzò" i lavori finanziati che erano in cantiere o si erano appena conclusi e rese più difficile l'accesso al credito. Tutte le principali testate cominciarono a occuparsi del surriscaldamento immobiliare. Tutti questi interventi cambiarono tanto le aspettative di guadagno quanto quelle sui prezzi dei potenziali acquirenti. Questo portò rapidamente a una contrazione del mercato che congelò l'intero settore.

Alla fine dell'anno, tutti gli indicatori evidenziavano che l'economia cinese era ancora in accelerazione, l'intervento governativo aveva solo aggiustato il ritmo, non era stata una vera frenata.

Nel **2004** l'articolo 13 garantisce "**la protezione dei diritti di proprietà privata**".

Viene sancito e garantito così il diritto alla proprietà privata in senso lato e compiuto, non i mobili di casa o la bici, ma la casa di per sé, l'impresa, la fabbrica, il capitale investito in borsa. **La proprietà non è più un furto.** "Lo Stato protegge – recita l'emendamento alla costituzione approvato nel marzo 2004 – i diritti e gli interessi del settore privato dell'economia, incluso il business individuale e privato. Lo Stato incoraggia, sostiene e indirizza lo sviluppo del settore privato, esercitando supervisione secondo la legge. La legittima proprietà privata dei cittadini non sarà violata. Lo Stato protegge con leggi i diritti dei cittadini alla proprietà privata, il diritto di trasmetterla in eredità. Nell'interesse pubblico lo Stato può espropriare terreni per uso pubblico, pagando compensi in armonia con la legge." è la fine del dogma marxista di lotta alla proprietà privata dei mezzi di produzione, considerati quali strumento di sfruttamento del proletariato da parte del capitalismo. Nel **1988** un emendamento della costituzione stabiliva che lo Stato permette all'economia privata di esistere e di svilupparsi come "complemento" dell'economia pubblica. Nel **1993** fu aggiunta l'espressione "economia socialista di mercato". Nel **1999** il ruolo del settore privato fu elevato e definito in costituzione come "parte essenziale" del sistema economico.

Le modifiche allo statuto del Partito e alla costituzione sono una presa d'atto graduale di quanto finora avvenuto nella realtà in campo economico e sociale.

L'agosto **2004**, il 73% delle famiglie cinesi possiedono la casa in cui abitano, nei centri urbani, quattro famiglie su cinque possiedono l'appartamento, e il 94% degli abitanti possiedono "qualche forma di alloggio".

Il 19 settembre **2004** *Jiang Zemin* , all'età di 78 anni, si è rassegnato a cedere l'ultimo incarico di potere, la carica di presidente della commissione militare del Partito cioè la guida delle forze armate che gli consentiva di condizionare il presidente *Hu Jintao*.

La nuova dirigenza intende fare da sé, senza tutori. Questa carica passa a *Hu Jintao*, in aggiunta a quella di capo del Partito e presidente della Repubblica.

Il modo in cui si sono svolte le dimissioni di *Jiang Zemin* nell'ottobre **2004** segna un progresso per il sistema politico cinese. Il passaggio delle consegne dalla sua generazione a quella dei tecnocrati sessantenni *Hu* e *Wen* è il primo ricambio ordinato, senza spargimenti di sangue, arresti o campagne di "purificazione".

La quota delle importazioni sul prodotto interno lordo cinese ha raggiunto il 30% nel **2004** a fronte dell'8% del Giappone e del 14% degli Stati Uniti.

24 delle 31 province hanno sofferto *blackout* nel **2004** e 9 province hanno subito frequenti *blackout* nell'inverno **2004-2005**.

Il Partito all'epoca della massima espansione, nel **2004**, raccoglieva solo il 5-6% della popolazione. Nel documento: "Analisi e previsione della situazione sociale in Cina **2004-2005**" dell'Accademia delle Scienze Sociali si sono individuate 7 fondamentali contraddizioni:

1) La diminuzione della superficie di terreno ad uso agricolo per effetto dei processi troppo veloci di industrializzazione e urbanizzazione: il risultato sono 40 milioni di contadini senza terra.
2) L'aumento costante della forbice dei redditi. In un'inchiesta del **2004** tra 50.000 residenti urbani, il reddito annuo pro-capite più alto era di 13.000 yuan quello più basso di 1.397 yuan.
3) La disoccupazione: 24 milioni di persone nelle città hanno bisogno di lavoro, tra queste ci sono anche 740.000 laureati. Nel **2004-2005** sono stati creati solo 9 milioni di posti lavoro.
4) Il numero di persone sotto la soglia di povertà: 30 milioni di persone nelle campagne vivono con meno di 625 yuan annui.
5) La corruzione sempre presente e crescente: la Cina necessita di un adeguato sistema di correttivi.
6) La carenza di risorse disponibili, l'energia e l'ambiente.
7) Le differenze tra ricchi e poveri creano cambiamenti sociali e psicologici che influenzano il comportamento e la fiducia della gente.

L'obiettivo dichiarato del Partito è la creazione di una società del benessere, in cui la maggior parte della popolazione si collochi nella classe media, il che porterà di conseguenza ad **una *società "armonica"*.**

Nell'ideologia del PCC del Terzo Millennio **convivono quindi** la **tradizione confuciana** (disciplina e gerarchia, controllo sociale, società armonica, società del benessere), elementi del **pensiero economico capitalista** (libero mercato con una funzione regolamentatrice dello Stato) e la **tradizione socialista** (gerarchia, Stato forte, distribuzione di risorse per il benessere diffuso ad ampi strati della popolazione, primato dell'economia) una formula inedita.

2005

La legge antisecessione varata nel marzo **2005** autorizza esplicitamente l'invasione armata di Taiwan nel caso che l'isola dichiari formalmente la propria indipendenza.

L'appartenenza di Taiwan alla Cina è un dogma per tutti i cittadini cinesi, il leader che dovesse "perdere" Taiwan perderà se stesso, condannandosi all'ignominia.

La liberalizzazione degli scambi nel **2005** accentuerà la specializzazione della Cina nei settori in cui essa gode di un vantaggio comparato; accelererà la crescita delle industrie ad alta intensità di lavoro (abbigliamento, giocattoli, ecc.) e frenerà la crescita di quelle ad alta intensità di risorse naturali (cereali), soprattutto ad alta intensità di capitale (attrezzature, automobili, ecc.).

Nel maggio **2005**, a Parigi il Ministro del Commercio *Bo Xilai* disse: «Forse non avete fatto bene i conti, ma per poter comprare un Airbus 380 la Cina deve vendere 800 milioni di camicie».

Il 6 giugno **2005** le quotazioni così basse portarono finalmente molte aziende statali ad affrontare la questione della proprietà. La riforma prese il nome di «divisione delle quote di proprietà».

Il 21 luglio **2005**, la Banca centrale cinese con una decisione molto attesa ma inaspettata sui tempi e le modalità, dopo aver tenuto agganciato lo yuan al dollaro per oltre dieci anni, ha annunciato di voler riformare il tasso di cambio dello yuan abbandonando il *PEG* (price/earnings to growth ratio) ultradecennale, decide una rivalutazione secca del 2,1% (8,11 yuan contro i precedenti 8,28) sulla moneta americana, e autorizzandone l'oscillazione dello 0,3 rispetto al valore di riferimento, fissando una nuova parità con un paniere di valute che comprende oltre al dollaro USA, il dollaro canadese, lo yen, l'euro e la sterlina passando a un regime di fluttuazione dei cambi basato su domanda e offerta del mercato con riferimento a un paniere di valute, la cui composizione è stata specificata (ma solo parzialmente) solo un mese più tardi.

Come dimostrano le esperienze del passato tipo il *Serpentone europeo*, svelare i dettagli di un paniere valutario è controproducente perché fa il gioco degli speculatori, meglio tenere tutto segreto.

Dopo di che, la marcia rialzista della moneta cinese si è improvvisamente arrestata perché ha riagganciato lo yuan al dollaro.

A fine settembre **2005**, la Banca centrale ha nuovamente sorpreso il mondo annunciando di usare due "bande di oscillazione" dello yuan: la prima, dell'1,5%, riguarda il rapporto con il dollaro americano; la seconda, del 3%, riguarda l'Euro. La "fissazione" cinese di quel rapporto di cambio ha anche un altro significato: in passato, l'emergere del ruolo dello yen giapponese fu affrontato

con il famoso accordo al Plaza Hotel (22 Settembre **1985**). L'accordo ovviamente fu guidato dagli Stati Uniti, allora potenza leader incontrastata del "mondo libero". Oggi la Cina tende a farsi in casa il proprio "Plaza", condizionando, secondo i propri interessi nazionali, i rapporti di cambio internazionali, e lasciandosi anche notevoli margini di libertà nella futura fissazione delle bande di oscillazione. Pechino da sempre usa la politica monetaria non solo come strumento di governo dell'economia, ma anche come strategia di potenza internazionale.
Dall'8 all'11 ottobre **2005** si è tenuta a Pechino la quinta sessione plenaria del 16° Comitato centrale del Partito Comunista Cinese con l'obiettivo la formulazione dell'undicesimo Piano Quinquennale (**2006-2010**).
Le linee guida si riassumono nel "concetto di **sviluppo scientifico**".
I tre pilastri dello sviluppo scientifico sono espressi in tre formule.
1) **Dall'"arricchirsi è giusto" alla "prosperità condivisa"**. La teoria dell'"*arricchirsi è giusto*", proposta da *Deng Xiaoping* alla fine degli anni Settanta, lascia il posto al perseguimento della "comune prosperità", nel tentativo di ridimensionare il divario tra ricchi e poveri, differenza di reddito e di tenore di vita tra le varie aree del Paese, soprattutto tra zone urbane e quelle rurali.
2) **Dal "crescere a ogni costo" allo "sviluppo sostenibile"**. Riconoscimento che crescita economica non equivale a sviluppo economico, e che la crescita di per sé non può essere l'obiettivo finale dello sviluppo. L'economia rischia di svilupparsi in maniera squilibrata. La Cina cerca di dirigersi verso un nuovo modello di sviluppo, dipendente più dal livello di progresso tecnologico e dall'innovazione piuttosto che dalle risorse naturali e dalla forza lavoro per la crescita. La ricerca miope della crescita economica ha portato gravi danni ambientali, un utilizzo spesso inefficiente delle risorse, pertanto l'efficienza nell'utilizzo delle risorse deve aumentare e il tasso di utilizzo di energia totale deve essere ridotto.
3) **Rafforzare i servizi sociali.** Riconosce l'esistenza del rischio di conflitti interni dovuti alla situazione sociale. La *leadership* cinese si è dimostrata ormai consapevole dell'urgenza di risolvere la dicotomia tra una forte crescita economica e un debole progresso sociale.
La quarta generazione dei dirigenti cinesi ha elevato Pechino dallo *status* di potenza regionale, allo *status* di superpotenza mondiale, reso ancora più evidente dalla tempesta finanziaria del **2007-2009**.
Hu Jintao e *Wen Jiabao* sono gli ispiratori di due nuovi principi: "***La visione scientifica dello sviluppo*" e "*La costruzione di una società socialista armoniosa*".**
"Sostenibilità", ovvero di equilibrio sociale e di compatibilità ambientale.
Hanno ribadito inoltre a chiare lettere che il Partito resta vincolato ai suoi "quattro principi cardinali":
1) il marxismo leninismo,
2) la dittatura del proletariato,
3) il pensiero di *Mao*,
4) la *leadership* del Partito Comunista.

2006
Il 20 maggio **2006**, dopo 12 anni di lavori e circa 24 miliardi di dollari d'investimento, ci fu l'ultima colata di cemento della parete principale della Diga delle Tre Gole.
Il 1° luglio **2006** venne completata la ferrovia *Qinghai-Xizang* (Tibet): un investimento di 33 miliardi di renminbi per una linea di 1.956 km, il più lungo tratto (960 km) al di sopra dei 4.000 metri di altitudine.
La Nuova area di *Tianjin Binhai* dovrebbe diventare il nuovo centro finanziario della Cina settentrionale, pensato come il terzo dei grandi piani di sviluppo, dopo *Shenzhen* nel **1980** e *Pudong* negli anni **'90**.

2007
Marzo **2007**. La società *Li Ning*, fondata dall'ex campione olimpionico, è al quarto posto nel settore dell'abbigliamento sportivo dopo Nike, Adidas e Puma.
Ma il **2007** è stato l'ultimo anno che ha visto una vacanza lunga per il 1° maggio poiché a partire dal 2008 questa Settimana aurea è stata eliminata.
Nel **2007** un analista cinese spiegava: «Negli ultimi dieci anni la Cina ha rappresentato una forzo di deflazione ma nei prossimi dieci diventerà una leva di inflazione».

Nel settembre **2007** il governo crea la CIC (*China Investiment Corporation*), dotata di un forziere di circa 300 miliardi di dollari. Nello stesso anno la Cina investendo in una tra le più grosse società finanziarie USA, la *Blackstone* (rilevandone il 9,4%), e successivamente in *Morgan Stanley* (9,9%), per un totale di 8 miliardi di dollari cash. Entrambi gli investimenti, fatti in tempi di picco dei mercati internazionali, hanno successivamente perso rapidamente valore, a causa della crisi americana, suscitando notevoli polemiche sia nel Paese che all'interno degli organi governativi stessi.

2008
La Cina è stato oggetto di forti critiche relative alla qualità della sua produzione. La "crisi del latte" del **2008**.
Il 13 marzo **2008** la Cina ha raggiunto un importante traguardo storico, il periodo di riforme avviato da *Deng Xiaoping* nel dicembre **1978** ha infatti compiuto 10.674 giorni, superando per durata la fase intercorsa fra la proclamazione della Repubblica Popolare e l'avvio delle riforme.
Nei giorni 14 e 15 marzo **2008**, la Cina perse il controllo della capitale tibetana prima di ristabilire l'ordine.

Terremoto del *Sichuan*: il 12 maggio **2008** morte 69.000 persone, cinque milioni senza casa.
Un sisma di magnitudo 8 della scala Richter, con epicentro a *Beichuan* nella contea di *Wenchuan*, 80 chilometri a nord-ovest di *Chengdu*, il capoluogo del *Sichuan*.
Impossibilitati a nascondere il disastro, sia il presidente *Hu Jintao* che il primo ministro *Wen Jiabao* si sono precipitati sul luogo della tragedia per farsi vedere in televisione mentre consolavano le vittime, dirigevano i soccorsi e partecipavano al tutto nazionale. La loro reazione è stata fino a tal punto dettata dalle esigenze mediatiche, che **sembravano quasi dei politici eletti dal popolo.**
C'è un disastro, *Hu Jintao* corre. C'è la neve che paralizza la stazione dei treni di *Guangzhou* (*Canton*) (inverno **2008**) proprio alla vigilia del capodanno cinese, quando milioni di lavoratori si mettono in marcia per rientrare a casa e lui va, sempre con il megafono, in mezzo ai migranti inferociti che non capiscono per quale motivo un Paese, che sta diventando ricco, venga messo in ginocchio dal maltempo e loro rischino di non riabbracciare le famiglie lontane: "Buongiorno, sono il vostro premier", e d'incanto la folla tace.

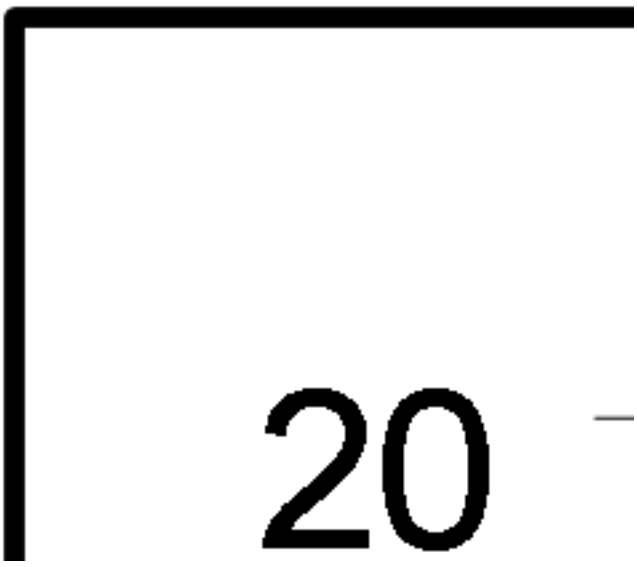
Dopo il fallimento di *Lehman Brothers*, quando l'ordine economico mondiale sembrava appeso a un filo. Avendo tutto da perdere, la Cina venne rapidamente e risolutamente in soccorso dell'America, pompando soldi nell'economia mondiale al pari dei suoi interlocutori a Washington, per evitare un collasso generale. I cinesi non hanno agito così perché condividono i valori degli Stati Uniti o ne sostengano gli obiettivi in giro per il mondo o li amano particolarmente. Lo hanno fatto unicamente nel proprio interesse.
Il terremoto dei *subprime* costringeva Pechino ad affrontare la scelta che sperava di risparmiarsi: assumere le responsabilità della propria potenza.
Quando scoppia alla fine del **2008**, la crisi finanziaria globale (statunitense) coglie la Cina in un momento di rallentamento economico piuttosto delicato. Tra la fine del **2008** e l'inizio del **2009**, la risposta cinese alla crisi è stata semplicemente spettacolare. La Cina vara un programma di interventi infrastrutturali da mezzo trilione di dollari, seguito nel **2009** da un'espansione dei crediti da 1,3 trilioni di dollari.
16 settembre **2008**. La Cina, a ridosso del crack *Lehman Brothers*, riduce per la prima volta i tassi sui prestiti dal **2002** tagliandoli dello 0,27% al 7,20. Seguiranno altre quattro riduzioni dei tassi entro dicembre.
10 novembre **2008**. Il crack *Lehman* fa traballare le economie mondiali: Pechino vara un piano di stimoli da 580 miliardi di dollari. Un piano di stimolo realmente senza precedenti (4 mila miliardi di yuan renminbi; 586 miliardi di dollari, circa il 14% del PIL cinese), che ha consentito di far ripartire l'ecomonia già dal secondo trimestre del **2009**.
Le politiche macroeconomiche post-crisi. Una spesa pubblica aggiuntiva di più del 3% del PIL ha compensato la caduta della domanda estera del 4% e ha permesso crescita e mantenimento dei tassi di occupazione.
Le SOE (*State-Owned Enterprises*) hanno visto aumentare il loro potere durante la crisi sia perché hanno potuto sfruttare la gran parte delle risorse per gli investimenti infrastrutturali messe a

disposizione dal governo, sia perché ne hanno risentito meno delle imprese private più esposte all'export.
Dal **2006** lo yuan è di fatto agganciato al dollaro quota 6,83 nonostante le proteste e le pressioni occidentali affinché Pechino abbandoni il PEG. Nel luglio **2008** si ferma l'apprezzamento dello yuan, ciò è stato deciso per sostenere l'export in caduta libera in una fase di crisi globale. "La *Foxconn* ha già annunciato che l'aumento del suo costo del lavoro del 30% comporterà un calo dei margini di profitto pari…all'un per cento…".
Olimpiadi a *Benijing* **08/08/2008.**
I migranti cinesi nel **2008** si parla addirittura di 200 milioni di braccia. Siamo di fronte alla più grande migrazione nella storia dell'umanità.
Dopo l'apertura dei collegamenti diretti navali e aerei tra Cina e Taiwan decisi nel **2008**, l'accordo tariffario rappresenta un'altra tappa storica nel processo di riconciliazione tra le due anime della Cina.

2009
Wen ha tagliato di un punto percentuale ogni anno le tasse che gravavano sui contadini fino alla loro completa eliminazione nel **2009.**
Nella primavera del **2009**, il presidente brasiliano *Lula Da Silva*, si è accordato con *Hu Jintao* per regolare il commercio bilaterale nelle rispettive valute nazionali, il messaggio politico era chiaro: i due Paesi Brasile e Cina, non volevano più negoziare fra loro in dollari, la valuta del principale responsabile della prima recessione globale della storia. Il gesto ha avuto una sua indubbia efficacia simbolica.
L'accordo raggiunto al *G20* di Londra il 2 aprile **2009,** ove la Cina ha chiesto e ottenuto di escludere Macao e Hong Kong dal giro di vite contro i paradisi bancari.
Il 30 aprile **2009** l'espansione della domanda interna è uno degli aspetti più importanti della risposta che la Cina dà alla crisi finanziaria internazionale, ci dobbiamo concentrare su come generare tale espansione.
Meno aggressività sulle esportazioni, più attenzione ai consumi.
Nel **2009** la Diga delle Tre Gole raggiunge i centosettantacinque metri, l'acqua ha sommerso la vallata , tre metri al giorno, piano piano.
La Cina ha drasticamente ridotto gli acquisti di buoni del Tesoro americani: nel **2006** finanziava il 47% del debito USA, nel **2008** questa percentuale era scesa al 20,2 e nel **2009** ammontava a un modesto 5%.
Il 14 agosto **2009** avviene la definitiva rinuncia delle autorità cinesi al software di filtraggio su internet denominato "Diga Verde".
Dopo dieci anni d'incubazione, l'**area di libero scambio tra i Paesi ASEAN e la Cina** diventa finalmente realtà, la Cina e le 10 nazioni poste sul suo fianco meridionale (dell'ASEAN fanno parte Brunei, Cambogia, Indonesia, Laos, Malesia, Birmania, Filippine, Singapore, Thailandia e Vietnam) costituiranno un unico libero mercato composto da 1,9 miliardi di persone, sul quale l'anno prossimo saranno scambiati circa 200 miliardi di beni e servizi. **ASEAN-China Free Trade Agreement (ACFTA)**, secondo solo all'area di libero scambio del Nord America (nafta) e a quella europea.
La Corea del Nord ha dato in affitto alla Cina il porto di *Ranjin*, una doppia valenza economica perché consentirà alle società cinese di contare su una nuova base logistica nel Mar del Giappone; geostrategica perché *Ranjin* si trova vicino alle rotte che portano gas e petrolio russo dalla Siberia al Giappone.
Gli scioperi allo stabilimento Honda a *Foshan* e la catena di suicidi nella città fabbrica di Foxconn a *Longhua* hanno provocato un aumento dei salari generalizzato a catena, non solo in questa gigantesca realtà industriale, ma in tutto il Paese.
La maggiore libertà sindacale al suo interno è destinata ad avere ampie ripercussioni. Sindacati non ufficiali, cioè relativamente indipendenti da quelli rigidamente organizzati dallo Stato, saranno scelti direttamente dai dipendenti.
Sindacati non ufficiali hanno iniziato ad essere tolleranti alla fine degli anni 90 nella vecchia base industriale del Nordest cinese. Da lì l'esperienza si è diffusa nelle medie aziende del *Guangdong*.
La vicenda della *Foxconn* potrebbe essere un salto di qualità e un passo significante anche per le riforme politiche.

Milioni di operai cinesi avevano condiviso prima di loro lo stesso destino dei lavoratori di Foxconn senza per questo suicidarsi in massa, ma quella era un'altra Cina. Una Cina umile, fondata sui valori rurali, votata al sacrificio, e totalmente imperniata sulla dignità del lavoro, **nell'arco di una sola generazione, il Paese è profondamente cambiato.** E per quei giovani emigrati, confusi e frastornati, un posto di lavoro fisico e sicuro può anche trasformarsi in una dannazione insopportabile.
Sempre meno giovani cinesi sono disposti a rinchiudersi notte e giorno in una fabbrica per pagare a malapena le bollette.
Gli Stati Uniti nel **1950** producevano addirittura il 40% di tutte le merci mondiali. Nel **1970** il 27%. Nel **2010** era scesa al 16%.
Quando, però, la differenza dei costi tra un Paese estero e gli USA scende intorno al 15% gli imprenditori americani sono solitamente incentivati a riportare la base produttiva vicino al proprio mercato. Saranno solo i lavori manufatturieri meno qualificanti e/o ad altissima concentrazione di manodopera in settori come l'abbigliamento e le calzature, la cui produzione richiede un intenso uso della manodopera, a rimanere in Asia, in Vietnam e in Tailandia.

Xi Jinping nel corso dei suo incontro con i cinesi d'oltremare in Messico l'11 febbraio **2009** ha dichiarato: "Per prima cosa la Cina non esporta la rivoluzione; secondo: non esporta fame e povertà; terzo: non crea problemi a nessuno. Cos'altro avete da ridire?"



Nel grafico, confronto tra la crescita percentuale dei salari in Cina fra il **1998** e il **2011** e la media annuale degli IDE (Investimenti Diretti Esteri).

2010
Dopo aver scavalcato Francia e la Gran Bretagna nel **2005** e poi la Germania nel **2007**, avviene il sorpasso del PIL della Cina anche su quello di Tokyo nel **2010**.
Pechino ha creato un mercato obbligazionario denominato in renminbi. La Cina ha scelto Hong Kong per farlo, le imprese estere possono ora ottenere finanziamenti ed emettere obbligazioni in valuta cinese. *Hopewell, Highway, Mc Donald's, Caterpillar*. **"Hong Kong è un laboratorio ideale".** Da luglio **2010** qualunque istituzione finanziaria o industriale non cinese può finanziarsi o emettere obbligazioni denominate in renminbi (yuan), cioè nella valuta cinese. In precedenza non era possibile: chi voleva investire in Cina, doveva raccogliere i capitali in valute estere e poi convertirle presso la banca centrale cinese. Da luglio, invece, è possibile finanziarsi direttamente in renminbi, usufruendo della piazza di Hong Kong.
La popolazione in età lavorativa cinese cresce rapidamente e nel **2010** raggiunge la proporzione massima rispetto alla popolazione totale, circa il 72%.

Si ha però un rallentamento demografico dopo il **2010** di tale popolazione.
La crescita economica futura sarà rallentata, quindi, in primo luogo dall'insufficiente aumento della popolazione attiva, che peserà sull'occupazione e renderà più gravosi gli oneri sociali (maggiori spese previdenziali); poi dalla tendenza dei rendimenti a decrescere, dal rallentamento dei cambiamenti strutturali che avranno raggiunto i loro limiti e dalla diminuzione dello scarto tecnologico con gli altri Paesi, che rallenterà il ritmo di convergenza.
Il Premio *Confucio* per la Pace è stato conferito dal governo cinese nel **2010** a *Lien Chan*, Presidente onorario del *Guomintang*, Partito nazionalista di Taiwan ormai su posizioni concilianti nei confronti di Pechino.
Il **2010** si può definire l'anno dei turisti cinesi in Italia, si è assistito infatti al sorpasso storico della spesa cinese nei confronti dei turisti americani e giapponesi, nel **2010** circa 1 milione di cinesi ha visitato il nostro Paese.
In Cina nel **2010** l'IVA, imposta sul valore aggiunto, ha rappresentato il 44% del gettito fiscale totale. L'imposta sul reddito d'impresa (*corporate income tax*), la *business tax*, l'imposta sul reddito delle persone fisiche (*individual income tax*), l'imposta sui consumi rappresentano rispettivamente il 21%, 13%, 7% e 6% del totale delle entrate.
Il secondo pacchetto di stimolo all'economia ha una portata sensibilmente inferiore. "A Pechino sono quasi tutti concordi nel ritenere che, probabilmente, la massiccia iniezione di fondi pubblici di tre anni fa arrecò più danni alla crescita economica di lungo termine del Paese, rispetto ai benefici ciclici ottenuti nel breve periodo.
Nel settembre **2010**, nel discorso effettato a *Shenzhen*, *Wen Jiabao* non parla genericamente di democrazia, ma usa un'espressione che vent'anni fa ha ricoperto un significato politico fondamentale, essendo collegata a *Zhao Ziyang* e al dibattito in corso alla fine degli anni Ottanta: 'riforma del sistema politico' (*zhengzhi tizhi gaige*). L'impiego da parte di *Wen* di questa locuzione ha un alto valore simbolico. Le sue parole infatti costituiscono essenzialmente una specie di dichiarazione di intenti, dal momento che non sono accompagnate da indicazioni di sorta su misure specifiche atte a implementarle.
La priorità del 12° Piano quinquennale (**2011-2015**) sarà infatti lo sviluppo del mercato interno e non più la promozione delle esportazioni.
Il Politburo, rifacendosi all'impianto filosofico dello *Yin* e dello *Yang*, deve pertanto puntare per i prossimi anni a un sistema industriale bifronte. Tradotto in termini pratici: deve focalizzare gli sforzi sull'innovazione delle città della costa orientale (*Yang*); sostenere la crescita di *workshop* produttivi a basso costo nella Cina continentale (*Yin*).

2011
Novembre **2011**. L'inflazione è sotto controllo (grazie a una serie di strette tra il **2009** e il **2010**). Pechino inizia una manovra di allentamento del costo del denaro con riduzione della riserva obbligatoria delle banche (dal 21,5% al 21%). Poi altre due riduzioni fino all'attuale 20%.
Investimenti Diretti Esteri (IDE).
Gli IDE nel **2011** hanno una crescita del 15,1% rispetto al **2009**. **Una parte considerevole degli influssi di capitale sono di tipo speculativo, provenienti da investitori che scommettono sull'apprezzamento della valuta cinese.** La Cina, posizionata attualmente al secondo posto dopo gli Stati Uniti nell'attrazione degli IDE a livello globale, rimarrà la più importante meta per gli investimenti nei prossimi 3 anni.
La Cina dipende più dagli IDE, che sono capitali relativamente stabili, e meno da investimenti di portafoglio, che rappresentano i capitali più volatili.

Come interpretare la sorte della statua di *Confucio* in piazza Tienanmen, inaugurata il 10 gennaio **2011** a 300 metri dal celebre ritratto di *Mao* ma rimossa il 21 aprile dello stesso anno durante la notte e trasferita altrove? Non è un caso se ancora oggi in Occidente rimane diffusa la falsa convinzione che *Confucio* fosse un profeta e il Confucianesimo una religione (e non una dottrina etico-politica). Se pensiamo, poi, che lo stesso termine "Confucianesimo" è occidentale e non ha un reale corrispettivo in cinese… Il Confucianesimo è una visione del mondo, un'etica sociale, un'ideologia politica, una tradizione letteraria e un modo di vivere; e il popolo cinese è confuciano nel profondo, a trecentosessanta gradi. La ritrovata popolarità di *Confucio* sembra attribuibile ad una crisi di valori in una Cina in veloce trasformazione e senza saldi punti di riferimento. Ma è stato

un ritorno “dall’alto”, in cui la classe politica ha saputo cogliere questo senso di smarrimento e ha saputo riempirlo con la “malleabile” spiritualità delle parole di *Confucio*, oppure la *leadership* cinese ha abilmente cavalcato e fatto proprio uno spontaneo ritorno in auge delle parole di *Confucio* fra la popolazione cinese? Forse sono ipotizzabili entrambi i movimenti, parlerei di un rispolvero del patrimonio genetico di una civiltà. E’ la cultura che ci ha forzato-formato a pensare al mondo in modalità binaria, dualistica, eppure “l’estate è l’autunno del grano, il sole che sorge è il crepuscolo della lucciola” ci dice *Wang Fuzhi*, filosofo confuciano del 1600.
La Cina necessita di una figura simbolica quale appunto quella di *Confucio*, che insieme a *Socrate, Gesù* e *Buddha* apparterrebbe alle «personalità determinanti» della cultura mondiale.
Una statua di *Confucio*, un corso di calligrafia, una lezione di *Taiji* e la presentazione di lavori di origami sono le “immagini” della Cina nel mondo.

2012
11 maggio **2012**. Il PIL del primo trimestre segna +8,1%: è la quarta decelerazione trimestrale consecutiva e il tasso più basso degli ultimi tre anni.
7 giugno **2012**. La Banca centrale taglia di 25 punti base il tasso sui prestiti al 6,31%.
Un nuovo piano di investimenti infrastrutturali del valore complessivo di oltre mille miliardi di yuan (125 miliardi di euro) ha esteso una minima copertura medica dal 20 al 95% della popolazione e ha eliminato quelle odiose tasse sui contadini che per centinaia di anni avevano causato rivolte. Il divario tra ricchi e poveri è cresciuto al punto che il 10% della popolazione controlla quasi il 60% della ricchezza. La fuga all’estero dei capitali ha superato in quantità quella degli investimenti diretti esteri. La Banca mondiale ha avvertito del rischio della “**trappola del reddito medio**”. Tra i cambiamenti più sollecitati c’è la riforma dell’obsoleto permesso di residenza che attualmente lega un uomo per sempre al suo luogo di nascita, impedendo ai milioni di contadini divenuti operai di rifarsi una vita dignitosa in città, e l’abolizione dei lavori forzati per i prigionieri. «Gli interessi dei *top leader* si tengono reciprocamente in ostaggio».
La vicenda del debito delle amministrazioni locali è scoppiata nel luglio **2011**, l'agenzia di rating *Moody's* aveva rilevato un "buco" di 3.500 miliardi di *yuan* che si andavano ad aggiungere agli altrettanti già stimati dal governo di Pechino. Un'ulteriore verifica ordinata dalle autorità centrali sulla reale situazione contabile dei governi locali aveva appurato uno scenario ancora peggiore, con un debito delle amministrazioni periferiche a quota 10.700 miliardi di *yuan*. Con questa cifra, Pechino deve fare i conti ancora oggi. L'accumulo del debito viene imputato alla disinvoltura con cui i governi locali riuscivano ad ottenere prestiti per le infrastrutture tramite le LIC *Local Investment Companies* agenzie semi-pubbliche che potevano ricevere prestiti dalle banche presentando il loro asset più prezioso, la terra, che in Cina è proprietà dello Stato. Con questo sistema, le LIC aggiravano legalmente i limiti al finanziamento diretto alle amministrazioni locali. Le LIC hanno poi iniziato a emettere bond locali non legati a un singolo progetto, ma frazionabili in diversi prodotti finanziari. L'enorme emissione di questi bond era basata sul fatto che le piattaforme finanziarie che li emettevano davano per scontata la solvibilità delle amministrazioni locali. Secondo le cifre mostrate dalla commissione regolatrice bancaria cinese, alla fine del **2012** i prestiti ancora insoluti ammontavano a 9.200 miliardi di *yuan*. E secondo l'ufficio nazionale di revisione dei conti, il 42% del totale del debito – 4.000 miliardi di *yuan* pari a 474,2 miliardi di euro, più interessi - era destinato a maturare entro la fine del **2012**. I tre quarti dei prestiti che dovevano maturare a fine **2012** sarebbero stati prorogati dalle banche cinesi che hanno deciso di posticipare il pagamento degli interessi su larga scala per prevenire il default finanziario dei governi locali più indebitati "ci vorranno però più di dieci anni per ripagare i prestiti".

LA QUINTA GENERAZIONE (2012-…)

I leader della quinta generazione hanno tre principali caratteristiche: possiedono un alto livello d’istruzione, hanno ampia esperienza di governo a livello locale, ma hanno contatti piuttosto limitati con l’estero. Sembrano essere più tecnocrati che innovatori politici.
XII Piano Quinquennale dal **2011** al **2015**: transizione da un modello di crescita economica basata sulle esportazioni a uno basato sullo sviluppo della domanda interna.

Ogni cinque anni il governo cinese elabora un piano dettagliato di sviluppo nazionale nel quale si delineano le politiche nazionali in ambito economico e sociale per il quinquennio successivo.
Dopo aver puntato per anni sulla "quantità" il governo intende puntare sulla "qualità" del proprio sviluppo.
L'obiettivo della "costruzione di una società armoniosa d'ispirazione socialista" è oggi infatti ancora lontano dall'essere conseguito.
A **marzo 2010** il Congresso Nazionale del Popolo ha approvato così il dodicesimo Piano quinquennale di sviluppo economico e sociale. Alla base del piano vi è la volontà di trasformare l'attuale modello economico e sociale passando da una strategia di sviluppo basata sulle esportazioni a una guidata dai consumi interni.
La nascita del consumatore cinese, secondo quanto approvato nel piano quinquennale, passa principalmente dai seguenti obiettivi, da raggiungere nel periodo 2011-2015:
Primo: creazione di 45 milioni di posti di lavoro nelle aree urbane; secondo: incremento nelle aree urbane non superiore al 5%.
Gli economisti concordano che, per raggiungere questi obiettivi, unitamente agli altri punti programmatici contenuti nel documento in materia di innovazione, alfabetizzazione, ambiente e armonizzazione sociale, si assisterà nei prossimi anni al seguente scenario: primo: riduzione del risparmio privato, che stimolerà i consumi; secondo: incremento dei tassi, con il conseguente impatto sul valore della moneta. In sintesi un insieme di obiettivi i cui effetti obbligheranno la Cina a sviluppare un modello di crescita sui consumi interni.

Coefficiente di Gini; anni selezionati

1978	0.3022
1980	03142
1981	0.2933
1982	0.2659
1983	0.2575
1985	0.2552
1990	0.3314
1994	0.4008
1995	0.3934
2000	0.4088
2005	0.4100

Fonte: China Statistical Yearbook, UNDP

La disuguaglianza di reddito in Cina invece di ridursi è cresciuta negli ultimi anni, con un coefficiente *Gini*, che è una misura della distribuzione della ricchezza, in deterioramento.

«Siamo giunti a un momento cruciale: senza le riforme politiche, il Paese corre il rischio di rivivere tragedie come quelle della *Rivoluzione Culturale*» ha ammonito *Wen Jiabao*. Il sistema autocratico ha esaurito la sua spinta propulsiva.
Pechino in altre parole dice che la lotta alla corruzione e lo sforzo di limitare le differenze sociali non possono uccidere il mercato e le riforme del Paese. Anzi, queste devono essere allargate e fatte crescere. Per questo deve essere estromesso chi, come *Bo Xilai* con il modello di *Chongqing*, era diventato una minaccia alle riforme stesse.
Sull'esempio dell'esperimento appena varato a *Wenzhou*, una città nota per l'alta imprenditorialità e per la diffusa finanza grigia, che vede piccole aziende, società e anche famiglie agire come finanziarie ombra. Ora, a questi soggetti che operano in sorta di limbo, viene riconosciuto il diritto di prestare soldi a piccole e medie imprese, ma anche di investire all'estero (con un tetto di 3 milioni di dollari a persona all'anno). «Le parti dell'esperimento di *Wenzhou* che si riveleranno di successo - ha detto ieri *Wen* - dovrebbero immediatamente essere applicate al resto del Paese».
Il monito perentorio è forse l'unica novità del discorso pronunciato da *Hu*, insieme all'annuncio bellicoso sul potenziamento marittimo. «La Cina deve difendere risolutamente i suoi diritti e i suoi interessi marittimi». Per il resto è sembrato la copia del discorso di metà mandato di cinque anni

fa. D'altronde, pressoché tutti i nodi politici, sociali ed economici indicati allora come priorità strategiche assolute sono ancora lì tutti da sciogliere. *Hu Jintao* ha promesso per conto terzi il PIL e il reddito medio pro-capite raddoppieranno, ha cioe' alla fine del proprio mandato indicato i traguardi che altri, i suoi successori, dovranno risolvere; e, per allora, tutta la popolazione sarà coperta dall'assistenza sanitaria pubblica.
Hu Jintao ha dichiarato l'importanza del ruolo dello Stato e delle aziende statali nell'economia, ma ciò, ha sottolineato, non deve mettere in pericolo il peso e l'azione delle imprese private, che devono avere un trattamento paritario rispetto a quelle di Stato. Nella calibratissima retorica del Partito questo è un messaggio chiaro, specie se visto in contrasto con l'espansione delle imprese statali nell'economia cinese negli ultimi tre anni. Gli investitori si aspettano quindi misure restrittive per le attività delle imprese di Stato.
Negli ultimi cinque anni dal **2008** al **2012** i salari minimi cinesi hanno registrato un incremento medio a livello nazionale del 12,6% annuo.
Una grande area industriale come *Donguann* - la città del *Guangdong* che ospita importanti distretti *labour intensive* come quelli dell'occhialeria, della plastica, dei pellami, delle piastrelle, delle calzature - quest'anno non ha varato adeguamenti nei minimi salariali (pari a 1.100 yuan). In quel caso, infatti, l'intera area avrebbe rischiato una fuga di massa delle migliaia di aziende che vi lavorano con margini risicati all'osso, e per le quali un incremento del 10% del costo del lavoro sarebbe potuto risultare fatale.
Dal 1° gennaio **2013** le aziende operanti dovranno aumentare gli stipendi base di percentuali comprese tra il 10 e il 15%.
12,6% l'incremento medio nazionale, e' la percentuale a cui sono stati adeguati i minimi salariali cinesi negli ultimi cinque anni.
Nel **2012** a Pechino i salari minimi mensili sono cresciuti da 1.260 a 1.400 yuan.
Nell'autunno **2012**, si è tenuto il 18° Congresso del Partito Comunista che ha approvato il 12° Piano Quinquennale **2011-2015**. La Cina del Partito unico non ha regole scritte che disciplinano trasferimenti istituzionali di potere. Eccetto una: a 68 anni i funzionari del PCC devono dimettersi dalle loro cariche. Grazie a questa ferrea disposizione, nel dopo *Deng* i passaggi delle consegne tra generazioni sono sempre avvenuti in modo fluido e indolore.
Le riforme economiche vengono dettate da ***generazioni di leader*** che si succedono come i capitoli di un racconto. Quella delle *generazioni* è una sottigliezza la cui paternità è di ***Deng Xiaoping***, un'operazione interessante, ogni *generazione* lascia un suo "marchio di fabbrica": elabora, adatta, arricchisce, rifornisce di carburante il motore della modernizzazione. *Prima generazione* quella rivoluzionaria di *Mao*. La seconda: *Deng Xiaoping* nel **1978**, la terza: *Jiang Zemin* nel **1989**, la quarta: *Hu Jintao* e *Wen Jiabao* nel **2002-2003**. La quinta si affaccia nel **2012**.
Mao: il collettivismo e le Comuni popolari;
Deng Xiaoping: l'apertura e le riforme;
Jiang Zemin: la restaurazione dopo la rivolta di piazza Tienanmen e il pensiero delle "tre rappresentanze" che apre le porte del Partito Comunista alle "forze produttive avanzate" capitalistiche.
Hu Jintao e *Wen Jiabao*: il "socialismo scientifico" e lo sviluppo sostenibile.
La quinta generazione di *Xi Jinping*, segretario nonché presidente della Repubblica Popolare, e di *Li Keqiang*, premier.
Le *generazioni* si identificano con un nome e con un volto, ma sono qualcosa di più complesso. **Hanno una missione di lungo termine: garantire la continuità di potere al Partito Comunista e la costruzione di una Cina non rivoluzionaria, ma benestante, competitiva, "armoniosa".**
Se dalla prima alla seconda e dalla seconda alla terza generazione erano stati i colpi di mano a modificare gli equilibri nell'élite comunista, d'ora in avanti le successioni avrebbero seguito un meccanismo di selezione adeguato.

XI PING
Xi Jinping (classe **1953**) successore di *Hu Jintao* nel **2012**, fu prima segretario comunista di Shanghai, chiamato a sostituire il predecessore, il vecchio boss arrestato e condannato per corruzione. Era un "Principe Rosso", l'etichetta appiccicata ai figli degli anziani e carismatici rivoluzionari protagonisti della *Lunga Marcia*.

Pur essendo stato investito dai fulmini della violenza estremista, pur avendo pagato le posizioni sostenute dal padre, pur avendo subìto le prepotenze della *Rivoluzione Culturale*, il "Principe Rosso" ha saputo affermarsi e conquistare il rispetto, se non l'ammirazione, di una buona parte del Partito.
La popolarità fra le masse non è il requisito richiesto per entrare nelle stanze di comando, non è così che si costruisce la legittimità a governare; conta il consenso che si raccoglie fra i quadri del PCC. *Xi Jinping* non è legato a una corrente in particolare o a un "anziano", non è l'uomo di *Hu Jintao* e neppure di *Jang Zemin*.
Xi Jinping ha una laurea in ingegneria chimica accompagnata da un dottorato in scienze sociali. La sua filosofia: "fallo ora", non lasciarti sfuggire l'occasione.
Se non ci fosse stata la *Rivoluzione Culturale, dice,* non avremmo perso dieci anni della nostra storia e della nostra vita.
Venne designato delfino fin dal 2007, coloro che vengono cooptati si ritrovano al vertice delle piramide, in modo che possano, al fianco dei "vecchi", entrare nei meccanismi del potere. Si assicura così la continuità del sistema.
La Cina è il primo Stato autoritario che ha compreso l'importanza e la necessità di allevare, educare, preparare i leader del suo futuro. Anche questo è un cambiamento: non esistono designazioni o delfinati, non è il numero uno che sceglie il successore, non ci sono linee ereditarie familiari o di clan, vi è un percorso controllato, seguito passo dopo passo, mirato alla formazione di una ristretta, ma preparata, élite di governo. L'immobilismo della gerontocrazia maoista è un ricordo del passato.
Xi Jinping è il nuovo timoniere della Cina, il quinto esponente di un'intera generazione di comunisti nella storia del Paese dopo *Hu Jintao, Jiang Zemin, Deng Xiaoping* e l'unico a fregiarsi ancora oggi del titolo di Grande: *Mao Tse-tung*, con un mandato fortissimo. A differenza del Congresso del **2002**, quando *Jiang Zemin* si tenne ben stretta la carica di presidente della Commissione militare centrale, questa volta *Hu Jintao* si è fatto completamente da parte (almeno formalmente), il che ha consentito a *Xi Jinping* di diventare subito anche comandante supremo dell'Esercito. Così nel **2013** si ritrova a controllare tutte e tre le istituzioni chiave del Paese: il Partito, lo Stato e le Forze armate.

LI KEQIANG
Li Keqiang (classe **1955**) ha titolo in giurisprudenza, non è un uomo di rottura. Con lui i cambiamenti ci saranno ma senza traumi e con il consenso di tutti, e' un cultore del diritto e della legalità", ha un "santo in paradiso" che è *Hu Jintao*.
Si laureò nel **1982** all'Università Beida. La sua classe "la classe **1982**" (dalla data della laurea), è nella storia del postmaoismo: sono stati, infatti, i primi studenti a ottenere il diploma senza vincoli di carattere ideologico.
Più che un uomo di azione è l'uomo della trasformazione. La trasformazione, secondo la concezione taoista, è progressiva, poco visibile nel contesto più urgente ma concreta e strutturale nel periodo lungo. Per come si muove potrebbe benissimo incarnare la figura di un cardinale ha una visione strategica, ma è pure un tattico raffinato.

BO XILAI
*Bo Xilai***,** il segretario del Partito Comunista di *Chongquing*; suo padre *Yi Bo*, fu un eroe della *Lunga Marcia* consacrato tra gli otto immortali nella storia del Partito Comunista Cinese. Ma durante la *Rivoluzione Culturale* anche lui cadde in disgrazia: collaborazionismo con il capitalismo straniero. L'intera famiglia spedita a lavorare nei campi, sua madre morì per le percosse subite dalle Guardie Rosse. Nel **1978**, quando *Deng Xiaoping* salì al potere, *Yi Bo* fu riabilitato e diventò vicepremier. Suo figlio *Bo Xilai*, viene considerato, quindi, appartenente alla casta dei "principini", fece la propria carriera come sindaco di *Dalian*, ministro del Commercio, segretario del PCC di *Chongquing*, per cadere infine in disgrazia.
Un triplice scandalo ha segnato la fine di questo uomo politico: omicidio, fondi all'estero e tentativo di spionaggio agli alti vertici dello Stato.
Rimosso dalla carica di segretario politico di *Chongqing* nel marzo **2012** e sospeso da tutte le cariche a livello nazionale il mese successivo, *Bo Xilai* è infine stato espulso dal Partito Comunista Cinese il 28 settembre, e un mese dopo dall'Assemblea Nazionale del Popolo, perdendo così

l'immunità. In agosto **2012** il processo alla moglie *Gu Kailai*, condannata alla pena di morte, sospesa, poi tramutata in ergastolo per l'omicidio dell'uomo d'affari inglese *Neil Heywood*, che lavorava alle dipendenze della sua famiglia. A settembre la condanna a 15 anni di carcere era toccata a *Wang Lijun* l'ex capo della Pubblica Sicurezza e braccio destro di *Bo*, la cui fuga al consolato USA di *Chengdu* nel febbraio scorso aveva dato il via all'intera vicenda.

Durante il 18° Congresso la televisione ha mostrato il vetusto *Song Ping*, 95 anni, unico con la giacca di *Mao*.
Gli ultra-ricchi che fanno parte dell'Assemblea Nazionale del Popolo, il Parlamento cinese, nel **2013** sono aumentati del 20% rispetto allo scorso anno, raggiungendo quota 90, contro i 75 del **2012**; i mille uomini più ricchi del Paese sono tutti coloro che hanno un patrimonio personale di almento 1,8 miliardi di yuan, cifra pari a 220,5 milioni di euro.
«La nomina di *Xi Jinping* risulta essere nell'interesse del più vasto gruppo di persone e inviso al gruppo più piccolo», sottolinea *Kerry Brown*, responsabile dell'Asia presso la *Chatham House*, uno dei principali *think tank* britannici. Un elemento decisivo, perché, in Cina, **non vince chi ha gli alleati più potenti, ma chi ha il minor numero di nemici.**
La nuova strada avrà di fronte enormi problemi coma la tagliola demografica e l'andamento del PIL: Pechino afferma che nel terzo trimestre del **2012** il PIL nazionale è aumentato del 7,4%. L'indicatore di gran lunga più affidabile dell'attività economica cinese è la produzione di elettricità: nel periodo in questione, l'aumento medio mensile è stato appena del 2,1%. Storicamente, l'aumento della produzione elettrica surclassa la crescita del PIL.
Le sfide economiche per la nuova *leadership* sono in fondo le stesse che *Hu* e *Wen* hanno già cercato di affrontare. Se la sfida è la medesima, molto diverso è invece il contesto. La Cina non presenta più un quadro produttivo caratterizzato dal basso costo del lavoro.
D'altro canto si calcola che il 95% della popolazione urbana e il 97% dei residenti rurali abbiano oggi una copertura sanitaria di base, seppure rudimentale. All'inizio dell'era *Hu-Wen* le percentuali erano rispettivamente del 15 e 20%.
Ma oggi è cambiato completamento lo scenario internazionale ed in peggio.
Intorno al **2020** si avrà il sorpasso della popolazione urbana su quella rurale.
Il reddito pro capite cinese nel **2020** sarà moltiplicato per tre volte e mezzo, vale a dire equivalente a quello di Turchia e Sud Africa del 2000.
Comunque sia, la Cina ha già delineato chi probabilmente sarà la sesta generazione che guiderà la Cina nel futuro:
Sun Zhengcai e *Hu Chunhua* (nati nel **1963**), destinati ad assurgere alle massime cariche del Partito e dello Stato nel **2022**, allo scadere del decennio *Xi-Li*.

IL SOGNO CINESE
Il presidente Xi Jimping ha menzionato il concetto di "sogno cinese": "Per realizzarlo, bisogna imboccare una strada dalle caratteristiche cinesi, sviluppare lo spirito nazionale, unire le forze del paese. Ritengo che l'essenza del sogno cinese sia la prosperità del Paese, la felicità del popolo, il tracciare la luminosa prospettiva di una grande rinascita nazionale. È questo il sogno più stimolante, il collante più forte. Da oggi per dieci anni e oltre, il popolo cinese animato da uno stesso sogno, insieme, farà il possibile per costruire la nazione. Popolo e Stato all'unisono, condividendo lo stesso destino, si assumono le proprie responsabilità nella realizzazione del sogno nazionale, godendo insieme dei risultati".
Si tratta di un programma volto a snellire l'apparato burocratico attuale. D'ora in poi, l'orientamento delle riforme è che il governo faccia bene il proprio lavoro, e il resto vada lasciato nelle mani della società e delle imprese. "La mano controllata erroneamente dal governo deve passare al mercato". "E' ancora più difficile toccare gli interessi piuttosto che gli animi": il premier Li Ping si è servito della citazione di un poeta di epoca Tang "quando si prendono decisioni urgenti non si può esitare" come metafora della determinazione del governo cinese attuale nell'attuare le riforme.
Nel **febbraio 2013** il governo annuncia che saranno adottate misure economiche per migliorare la distribuzione sociale della ricchezza e diminuire le differenze sociali, togliendo 80 milioni di persone dalla povertà da qui al 2015. Le imprese di Stato (SOE) dovranno aumentare i loro contributi al tesoro del 5% entro il 2015. La media nel 2011 era stata del 7%. Fra due anni daranno circa il 12% dei loro profitti allo Stato. Un'altra misura, l'aumento del salario minimo al 40% della

media dei salari. Nella sostanza queste misure non avranno un impatto drammatico, ma politicamente il segnale è fortissimo. Indica che il governo centrale intende imboccare una direzione di marcia in principal modo per limitare i tanti privilegi delle potentissime SOE. L'aumento richiesto soltanto del 5% indica certamente che le SOE sono ancora molto forti e oppongono tanta resistenza. **La Cina è graduale ma perseverante nelle sue politiche, e procede come si stringe una vite, per applicazioni continuate e progressive, non, invece, come si infila un chiodo, con un unico colpo secco di martello**.
Il discorso degli "otto doveri" in cui viene sintetizzata in otto punti la *road map* del partito per lo sviluppo del Paese: il ruolo dominante delle masse; la liberazione e lo sviluppo delle forze produttive; le riforme e l'apertura; la salvaguardia della giustizia sociale; l'agire bene; l'armonia sociale; lo sviluppo pacifico e, infine, proprio il ruolo guida del partito.
Xi Jinping è il presidente del sogno cinese di rinascita nazionale.
Il suo primo viaggio da leader nel ricco Guangdong, aveva subito innescato il paragone con quello compiuto da Deng Xiaoping venti anni prima.
Xi Jinping intraprende il suo primo viaggio all'estero da presidente cinese in Russia.
Xi vuole assicurarsi così buone relazioni con Mosca nell'intento di fronteggiare e contenere l'avanzata statunitense nel Pacifico e nell'area Asia-Pacifico.
I primi cento giorni del mandato di Xi Jinping sono stati contrassegnati soprattutto dai ripetuti appelli anti-corruzione; egli ha spesso citato l'importanza che la percezione di un'elite corrotta al potere avesse avuto negli anni passati nel fare cadere i sistemi politici attraverso sollevazioni di piazza: nascono la norma anti-sprechi e la norma anti-stravaganze.
In Cina siamo entrati in un'epoca diversa, in cui la sobrietà, a tutti i livelli, è più apprezzata dello sfarzo e dell'esibizione di ricchezza a tutti i costi.
Non fare la fine dell'Unione Sovietica è l'imperativo categorico del segretario generale del PCC, forse la motivazione stessa per cui bisogna combattere la corruzione. In una parola: stabilità.
Il progetto è di urbanizzare in maniera stabile circa 400 milioni di persone è una rivoluzione per la crescita industriale del Paese, ma anche per il suo sviluppo finanziario. Soprattutto c'è l'aspetto umano e sociale. Il piano di urbanizzazione però non dovrebbe concentrarsi nell'espansione delle megalopoli come Pechino, *Shanghai* o *Chongqing*. Il governo vorrebbe invece far crescere città medie e piccole, città di 2° e 3° livello, quelle sotto uno o due milioni di abitanti. Questa grande urbanizzazione dovrebbe poi stimolare fortemente la crescita dei consumi interni.
E' stato coniato un nuovo acronimo: Henry (High earnings, not rich yet) sono i milioni di persone delle classi medie che ancora hanno una capacità di spesa molto minore dei HNWI (High net worth individuals), ma sono dieci volte più numerosi.
Quindi meno "lusso": i brand europei del lusso devono fare subito delle riflessioni, perché in Cina tutto accade velocemente.
Vendere decine di migliaia di borse da 400-500 euro forse è meglio che venderne qualche centinaio da 10-15mila euro.
Per il Governo Cinese è molto importante oggi sviluppare consumi di fascia media.
Nel **maggio 2013** gli ordini non arrivano più come dovrebbero (sono a 49,5 il valore più basso da settembre 2012). Quando l'indice è inferiore al 50% indica una contrazione del settore. La sigla indica il Purchasing managers index, indice dei direttori acquisti. È un indicatore economico ricavato ogni mese da interviste ai responsabili degli acquisti, figura chiave in un'azienda perché deve anticipare i livelli produttivi e avere il polso di nuovi ordinativi, tempi di fornitura, scorte, occupazione. Tale dato preoccupa perché conferma che a Pechino stanno frenando investimenti ed esportazioni.
C'è la possibilità di una riforma dell'*hukou*, il sistema di registrazione familiare attivo dal **1958**: estendendo i diritti ai lavoratori migranti che ogni anno si riversano nelle grandi città in cerca di lavoro, i nuovi cittadini avranno più soldi da spendere e potrebbero contribuire alla domanda interna
Nelle grandi città, per calmierare il rialzo dei prezzi delle case, il Governo ha applicato una serie di misure amministrative che impediscono l'acquisto di case.
Questo perché gli appartamenti nelle metropoli erano diventati una specie di investimento rifugio per ricchi di tutto il Paese, con il risultato che i prezzi andavano alle stelle e i pechinesi o gli shangainesi normali venivano eliminati dal mercato immobiliare.
In contrasto intere foreste di palazzi nelle piccole città, da uno, due milioni di abitanti, sono

state costruite senza essere vendute.
Il neo premier Li Keqiang ha indicato nuovi elementi per la crescita futura: creazione di nuovi posti di lavoro e aumento dei salari.
Si tratta di segnali per un cambiamento radicale del modello di sviluppo. Nuovi posti di lavoro possono venire da nuove piccole e medie imprese, private, mentre l'aumento dei salari toccherà invece le grandi imprese, per la maggior parte statali.
Quindi il premier dice tra le righe che incoraggerà la crescita delle piccole imprese private e darà invece più pressione su quelle grandi, per lo più di Stato.
***Gansu* una delle province più povere del Paese, la sua capitale *Lanzhou*, è stata selezionata per diventare una "New Area", promozione che in passato ha fatto la fortuna di *Pudong*.**
Durante il 2012 la popolazione rurale in Cina in condizioni di indigenza è scesa da 122 a 99 milioni.
Lo stesso Xi Jinping, nel Giugno 2012 ha posto le basi per lo sviluppo di un avamposto cinese in Europa: a 25Km da Minsk capitale Bielorussa sorgera' una nuova città "cinese" di 80 km2 comprensiva di parco industriale, presto hub manifatturiero e logistico per Russia ed Europa.
La Cina possiede circa un trilione di yuan, in conti all'estero. Saranno la base per fornire servizi finanziari a stranieri che vogliono comprare e tenere yuan. Questo processo dovrebbe poi aiutare Pechino ad arrivare a una piena liberalizzazione del cambio della sua moneta.
Gli scambi valutari con le nazioni emergenti sono diventati, inoltre, un potente strumento per diffondere l'uso dello yuan all'estero.
Sebbene la moneta cinese non sia ancora pienamente convertibile (lo è nella bilancia delle partite correnti, ma non in quella dei movimenti di capitali), viene comunque utilizzata su larga scala non solo per regolare le transazioni commerciali, ma anche per emettere obbligazioni societarie o effettuare investimenti diretti cinesi all'estero e viceversa.
Nel 2013 nel mondo ci sono oltre diecimila istituzioni finanziarie che fanno affari servendosi dello yuan (erano 900 nel giugno 2011).
A soli tre anni dalla sua creazione, il mercato offshore del renminbi (il principale è a Hong Kong, ma si sono aggiunte anche Taiwan e Singapore) ha raggiunto un valore di 143 miliardi di dollari. La proporzione dei flussi import-export cinesi regolati in yuan sono quasi triplicati, mentre quelli cinesi effettuati oltrefrontiera utilizzando il renminbi sono aumentati del 50%. Entro il 2015 un terzo delle transazioni commerciali di Pechino sarà effettuato in yuan: ciò significa che per allora la moneta cinese diventerà la terza valuta di regolamento internazionale per volume dopo USD ed Euro.
Un conto però è la piena convertibilità e un conto è la libera convertibilità di una moneta. La prima, la piena convertibilità, è quella che tecnicamente renderebbe possibile la conversione del renminbi in altre valute internazionali. Ciò consentirebbe agli investitori e agli imprenditori stranieri per esempio di rimpatriare senza problemi i propri capitali. Sulla moneta, tuttavia, continuerebbero a gravare una serie di vincoli amministrativi. La Cina si troverebbe grosso modo nella situazione dell'India, del Brasile che hanno monete pienamente convertibili a fronte però di mercati valutari domestici molto rigidi e regolamentati che ostacolano la fluida circolazione di queste monete su scala globale.
La seconda, la libera circolazione è, invece, caratterizzata dall'abbandono dei controlli sul cambio: ma di questo, Pechino non ha mai parlato perché sarebbe uno scenario che richiederebbe un profondo cambiamento del mercato finanziario domestico, assolutamente inimmaginabile oggi.
Cina e Brasile hanno raggiunto un'intesa per utilizzare le rispettive monete negli scambi commerciali bilaterali. L'accordo è stato siglato nel **marzo 2013** dai governatori delle banche centrali dei due Paesi e vale trenta miliardi di dollari all'anno per un periodo di tre anni, e rappresenta l'ultimo capitolo della fuga dal dollaro nel commercio mondiale da parte delle potenze emergenti.
Grandi riforme economiche strutturali sono possibili a breve in Cina, talmente importanti da essere paragonabili a quelle di Deng.

Capitolo 16: STORIA DEL PENSIERO CINESE

INTRODUZIONE ALLA STORIA DEL PENSIERO CINESE

Sino a un'epoca recente, la lingua cinese non possedeva termini corrispondenti a "filosofo" e "filosofia" nella tradizione occidentale. In ogni scuola (*chiajia*), letteralmente "famiglia", il maestro (*tzu zi o futzu fuzi*) trasmetteva ai discepoli (*tidi*) che si radunavano attorno a lui un insegnamento (*chiaojiao*), una dottrina o metodo (*tao*) di condotta e in particolare di governo che veniva presentata come la più efficace in quanto la più conforme all'ordine naturale (*Tao*).
La Scuola confuciana, detta anche Scuola dei letterati (*Rujia*), ossia dei seguaci dell'insegnamento del Maestro Kong (*Kongzi o Kong Fuzi*); la Scuola taoista (*Daojia*), ovvero dei seguaci dell'insegnamento di *Laozi* (*o Lao tsu*); la Scuola maoista, ovvero dei seguaci di *Maozi* (*o MoDi*); la Scuola delle leggi (*Fajia*), detta pure legista (o, ma meno comunemente, legalista).
Fondamentale e' la spiccata inclinazione degli antichi filosofi cinesi a occuparsi, invece che di speculazioni metafisiche o epistemologiche (alla maniera dei pensatori greci e indiani di epoca coeva), di questioni soprattutto etico-sociali.
L'India condivide con l'Occidente la sua lingua originaria, indoeuropea; **la Cina è l'unica civiltà che ci è veramente esteriore, è il nostro assoluto altro.**
La maggior parte dei filosofi cinesi fu sempre **orientata** soprattutto **verso la morale e l'arte del governo. Il loro pensiero è** in genere essenzialmente **umanista e poco portato alla speculazione di carattere metafisico.**
Il fondamento spirituale della civiltà cinese è l'etica e non la religione. I cinesi non si occuparono tanto di religione perché si dedicarono alla filosofia. Non sono religiosi perché hanno inclinazioni filosofiche… la funzione della filosofia è di elevare lo spirito cioè tensione verso quanto sta oltre il mondo presente e attuale, verso valori più alti dei valori morali.
Il pensiero cinese antico si concentra sui problemi della società e della vita, spiegati attraverso aforismi, allusioni ed esempi, ad esempio i "Sei Classici" (Libro delle Mutazioni, Libro delle Odi, Libro della Storia, Libro dei Riti, Libro della Musica, Annali di Primavera e Autunno), lasciano spazio a interpretazioni, sollecitano a "leggere tra le righe".
Di generazione in generazione i testi scritti sono stati sottoposti a interpretazioni e commenti, tanto da far assumere alla dottrina un contenuto ideologico ben diverso dall'originario.
"Nel pensiero cinese la visione del mondo si è sviluppata da un concetto organico. L'Universo ha un ordine preciso, non ordinato da un supremo creatore dispensatore di leggi, né dallo scontro di atomi, ma dall'armonia delle volontà, spontanee ma ordinate in schemi".
Anche nella loro concezione dell'ordine dell'universo c'è qualcosa di divino, ma il divino è immanente a questo mondo, non lo trascende.
Tutti i pensatori cinesi, a qualsiasi scuola appartenessero, **avevano come oggetto delle loro speculazioni** la società e la natura, o meglio, **l'agire dell'uomo quale membro della società che insieme alla natura forma la realtà**.
Nella tradizione intellettuale cinese, sono le immagini di grandi personalità ad avere la prevalenza rispetto alle idee astratte.
La Cina, come il resto dei Paesi asiatici, afferma **la precedenza dell'ordine e della sicurezza sociale su quello delle libertà personali**.
Nella lingua cinese nemmeno esisteva una parola per "religione" così come già detto per filosofia; le tre dottrine: Confucianesimo, Taoismo e Buddismo erano note come i "Tre insegnamenti".
Per diffondere la fede buddista nacquero i "racconti meravigliosi", un genere letterario destinato al popolo illetterato, che mescolava la prosa della lingua parlata ai versi in rima dei testi buddisti.
Confucianesimo e Taoismo partono da premesse molto differenti:
il Confucianesimo da rilevanza all'aspetto politico e sociale dell'uomo;
il Taoismo invero pone l'attenzione al lato individuale ed esistenziale.

I cinesi sono confuciani di giorno, vale a dire nell'esercizio dei loro incarichi sociali o pubblici, **ma sono taosti di notte**, cioè nella vita spirituale e interiore, nel tempo libero e nella coltivazione dei propri hobby.
Il sistema etico-religioso confuciano, d'indole fortemente intellettuale, aveva come destinatari principali gli strati più elevati della società: le classi colte e agiate. Mentre, era sentito come estraneo dagli strati bassi e poveri della popolazione. Presso i quali si vennero invece diffondendo il Taoismo e il Buddismo, con i loro santoni, taumaturghi, indovini, e un ricco corredo di conforti magico-superstiziosi.
La maggior parte dei testi antichi non sono attribuibili ad un unico autore. Nonostante spesso il loro titolo sia costituito dal nome di un personaggio storico, o portino un'indicazione sulla loro paternità, vanno piuttosto intesi come opere collettive di pensatori che a quel personaggio si sono richiamati in termini di *autoritas,* oppure come prodotto di équipe nominate e dirette da un curatore.
Lo scopo di tutti i pensatori era proporre ai governanti un metodo che riportasse, o per lo meno **avvicinasse, la società alla perduta armonia delle epoche precedenti**.
C'è una convinzione – che ha continuato e ancor oggi continua a essere largamente diffusa presso i cinesi – **secondo cui ciò che è più antico è per ciò stesso più attuale, ossia più valido**.
L'epoca degli Stati Combattenti costituisce di fatto il periodo di formazione della filosofia cinese. Il dibattito filosofico di questo periodo ha posto le basi per i successivi duemila anni di elaborazioni. "Dov'è la via?", ovvero qual è il modo di regolare lo Stato e di condurre l'esistenza individuale.
governo mediante la virtù, praticato, secondo la leggenda, **dai re saggi dell'antichità, capaci di mantenere l'ordine senza il ricorso a leggi e punizioni, con la sola forza dell'esempio, cioè con la loro autorità morale manifestata in forma di poteri rituali.**
Di fatto *Confucio* non si è posto come pensatore originale, ma come "insegnante" e preservatore e restauratore di un complesso culturale in declino.
Il **Libro dei mutamenti** (*pinyin yì: jing, Wade-Giles:* ***I Ching***), conosciuto anche come *Zhou Yi* o *I Mutamenti (della dinastia) Zhou* è ritenuto il primo dei testi classici cinesi sin dalla nascita dell'impero cinese (II secolo a.C.). è sopravvissuto alla distruzione delle biblioteche operata dal "primo imperatore", *Qin Shi Huang Di*.
Considerato da *Confucio* libro di saggezza è utilizzato principalmente a scopo divinatorio. "Il Libro dei Mutamenti è alla pari dei cieli e della terra e quindi è in grado di valutare perfettamente la via dei cieli e della terra" (*yi yu tian di zhun, gu neng mi lun tian di zhi dao*). L'*I Ching* è stato infatti spesso inteso come un microcosmo che comprende in se la via dell'universo. Dalla data della sua prima pubblicazione (parziale) in latino (**1687**) è diventato anche il più conosciuto testo cinese in Occidente. La comprensione dell'evoluzione degli eventi, ovvero dei mutamenti.

CENTO SCUOLE DI PENSIERO

Le Cento scuole di pensiero (*zhūzǐ bǎijiā*) furono un insieme di scuole filosofiche fiorite in Cina dal **770** al **221** a.C., è anche considerato come l'età d'oro della filosofia cinese.
Si svilupparono le cosiddette "Cento scuole" che avevano per maestri alcuni filosofi che si spostavano con i propri discepoli da uno Stato all'altro e fungevano da consiglieri o diplomatici. La vita culturale dell'epoca fu caratterizzata da intellettuali itineranti, che venivano spesso chiamati dai sovrani a svolgere le funzioni di consiglieri.
Gli uomini dell' Antichità - diceva *Confucio* - " che volevano organizzare lo Stato regolavano prima il loro ambito familiare; coloro che volevano regolare il loro ambito familiare, miravano prima a sviluppare la propria personalità; coloro che volevano sviluppare la personalità, prima rendevano nobili i loro cuori; coloro che volevano nobilitare il proprio cuore, rendevano prima veritiero il loro pensiero; coloro che volevano rendere veritiero il loro pensiero, perfezionavano prima il loro sapere".
"Il termine "*li*" rappresenta un concetto assai complesso, che può definirsi come l'armonizzazione dell' uomo con l' ordine generale del mondo in tutti gli aspetti della vita, dall'osservanza dei riti religiosi statali e familiari alle regole di comportamento del vivere sociale. "*Li*" è dunque una forza ordinatrice che deve guidare l'uomo nei suoi doveri sia verso gli altri uomini (il rispetto, la cortesia il

tatto, il decoro, l'autocontrollo), che verso gli esseri spirituali superiori (il corretto culto reso al mondo divino e agli antenati). "*Li*" è insieme la forza cosmica che dà forma e ordine allo Stato e alla famiglia. Una fondamentale virtù è il *ren*, cioè l'umanità che è "la benevolenza che un uomo deve mostrare verso i suoi simili, ma in misura proporzionata ad una precisa gerarchia di legami politici e familiari". La musica è molto importante poiché è "manifestazione di ordine e armonia, ed espressione di sentimenti nobili ed elevati".
E' meno sicuro che altri autori quali i cosiddetti taoisti o anche i legisti abbiano avuto la coscienza di appartenere a una stessa "scuola". Tali scuole e altre ancora non a caso riflessa dall'espressione cinese usata per comprenderle tutte: le Cento scuole.

CONFUCIO

Confucio (*Kongzi* o *Kong Fuzi – K'ung fu – tse* (cioè maestro *K'ung* oppure) Maestro Kong) (28 settembre **551** a.C. – **479** a.C.) visse in Cina nell'ultima parte del Periodo delle primavere e degli autunni (**770-476**).
Il pensiero confuciano fu introdotto in Europa dal gesuita *Matteo Ricci*, che fu il primo a latinizzare il nome di *Kongfuzi in Confucius - Confucio*.
Confucio nacque nella città di *Qufu*. In quest'epoca si situa anche l'inizio del movimento filosofico delle Cento scuole di pensiero.
"***Confucio* maestro per diecimila generazioni**".Tale, era la fama del personaggio e l'autorità riconosciuta alla sua parola di maestro per eccellenza che si usa dire: ("*zi yue*: "**il maestro disse**"") intendendo ovviamente: "parola di *Confucio*".
La venerazione per questo saggio si manifestò dapprima attraverso l'intimo rispetto che professavano per lui i letterati: essi chiamarono il loro patrono un "Re senza regno". Gli imperatori attestarono la riconoscenza pubblica, infatti sulla sua tomba, nel **442** gli fu eretto un tempio nella sua città, poi, un altro nella capitale: era la canonizzazione. I tempi di *Confucio* (ogni sottoprefettura doveva averne uno) furono dapprima ornati di statue del Maestro rivestito delle sue insegne regali o imperiali. Più tardi le statue furono sostituite da tavolette, per evitare ogni idea di idolatria. Alla tavoletta di *Confucio*, circondata da quella dei suoi discepoli e di tutti grandi letterati la cui saggezza era riconosciuta ufficialmente, non si andava a chiedere fortuna, cariche o talento. Il culto non aveva altro scopo che celebrare la memoria di colui che sarà un Maestro per diecimila generazioni.
Nei Dialoghi, *Confucio* si presenta come un "messaggero" che nulla ha inventato, il cui compito è quello di trasmettere la sapienza degli antichi.
Si legge, infatti, nei Dialoghi del Maestro: "Io tramando non creo. Stimo e amo gli antichi".
Forse è stato proprio il Confucianesimo che ha impedito all'Impero del Centro di conoscere un proprio sviluppo, *Confucio* si è posto all'origine della civiltà cinese come colui che tramanda, non come colui che crea, ed è stato il primo assertore di quello che, ancora oggi, è il mito fondante della Cina: **la continuità**.
Egli trascorse la sua vita viaggiando da uno Stato all'altro, nel vano tentativo di individuare un sovrano che seguisse i suoi consigli, e il suo pensiero non ci è giunto, come del resto quello di tutti gli altri pensatori antichi, sotto forma di trattati organici, ma in un'opera in cui i discepoli hanno raccolto i detti del maestro, il *Lunyu* (Detti scelti).
Sebbene in Cina i precetti di *Confucio* siano stati seguiti per secoli come una religione, si discute ancora se il Confucianesimo possa essere considerato una religione. I testi confuciani, infatti, non esprimono una concezione chiara della divinità, e trascurano molti aspetti della spiritualità, come la natura dell'anima.
Non esistono testi che possano essere fatti risalire a lui con certezza, i principi del Confucianesimo sono stati elaborati nei secoli, in un corpus di scritti che si è andato creando ed accrescendo soprattutto nel periodo fra la sua morte e la fondazione dell'impero cinese nel **221** a.C.
La possibilità di ricostruire il "pensiero originario (o presunto tale)" del Maestro Kong. Un tentativo del genere sarebbe "non solo poco praticabile, ma in sé piuttosto privo di senso"; "***Confucio* è giunto a noi** appunto **per la funzione e il senso che la storia successiva gli ha attribuito**".

Possiamo definire il Confucianesimo sorto in Cina circa duemila e cinquecento anni fa, come un codice di norme morali che mirano ad assicurare l'ordine e il buon funzionamento della società o del gruppo, guidando in modo gerarchico e armonioso le relazioni umane e vari livelli.
Il matrimonio è il mezzo per trasferire la vita degli antenati, che sono il passato, alla vita dei figli, che sono il futuro. Quando una persona muore lasciando dei discendenti, questi portano in sé parti del suo corpo, che continueranno a vivere fisicamente nel corpo dei figli e idealmente nella loro memoria. Da qui l'importanza del culto degli antenati, perché il morto vive attraverso i discendenti, non come uno spirito venuto da un mondo sovrannaturale ma come forma della loro mente e del loro corpo. Tale culto conforta l'individuo gli consente di percepire la sua vita quale parte di una serie infinita di vite e ciò conferisce significato alla sua esistenza.
Le grandi virtù esaltate da *Confucio* erano l'amore per l'umanità (*jen*) e l'equità (*yi*).
La sistematicità del pensiero confuciano, l'inclinazione del pensiero (filosofico) cinese nel suo complesso, favorita dalla sua stessa forma espressiva (grafica), a manifestarsi mediante immagini e simboli (emblemi) di valenza evocativa e concreta; ovvero per via di adagi e aforismi, anziché tramite l'elaborazione e concatenazione di analisi e concetti (astratti). Così da affidare i propri messaggi, invece che al rigore (logico) dell'argomentazione e teorizzazione, alla forza (allusiva) dell'intuizione e suggestione: secondo uno stile di discorso (dagli accenti a volte lirici) adeguato ai contenuti di un pensiero filosofico (a vocazione di pedagogia e ortodossia) tendente a trasmettere emozioni, più che nozioni. Con un uso assai frequente di narrazioni aneddotiche (esemplari), massime d'esperienza, formule stereotipate: tutte frutto dell'adesione a schemi traslatizi (che hanno origine nella tradizione) e convenzionali.
Confucio presupponeva l'eguaglianza originaria degli uomini, simili per qualità naturali, diversi per attitudine acquisite. Lo studio era il mezzo che permetteva di trasformare un "uomo comune" in "uomo superiore".
"E' quando l'inclinazione naturale prevale sull'educazione che l'uomo è incivile. E quando l'educazione prevale sull'inclinazione naturale, è pedante. Solo la combinazione armoniosa di entrambe fa l'animo nobile".
Se tutti agiscono secondo le norme dettate dai principi morali, vale a dire seguono uno stile di vita moralmente giusto, creeranno a loro volta una società giusta e felice.
La moralità: *Confucio* sosteneva che una società ispirata a un codice morale caritatevole sarebbe stata prospera. Il massimo rispetto per il sapere e per vincoli di parentela. Cinque tipi principali di rapporti interpersonali: governante e suddito, moglie e marito, fratelli maggiori e minori, amici ed amici. Tutte le relazioni erano rigorosamente gerarchiche (salvo l'ultima).
Per *Confucio* fare politica è legittimare il giusto ordine.
La mentalità cinese ha comunque sempre privilegiato l'etica civile rispetto a quella marziale, non ha mai idealizzato la figura del guerriero, tant'è vero che nella letteratura del passato le belle non sospirano mai d'amore per un ufficiale in sella al suo cavallo e con la spada sguainata ma, piuttosto, per un pallido letterato consunto dal mal sottile.
Sorprendentemente in Cina la caratteristica storica persistente sta nel fatto che il potere supremo statale è stato sempre invece determinato dall'esercito.

SCUOLA CONFUCIANA

Predica la possibilità e, anzi, la necessità dell'intervento umano nella società, per ordinarla (rendendola armoniosa) a immagine dell'universo. Divenuto (sotto l'imperatore *Han Wudi*: **140-87** a.C.) ideologia dell'Impero.

MOZI

Nacque nel **468** a.C. e morì nel **376** a.C. Visse a cavallo tra il Periodo delle primavere e degli autunni (**770-476** a. C.) e degli Stati Combattenti (**453-221** a.C.). Il suo insegnamento, in rapporto a quello di *Confucio*, era diretto alle parti più umili e più popolari della società.

Mozi vissuto tra la seconda metà del IV secolo e la prima metà del III a.C., costituisce un caso particolare nel panorama filosofico del suo tempo continuando e criticando allo stesso tempo l'umanesimo confuciano.

MOISMO

Il Moismo (*Mòjiā*) fu sviluppato dai discepoli di *Mozi* (**470**-ca. **391** a.C.). Anche se non sopravvisse alla *dinastia Qin*, il Moismo fu considerato una scuola filosofica rivale del Confucianesimo nel periodo delle Cento scuole di pensiero. La sua filosofia era basata sull'idea di amore universale: *Mozi* credeva che "tutti sono uguali davanti al cielo".
Il Moismo non attirò più seguaci dopo la fine della dinastia *Qin*, ma il suo pensiero trovò eco nel pensiero legista.

***Zi Si* 481** a.C. o **483** a.C. – **402** a.C. (?), unico nipote di *Confucio*.

LEGISMO

I legisti esaltavano il potere dello Stato, e si concentravano più sulla prosperità e sulla forza militare dello Stato che non sul benessere dei sudditi.
Scuola legista: il fondatore è considerato ***Shang Yang*** (**390-338** a.C.). Regno di *Qin*, dove ricoprì alti incarichi di governo. Tale Regno, si trasformò, in poco più di un secolo, in una potenza egemone.
L'idea nuova dei legisti, consisteva nel dare corpo al principio di sovranità della legge, come volontà del principe: al fine di accrescere la forza dello Stato, ponendone l'autorità al di sopra dell'etichetta, ovvero delle regole cerimoniali e morali di condotta. Sino a capovolgere il paradigma confuciano della disciplina della virtù nel suo opposto, costituito dalla virtù della disciplina.
Con i legisti, veniva invocata la forza imperativa di leggi e di castighi, così facendo della giustizia un campo d'intervento dello Stato stesso, togliendo "ai nobili non solo i loro privilegi ma il prestigio che dava loro il ruolo di arbitri". Un ordine che veniva a essere concepito, quindi, non più come basato sulla autorità morale e sulla virtù della saggezza, ma su di una legge uguale per tutti, resa certa dalla pubblicazione del suo testo. Così da mettere nobili, dignitari e funzionari, ovvero l'intera classe dirigente di governanti e amministratori, nella condizione di esecutori della legge. Con un capovolgimento, che intendeva la legge, in quanto monito a comportarsi rettamente (attraverso la minaccia della punizione), come strumento nelle mani dei governanti.
Libro del Signore di *Shang*, furono ripresi e sviluppati da *Han Fei* (**280-239** a.C.); la cui opera (*Han Feizi*), la legge (*fa*), statuita in forma scritta e resa pubblica, si poneva – in quanto manifestazione della volontà del sovrano – a base dell'ordine sociale.
Sotto la dinastia seguente, quella degli *Han*, si ebbe, assieme al rafforzamento e all'estensione dell'unità dell'Impero, il ritorno della dottrina confuciana.
"Il Legismo ha continuato a sussistere durante i ventidue secoli di vita dell'Impero cinese, ma riconoscendo il primato della dottrina confuciana come ideale da perseguire".

MENCIO

Letteralmente "Maestro Meng" (**370** a.C. – **289** a.C.).
Mencio, è nato solo a 30 Km a sud di *Qufu*, luogo di nascita di *Confucio*.
Fu un discepolo di uno dei nipoti di *Confucio*, *Zi Si*.
Nel suo pensiero, mai *Confucio* speculò direttamente sulla natura umana. *Mencio* invece sostenne l'innata bontà dell'individuo, credendo che il male fosse in realtà una mancanza di bene venuta a crearsi a causa dell'influenza della società.

Il pensiero di *Mencio* fu considerato l'interpretazione ortodossa del Confucianesimo, soprattutto per i neoconfuciani della dinastia *Song.*

ZHUANGZI

(*Chuang-tzu Maestro Zhuang* **369** a.C. – **286** a.C.?) considerato uno dei fondatori del Daoismo o Taoismo.
Per trasmettere i suoi concetti, *Zhuangzi* si è basato sul concetto della limitatezza della vita in confronto all'infinitezza della conoscenza.
Il nostro linguaggio, cognizione, percezione, sono una prospettiva personale delle cose, per questo bisogna esitare prima di definire qualche conclusione come universalmente vera e valida.
"Incedere sul percorso principale".
L'intagliatore *Qing.*
Un sovrano aveva commissionato all'intagliatore *Qing* un supporto in legno per campane entro quindici giorni. I primi giorni *Qing* sembra essersi dimenticato del tutto del compito, si dedica ad altre cose, digiuna, non si preoccupa del tempo che passa. Durante una passeggiata però ecco l'illuminazione: alla vista di un albero particolare *Qing* esclama di aver trovato il legno esatto e tornato nel suo studio, conclude il suo compito in poco tempo. Il sovrano rimane esterrefatto dalla bellezza del supporto.
Questa storia esemplifica due concetti: *wang* (oblio) e *shen* (spirito). ***Qing* è riuscito nel suo lavoro perché la sua mente ha dimenticato il lavoro stesso. L'oblio permette di imparare, perché se uno pensa troppo alle regole o al risultato finale, non riesce nel suo intento. Le regole comunque non si dimenticano, sono in un "serbatoio" a cui possiamo sempre attingere, uno spirito che si risveglia nel momento propizio.** Esso è lo *shen* che è un inconscio collettivo che memorizza tutto anche se non ce ne accorgiamo.

LAOZI (… - VI secolo a.C.)

Una delle maggiori figure della filosofia cinese, la cui esistenza reale è ancora dibattuta.
Il nome *Laozi* è un onorifico. *Lao* significa venerabile o vecchio, *Zi* o *tsu* tradotto generalmente con uomo, ragazzo, è anche un termine cinese equivalente di visconte, usato come termine di rispetto per i grandi maestri; quindi, *Laozi* può essere genericamente tradotto come Venerabile Maestro o il Vecchio Maestro.
Laozi fu contemporaneo di *Confucio*.
E' considerato il fondatore del Taoismo.
Il Taoismo indicava come modello da seguire il *Tao* (la "Strada"), ossia l'evolversi della natura senza intervento umano.
Secondo *Laozi*, il segreto della vita consiste nel trovare il *Tao*, "la strada" fra le due forze, la terra di mezzo, il compromesso. Sia *Laozi* che *Confucio* erano meno interessati a scoprire la verità e più preoccupati a trovare la strada.
Taoismo: "Non è mai stato una religione unitaria, ma una combinazione costante di insegnamenti fondati su rivelazioni originarie diverse".. Esso prese forma gradualmente, durante una lungo cammino, integrando diverse correnti.
Il Taoismo (in particolare quello dei due principali maestri) tende a non dare chiari codici comportamentali, (a differenza ad esempio del Confucianesimo) ritenendo che la spontaneità sia la miglior guida. Tuttavia se vivere il Taoismo significa accettare il caos, non legittima la licenziosità, l'arroganza, la violenza, la sopraffazione, è invece per uno stato di natura per cui "tutto va bene".
Il Taoismo esalta la spontaneità, sostenendo che tutto avvenga spontaneamente senza un perché. Egli crede che esista un "meccanismo di autoregolazione che può manifestarsi soltanto se non gli si fa violenza".
L'attenzione del Taoismo si incentrava sull'individuo inserito nel regno naturale piuttosto che sull'individuo inserito nella società. Di conseguenza, lo scopo finale della vita di ogni individuo era

la ricerca dell'armonia, adattandosi al ritmo del mondo naturale (e soprannaturale), seguendo la Via (*dao*) dell'universo.
E' moto semplice: tutto comincia adesso, perciò è spontaneo: non è determinato. Non è nemmeno casuale. Il *Tao* è un certo tipo di ordine che però non è precisamente ciò che noi definiamo ordine quando disponiamo un oggetto in un ordine geometrico, in scatole o in file. Se osserviamo un pianta di bambù ci è perfettamente chiaro che la pianta possiede un suo ordine I cinesi lo chiamano *Li*. Tutti cercano di esprimere l'essenza del *Li*. Ma la cosa interessante è che nonostante si sappia cosa sia, non c'è modo di definirla.
Il *Tao* è ovunque, in tutte le cose ed in ogni tempo. Esso non è un qualcosa che ne escluda delle altre. *Tao* significa fondamentalmente via, corso: il corso della natura. Tornare alla spontaneità. La ricerca del Tao è la ricerca dell'essenziale. Tale fortissimo richiamo all'essenzialità, al cosiddetto tronco grezzo, agli antichi, richiede la difficile operazione di spogliarsi del superfluo e dei preconcetti. Lo scopo è lasciar fluire l'originale liberando la spontaneità, che non deve però essere scambiata con il lassismo.
Il *Tao* non si può descrivere a parole; **non si può** quindi **parlare del *Tao* ma solo parlare attorno ad esso.** Questo va letto come un'indicazione non della complessità del *Tao* stesso, quanto del**l'inadeguatezza del linguaggio umano**, che riproduce — nelle sue stesse strutture fondamentali — proprio quegli errori basilari di percezione della realtà che il Taoismo si propone di superare.
Il *Tao* è, infatti, **la via, non la via-che-conduce-a – a un fine** , a un esito – **ma la via attraverso cui si passa**, la via della trasformazione e dei processi, come la germinazione delle piante.
Il carattere cinese *dào* significa "via", ma anche "**percorso**". Ha iniziato a significare la "via corretta" o la "via naturale". Ma anche "mostrare la via" quindi "insegnare", "metodo da seguire" e infine "dottrina".
Una totale identificazione della saggezza e della virtù con la natura, cioè con l'universo.
Il *Tao* si basa sull'idea di un ordine intrinseco nel corso delle cose, preesistente agli esseri umani e alla loro cultura. Quest'ordine può essere restaurato, ma l'azione di restaurazione consiste nel rimuovere ostacoli.
Il *Tao* è dunque all'opposto dell'idea occidentale. Si oppone all'idea del disordine come stato naturale, che proviene nella nostra cultura organizzativa dalla termodinamica.
L'uomo occidentale è un uomo termodinamico: spende energie per costruire ordine, opponendosi al disordine come minaccia incombente, stato naturale delle cose.
L'uomo taoista non vuole costruire ordine, vuole restaurarlo, rimovendo gli ostacoli che gli impediscono di manifestarsi. Perché l'ordine c'è già; si tratta solo di renderlo visibile.
Pronti ad accettare il semplice in tutta la sua complessità.
"Il dotto impara qualcosa tutti i giorni, l'uomo del *Tao* disimpara qualcosa tutti i giorni".
La via taoista alla saggezza non implica alcuna ricerca di salvezza per sé o per gli altri, ma il mettersi all'ascolto della vita dell'universo. In uno stato quiete interiore e in assenza di qualunque azione. Questo atteggiamento di quiete ed ascolto è chiamato il "non agire" e ben si integrerà con la concezione buddista della realtà come illusione.
Il precetto fondamentale di questa scuola è **il "non agire" (*Wu Wei*)** per non modificare il corso naturale delle cose.
Tao **non agire contro la natura delle cose.**
Parabola dei rami del salice coperti di neve: Il ramo del pino, essendo rigido, si spezza sotto il peso della neve e del ghiaccio, ma **il ramo del salice si piega sotto il peso della neve** che scivola giù; il salice, **comunque, non si affloscia poiché è elastico e non rigido.** La vera conoscenza si acquisisce con il non agire.
Alcuni esempi del non agire tratti dalla storia recente, come le tattiche di usura dell'avversario a cui fece ricorso il leader comunista *Mao Tse-tung* durante la guerra partigiana; oppure la lunghe e misteriose assenze del pragmatico *Deng Xiaoping* dalla scena politica nelle fasi di radicalizzazione maoista in cui le circostanza egli erano ostili, per poi riapparire all'improvviso quando erano maturate le condizioni della sua riscossa. La "crescita silenziosa".
L'ideale taoista di saggezza e di virtù e il non agire: questo principio è al fondo di un altro principio e ideale rappresentato dal non apparire: per cui ai saggi taoisti è attribuita la qualifica di saggi nascosti, ossia celati sotto l'abito del contadino, dell'uomo semplice, che vive in privato, ciò che lo

differenzia dal confuciano uomo pubblico, il taoista infatti rifiuta la frequentazione dei luoghi del potere e, in genere, degli ambienti della vita pubblica.
I taoisti tendono, così come i sofisti, alla risoluzione delle antinomie (…) ogni distinzione è artificiale, grande e piccolo, vita e morte hanno senso solo per opposizione di un termine all'altro, ma, in assoluto, si equivalgono. Tutto è in tutto.
L'idea di un ordine universale come armonia dei contrari; tutte le cose vi si trovano contenute come parti assolutamente identiche.
Per dimostrare che non c'è distinzione tra bene e male, non c'è nulla di meglio che spiegare una cosa con l'altra. Facendo così, vediamo che tutte le cose concordano in quanto ognuna si considera nella ragione e le altre nel torto. Siccome tutte concordano sul fatto che tutte le altre hanno torto, nel mondo non ci può essere ragione; e siccome tutte concordano nel fatto che ognuna ha ragione, nel mondo non ci può essere torto. Come si può dimostrarlo – Se la ragione fosse veramente assolutamente tale, nel mondo non ci sarebbe alcuno a considerarlo ragione. Il fatto stesso che ci siano incertezze tra ragione e torto e una gran confusione nelle distinzioni, mostra che le distinzioni fra ragione e torto sono dovute a una unilateralità di vedute, e che tutte le cose sono in realtà d'accordo. Osservando empiricamente, constatiamo questa verità dovunque.

LA VITA E LA MORTE

Secondo le idee occidentali, la morte è l'antitesi della vita: sono due termini diametralmente opposti, senza alcuna attinenza, assolutamente antitetici. Il Taoismo al contrario considera la vita e la morte in stretta relazione tra loro, come due stadi necessari della vita universale sulla terra, e della vita individuale degli esseri.

«Un fascio di ramoscelli esiste come tale finché è legato e stretto; quando viene sciolto i ramoscelli si disperdono ed esso non è più un tutt'uno. Così è dell'uomo: esso è uomo finché tutte le sue parti costituiscono un tutt'uno: cessata tale unione, cessa l'individualità umana. È da avvertire però che il fascio, se incendiato, può trasmettere il fuoco a un altro fascio, innanzi che il primo sia del tutto disfatto e consumato, e così di seguito il fuoco e la luce vengono trasmessi da fascio a fascio: i fastelli a mano a mano vengono composti e disfatti, come le persone vivono e muoiono, compaiono e scompaiono; ma il fuoco e la luce, o l'esistenza e la vita, continuano perenni nel mondo.» (*Zhuangzi*)
«Non vi è sulla Terra né vita, né morte; ma un eterno avvicendarsi di forme, prodotto dal continuo trasformarsi della materia. Le piante, gli animali e tutti gli esseri derivano l'un dall'altro, in virtù di cause esterne, le quali li portano a cambiare natura. Anche il genere umano è nato in questo modo; e dopo la durata della sua esistenza sulla Terra, anch'esso rientrerà nel meccanismo universale del cosmo. Tutti gli esseri emergono da questo meccanismo, e vi rientrano in un ciclo perpetuo. Lo spazio infinito è colmo di semenze e di germi, ognuno dei quali evolve diversamente.» (*Liezi*)
Tutti gli esseri — viventi e non — siano uguali di fronte alla morte, o meglio al mutamento.
La filosofia del *Tao*, affronta il tema dello sviluppo delle catene **causa-effetto** e quindi dell'influenza che ogni decisione ha su tutte le altre.
"Tutto il nostro ragionamento si basa sulla legge di causa ed effetto, che opera come una successione. Qualcosa accade ora, perché qualcos'altro è accaduto allora. Ma i cinesi non ragionano tanto secondo questa linea orizzontale, che va dal passato al futuro, attraverso il presente: ragionano verticalmente, da ciò che è in posto ora, a ciò che è in un altro posto ora. In altre parole non si chiedono perché, o per quali cause passate, un certo ordine di cosa avvenga ora; si chiedono: - Qual è il significato delle cose che avvengono insieme in questo momento? - La parola *Tao* è la risposta a questa domanda."
Ragionano quindi secondo un concetto che potrebbe essere chiamato sincronicità.

IL CONCETTO DI VUOTO E DI PIENO

Un'idea ampiamente celebrata da *Laozi*: è il vuoto.
I trenta raggi convergono in un mozzo
Là dove non c'è niente
C'è l'uso-funzionamento del carro.
Modellare la terra par farne un vaso
Là dove non c'è niente
C'è l'uso-funzionamento del vaso. *Laozi*, 11.

Questi versi, che sono tra i più celebri di *Laozi*, dimostrano bene, l'utilità del vuoto. Senza il pieno, il vuoto è privo di effetto. **E' la combinazione del vuoto e del pieno, del agire e del non-agire, che consente di ottenere l'efficacia.**
Il concetto di vuoto e di pieno, in cui **il vuoto non è visto come negativo ma come un tutt'uno con il pieno**, e' difficile nella nostra logica vedere, per esempio, che l'essere e il non essere si generano reciprocamente, poiché nella cultura occidentale il nulla è la fine permanente dell'universo e non la sua infinita continuazione.
Trenta raggi uniti al mozzo e al cerchio esterno sono una ruota, ma è il foro vuoto al centro che la rende utilizzabile. Una volta modellato un vaso in argilla è lo spazio interno ciò che lo rende utile Gli oggetti un insieme di pieno e vuoto che conferisce loro la forma e la funzionalità.
L'intelligenza taoista, a differenza di quella "ordinaria", **capisce le dinamiche precocemente e interviene a correggerle quando sono ancora allo stato iniziale (molle).** Se si estirpa la quercia quando è ancora un filo, non si farà alcuno sforzo.
Il principio taoista della cedevolezza che vince la rigidità.
Il Taoismo è componente essenziale delle arti marziali le quali sfruttano la forza dell'avversario, cioè esterna, per poterlo mettere al tappeto producendo il minimo sforzo.

LA STABILITA'

La stabilità è l'essenza dell'eterno mutamento e quindi è l'armonico sviluppo di un piano stabilito e concordato che però si adatta continuamente alle nuove condizioni. **Essere stabili per i cinesi non è stare come ieri, ma essere pronti ad affrontare il domani. La stabilità si costruisce giorno per giorno.**

LE VERITA'

Per esempio, si legge nel "*Qiwulun*", uno dei grandi libri del Taoismo: Se tu e io discutiamo e sei tu a vincere e non io, sei davvero tu ad aver ragione e io torto? E se sono io a vincere e non tu, sono davvero io ad aver ragione e tu torto?
Lo *Zhuangz*i non ritiene che il dialogo possa far avanzare i punti di vista e non considera la possibilità che le posizioni si sblocchino grazie all'intervento di un terzo, perché niente può dimostrare che un terzo parere sarà corretto. Sono sempre stato sensibile alla convinzione cinese secondo la quale **non è possibile avere una posizione oggettiva, perché tale posizione cambia quando cambia il punto di vista.**

LA MODERAZIONE

Il Taoismo insegna: la felicità deriva non dal possesso di un maggior numero di beni ma da bisogni moderati.
Il Taoismo non predica la rinuncia a ogni desiderio come fa la tradizione indiana, ma invita a moderare le proprie voglie.

CENNI STORICI

Nella *Repubblica di Cina* nel **1911** il Taoismo rimaneva l'istituzione religiosa più potente del Paese, costituita da un clero di circa 5 milioni di sacerdoti e monaci (*daoshi*). Ciò lo faceva apparire agli occhi del nuovo governo, e dei comunisti poi, un relitto dell'impero.
Il 63º Maestro Celeste degli *Zhengyi, Zhang Enpu*, si rifugiò a Taiwan nel **1948**, dove tutt'oggi si trova il suo successore. La carica non ha più il valore centralizzante che deteneva in passato.
Taoismo nel mondo occidentale odierno.
Esistono centri "taoisti" con Maestri cinesi che insieme ad altri occidentali offrono corsi di arti marziali, di *qi gong* e *yoga*, di dietetica e di "circolazione e controllo dell'energia vitale", di f*eng shui*, (l'arte cinese di disporre gli oggetti), di arredamento e di architettura (molto in voga negli ultimi anni in Occidente). Molti di questi centri sono per lo più palestre di arti marziali, che non sottolineano – o progressivamente perdono – qualunque elemento filosofico-religioso.

AFORISMI

L'uomo saggio non deve mai confondere la potenza con la forza.
La modestia è possedere grandi cose e non farci caso.
E' irragionevole attendersi che gli altri lo seguano, se prima non li ha seguiti.
Una vigile osservazione è la strada per correggere la degenerazione.
La risolutezza è agire con sicura chiarezza e limpida comprensione.
Un uomo saggio può mettere in pratica solo ciò che comprende con chiarezza e profondità. La qualità delle azioni è basata sulla comprensione.
La risolutezza è "mordere a fondo" e non "rosicchiare".
Una grande forza può provocare un grande danno quando viene usata in eccesso. Il danno si ritorcerà contro chi la esercita. Evitate l'uso eccessivo della forza, con la consapevolezza di come e quando ve ne dovete allontanare. Una eccessiva debolezza è negativa quanto una eccessiva forza.
Quando non è illuminato, l'uomo saggio ne è consapevole e cerca l'illuminazione dagli altri. Ciò apre la mente, produce comprensione e trasforma la debolezza in forza.
L'uomo saggio controlla il pericolo con la calma e lo risolve con l'azione.
L'uomo saggio utilizza la disciplina per porre limiti che non devono essere superati.
La preponderanza del piccolo serve ad alimentare il grande.
In questioni e problemi piccoli, l'uomo saggio adotta un modo non combattivo. Questo è un problema di versatilità: impegnarsi infatti per il grande mentre si è incapaci di trattare col piccolo compromette il grande. Non bisogna cioè affrontare grandi problemi se prima non si sono risolti quelli piccoli perche' il tentare di risolvere i problemi grandi lasciando aperti quelli piccoli crea ancora maggior difficoltà.
Utilizzare la risoluzione di piccoli problemi per correggere la disarmonia in quelli grandi. Fate attenzione alle piccole cose, ma risolvete anche le grandi perché non si sistemano da sole.
"L'uomo saggio non deve mai confondere la potenza (*strength*) con la forza (*force*)"; "deve essere aperto, calmo, sincero e serio"; "deve avere una mente aperta ed essere disposto a dare per poter ricevere"; "determinare l'armonia e conservarla", "deve unirsi agli altri e coinvolgerli con abilità e sincerità"; "deve sempre riconoscere che vi sono persone con cui non dovrebbe avere alcun coinvolgimento"; "deve essere fermo e flessibile, cosicché ciò che è grande possa ora diventare più grande"; "non sottovalutate il positivo effetto di un'autentica modestia".
Queste frasi indicano uno stile di comportamento da seguire. Esse riguardano la consapevolezza del proprio agire, piuttosto che l'agire stesso in quanto tale.
L'efficacia di un uomo saggio dipende sempre e comunque da quello che gli altri fanno rispondendo alle sue sollecitazioni. La competenza tecnica è sicuramente importante, perché lo rende capace di giudizio, ma non basta. Se un uomo saggio prende anche una decisione giusta ma non è in grado di far sì che gli altri vi si conformino, la giustezza di quella decisione è inutile,

mentre se un uomo saggio assume un orientamento sbagliato, ma interagendo con gli altri è in grado di correggerlo, può avere successo anche se il punto di partenza era stato un errore.
Si caratterizza la **qualità di un uomo saggio** nella **sua capacità di attivare la collaborazione nell'ambito degli atti in cui è coinvolto.**
La modestia, la calma, la costanza, la moderazione, la flessibilità, l'entusiasmo, la pazienza, la sincerità, la risolutezza, la riflessività, la fedeltà, l'equilibrio, l'attenzione, la conoscenza dei propri limiti, il disinteresse, la semplicità, la serenità.
Imparare non tanto le tecniche con cui sviluppare una efficace interazione con gli altri, quanto piuttosto le ragioni per cui interagire con gli altri.
I veri capi, a malapena sono riconosciuti dai loro seguaci. Dopo di loro vengono i capi che il popolo conosce e ammira. Dopo di loro quelli che il popolo teme. Dopo di loro, quelli che il popolo disprezza. Se il leader ha lavorato bene il popolo dirà: lo abbiamo fatto noi" (*Lao Tzu* VI secolo a.C.).

SCUOLA DELLO YIN-YANG

La Scuola dei Naturalisti, o dello *Yin-yang* (*Yīnyángjiā*) fu una filosofia del Periodo dei regni combattenti che combinava i concetti di *yin* e *yang* e dei cinque elementi. Fondatore della scuola fu *Zou Yan*.
La dualità, l'opposizione e combinazione di questi due principi base è riscontrabile in ogni elemento della natura. Il dualismo è però pura illusione, esso - in ultima ipotesi — non esiste, è solo una codifica che l'uomo tende a porsi basandosi sull'esperienza sensoriale. La filosofia religiosa taoista è quindi monistica (non dualistica).
Le loro rappresentazioni, infine, sono solo frutto delle percezioni umane; è la percezione che fa apparire le cose come una diversa dall'altra: tutte le cose sono un'unica realtà.
Secondo la cosmologia cinese, esiste un'unica realtà, rappresentata dal *dao*; la manifestazione di tutte le cose esistenti dipende dall'azione di due principi opposti e complementari, detti *yin* e *yang,* che esprimono la potenza generatrice del *dao*, detta *qi*. Lo *yin* rappresenta il negativo, il femminile, l'oscuro, la passività, ecc., lo *yang*, all'opposto, rappresenta il positivo, il maschile, la luce, l'attività.
Lo Spazio è costituito dall'opposizione dello *yin* e dello *yang*, il Tempo dal loro avvicendamento, essi sono la sostanza stessa del Tutto, di cui, del resto, esprimono l'ordine.
L'arte di vivere consiste nel mantenimento del necessario equilibrio nel tempo, perché l'uno non può essere senza l'altro.

SCUOLA DEI NOMI

La Scuola dei nomi (*Míngjiā*), successiva al **400** a.C. L'esponente di maggior rilievo della scuola fu ***Gongsun Longzi***.
Il *Taishigong Zixu* nelle Memorie di uno storico (*Shiji*) elencava le sei maggiori scuole filosofiche. Lo *Yiwenzhi* del *Libro degli Han* aggiungeva altre quattro scuole, arrivando ad un totale di dieci (*Shijia*).
Il rogo dei libri e la persecuzione dei filosofi impedì la conservazione della maggior parte dei testi.

ZHU XI (18 ottobre 1130 – 23 aprile 1200)

Figura più influente del neoconfucianesimo in Cina durante la dinastia *Song.*
Zhu Xi e i suoi studenti codificarono quello che oggi è considerato il canone confucianista dei Classici cinesi:

I quattro libri:

I Dialoghi di Confucio.
Il Mencio.
Il Grande studio.
L'Invariabile Mezzo (*Zhong Yong*).

I Cinque classici:
Il Classico dei versi (*Shi Jing*).
Il Classico della storia (*Shu Jing*).
Il Classico dei mutamenti (*Yi Jing*).
Il Libro dei riti.
Gli Annali delle primavere e degli autunni.

Neoconfucianesimo, l'iniziatore *Zhou Dunyi* (**1017-1073**). I suoi maggiori rappresentanti viene indicato *Zhu Xi* (**1130-1200**), unì un commento che divenne da allora l'opera di base dell'etica confuciana. Dal **1313** e fino al **1905**, gli esami per l'accesso alla carriera di funzionario imperiale "riguardarono essenzialmente la conoscenza di questi Quattro Libri, secondo l'interpretazione che ne aveva dato *Chu Hsi* (*Zhu Xi*)". Quei testi hanno rappresentato lo strumento principale per la formazione delle classi dirigenti cinesi.

LIANG QICHAO (23 febbraio 1873 – 19 gennaio 1929)

Liang Qichao fu tra i primi a teorizzare un cambiamento della letteratura classica cinese in favore di una sua modernizzazione, assegnando dignità letteraria al romanzo, alla narrativa e al *baihua* (tipo di volgare in contrapposizione al *wenyan*, lingua colta sconosciuta ai più).
Prese parte alla riforma dei cento giorni del **1898**.
Propose quindi l'inserimento nei programmi didattici di materie "occidentali", quali matematica fisica e chimica, letteratura e narrativa, a fianco dei classici.
In seguito al colpo di Stato dell'imperatrice *Cixi* (**1898**), fu costretto a fuggire in Giappone.

KANG YOUWEI (19 marzo 1858 - 31 marzo 1927)

Affascinato dal Rinnovamento *Meiji* avvenuto in Giappone.
Fra le sue proposte di riforma, vi era l'abolizione degli esami imperiali.
Nel **1898**, dopo la disfatta cinese nella Prima Guerra Cino-Giapponese. L'imperatore *Guangxu* decise di provare ad implementare le riforme di *Kang*, introducendo molti suoi discepoli in influenti posti di governo, avviando così la Riforma dei cento giorni.
Kang Youwei fuggì in Giappone e poi negli Stati Uniti.
Non appoggiò i nazionalisti di *Sun Yat-sen*, ma si accordò con il generale *Zhang Xun* per restaurare la dinastia *Qing* riportando al potere *Pu Yi*.
Altri invece ritengono che *Kang* fosse uno dei primi "importatori" del socialismo in Cina ed un sincero simpatizzante comunista, la posizione espressa attualmente dai libri di scuola della *Repubblica Popolare Cinese*.

STRATEGIA: SUN TZU

Sun Tzu**, o **Sūnzǐ (pronunciato = *swə́n ts*|) ("Maestro Sun"), o *Sun Wu*, nome di cortesia *Chang qing*, (**544** a.C. – **496** a.C.) è stato un generale e filosofo cinese a lui si attribuisce uno dei più importanti trattati di strategia militare di tutti i tempi, L'arte della guerra (*Sūnzǐ Bīngfǎ*), o 36 stratagemmi non è un'opera letteraria, bensì un manuale militare contenente regole su come condurre una guerra vittoriosa nell'antica Cina.

Teoria per vincere la guerra, ma anche una teoria per mantenere la pace. In sintesi, è uno strumento per ottenere il potere e conservarlo.
Una visione della guerra in chiave di pensiero taoista, contraria alla distruzione sistematica del nemico.
L'obiettivo si può raggiungere rendendo perfettamente inutile il conflitto, in modo tale che non vi sia interesse di alcuno a continuarlo. Il nemico dovrà essere convinto a rinunciare al conflitto, perché è disorientato e privo di energia e di motivazione.
«La guerra è il *Tao* dell'inganno**».**
In caso di guerra l'importante è vincere e vince solo chi sa pianificare in modo che quando si scende in campo si ottenga il massimo profitto nel minor tempo possibile, meglio se senza combattere o col minimo di perdite. **La pianificazione deve avvenire in un contesto variabile, con pronte reazioni ai cambiamenti** di situazione che portino a rapidi aggiustamenti dei piani e la disposizione tattica, anche applicando manovre irregolari ed imprevedibili ed avvalendosi di stratagemmi per dare al nemico informazioni sbagliate che lo inducano a valutazioni ingannevoli.
La teoria dei sistemi l'efficacia di un'organizzazione non dipende dalla sua struttura o dai suoi uomini, ma dal livello di coerenza nel sistema fra i mezzi e i fini.
La capacità di agire e reagire senza ricorrere ad alcuna riflessione e in modo immediato è conseguenza di una perfetta padronanza della tecnica.
Abilità che vanno interiorizzate dalle truppe ripetere la manovra finché sarà eseguita correttamente e in modo il più possibile automatico e naturale. Un buon addestramento genera un comportamento efficace, privo di errori e quindi vincente.
Quattro uomini coraggiosi che non si conoscono bene non oseranno attaccare un leone. Quattro meno coraggiosi, che si conoscono bene, sicuri dell'affidabilità e di conseguenza dell'aiuto reciproco, lo attaccheranno risolutamente. Ecco la scienza dell'organizzazione degli eserciti in poche parole.

AFORISMI

Sun Tzu fluidità: un esercito di successo così come l'acqua si adatterà sempre alle condizioni.
Sun Tzu dice: "Tutta la condotta della guerra è fondata sull'inganno". La percezione conta molto più dei fatti.
"Piazzate le esche per attirare il nemico, poi fingetevi disorientati e annientatelo".
Maestro Sun ci avverte che l'emotività, da sola, è cattiva consigliera quando si tratta di prendere una decisione e che, perciò, deve sempre essere contemperata con dati di fatto per avere la certezza la decisione sia guidata da una strategia valida, non dall'orgoglio e dall'irritazione.
Egli afferma che le dimensioni delle forze combattenti indicano quale parte vincerà: "Alla fine, dunque, una piccola forza, anche se si batte con accanimento, è destinata a essere sopraffatta dalla forza preponderante". Accade molto raramente che i piccoli sconfiggano i grandi.
Si vince occupando una posizione "che non può essere attaccata".
Egli spiega che bisogna "servirsi del nemico conquistato per accrescere la propria forza".
Maestro Sun dice: "Mettete i soldati in una posizione tale per cui non ci sia via d'uscita ed essi preferiranno morire piuttosto che darsi alla fuga. Se si troveranno di fronte alla morte, per loro nulla sarà impossibile. Tanto gli ufficiali quanto i soldati si batteranno fino all'estremo". Precludetevi ogni via d'uscita e mettetevi con le spalle al muro.
*R*accomanda: "Quando accerchiate un esercito, lasciategli una via di fuga, non mettete troppo alle strette un nemico disperato".
E' pericoloso mettere alla prova la fedeltà del popolo "si può fare una sola volta". Dopo esservi ripresi da una situazione difficile, non vedete l'ora di lasciarvela alle spalle. Ce l'avete fatta, avete superato l'ostacolo, siete ancora in sella. Avete chiesto aiuto e l'avete avuto; adesso, il primo impegno deve essere quello di assicurarvi di non dover ricorrere di nuovo alla fedeltà.
L'inferiorità qualitativa è peggiore di quella quantitativa.
Se non si identifica chiaramente un vantaggio, meglio non muoversi.
Non commettere errori e vincere sfruttando quelli del nemico.

La riflessione è figlia anche della disponibilità di informazioni, ma non porterà mai a risultati definitivi in quanto sarà sempre superata dalle circostanze che sono in continuo mutamento.
La presenza di una disarmonia iniziale ne genera altre ulteriori nella catena causa effetto, con la particolarità di amplificarne la portata. E' quindi di estrema importanza che il primo passo venga compiuto nella giusta direzione.
La forza non è dunque assoluta e fissa, ma deve mutare a seconda delle circostanze.
Il mutamento continuo della debolezza nella forza, dei punti deboli in quelli forti, tale mutamento si risolve nell'assenza di una forma costante e percepibile correttamente dall'avversario, il quale ne rimane ingannato e non è in grado né di attaccare né di difendersi.
L'arte più nobile consiste nel raggiungere lo stato in cui "non si ha una forma percepibile".
La pietra è statica, non si muove, ma ha in sé una potenzialità virtuale che potrebbe esprimersi se rotolasse. Il generale accorto arrotonda le pietre e attende il momento.
Strategia di movimento, occorre acquisire la capacità di individuare i cambiamenti dell'ambiente esterno, ovunque si producano, e di adattarvisi con un occhio attento alla variabile tempo per allocare tempestivamente competenze necessarie.
La filosofia del *Tao*, affronta il tema dello sviluppo delle catene causa-effetto e quindi dell'influenza che ogni decisione ha su tutte le altre.
Il principio taoista della cedevolezza che vince la rigidità.
Se la vostra strategia ha presupposti solidi voi vincerete, e se avete elaborato una strategia veramente grande allora vincerete senza combattere.
Per vincere è necessario che lo sforzo sia esercitato in un istante determinato per generare un torrente di energia.
La saggezza degli antichi era rivolta più a evitare la guerra (con la strategia) che a combatterla.
Seguire i principi non garantisce la vittoria; tuttavia ignorateli e perderete sicuramente.
L'abilità suprema consiste nel vincere senza combattere. In genere, in guerra la cosa migliore è conquistare lo Stato nemico intatto; distruggerlo è una strategia di ordine inferiore.
L'aforisma più noto di *Sun Tzu* sulle informazioni recita: "Conosci il tuo nemico e conosci te stesso. Se ignori il tuo nemico e te stesso, sarai certamente in pericolo in ogni battaglia".
Usate la forza normale per dare battaglia; quella straordinaria per vincere".
Fare del tuo nemico un amico è esattamente il principio fondamentale dell'idea cinese.
In epoca moderna, l'Arte della guerra ha continuato ad influenzare la strategia militare inoltre le teorie esposte nell'Arte della guerra, hanno trovato applicazioni anche in altri campi, soprattutto in quello delle strategie manageriali.

Capitolo 17: IL PENSIERO CINESE

17A) Introduzione

"La Cina antica, più che una Filosofia, ha avuto una Saggezza".
La Cina non ha sviluppato una filosofia, si è dedicata a coltivare la saggezza.
In Occidente poco a poco emerse un sapere che volle cercare la verità e che regalò la saggezza nell'inconsistenza di tutto ciò che non è un sapere dimostrato o rilevato. La filosofia greca si staccò dunque dalla saggezza, mentre la Cina cominciava ad approfondirla, senza fissarsi sulla verità, e così prese le distanze da moisti. Filosofia greca e saggezza cinese hanno imboccato in un certo momento della loro storia vie diverse, tra le quali non è pertinente stabilire un paragone.

DEMOCRAZIA

I cinesi crescono e vivono un orizzonte di valori molto distante dal nostro, non conoscono, ad esempio, un concetto, quello di democrazia, sul quale l'Occidente si è interrogato dai tempi di *Clistene, Erodoto, Platone* e *Aristotele*. Ciò che a noi appare culturalmente difficile o impossibile da accettare, vale a dire l'onnipotenza invadente dell'autorità non bilanciata da difese costituzionali e legislative a tutela dell'individuo-suddito, appare ai cinesi l'ordine naturale della società.
Per i cinesi, i cinesi non sono un *popolo*, cioè l'unità, che tiene insieme questo smisurato consorzio di uomini e genti, non viene percepito *da loro stessi* come particolare o individuale, ma bensì come *universale*. Essi sono il genere umano.
I cinesi sono un popolo di contadini coltivatori, di conseguenza attenti alla crescita vegetale, è fondamentale perché spiega la natura del processo che è al centro del pensiero cinese.
Gli antichi cinesi concepivano il cielo rotondo, ma consideravano quadrata la terra e immaginavano quindi lo spazio come tanti quadrati, una scacchiera.
La Città Proibita è stata quindi edificata, quadrata come la Terra, e il Tempio del Cielo a *Beijing*, rotondo come il Cielo.
Analizzare la realtà cinese con gli strumenti intellettuali dell'Occidente. E' come se si volesse fare l'ebanista con gli attrezzi dell'idraulico.
La Cina riesce a toccare l'"impensato" del nostro pensiero, ciò a cui il pensiero europeo è appoggiato e che per questo stesso motivo, non pensa.

17B) Prima parte:

FILOSOFIA OCCIDENTALE E PENSIERO CINESE A CONFRONTO

INTRODUZIONE

Nella cultura (civiltà) cinese troviamo un pensiero dalle profonde implicazioni morali e sociali, che ignora qualsiasi verità trascendente; così come ignora l'idea assoluta di ciò che è bene o male in sé, ovvero qualsiasi imperativo astratto (o categorico). E così pure l'idea di "scelta, responsabilità, colpa". Un pensiero che si appaga, della contemplazione delle cose del mondo nella concretezza del loro esser quel che sono per virtù o necessità propria, e non per un atto (esterno) di volontà-creatrice, che le fa essere in quanto attuazione di un disegno divino di suprema razionalità, sì da renderle come tali intellegibili alla ragione umana e suscettibili, a loro volta, di essere da questa ordinate (e dominate), attraverso atti (individuali) compiuti in forza di una libertà-volontà, altrettanto creatrice di effetti.
L'armonia universale si attua non mediante il *fiat* celeste di qualche Re dei Re, ma per cooperazione spontanea di tutti gli esseri dell'universo conseguita mediante il loro adeguarsi alle

necessità intrinseche della loro propria natura. Si afferma infatti che il Cielo non *comanda* ai processi di natura di seguire il loro corso regolare. La legislazione di un legislatore celeste sarebbe *wei*, un forzare le cose a obbedire, un imporre con fermezza delle sanzioni. La natura, invece, mostra incontestabilmente continuità e regolarità, ma non si tratta di una continuità *comandata, né* di una regolarità imposta.
Nel sostrato teoretico cinese non è mai rilevabile la dicotomia occidentale tra ordine naturale e ordine umano. Vi è la coscienza che uomo e cosmo sono reciprocamente connessi, seguono i medesimi principi e funzionano conformemente alle medesime leggi.
Nella cultura cinese non esiste l'idea della lotta tra Dio e il diavolo, tra credenti e pagani, né quella del Giudizio universale.

MANCANO LE DEFINIZIONI

Ciò che sorprende maggiormente gli occidentali, che tentano di capire il pensiero cinese tramite i testi, è senza dubbio l'abitudine dei pensatori cinesi di trattare gli argomenti senza definirli.
Confucio non cerca di costruire una definizione. La risposta di *Confucio* va piuttosto letta come una "indicazione", dove questa apre un itinerario alla riflessione.

MODELLIZZAZIONE

La storia occidentale è la storia dell'idealismo: la sua cultura poggia sulla formulazione teorica di un modello. Nella *Repubblica*, *Platone* costruisce quella che a suo avviso è la forma ideale di governo; una volta prodotto, il modello ideale viene poi messo in pratica nel mondo reale. I filosofi occidentali, hanno sempre sostenuto che se un concetto esiste a livello intellettuale allora è presente anche nella realtà e pertanto può essere messo in atto.
Tale processo è noto come modellizzazione.
Col termine modellizzazione si intende quel processo cognitivo che porta alla costruzione di un modello di un sistema fisico o processo reale attraverso la applicazione dei principi basilari di una teoria.
L'origine di questa differenza nella modellizzazione matematica ha rappresentato la forza dell'Europa durante la Rivoluzione Industriale.
Per essere efficace, fin dal pensiero greco l'uomo occidentale costruisce un modello ideale, che diventa il suo obiettivo, poi inizia ad agire in funzione di quel piano. Il pensiero cinese, invece, "si sottrae all'idea di finalità, e la dissolve". Questa differenza si estende all'idea di religione, è l'idea di una terra promessa, di un paradiso o di un giudizio finale, che invece è assente nelle religioni e filosofie cinesi.
E' quando si trova nel regno del caos, o in presenza di variabili incontrollabili, che il pensiero occidentale fallisce. La guerra è forse il terreno in cui tali limiti sono più evidenti.
La modellizzazione nella cultura cinese non esiste, perché richiede circostanze ideali che non hanno niente a che fare con la realtà contingente.
Se la filosofia occidentale si sforza di adattare la realtà all'ideale, per la cultura cinese, la realtà è il prodotto delle circostanze e, come tale, è in continua mutazione. Nella cultura cinese niente è permanente, dagli edifici eretti con materiali deteriorabili che richiedono costantemente di essere ricostruiti (come dimostra il caso della Città Proibita) ai contratti commerciali.
La circostanze, non l'etica, né la moralità, guidano il saggio cinese, che pensa in termini di processo globale.
La storia, quindi, non ha un significato trascendentale, ma è solo una serie di fatti unici che si susseguono. La cultura occidentale, invece, è trascendentale ed è per questo che tutti gli eventi spiegano, giustificano e in ultima analisi richiedono, la formulazione di modelli ideali e permanenti.
Questo concetto è profondamente radicato nelle grandi religioni monoteiste: gli ebrei marciano verso la Terra promessa, i musulmani aspirano a varcare le soglie del Paradiso, i cristiani

aspettano la resurrezione dei morti. La vita si riempie di senso solo in relazione al suo scopo ultimo trascendentale e la storia altro non è che la lunga marcia verso di esso.

I 5 ELEMENTI: L'ALTERNANZA

La teoria cinese dei Cinque elementi (*wu xing*).
L'acqua, il fuoco, il legno, il metallo e la terra. Ciascun elemento è collegato a un punto cardinale ed a ciascun elemento corrisponde un colore e anche un sapore.
In Grecia c'era una teoria dei Quattro elementi (acqua, terra, aria e fuoco) esposta nel *Timeo*. L'apparente forte somiglianza tra le due teorie, ulteriormente rafforzata dall'uso del medesimo vocabolo per designarle, è del tutto ingannevole.
I cinque elementi sono connessi gli uni agli altri, in primo luogo in ragione della loro origine: il legno genera il fuoco che genera la terra, dalla quale nasce il metallo che produce l'acqua, da cui nasce il legno. Il metallo taglia il legno, che conquista la terra, la quale assorbe l'acqua che spegne il fuoco, e quest'ultimo fonde il metallo. In tal modo appare evidente come nessun elemento è superiore agli altri, al tempo stesso, che ciascuno, a sua volta, predomina.
L'essenza del pugilato cinese (o *Taichi quan*), comunemente praticato ancor oggi, deriva dalla teoria dei Cinque elementi.
I cinesi ritengono che in gioco ci sia semplicemente l'alternanza del potere. Come nessuna stagione può imporsi definitivamente e come la primavera è inevitabilmente seguita dall'estate, o il giorno dalla notte, la supremazia degli Stati o dei Paesi passa dall'uno all'altro, non sarà eterna, né giustificata da una causa scientifica o morale.
Per i cinesi la storia si studia come un'alternanza tra periodi di prosperità e di gloria, seguiti da periodi di tumulti e disordini. Questa è la ragione per cui certe spiegazioni miranti a dimostrare la superiorità del sistema politico ed economico dell'Occidente tramite la potenza dei Paesi che l'hanno adottato, spesso sono per i cinesi prive di senso, perché ritengono che quelle idee siano diffuse non per la loro giustezza, ma perché sono le idee dei Paesi più potenti: conseguenza, non causa.
Famosa e' la storia detta de:"Il vecchio della Grande Muraglia perde il suo cavallo".
Un tempo, dall'altro lato della Grande Muraglia, viveva un vecchio che allevava cavalli. Un giorno il suo stallone migliore fuggì, i vicini accorsero per tentare di consolarlo di quella perdita, ma il vecchio rimase impassibile e disse: "Voi pensate che sia una disgrazia, ma forse non lo è". Passò qualche giorno e, dopo aver compiuto un lungo giro per la steppa, il cavallo tornò, ma non era più solo, anzi portava con sé un'intera mandria di cavalli selvaggi. Il vecchio, dunque, si arricchì e gli stessi vicini tornarono per felicitarsi con lui dicendogli: "Avevate ragione, quella che sembrava una disgrazia si è rilevato un beneficio". Il vecchio, sempre impassibile, replicò: "Chissà: quello che voi chiamate un beneficio, potrebbe benissimo rilevarsi una maledizione" e infatti il figlio maggiore del vecchio, nel tentativo di dominare i cavalli selvaggi, fece una brutta caduta, si ruppe una gamba e rimase invalido. Ma, qualche tempo dopo, scoppiò una guerra e l'imperatore inviò propri emissari per reclutare tutti gli uomini validi da mandare a combattere il nemico; il figlio, grazie alla sua invalidità, sfuggì alla coscrizione. La morale della storia è evidente: da un male può nascere un bene come da un bene può nascere un male.
Il "negativo collabora al processo delle cose e di conseguenza si scopre una positività", dunque il negativo può rilevarsi utile. E' possibile trovare un negativo che non "serve", un negativo - negativo?
L'Occidente è il mondo della verità in cui questa è per definizione unica. La Cina è invece il mondo dell'equilibrio.

PENSIERO DINAMICO NON STATICO: TRASFORMAZIONE

Dalla più remota antichità, la ricerca del pensiero cinese, è in primo luogo e innanzi tutto un pensiero del movimento, non una riflessione su ciò che è immobile. L'Occidente pensa le cose staticamente, mentre la Cina le pensa dinamicamente.
La Cina non possiede l'equivalente delle Sacre Scritture, non è una cultura del *logos* e della verità. E' una cultura della trasformazione. Se si discutesse con un cinese esperto di marxismo a proposito delle prescrizioni di *Marx* che non corrispondevano assolutamente a quanto la Cina sta facendo oggi. Egli risponderebbe certamente: "*Marx* non conosceva né l'aereo, né il telefono, né le e-mail. Come possono le sue parole, che erano adatte al Paese e all'epoca in cui viveva, essere ancora utilizzate al giorno d'oggi così come sono? Bisogna invece capire lo spirito di *Marx* e non restare legati alla lettera dei suoi scritti". In altre parole, i cinesi, reinterpretando continuamente gli scritti di *Marx*, erano più fedeli al suo pensiero di colore che, attenendosi letteralmente ai suoi scritti, non facevano che rispettare un testo morto.
La coerenza in Cina non è intesa nello stesso modo che in Occidente.

L'ASSENZA DEL CONCETTO DI UNIVERSALE

Il concetto occidentale di universale non è presente nel cinese.
La lingua cinese non usa queste nozioni assolute che, nelle lingue occidentali, distinguono la perfezione ideale dall'imperfezione del mondo quotidiano. La differenza di pensiero è inscritta nella lingua stessa.
Perché i cinesi diffidano dei principi universali?
Il significato di un termine cinese è definito in relazione con un altro, così il significato di un principio si definisce in relazione con l'uso che se ne vuole fare. I cinesi non giudicheranno, dunque, su un principio di per sé, ma si interrogheranno, sulle sue conseguenze, da cui dedurranno il valore del principio.
Per questo i cinesi si oppongono a quella manifestazione della democrazia a Taiwan che è il referendum: non per odio della democrazia in quanto principio, ma perché, a loro avviso, costituisce il primo passo di un processo che conduce verso l'indipendenza dell'isola, che avversano in maniera assoluta.
Elementi tipici dell'eredità culturale sinica sono: **monismo, relativismo, olismo e ottimismo.**
Uno dei primi elementi differenziali suole individuarsi, per contrasto con il "dualismo prima platonico (tra idee e apparenza sensibile), poi cristiano (tra spirito e corpo) e, in età moderna, scientifico-cartesiano (tra mente e materia)", nel **principio di *unità* e, insieme di *armonia*** che regge l'intero universo in tutte le sue espressioni; da taluni definito come ***monismo*** *organistico.*
Una concezione organicistica dell'universo, la valorizzazione dell'**armonia** e un **sentimento di solidarietà tra ordine umano e ordine naturale**, per cui il mondo – il cosmo – era visto come una unica realtà organica, indivisibile.
Un esempio viene ravvisato nella **musica cinese tradizionale** (in specie quella religiosa o cerimoniale), dove prevaleva la monofonia di canti e suoni, con la stessa melodia e le stesse note intonate contemporaneamente, è appena il caso di ricordare che anche nel mondo greco-romano musica e canto erano rigorosamente monodici; mentre la tendenza costituita dallo sviluppo della musica polifonica si realizza in Occidente solo a partire dall'epoca tardo rinascimentale.
Per la tradizione di pensiero cinese (sinica) natura fisica e umana non solo non sono concepite separatamente, alla maniera occidentale che riduce le cose del mondo a meri oggetti distaccati dal sé, ma si rapportano in un interscambio continuo di relazioni caratterizzate e dominate dal motivo (della **ricerca**) **dell'armonia**.
Il mondo in quanto ordine organico **non si concepisce al di fuori dell'uomo**, **e l'uomo**, che vi trova naturalmente il suo posto, **non si concepisce come fuori dal mondo**. L'armonia che prevale nel corso naturale delle cose va preservata nell'esistenza e nelle relazioni umane.
Ne deriva una visione incentrata sul **carattere correlativo di ogni realtà** (fisica e umana), **rete continua di relazioni**, in cui si privilegia la **ciclicità** del corso naturale delle cose come delle vicende umane, anziché "un cominciamento assoluto di una creazione *ex nihilo*". Di qui uno scarso interesse per la metafisica, quale massima espressione del pensiero filosofico.

Presso i pensatori cinesi si riscontra piuttosto una preferenza "ad esprimere l'astratto e il generale in termini di concreto e particolare"; ovvero, a coniugare astrattezza e universalità con la concretezza delle cose e la particolarità dei contesti. Ciò che può spiegarsi richiamando, di nuovo, le origini ideografiche della lingua scritta cinese: le quali incoraggiavano tale **preferenza "per il concreto e il descrittivo rispetto all'astratto".** Un insegnamento attribuito a *Confucio*, nell'avvertire i limiti espressivi della lingua (**la grafia non può esprimere compiutamente i concetti, né i concetti possono esprimere compiutamente i pensieri**), consigliava di **affidarsi a "immagini"** (*xiang*), **cioè a perifrasi, metafore e artifici linguistici**, "per esprimere il vero e il falso compiutamente"; così da motivare la preferenza per un uso fortemente allusivo e simbolico della lingua (scritta).
Da osservare una scarsa propensione del pensiero cinese tradizionale per l'aldilà.
All'assenza di (un) dio, come principio di tutte le cose, fa riscontro nel pensiero sinico l'idea di movimento (come di un soffio o flusso che anima l'intero universo), che si traduce nei termini di un perenne divenire (***principio del mutamento***), tendente ad annullare ogni riferimento statico (fisso), in un aggiunta a una sorta di rifiuto (del concetto) di *assoluto*.
L'analogia con la visione *eraclitea* del *pànta réi* e dell'armonia come sintesi degli opposti (pure così concepita dai *pitagorici*), prima che nella stessa filosofia greca maturasse il diverso orientamento verso l'*ontologismo assolutistico* dell'"essere uno e immutabile" di *Parmenide*; seguito e sviluppato dalla riflessione platonica e da quella aristotelica una concezione incardinata sul dualismo ontologico uomo-natura, baricentro del pensiero occidentale. Incamminatasi, da allora, verso l'idea di un "mondo antropocentrico dell'essere"; a differenza di quella cinese (estremorientale) rimasta invece fedele all'idea di un "mondo naturo-centrico del divenire".
La logica aristotelica della tradizione di pensiero occidentale, in quanto *logica dell'essere*, si fonda sul carattere immutabile delle qualità essenziali delle cose, nel senso che il cambiamento (anche solo di una) di tali qualità comporta la trasformazione della cosa in qualcosa d'altro; per cui è (sarebbe) logicamente impossibile che una determinata cosa sia e in pari tempo non sia (se stessa). Suo principio cardine è, in questo senso, il principio detto di *non-contraddizione*, che pure riverbera sul piano etico- filosofico, dove non si ammette (logicamente) che un'affermazione e la sua negazione possano esser vere entrambe. Derivandone un atteggiamento mentale, dalle evidente implicazioni socio-culturali, che tende a porsi di fronte alla scelta decisionale in termini alternativa dicotomica (*aut aut*) opposti vero/falso, bene/male, giusto/sbagliato, ragione/torto). Di qui modi di pensiero e comportamenti basati sull'*assolutismo* dei valori in specie morali, come pure di quelli politici (libertà, uguaglianza ecc.).
Diversamente, in Oriente stile di ragionamento retto dalla *logica del cambiamento*, che preferisce le *relazioni* (interazioni) – designate da verbi – attraverso cui rappresentare (contemplare) il *continuum* del mondo reale. **Poiché la realtà è in costante mutamento, i concetti che rispecchiano la realtà sono fluidi e soggettivi, invece che fissi e oggettivi.**
Ciò comporta una forma di dialettica o "logica della dualità correlativa". Una concezione organicistica (monistica) dell'**universo**, visto nella compenetrazione delle **sue forze primordiali (*yin e yang*), presenti in tutte le cose** e legate a un destino di armonia (espresso dalla nozione di *tao*: la via) che ne costituisce la legge fondamentale. Caratteristica saliente è il *relativismo*, riconoscibile in una natura "debole" del tipo di ragionamento che vi si esplica.
Ciò in contrasto con il carattere "forte" della logica (categorica quanto assertiva), tendente al dogmatismo, della tradizione di pensiero occidentale a base aristotelica.
La dialettica *yin-yang* si svolge circolarmente o, meglio, ritmicamente, **fra termini che stanno tra loro in un rapporto** – non di opposizione-esclusione reciproca, ma – **di concatenazione**, **che il vede alternarsi ed equilibrarsi, in un rinvio continuo dall'uno all'altro** e viceversa. Principio cardine quello detto di *contraddizione,* ovvero della *complementarità degli opposti*: **data la mutevolezza delle cose, queste non esistono mai in un determinato stato che non sia *anche* e *contemporaneamente* un momento della loro trasformazione in qualcosa d'altro (diverso e contrastante):** ciò che è nuovo è anche vecchio, ciò che è buono è anche cattivo, ciò che è forte è anche debole e così via.
L'Occidente, appare come "la civiltà dell'o…o" mentre il mondo sinico appare come "la civiltà dell'e… e", altrimenti detta, seconda un'efficace espressione, del "*ma anche*": l'attuale dirigenza cinese considera il proprio Paese "comunista" *ma anche* "capitalista".

Nel Confucianesimo viene annoverato un *relativismo etico*, il quale contrasta con l'assolutismo del sistema valoriale caratteristico dell'Occidente (quando si pensi al *kantiano* imperativo categorico). La concezione occidentale imperniata su un'idea categorica di bene e male, dogmaticamente formulata, su base testuale (nel caso delle religioni: del Libro), alla stregua di principi astratti e universali. A questa visione si contrappone la visione sinica, di "un'*etica atomizzata*": per indicare un insieme particolareggiato di "tante piccole regolette", molte delle quali puramente convenzionali e d'esperienza (seconda un canone che coniuga la saggezza con la virtù).

PENSIERO CIRCOLARE

Il modo di pensare dei cinesi è molto diverso, meno logica lineare e più circolare di quello degli occidentali. Gli italiani, da questo punto di vista, sono più vicini agli asiatici, che non agli americani.
Dal pensiero filosofico greco è derivata, in Occidente, una mentalità logica, matematica, razionale, scientifica, gerarchica. Il pensiero orientale, invece, è analogico, metafisico, simbolico, interconnesso con le catene di causa-effetto.
Nella cultura occidentale, infatti, la luce è in guerra con l'oscurità, la vita è in guerra con la morte, il bene è in guerra con il male, il positivo è in guerra con il negativo e così via. Per il pensiero cinese tradizionale ciò è incomprensibile. **La corrente elettrica non esisterebbe senza entrambi i poli, positivo e negativo**, il più e il meno sono differenti aspetti di uno stesso fenomeno che scomparirebbe in assenza di uno dei due.
A volte, risalendo alle parole più semplici di una lingua, ci si accorge della particolarità del pensiero che esprime, non è privo di significato constatare che il verbo essere non esiste in cinese.
E come si dice la parola cosa in cinese? *Dong-xi*, cioè, letteralmente est-ovest. La parola cosa è colta come una relazione, nata da una polarità. Che la nostra nozione di cosa - così individualizzante, isolante, atomizzante – sia percepibile in modo del tutto diverso, tramite una relazione bipolare, è veramente e definitivamente sconvolgente.

SENSO DI VERGOGNA PUBBLICA VS. SENSO DI COLPA VERSO DIO

La Cina è stata definita un mondo senza Satana e la sua civiltà si definisce rispetto alla nostra che è la civiltà della colpa – come civiltà della vergogna.
L'Occidente nello sviluppo di una *coscienza individuale* legata a un destino di salvezza nell'aldilà, trova la sua espressione tipica in una *cultura della colpa*, viceversa, del Confucianesimo (non a caso l'unica religione non "redenzionale"), **il centro dell'ordine etico, è costituito**, non dall'individuo (solitario custode della propria coscienza), ma **dalla comunità di riferimento** (famiglia, clan, società) e da modelli comportamentali il cui rispetto è affidato principalmente, anziché alla forza negativa dei divieti, a quella positiva (**emulativa**) degli esempi, associata, e al ***senso di vergogna*.**
Nelle culture dell'area sinica è il senso della vergogna per la riprovazione sociale (e non il rimorso di coscienza, e quindi il senso di colpa) che costituisce la principale sanzione punitiva e, dunque, il principale meccanismo di controllo sociale.

INDIVIDUALISMO

L'idea di individuo si è formato nel corso dei secoli, prima in Grecia, poi a Roma, ponendo l'uomo al centro della scena della storia. L'uomo occidentale risponde del proprio agire più profondo a dio e non alla comunità; la conseguenza è che egli si svincola sia dal giudizio della comunità (anche se forse non da quello della chiesa) sia dalla subordinazione al potere terreno. L'uomo è finalmente diventato un individuo. Nel suo agire l'occidentale è schiacciato dalla colpa verso dio, ma non dalla vergogna verso la comunità nel caso in cui i suoi atti siano insufficienti o devianti. La

cultura occidentale – fondata sulla colpa individuale – genera forse una modesta coesione sociale, mentre al contrario la cultura orientale – fondata sulla vergogna sociale – incoraggia forse una maggiore coesione sociale.
Nella cultura occidentale è sviluppato un concetto di colpa che ritroviamo nel cristianesimo, dove a fianco della possibilità di sbagliare, pentirsi e ricominciare da capo esiste un peccato originale, una sorta di "caduta". In Cina, l'equivalente della colpa, è la vergogna per la riprovazione sociale, l'autoesclusione dal proprio gruppo di appartenenza e questo atteggiamento lo si comprende in quanto senza la dimensione sociale la *ren* non sussiste. Nella cultura cinese inoltre non esiste la confessione, la vergogna è una strada a senso unico, in cinese il concetto di "onore" è diviso in due caratteri, *mianzi e lianzi.* Mentre per *mianzi* si intende il prestigio sociale, lo *status* dell'individuo, *lianzi* sta a significare l'integrità morale personale, su cui il gruppo fa affidamento, se la si perde non c'è modo di recuperarla, non si può più esercitare il proprio ruolo nella società.
Le filosofie orientali sono prive di ogni tensione e dimensione salvifica e ultraterrena; in quanto inserite nell'ambito di una visione immanentista del mondo, che non conosce l'idea né di creazione, né di trascendenza.

IL GIUSTO MEZZO (NOZIONE GEOMETRICA OCCIDENTALE) VS. MEZZO COME REGOLAZIONE, COME OPPOSIZIONE/CORRELAZIONE

Regno di Mezzo (*Zhongguo*), una possibile chiave di lettura di questo segno grafico è quella proposta da chi ritiene che l'origine e la natura dell'espressione sarebbero da riferire – nell'ambito di concezioni cosmologiche e magico- religiose circa l'orientazione nello spazio di influssi e poteri – a una remota (quanto, forse, leggendaria) organizzazione e disposizione territoriale dell'Impero cinese in nove province, di cui quella centrale, luogo di massima concentrazione di tutte le virtù influenti sull'armonia del cosmo, dove risiedeva l'imperatore nella sua veste di *rex sacrorum*, mediatore fra cielo e terra, era appunto chiamata Regno di Mezzo: denominazione che sarebbe stata poi estesa, appunto, all'intero Paese, ma nel significato omologo di luogo (asse) centrale di emanazione o riflessione di un ordine universale (cosmico). Questo modo d'intendere **l'espressione *Zhongguo* riflette una visione sinocentrica,** l'immagine del Paese come potenza imperiale, con una vocazione all'unità politico-territoriale, a forte impronta nazionalistica.
La filosofia occidentale, ha sviluppato una nozione geometrica del mezzo: la virtù sarebbe il giusto mezzo tra l'eccesso e la carenza; in Occidente, invece, il giusto mezzo diventa una nozione "mediocre": la mezza misura.
La saggezza orientale della mezza misura, invece, non è un pensiero timoroso o rassegnato, che avrebbe paura degli estremi, bensì un pensiero degli estremi che permette, per variazione da un polo all'altro di dispiegare il reale.
Non sarà un mezzo geometrico, matematicamente determinato, dunque definito e immobilizzato.
Nella nozione cinese di giusto mezzo, l'importante non è la geometria , ma la regolazione.
Opposizione e correlazione: nel mondo occidentale, esiste una figura retorica chiamata ossimoro che accosta due nozioni contrapposte: un esempio celebre è l'espressione: "un silenzio eloquente". Ma dove l'Occidente individua un paradosso, la Cina conferisce segni che rappresentano il funzionamento del mondo, opposizione/correlazione. Per fare un esempio, l'espressione "Un Paese, due sistemi", considerata un trucco in Occidente, per il governo cinese rappresenta il futuro del Paese, in quanto è utile per risolvere la contraddizione posta dal ritorno di Hong Kong alla Cina nel **1997**.
La Cina non nasconde che questa formula contiene inoltre una vocazione ben più ambiziosa, cioè quella di permettere la riunificazione di Taiwan alla Cina.
Un'altra espressione cinese è considerata un ossimoro esemplare ed è **l'economia socialista di mercato**. Nel mondo dell'economia occidentale è un'espressione ibrida, un modello "medio" che, è noto, non può garantire l'*optimum*, come sostiene la teoria e come dimostrano i molteplici tentativi di trovare una terza via, una via mediana, tra socialismo ed di mercato. Nell'economia cinese, tale espressione assume un significato del tutto diverso. Si capisce che **sta descrivendo quel processo nel corso del quale, a partire da un'economia interamente socialista, la Cina adotta a poco a poco metodi propri dell'economia di mercato.**

Ma una differenza fondamentale la separa dal modello occidentale.
Il processo non è improntato a un modello teologico, in cui si tratta di raggiungere un obbiettivo che rappresenterebbe la perfezione. Non è una transizione tra due punti chiaramente definiti, ma una mutazione.

PRINCIPIO DELL'OLISMO

Predicare l'interdipendenza delle cose del mondo (*principio dell'olismo*). A esso si associa la preferenza confuciana (di chiaro stampo etico, ancor prima che logico) per il giusto Mezzo (*zhong yong*). Da intendersi non già come inclinazione, sempre e comunque, verso posizioni di compromesso, ma come disponibilità (adattabilità) alla soluzione migliore in ogni particolare contesto e, in tal senso, come *neutralità*, cioè come apertura mentale, capacità (non preconcetta) di posizionarsi, di volta in volta, in maniera adeguata rispetto al contesto.
Le cose non sono viste mai in maniera decontestualizzata, sempre uguali a se stesse in qualunque contesto spaziotemporale; ma come alterabili, per effetto delle correlazioni che di volta in volta si stabiliscono in ogni determinato contesto. Una ricerca della (di una) giusta via (*tao*): così identificata – attraverso la metafora spaziale della *medianità* – nella capacità costante di tendere alla soluzione più adeguata (virtuosa), partendo da una polarità neutra come disponibilità (flessibilità) di adattarsi al contesto.
Il Mezzo non è dunque un punto equidistante fra due termini, ma piuttosto questo polo che ci attrae creando e mantenendo in ogni situazione della nostra vita una tensione da cui scaturisce un anelito sempre maggiore alla parte migliore di ciò che nasce in noi.
Il giusto Mezzo richiama, una propensione per la mediazione-conciliazione, come modo per ottenere l'unità-armonia delle relazioni sociali, la quale, a sua volta, rinvia all'idea di un ordine della società, in cui la dimensione comunitaria del singolo, rappresentata dal legame di appartenenza al gruppo di riferimento, con la conseguente attribuzione di ruoli e rispettivi doveri, prevale su quella identitaria del sé, rappresentata dalla sua indipendenza e dalla sua volontà di distinguersi dagli altri, con la conseguente rivendicazione (acquisizione) di uno *status* e di diritti a dimensione (diritti soggettivi).
Una **valorizzazione del sé personale** tutta **legata "alla consapevolezza di essere in armonia con i desideri del gruppo e di realizzarne le aspettative**". Rispetto ai motivi della libertà e volontà del singolo, da cui prende forma il modello di società occidentale basato sull'indipendenza e uguaglianza degli individui, il modello di società estremorientale privilegia, insieme con l'interdipendenza e solidarietà delle relazioni all'interno del gruppo, la conformazione dei ruoli e la differenziazione dei ranghi.

OTTIMISMO

Una fondamentale propensione all'***ottimismo***, "ottimismo epistemologico", o di "radicale ottimismo universale". Sgombro, dai miti dell'oltretomba, dalle angosce esistenziali legate alla morte e al destino dell'anima dopo di essa, dall'idea del male immanente nella natura, come nella storia, dal senso tragico e violento delle cose e dell'esistenza. Al pari dei discorsi filosofici, anche i miti cinesi sono infatti orientati verso il mondo dei vivi e animati da una "ottimistica fede nella comprensibilità e nella benevolenza dell'universo che si articolava in modo esplicito nella convinzione della sostanziale bontà della natura dell'uomo".

RELAZIONI TRA GLI ESSERI UMANI

Le relazioni tra gli esseri umani, solitamente rappresentate in maniera *verticale* e *unilaterale*, ovvero come relazioni di tipo strettamente gerarchico, si prestano pure ad essere intese in maniera *orizzontale e bilaterale*, ovvero in termini di (almeno implicita) *reciprocità.*
Le relazioni confuciane, appaiono animate da valori solidaristici, espressivi di bisogni legati a esigenze di mutua assistenza, quali la *pietà filiale* e l'*amore fraterno*.
Ciò tuttavia, senza che il canone di reciprocità, abbia mai assunto altre valenze politico-sociali; pur essendo il canone di reciprocità rilevante dal lato della moralità dei comportamenti rispettivi dei soggetti della relazione, cioè, senz'alcuna possibilità di una interpretazione del canone di reciprocità in termini di uguaglianza (parità) tra soggetti, mantenuti invece ben distinti, ciascuno per rapporto al proprio ruolo e rango socio-familiare.

COGLI L'ATTIMO

L'occasione: essa **è il momento favorevole offerto dal caso che l'arte permette di sfruttare**; grazie ad essa, **la nostra azione è in grado di inserirsi nel corso delle cose, non vi produce più un'effrazione ma riesce a innestarvisi.**
L'occidentale, convinto che l'efficacia provenga dall'azione, tende a ignorare l'effetto dell'attesa e del tempo: agisce. Il cinese, al contrario è più sensibile alla trasformazione, e **pronto ad aspettare che le circostanze diventino favorevoli**.
Il suo comportamento consiste solo nell'aspettare la fortuna? No.
La Cina non si limita ad aspettare la fortuna, la provoca, o almeno tenta di **opera**re **il più a monte possibile affinché il processo porti al risultato desiderato, non tramite un'azione diretta** secondo una concezione geometrica (in geometria la linea retta è il percorso più breve tra due punti), **ma mediante un'azione "nascosta"**, che proprio in quanto è nascosta è più efficace. **Gioca di sponda come nel biliardo.**
Manipolazione, nel senso di trasformazione dell'ambiente allo scopo di favorire l'avvento di ciò che si auspica.
Nell'arte della guerra cinese è centrale la consapevolezza che l'iniziativa non viene da me, ma che vi sono **nella situazione stessa dei fattori favorevoli sui quali** mi **posso** appoggiare per **farmi "portare". La strategia non è altro che la ricerca dei fattori favorevoli da cui trarre profitto.**
Un grande stratega cinese non progetta un piano, ma individua direttamente nella situazione i fattori che gli sono di aiuto, e cerca di farli crescere, a scapito di quelli che risultano vantaggiosi per il suo avversario.

ADATTAMENTO E DELICATEZZA

In Cina l'efficacia nasce dal processo e dalla capacità di **adattarsi alla realtà**.
Deng Xiaoping descrisse la propria politica con un motto cinese: "Saggiare le pietre per attraversare il fiume".
In Cina, un andamento più morbido e avvolgente che, **anziché pretendere di guidare le circostanze, se ne fa guidare, sfruttandole a proprio vantaggio.** Lo stratega cinese sa bene che lo scontro dichiarato e diretto è molto meno efficace di una inclusione neutralizzante del punto di vista dell'altro.
Un atteggiamento di adesione totale alle pieghe del reale che si apre al potenziale contenuto nelle diverse situazioni e alla interrelazione di tutti i fattori in gioco.
Potenziale di situazione, trasformazione silenziosa, obliquità.

IL POTENZIALE DI SITUAZIONE

Per essere efficaci noi occidentali costruiamo un piano, una forma ideale che si pone come fine. In Occidente nel rapporto fra teoria e pratica, la pratica rappresenta una sorta di "diminuzione" rispetto alla teoria.
In Occidente abbiamo la "Circostanza", ovvero ciò che viene, a ridurre la capacità d'impatto del modello sul reale. Nella Cina non si trova affatto la nozione di modellizzazione, di piano, di ideale; ma l'idea, invece, di "valutazione" o di "calcolo".
"Potenziale di situazione": quindi non si costruisce un piano, ma si rivela e si individua proprio la situazione, i fattori favorevoli su cui ci si potrà basare per riuscire; non si procede per "proiezione" ma per "rivelazione" e "valutazione" del rapporto antagonista tra "potenziale" e "situazione".
I due principali concetti che servono per entrare nella strategia e nel pensiero della Cina sono dunque quelli di "situazione" e di "potenziale di situazione", questo ci allontana dal rapporto teoria/pratica europei. Ma **nella fisica europea troviamo un teorema del potenziale di situazione: l'immagine è quella dell'acqua sulla cima di una pendenza. Ebbene questa è esattamente l'immagine che si trova in "l'Arte della guerra" di *Sun Tzu*.**
Il generale è colui che accumula il potenziale di situazione, come l'acqua che si accumula sulla cima di una pendenza e che, quando si apre una breccia, è pronta a cadere e trascinare tutto con sé.
L'efficacia è, dunque, la capacità di esplorare le risorse della situazione, piuttosto che costruire un piano che proietteremo sulla situazione stessa. Esiste un'immagine che illustra questa capacità di approfittare della situazione, **"*surfare*"**. Credo sia questo il modo in cui **l'efficacia è** pensata in Cina: **la capacità di "prendere l'onda", di lasciarsi portare da essa** e, nel contempo, andare il più lontano possibile senza contare unicamente sulle proprie capacità.
Essere efficaci significa, in Cina **trovare una pendenza sotto di sé**, fare in modo, cioè, che la situazione a cui si è legati sia come una pendenza attraverso la quale gli effetti scenderanno.
"In guerra, coraggio e codardia – sono un effetto del potenziale di situazione". Coraggio e codardia non sono quindi virtù o difetti che si posseggono per natura, bensì effetti della capacità o incapacità di trarre profitto dalle risorse che la situazione offre: un grande generale che arringa le truppe per dar loro vigore e incitarle al coraggio non esiste affatto nella tradizione cinese.
In Cina il generale è colui che gestisce la situazione in modo da rendere le sue truppe necessariamente coraggiose, è sufficiente far rientrare le proprie truppe lontano dal territorio nemico e tagliare loro tutte le vie di ripiegamento: in questo modo i soldati sono forzati al coraggio, perché non hanno altra scelta se non quella di battersi fino alla morte per uscirne. "Far salire in alto e togliere la scala"; obbligate le truppe a stare in una posizione di coraggio e, di fatto, le costringete al coraggio.
Il pensiero sinico recupera l'idea della circostanza, in una maniera positiva: invece di vedere in essa qualcosa che si frappone tra la modellizzazione, cioè il piano preparato prima, e la sua applicazione concreta, la circostanza è giustamente pensata come una variabile della situazione che lo stratega gestisce a suo profitto.
La guerra è sempre il risultato del potenziale di situazione: non si deve attendere il "lampo di genio", né sperare nella fortuna, poiché non c'è che da sfruttare il potenziale di situazione: solo quando il "potenziale" è già accanto a me e mi è favorevole vincerò necessariamente il combattimento. **Non vinco il combattimento se non quando l'ho già vinto. Quindi tutto si opera a monte, sul piano delle pre-condizioni,** il rapporto mezzi/fini.
Per pensare la strategia in Europa dobbiamo costruire, delle forme ideali poste come fine e cercare di individuare i mezzi che ci conducano poi direttamente al fine scelto.
In Europa uno scontro è il mezzo di un fine che è la battaglia; la battaglia è il mezzo di un fine che è la guerra e la guerra è il mezzo di un fine che è la politica; in questo modo ciascun livello è, di volta in volta, il fine del livello inferiore e il mezzo del livello superiore: una costruzione piramidale.
In Cina, non si pensa in termini di mezzi e di fini, bensì di condizioni e di conseguenze. **L'efficacia è regolare le condizioni a monte, in modo che i risultati giungano di conseguenza;** è far crescere tanto il potenziale di situazione da poterlo poi usare a proprio vantaggio. Dunque, condizioni/conseguenze, così da capovolgere progressivamente il "potenziale" dalla propria parte.
L'efficacia cinese ha due aspetti principali: si tratta di un'efficacia *indiretta e discreta*, consiste nel saper usare le condizioni favorevoli senza che l'avversario se ne renda conto.
Il vero generale, giungendo alla vittoria si dirà: "Era vinta in partenza, è stata facile".

L'AZIONE VS. INAZIONE WU WEI-NON AGIRE

L'azione.
Il culto per l'azione non è condiviso dalla Cina tradizionale.
Diffidenza cinese nei confronti dell'azione, la quale si trova sempre in un rapporto di ingerenza rispetto al processo, a cui la Cina accorda tutta la propria attenzione.
Il saggio non agisce - "trasforma", a differenza dell'azione, che è necessariamente momentanea, anche quando si prolunga, la trasformazione si estende nella durata, ed è da questa continuità che proviene l'effetto.
Così le truppe vittoriose cominciano con il vincere e cercano in seguito di attaccare battaglia; mentre le truppe vinte cominciano con l'attaccare battaglia e cercano in seguito di vincere.
La preparazione, dunque, è essenziale, spesso più importante dell'azione stessa.
Per Machiavelli la politica è essenzialmente azione, e il suo Principe è integralmente un elogio della capacità di intraprendere.
La tradizione cinese si è mostrata scettica nei confronti dell'efficacia attribuita all'azione, per il solo fatto che interviene nel corso delle cose, l'azione è sempre in rapporto d'ingerenza nei loro confronti, ne fa un'intrusa; dato che essa proviene dal di fuori, non può venir meno a una certa esteriorità nei confronti del mondo e dunque non può mai risultare pienamente in linea con esso.
Se ci si coinvolge, il proprio stesso coinvolgimento farà parte del processo e sarà tale da modificarne il corso. Quando i fisici sono passati dalla fisica newtoniana alla **fisica quantistica**, sono pervenuti a una constatazione molto simile: l'osservazione di un fenomeno ne modifica lo svolgimento.
Nella Città Proibita, nell'edificio detto Sala dell'Unione uno dei suoi tesori è costituito da un pannello calligrafato dall'imperatore *Qianlong*, che reca due sole parole: *wu wei* (non agire).
Bisogna risalire alla citazione originaria: "*wu wei er wu bu wei"* (*Laozi,* 48), che si può tradurre così: "Non fare niente che non sia fatto".
"Non fare niente ma che niente non sia fatto" oppure "non fare niente in modo che (al punto che) niente non sia fatto": esprime la non-esclusione dei contrari e il passaggio dall'uno all'altro.
Il non-agire, dunque, non significa non fare niente e ritirarsi dal mondo.
Una volta che il processo è avviato, tende a dispiegarsi da sé, l'attivismo, reazione degli occidentali che interferisce nel corso delle cose, rischia di interromperlo e di creare più difficoltà di quante non ne risolva. Invece, si è maggiormente efficaci lasciando che le cose vadano per il loro verso, senza interferire.

LA TRASFORMAZIONE SILENZIOSA

Ebbene, il pensiero cinese dice di non fare né l'una, né l'altra cosa: né di forzare i germogli, né di guardare germogliare senza far nulla. Che fare, allora? Ciò che tutti i contadini sanno bene: zappettare, diserbare ai piedi dei germogli, favorire la germinazione e, quindi, il suo intrinseco "potenziale".
La Cina non ha pensato che a una cosa: alla germinazione delle piante, un fenomeno progressivo di crescita a cui è stato attribuito il nome di "trasformazione silenziosa"; un concetto secondo il quale non **si vede la pianta crescere ma solo quando è matura è pronta per essere raccolta**.
Trasformazione silenziosa: che cosa vuol dire crescere, invecchiare, se non questo?
La trasformazione silenziosa è l'inverso dell'azione: si usa dire ad esempio: "Un uomo d'azione!"
Infatti, dietro la nostra idea europea di efficacia, c'è l'azione e quindi c'è **l'*epopea*;** un poema epico è infatti un componimento letterario che narra le gesta, e cioè le azioni, storiche o leggendarie, di un eroe o di un popolo. Ora, ovunque nelle culture del mondo si trovano epopee, non solo in Grecia, ma anche in India, in Giappone.

L'ASSENZA DI UN'EPOPEA LETTERARIA, L'ASSENZA DI EROI?

La Cina conosce soltanto eroi civilizzatori, non avventurosi esploratori dell'ignoto.
Spesso sono le assenze, nella comparazione che si vuole condurre tra civiltà diverse, la cosa più difficile da mettere in conto, ma anche quella che conta di più. La Cina è una delle rare civiltà dell'antichità a non aver posseduto, agli esordi della sua letteratura, un'epopea. Nessuna grande narrazione di azioni eroiche, scarsissimi richiami al meraviglioso, la Cina, in breve, non ha un *Omero*.
Significa che la Cina non ha eroi?
L'eroe sinico non è un eroe consapevole del pericolo, né lo affronta per una causa superiore, affronta il pericolo, di cui non è consapevole. Contrariamente agli eroi greci, non è un superuomo, ma un essere umano, che, in fin dei conti, reagisce come tutti e che diventa eroe per caso.
Conta di più il dispositivo in cui un combattente è portato ad agire che le sue qualità personali. Il più antico trattato di arte militare lo sostiene apertamente: il buon stratega chiede la vittoria al potenziale che nasce dalla disposizione e non agli uomini che sono sotto di lui.
La figura importante in Cina è lo stratega, non l'eroe. Lo stratega è colui che sa approfittare del "potenziale" della situazione, o addirittura che sa crearlo per mettere insieme le condizioni del successo. E nella storia "Imbarcazioni di paglia per procurarsi le frecce" è lo stratega ad avere tutti gli onori. *Sunzi*, ha poca considerazione per il coraggio perché, dice: Se le truppe ottengono il *shi* (cioè beneficiano del potenziale che nasce dalla disposizione), allora i vigliacchi sono coraggiosi: se lo perdono, allora i coraggiosi sono vigliacchi.
Lo stratega è quasi l'antitesi dell'eroe, prima di tutto legato all'azione.
L'eroe cinese è capace di coraggio, abnegazione, perseveranza, e spirito di sacrificio. Può riparare ai torti, ristabilire l'equilibrio e l'armonia, ma non è nella sua natura cambiare il corso della storia. **E il corso della storia a decidere lo svolgimento delle cose. Un uomo, per quanto sia eccezionale, non può modificarlo da solo.**
La fede nell'azione di un uomo solo è invece profondamente radicata nello spirito occidentale.
La prima reazione di *Prometeo* è la ribellione all'ingiustizia degli dèi che non vogliono condividere la conoscenza con l'uomo. La Cina, che cerca di risolvere le contraddizioni piuttosto che trasformarle in conflitto, non conosce questo mito.
Nel famoso racconto: *Il traditore di Shaolin*: lo pseudo-traditore era il solo ad essere stato consapevole del fatto che il tempio ed i monaci erano decaduti; consegnarlo nelle mani del nemico era l'unico modo per consentirne la rinascita ed il suo supremo atto di eroismo era stato passare proprio per traditore agli occhi di tutti e morire per mano dei suoi amici.
"Maestro, che cos'è un vero eroe?". E il maestro rispondeva: "**Il vero eroe è colui che cerca la virtù e la cui azione è ignorata da tutti".**
La Cina è una grande cultura senza epopea. Non perché sia andata perduta, ma perché non è mai stata conosciuta. In Cina quest'idea non esiste, dunque non esiste l'azione efficace e neppure l'azione eroica. Che cos'è, infatti l'epopea se non il racconto di grandi azioni? "Silenziosa", d'altra parte, indica proprio che non si vede quando questa trasformazione avviene, non si vede il grano maturare, si vede quando è maturo.
Una trasformazione non si mostra mai tanto nitidamente così da poterla osservare, sfugge alla percezione e se ne possono misurare solo i risultati, cioè i frutti della sua azione. Una nostra foto di vent'anni fa e "Sono invecchiato!". Cogliamo come un evento qualcosa che invece è un processo.
Deng Xiaoping è stato il grande "trasformatore silenzioso" della Cina.

VERO NON VERO

"In Cina tutto ciò che si dice è vero, ma lo è anche il contrario!".
I cinesi sarebbero persone che trasgrediscono allegramente questo fondamento della logica aristotelica". Non si può affermare una cosa e il suo contrario".
L'espressione "l'eccezione conferma la regola" non ha senso in Cina, perché è naturale.

Un cinese coglierà l'informazione che in generale gli edifici a Parigi hanno tutti sette piani; tuttavia, consapevole che una regola non è universale, non coglierà alcuna contraddizione dal fatto che alcuni sono più alti.
In cinese contraddizione si dice *mao dun*, cioè lancia-scudo.
C'era una volta un armaiolo che vendeva lance e scudi: egli prese uno scudo e disse: "Ecco il mio scudo! E' così solido che nessuna arma, per quanto tagliente, è in grado di forarlo". Poi prese una lancia e disse: "Ecco la mia lancia! Ha una punta così affilata che nessuna arma difensiva, per quanto solida, può resisterle". Un uomo tra i presenti si staccò dal gruppo e si rivolse al mercante: "A quanto dice, la sua lancia è così appuntita che niente può resisterle e il suo scudo così solido che niente può forarlo. Benissimo. Ma se prende la lancia e la conficca nello scudo, che cosa succederà?". Preso alla sprovvista, il mercante non seppe che cosa rispondere.
Per l'Occidente la contraddizione non può esistere in un sistema in maniera duratura, *Mao* sostiene non solo che le contraddizioni rimarranno, ma che quelle risolte saranno sostituite da altre, perché le contraddizioni sono consustanziali alla vita.
In particolare nel simbolismo del linguaggio politico cinese, il dover affermare a chiare lettere la positività di un concetto indica la necessità di smentire l'idea negativa in quel momento prevalente.

LA NOZIONE DI OBLIQUITA'

"Obliquità", "indiretto"; o, pensare all'"obliquità" di contro alla "frontalità". **"Lo scontro si fa di faccia, la vittoria si ottiene di sbieco".**
"Di faccia" significa condurre l'avversario a prendere posizione, a rendere attuale la sua disposizione. Tuttavia, se io so dove lui si trova, significa che ho presa su di lui mentre io resto in uno stadio precedente, tanto che non prendo posizione ma mi fermo a una sorta di virtualità che fa sì che non si sappia dove mi trovo: spingo l'altro ad attualizzarsi, a esporsi mentre io resto a un momento precedente, a uno stadio più iniziale. Mi trovo, così, in una posizione tale da poter sfuggire ad ogni "modellizzazione". Io sfuggo all'altro nel momento in cui so dove l'alto si trova. In guerra si vince sempre per un *surplus* di obliquità.
Avrò sempre più obliquità di lui, perché avrò sempre una reazione inattesa rispetto a quella dell'avversario, che non sa mai come gestirò la situazione dal momento che solo io posso osservare sempre.
Esiste in Cina un proverbio molto comune: "**Uccidere il cavallo per colpire il cavaliere**". E' ovvio che è il cavaliere ciò a cui miro, ma invece di colpire lui, colpisco il cavallo che è sotto di lui, **così il cavaliere cadrà.**
L'idea cinese è che, se dico all'avversario ciò che penso, è la fine: non c'è più nulla da dire, la mia parola è "prosciugata", non ha più avvenire. Ne consegue che **è meglio non dire, poiché se dico all'avversario ciò che penso, da una parte non avrò più nulla da dire, dall'altra egli saprà cosa penso, quindi potrà rifiutare, contraddire.**
Ma se invece di dire a qualcuno quello che penso, **Io trascino in un processo tale che lo spinga a pensare ciò che potrei pensare, la mia parola è più pregnante, invadente, inquietante,** poiché lo conduco in un terreno in cui si interroga e si inquieta e questo **è, di certo, più efficace che dire in maniera franca e permettere all'altro di contraddire.**
"Quando si lancia un'invettiva a qualcuno, bisogna farlo con un linguaggio sottile il cui senso resti implicito. Conviene evitare che l'altro si accorga dalla prima parola dell'ingiuria; solo dopo un certo tempo di riflessione deve accorgersi che questa parola non era benevola, in modo che il suo viso, all'inizio sorridente, muti dal bianco al rosso, poi dal rosso al viola e, infine, dal viola al grigio".
Il momento strategico non **è** quello finale della lotta frontale e della battaglia, poiché la battaglia dovrà essere già vinta, ma **il momento iniziale**. Ciò che la strategia cinese cerca è proprio **questo momento, in cui un fattore è già entrato in gioco, ma ancora non si vede. L'attività è già nelle radici ma non si vede ancora nei boccioli.** La primavera, in Cina, si festeggia nel bel mezzo dell'inverno, poiché è il momento in cui il rinnovamento comincia ad attivarsi nelle radici anche se non è ancora percepibile. **Lo stratega è, quindi, colui che sa intuire il momento in cui un'evoluzione è già cominciata, ma non è ancora visibile.** Individuare ciò che già si è attivato senza manifestarsi.

Passaggio dall'invisibile al visibile, ciò che viene dopo, rappresenta semplicemente la conseguenza.
La crescita a partire dal potenziale "squilibrio progressivo" tra la capacità dell'altro e la propria.
In Cina ciò che è veramente unico è questa capacità di modificare totalmente la situazione senza che alcuna rottura possa essere pensata come un evento. Attraverso una trasformazione silenziosa.
Com'è stato criticato *Mao*? In nome di *Mao*. Utilizzando, cioè, le sue stesse parole contro di lui. L'intera ideologia maoista, veniva, quindi, sabotata attraverso le stesse parole d'ordine di *Mao* usate in modo contrario.
Il ritorno di *Deng Xiaoping*, ci accorgiamo che è avvenuto con altrettanta gradualità e che nessuno l'ha visto ritornare, è progressivamente accaduto e basta.

L'ASSENZA DEL CONCETTO DI CREAZIONE - LE COPIE

Confucio ha detto: "Io trasmetto non creo".
L'assenza, in Cina, del concetto di creazione. L'assenza quasi generale di rappresentazioni cosmogoniche afferenti alla nascita dell'uomo, come all'origine dell'universo, costituisce un tratto notevole della civiltà cinese.
Nella Città Proibita, c'è a una roccia chiamata il Dente, che assomiglia ad un grosso molare, collocata su uno zoccolo e si presenta come un'opera d'arte.
Ma si tratta di un arte priva di creatore. In Occidente, tali rocce sarebbero ammirate, ma non come opere d'arte. In Cina, invece lo sono. Al contrario in Occidente, mentre il nome di *Fidia* è legato al *Partenone* e quello di *Brunelleschi* al *Duomo* di *Firenze*, non esiste nessuna grande opera architettonica cinese tradizionale che si possa attribuire a un architetto, a un artista, insomma, a un creatore.
L'unico architetto cinese famoso è *Li Jie*, morto nel **1110**, l'autore dello *Ying Zao Fa Shi* (Trattato di tecnica architettonica)….
Quando si è trattato di costruire edifici simbolici, come l'opera di Shanghai, questa è stata affidata a stranieri: all'architetto francese *Jean-Maire Charpentier*.
L'idea di creazione è dunque contraria alla prospettiva della poetica cinese, non solo perché proietta all'inizio dell'opera l'idea di un soggetto unico e separato, ma perché chiude anche l'opera su se stessa, in un'immobilità compiuta. **Il carattere peculiare della poesia è anche di restare sempre aperta su di un avvenire inedito: quello delle sue trasformazioni attraverso la lettura, grazie a un nuovo effetto di interazione e per mezzo del gioco della sua ricezione.**
La società cinese non ha elaborato il concetto di creazione perché il processo fa sì che non abbia avuto bisogno di un creatore. E ciò spiega perché i cinesi siano un popolo poco incline alle religioni: non è tanto la necessità di un Creatore, in quanto causa iniziale e primo motore, a essere esclusa dalla logica del processo, quanto – più profondamente – il riferimento a un Altro, l'esperienza di un assoluto della trascendenza: e con ciò intendo dio. La dualità-correlativa costituisce in effetti la struttura unica e assoluta di ogni reale. *Yin* e *yang*, Cielo e Terra.

LE COPIE

Per gli occidentali, a differenza dei falsi, gli originali hanno una storia. Un dipinto, una statua, un monumento, come pure la *haute couture* di *Chanel*, posseggono un passato che incarna il processo creativo dal quale sono stati prodotti. Quando li ammiriamo, li tocchiamo o li indossiamo ne siamo consapevoli, perché la vita dell'originale, proprio come la struttura di un diamante, è tutta racchiusa nella sua storia. A volte la chiamiamo "aura", una parola che illustra bene quel particolare bagliore che "si identifica con la sua integrazione nel contesto della tradizione". I concetti occidentali di proprietà intellettuale trovano la loro giustificazione filosofica nell'unicità dell'aura, che non può essere sostituita, né rubata, perché è l'anima dell'originale. L'avvento del

mercato di massa produce una domanda globale di imitazioni senza precedenti, poiché **i milioni di persone che non possono permettersi l'originale si accontentano della sua copia.**
I falsi sono cloni imperfetti dell'originale perché lo riciclano continuamente durante il processo produttivo; va da sé che sono privi dell'aura ma, a differenza dell'originale, tutti possono accedervi e possederli. Questa è la chiave del compromesso tra le imitazioni e gli originali.
I prodotti autentici sono unici, quindi scarseggiano. Esattamente al contrario, ogni falso produce altri falsi. La legge sulla proprietà intellettuale e sul *copyright*, come pure brevetti e licenze, nascono in Occidente e poggiano su concetti totalmente estranei e culturalmente incomprensibili per il popolo cinese.
In Cina la pirateria è uno stile di vita economico inscindibilmente legato a secoli di riciclaggio della storia. Quando la storia viene "riciclata", scritta e riscritta per soddisfare le esigenze dell'autorità del momento, la realtà svanisce e con lei tutti i suoi accessori; svanisce il valore e l'unicità dell'originale: dalle opere d'arte, alla musica, dalla letteratura, alla moda, l'"aura" si dissolve travolta da tonnellate di copie a buon mercato. Non sorprende quindi che i cinesi confondano continuamente l'originale con la copia, perché non sono in grado di percepire la differenza fondante tra i due.
L'autenticità ha poca importanza, la copia è considerata altrettanto sublime dell'originale, purché si ispiri agli stessi principi e li rispetti nella forma e nella sostanza.
Per i cinesi non significa copiare, ma selezionare e riprodurre un modello, quello che loro hanno ritenuto essere il migliore.
Copiare è nella loro cultura, però non significa plagiare, ma selezionare il migliore ed erigerlo a modello. Si pensi all'arte calligrafica basata sulla ripetizione, la continua copia del modello. Un'altra differenza è nel modo di lavorare: nessuna competitività, nessun arrivismo, il senso del collettivo è primario, tutti aiutano tutti.
E' interessante sapere che "studiare" in Cina si dice con lo stesso termine con cui si dice "copiare", sono due verbi assolutamente identici.
La cultura cinese non dà tanto valore all'idea, quanto all'esecuzione materiale di essa, un prodotto viene valutato per le sue qualità realizzative e performative che possono e devono essere costantemente migliorate, non per l'idea che l'ha generato. **Il valore sta nel manufatto.**
A tal proposito ribadisco la labilità dell'idea, molto europea, che siano il prodotto e la sua qualità il perno del successo. In Cina è invece importante, più che altrove, l'immaginario che gli si costruisce intorno e come viene comunicato attraverso il costante lavoro di marketing, comunicazione e promozione, che non deve mai abbassare la guardia.

LO SCONTRO

In Cina come in Occidente, accade che non si possa evitare lo scontro, ma anche qui vi sono grandi differenze.
Lo stratega *Von Clausewitz* non lascia alcun dubbio sulla natura di tale effetto: l'attacco non mira a nient'altro, in guerra, che alla distruzione delle forze avversarie. Ora, l'antico trattato cinese raccomandava esattamente il contrario, il miglior modo di procedere, in guerra, è conservare intatto il Paese (nemico), distruggerlo è solo un ripiego.
I cinesi non hanno il gusto occidentale per lo scontro, quando possono fare altrimenti.
I cinesi nutrono una tale avversione per i conflitti che tentano di evitarli e quando possono riuscirci facilmente, non capiscono perché non si faccia. E' strano osservare come ancor oggi le gare sportive in cui i cinesi si distinguono sono quelle in cui si tratta di padroneggiare una tecnica, non quelle in cui occorre contendere un pallone a un altro: il ping-pong, i tuffi, la ginnastica, non il calcio o la pallacanestro. L'unico sport di squadra in cui i cinesi raggiungono un alto livello internazionale è la pallavolo: un gioco in cui ciascuno resta nella propria area e non deve invadere quella dell'avversario.
I cinesi non amano recitare a soggetto, ma amano, invece, i copioni concordati.

LA NEGOZIAZIONE

Nei negoziati alla cinese, è necessario conoscere ciò che non è negoziabile, ignorarlo, può portare a gravi malintesi.
Nella primavera del **2005**, il governo cinese promulgò una legge detta "anti-secessione". I media di tutto il mondo notarono che la legge prevedeva il ricorso alla forza in caso di secessione accertata di Taiwan e la considerarono una legge bellicosa.
Questa legge non aggiungeva nulla che già non si sapesse e diede un'immagine negativa della Cina all'estero.
Eppure il significato era invece molto chiaro ed opposto: inizialmente chiamata legge di unificazione, il dispositivo lanciava un messaggio di moderazione, cambiando nome e punendo solamente la secessione accertata, ma, non scartando l'uso della forza come estrema risorsa, significava anche che l'unità fondamentale della Cina non era negoziabile.

DEBOLEZZA ED UMILTA' NASCONO DALLA FORZA E DALL'ASTUZIA

La forza, in Cina predica debolezza e umiltà. Si potrebbe sostenere che è la stessa che troviamo nel Cristianesimo, ma, mentre per i cristiani l'umiltà è una virtù morale giustificata dalla piccolezza dell'uomo di fronte alla grandezza di Dio, e la ricompensa si trova nell'aldilà, in Cina è una fonte di efficacia, la cui retribuzione è immediata.
Sotto il Cielo, niente è più malleabile e più debole dell'acqua, ma per attaccare il duro e il forte niente la supera.
Questa immagine dell'acqua e del suo uso è ben nota nelle arti marziali. Contrariamente alla tradizione occidentale dello scontro frontale, esemplificato dal combattimento degli *opliti*, le arti marziali d'ispirazione cinese non usano una forza superiore a quella dell'avversario, ma contrappongono il debole al forte, il molle al duro e ritorcono contro l'avversario la sua stessa forza.
Una delle debolezze apparenti dell'economia cinese è costituita dall'assenza di marchi mondiali.
L'eccellenza giapponese simboleggiata da marchi di spicco (come ad es. Sony) ne faceva negli anni **'80** però anche dei chiari bersagli. Quando gli Stati Uniti espressero la velata minaccia di prendere provvedimenti punitivi contro tali bersagli, il Giappone accettò la rivalutazione storica della propria moneta, nel corso degli *accordi del Plaza* del **1985**.
La Cina non dispone di alcun marchio di eccellenza. Non solo, i prodotti cinesi non sono relegati in qualche campo ben preciso, ma si trovano in tutti i settori.
Un altro esempio emblematico e' lo stesso **Yuan: la sua debolezza è diventata una forza.** I prodotti cinesi sono ovunque, ma non ne emerge nessuno contro il quale possa essere sferrato un attacco decisivo. E' la strategia dell'acqua.

ECCELLENZA GLOBALE NON NEL PARTICOLARE

Neppure la nozione di eccellenza è percepita nello stesso modo nelle due culture.
Lo sport ce ne fornisce gli esempi più semplici, che dimostrano come l'eccellenza implichi la specializzazione. Non si parla genericamente di un campione di corsa a piedi, perché bisogna distinguere tra gli *sprinter*, i mezzofondisti, i fondisti e così via.
Nelle discipline sportive moderne, l'atleta si sviluppa in un quadro strettamente regolamentato che rappresenta i suoi limiti; se cambiano i limiti, ciò che era eccellente non lo è più.
L'eccellenza riguardava la versatilità, non la sua riuscita eccezionale in un unico utilizzo. Tale differenza nel concepire l'eccellenza, l'una legata alla specializzazione, l'altra all'adattabilità, costituisce anche una linea di separazione culturale.
L'evidenza di uno dei fattori di competitività della Cina, il costo della manodopera, occulta gli altri, meno visibili, ma ancor più importanti. Infatti la manodopera cinese non è già più la meno costosa al mondo.

Perché la Cina continua ad essere la fabbrica del mondo? Perché un industriale pretende molto di più di una manodopera a buon mercato: ha bisogno altresì di una rete sviluppata di infrastrutture, una dirigenza efficace, telecomunicazioni moderne, un sistema bancario affidabile, stabilità politica, buona sicurezza pubblica e così via. Se si analizza ogni fattore separatamente, la Cina non è la migliore, ma se guardiamo all'insieme dei fattori, la situazione cambia radicalmente.
La sua superiorità non era dovuta solo al basso costo del suo personale, ma alla combinazione tra investimenti di alta qualità laddove era necessario e uso di una manodopera economica laddove era necessaria.
La competitività della Cina non deriva da un'unica causa "d'eccellenza", il basso costo della manodopera, cosa che la renderebbe molto vulnerabile, ma da un insieme di fattori, la cui combinazione la rende imbattibile.

IL TEMPO

Un'altra grande differenza tra la Cina e l'Occidente: la concezione e l'uso del tempo.
In Occidente il tempo viene considerato sostanzialmente come un nemico che bisogna sconfiggere e le vittorie sul tempo come segni tangibili di successo e di efficacia.
E' normale sentir dire che i cinesi non hanno la stessa nozione del tempo oppure che hanno l'eternità davanti a sé. Significa che le due culture non hanno la stessa concezione del tempo?
I cinesi hanno pensato congiuntamente due cose: il momento-occasione da una parte e la durata dall'altra; in compenso non hanno concepito un involucro che le contenga entrambe, e che sarebbe il "tempo".
Il tempo-occasione si concepisce nella tradizione agraria cinese: la vita agricola il suo unico sapere, consiste nell'intervenire al momento giusto dell'anno, senza "anticipare" o "ritardare".
Per estensione, bisogna concepire questo "momento" circostanziale come un'occasione, la quale è "un momento privilegiato per agire".
I cinesi "non hanno il tempo", ma insegnano la saggezza di aspettare il momento buono.
Il tempo è importante in quanto ci offre il "momento" e non è necessariamente un nemico.

IL CINESE COME INDIVIDUO IN SIMBIOSI CON IL PROPRIO GRUPPO

La scelta per un cinese si riduce a due alternative: vivere in gruppo, pensando innanzi tutto all'interesse del gruppo stesso, o vivere da solo in un deserto. L'esperienza dell'Occidente è del tutto diversa. La nozione di individuo si è fatta strada sotto la forma politica di cittadino, nella città greca, o sotto la forma religiosa dell'uomo che dialoga con dio. L'Occidente si è interessato principalmente ai rapporti e ai diritti dell'individuo all'interno della sua comunità. *Adam Smith* che, ha consentito di dimostrare, con il concetto di mano invisibile, che era non solo possibile ma anche auspicabile ricercare il bene collettivo come conseguenza dell'interesse privato da parte di ciascun individuo.
Il bene generale può essere la somma di egoismi particolari.
In Cina il bene individuale proviene dall'insieme del gruppo ed è lavorando al servizio di quest'ultimo che si raggiunge il primo, in Occidente, il bene collettivo si ottiene tramite il perseguimento degli interessi individuali, ma è fondamentale che le regole che consentono tale equivalenza siano scrupolosamente rispettate. Risulta la differente importanza accordata in Cina e in Occidente alle regole e alle leggi che organizzano la società.
Come devono organizzarsi le relazioni all'interno della società cinese? Dice *Confucio*: "il sovrano sia sovrano, il ministro, ministro; il padre, padre; il figlio, figlio". * *Confucio*, Dialoghi, XII, 11.
Il vassallo deve mostrarsi leale verso il principe, ma costui deve avere un atteggiamento di benevolenza nei confronti del vassallo, il padre deve mostrare compassione per il figlio, che a sua volta gli deve obbedienza. Anche se sono di natura differente, gli obblighi sono reciproci. Non si tratta di chiedere l'obbedienza cieca. Il sovrano stesso può regnare soltanto se dispone del *mandato del Cielo*. Se il suo comportamento lo rende indegno, può essere spodestato.

Il sinologo americano *Lucian Pye* ha definito il principio della 'conformità simulata'. Sostiene infatti che l'intero sistema politico cinese operi secondo il principio della conformità simulata, per cui **ciò che è realmente importante non è credere effettivamente a una particolare linea politica del governo, quanto, piuttosto, simulare la propria uniformità allo slogan ufficiale.**

L'ASSENZA DEL CONDOTTIERO

Nella tradizione ebraica spicca la figura del pastore che parla alle sue greggi e le dirige, capo e guida indispensabile per quel popolo di allevatori. Capitano per i Greci: popolo di marinai abituati ad affrontare il mare, hanno bisogno di un capitano per affrontare la tempesta.
Nella Cina classica non si trova il personaggio del capitano o del pastore.
La Cina non è stata mai diretta da un uomo, ma da una **burocrazia**.
Ciò che caratterizza questo strato sociale è il paradosso tra la grande precarietà che incombe individualmente su ogni funzionario letterario (innumerevoli sono coloro che furono vittime dell'arbitrarietà più totale) **e l'estrema stabilità del potere di questa classe presa nel suo complesso.**
La Cina resta immutabilmente diretta dalla sua burocrazia.
La burocrazia cinese: questo gruppo sociale, non è una casta (nel senso indù del termine), né una classe come la intendeva *Marx*. Ciò che lo differenzia dalla casta è il modo in cui il singolo viene assoldato, che esclude ogni trasmissione ereditaria, anche se il fatto di nascere in una famiglia di letterati predispone a diventare burocrati. **L'assunzione** mediante concorso, dunque **per merito, consente un rinnovamento costante dei suoi componenti.**
Si è osservato spesso il parallelismo tra *Qin Shi Huang Di,* il primo imperatore *Qin,* e *Mao Tse-tung*: entrambi hanno unificato il Paese, entrambi hanno nutrito l'ambizione di far nascere un cinese differente e distruggere, a tal fine, l'influenza di *Confucio*. Il tentativo è fallito in entrambi i casi.
Ciò che colpisce in Cina ogni volta che si affronta la questione del capo è la sua assenza, o meglio, il fatto che, anche se esiste, la sua attività passa inosservata.
Il sovrano migliore è ignorato dal popolo.
In generale migliore è quello di cui non si pensa nemmeno a lodare i meriti, poiché vince "un nemico già sconfitto".

LA DECISIONE COME OUTPUT DI UN PROCESSO DI UN GRUPPO E NON COME ATTO D'IMPERIO DI UN SINGOLO

Per spiegare il funzionamento del modo in cui si prendono le decisioni, è necessario ricorrere a quella nozione: il processo. Alla nozione di processo è collegata quella di corso spontaneo.
Una decisione non è l'esito di un dibattito né deriva dalla volontà di un capo, ma **è il prodotto dell'adesione di tutti.** Il che non significa che non bisogna fare niente e aspettare di raggiungere l'unanimità, bisogna preparare il terreno in vista di raggiungere il proprio scopo. **Le organizzazioni cinesi hanno bisogno di essere dirette da strateghi in grado di conquistare l'adesione e non da eroi capaci di imporre la propria decisione.**
Il Confucianesimo, autoritario all'estremo nei rapporti con le altre classi, lotta accanitamente per la democrazia all'interno dell'aristocrazia, per la democrazia come privilegio esclusivo di una classe dirigente.
Per comprendere la Cina è essenziale capire questo miscuglio di autoritarismo e democrazia. **In ogni gruppo cinese è attivo un nucleo all'interno del quale la decisione è presa in modo consensuale o democratico. Ma dopo che la decisione è presa, viene imposta anche agli altri, che non avevano voce in capitolo. Dunque, il consenso è limitato da un numero ridotto di persone, il che permette di conservare l'efficacia senza sprofondare nell'arbitrarietà individuale.**

Questo meccanismo del consenso porta forse a prendere e realizzare decisioni lentamente? Assolutamente no! Anzi, è molto efficace ed efficiente.
Ad esempio la realizzazione di *Pudong*, la parte completamente nuova di Shanghai, è stata realizzata in meno di dieci anni.
"Nei Paesi in via di sviluppo non ci sarebbero i finanziamenti o la tecnologia mentre nei Paesi sviluppati, anche solo per espropriare le persone e acquisire la possibilità di costruire su una superficie così vasta in una città come Shanghai ci sarebbe voluto un secolo!". Confrontiamo questa efficienza con la mancata realizzazione della terza corsia autostradale da Venezia verso est, chiaramente vitale fin dal **1992** e dopo 20 non ancora realizzata!
La necessità del consenso insito nel sistema non impedisce l'azione: quando la decisione è presa all'interno del gruppo di persone che devono pronunciarsi, sull'argomento, questa è applicata con efficacia.

L'ASSENZA DEL CONCETTO DI PECCATO

In Cina non è presente la nozione di peccato, così importante nell'Occidente cristiano; non vi sono, dunque, divieti nel pensiero cinese, ma vi si trova però la moderazione.
Il Maestro non ha mai propugnato un'ascetica soppressione dei desideri oggettivi e sensuali. Quindi il possedere, l'essere ricchi, non comporta alcun senso di colpa, per il cinese la vita è tutta da godere.

LA CRISI

La parola crisi, in cinese si pronuncia *Wei Ji*. Si compone di due parole: *Wei*, che significa "pericolo", e *Ji*, che invece vuol dire "opportunità". La saggezza della millenaria cultura orientale traspare anche dal significato dei termini linguistici.

IL PROGRESSO

Il progresso è sempre esistito in Cina, ma senza svolgere un ruolo primario, mentre il progresso in Occidente è un mezzo, in Cina è diventato un fine.

LA COMPETIZIONE

Il signore non entra in competizione. *Confucio*, Dialoghi, III.7.
Il Confucianesimo insegna che l'uomo caritatevole è superiore se cede davanti agli altri e se lascia loro ciò che desiderano. I Greci, invece, celebravano la competizione, *l'agon*, sia negli esercizi fisici (i Giochi olimpici) sia nei giochi della mente (i dibattiti).
La Cina tradizionale preferiva l'efficacia silenziosa all'impresa clamorosa, ora anche la Cina ammette l'ebbrezza della competizione; gli sportivi famosi sono i primi eroi.
Gli occidentali figli della modellizzazione giudicano che un'economia di mercato non avvalorata politicamente della democrazia (come l'economia socialista di mercato) non risponde ai criteri del modello e dunque non può che imbattersi in gravi problemi.
Per spiegare l'incredibile (agli occhi occidentali) successo economico cinese dobbiamo far riferimento a due tipiche caratteristiche siniche: pragmatismo e gradualismo.

PRAGMATISMO E GRADUALISMO: BASI DEL SUCCESSO

Per spiegare il successo della Cina, due nozioni: il pragmatismo e il gradualismo.
Esiste un ideale che è quello della democrazia, si sa, ma talvolta il pragmatismo consente di contravvenirvi, purché, alla fine, si torni sui propri passi. Il gradualismo permette di procedere lentamente, purché l'obiettivo sia indicato chiaramente; non si esce dal contesto intellettuale dell'Occidente, nel quale è assolutamente necessario definire un obiettivo, un fine.
Sulla stampa mondiale si legge spesso che uno dei problemi economici più importanti incontrati dalla Cina è quello dei crediti non esigibili delle sue banche.
Il livello di crediti non esigibili delle banche cinesi è un problema. Il rimedio per risolverlo sarebbe semplice: basterebbe eliminare i crediti alle imprese di Stato in deficit, ma ciò comporterebbe il loro immediato fallimento e la perdita del lavoro per milioni di persone. Le ripercussioni sociali sono fin troppo prevedibili. La scelta della Cina è stata dunque di ammettere un ammontare consistente di crediti non esigibili che indeboliscono le banche e di rafforzare queste ultime costringendo i cinesi a investirvi i propri risparmi, limitando le altre possibilità di investimento. Non è la soluzione ottimale, ma **mantiene provvisoriamente l'equilibrio.**
La riforma di *Deng Xiaoping* ha proceduto passo dopo passo, assicurandosi ogni volta che passasse (*tong*). In realtà era assolutamente reversibile, in quanto era la condizione perché funzionasse. I riformatori si armarono di pazienza, convinti che ogni nuova riforma costituisse un passo nella "direzione giusta". I conservatori la tolleravano, perché pensavano di poter tornare indietro quando ci si fosse spinti troppo in là. Combinando queste piccole e grandi riforme, la Cina, senza stabilire un obiettivo, ha proceduto a una velocità assai maggiore ed è andata assai più lontano di quanto chiunque avrebbe potuto prevedere.
Tra Occidente e Cina a contrapporsi non sono due modelli, ma due sistemi di pensiero: la cultura della verità contro quella della trasformazione. Nel primo sistema, i crediti non esigibili sono un male, devono essere eliminati, perché il solo fatto di esistere impedisce di avvicinarsi al modello ideale di organizzazione del mercato. Nel secondo, **il lato negativo dei crediti è percepito perfettamente, ma, nella configurazione ancora statale dell'economia della Cina, essi rivestono anche un aspetto positivo. La loro eliminazione** non è quindi un obiettivo in sé, ma **deve essere parte di un processo assai più ampio**. Questo si costruisce, si corregge, accelera, rallenta, fa propri i contributi esterni, assimila l'esperienza passata, ma senza delineare un piano d'insieme. **Laddove l'Occidente privilegia la teoria, la Cina preferisce concentrarsi sulla Via.**
Potenziale di situazione piuttosto che **modellizzare** costruendo una forma ideale e ponendola come fine. Chi intende essere efficace in Cina opererà per scoprire, individuare i fattori che gli sono favorevoli all'interno della situazione data, in modo da trasformarla progressivamente a proprio vantaggio. **Non punto direttamente sull'effetto cercando di imporre il mio piano alle cose, il che non si può fare senza** dispendio, né **resistenza, ma faccio evolvere continuamente la situazione in funzione dei fattori portanti che vi scorgo, di modo che l'effetto derivi dalla situazione stessa; è la situazione che produce il risultato atteso.** Oppure, se oggi niente mi è favorevole, preferisco aspettare piuttosto che affrontare una situazione avversa e distruggermi: so che quella situazione sta evolvendo che a poco a poco ricomparirà un nuovo contesto su cui potrò basarmi per spuntarla. Ne deriva una concezione dell'efficacia indiretta (in rapporto a quello che sarebbe uno scopo prefissato) e discreta (poiché si destreggia nel corso delle cose piuttosto che cercare di piegarlo al proprio progetto).
Taoismo e il "non agire" (*wu wei*), che non si può intendere nel significato di disimpegno, né ancor meno di rinuncia o passività. **Il saggio o lo stratega non agiscono, ma "trasformano", cioè, fanno evolvere la situazione a poco a poco, influenzandola, nella direzione desiderata.**
La trasformazione si manifesta come il contrario dell'azione: mentre questa, essendo puntuale o momentanea e rinviando a un soggetto, si svincola dal corso delle cose, dunque si fa notare e può diventare oggetto di un racconto (l'epopea), la trasformazione è troppo globale e progressiva, radicata com'è nel corso delle cose, per lasciarsi cogliere nel suo processo; ma, a cose fatte, se ne constata il risultato. Mentre l'azione è tanto più visibile quanto più la forza la situazione, ma rimane epifenomenica riguardo ai suoi effetti, la trasformazione silenziosa è effettiva.

Così, **il pensiero cinese dissolve l'individualità dell'evento, nella globalità dei processi**: contrariamente alla grande mitologia europea, di un evento, che introduce una rottura nel tempo.
La Cina non mi sembra che elabori progetti per il futuro, che prosegua qualche scopo determinato o mire imperialiste, ma che sfrutti al meglio, giorno dopo giorno, il suo potenziale della situazione, cioè, che approfitti dei fattori favorevoli - indipendentemente dal settore, economico, politico, internazionale, e dall'occasione - per rafforzare la propria potenza e il proprio posto tra le nazioni.
Deng Xiaoping, il "piccolo timoniere", è stato il grande trasformatore silenzioso, che, alternando liberalizzazione e repressione, ha fatto passare gradualmente la società cinese dal regime socialista a un regime ipercapitalista senza essere mai stato costretto ad ammettere una decisa cesura tra i due.
Prendete l'immigrazione cinese: si estende da un quartiere all'altro, ogni nuovo arrivato ben presto fa venire, uno a uno, tutti suoi cugini.
La transazione è così continua che non ce ne rendiamo conto, è così progressiva e silenziosa e si amalgama talmente bene con il "corso delle cose" che non la vediamo. Ma ecco che un giorno, improvvisamente, ci rendiamo conto che, nella strada in cui viviamo, tutti i negozi sono cinesi.

17C) Seconda parte

FENG SHUI

Il *feng shui* (geomanzia, letteralmente vento – acqua).
La direzione dei venti (*feng*) sia quelle delle acque (*shui*) sotterranee o di superficie.
Feng shui, letteralmente vento-acqua, è la ricerca dell'equilibrio nell'ambiente e tra gli elementi che ne fanno parte. Nella "filosofia" cinese, lo spazio originario è vuoto, in quanto il vuoto è la potenzialità che potrà essere riempita. Dallo spazio vuoto ha origine la dimensione dello spazio-tempo, permeata dal *qi*, l'energia vitale cosmica, che esisteva prima della nascita di tutte le cose già contenute nel vuoto ma non ancora manifeste. L'equilibrio è sempre dinamico, in un succedersi di stati di non equilibrio, che l'uomo è in grado di compensare con la sua sensibilità ed intelligenza. Il cielo, la terra, la natura e l'uomo sono percorsi dal *qi*. Se il *qi*, l'energia, non scorre, se è bloccato, se è debole, ne risulta uno squilibrio. Poiché ogni elemento del paesaggio è *yang* o *yin*, va compensato con il suo opposto. Una collina o una montagna sono *yang* e gli alberi che vi crescono sopra sono *yin*: da ciò ne risulta un equilibrio.

LA CALLIGRAFIA

La lingua classica (*scritta) cinese.* Si può cominciare dalla lingua cinese, quale fondamentale fattore di unificazione e, insieme, di continuità culturale del Paese. E' l'unità piuttosto che la *diversità* della cultura cinese ciò che deve attirare l'attenzione.
In pieno Ottocento la lingua parlata registrava almeno una mezza dozzina di dialetti regionali, insieme con una sorta di dialetto ufficiale (il mandarino o lingua dei funzionari), di cui la gran parte della popolazione aveva una qualche conoscenza.
Con caratteri (ideogrammi) via via più complessi, derivanti da un gruppo di segni primari, per mezzo di combinazioni dalle potenzialità grafiche indefinite, aventi valore quasi di rebus o almeno suscettibili di essere come tali decifrati. Lingua dotata, insomma, di una forte carica evocativa ed emblematica, ossia strutturata per immagini e simboli, piuttosto che per concetti.
In Occidente al tempo dell'antica Grecia era avvenuto un passaggio dal tradizionale modo di "pensare per immagini e per miti", strettamente connesso con la "cultura arcaica dell'oralità", al nuovo modo di "pensare per concetti". Il pensiero (orientale) di tipo meditativo (in questo senso, pensiero debole) non vuole andare oltre il limite di una conoscenza il cui orizzonte s'identifica con le cose stesse che ne sono oggetto, senza slancio metafisico, né ambizione dogmatica.
Diversamente, il pensiero (occidentale) speculativo (in questo senso, pensiero forte) non s'accontenta dell'orizzonte che ha davanti a sé, come limite intrinseco della conoscenza; ma

pretende continuamente di travalicarlo (violarlo). Per salire alle vette di una astrazione metafisica (filosofica) o scendere fino a svelare (strappare) i segreti più reconditi così della materia fisica come della psiche umana: vocazione a porsi al di fuori e al di sopra della natura; avvalendosi di un discorso che usa la forza logica (definitoria e classificatoria) dei concetti.
La lingua cinese è una lingua viva, rimasta invariata nel tempo, millenaria eppure ancora attuale.
L'ideogramma "disegna" con ricchezza di suggerimenti il suo messaggio. Come in una pittura, appunto, perché **per i cinesi scrivere è un poco dipingere il pensiero**, in quanto i caratteri ideografici facilmente si mutano in "giochi d'inchiostro" e hanno sempre un loro ritmo che permette di definirli disegni astratti in equilibrio tra loro. Ciò che ogni ideogramma descrive può essere espresso solo con un giro di frase.
Esisteva una tendenza dei pensatori cinesi a esprimere ciò che è astratto e generale in termini di concreto e particolare.
Inoltre l'assenza di un sistema chiaramente definito di punteggiatura concorreva alla propensione linguistica sinica per l'ambiguità-vaghezza espressiva. I caratteri conferivano alla lingua scritta una struttura per immagini, che a sua volta si traduceva in potenza simbolica, quasi fosse un mezzo visivo di comunicazione. Di qui il prestigio riconosciuto tradizionalmente alla *calligrafia* come vera e propria forma d'arte.
I filosofi cinesi sono dei "narratori di storielle". In opere di tutti i generi troviamo utilizzati a sazietà gli stessi aneddoti. La loro virtù non è quella di definire il pensiero, ma di accreditarlo nel suo insieme. Esse dispongono la spirito ad accettare una suggestione, danno l'avvio all'immaginazione. Il pensiero si propaga (più che trasmettersi) dal maestro al discepolo; determinato da una suggestione globale, egli si trova coinvolto di colpo in un intero sistema di nozioni.
I caratteri della scrittura ideografica cinese divennero comprensibili in tutta la Cina, pur nella diversità delle numerose pronunce dialettali. Un po' come la scritta EURO nelle diverse pronunce delle diverse lingue europee, la scritta è la medesima in tutte le lingue (salvo il greco) ma la pronuncia è abbastanza diversa. **L'indipendenza della scrittura rispetto all'evoluzione della lingua parlata consentì una continuità della tradizione scritta, nel corso dei millenni, che non sarebbe stata possibile con una lingua alfabetica. Per leggere un testo scritto non era sufficiente conoscere la struttura della lingua o i singoli significati delle parole ma era necessario possedere una vasta cultura che permettesse di cogliere tutte le implicazioni in esso contenute.**
I segni celesti possono, essere considerati come ideogrammi all'interno di una frase: essi svelano la propria funzione ed il proprio significato nel momento in cui si trovano inseriti in un più ampio quadro.

LA PITTURA

La cultura cinese ha privilegiato, rispetto al grande paesaggio, il paesaggio in miniatura; abilità di fissare un particolare per lasciar intravedere il generale. Insomma, la parte per il tutto.
Fiumi e montagne, che esistenza possono mai avere in sé? E' l'uomo che conferisce dignità alla natura.
Un paesaggio dove l'uomo c'è sempre, anche se il più delle volte si fa fatica a trovarlo perché spesso non è altro che un puntino quasi indistinguibile ai piedi di una roccia che lo sovrasta; oppure lo si indovina sperso in lontananza nella corrente di un fiume, su una barca che è un fuscello, un nulla. Il puntino uomo non appare mai come antagonista del paesaggio ma parte armoniosa, sia pure minima, del tutto. Perché, senza l'uomo, chi potrebbe mai dire che quello è un paesaggio?
La natura appare piegata e ricostruita, senza lasciare niente alla spontaneità ma creando artificialmente l'illusione della natura.
Una statua greca è la rappresentazione ideale del corpo umano, perfetta, però realistica: riproduzione il più fedele possibile e nello stesso tempo idealizzata della realtà.
In Cina i manuali di pittura affrontano la rappresentazione del corpo umano solo a un livello avanzato; piuttosto prendono avvio descrivendo le foglie di bambù – come si muovono, come

cadono e cosi via. Quando si arriva al corpo umano, la sua prima rappresentazione avviene a partire da tre sassi, messi uno sopra l'altro: un sasso per il tronco, uno per le gambe, un sasso per la testa. La proporzione non verrà ricavata attraverso regole matematiche, ma mediante un processo che parte dalla natura, cioè a cominciare dalla rappresentazione delle foglie di bambù, poi del fusto degli alberi e via via degli animali e quindi dell'uomo.
In Cina l'uomo rappresentato non è mai perfetto o ideale. Le rappresentazioni occidentali **sono** simboliche, quelle cinesi **realistiche nel senso addirittura esagerato, caricaturale.**
Questi corpi sono sempre vestiti, sono le pieghe, le forme degli abiti a modellarli; la loro eleganza non discende da quello che il corpo è, ma da quello che il corpo indossa, da come decide di essere mascherato. Ed ecco i vecchi, le persone con la gobba e quelle con la pancia, gente calva o con i capelli lunghi: i protagonisti della pittura cinese, in particolare gli uomini, sono persone normali, che potremmo incontrare per strada.
Tutti questi individui sono immersi in una natura che, a vederla dipinta, non sembra vera.
Ma si tratta comunque di un realismo diverso dal nostro: il nostro è un realismo di riconoscimento della persona, di proporzione perfetta, di un punto di fuga matematico, laddove quello della pittura cinese cerca di creare una visione complessiva. La rappresentazione del Rinascimento equivale alle visione attraverso una finestra.
Nella pittura cinese invece sembra di ritrovarsi davanti a una rappresentazione onirica totalizzante. Il quadro è realistico, perché la rappresentazione è convincente, ma più di una fotografia: è l'immagine di un sogno, allo spettatore sembra di essere immerso in quella realtà, in quel panorama. In qualche modo la visione della pittura cinese somiglia a quella del cinema.
Il terzo elemento di coesione culturale è la scrittura ideografica cinese. Poiché in Cina le parole sono più simili a disegni che a sequenze di lettere, anche il pensiero propende per un modo di elaborare le informazioni più globale. I bambini cinesi sono più bravi a vedere il disegno nell'insieme, mentre quelli americani hanno maggiore facilità a concentrarsi sui dettagli.

L'EDUCAZIONE DEL NOBILE CONFUCIANO

Un'educazione all'equilibrio non sfugge i contrasti ma li integra.
Gli scacchi o giochi strategici (*qi*), infatti, costituivano una delle "quattro Arti Maggiori" (*sida yishu*) – assieme a *qin* (musica), *hua* (pittura con pennello) e *shu* (calligrafia) – che ogni letterato doveva imparare e padroneggiare per completare la sua formazione, affiancandole al sapere intellettuale effettivo. Faceva parte dell'educazione vera e propria.

LO STRATEGA

La sua efficacia risiede molto a monte dell'azione, anche se nessuno se ne accorge: l'efficacia è tanto più grande in quanto è discreta.
Del buon generale non c'è nulla da lodare. L'affermazione sorprende, ma è rigorosa: al miglior stratega non si pensa di innalzare una statua. Egli, infatti, ha saputo così ben far evolvere la situazione nel senso auspicato, intervenendo a monte in modo progressivo, da rendere la vittoria "facile" e da non far pensare di doverlo lodare per questo.
Un tempo i bravi condottieri prevalevano in guerra grazie a vittorie facili, facendo evolvere la situazione a proprio vantaggio, e dunque quando erano ormai sicuri di trionfare. Invece di ottenere il successo strappandolo, nel momento dell'azione e con dimostrazioni di prodezza che la rendono insigne come ad es. la battaglia nel **480** a.C. alle *Termopili* trecento spartani, *Leonida* contro *Serse*.
Laddove l'Occidente celebra l'eroismo e persino il sacrificio, forse sopratutto se è inutile, i cinesi celebrano la strategia, che permette di risparmiare vite umane. Coe ad es. l'antica storia cinese dello "Stratagemma della città vuota".
Nel **1898** la Gran Bretagna consolidò il suo possedimento, prendendo in affitto per 99 anni quelli che da allora sono stati chiamati *Nuovi Territori*. Mentre la proprietà dell'isola di Hong Kong e della

penisola di *Kowloon* rimaneva inglese, questo canone scadeva nel **1997**. *Deng Xiaoping* convinse la Gran Bretagna ad abbandonare tutta Hong Kong e non solo i *New Territories*.
Si tratta di una incredibile vittoria, dato che, dal punto di vista giuridico, gli accordi internazionali riconoscevano la sovranità della Gran Bretagna su Hong Kong, anche se la Cina li definiva "trattati ineguali". Ed è qui che si esercita l'arte strategica di *Deng Xiaoping*: la sua vittoria è talmente completa che passa inosservata, egli, lungi dal voler sollecitare lo spirito nazionalistico cinese, scelse di non umiliare i britannici e fece credere a tutti che la restituzione di Hong Kong era gentilmente accettata dalla Gran Bretagna come conseguenza della restituzione dei *Nuovi Territori*. Si tratta di una vittoria totale in una guerra vinta senza neppure essere cominciata.

IL CULTO DEGLI ANTENATI

Il *culto degli antenati* venne concepito sia come esercizio di devozione, sia come rito civile in funzione commemorativa, e si volle mantenerlo lontano sia da forme di idolatria (l'usanza era quella di iscrivere i nomi dei defunti su tavolette di legno che, nel corso della cerimonia funebre, venivano segnate con un pennello tinto d'inchiostro rosso, per renderle sacre e farne l'oggetto del culto). Il culto degli antenati è una pratica strettamente coessenziale a quella della *pietà filiale*.

LA MEDICINA CINESE

"Per quale malattia?" domanda l'occidentale. "Il diabete o la malattia della pelle?". "La medicina cinese cura il malato" risponde il medico cinese "non una particolare malattia". Oggi è ben noto questo approccio d'insieme della medicina cinese, detto olistico e non analitico.
Il pensiero occidentale separa, analizza, crea categorie distinte; *Cartesio* ne fa uno dei fondamenti del suo metodo: dividere ciascuna delle difficoltà che esaminerò in altrettante parti possibili e necessarie per meglio risolverle.
Una farmacopea antica cinque millenni, utilizzata ancora oggi da buona parte dei cinesi e riportata in vari trattati, tra cui il *Bencao Gangmu* di *Li Shizhen*, il "Compendio di materia medica" che fa tuttora testo poiché scritto soltanto nel Cinquecento.

LA SCIENZA

Joseph Needham famoso sinologo inglese colloca nel Rinascimento, precisamente nell'orbita di *Galileo*, il momento in cui le scienze occidentali decollarono e lasciarono indietro le scienze cinesi. Il fenomeno ha una spiegazione: la nascita del metodo matematico – sperimentale che presiede a tutto lo sviluppo della scienza e delle tecniche moderne.
Galileo (**1564-1642**).
Il pensiero cinese non ha costruito un mondo di forme ideali, archetipi o pure essenze, da separare dalla realtà: ogni reale si presenta ad esso come un processo regolato e continuo, derivante dalla sola interazione dei fattori in gioco (opposti e complementari insieme: i famosi *yin* e *yang*).
In Cina l'artigianato superiore esisteva: i cinesi avrebbero potuto sviluppare le conoscenze matematiche che alla fine sbocciarono in Europa, essi non l'hanno fatto principalmente perché non ne avvertirono il bisogno. Perché, gli europei si interessarono a quanto i cinesi trascurarono?
La società capitalistica mercantile che si impose in Europa aveva bisogno delle scoperte della scienza, la società agraria burocratica che regnava in Cina non ne avvertiva la necessità e, a volte, vi si opponeva persino.
L'Occidente, la sua organizzazione sociale dominata dalla borghesia mercantile ne aveva bisogno e perché la sua mentalità, forgiata dalla convinzione dell'esistenza di una perfezione divina fin dall'epoca greca, gliene ha fornito gli strumenti. L'assenza di questi due elementi "spiegherebbe" la ragione per cui la Cina si è lasciata superare dall'Europa agli inizi del **1800**.

Capitolo 18: DIRITTO

I FONDAMENTI DEL PENSIERO CONFUCIANO NEL DIRITTO CINESE

La Cina è apparsa come *il Paese del diritto che non c'è*, **ovvero del *diritto che c'è ma non si vede*; e che, in definitiva, nemmeno deve palesarsi**: come ammoniva lo stesso *Confucio*, lamentato la iattura della pubblicazione delle leggi, quale evento che diffondendone la notizia tra la gente, a scapito della sacralità imperscrutabile dell'autorità, avrebbe fatto crescere la litigiosità dei sudditi insieme con la propensione ad aggirarne i precetti, del detto (conosciuto in Cina, forse prima che da noi): "fatta la legge, trovato l'inganno" (*Li yi fa, sheng yi bi*).
La Cina tradizionale, come del resto l'Europa antica o medievale, ignorava la pubblicazione e la pubblicità delle leggi. Le leggi e le codificazioni relative non erano diffuse; soltanto i funzionari-letterati e i loro collaboratori ne erano a conoscenza.
Il principio di tutta l'amministrazione cinese è che innanzi tutto deve regnare la pace.
Di natura unicamente penale, e molto severe, le leggi cinesi antiche hanno soprattutto una funzione intimidatoria.
Presso le masse popolari, in mancanza di forme di educazione allo studio e alla pratica delle virtù, l'ordine, nella realtà, veniva garantito più sbrigativamente dall'uso del bastone di bambù, simbolo delle punizioni corporali.
Se ne dovrebbe concludere che l'esperienza giuridica del mondo cinese antico e moderno è (sarebbe) da qualificare, alla stregua di quella dei Paesi rimasti ancorati nella loro evoluzione – fino ai tempi moderni – a uno stadio (primitivo) di diritto consuetudinario. Conclusione però contraddetta, dall'opposta evidenza della lunga tradizione nei codici imperiali. La loro *normatività*, a prescindere – dalla nozione stessa di fronte (in senso tecnico), si dispiega oltre la pura e semplice convenzione sociale, all'interno della *ritualità*.
Di qui l'ambivalenza se non la contraddittorietà, almeno in apparenza, di **un sistema esteriormente formalizzato nel suo apparato di leggi,** tanto più penali, **ma al suo interno costituito da un nucleo preponderante di usanze e regole rituali,** ovvero di normazione e carattere informale. Sennonché, **questa apparente duplicità (e doppiezza)** dell'ordine normativo cinese tradizionale, **lungi dal rappresentarne una contraddizione**, **ne fissa l'essenza in termini** – congeniali allo spirito di non contraddizione – **di complementarità degli opposti**, a misura della loro reciproca compenetrazione.
Fondamentale è il fattore morale, ovvero dei buoni costumi e delle buone maniere. Modelli di buona condotta da seguire, **a differenza dei precetti imposti con la forza della legge (terrena o divina che sia)** e sotto la minaccia di castighi, **per via invece di intima adesione e consapevole accettazione**; sul presupposto di una naturale inclinazione dell'essere umano (al bene), ma **sorretta e guidata dall'educazione, attraverso l'osservanza appunto dei *riti***, come alimento e costante esercizio di tale inclinazione.
Inclinazione ad essere "uomo dabbene" (*junzi*); ossia di chi abbia indole gentile e buoni sentimenti: umanità, sincerità, rettitudine, pietà, filiale, lealtà, rispetto per i superiori e gli anziani, fedeltà alle tradizioni, equità, altruismo, moderazione, saldezza di princìpi, elasticità mentale, e altri ancora. Un concentrato, insomma, di virtù morali e civili.
Questo ideale di uomo confuciano farà così da modello alla classe dei letterati e funzionari imperiali (mandarini) – caratterizzato da "saggezza interiore e regalità esteriore". Ideale di ascendenza sicuramente aristocratica.
L'uomo confuciano sorretto, da una costante cura (preoccupazione) di agire, in privato come in pubblico, per il bene (essere) degli altri, fino al sacrificio della propria vita. In questo desideroso di guadagnarsi la fiducia (approvazione) del popolo.
"**Non si dovrebbe governare a mezzo di punizioni e repressione legalizzata, bensì con lungimiranza si dovrebbe esercitare il proprio ascendente (con l'esempio) sì da cambiare ogni cosa**", prendendo a riferimento il modello, appunto, della natura. "Non si vede mai il Cielo dare ordini alle quattro stagioni, eppure esse non deviano dal loro corso. Così noi pure **non vediamo il saggio dare ordini al popolo, eppure esso gli obbedisce e spontaneamente lo serve"**.

“**Il re illuminato estende ovunque la sua opera benefica, ma non fa sentire di esserne l'autore. Aiuta e migliora tutti gli esseri senza che questi sentano di essere sotto la sua dipendenza**”.
“Chi governa con la virtù è paragonabile alla stella polare che resta immobile al suo posto mentre tutte le altre le ruotano intorno”.
La morale confuciana è una morale attiva che propugna lotta e sforzo e azione (lo stesso studio non è concepito se non come attuazione dell’apprendimento), con cui la persona perviene all’armonia interiore e, proiettando la sua nel mondo, all’armonia di tutti gli esseri.
Il governo *per mezzo della virtù*.
***Confucio* disse: - Se lo guidi con le leggi e lo rendi uniforme con le punizioni, il popolo le scanserà e non conoscerà vergogna. Se lo guidi con la virtù e lo rendi uniforme con i riti, conoscerà la vergogna e perverrà (al bene).**
D’altro canto, **le leggi in Occidente, mentre incoraggiano un’osservanza formalistica dei loro precetti, in realtà ne favoriscono l’aggiramento, in quanto non sollecitano l’attenzione della gente ai contenuti e valori morali e sociali sottostanti**.
Il cinese invece si sente chiamato a far proprie queste norme, più che semplicemente a osservarle. Componente educativa e, insieme, emulativa dell’ordine normativo confuciano.
Nel mondo cinese tradizionale l’idea di diritto si mantiene in una posizione subalterna rispetto sia alla funzione (amministrativa) di governo, sia all’ortodossia (morale) di usanze e convenzioni. Fino a confondersi, in un caso con l’autorità pura e semplice di governanti e burocrati, vale a dire con ciò che viene comandato e nell’altro, con **la ritualità (non meno autoritaria) del conformismo**, vale a dire con ciò che viene tramandato (per omologare e conformare atteggiamenti e comportamenti).
Il mondo europeo (occidentale) - sin dall’antichità greco-romana - riconosce il valore alle leggi e, a un livello ancora maggiore al diritto (*ius*), quale forma di ordine legata a (e legittimata da) un’idea (e ideale) di giustizia (*iustitia*). In quanto fattore costitutivo dello stesso consorzio civile (*ubi societas, ibi ius*), formato cioè da soggetti liberi (*cives*).
In Cina abbiamo invece una cultura (civiltà) incline a sostenere il primato della comunità sull’individuo e dell’interesse pubblico (collettivo) su quello privato, nonché a imporre limitazioni ai diritti dei singoli per il vantaggio del bene comune.
Diversamente da noi, il mondo cinese tradizionale intende e percepisce le leggi piuttosto nel loro aspetto coercitivo di proibizioni e punizioni (quasi sempre in forma di castighi corporali), come un sottoprodotto culturale, adeguato a livelli inferiori, ovvero primitivi, di evoluzione dei costumi di una società. Per cui è invalso un modo stereotipato, frutto del credo confuciano nella superiorità del governo degli uomini saggi e virtuosi, di guardare alle leggi come qualcosa di adatto solo a popolazioni barbare.
Così ancora oggi **il *renzhi*, il potere dei dirigenti, finora ha sempre avuto la meglio sul *fazhi*, il potere delle leggi**.
Nel mondo cinese tradizionale si venne, sin dall’antichità, sviluppando una concezione politico-filosofica basata sulla dicotomia tra il modello ritenuto ideale, quindi superiore, di governo dell’uomo (*renzhi*) fondato sulla forza delle virtù (individuali e collettive), e il modello ritenuto inferiore di governo della legge (*fazhi*), fondato invece sulla forza dei castighi, secondo un’idea repressiva, strumentale e marginale delle leggi.
La Cina tradizionale non ha conosciuto né una vera scienza giuridica, né una professione legale. Tale attività professionale era, anzi, formalmente punita come reato. La legislazione imperiale puniva come reato l’attività di coloro che istigavano il ricorso ai tribunali o che traevano profitto dalla conduzione di controversie giudiziarie.
Nell’antichità gli “antenati” degli avvocati erano in genere persone ancora alle prese con tali studi o che li avevano interrotti, erano figure culturalmente omologhe ai magistrati imperiali, davanti ai quali esercitavano, proprio grazie alle loro relazioni con essi e con il loro ambiente; pur non godendo, al pari di questi ultimi, di un’altrettanto alta considerazione sociale.
Dal lato, poi, della letteratura in campo giuridico, pare che non fossero assenti né raccolte di casi giudiziari esemplari (dette anche raccolte di sentenze modello), predisposte da funzionari e utilizzate a mo’ di precedenti per la soluzione delle controversie portare all’esame dei magistrati imperiali, né manuali per uso di questi stessi magistrati. Parimenti, pare che non mancassero scuole di diritto.

Ma in complesso, si tratterebbe di materiali e riferimenti assolutamente non comparabili con quelli della tradizione occidentale (europea).
Dell'amministrazione mandarinale che, ponendosi al di là delle leggi, in nome della superiorità di una giustizia "sostanziale" dell'etica rispetto a quella "formale" delle leggi stesse, pure si pone in sintonia (armonia) con una visione del mondo alimentata da modi di pensiero, stili di ragionamento, atteggiamenti mentali, princìpi e valori tradizionali.
L'immagine di una giustizia mandarinale dai contorni tanto severi, quanto affidati alla più assoluta discrezionalità dei magistrati imperiali, tramandata nel solco di uno stereotipo narrativo che saldava questa percezione negativa, socialmente diffusa, al motivo della corruzione associata all'esercizio del potere. Essere un funzionario significava avere potere, e il potere portava denaro. **La giustizia era arbitraria, un funzionario che avesse potere era la legge.**
Magistrati provenivano da un'educazione letteraria, commistione di funzioni amministrative e giurisdizionali esercitate al livello periferico. Vedeva ufficialmente impegnati tali funzionari amministrativi nell'applicazione delle leggi, in un compito consistente essenzialmente nel mantenere l'ordine e imporre l'osservanza dei buoni costumi, mille e cinquecento distretti, ognuno con una popolazione in media di duecentomila persone.
Fondamentale era il valore normativo dell'armonia delle relazioni sociali, l'armonia era l'ideale di buon governo. In conformità a tale cultura si riteneva che il ricorso a leggi e tribunali fosse un male in sé, la preoccupazione più grande dei magistrati era quella di salvaguardare la propria reputazione di bravi amministratori, facendo in modo che il minor numero di controversie fossero portate all'attenzione del proprio ufficio. Secondo lo standard confuciano il migliore possibile dei magistrati imperiali era colui nel cui distretto non veniva riportata nemmeno una lite giudiziaria.
L'insorgenza di una lite giudiziaria era di per sé indicativa di una situazione sociale compromessa dal punto di vista dell'armonia delle relazioni, spesso accadeva che il numero e il merito dei casi giudiziari fossero manipolati, affinché sembrassero di numero inferiore e di minore gravità. Inoltre, la loro trattazione avveniva in condizioni vessatorie e di malversazione nei confronti dei ricorrenti, tali da creare nell'opinione della gente l'idea che l'ufficio distrettuale (*yamen*) fosse un luogo da evitare accuratamente, quindi scoraggiando chiunque dal mettervi piede, per avanzare pretese e invocare leggi a proprio favore.
Si creava così un meccanismo capace di realizzare, almeno in apparenza, un *governo dei migliori*, che sarebbe stato il risultato appunto della tradizione millenaria di selezione meritocratica attraverso il sistema degli esami.
Le controversie venivano trattate, in via di conciliazione. Con l'intervento di figure che occupavano posizioni di autorità (autorevolezza) e alle quali, spettava il compito non tanto di rendere giustizia, quanto – in perfetto stile confuciano – di ristabilire l'armonia; facendo sì che la lite fosse composta con l'accordo delle parti, cioè in maniera di formale pacificazione delle posizioni in conflitto.
Questo scenario appare invece caratterizzato dall'assenza pressoché totale di riferimenti espliciti a diritti di sorta. In questo senso, il magistrato e la sua decisione avevano di mira non il riconoscimento di tali diritti, ma l'azione moralizzatrice dell'autorità statale, intesa appunto a fare oggetto di reprimenda gli abusi commessi e a ristabilire l'ordine violato dell'armonia sociale.
Questo ordine poggiava sull'idea che i magistrati, quando il sistema informale di mediazione sociale avesse fallito, potessero intervenire in qualità di arbitri, più che di giudici, con l'obiettivo di massimizzare il bene pubblico e la pacificazione sociale, rendendo, di volta in volta, decisioni relative a ogni singolo caso, su una base fattuale, di equità e buon senso, ma anche evidentemente discrezionale.
Tutto ciò avveniva in **un contesto socio-culturale in cui la pretesa di far valere diritti individuali veniva condannata e**, anzi, **risultava estranea**, in quanto avente natura egoistica, a fronte dell'idea dominante di un ordine di rapporti, anziché tra singoli individui, tra individui e gruppi di appartenenza. Privato (*si*): termine quest'ultimo tradizionalmente connotato nella lingua cinese da un significato negativo; speculare all'uso del termine "pubblico" inteso come unità o collettività.
Particolare la bassa considerazione in cui il pensiero classico e la cultura ufficiale della Cina imperiale avevano sempre tenuto la letteratura giuridica (cinese), in quanto ritenuta di rilievo solo tecnico-pratico, priva di valore educativo per la formazione dell'uomo di cultura (secondo l'ideale confuciano di saggezza).
In Occidente il fine ultimo della legge è l'affermazione del principio di giustizia; il presupposto della risoluzione dei conflitti è che ci sia una parte che ha torto e una che ha ragione, e che quindi dal

processo esca un vincitore e un perdente. Invece **il fine del processo in orientale è la riduzione del livello di ostilità e quindi il risultato più probabile dell'azione legale è il compromesso**. Gli occidentali si rifanno ai princìpi universali di giustizia per raggiungere i propri obiettivi e giudici e giurati si sentono obbligati a emettere sentenze che si possano applicare universalmente e sempre in circostanze simili. Al contrario, in Oriente **le qualità di una saggia risoluzione dei conflitti sono la flessibilità e un'ampia attenzione alle circostanze particolari del caso.**
In Cina la prassi di conciliazione-mediazione dei conflitti, tende ad assicurare a ciascuna delle parti in lite, il riconoscimento di una qualche ragione; proprio per **non avere, né vincitori, né vinti** e, quindi, per evitare di compromettere la propria reputazione, ovvero di *perdere la faccia*: che "nel mondo confuciano è la cosa peggiore che socialmente possa verificarsi".
Il cerchio delle relazioni e conoscenze, le cosiddette ***guanxi*****,** al cui interno le persone – di ogni ceto e condizione, a seconda delle situazioni implicate e dei contesti di riferimento – ottengono favori o semplicemente realizzano aspettative, in cambio di doni e ossequio, su una base di reciprocità (*bao*) che rimane, comunque, asimmetrica; da cui scaturiscono, appunto, legami di riconoscenza, lealtà, solidarietà, fiducia, amicizia (*renquing*), ai quali s'accompagnano rituali di condotta che scandiscono le attività di vita quotidiana, nell'assolvimento di funzioni, compiti e doveri.
Di fatto, l'ordine normativo espresso dalle relazioni interpersonali (*guanxi*) ha la prevalenza sul rispetto delle leggi.
Uno dei comportamenti attesi dall'uomo dabbene (confuciano) risiede nella **capacità di recedere**; ovvero nell'**attitudine al compromesso** (*rang*). Sicché, **il cercar di far valere proprie pretese è**, ancor oggi Cina, **mal visto**; poiché invocare le leggi, rivolgendosi ai tribunali, **equivale a mettere in crisi l'armonia sociale**.
Il Confucianesimo spiega così un'antica quanto persistente sfiducia dei cinesi verso il *governo della legge*, accompagnata da una tradizionale preferenza per il *governo dell'uomo*.
Modello di *governo dell'uomo,* ossia affidato, idealmente, alla (forza esemplare della) *virtù* delle persone investite di un'autorità pubblica, ma anche, più concretamente, alla loro discrezionalità (se non al loro arbitrio); in contrasto con la visione occidentale, del *governo della legge*, così chiamato per indicare l'idea, appunto, del primato della legge su ogni altra autorità, in senso personale o morale.

IL DIRITTO OGGI

Diritto penale della Repubblica Popolare di Cina, dalla sua fondazione fino all'introduzione, nel **1979**, del primo codice penale cinese in regime socialista.
Nel **1981**, al momento della reintroduzione del libero esercizio della professione legale in Cina, si contavano in tutto il Paese poco più di duemila studi legali, per un totale di circa ottomilacinquecento avvocati. Nel **1996,** invece, centodiecimila avvocati e ottomila studi legali in tutto il Paese.
Le tre leggi quella sui *marchi* (nel **1983**), quella sui *brevetti* (nel **1984**) e quella sul *diritto d'autore* (nel **1990**), tutte modificate più volte nel corso degli anni successivi.
Nel **1986** furono introdotti nuovi tipi di contratto di lavoro, come il lavoro a termine, che cancellava di fatto la garanzia di impiego a vita anche nelle aziende di Stato e apriva la possibilità di assumere lavoratori con contratti temporanei, abolendo alcuni privilegi quali l'assunzione automatica di un ragazzo al posto del genitore (*ding ti*) introduceva il concetto di produttività.
Nel **1988**, la legge sulla bancarotta rendeva possibile la chiusura delle aziende di Stato fallimentari e il licenziamento dei lavoratori. Licenziare i lavoratori statali significava però anche abolire i benefici sociali di cui godevano.
Nel **1993**, fa la sua comparsa anche la prima legge sulla concorrenza sleale, viene permesso alle imprese straniere di depositare il proprio marchio in Cina direttamente, senza dover più passare necessariamente per un intermediario locale.
Una legislazione che tuteli i diritti di proprietà intellettuale serve in realtà più alla Cina stessa che agli operatori stranieri che fanno business in Cina.

Ancora oggi un approccio prettamente legale alla tutela dei diritti di proprietà intellettuale non è efficace.
Al fine di garantire una migliore stabilità in materia di investimenti esteri ed in un attento quadro di programmazione macroeconomica, il governo centrale ha varato, nel **1995**, il Catalogo degli investimenti stranieri (*Waishang touzi chanye zhidao mulu*) emanato congiuntamente dalla Commissione Nazionale per lo Sviluppo e le Riforme e dal Ministero per il Commercio della RPC.
Tale testo, oggetto di numerosi emendamenti (**1997**, **2002**, **2004**, **2007** e da ultimo 24 dicembre **2011**, in vigore dal 30 gennaio **2012**), si pone come guida per tutti coloro che vogliano investire in Cina, individuando all'interno dei vari macrosettori identificati, circa 20, le attività cui l'investitore straniero può o meno avere accesso ed a quali condizioni.
Il Catalogo si struttura in maniera schematica in tre macrocategorie: investimenti incoraggianti; investimenti ristretti; investimenti proibiti. I tipi di investimento non espressamente contemplati sono da considerarsi permessi.
Nel **1996** una nuova legge ha affrancato la magistratura dalla sua dipendenza dalla pubblica amministrazione. **Nella giustizia civile la dialettica tra la magistratura e l'avvocatura si gioca ormai ad armi pari, perché se è vero che nel sistema cinese il potere del giudice è più ampio e discrezionale e più direttamente condizionato dalla politica di quello a cui siamo abituati in Occidente, è anche vero che gli avvocati difendono clienti economicamente sempre più forti e portatori di interessi sempre maggiori, e sono dunque a loro volta in grado di esercitare una pressione politica non indifferente. Per quanto riguarda quella penale, invece, la situazione è alquanto diversa.** Qui il conflitto tra il principio di legalità e quello del ruolo guida del Partito Comunista è forte.
Legge di procedura amministrativa, ha introdotto, però per la prima volta nella storia del Paese, un sistema di giustizia amministrativa, ovverosia di tutele giurisdizionali nei confronti della pubblica amministrazione. Per millenni, infatti, il popolo cinese aveva subito abusi da parte della onnipresente burocrazia imperiale, i cui funzionari rappresentavano, agli occhi della gente, la legge. Sicché l'idea stessa che qualcuno del popolo potesse contestarne l'operato era, se non del tutto impensabile, piuttosto peregrina.
I cittadini possono citare lo Stato in giudizio se si ritengono lesi nei loro diritti, o vittime di abuso di potere in base alle norme esistenti. La vedova di *Pu Yi*, l'ultimo imperatore, la quale ha ingaggiato una battaglia – coronata da parziale successo nella primavera **1995** – per avere dallo Stato, o dalla compagna statale che ha agito in co-produzione coi produttori stranieri, parte degli introiti realizzati col film di *Bertolucci* sulla storia di suo marito: "L'ultimo imperatore".
Un caos emblematico della dinamicità evolutiva del diritto cinese odierno è quello dell'evoluzione del diritto dei contratti, che se in una prima fase rifletteva ancora l'idea maoista del contratto come atto di natura semi amministrativa, momento terminale di un processo di pianificazione imperativa o direttiva, nel quale le parti erano obbligate a incorporare gli ordini di piano e lo spazio di autonomia negoziale era minimo; con l'approvazione della legge del **1999** il contratto viene a fondarsi sulla libertà negoziale delle parti, espressamente tutelata dalla legge contro qualunque illecita interferenza da parte di qualsiasi soggetto terzo.
Proprio su questa normativa, si sono registrate, accanto a quella romanistica, una più marcata influenza di istituti e nozioni di *common law*, con adattamenti comunque alle condizioni cinesi.
Marzo **2003** la *Rural Land Contracting Law*, una legge che permette il trasferimento di contratti di locazione a lungo termine, aumentando di fatto la tutela dei diritti di proprietà nelle attività legate all'agricoltura.
Emendamenti alla Costituzione del **1982**, approvati nel **2004**: (art.11) che "lo Stato incoraggia, sostiene e indirizza l'economia non pubblica"; fino ad attribuire tutela giuridica alla proprietà privata, riconoscendone il carattere di inviolabilità (art.13), in maniera analoga alla proprietà socialista (ancora definita, dall'art. 12, come "sacra e inviolabile", a segnalarne, sia pure solo in via di ridondanza espressiva, un certo grado di superiorità). Nel marzo del **2007**, reintroduce ufficialmente la proprietà privata equiparandola alle forme proprietà pubblica (statale e collettiva).
La legge sui contratti di lavoro è entrata in vigore il primo gennaio **2008**. Il Consiglio di Stato ha promulgato ulteriori Regolamenti d'attuazione, entrati in vigore il 18 settembre **2008**. Essa stabilisce una serie di regole che hanno lo scopo di scoraggiare la conclusione dei contratti a termine e di garantire maggiore stabilità e tutela sul luogo professionale. Retribuzioni certe, rispetto di orari, permessi e giorni di riposo, assicurazioni sociali, misure di sicurezza e descrizione delle

mansioni sono doveri inderogabili a carico del datore di lavoro, al quale inoltre non è più permesso licenziare un proprio dipendente durante periodi di cure mediche, degenza, gravidanza e allattamento.
Tuttavia, la legge e i suoi regolamenti vengono interpretati in modo diverso nelle varie città e la maggior parte dei Governi locali stanno predisponendo propri regolamenti d'attuazione.
Non è chiaro se nel lungo periodo, l'interpretazione della Legge sui contratti di lavoro diventerà più o meno favorevole ai dipendenti e se l'interpretazione sarà resa uniforme in tutto il Paese.
In base alla legge, l'orario di lavoro è passato dalle 48 alle 40 ore attuali (con un massimo di otto ore giornaliere), sono vietate discriminazioni contro lavoratori di razza e religione diversa ed è garantita una parità di trattamento tra uomini e donne. In materia di sicurezza, sono poi previsti degli obblighi a carico dei datori di lavoro.
In generale si è osservato un aumento dell'importanza attribuita all'individuo, prima considerato in funzione dell'azienda, oggi tutelato e rispettato in quanto persona.
Non sono pochi i casi in cui però **i giudici** hanno avuto il coraggio di prendere delle decisioni legalmente corrette contrastanti con la volontà politica.
E' appena il caso, di ricordare che i magistrati ai vari livelli di giurisdizione presenti sul territorio del Paese "sono nominati, stipendiati, promossi e licenziati dalle autorità locali".

Gli avvocati riconoscono la supremazia e il potere dello Stato-Partito, accettando le regole da esso imposte. Anziché cercare di sovvertirle, chiedono che tanto il cittadino quanto il potere politico siano considerati soggetti fondamentalmente uguali, tenuti a giocare in base alle stesse regole. La richiesta si inserisce in uno progetto politico teso alla limitazione dei poteri delle pubbliche amministrazioni ed è quindi ben accetta dal potere centrale in quanto può contribuire a migliorare la capacità di governo e, di riflesso, aumentare il prestigio del Partito.
Tanto il movimento per la tutela dei diritti, quanto gli avvocati sono da considerare, oggi in Cina, come un movimento di opinione, piuttosto che come un'organizzazione dotata di una struttura stabile.
Gli avvocati riescono a godere, di spazi di manovra molto superiori a quelli goduti a suo tempo dal movimento del **1989** che fu considerato, invece, un fattore di forte instabilità politica. Gli avvocati, al contrario, potrebbero contribuire al mantenimento dello *status quo*. Il movimento costituisce una forma di opposizione, infatti, non organizzata, che pertanto non è vista come una minaccia dal potere politico.
Meccanismi di controllo politico. Esiste una norma penale, nota informalmente tra gli avvocati come "*il cappio 306*"; questa, se opportunamente manipolata, rende possibile accusare il difensore che si oppone con vigore alle tesi della pubblica accusa del reato di falsificazione di prove.
L'esistenza di questa norma penale rende possibile accusare del reato di falsificazione delle prove l'avvocato che persuade ad esempio un cliente a ritrattare la confessione estorta mediante violenza fisica o psicologica, o falsificata dalla polizia.
In Cina gli avvocati vengono sottoposti sia ad una valutazione annuale, revocando il certificato di pratica degli avvocati ritenuti non idonei allo svolgimento della professione, sia al controllo del certificato di pratica da parte del ministero e costituiscono entrambi elementi normali del sistema giuridico.

Nel caso delle ONG - Organizzazioni Non Governative (come ad esempio *Green Peace*) che però si battono per i diritti dei lavoratori il governo cerca di contrastarne l'azione per evitare che riescano ad accrescere la loro influenza e il loro ruolo. Contrariamente a ciò in ambito ambientale è lo stesso governo centrale ad assegnare alle ONG una funzione di supervisione nei confronti dei governi locali. Questo spiega come mai le ONG ambientali siano in grado di operare piuttosto liberamente.
Le problematiche ecologiche sono infatti considerate "poco sensibili" dalle autorità rispetto ad altre tematiche, potenzialmente molto più destabilizzanti e pericolose per il Partito.

Nell'attuale esperienza cinese, il diritto è visto come qualcosa che deve essere usato a fini di assicurare stabilità e ordine per lo sviluppo economico (…) Il diritto, per quanto importante e necessario, è soltanto uno strumento per implementare le politiche di Partito.

In Cina abbiamo una utilità funzionale del diritto, non più inteso, tradizionalmente, bensì come bene immateriale capace di contribuire allo sviluppo economico del Paese.
All'esterno, l'operazione punta chiaramente a un target di immagine, oltre che di necessario adeguamento del Paese a criteri e standard internazionali di affidabilità, per consentire alla Cina, nel perseguimento della politica denghista delle "porte aperte" (Laimen), di entrare nell'arena dei mercati mondiali, in particolare ricevendo investimenti di operatori stranieri.
Il Diritto in Cina è una mentalità efficace principalmente ai fini di autoregolazione dell'ordine sociale. Una mentalità incline a servirsi delle leggi dello Stato, nella versione più severa dei precetti penali o in quella più blanda delle disposizioni amministrative; ma tendente a sminuirne e, quasi, svilirne il valore, così come intesa alla maniera occidentale, cioè uniforme e uguale per tutti. Preferendo invece affidarsi, in sostituzione o in aggiunta alle leggi, a un sistema normativo diffuso costituito da codici d'onore, canoni morali, precetti di comportamento (etichetta) e prassi conciliative, ove spicca un'idea di norma e giustizia, legata alle circostanze del caso (incluse quelle relative al rango delle persone).
Quando scoppia una protesta collettiva, una sommossa in un villaggio, il governo agisce su due livelli: reprime la sommossa arrestando gli agitatori, e contemporaneamente arresta, o spodesta, o punisce, comunque, anche il capo del villaggio.
In Cina il governo vede la colpa da entrambe le parti; perché né i rivoltosi, né il capo villaggio sono stati capaci di addivenire a una soluzione, a un compromesso, a una ricomposizione armonica della controversia.
In Occidente in fondo non è importante che chi vince il giudizio abbia ragione, importante è che la forma venga rispettata, che la procedura segua la sua linea.
In Cina, invece, il trovare la soluzione giusta o ragionevole è più importante della forma con cui ci si arriva. **La soluzione giusta e ragionevole non è tanto far trionfare la persona che ha ragione sulla persona che ha torto, ma sradicare la ragione del conflitto e punire entrambe la parti che** si sono fatte prendere la mano, che **non si sono accordate su una soluzione**. **Entrambe le parti sono dalla parte del torto se arrivano allo scontro**.
Numerose sono le riforme oggi in Cina, attivate mediante il diffuso ricorso alla tecnica dei cosiddetti "trapianti giuridici" (*legal transplants*) o trasferimenti di diritto. Ovvero, in via di adozione adattamento di istituti, regole e concetti, di diritto straniero, a matrice sia romanistica (*civil law*), sia anglo-americana (*common law*).
Visto che sono bravi a riprodurre, hanno copiato il meglio che c'era in giro a livello legislativo. Dal diritto romano hanno preso il diritto civile, e dal diritto anglosassone quello commerciale.
La Cina ha però una certa preferenza per i modelli dei Paesi dell'Europa continentale (*civili law*), rispetto a quelli anglo-americani (*common law*) in forma codificata.
Ricordo che ad Hong Kong vige dalla tradizione inglese la *common law,* mentre a Macao, da quella portoghese la *civil law*.
Le riforme che stanno dando corpo al (a un) sistema giuridico della Cina Popolare. A misura della mole e del ritmo di produzione normativa, pari quasi a quello tumultuoso del processo di sviluppo economico del Paese.
Senza conoscere, però, uno sviluppo dell'idea (e dell'ideale) del diritto, un diritto che trascolora nella morale e nel conformismo di riti e convenzioni sociali, oscillante e confuso, tra etica, etichetta, religione e superstizione.
La formula, coniata in sede di studi sinologici è: né dio, né Legge.
Nella Cina comunista troviamo un apparato di *governo duale* del Paese, a cui fa riscontro un sistema di fonti normative a base, rispettivamente, legislativa (formale) e politica (informale), scisso cioè fra Stato e Partito (comunista), che avvolge e condiziona l'intera società e le sue istituzioni, ai vari livelli periferici e centrali, locali e nazionali.
La Cina afferma un "dominio", dell'ideologia "tramite il diritto" (*rule by law*); **gli apparati del Partito ottengono** così sulla società **un dominio** ideologico **attraverso il diritto non solo nella produzione delle leggi, ma nella loro stessa applicazione**, ovvero il funzionamento del sistema giudiziario; traducendosi in una dipendenza dei giudici da direttive di autorità del Partito o, talvolta perfino, in particolare nel passato, da raccomandazioni personali di capi politici (il cosiddetto *diritto telefonico*: significativa espressione di origine russa).
Il rafforzamento e l'omogeneizzazione del sistema giuridico rappresentano anche un mezzo per riaffermare il controllo centrale sui poteri provinciali.

Autorità governative e burocratiche, centrali e locali, "hanno il potere insieme di emanare e interpretare le loro norme e di chiederne l'esecuzione alle corti di giustizia" un potere assai vasto.
Si ritiene che, a differenza del mondo occidentale che distingue i tre poteri, la Cina separi le competenze e non il potere (*fengong bu fenquan*).
Molto particolare è la tecnica di legislazione, largamente impiegata nella Cina popolare, delle **leggi adottate in via sperimentale**. Per cui **le leggi nascono e sono promulgate sul presupposto dichiarato del loro valore provvisorio; ovvero della possibilità di** verificarne – o, come si dice, di **monitorarne – l'attuazione, per effettuarne, nel caso, modifiche e correzioni successive.**
Uno dei maggiori obiettivi della tecnica legislativa (*legislative drafting*) cinese è la "flessibilità". Di conseguenza, la legislazione cinese di ogni ordine e grado è formulata intenzionalmente in un linguaggio vago (*broad, indeterminate language*), ciò che consente agli amministratori di variare (*to vary*) lo specifico significato del linguaggio normativo a seconda delle circostanze.
Inoltre **si utilizza scientemente il sistema di mancata applicazione della legge**.
Ma allora a che cosa serve una legge che non si applica?
Il modello, come sempre, è quello della crescita vegetale, a partire dal seme.
La legge non è ancora applicata ovunque, ma il processo è avviato. All'inizio si concretizza soltanto in un piccolo germoglio, ma un giorno questo germoglio coprirà l'intera Cina. **Oggi c'è grande differenza tra quello che le leggi dicono e ciò che in effetti viene applicato.**
L'entrata in vigore di nuovi atti legislativi e regolamenti di primaria importanza. I Governi locali spesso non hanno le risorse e la volontà politica di recepire questi cambiamenti e **le società estere dovranno prepararsi ad affrontare quindi sub-mercati locali caratterizzati da una diversa interpretazione delle normative.**
Ad esempio la legislazione cinese in tema di ambiente è sostanzialmente in linea con quelle dei Paesi avanzati; quello che manca è, appunto, l'applicazione di queste leggi. Se il governo (nei suoi diversi livelli) vuole spostare una certa industria inquinante da un luogo ad un altro del Paese, lo può fare applicando la medesima legge in maniera più restrittiva in un luogo e meno in un altro.
Il problema non è la mancanza di norme, ma la loro sovrabbondanza, senza un vero sistema che permetta di definire e di garantire una coerenza d'insieme.
Sotto il profilo giuridico, la recezione dei presupposti teorici e del diritto occidentale è stata realizzata, secondo precisi criteri selettivi. Molti diritti sono stati riconosciuti, altri no: si è liberalizzato il diritto di intraprendere attività economiche, ma non quello di associarsi in sindacati indipendenti; si è rinnovato il diritto civile e commerciale, ma assai meno quello penale; si è ammesso il proliferare delle voci della società civile, ma non quello dei partiti politici.
Nella visione socialista cinese, il legislatore e il giudice non sono che meri esecutori, o meglio, formalizzatori della volontà politica del Partito; il diritto è gestito e utilizzato dalla politica come metodo di governo, oppure come strumento di repressione.
Il sistema cinese, tradizionalmente, attribuiva alla pubblica amministrazione il diritto di emettere norme cosiddette "a circuito interno", cioè non conoscibili da tutti ma comunque applicabili a tutti.
Oggi, tutti gli atti normativi – a differenza di quanto accadeva in passato, quando era diffusa la pratica dei regolamenti "interni" o confidenziali – sono pubblicati e conoscibili al pubblico.
Utilizzo strumentale che il Partito Comunista fa del diritto *rule by law*, governo "per mezzo" della legge.
"Governare il Paese per mezzo della legge" significa delimitare i confini dell'autorità statale, ma significa anche fissare a formalizzare il perimetro delle libertà e dei diritti individuali. Ora, è evidente che tale perimetro si sta estendendo.
L'ordinamento cinese attribuisce ai diritti individuali soltanto lo spazio necessario all'efficienza del sistema economico complessivo e alla crescita del benessere della collettività. La dottrina dominante tende ancora a fare riferimento al **compimento dei propri obblighi e dei propri doveri come a una condizione imprescindibile per il godimento dei diritti da parte dei cittadini**. La Costituzione a fare riferimento a questa relatività dei diritti. "Nell'esercitare le proprie libertà e i propri diritti i cittadini della *Repubblica Popolare Cinese* non devono nuocere agli interessi statali, sociali e collettivi, né ai legittimi interessi o alla libertà di altri cittadini". Così **non appena l'interesse pubblico diviene prevalente si ritiene tali diritti privati possono essere sacrificati o disattesi**.

CONTRAFFAZIONE

Le società straniere devono essere consapevoli che la potenziale violazione dei diritti di proprietà intellettuale è in parte integrante del fare business.
Dato che spesso questi termini vengono utilizzati come equivalenti, è utile delineare le differenze sostanziali che invece esistono. Per **merci contraffatte** si intendono quelle merci, e il loro imballaggio, sui quali viene apposto senza autorizzazione un marchio identico a quello regolarmente registrato o con caratteristiche tali che, non potendo essere distinto dall'originale nei suoi aspetti essenziali, violi i diritti del titolare del marchi. Per **merci usurpative** si intendono invece le merci che costituiscono copie fabbricate senza il consenso del titolare del marchio. L'usurpazione, in pratica, può avvenire quando vengono smerciate produzioni in eccesso senza il consenso del titolare del marchio. La pirateria riguarda in modo particolare la violazione del diritto d'autore (violazione del *copyright*) piuttosto che dei diritti di proprietà di un marchio (violazione dei diritti legali al *trademark*). I falsi giocattoli, per esempio, rappresentano contemporaneamente sia un aspetto di pirateria (violazione dei diritti legati al *design*), sia di contraffazione, qualora si tratti di copie di marchi registrati.
Il governo cinese ha una ferma volontà di attrarre IDE (Investimenti Diretti Esteri), rassicurando gli investitori stranieri che portano in Cina tecnologia e *know-how*.
Di conseguenza, Pechino vuole dimostrare un impegno concreto nella lotta alla contraffazione e alle pratiche illegali. Inoltre, Pechino vuol continuare a far crescere il Paese fino a farlo diventare una delle principali economie al mondo, perché ciò sia possibile è necessario un sistema che da un lato incentivi le imprese domestiche a investire, a innovare sempre di più, a produrre sempre più marchi e brevetti, e che dall'altro offra loro adeguati mezzi di tutela. Di conseguenza, una legislazione che tuteli i diritti di proprietà intellettuale serve in realtà più alla Cina stessa che agli operatori stranieri che fanno business in Cina.
Ma è impensabile che si chieda una rivoluzione da un giorno all'altro del livello di protezione della proprietà intellettuale. Siamo in una fase storica in cui si deve contrastare la contraffazione senza però scoraggiare la produzione e l'export. **Le modifiche nell'atteggiamento verso la contraffazione stanno avvenendo lentamente, ma, oramai, implacabilmente.**
L'inadeguatezza del sistema fa sì che i contraffattori percepiscano sequestri e multe semplicemente come costi saltuari del loro *business*, e non siano disincentivati dal continuare la propria attività illecita.
Bisogna intervenire non tanto e non solo in difesa delle aziende vittime, ma soprattutto per prosciugare la nuova 'mucca da soldi' della criminalità organizzata e del terrorismo. Il traffico dei falsi, insomma, potrebbe soppiantare quello della droga come stampella finanziaria. E il perché è lampante: rende quasi altrettanto, ma si rischia infinitamente meno.
"Su mille dollari investiti dalle organizzazioni criminali l'eroina ne rende quasi 20 mila, le sigarette 43 mila, le banconote contraffatte 3.300, il software tra 40 e 100 mila, mentre i farmaci per disfunzioni erettili sino a 500 mila…".
In Paraguay, 99 dischi su 100 sono falsi, in Cina, solo l'85%...
A livello locale ci sono così tanti funzionari coinvolti, che vivono di mazzette, che le tasse non riscosse sono l'ultima delle loro preoccupazioni, dal momento che sono destinatari di un ben più remunerativo gettito privato.
Il mercato cinese è l'unico ad aver rovesciato l'*habitat* in cui l'imperatore del *software* è abituato a vivere: nel resto del mondo *Windows* e *Office* sono presenti in 9 pc su 10, lì quella stessa quota descrive la quantità di *software* non originale.
In molti Paesi dove la pirateria è rampante gli utenti tendono a prendere il prezzo del *software* contraffatto come termine di paragone. E in Cina, dove si trovano *suite* complete di programmi per 1-2 dollari, se anche le compagnie dimezzassero i loro listini, le tariffe sarebbero ancora molte volte superiori a quella cifra. Gli utilizzatori hanno ormai un senso del valore distorto dall'assuefazione al falso.
Il problema supplementare nel sensibilizzare il pubblico, è che, a differenza di altre merci taroccate, qui dal punto di vista funzionale la copia è davvero impeccabile: "Nel *software*, a differenza che nelle borsette, la mancanza delle virtù simboliche è meno rilevante, mentre le virtù funzionali sono assolutamente perfette".

Quanta parte dell'impressionante serie di incidenti aerei degli ultimi anni può invece essere addebitabile a componenti taroccati? La *Federal Aviation Authority* americana ha la sua ipotesi: 166 casi. E delle centinaia di migliaia di auto che si schiantano contro un muro perché i freni cedono, quante hanno pastiglie non regolamentari?
Man mano che la Cina si mette al passo con il resto del mondo, sempre più marchi cinesi faranno il loro esordio in Occidente. E se diventa necessario che la proprietà intellettuale cinese venga protetta oltreoceano allora dovrà essere protetta anche quella degli occidentali in Cina. **La contraffazione cinese finirà quando il Paese comincerà a produrre marchi propri di cui reclamerà la tutela.**
Shanghai Tang, *Lu Ping*, *Gu*: sono le stelle nascenti tra i *Brand internazionali* dell'abbigliamento cinese.
Da qualche tempo la situazione stà cambiando velocemente. Oggi, producendo una documentazione che provi inconfutabilmente la titolarità del *copyright*, anche un'azienda straniera può far valere le proprie ragioni in qualsiasi tribunale cinese.

CAPITOLO 19: I CINESI D'OLTREMARE: LA DIASPORA CINESE

I CINESI NEL MONDO

"I cinesi si trovano ovunque si infrangano le onde dell'oceano". Vi sono oltre 33 milioni tra cinesi all'estero (*huaqiao*) e discendenti di cinesi (*huayi*) che vivono al di fuori dei confini di Cina, Hong Kong, Macao e Taiwan, in oltre 150 Paesi (Indonesia, Filippine, Thailandia e Malesia), dove la comunità cinese dirige ampie fasce dell'economia privata.
La Cina non è compresa solo tra i suoi confini, ma è presente ovunque esista una cultura cinese e quindi anche tra le comunità cinesi che vivono fuori dalle frontiere dello Stato, tra i cosiddetti "cinesi all'estero".
In totale i cinesi che vivono fuori dal continente sono solamente 30 o 35 milioni, comunque non più di 60 milioni (i due terzi si trovano nei Paesi del Sudest asiatico), briciole, in confronto alla popolazione totale della Repubblica Popolare.
Per Pechino, rappresentano un'eccezionale carta economica, su cui nessuno dei Paesi dell'Asia che hanno sperimentato il decollo economico negli ultimi cinquant'anni: Giappone, Korea, Taiwan ecc. ha mai potuto contare.
Mentre un italiano di seconda o terza generazione emigrato all'estero in genere non si sente più troppo legato alla patria di origine, per i cinesi l'identità nazionale non è mai in discussione; persino quando raggiunge i gradini più alti della società ospitante, il cinese resta cinese.
I cinesi d'oltremare hanno costituito un fattore che ha facilitato l'apertura commerciale della Cina all'inizio degli anni Ottanta. La loro parte negli investimenti esteri è stata enorme e hanno moltiplicato i crediti all'economia di laboratorio che prendeva piede sulle coste cinesi. Gli studenti cinesi o i giovani operai non partono più per sfuggire al peggio, ma per conquistare il meglio.
La Cina oggi è la destinazione favorita dei capitali mondiali, ma i primi a investire nella madrepatria sono i cosiddetti "cinesi etnici", una diaspora di 60 milioni di emigrati ricchi dal Sudest asiatico, all'America, taiwanesi in testa.
I cosiddetti *Returnees* (cinesi che hanno vissuto o studiato all'estero per molto tempo).
Secondo alcuni analisti, il prodotto interno lordo della diaspora cinese è pari a quello della Cina stessa; di certo, i suoi componenti hanno contribuito anche alla notevole crescita economica del Paese.
Negli ultimi anni, si sono registrati considerevoli spostamenti di cinesi verso le terre a ridosso della Cina, tra cui la Birmania, e la Siberia.
La più grande Chinatown fuori dell'Asia, quella di San Francisco.
Nel **1848** il piroscafo *Eagle* deposita a San Francisco i primi tre immigrati cinesi. *Lee* quest'ultimo è un cognome tipico nelle Chinatown d'America: così i funzionari dell'anagrafe anglosassoni trascrivevano il diffuso cognome cinese "*Li*".
Dopo San Francisco, tra le maggiori Chinatown d'Occidente c'è, a sorpresa, quella di Parigi che è di 350.000 abitanti.
Le più grandi Chinatown del mondo, però, non sono in Europa e neppure in America, bensì, in tutta l'Asia: a Saigon, Giacarta, Kuala Lumpur, Manila.
Joel Kotkin definisce i cinesi "i calvinisti d'Oriente". I cinesi all'estero controllano i due terzi del commercio al dettaglio nei Paesi del Sudest asiatico e in Indonesia, per non parlare di Singapore, possiedono quasi i tre quarti del patrimonio aziendale.
I cinesi erano gli ebrei d'Oriente, erano noti per avere uno spiccato senso degli affari: i cinesi nelle Filippine sono l'1% della popolazione ma controllano il 90% dell'economia, in Indonesia circa il 5% ma posseggono l'80% dell'economia.
Oggi sono quattro le "Città del Dragone", i poli della bussola del crimine cinese: Manchester, Perth, San Francisco e Vancouver. Che ha le sue basi a Macao, Taiwan e naturalmente, a Hong Kong.
L'Italia è decima, per immigrati censiti, dietro Hong Kong, Usa, Giappone, Canada, Singapore, Tailandia, Australia, Corea, Macao. La Cina ha ricevuto rimesse dagli emigrati nel **2010** per ben 51

miliardi di dollari, in primis dal Nord America per il 45%, dall'Europa per un 32%, dalla Russia il 5%, altrettanto dall'Asia, dall'Oceania il 2%, dall'Africa il 5%.

I CINESI IN ITALIA

I cinesi che vivono nel nostro Paese sono tutti dei *self made man*: hanno tutti "le ginocchia un po' sbucciate". Noi invece da tempo non abbiamo più un graffio, tanto da dubitare, talvolta, che ci siano ancora… le ginocchia.
La comunità cinese-italiana è cresciuta fino a diventare la prima comunità cinese d'Europa.
La sua economia si basa su mutui e prestiti accordati da conoscenti, a conoscenti, che non ci pensano neppure a non resituirli, pena l'ostracismo perpetuo da ogni attività economica, la morte civile, si rischierebbe di diventare un *heiren*, una "persona nera" che ha perso il rispetto dei suoi.
Se ha bisogno di soldi, un giovane semplicemente si sposa, non la famiglia della sposa, ma la cerimonia di nozze, in sé, genera il contante.
In genere l'aspirante imprenditore organizza una cena, nel corso della quale ciascun commensale gli presta 10.000 euro; in quell'occasione viene estratto a sorte il primo degli amici al quale la somma verrà restituita con i primi guadagni. Impossibile che qualcuno riesca a far perdere le tracce.
Tra due località diverse, anche solo a poche decine di chilometri, la distanza culturale è infinitamente più profonda di quella goliardica tra livornesi e pisani. Simili quindi solidali, sono solo coloro che vengono dalla stessa cittadina, il medesimo villaggio. In questo caso si parla di *tongxiang*, compaesani.
Ai ragazzi cinesi puoi chiedere quello che vuoi, ma se cominci a pretendere che scelgano tra gli spaghetti di soja e la pasta al ragù hai già perso in partenza.
"Noi della seconda generazione veniamo quasi tutti dal soppalco" dicono di sé i cinesi che vivono in Italia, sottintendendo che da bambini giocavano e dormivano nel soppalco mentre i loro genitori lavoravano.
Le "caste" sociali dei cinesi in Italia possono essere così suddivise: i massaggiatori per strada, i venditori ambulanti, i camerieri, quelli che cuciono, i negozianti, ristoratori inclusi, infine gli importatori.
Se nel capoluogo lombardo ci sono i commercianti, nella provincia toscana gli artigiani, nella capitale gli importatori, il sud è essenzialmente terra di operai.
Se un Cinese ottenesse la cittadinanza italiana perderebbe quella cinese perché Pechino non consente che ne abbia una doppia.
Sembra però che in futuro il governo cinese consentirà la doppia cittandinanza.
Secondo le autorità italiane, il 34% dell'enorme ricchezza prodotta dalle aziende cinesi in Italia ritorna in Cina in contanti tramite corrieri.

MIGRAZIONE WENZHOUNESE IN EUROPA

Nove su dieci dei cinesi d'Italia sono nati nella zona di *Wenzhou* provincia dello *Zhejiang*.
Gli elementi che rendono *Wenzhou* un caso così speciale sono più di uno: storicamente la forte coesione tra le parti sociali, resa ancora più salda dall'isolamento geografico e politico della regione dello *Zhejiang*, la fitta rete di relazioni interpersonali, ma soprattutto l'attitudine all'iniziativa personale, che trova le sue radici in una tradizione filosofica e culturale in cui il profitto e il piacere personale sono ritenuti valori altamente positivi. Viene anche chiamata infatti la Lombardia cinese.
La municipalità di *Wenzhou* conta 7,6 milioni di abitanti, 2 milioni dei quali sono residenti urbani. Il 23% degli abitanti di *Wenzhou* (circa 1 milione e 700 mila persone) è disseminato per la Cina e circa 400.000 abitanti sono sparsi per il mondo.

Italia 55%
Francia 28,7%
Olanda 5,3%
Spagna 3,8%
Altri Paesi 7,2%

IL DISTRETTO DEL TESSILE CINESE IN ITALIA: PRATO

Negli anni Novanta, i cinesi nel distretto del tessile a Prato occupavano nell'organizzazione della produzione solo il ruolo di terzisti confezionisti. Nel giro di poco più di un decennio, questi migranti hanno raggiunto una centralità innegabile: oggi a Prato, nella produzione di capi di abbigliamento "pronto moda", sono cinesi anche la gran parte delle ditte finali – tra le 250 e le 300 unità – e molte delle altre attività come ad esempio l'importazione e la vendita all'ingrosso. Questa evoluzione rappresenta un grande successo dei migranti cinesi, della loro produttività e della loro predisposizione al rischio. E' un'evoluzione particolarmente significativa perché è la prima volta in Italia che un gruppo nazionale di migranti riesce ad accedere in massa a un ruolo – quello di ditta committente – che finora era riservato agli autoctoni, non solo in Italia ma anche in altri Paesi.
Ci sono dei miti da sfatare. Il mito che le imprese cinesi di Prato facciano concorrenza a quelle pratesi: falso, perché cinesi e pratesi operano prevalentemente in due segmenti diversi della filiera moda: i primi nella confezione, i secondi nei prodotti intermedi del tessile, cioè tessuti e filati.
Il mito che le imprese pratesi si avvantaggino dei rapporti commerciali con le imprese cinesi: sostanzialmente falso, perché i filati e i tessuti pratesi sono di alta qualità, quindi poco in linea con le esigenze dei pronto moda cinesi.
Il mito che le imprese pratesi impieghino, sfruttandola, manodopera cinese. I cinesi dipendenti di aziende pratesi sono pochissimi: i cinesi lavorano per i cinesi, la loro comunità è chiusa. La merce prodotta non viene venduta ai pratesi, ma direttamente ai clienti.
Quello dei laboratori "con le ruote", che aprono e chiudono alla velocità di un razzo, invece è un fenomeno che contraddistingue la comunità cinese.
La cosa importante non è tanto se il *made in Italy* è stato realizzato da un cinese o da un italiano, quanto se è fatto bene oppure male. In fondo il *made in Italy* è l'espressione di un territorio ricco di competenze, e il pericolo è che venga associato a un prodotto scadente; indipendentemente da chi l'ha confezionato: cinese, italiano o rumeno.

I TURISTI CINESI IN ITALIA

Il turista cinese evidenzia, rispetto a quello russo, una maggiore propensione all'acquisto, con uno scontrino medio tra i più alti, pari a 869,00 euro (superiore del 22% rispetto a quello russo e del 43% rispetto a quello giapponese). I turisti cinesi acquistano principalmente prodotti del comparto moda (71%) e gioielleria (23%) e soprattutto orologeria.
Essi prediligono prevalentemente le grandi città, Milano in particolare, ma si riscontrano tassi di crescita rilevanti anche nelle medie città italiane.
Il turista cinese acquista non solo per sé, ma anche per amici e conoscenti rimasti a casa, creando un effetto moltiplicativo a beneficio dello shopping. Il 41% della spesa cinese avviene a Milano, seguono Roma (con il 22%), Firenze (17%) e Venezia (9%).
Gli *outlet* italiani dimostrano la loro abilità ad intercettare i turisti, comunicando direttamente con i *tour operator* ed il sistema alberghiero, a discapito della distribuzione tradizionale situata nei centri cittadini.
I cinesi comprano in Europa non solo perché i prezzi sono più bassi rispetto alla Cina, ma perché cercano lo shopping experience: visitare un negozio del lusso a Parigi interessa loro forse quanto e più d'entrare al Louvre.

Capitolo 20: LA CINA OGGI

PROLOGO

LA GLOBALIZZAZIONE

Barack Obama, il «primo presidente del Pacifico»: lui stesso si è dato questo appellativo, per ragioni biografiche - ha trascorso la sua infanzia e adolescenza tra le Hawaii e l'Indonesia, bagnate dallo stesso oceano - e per ragioni culturali: è convinto che il futuro del pianeta, e dunque la stessa influenza dell'America nel mondo, si giocano ormai nell'area dell'Asia-Pacifico.
Con solo il 5% della popolazione mondiale, gli USA vantano oltre il 30% della produzione e quasi il 40% dei consumi. Con i suoi 11.000 miliardi, il prodotto interno lordo è oltre il doppio di quello della successiva potenza economica e il reddito pro capitale è decisamente al di sopra di quello dei Paesi più industrializzati. La sua lingua, l'inglese d'America, è la lingua del commercio a livello mondiale e il dollaro USA è la valuta di riferimento.
Delle mille più importanti aziende a livello mondiale, 423 sono americane, mentre la *Borsa di New York* e il *Nasdaq* trattano il 44% delle azioni scambiate in tutto il mondo.
Nessun'altra grande potenza dipende in misura così elevata dal commercio. La somma delle importazioni e delle esportazione di beni e servizi rappresenta ormai circa il 75% del PIL, mentre per gli Stati Uniti e l'UE (escludendo il commercio interno dell'Unione) tale valore si aggira attorno al 25%.
Entro la metà del secolo raggiungerà il 25% del PIL mondiale, quota che la Cina deteneva ancora nel **1820**, dopo aver sfiorato il 50% nel **1500**.
Tra il **2010** e il **2011** la Repubblica Popolare ha aumentato il PIL di 1.111 miliardi di dollari, passando da 5.878 miliardi di dollari a 6.989. Confrontando questo dato al PIL europeo, si scopre che in sole 15 settimane la crescita cinese produce un PIL aggiuntivo pari all'intero PIL greco. In sole 23 settimane la Cina crea un'economia pari a quella del Belgio. Le bastano 12 settimane per "creare" il PIL del Portogallo o della Finlandia. In meno di due anni la sola crescita cinese eguaglia l'intero PIL italiano. Questo dimostra quanto sia non solo grande, ma anche dinamica l'economia della Repubblica Popolare: in 11 anni è riuscita a moltiplicare per sei il Prodotto Interno Lordo, passando da 1.169 miliardi a 6.989. Per capire le proporzioni, nello stesso identico arco di tempo, l'Italia ha moltiplicato il PIL solo per due: da 1.097 miliardi di dollari a circa 2.100 miliardi.
Nei primi anni Ottanta, quando *Ronald Reagan* era alla Casa Bianca, le merci cinesi costituivano appena l'1% delle importazioni americane; in vent'anni sono balzate al 12,5% e il trend ascendente sta accelerando: nel **2011** il *made in China* ha rappresentato quasi 1/5 delle importazioni statunitensi.
Il modello di crescita della Cina si è basato sugli investimenti e sulle esportazioni, in quest'ordine di importanza. Il peso degli investimenti sul PIL cinese è aumentato fino a oltre il 40%. Per fare un paragone, il Giappone – che pure ha basato gran parte della sua crescita sugli investimenti – ha registrato il rapporto più alto tra investimenti e PIL del 30%. Anche le esportazioni cinesi rappresentano un canale importante per la crescita, ma si tratta di un'esperienza comune anche ad altri Paesi. Il già citato Giappone, così come la Germania, mostra un forte attivo commerciale.
Un processo molto più profondo e di più vasta portata: come la globalizzazione sta restringendo il mondo, così la Cina sta restringendo l'Occidente.
Si è costretti a constatare come l'entrata a pieno titolo di un'entità aliena come quella cinese nel grande gioco dell'economia globalizzata non solo non l'ha fatta diventare come noi, ma è essa che, impossessatasi in pieno dei meccanismi del sistema, è diventata così forte da cambiare le regole del gioco.
Chi non capisce quanto 'devastante' sia il cambiamento che la Cina sta portando nel mondo, rischia di cadere vittima di una 'devastante' obsolescenza.
Molto tempo fa gli americani hanno pensato che aiutare il resto del mondo ad arricchirsi si sarebbe tradotto in un bene per l'America. E dunque, nell'ultimo mezzo secolo hanno diretto, mediante la

globalizzazione, una crescente integrazione delle economie nazionali in vista di scambi internazionali di beni, servizi, denaro, tecnologia e manodopera. I risultati sono stati esattamente quelli previsti: il processo di globalizzazione ruota attorno all'America e ha aumentato la ricchezza e il potere degli USA permettendo ad altri, in particolare ai suoi alleati, di prosperare. E' stato questo processo, non certo la conquista militare, ad aver vinto la guerra fredda.
Dalla globalizzazione l'America e l'Europa si aspettavano benefici superiori ai costi. A fronte di industrie declinanti e minacciate (già allora) dalla competizione di Paesi a basso costo del lavoro, altri settori più profittevoli dovevano vedersi aprire nuovi mercati di esportazione nei Paesi emergenti. E così è stato davvero.
Se facciamo un balzo indietro di trent'anni, all'inizio dei negoziati per l'ingresso di Pechino nel WTO erano soprattutto i cinesi a paventare gli effetti della rivoluzione liberista.
Nella sua visione pessimistica, la giovane industria cinese sarebbe stata stritolata dalla concorrenza dei Paesi avanzati, colonizzata, consegnata nelle mani del Fondo monetario internazionale e delle multinazionali occidentali. Non fu certamente così.
Peraltro, sebbene inizialmente siano state le aziende americane a capeggiare la globalizzazione, attualmente non sono più le uniche e neppure le principali.
I vincitori della guerra fredda si sono rivelati meno preparati alla vittoria di quanto i vinti fossero pronti alla sconfitta.
Al termine della seconda guerra mondiale gli Stati Uniti erano i maggiori produttori di generi di consumo in quasi tutto i settori. Governo americano era ossessionato dal timore che, finita la guerra e terminati i consumi legati allo sforzo bellico, l'economia precipitasse nella depressione. L'America adottò dunque una strategia che mirava a stimolare i consumi.
Quando l'Europa e soprattutto il Giappone puntavano sul risparmio, sugli investimenti, sulla produttività e sull'esportazione, la strategia americana si basava sul prendere a prestito, spendere e consumare, tra il **1950** e il **1973** furono l'età d'oro della crescita globale e l'economia americana conobbe un boom senza precedenti. Ottenendo economie di scala senza precedenti grazie al primo mercato veramente di massa della storia, le azienda americane poterono produrre a basso costo pur pagando salari elevati.
Gli squilibri della bilancia dei pagamenti possono essere spinti però oltre i limiti abituali solo se il Paese in deficit governa la moneta internazionale, come è il caso degli USA, e se un flusso di liquidità che sembra inesauribile permette di rinviare ogni aggiustamento nel tasso d'interesse. Il flusso di liquidità è stato fornito dai Paesi in surplus, primo fra tutti la Cina.
Esiste un rapporto simbiotico, che lega attualmente le due grandi potenze mondiali: sovra-produzione cinese e sovra-consumo americano.
I punti di partenza e d'arrivo del capitalismo occidentale e cinese, coincidono; quello che è diverso è il percorso tracciato.
Arrivare al libero mercato globalizzato attraverso il comunismo ha dato al modello cinese una flessibilità che il liberismo occidentale ha perso o che non ha mai conosciuto.
L'illusione che l'inventiva, tipica dell'economia americana, avrebbe sempre e comunque mantenuto la *leadership* economica immettendo costantemente sul mercato qualcosa di nuovo però oggi non regge più.
Quali sono stati i due trend della globalizzazione? **L'annullamento dello spazio**: *il traffico aereo* e **l'annullamento del tempo**: *Internet.*
Il fatto è che gli americani non se ne rendano conto quasi mai: la maggioranza degli americani non ha la consapevolezza che il proprio Paese ha perso quota in molti settori (non solo in confronto alla Cina, ma anche rispetto all'Europa e al resto del mondo).
Continuano a credere che l'America sia per definizione il numero uno in quasi tutti i settori. E qui si annida una debolezza pericolosa, nel confronto con la Cina.
Gli USA devono ispirarsi anche alla storia della stessa Gran Bretagna, che seppe gestire con stile un lungo declino e una graduale marginalizzazione.
La posta in palio fra Stati Uniti e *Repubblica Popolare Cinese* eccede quindi la supremazia economica e geopolitica. Non è una gara a chi dominerà il mondo, ma a chi vi difenderà meglio il proprio marchio.
Tuttavia non è la Cina vera che gli americani temono; piuttosto è la nuova era multipolare, di cui la parola «Cina» è divenuta sinonimo negli Stati Uniti. «Cina», dunque, dev'essere vista come

l'abbreviazione dell'ascesa economica (e di conseguenza geopolitica) anche di altre potenze regionali come India, Indonesia, Turchia, Brasile e Sudafrica a scapito degli USA.
Per trent'anni **l'economia cinese** si è sviluppata a ritmi impetuosi. Ora **incontrerà i suoi limiti strutturali.**
Il maggoir pericolo da superare sarà **sfuggire alla trappola del reddito medio**, per la quale, una volta che la maggior parte della popolazione ha raggiunto un reddito soddisfacente, la crescita si arresta.
La Cina ricorda il *West americano* negli ultimi decenni del XIX secolo, afflitto da problemi di legalità, da dispute territoriali, dalle guerre con i nativi americani e dalla mancanza di infrastrutture. All'epoca, gli abitanti di quei territori si sarebbero dichiarati per lo più d'accordo le critiche, ma avrebbero anche blandamente osservato che stavano crescendo più in fretta di qualunque altra grande nazione del pianeta. L'ulteriore crescita, portò ulteriore sviluppo e questo finì con l'eliminare i maggiori ostacoli al progresso americano. Così come è oggi per la Cina moderna.

LA DEMOCRAZIA

La democrazia di stampo occidentale è spesso associata in Cina, a sinonimo di caos, di mancanza di controllo.
Governare la Cina, da Hong Kong alla Mongolia, è come tenere insieme sotto un'unica autorità statale gli Stati Uniti più Messico e il Brasile, la Colombia e Haiti; **è impossibile amministrare una simile complessità attraverso la frammentazione delle forze politiche.** Se si importasse in Cina un Parlamento occidentale le spinte centrifughe sarebbero irresistibili, si aprirebbero contese feroci.
La democrazia è indubbiamente meno efficace di un regime totalitario per condurre rapidamente a buon fine molte trasformazioni dolorose, seppur necessarie. Per rendersene conto basta confrontare l'odierna differenza di sviluppo tra Cina ed India. Entrambi Paesi in via di sviluppo, ma il primo comunista ed il secondo democratico.
Nel **1998** in Cina non c'era neppure la Coca-Cola. Tutti andavano in bicicletta, oggi i cinesi comprano più macchine degli americani. In dieci anni hanno costruito 30.000 chilometri di autostrade e tutte le grandi città possiedono un sistema capillare ed efficiente di metropolitane.
Valori centrali di un politico nello Stato comunista sono la fiducia e la sicurezza che garantisce al popolo. Quelli delle democrazie occidentali invece sono la responsabilità, la rappresentazione e la partecipazione.
Il governo centrale ha garantito cibo, scolarità e progresso al Paese. **Se ci fossero delle elezioni democratiche indovinate per chi voterebbe la gente? Gli occidentali non vogliono capire che il governo guida lo sviluppo, non con la frusta, ma con l'entusiasmo dei risultati conseguiti.**
La stragrande maggioranza di chi vive in Asia non percepisce la Cina come una dittatura comunista, ma come un Paese democratico.
Lo spazio delle libertà personali nella Repubblica Popolare si è ampliato enormemente negli ultimi anni (libertà di scegliersi gli studi, di viaggiare all'interno del Paese e all'estero, libertà di costumi, libertà sessuale). Restano gravi limiti per le libertà di tipo politico: di espressione, di religione, e per altri diritti umani a cominciare dall'*habeas corpus,*il diritto alla certezza della legge, a una magistratura indipendente e a un processo equo.
Mai nella loro storia millenaria i cinesi hanno goduto, però, di tanta sfera di libertà individuale. Quando per la propria sopravvivenza materiale non si dipende più dal segretario o comitato della sezione di Partito, ma si può aprire una botteguccia, trovare un lavoro, un impiego in un'azienda privata locale o straniera, si è già in parte liberi. **Cambiare tutto in economia, per non cambiare nulla nel sistema politico**; logica *Gattopardesca*, ma è questo quel che di fatto è avvenuto.
I leader di Cina hanno trovato il modo di promuovere l'attività economica e al tempo stesso di reprimere ogni forma di dissenso politico. Hanno fatto in modo che la gente si dedicasse ad arricchirsi e si tenesse alla larga dalla politica.

Quando il Partito unico imbocca una strada sbagliata, per esempio applica una politica economica catastrofica, i suoi dirigenti corrono il rischio di perseverare nell'errore a lungo prima di correggere la rotta. E' inevitabile, visto che la società civile non ha gli strumenti per "segnalare" gli errori cambiando i governanti che sbagliano.
Un regime che si è liberato della propria base ideologica e che ora poggia sulla prosperità economica e sul nazionalismo quali unici elementi fondanti della propria legittimità.
La stabilità politica del Paese dipende dalla crescita.
Se alla prima fermata della crescita dovesse guastarsi come reagirebbe la *middle class* che assapora un benessere di tipo occidentale?
Nella democrazia occidentale moderna invece il consenso si fabbrica manipolando i mass media, che ormai sono il canale attraverso il quale i politici interagiscono con l'elettorato. I registi di *Hollywood* creano il loro personaggio sulla base di accurati sondaggi d'opinione.
In Occidente la stessa politica diventa marketing, i candidati si vendono come prodotti di largo consumo. L'unico modo attraverso cui noi esercitiamo una reale forma di potere è solo quando compriamo.
Nello Stato-mercato, i politici hanno un ruolo che ha sempre meno a che fare con la politica tradizionale perché rispecchia i desideri del mercato. Invece di condurre campagne elettorali che poggiano sulla proposta di un progetto, sul racconto della propria visione del futuro, i politici si riducono a dire quello che la gente vuol sentire. La politica non è più il terreno per lo scontro delle idee, ma un ring dove si misura il successo delle strategie di marketing dei sondaggisti.
Privati delle prerogative intellettuali e ideologiche, i politici diventano solo "attori" che mettono in scena una serie di grandi illusioni il cui scopo è convincere le masse che le politiche da loro sostenute faranno l'interesse del Paese.
Il coinvolgimento dei "famosi" nella politica mondiale è motivato dallo *status*, non dalla preparazione o dalla conoscenza di determinati fenomeni.
I famosi sono superumani, e le esistenze da telenovela.
Rousseau e *James Mill* (il padre della *liberal democracy)*, alla medesima domanda "che cos'è la democrazia" sia l'uno sia l'altro rispondono senza esitazione: il volere del popolo, ma intendendo cose diverse. In un caso la volontà popolare, nel secondo gli interessi dei vari gruppi che ne fanno parte. *Rousseau* percepisce la collettività come un'entità unica mentre per *Mill* esistono differenze che vanno rispettate.
C'è la tendenza in Occidente a considerare la Cina come un Paese prigioniero della dittatura, pensando che, **se ne avesse la possibilità, la gente si rivolterebbe contro chi la governa. Ma non è così**. Negli ultimi trent'anni le libertà personali in Cina sono molto aumentate.
La Cina è invece soprattutto incapace di vendere la propria immagine al mondo. Non conosce la scienza della comunicazione.
La rivoluzione di *Evita Peròn* rappresenta una pietra miliare nella scienza della comunicazione, dimostra che svuotare il Partito dei connotati politici e trasformarlo in un'associazione di tifosi paga. Forse questa è la nuova frontiera di possibile sviluppo di consenso interno.
Ma a chi spetta il compito di lanciare gli slogan? Al Partito, che si trasforma in una società di marketing concentrata sulla promozione del leader, non di un programma.

LO STEREOTIPO CINESE

L'immagine di una Cina monolitica e centralistica, caratterizzata da un sistema politico autoritario e immobile, da un'economia semi-pianificata, da un diritto claudicante e da un regime di controllo socioculturale illiberale, rimane tuttora dominante. Le parole e le espressioni di gran lunga più utilizzate sono censura, violazioni dei diritti umani, concorrenza sleale, invasione dei mercati, repressione.
L'idea dominante è quella di una "macchina" commerciale, una Cina S.p.A. guidata da una cabina di regia centrale unitaria e compatta. Si tratta di una visione obsoleta.
L'applicazione, inoltre, alla Cina di categorie storiche e concettuali estranee a quella cultura come ad esempio l'idea di *cives* e di *civitas*, con tutte le implicazioni del caso – appare spesso inadeguata e fuorviante. Lo stesso poi può dirsi, per il termine "classe media".

"**La democrazia in Occidente è una mensa dove i clienti selezionano il cuoco, ma non i piatti che serve**. **In Cina invece cucina sempre la stessa persona e i clienti scelgono cosa mangiare da un ricco menù**." Il noto politologo cinese *Fang Ning* spiega così la differenza che esiste tra i nostri due mondi. Lo chef cinese più famoso è stato *Deng*.
Il cuoco (il Partito) non è cambiato, sta solo sperimentando nuovi manicaretti.
Egli conserverà il posto solo se impara a cucinare piatti nuovi.
La società civile deve riuscire a comunicare al cuoco ciò che vuole mangiare. Ma lo chef deve convincerla che è meglio se alla composizione del piatto, al contorno e alla presentazione ci pensa lui.
Deng Xiaoping disse: "Il mercato e la pianificazione sono due metodi economici". Ma non sono contrapposti, il socialismo non esclude l'economia di mercato perché "tutto ciò che promuove l'economia socialista è socialista".

L'ECONOMIA OGGI

A differenza del Giappone, la Cina basa la competitività delle proprie esportazioni essenzialmente sui cosiddetti "vantaggi specifici del Paese" (*Country-Specific Advantages - CSA*) come il basso costo della manodopera, le risorse naturali, il cambio favorevole ecc., e non sui "vantaggi specifici d'impresa" (*Firm-specific Advantages - FSA*) che sono dati dal *know-how* tecnologico e manageriale.
Le vulnerabilità derivanti da caratteristiche strutturali dell'economia cinese, come la crescita essenzialmente "estensiva", cioè basata essenzialmente sull'aumento quantitativo dei fattori di produzione e non sull'accresciuta produttività.
Certo, **la manodopera in Cina costa poco, ma non è l'unico fattore**. In Vietnam, in Africa e in alcuni Paesi dell'America Latina costa ancora meno, il fatto è che i lavoratori cinesi sono molto disciplinati e per lo più preparati, oltre che in grado di imparare rapidamente.
L'irrazionalità estrema del sistema di distribuzione del reddito ha prodotto il particolare fenomeno di un 'Paese forte, fatto di povera gente'.
Le cause dirette del rapido sviluppo economico di questi trent'anni sono da rintracciarsi anzitutto nel fatto che i diritti dei lavoratori non sono garantiti, per cui il costo della forza lavoro rimane basso; in secondo luogo, nel fatto che il costo delle risorse naturali controllate dal governo è eccessivamente basso; terzo: non si esita a recare danni all'ambiente.
Quando si discute di commercio e di posti di lavoro, gli americani hanno la tendenza a parlare della Cina come di un luogo in cui gli imprenditori *scelgono* di avvantaggiarsi del basso costo del lavoro, dando per scontato che le aziende abbiano la possibilità di scegliere. In realtà la Cina "costringe" americani, europei e giapponesi a trasferire le aziende nel proprio territorio, poiché dimensioni del mercato, incentivi e costo del lavoro non solo rendono possibile produrre a prezzi competitivi, ma impediscono che lo si faccia altrove. Il che significa che **sempre più le scelte cinesi decideranno il futuro economico dell'Occidente, non il contrario**.
Da parte sua il governo si attiene alla pratica del *laissez faire*, senza rendersi conto che in realtà si tratta comunque di un intervento, un intervento passivo. Gli incentivi economici offerti dalla Cina attraggono investimenti che altrimenti potrebbero essere fatti negli USA: non intervenendo, Washington avvalla il trasferimento, poiché gli economisti americani odiano l'intervento dei burocrati di Washington, affidano il compito di intervenire ai burocrati cinesi, continuando a decantare le bellezze del libero mercato.
Gli USA non hanno più la capacità produttiva di sfruttare rapidamente un dollaro debole.
La potenza economica della Cina sta generando invece potere geopolitico, esattamente come il Portogallo mandò in crisi l'Egitto e Venezia spostando le vie del commercio, così la Cina acquista peso e prestigio diventando il principale acquirente di tutti.
Generalmente i progressi tecnologici non derivano semplicemente da una, seppur brillante intuizione, ma piuttosto sono il frutto di un ecosistema di conoscenze.
Maggiore enfasi sullo sviluppo di tecnologie interne si deve alla consapevolezza che il Paese non può continuare a fare affidamento su tecnologie importate, assorbite o sviluppate attraverso *joint-ventures* ma necessita, in misura maggiore, di innovazione generata localmente.

La supremazia tecnologica è frutto di circostanze speciali e transitorie. Il ruolo dominante delle industrie americane non ha nulla a che vedere con il mercato e tutto a che vedere con decisioni politiche mirate.
Per esempio, negli anni Cinquanta, la *General Motors* produceva un milione di esemplari della stessa berlina *Chevrolet.* Economie di scala di queste dimensioni fecero abbassare i prezzi anche quando i salari aumentarono vertiginosamente e si creò un circolo virtuoso in cui una nuova tecnologia portava alla fabbricazione di nuovi prodotti che potevano essere realizzati in America a costi molto più bassi che altrove, sebbene i lavoratori americani fossero pagati molto di più di quelli di qualsiasi altro Paese.
In futuro saranno sempre più numerosi gli standard fissati dai cinesi.
La nuova globalizzazione sta offrendo interessanti opportunità, è anche vero che tende a creare un'economia in cui **chi vince "prende tutto".**
Una cosa è chiara ovunque: viene premiata la capacità. In Cina, a salire vertiginosamente sono gli stipendi dei laureati che parlano inglese, mentre la manodopera di basso livello resterà mal pagata ancora per molto tempo. In modo che ciascuno sia pagato esattamente per quel che vale, non su scala locale ma globale. Non resta dunque che avere competenze che altri non hanno o fare il proprio lavoro meglio di chiunque altro.
Nella seconda metà degli anni **2000** la Cina diventa il centro di assemblaggio della catena di montaggio mondiale, i pezzi sono prodotti a costi più bassi nei Paesi limitrofi e messi insieme in Cina.
La corsa dei salari verso il basso insomma fa sì che operai e comunità ubicate ai poli opposti del pianeta si facciano concorrenza tra di loro senza rendersene conto. Manca quella che *Marx* avrebbe definito una coscienza di classe globale.
Stephen Roach, economista presso *Morgan Stanley*, battezza questo fenomeno "arbitraggio globale del lavoro": le aziende spostano la produzione da un Paese all'altro in funzione del costo del lavoro.
La Cina sta oramai perdendo la propria posizione quale piattaforma di produzione a basso costo.
La Cina possiede infrastrutture da primo mondo, un costo del lavoro da terzo mondo e un mercato interno dell'altro mondo.
Il tasso dei consumi privati sul PIL cinese è basso e si aggira sul 40%. Aumentare questo tasso non ai livelli occidentali del 60% o più, ma più modestamente ai livelli coreani dove i consumi rappresentano il 50% del PIL, aumenterebbe la domanda cinese di beni di consumo di 250 miliardi di dollari all'anno, ma implica il riorientamento del modello di sviluppo basato su esportazioni e investimenti.
Quelle che in Occidente sono state la Rivoluzione Industriale ottocentesca e, nel secolo successivo, l'avanzata della classe media, in Cina stanno avendo luogo contemporaneamente.
Dall'altra parte del mondo, nell'Europa dell'Est e nell'ex blocco sovietico, dove dopo la caduta del Muro di Berlino i Paesi comunisti hanno iniziato la loro avventura capitalista, lo spettacolo è ben diverso. La modernità post-comunista si chiama neo-liberismo e democrazia. Non porta il benessere che tutti sognano, piuttosto relega questi Paesi in una posizione secondaria rispetto alle economie occidentali.
Essere catapultati nel *reality* super-democrazia per i Paesi dell'ex blocco sovietico non ha significato benessere per tutti, come ci si aspettava nell'euforico **1989**.
Paradossalmente il comunismo cinese naviga meglio le acque tumultuose della globalizzazione. L'Europa dell'Est che un tempo era rossa può pensare di aver ottenuto la libertà, ma l'Asia è diventata ricca. Questo vantaggio pesa tantissimo perché la supremazia non si basa più sulla potenza militare, ma su quella economica.
L'elogio attuale nei confronti del 'modello Cina' ricorda l'elogio tributato da alcuni studiosi occidentali degli anni Trenta del secolo scorso all'ex Unione Sovietica. La situazione all'epoca vedeva il mondo occidentale fare i conti con la crisi economica, mentre l'ex Unione Sovietica sembrava esserne immune (*yizhi duxiu*). Oggi la situazione è la medesima, il mondo occidentale si trova nuovamente a dovere affrontare una crisi economica mentre la Cina sembra esserne immune.
La crescita della Cina sta producendo un profondo ed esteso mutamento "ambientale" del mondo. Lo sviluppo cinese spalanca le porte a un mondo diverso, nel quale per la prima volta negli ultimi due secoli l'Occidente può diventare una minoranza economica.

Perché il nuovo clima penalizza tutti coloro che non vi si adeguano. Succede spesso, nella storia, che i cambiamenti non vengano percepiti mentre stanno avvenendo.
Mentre la storia cambiava, i veneziani e gli inglesi – non si accorgevano del cambiamento.
La globalizzazione ha avuto degli effetti diversi dal previsto, ha cambiato la geografia del pianeta.
Le urla di protesta che questa rivoluzione sta suscitando oggi ricordano la reazione luddista degli inizi **1800**, la distruzione delle macchine che non poté certo fermare la Rivoluzione Industriale, ma ne esacerbò gli aspetti deteriori.
La delocalizzazione poi è per la globalizzazione ciò che l'invenzione della *spinning jenny* fu per la Rivoluzione Industriale.
Nuovi beni necessari alla vita in un contesto urbano e nuovi beni stimolati da effetti di contagio ed imitazione, molto più forti con un contesto più denso e numeroso. **La domanda interna è diventata** così **un secondo motore di crescita importante**, un immenso serbatoio di consumatori.
L'Europa rappresenta il passato; gli Stati Uniti sono il presente; l'Asia, dominata dalla Cina, è già il futuro dell'economia globale.
Può la Cina continuare a crescere al ritmo attuale per altri vent'anni o più? La risposta, forte e chiara e "sì". Le potenzialità ci sono tutte.
Nessun sistema economico, per quanto grande, ha mai sostenuto tassi di investimento alti come quelli cinesi, e per di più con un PIL pro capite così basso. I forti investimenti, a loro volta, sono possibili grazie a una propensione al risparmio ancor più elevata. **La cosa straordinaria degli investimenti cinesi è che sono tutti finanziati internamente**: la Cina esporta più capitale di quanto non ne importi.
La quota media di attivi statali nell'intera economia nazionale è pari a circa il 5% nei Paesi sviluppati e al 10% nei Paesi in via di sviluppo, mentre in Cina si attesta su valori che raggiungono il 30% nel **2005**.
Un interessante parallelo storico tra Cina e USA. Nei quarantatre anni fra il **1870** e il **1913** la quota degli USA sul PIL mondiale crebbe dal 9% al 19%, e di circa 5 punti percentuali crebbe la loro quota sul commercio mondiale. Una plausibile proiezione in avanti porta a dire che, nei quarant'anni tra il **1980** e il **2020**, la quota della Cina sul PIL mondiale sarà cresciuta dal 5% a poco meno del 20%, e la relativa quota sul commercio mondiale sarà cresciuta di 6 punti.
Se **i salari cinesi** raddoppiano ogni dieci anni, com'è accaduto negli anni Novanta, **tra circa 30 anni raggiungeranno i livelli attuali dei Paesi industrializzati**.
E' evidente che **la genesi della senilità dell'Occidente è la stessa del rinascimento socioeconomico cinese: la caduta del Muro di Berlino**. Ma allora chi ha vinto la Guerra fredda?
Nel **2005** *Thomas Friedman*, il celeberrimo editorialista del "*New York Times*", pubblica *Il mondo è piatto.* Il libro, che riassume la visione occidentale della globalizzazione, l'appiattimento della terra appare come un fenomeno positivo, e la globalizzazione diventa sinonimo di occidentalizzazione, gli abitanti del villaggio globale si uniformano a un unico modello, di stampo occidentale.
Il mondo è piatto riassumeva la visione del pianeta nel **2005**, tre anni prima dello scoppio della crisi del credito che ha visto la trasformazione del rischio in un bene da vendere.
Liberismo e il neoliberismo trionfano nelle fasi di espansione dell'economia e garantiscono il massimo di libertà al singolo, il secondo modello, quello *keynesiano*, torna alla ribalta ogni qualvolta l'economia incappa in qualche crisi per proteggere l'individuo dagli errori che le élite hanno commesso.
Oggi chi vive a Oriente percepisce nell'Occidente una debolezza che a noi occidentali sfugge.
Per la riduzione dello stimolo che la Cina può esercitare sull'Europa. **Il «pericolo» è che la Cina riesca a produrre al proprio interno un gran numero di beni senza importarli dall'Europa.** In sostanza il motore cinese farà girare un numero maggiore di imprese cinesi e un numero minore di imprese di altre parti del mondo: si formano nuove isole economiche che innescano una crescita indipendente dalle direttrici geografiche del passato. **La Cina potrà far volare altre parti del mondo, non la** pesantissima **Europa.**
Anche la Cina ha i suoi problemi: è un Paese che, travolto e stordito dallo sviluppo economico più rapido e travolgente della storia dell'umanità, rischia di diventare un mostruoso centauro espressione del peggio del vecchio (l'oscurantismo delle tradizioni) e del peggio del nuovo (un capitalismo invasivo e sfrenato), tutto starà a trovare il giusto equilibrio tra preservazione della

propria cultura e metabolizzazione della modernità, che arriva principalmente dall'altra parte del Pacifico.
Dopo aver mancato le precedenti grandi occasioni storiche di sviluppo (Rinascimento, Rivoluzione Industriale nel 1800 e rivoluzione tecnologica del 1900), la Cina non ha perso la grande occasione data dalla globalizzazione. Per due obiettivi: una società moderatamente prospera entro il **2027**, per i cent'anni del PCC; una Cina prospera e forte, con una moderna società entro il **2049**, per il centesimo anniversario della Repubblica Popolare.
La differenza più grande tra cinesi e non cinesi in questi anni forse è questa: **l'aspettativa sul futuro, è altissima in Cina e bassa nel mondo occidentale**. In Cina l'aspettativa di miglioramento della vita materiale è ormai quasi data per scontata, per cui si prendono più rischi nelle imprese e anche nelle scelte di vita, convinti di essere spinti dalla grande onda della crescita nazionale. Si può sbagliare ma è diverso che in altri posti del mondo per due aspetti. Innanzitutto anche se una possibilità si chiude se ne aprono poi altre. Inoltre, le fortune sono cominciate a partite dalla metà degli anni '**90**. Nessun cinese ricco è nato ricco, gli imprenditori che perdono, al massimo tornano a stare come stavano prima. Non ci sono eredi di famiglie ricche che si sono rovinate con investimenti sbagliati. In questa situazione nessun imprenditore di fatto può perdere e anzi è spinto a rischiare. **La propensione al rischio è altissima**.
L'economia è cresciuta enormemente, tutti vogliono cogliere nuove opportunità, e ogni investitore vuole arricchirsi rapidamente. Hanno avuto successo e finora non hanno dovuto affrontare momenti difficili, perciò investono e speculano aggressivamente, senza preoccuparsi troppo dei rischi. Il problema dell'economia mondiale è che tutti si sono ricordati della lezione *keynesiana* sulla necessità di misure anticicliche solo quando la crisi è scoppiata, mentre durante il boom che l'ha preceduta non volevano saperne (e non adottavano nessuna misura simmetrica). Ma è più importante gestire la fase di espansione, perché è così che si affrontano le ragioni prime delle crisi.
In un certo senso, quello che fa la Cina sembra la creazione di un autentico "mondo *keynesiano*": più impresa privata e concorrenza più libera sui prezzi al livello microeconomico e politiche anticicliche attive a livello macroeconomico.
La trasformazione di un settore in Cina non è un fatto locale, ma implica immediatamente una dimensione mondiale.
La Cina ha iniziato ad entrare nella fascia alta di mercato senza abbandonare quella bassa.
A differenza del Giappone o della Corea, **la Cina non lascerà perdere il segmento *labour intensive* mentre si eleva nella scala delle nazioni**. Al contrario, farà leva sul proprio predominio nei settori *labour intensive* e a medie tecnologie per finanziare un balzo significativo nelle aree *knowledge intensive* che in futuro guideranno l'economia mondiale. E' questa spinta combinata che catapulterà la Cina nella schiera delle principali potenze economiche, ed è questa combinazione che porrà sfide senza precedenti ai suoi concorrenti globali.
Un Paese all'interno di un altro Paese; così, anziché essere il Vietnam o il Bangladesh a prendere il posto della Cina tra i paradisi delle produzioni *labour intensive*, potrebbe essere la regione cinese dello *Hunan* a rimpiazzare quella del *Guangdong*.
Il primo elemento è costituito dal gigantismo del Paese.
Fino ad oggi, in fin dei conti, erano stati accolti solo nani.
Come in fisica, anche in economia la quantità può modificare la qualità di una soluzione.
Ulteriore tratto originale della Cina, per finire: il momento del suo decollo, avvenuto nell'era del *net* e del *jet*, del viaggio facile e non costoso.
Le distanze costituiscono sempre meno un ostacolo agli scambi.
Infine le dimensioni gigantesche dell'aereo (il Paese più popoloso del pianeta), l'originalità del suo motore (l'ipercapitalismo) e il momento in cui ha preso il volo (un'ora di punta) fanno sì che il caso cinese si differenzi, dunque, sotto molti aspetti dai decolli avvenuti in precedenza.
L'idea che ciò che la Cina e l'India stanno provocando sia diverso da quanto è successo prima, in termini di scala, è certamente giusta. Ma con questa viaggia spesso in parallelo anche un'altra convinzione, cioè che la risposta da dare debba essere anch'essa diversa.
Dobbiamo capire se l'ascesa della Cina e dell'India abbia l'effetto di lasciare indietro i Paesi poveri, e dobbiamo chiederci se la loro ascesa non finirà con l'impoverire anche le nazioni oggi più ricche del mondo.
Cina e India, Brasile e Indonesia differiscono dalle altre economie in via di sviluppo per il fatto che dispongono di mercati domestici sufficientemente grandi da consentire loro di poter sfruttare le

economie di scala e le opportunità richieste da un sistema produttivo moderno. La maggior parte dei Paesi in via di sviluppo dipendono dai mercati dell'export per poter ridurre i costi di produzione, ma è proprio in questi mercati che subiscono la concorrenza di Paesi come la Cina. Il colpo di grazia viene sferrato quando la Cina pretende anche una fetta dei loro mercati locali.
La differenza fondamentale tra la Cina attuale e le piccole tigri di ieri: nel caso cinese, il coinvolgimento diretto dello Stato nell'economia (misurato in termini di numero di dipendenti, valore delle proprietà e contributo del settore statale al PIL) è di gran lunga più vasto e radicato di quanto non si mai stato in Corea o a Taiwan. Nelle due tigri asiatiche, inoltre, il grado di controllo politico era notevolmente inferiore rispetto a quello esercitato ancora oggi dal regime nella Cina post maoista.
La storia, ci dice che il mondo è straordinariamente capace di assorbire i nuovi arrivati sulla scena economica globale e di beneficiare della loro presenza. La Cina almeno rispetto a ciò, non differisce proprio in nulla.
Tra breve il Paese sarà pronto a dare avvio alla prossima fase che porterà al livello successivo, dalla produzione come subappaltatore, alla produzione e alla progettazione in proprio, fino alla produzione di marca.
La motivazione di costo si rivela sempre meno significativa nel determinare la scelta di investimento delle imprese occidentali, che guardano invece e soprattutto al mercato dei consumi e a quello dei prodotti industriali.
Le società estere che desiderano distribuire in Cina dovrebbero però abituarsi all'idea che le porte della Cina non sono più aperte come una volta.
Le società cinesi si sono, infatti, meglio adattate alle nuove esigenze di un mercato di consumo in rapida crescita e possono risultare concorrenti agguerriti.
La concorrenza cinese è diventata una delle principali sfide per le società estere che operano sul mercato cinese, e incide negativamente e significativamente sui loro margini.
Ciò nonostante le società estere stanno approfittando della rapida crescita economica del Paese, con il fatturato delle imprese in rapido aumento ed in molti casi con notevoli profitti.
I consumatori cinesi sono ancora molto influenzati e attratti dai marchi più noti. Le decisioni di acquisto si basano sul percepito innalzamento dello *status* e dell'immagine del consumatore, piuttosto che sul valore intrinseco o sulla qualità dei beni.
La Cina sta entrando in un periodo caratterizzato da dinamiche diverse rispetto al passato. Le società che non riusciranno a comprendere le tendenze del mercato e non risponderanno in maniera adeguata perderanno decisamente terreno.
L'obiettivo della Cina, e quello del suo governo, non è semplicemente quello di raggiungere le maggiori potenze industriali del pianeta, ma di superarle. Nessun altro Paese in via di sviluppo ha puntato così in alto e nessuno ha tracciato una mappa così dettagliata del percorso che intende seguire per raggiungere il proprio obiettivo.
La Cina è l'unica nazione in via di sviluppo in grado ogni anno di attrarre un ammontare di investimenti dall'estero maggiore della somma di quelli di tutti gli altri Paesi in via di sviluppo e che è capace di raccogliere più investimenti internazionali di qualsiasi altro Paese, sia in via di sviluppo, sia sviluppato.
Gli elettori/consumatori occidentali beneficiano del basso costo dei prodotti cinesi e come azionisti beneficiano dell'utile che deriva dall'*outsourcing* in Cina, ma come lavoratori subiscono le preoccupazioni per la sorte del proprio posto di lavoro.
Le paure che il "*made in China*" genera oggi nei Paesi ricchi ricordano quelle alimentate dal "*made in Germany*" dell'inizio del **1900**, dal "*made in Japan*" degli anni **'50** e **'60** e, più recentemente, dal *made in Taiwan*" degli anni **'80** e **'90**.
La Cina rappresenta il 20% della popolazione planetaria, ma ancora solo il 5% della produzione mondiale. Gli Stati Uniti possono dormire tranquilli: con cifre esattamente rovesciate (5% della popolazione mondiale, 20% della produzione), la loro *leadership* non è minacciata nell'immediato futuro.
A differenza dell'Inghilterra dell'Ottocento e dell'America del Novecento, per le sue dimensioni demografiche eccezionali la Cina diventerà la maggiore economia mondiale nonostante una fetta della sua popolazione possieda redditi da Terzo Mondo. Conserverà un esercito di riserva di lavoratori poveri e continuerà così per molto tempo a esercitare una formidabile pressione competitiva sui Paesi concorrenti.

La Cina non “entra” nella globalizzazione. Per le sue dimensioni, **la Cina “cambia” il concetto di globalizzazione** accettato finora.
Soltanto due generazioni fa, per i nostri nonni, il centro della storia sembrava ancora coincidere con Londra, Parigi, Vienna e Berlino. Ben presto quel mondo sarebbe stato invece risucchiato nel vortice dell’americanizzazione: modi di lavorare, tecnologie, consumi, stili di vita, mode e cultura di massa.
Per gran parte della sua storia, l’America ha avuto la particolarità di essere un grande spazio semivuoto che inizialmente è stato riempito con contenuti di origine europea. Il secolo cinese si apre con premesse opposte. La Cina è uno spazio pieno, anzi pienissimo, sia dal punto di vista demografico, sia per la sua storia.
Nessun Paese europeo ha subito un’attività così sistematica e radicale di stravolgimento e cancellazione delle sue radici.
Dopo la violenza distruttrice del comunismo maoista è venuta l’invasione di una cultura commerciale di origine americana, la versione più superficiale dell’Occidente.
La Cina è divenuta un paradiso per i capitalisti di tutto il mondo.
La povertà è alla base delle pessime consuetudini lavorative e dello sfruttamento in Cina: il popolo è più preoccupato di procurarsi i mezzi per nutrire la famiglia, che di essere sfruttato.
Quando in un convegno confindustriale a Prato gli imprenditori locali accusarono la Cina di fare “*dumping*” (esportazioni sottocosto sovvenzionate dallo Stato), l’economista cinese *Fan Gang* che era presente rispose: “Nel tessile ormai le imprese cinesi sono private, non hanno sussidi, devono far quadrare i conti a fine mese come voi. Gli 800,00 euro di salario all’anno che pagano ai loro operai possono scandalizzarvi ma non sono *dumping*. Chiamatelo sfruttamento, se volete. Noi gli diamo un altro nome: lo chiamiamo povertà.
La politica cinese può ispirarsi a questa o quella situazione, ma non segue mai un modello.
Si potrebbe persino sostenere che la Cina sia una colonia economica degli Stati Uniti, con la sua moneta legata al dollaro così strettamente e le aziende americane che utilizzano il Paese come base di produzione a basso costo.
L’America sfrutta ampiamente la Cina, ma tale sfruttamento ha come conseguenza il fatto che le multinazionali statunitensi sono i primi difensori della Cina di fronte al loro governo. Secondo gli uni, le società americane dettano la legge in Cina, secondo gli altri sono proprio loro a fornire alla Cina le armi commerciali di cui quest’ultima ha bisogno. La realtà è molto più intrecciata (in perfetto stile *Yin* e *Yang*) di quanto possa apparire.
Le prospettive nei prossimi anni: declino del tasso di crescita potenziale, la crescita della Cina rallenterà, dai tassi di oltre il 10 % registrati fra il 2000 e il 2010 a un 6,5% fra il 2008 e il 2022.
La Cina potrebbe rischiare di essere vittima della “middle income trap”, l'industrializzazione abortita che imprigiona un paese in via di sviluppo arrivato a un livello di reddito medio, impedendogli di fare il salto successivo; Inoltre la Cina sta’ gestendo l'"atterraggio naturale" che si verifica quando l'economia comincia ad avvicinarsi ai livelli di reddito delle economie avanzate. Quest'ultimo scenario si e’ già visto in Giappone negli anni '70 e in Corea del Sud negli anni '90.
Il Pil pro capitale della Cina (a parità di potere d'acquisto) è lo stesso del Giappone nel 1966 e della Corea del Sud nel 1988: nei due Paesi al raggiungimento di quel livello di reddito fecero seguito sette e nove anni di crescita superveloce. Rispetto ai livelli di reddito degli Stati Uniti, la Cina si trova nella situazione in cui si trovava il Giappone nel 1959 e la Corea del Sud nel 1982: ciò suggerisce un potenziale di crescita ancora maggiore. Il Pil pro capite della Cina è poco più di un quinto di quello Usa: sembra ci sia ancora parecchia strada da percorrere. Ma questa visione ottimistica non è inattaccabile. La Cina è in un ordine di grandezza più grande, perfino del Giappone. Le sue opportunità sono per forza di cose relativamente più limitate; esiste una dipendenza dagli investimenti, non solo come fonte di incremento della capacità produttiva, ma anche come fonte di domanda. Ovviamente, tassi e investimento in costante ascesa non sono sostenibili a lungo.
Gli esempi di economie che per molti anni hanno registrato un andamento superlativo ma poi non sono riuscite a gestire l'inevitabile rallentamento non mancano, Giappone in testa. La Cina può evitare di seguire la stessa sorte, anche perché ha ancora grosse potenzialità di crescita. Ma la possibilità di incidenti imprevisti è sempre elevata.

L'importo degli stipendi in Cina è più che triplicato negli ultimi dieci anni, se non sarà accompagnato da un aumento della produttività, l'economia perderà competitività e potenziale di crescita. Oggi, la produttività del lavoro in Cina staziona ancora al 10% dei livelli registrati negli Stati Uniti e al 20% di quelli della Corea del Sud.

LA VALUTA: RMB

Nel lontano **1914**, il dollaro non aveva praticamente alcun ruolo a livello internazionale. Nessuna Banca centrale deteneva riserve estere in dollari; nessuno emetteva obbligazioni estere in dollari.
La sostituzione della lira sterlina con il dollaro statunitense è però avvenuta gradualmente già a partire dagli anni Venti.
I funzionari cinesi hanno fissato il traguardo del **2020** per trasformare sia Pechino che Shanghai in centri finanziari internazionali di primo piano, con mercati finanziari estesi e liquidi aperti al resto del mondo. E' sottinteso che questa è anche la data entro cui il renminbi può diventare una valuta internazionale fra le più importanti.
Oggi la Cina viene accusata della sottovalutazione dello yuan cinese RMB (Re Min Bi), moneta della *Repubblica Popolare Cinese*.
Quale è stata la risposta della Cina? Due parole: il momento e la stabilità. I cinesi non dicono di essere contrari, in linea di principio, a una rivalutazione dell'RMB, ma aspettano il momento, sbagliarlo sarebbe nefasto per la stabilità economica.
Un'economia guidata dalla nozione di equilibrio.
Il rifiuto di apprezzare il renminbi per così lungo tempo riflette il timore delle autorità cinesi che tale apprezzamento trasformi la crescita cinese nella stagnazione giapponese che alcuni considerano il risultato lontano e indiretto degli *accordi del Plaza* per la rivalutazione dello yen.
L'esperienza internazionale suggerisce che, nel breve periodo, il volume di capitale che fluisce in un Paese sia maggiore in presenza di una rivalutazione monetaria: una rivalutazione graduale avrebbe un effetto limitato sulle posizioni delle partite correnti. Se la rivalutazione non ridurrà il surplus delle partite correnti e gli afflussi di capitale, il tasso di cambio del renminbi è destinato a fronteggiare un'ulteriore spinta al rialzo. Alcuni esperti sono favorevoli a una rivalutazione *one shot* della valuta cinese, che sia così ampia da arginare le aspettative di un ulteriore rafforzamento ed evitare afflussi speculativi. Questa rivalutazione scoraggerebbe anche le esportazioni a favore delle importazioni, riducendo il *surplus* commerciale della Cina. Una manovra di questo tipo sarebbe quasi un suicidio per la Cina. Tra il **2001** e il **2008**, la crescita dell'export rappresentava oltre il 40% della crescita economica di Pechino. Ciò significa che la crescita annuale del PIL cinese scenderebbe di quattro punti percentuali se le esportazioni non evidenziassero alcuna crescita. Una rivalutazione del 20% rispetto al dollaro comporterebbe un calo del 3% sul fronte occupazionale, cioè oltre 20 milioni di posti. L'internazionalizzazione del renminbi. L'uso del renminbi per risolvere i conti commerciali per il traffico dei pagamenti aiuterebbe il Paese a sfuggire alla politica protezionista americana che consente al valore del dollaro, invece, di scendere rispetto ai *competitor*.
Imputare il *surplus* cinese al solo tasso di cambio del renminbi è riduttivo, se non sbagliato.
Nel periodo **2005-2008**, a fronte di una rivalutazione del renminbi del 18,6% il *surplus* di bilancia dei pagamenti è aumentato ai livelli record del **2007** (11% del PIL).
Il 21 luglio **2005** Pechino rivaluta lo yuan del 2,1% e annuncia il passaggio a una "fluttuazione guidata del tasso di cambio".
La Banca centrale cinese annuncia di voler riformare il tasso di cambio dello yuan svincolandolo dal cambio fisso sul dollaro americano e passando a un regime di fluttuazione dei cambi basato su domanda e offerta del mercato con riferimento a un paniere di valute, la cui composizione è stata specificata solo un mese più tardi.
La Banca centrale annuncia di usare due «bande di oscillazione» dello yuan: la prima, riguarda il rapporto con il dollaro americano; la seconda, riguarda l'euro.
Maggio **2007**. La banda di oscillazione dello yuan sul dollaro viene allargata dallo 0,3% allo 0,5%.
Luglio **2008**. Lo yuan viene fissato a 6,83 contro il dollaro in risposta alla crisi finanziaria globale.
Luglio **2009**. Alcune regioni cinesi iniziano a pagare import & export in yuan: un programma pilota verso l'internazionalizzazione della moneta.
L'aumento delle riserve in tutta l'Asia è dovuta a un elemento precauzionale nei confronti di nuove crisi valutarie da mancato rinnovo del debito estero a breve, le riserve valutarie cinesi già nel **2009** superavano però il 500% del debito estero a breve.

Giugno **2010**. Il *PEG* contro il dollaro viene di fatto abbandonato. Viene istituita una banda più ampia che nel passato (±5%).
Dopo il *de-pegging* lo yuan si è rivalutato del 7% sulla divisa USA ma ha perso il 4,5% su un paniere di altre valute.
D'altronde la Banca centrale resta il vero, unico arbitro delle due quotazioni. In questa prospettiva, anche l'ampliamento della banda di oscillazione sembra più una manovra simbolica che altro. Prova ne sia che nelle 440 sedute di mercato svoltesi dal giugno **2010** a oggi, in sole 13 occasioni lo yuan ha registrato degli scostamenti superiori allo 0,25% (cioè metà della vecchia banda di oscillazione) rispetto alla parità centrale.
Febbraio **2012**. Massimo storico sul dollaro (6,2884).
Aprile **2012**. La banda di oscillazione passa dallo 0,5 all'1%.
Dal luglio 2005 all'aprile 2012, lo yuan si è rivalutato del 23% sulla valuta americana.
A breve si dovrebbe arrivare alla seconda tappa: la piena convertibilità dello yuan.
In contrasto con il 10% delle esportazioni mondiali prodotto in Cina, solo l'1,5% delle transazioni monetarie globali si effettua in renminbi.
La valuta del gigante cinese ha ancora un ruolo insignificante negli scambi internazionali, ruolo che viene ben prima di quello di moneta di riserva. La soluzione è internazionale, non regionale.
Quantitative easing (allentamento quantitativo) è la creazione di moneta da parte della Banca centrale e la sua iniezione, con operazioni di mercato aperto, nel sistema finanziario ed economico: si amplia la massa monetaria presente in un sistema nel tentativo di favorire prestiti e liquidità. E' una strategia non convenzionale messa in atto quando i tassi sono vicini allo zero.
Da quando nel novembre **2008** la Banca centrale USA ha iniziato a stampare moneta in abbondanza attraverso il "*quantitative easing*", deprezzando il dollaro nei confronti delle altre valute, per molti Paesi commerciare in biglietti verdi è diventato meno conveniente. Ed è diventato meno auspicabile accumulare troppe riserve in dollari. Questo li ha convinti a siglare accordi bilaterali per scambiare merci e servizi direttamente nelle loro valute. «Più gli USA stampano dollari, più il processo di de-dollarizzazione potenzialmente accelera». La politica monetaria della FED (*Federal Reserve System*) rischia di diventare un boomerang, meno che non sia la stessa politica USA a far ripartire l'economia e a risolvere la crisi. Circa il 60% dei dollari si trova oggi fuori dai confini statunitensi. Novanta Stati al mondo hanno le loro monete ancorate, esplicitamente o implicitamente, al biglietto verde. Il 60% delle riserve valutarie mondiali è in dollari. Il 40% del mercato obbligazionario mondiale è denominato in moneta USA. Gli Stati Uniti producono circa il 13% del commercio mondiale, ma il loro dollaro è presente nel 36% delle transazioni commerciali mondiali. Anche la Cina produce una "fetta" di quasi il 13% del commercio mondiale, ma lo yuan è oggi usato per regolare l'1% delle compravendite. Solo l'euro batte il dollaro come valuta usata nel commercio, ma il dato è "gonfiato" dall'interscambio tra i 17 Stati dell'Unione Europea. Il dollaro è la moneta più liquida, dunque la più comoda da usare in tutto il mondo. E poiché, quando due Paesi in via di sviluppo commerciano tra di loro, tendono a non fidarsi ognuno della valuta dell'altro, questo li convince, storicamente, a usare una moneta terza e quindi il dollaro come moneta di riferimento. La Cina ha iniziato a siglare accordi commerciali o di *currency swap*, per effettuare scambi direttamente in valuta locale eliminando le fatture in dollari. Nel **2010** praticamente nessuno scambio commerciale con la Repubblica Popolare veniva regolato in yuan, ora circa il 10% dell'export/import cinese è in valuta locale.

USD: MONETA DI RISERVA

1) Il Paese che detiene la moneta di riserva mondiale deve avere una forza militare preponderante, in grado di scoraggiare ogni tentativo di conquista o di influenza rovinosa; deve essere anche in grado di minacciare chi non sta alle regole del gioco attraverso il sequestro dei beni dei riottosi; deve, in altre parole offrire la certezza del diritto alla comunità internazionale.
2) Il Paese con la moneta di riserva deve possedere una tecnologia predominante per mantenere un vantaggio sui nemici.
3) In caso di guerra protratta, il Paese con la moneta di riserva deve avere risorse sufficienti per sopravvivere.

4)Il Paese con la moneta di riserva deve avere mercati finanziari grandi ed efficienti in grado di assorbire gli eventi negativi.
La conclusione è che l'euro potrebbe essere una moneta di riserva se l'Europa disponesse di un'adeguata forza militare. In queste condizioni l'alternativa per l'Europa è essere un soggetto politico con una moneta forte ma privo di capacità militare, come la Svizzera: incapace di uscire dai propri confini. Attualmente l'euro è un gigantesco franco svizzero; solo in un futuro completamente e definitivamente pacificato, l'euro potrebbe ambire a pieno titolo al ruolo di moneta di riserva insieme al dollaro. Il privilegio di detenere la moneta di riserva consiste nella possibilità di emettere passività nella propria valuta senza vincoli immediati di bilancia dei pagamenti. Apriamo una piccola parentesi storica.
I soldati tedeschi, a invasione compiuta, usavano come mezzo di pagamento nel Paese vinto e occupato le banconote emesse dalle banche tedesche, gli RKK (*ReichisKreditKassenschein*), che non circolavano in Germania. I soldati tedeschi spendevano questa moneta per comprare, per esempio, tessuti e vini in Francia. I negozianti francesi cambiavano gli RKK, ricevuti dai soldati tedeschi, presso il sistema bancario francese, che era obbligato ad accettarli, ottenendone in cambio franchi. A loro volta, le banche chiedevano franchi alla Banca centrale francese, che era così obbligata a stampare carta moneta. Si noti che il cambio RKK contro franchi era stato fissato, altrimenti il meccanismo non avrebbe potuto funzionare.
A questo punto la Banca centrale francese aveva creato nuovi franchi contro gli RKK; trasmetteva allora gli RKK di sua proprietà presso la filiale della *Reichskreditkasse*, aperta a Parigi subito, però non riceveva un controvalore, per esempio marchi "veri" oppure oro, ma un'iscrizione contabile. Se avesse ricevuto un controvalore spendibile, la Banca centrale francese avrebbe potuto comprare i franchi creati in precedenza, vendendo sul mercato marchi "veri" e/o oro; in questo modo, avrebbe potuto mantenere invariata la quantità di franchi presenti nel sistema, invece creava inflazione.
Come diceva gli RKK erano un documento di requisizione occulta sotto forma di denaro. Attraverso questo semplice meccanismo i francesi non si accorgevano di subire una requisizione dei loro beni. I tedeschi ottenevano che il peso delle requisizioni si distribuisse, per così dire, invisibilmente sulla collettività del Paese occupato mediante gli RKK, vale a dire attraverso la normale circolazione monetaria.
Questa astuta storia di guerra non si intreccia forse anche con l'«esorbitante privilegio» del dollaro, come lo chiamava *Valery Giscard d'Estaing* negli anni **'60**, quando era ministro delle Finanze. "Se avessi un accordo con il mio sarto – spiegava in quello stesso periodo l'economia *Jacques Rueff* riferendosi agli Stati Uniti – in base al quale lui mi restituisce tutti i soldi che gli pago, nello stesso giorno, sotto forma di prestito, non avrei alcun problema a ordinargli sempre più vestiti".
Immaginiamo una persona molto ricca che continua a indebitarsi per finanziare tutte le proprie spese correnti; il debito cumulato resta modesto in rapporto all'immenso patrimonio ma, al margine, la situazione si deteriora giorno per giorno.
La logica stessa del modello prevede che, alla fine, arrivi il *redde rationem* (la resa dei conti).
Una delle lezioni della crisi finanziaria asiatica del **1997** che il governo cinese sembra voler seguire è l'importanza di **rafforzare il settore finanziario nazionale prima di liberalizzare il conto capitale e flessibilizzare il tasso di cambio**.
La Banca centrale cinese, per evitare la rivalutazione dello yuan e per mantenere alto il livello dello esportazioni, vende ai cinesi yuan e compra i loro dollari, che sono il frutto delle esportazioni; in questo modo però cresce la quantità di moneta in circolazione e aumenta il rischio di inflazione. Per sterilizzare gli effetti della maggior quantità di moneta, la Banca centrale vende ai cinesi obbligazioni in yuan e ritira nel contempo yuan dal mercato. Con i dollari acquista i titoli del Tesoro americano. La Cina, ha così accumulato sia obbligazioni in yuan (passività), sia in dollari (attività).
Se la Banca centrale tiene a lungo il cambio a un livello inferiore a quello d'equilibrio, vale a dire se lo mantiene sottovalutato, possono insorgere distorsioni. Per esempio, gli investimenti nel settore esportatore potrebbero essere maggiori del necessario perché gli operatori scontano una sottovalutazione duratura del tasso di cambio. Possono prodursi ulteriori fattori di distorsione: le banche cinesi di proprietà pubblica finanziano facilmente le imprese industriali statali, perché possono contare su una garanzia implicita da parte dello Stato; le imprese, che hanno dunque facile accesso ai finanziamenti, contando sul cambio debole potrebbero finire per fare troppi investimenti. Altri operatori potrebbero, invece, per investire, scommettere sulla rivalutazione e comprare, in assenza di un mercato finanziario sviluppato, molti beni immobili. La crescita dei

prezzi nel settore immobiliare di solito incoraggia gli investimenti in costruzioni; il risultato finale è quindi sia un eccesso di investimento nei settori esportatori, sia un eccesso di investimenti negli immobili. Questi fenomeni legati alla distorsione dei segnali di prezzo sono effettivamente ben visibili in Cina, dove a un eccesso di investimenti manifatturieri si somma un boom immobiliare.
La città di *Kangbashi* è un paradosso senza uguali: essere una città boom e una città fantasma al tempo stesso. Davvero la quintessenza di una bolla speculativa. Eppure, quasi tutte le unità immobiliari spuntate negli ultimi anni a *Kangbashi* hanno un padrone, anche se non hanno un abitante.
Il protagonista principale del nuovo dramma bancario che incombe sul Paese è sempre lo stesso: il debito delle amministrazioni locali. A quanto ammonti esattamente non è dato sapere. Sembra sia pari ad almeno il 20% del PIL cinese.
Un sistema bancario troppo fragile è il cruccio della Cina.
Oltre ad effettuare interventi tampone, come l'iniezione di decine di miliardi di dollari in alcune delle maggiori banche del Paese (dal dicembre **2003**), il governo ha spesso elevato il coefficiente di riserve obbligatorie, ma sembra che resti da fare ancora molta strada per portare il sistema bancario cinese a un livello adeguato alle dimensioni che ha assunto l'economia del Paese.
La consapevolezza dell'inadeguatezza del sistema bancario è uno dei motivi principali che impongono a Pechino di ritardare la piena *capital account convertibility* dello yuan e la consecutiva apertura del Paese al mercato dei capitali internazionale.
Tuttavia le banche sono più solide di qualche anno fa.
La valuta cinese è mantenuta dal governo a un tasso di circa 6 yuan per un dollaro (in discesa da 8). In Cina non è permesso cambiare liberamente la valuta. Lo yuan è *current account convertible*: si possono cioè piuttosto facilmente cambiare yuan in altre valute o viceversa se si compiono transazioni fra quelle che vengono inscritte appunto nel contro corrente della bilancia dei pagamenti (viaggi, import/export ecc.). Lo yuan non è però *capital account convertible*: gli investimenti diretti esteri, e quindi la disponibilità della relativa valuta locale, sono soggetti alla concessione di un permesso da parte del Ministero del Commercio; gli investimenti di portafoglio in attività denominate in yuan sono sostanzialmente preclusi agli investitori stranieri. In questo modo, le autorità riescono a mantenere il tasso fisso contro dollaro, poiché non devono lottare contro gli ordini di acquisto o vendita di yuan da parte degli operatori finanziari.
Non sono consentiti movimenti di capitali per mere transazioni finanziarie. Insomma, **mentre la moneta è già convertibile per le transazioni commerciali di beni e servizi**, i movimenti di capitale sono ancora strettamente gestiti da Pechino.
Oggi gli istituti di credito di Hong Kong, per finanziare aziende in Cina devono invece sottostare a una serie di autorizzazioni, che ora, limitatamente alla zona di *Qianhai*, vengono cancellate. *Shenzhen* si prepara a diventare il laboratorio della piena convertibilità della moneta.
La Cina ha impedito la rivalutazione del tasso di cambio nominale e l'aumento del tasso di cambio reale, con il conseguente smisurato aumento delle riserve valutarie.
La politica di tenere basso il tasso di cambio è equivalente a un sussidio alle esportazioni e a un dazio, a tasso uniforme: in alte parole, è protenzionismo.
La Cina sembra però aver scisso il legame tra esportazioni e importazioni, a causa della produzione locale delle componenti e parti intermedie per le linee di montaggio finale. La sostituzione delle importazioni con produzioni locali fa venir meno le ragioni sottostanti la condiscendenza dei Paesi asiatici verso la sottovalutazione del renminbi che implica una maggiore concorrenzialità delle merci cinesi rispetto alle loro esportazioni nei mercati avanzati.
Il valore aggiunto in Cina alla produzione per l'esportazione è cresciuto dal 13% degli anni **'90** al 40% nel **2007**, anche i Paesi asiatici sono interessati a premere per una rivalutazione del renminbi.
Ma il vantaggio di competitività delle merci cinesi non è da attribuire che molto marginalmente al tasso di cambio della moneta. Deriva dai più bassi costi interni, che differenza farebbe sulla competitività cinese una rivalutazione nel 10 o anche del 20%? Non colmerebbe il divario di costo con le produzioni occidentali, che resterebbe comunque elevato. Gli USA e l'Europa continuerebbero così ad importare i prodotti cinesi, ma a un prezzo più elevato. Ormai la catena di produzione appare così intrinsecamente connessa parte integrante del sistema di produzione e di consumo. Un aumento dei prezzi dei prodotti cinesi si trasformerebbe rapidamente in un aumento dei prezzi al consumo. Mentre non vi sarebbero effetti positivi dal lato della produzione nazionale che difficilmente potrebbe sostituire i prodotti cinesi, seppure questi

fossero rincarati del 10 o del 20%. Invece, quello che serve è un'accelerazione della crescita delle remunerazioni cinesi, affinché la Cina allarghi sempre di più la sua classe media e acceda a livelli di consumo e a domanda di servizio collettivi più evoluti. E' questa la "rivalutazione" di cui hanno bisogno i Paesi occidentali, che allarghi la domanda di beni servizi d'alta gamma, dove le nostre produzioni possono essere competitive. Su questa strada la Cina si sta avviando con tempi più rapidi.
Come detto il vantaggio competitivo dei prodotti esportati dai cinesi supera di molto la differenza che uno yuan più forte potrebbe riequilibrare (ragionevolmente un 20-30%). In tale stato di cose, una rivalutazione della valuta potrebbe significare che gli occidentali pagherebbero di più per le importazioni dalla Cina, senza al contempo aumentare di molto il valore delle loro esportazioni in Cina. Se la colpa principale non è del cambio sottovalutato, per quale motivo la Cina esporta molto più di ciò che importa? Un Paese quando produce più di quello che consuma e investe ha un avanzo e la Cina investe il 43% del proprio PIL, **è davvero arduo sostenere che investa troppo poco; è molto più facile sostenere invece che risparmi troppo**: il 54% del PIL contro una media del 33% tra i Paesi in via di sviluppo e del 17% tra quelli dell'OCSE (**Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico**), ma questo è proprio il punto: **le decisioni economiche dei cinesi non sono guidate da forze di mercato ma sono influenzate da decisioni politiche di un governo che ha deciso che l'accumulo di crediti nei confronti del resto del mondo è più importante dello standard di vita della popolazione**. I risparmi in eccesso non riflettono solo la volontà del popolo cinese, e in parte non provengono dai risparmi delle famiglie, bensì dalle società, specialmente le grandi aziende di proprietà statale. Queste imprese producono forti profitti perché **i salari sono** mantenuti artificialmente **bassi**, **tutto ciò** fornisce vantaggio ai produttori cinesi, ma in più **preclude ai lavoratori cinesi di avere le risorse necessarie ad acquistare beni di importazione**. Un sistema più generoso di assistenza sociale per le famiglie cinesi le indurrebbe a risparmiare meno per le emergenze. Accusare la Cina comunista di sfruttare i lavoratori ha del paradossale. Ma proprio per questo spiazza la Cina da qualsiasi argomento di difesa.
"*Redback*" e "*greenback*", sono le espressioni gergali finanziarie con cui vengono definiti rispettivamente lo yuan e il dollaro. Il primo obiettivo di Pechino è quello di utilizzare la propria valuta per una quota crescente degli scambi con l'estero: potenzialmente una decisione di enormi conseguenze. Entro il **2015**, almeno la metà degli scambi della Cina con le economie emergenti dovrebbe essere regolata in yuan: quasi 2 mila miliardi di dollari l'anno, che farebbero della valuta cinese la terza moneta di scambio nel mondo.
Oggi Pechino custodisce nei suoi forzieri 2.400 miliardi di dollari di riserve valutarie. Poco meno di due terzi nel biglietto verde. Il reale ammontare di *T-Bond* (*Treasury Bond* - Buoni del Tesoro USA) nel portafoglio cinese sarebbe più elevato, poiché avrebbe sottoscritto quote di obbligazioni pubbliche USA tramite intermediari finanziari. Una cifra suppergiù di pari ammontare, invece, è investita in azioni, obbligazioni, e attività immobiliari e finanziarie di vario genere situate sull'altra sponda del Pacifico.
Per alzare il rendimento dei propri investimenti esteri e quindi per bilanciare un'eventuale svalutazione del dollaro, i cinesi potrebbero allora, oltre ai titoli del Tesoro, cominciare a comprare anche azioni delle imprese statunitensi.
Dato che i consumatori statunitensi cominciano pian piano a risparmiare di più e quelli cinesi probabilmente inizieranno a risparmiare di meno. "Non è difficile immaginare che, da qui a qualche anno, gli squilibri dei conti correnti fra USA e Cina saranno nettamente inferiori al livello attuale, se non addirittura azzerati". Alcuni traggono, la conclusione che, siccome il problema dipende da squilibri di spesa, la politica relativa al tasso di cambio non c'entra nulla. Proviamo a immaginare la spesa americana si riduce di 400 miliardi di dollari mentre quella cinese aumenta di pari misura, lo squilibrio commerciale sparisce, giusto? No, non è cosi semplice. Gran parte di questa riduzione, poniamo il 75%, deriverebbe dalla minore spesa in beni e servizi di produzione americana. La contrazione della domanda quindi inciderà per circa 300 miliardi di dollari sul prodotto americano e solo per 100 miliardi su quello cinese.

ECONOMIA E FINANZA

DALL'EQUILIBRIO DEL TERRORE A QUELLO DEGLI AFFARI

La Cina di *Deng* doveva risolvere i seguenti problemi: 1) il lavoro sovrabbonda; 2) il capitale è scarso e poco moderno; 3) non vi sono prezzi economicamente efficienti; 4) il Paese deve essere governato senza frizioni, cioè facendo in modo evitare che si creino *favelas;* 5) il sistema finanziario è inesistente, incapace di intermediare il risparmio; 6) il Paese è relativamente poco sicuro per chi investe, perché i diritti di proprietà potrebbero non venire riconosciuti.
La situazione di oggi è completamente diversa.
L'economia cinese esporta verso gli Stati Uniti più di quanto importi, poi compra le obbligazioni statunitensi per mantenere il cambio. Così facendo contribuisce a tenere bassi i rendimenti, essa, finanzia e quindi accresce e mantiene il disavanzo americano.
Gli USA sono i principali destinatari delle esportazioni cinesi, ma alla Cina non vendono prodotti ma debiti.
E' l'ennesimo **paradosso. La Cina, Paese comunista, finanzia sia il commercio, che il disavanzo degli Stati Uniti, il Paese capitalista per eccellenza.**
I cinesi, acquistando i titoli americani, hanno offerto agli Stati Uniti la garanzia dei loro investimenti. Questo sta a indicare che tutti i Paesi che hanno investito in Cina contano (consapevolmente o di fatto) sugli Stati Uniti come garante dei loro diritti nel sistema internazionale.
Queste obbligazioni di proprietà cinese sono l'ostaggio lasciato dagli statunitensi per proteggere gli ingenti investimenti in impianti fatti in Cina da molti Paesi.
I crediti cinesi a fronte degli investimenti esteri in Cina sono il fondamento del sistema di mutua distruzione assicurata: "Se tu nazionalizzi i miei impianti, allora io sequestro i tuoi titoli di Stato! Se provi a rovinarmi, io ti rovino, ma se tu non fai niente, allora io non faccio niente".
Le relazioni tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica erano mantenute stabili dalla MAD "*Mutually Assured Destruction*" (la distruzione reciproca assicurata). Oggi, i rapporti gli Stati Uniti e la Cina sono mantenuti stabili dalla "*Mutually Assured Dependence*" (ancora MAD, ma questa volta, la "dipendenza reciproca assicurata").
Lawrence Summers, segretario al Tesoro sotto l'amministrazione *Clinton*, ha definito "**l'equilibrio del terrore finanziario**", riferendosi all'ipotesi, illogica sotto quasi ogni punto di vista, che la Cina possa ricorrere, allo scoppiare di una sventurata, profondissima crisi delle relazioni politiche tra i due Paesi, all'opzione "nucleare" del repentino abbandono del debito USA.
Ultimamente la Cina ha ridotto notevolmente la propria esposizione sulle obbligazioni a lungo termine. In altre parole, ha venduto i "Btp" e comprato i "Bot".
L'aspetto straordinario della vicenda, almeno rispetto alle previsioni tradizionali, è che sono stati i cinesi a finanziare la propria crescita, non il resto del mondo a finanziare la Cina. I *surplus* commerciali sono stati trasformati in debito pubblico degli Stati Uniti; gli acquisti cinesi del debito statunitense hanno schiacciato i rendimenti delle obbligazioni e quindi favorito i consumi, una parte dei quali si è trasformata in nuovi beni importati dalla Cina. Questa storia è sconcertante: non sono più i Paesi ricchi che aiutano lo sviluppo di quelli poveri finanziandone la crescita, secondo il modello mai tramontato del "fardello dell'uomo bianco"; è accaduto invece che un Paese molto povero finanziasse per decenni quello più ricco per poi diventare, fra lo stupore generale, una potenza.

CAPITALISMO E FINANZA

Dal 1° al 22 di luglio **1944** *Bretton Woods* ed il *Piano Marshall*.
Anche se l'America è il Paese donatore, ne trae i maggiori vantaggi. La ricostruzione crea nuovi sbocchi per le aziende statunitensi e plasma oltreoceano un nuovo mercato, su misura delle esigenze dell'economia americana.

La verità dietro la campagna “abolire la povertà” è che gli aiuti stranieri portano vantaggi principalmente a chi li elargisce, come dimostra nel dopoguerra il *Piano Marshall*, che crea *in primis* un nuovo mercato per i prodotti americani e solo indirettamente aiuta l’Europa.
L’America, dopo essersi liberata del duopolio della gestione globale con i sovietici, ha iniziato una fase discendente che l’ha portata oggi all’attuale crisi economica e di credibilità.
Ma, quasi per paradosso, una volta raggiunto lo scopo ultimo della Guerra fredda l’abolizione della cortina di ferro – questo sistema va in frantumi. Lo Stato perde il controllo del mercato perché la politica non è più in grado di governare l’economia. E in quel momento l’economia cessa di essere al servizio della politica per fare l’interesse dei cittadini e diviene una spregiudicata canaglia, orientata esclusivamente al facile guadagno a spese dei consumatori. Una situazione in cui l’economia canaglia tiene in scacco la politica.
Dopo la Seconda guerra mondiale, gran parte del ceto medio nei Paesi sviluppati aveva ormai soddisfatto tutti i suoi bisogni. Il capitalismo si è messo così a produrre bisogni ancora prima di produrre beni.
Il capitalismo contemporaneo esalta lo spendere anziché il risparmiare, il vendere anziché l’investire.
“Nel capitalismo attuale la nostra identità primaria e soverchiante è quella di consumatore, non di cittadino”. Il ruolo dello Stato viene sminuito, svuotato.
Il vero paradosso è che viviamo in un mondo dove chi ha il denaro non ha più dei bisogni reali, mentre chi ha ancora enormi bisogni insoddisfatti non ha potere d’acquisto. Dobbiamo costringere il capitalismo alla sua vocazione primaria: soddisfare i bisogni materiali dove ci sono. E’ qui che c’è spazio per una nuova crescita, più sana ed equa.
Come personaggi del film *Matrix,* i consumatori vivono in un mondo di fantasia in cui qualcuno li ha convinti che la loro è in assoluto la vita migliore possibile.
Come nel film se si distrugge il programma la gente si ritrova in una terra desolata, la *matrix* del mercato non può essere riprogrammata o distrutta facilmente senza incidere drammaticamente sulla sopravvivenza di milioni di persone. E’ questa la sfida ultima posta dall’economia, cioè contenere, combattere e sconfiggere l’epidemia con il costo umano più basso possibile.
Il capitalismo americano intuisce che per costruire un mercato solido per l’esportazione non basta vendere oggetti, bisogna commerciare uno stile di vita.
“I banditi nomadi si appropriano di tutto ciò che sono in grado di trasportare, poiché a loro non importa più niente delle proprie vittime passate, in quanto spostandosi continueranno a depredarne altre.”
I banditi stanziali, che monopolizzano la criminalità in una data zona, devono riflettere sull’eventualità che l’eccesso di avidità dell’oggi provochi in futuro un’avidità frustrata. Hanno così l’incentivo per moderare i loro appetiti e permettere alle vittime il minimo di prosperità necessario a scambiare e accumulare ricchezze. I banditi stanziali hanno quindi a cuore il benessere di quanti vivono nel territorio da loro controllato.
Le vittime del bandito stanziale capiscono che, non perdendo immancabilmente tutto, possono cominciare a investire, ossia mangiano meno grano, per avere più sementi. Un futuro meno incerto le spinge a investire e i beni, aumentano. Il bandito stanziale, vessando in misura minore le vittime, diventa alla fine più ricco del bandito nomade.
E la finanza internazionale per antonomasia non è stanziale.
Mentre **il capitale si muove liberamente e l’industria** gode dei vantaggi dell’***outsourcing*** e dell’*offshoring*, **la manodopera occidentale rimane immobile**. Si pensi che persino all’interno dell’Unione Europea la lingua rappresenta una vera e propria barriera spesso insormontabile al trasferimento della forza lavoro qualificata da un Paese all’altro. Il fatto che una società transnazionale possa spostare il suo stabilimento mentre un lavoratore non può trasferirsi altrettanto facilmente in un altro Paese, ha tolto potere ai sindacati dei Paesi industrializzati.

MADE IN CHINA

Questo Paese è ormai in grado di produrre pressoché tutto, e con il 50-70% di sconto – è una realtà economica che non si può rifiutare.

Quello sconto cinese che per alcuni di noi è una minaccia, per altri rappresenta un guadagno (consumatori e imprese che delocalizzano). Il 59% delle esportazioni "*made in Cina*" però in realtà sono "nostre", cioè fabbricate da multinazionali dei Paesi occidentali.
Va considerato però un ulteriore fatto importante.
"*Made in Cina*" . C'è scritto sopra. Ma è davvero "fabbricata" in Cina?
Prendiamo ad esempio un *mouse* Logitech: dei 40 dollari che alla fine il cliente paga, soltanto tre vanno alla Cina. Costruiti essenzialmente negli Stati Uniti, i diversi pezzi che compongono il *mouse* costano 14 dollari. Il distributore e i venditori al dettaglio ne ricevono 15. Il marchio americano, ne percepisce 8, una parte dei quali serve a pagare le spese di marketing negli USA.
Sarebbe più esatto che sulla scatola ci fosse scritto: "*Processed in China*". Infatti, è montata in Cina, ma non veramente fabbricata.
L'Impero di Mezzo funziona come un'officina d'assemblaggio, l'ultimo anello della catena, quello da cui esce il prodotto finito.
"La Cina occupa una posizione importante nell'assemblaggio, influisce già meno sulla produzione e, ciò che più conta, è totalmente assente nel lavoro di creazione, il *design*".
L'economia cinese, non ha per il momento, né un volto, né un'impresa, né un marchio che la rappresenti! Il Giappone è la Sony e la Sony è il Giappone. **Una nazione senza impresa, un popolo senza imprenditore, un mercato senza logo: in breve, un *exploit* macroeconomico senza una realtà microeconomica.**
Perciò Pechino vuole imporre rapidamente sulla scena mondiale alcuni "campioni nazionali". A questo scopo è stato creato un ufficio incaricato della "promozione degli investimenti cinesi all'estero". L'obiettivo è quello di piazzare una cinquantina dei suoi puledri tra le prime 500 industrie del mondo.
Al grido di: "*Go Global*". Il governo è pronto a fornire loro tutti i mezzi necessari.
La loro insufficiente padronanza del marketing e delle reti di distribuzione è, per il momento, un'altra delle loro debolezze.

GO GLOBAL

Dalla trentennale era della Cina "fabbrica del mondo", voluta e ottenuta con l'*Open Door policy*, si sta ora probabilmente delineando una nuova era della Cina "proprietaria del mondo", grazie alla *Go Global strategy.*
E' importante però precisare che nel **2008** sorge una momentanea forte prudenza causata dalla crisi. I leader cinesi invitano le imprese a mettere temporaneamente in *stand by* le operazioni di investimento all'estero e a rallentare le acquisizioni.
Zu chu qu - Go Global.
Gli obiettivi si sono evoluti gradualmente. Dall'esclusiva dinamica di interessi politici a motivazioni economico-commerciali e dalla focalizzazione sulle risorse naturali alla ricerca integrata di risorse-mercati-tecnologie, fino a giungere alla più recente fase, rivolta all'acquisizione di *asset* intagibili. Non più solo i grandi sistemi aziendali ma anche piccoli e medi operatori.
"Le imprese con capacità finanziaria devono capitalizzare questa opportunità e accelerare i loro investimenti in acquisizioni estere, in particolare in tecnologie avanzate e marchi riconosciuti".
Per il raggiungimento degli obiettivi del *Go Global* viene considerato fondamentale l'ampliamento della base degli investitori, coinvolgendo anche le imprese medie e piccole.
Facilitazioni e incentivi, razionalizzazione amministrativa, *economic diplomacy* e promozione: le recenti linee direttrici a sostegno del *Go Global*.
Il documento prevede la decentralizzazione a livello provinciale dell'approvazione dei progetti di investimento di entità inferiore ai 100 milioni di dollari, al fine di velocizzare le procedure. Si fissano altresì i termini per l'approvazione, ridotti fino a tre giorni, per i progetti di minore entità.
Di diretto interesse per l'Italia è l'accordo raggiunto a giugno **2010** fra la Banca di Sviluppo Cinese (*China Development Bank* - CDB), uno dei principali istituti finanziari del Paese, con Invitalia, l'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa, che segnalerà alla banca le opportunità di investimento offerte dal nostro Paese da promuovere presso investitori cinesi.
La valorizzazione delle risorse umane rappresenta probabilmente la sfida maggiore della globalizzazione delle multinazionali cinesi. L'internazionalizzazione prematura non lascia tempi e spazi sufficienti per la maturazione di competenze, capacità e conoscenze adeguate, soprattutto in termini manageriali.

FUSIONI E ACQUISIZIONI: I DIECI FATTORI FONDAMENTALI

Esistono dieci fattori che influiscono significativamente sull'esito positivo o negativo dell'operazione: sono i dieci fattori fondamentali per il successo o il fallimento di un'operazione.
1. Il mercato di nicchia è da preferire al mercato di massa.
2. Scegliere come obiettivo un'azienda partner facilita l'operazione.
3. Acquisire tecnologia è più importante che acquisire un marchio o un sistema di vendita.
Le società cinesi ancora non hanno la capacità di integrare marchi e sistemi di vendita, mentre l'integrazione di tecnologie di produzione e di prodotto risulta più semplice.
4. La cessione di azienda è più sicura rispetto all'acquisto di azioni.
5. E' meno rischioso acquistare una società che produce utili rispetto a una che è in perdita.
Se una società è in perdita e ha già presentato problemi sotto la gestione della compagnia originaria, com'è possibile che tali problemi possano essere risolti facilmente dall'impresa cinese?
6. Acquistare una società più piccola della propria crea meno difficoltà che acquistarne una più grande.
7. Non condurre l'operazione da soli ma farsi supportare da una squadra di professionisti.
8. Creare un consorzio piuttosto che procedere indipendentemente.
9. Non cambiare le persone chiave dà stabilità all'operazione.
10. Gestione "localizzata" contro gestione "cinese".

E' cruciale che le persone chiave dell'azienda non cambino.
Bisogna suscitare l'entusiasmo dei manager originari dell'azienda *target* (per esempio con una promozione a direttore).
China Investment Corporation (CIC), creato il 29 settembre **2007,** ha dovuto creare dal nulla e in un tempo molto limitato una struttura organizzativa capace di gestire un capitale enorme, pari a poco meno di un quarto di quanto gestito da *Goldman Sachs*, una delle più grandi banche d'affari americane. Nello stesso tempo ha dovuto gestire, tramite la controllata *Huijin*, un portafoglio di partecipazioni nazionali che gli dà il controllo su più della metà del sistema bancario cinese.
Tra il **1981** e il **2010** le riserve in valuta estera sono cresciute mediamente del 23% composto annuo; nello stesso periodo il PIL cinese (espresso in dollari a prezzi correnti) è cresciuto del 11% composto annuo. Il risultato di questo divario nel tasso di crescita è che l'ammontare di riserve rispetto al PIL è gradualmente aumentato.
CIC una posizione anomala nella gerarchia del potere cinese. Il CIC è l'unica *State-Owned Enterprises* (SOE) direttamente sotto il Consiglio di Stato, cioè allo stesso livello di un ministero.
Il CIC era ritenuto responsabile per la corresponsione degli interessi legati all'emissione del debito. Il trasferimento si configurava un debito per il fondo. Il pagamento di interessi comporta potenzialmente l'erosione del capitale del fondo. Se consideriamo il trasferimento come debito, piuttosto che capitale proprio, otteniamo un enorme fattore di leva che amplifica il rischio degli investimenti effettuati dal CIC. Il debito è inizialmente espresso in renminbi mentre il CIC investe in valuta estera, risultando quindi esposto a un enorme rischio di cambio. Il CIC può, infatti, utilizzare i proventi di *Huijin* per remunerare gli interessi senza dover intaccare il proprio patrimonio. Essendo inoltre i ricavi di *Huijin* espressi in renminbi, essi consentono, almeno in parte, di immunizzare il CIC dal rischio di cambio.
All'interno del CIC convivono due entità totalmente disomogenee: il portafoglio globale e *Huijin.* Queste due porzioni del patrimonio del CIC hanno un diverso sistema di *Governance*: il comitato investimenti del portafoglio globale e quello di *Huijin* sono totalmente separati. I consiglieri di *Huijin* non sono eletti dal CIC, ma direttamente dal Consiglio di Stato. I ritorni del portafoglio globale sono *market-based* (cioè basati sull'incremento, effettivo o presunto, di valore delle partecipazioni), mentre quelli di *Huijin* sono *cash-based* (cioè basati su cedole e dividendi incassati rispetto al valore di libro delle partecipazioni). Il portafoglio globale è investito secondo una logica puramente finanziaria. *Huijin* è, invece, un investitore strategico nazionale che investe tipicamente in quote di maggioranza.
La costituzione del CIC ha solo in parte risolto il conflitto di competenze tra Ministero delle Finanze e Banca Centrale circa chi avesse diritto di effettuare investimenti internazionali. Le riserve erano 6 volte e mezza quanto trasferito al CIC. La costituzione del CIC ha rappresentato solo un primo passo verso l'impiego efficiente delle riserve cinesi e non era affatto garantito che, alla fine, esso dovesse essere l'unico ente avente questa prerogativa.
Il CIC nasce con una identità confusa, appesantito da due *mega-deal* che comportano, a meno di sei mesi dalla sua costituzione, perdite per svariati miliardi di dollari e una forte concorrenza interna da parte di SAFE *(State Administration of Foreign Exchange)*.
In ogni caso le performance fatte registrare dal CIC sono state di gran lunga migliori di quelle registrate da SAFE.
Tre indizi confermano il fatto che il CIC abbia vinto.
Il primo è la modifica dei termini del prestito obbligazionario emesso dal Ministero del Tesoro per costituire il CIC. La modifica è sostanzialmente un *debit-to-equity swap*: a partire dalla metà del **2009** il CIC non è più tenuto a remunerare direttamente il 4,3% di interessi sui 200 miliardi di dollari ma, piuttosto, a pagare al governo centrale dei dividendi sui profitti registrati, come fanno le altre *SOE.* In questo modo l'influenza del Ministero del Tesoro sul CIC si è notevolmente ridimensionata.
Il secondo indizio è un netto cambio di passo nel profilo degli investimenti del fondo. Un punto di forza del CIC risiede nella sua posizione strategica all'interno dell'organigramma di potere cinese. Avere all'interno del proprio azionariato il CIC consente alle imprese straniere di aprire un canale di comunicazione al massimo livello con il potere cinese. Per quelle imprese, che prevedono che una parte consistente della loro crescita futura avrà luogo proprio in Cina, questo fatto può essere di fondamentale importanza per lo sviluppo.

Il terzo indizio dell'avvenuto consolidamento del CIC risiede, se non nella richiesta in sé, nella sua dimensione: 200 miliardi di dollari.
La richiesta è stata soppesata per circa quattro mesi dal comitato centrale che l'ha poi respinta, costringendo il CIC a sottoporre una successiva richiesta per "soli" 100 miliardi di dollari. Difficilmente questo ridimensionamento può essere visto come un buon segno per il CIC.
Huijin risulta sempre più disomogenea rispetto a CIC e vede esaurirsi sia il suo ruolo di "volano delle *performance*" che di "assicurazione" verso le richieste del Ministero delle Finanze. Non è da escludersi uno *spin-off* di *Huijin* nei prossimi anni.
Guoxin Asset Management (*GAM*) o CIC 2.0: un fondo sovrano interamente rivolto all'interno, approvata a fine **2009**, opererà solo sul mercato interno con l'obiettivo di ristrutturare le SOE e renderle profittevoli.
E' quindi verosimile che, in un futuro non troppo lontano, *Huijin* venga estratta dal CIC rendendolo più snello e coerente e correggendo così definitivamente uno dei "peccati originali" che ancora lo affliggono.
Una prima distinzione può essere prodotta tra Paesi che dispongono di un fondo sovrano e Paesi, come quelli della vecchia Europa, che dispongono di un "debito sovrano".
I fondi sovrani si possono suddividere in due macro gruppi: quelli generati da nazioni che hanno potuto accumulare ricchezze nel corso del tempo, partendo per esempio da riserve petrolifere o quelli più recenti legati ai Paesi del *Bric* (acronimo di Brasile, Russia, India e Cina, cioè Paesi in via di sviluppo avanzati) la cui ricchezza è generata anche dal *surplus* della bilancia commerciale.
La Cina lo riconosce come l'unico fondo sovrano nazionale anche se da tempo sui mercati esteri opera parallelamente un ulteriore canale di utilizzo delle riserve in valuta estera, lo *State Administration of Foreign Exchange* (SAFE) sotto il diretto controllo della *People's Bank of China*, cui recentemente si è aggiunto lo stesso fondo pensionistico cinese Nssf con il mandato di investire all'estero sino al 30% delle proprie disponibilità, a cui si aggiungono ulteriori società d'investimento cinesi, come il colosso assicurativo *Ping An*.
La mancanza di competenze autoctone è un limite che rischia di inficiare le basi per il prosieguo dello sviluppo cinese.
Carenza di professionalità e di talenti, il vero limite allo sviluppo cinese.
Mentre un tempo erano i migliori cervelli a fuggire verso i Paesi occidentali, che garantivano migliori opportunità, oggi lo sviluppo della potenzialità del Paese, insieme a una rara lungimiranza dei governanti cinesi per quanto riguarda la creazione di opportunità soprattutto nell'ambito della ricerca e dello sviluppo dei settori più tecnologicamente avanzati, fa sì che molti cervelli ritornino alla madrepatria.
Nel periodo dal **2007** al **2010** si è esortato e sostenuto la creazione e lo sviluppo di società, tecnologia e marchi cinesi competitivi a livello internazionale (*Go-Global Policy*) nel contesto della ristrutturazione delle aziende di Stato. Al contempo, si è registrato un forte incremento del nazionalismo economico e del protezionismo.
Il crescente nazionalismo in particolare non mira solo a sanare offese storiche, ma anche a distrarre l'opinione pubblica dai molti mali del Paese.
Le opportunità di sviluppo all'estero con il sostegno delle grandi banche cinesi stanno aprendo uffici di rappresentanza e filiali per facilitare l'espansione delle multinazionali cinesi. Ciò è dimostrato per esempio dalla simultanea apertura di cinque sedi di *ICBC (Industrial and Commercial Bank of China)* in Europa all'inizio del **2011** ad Amsterdam, Parigi, Bruxelles, Milano e Madrid.

PCC PARTITO COMUNISTA CINESE

Quando si parla di Partito Comunista, gli occidentali si concentrano sull'ideologia, i cinesi pensano piuttosto all'organizzazione.
Il Partito ha avuto l'indubitabile grande merito di organizzare un struttura che ha saputo inserirsi ottimamente nella tradizione burocratica cinese al punto di esserne in simbiosi. Il Partito controlla tutti i posti di potere e per questo costituisce un polo di attrazione per le personalità che aspirano a tali cariche. Non tollera la dissidenza e respinge gli individui troppo originali, ma non chi ha le capacità e la volontà di far evolvere il sistema. Così continua a collocarsi sulla retta via della burocrazia cinese.
Alcuni osservatori hanno notato che si tratta di tratti tipici di un'altra organizzazione molto diversa: il Vaticano. E' altrettanto sorprendente constatare come la burocrazia cinese, creata ai tempi del primo imperatore, e la Chiesa cattolica siano le due istituzioni più antiche del mondo, che ancor oggi sopravvivono.
In Cina è prevalso il concetto di "armonizzazione dei poteri" piuttosto che quello di "separazione dei poteri", tipico dei sistemi politici democratici.
"Che il Partito controlli l'esercito e mai avvenga che il fucile controlli il Partito", aveva detto *Mao Tse-tung* nel lontano **1927**.
Ancora oggi i militari a partire dai quadri direttivi devono appartenere al Partito.
Fin dal II secolo d.C., **non è mai esistita in Cina una separazione netta tra sfera politica e sfera militare**. Tutta la storia cinese è storia di condottieri militari e sovente l'imperatore era un capo militare, che si imponeva sugli altri, conquistava il potere e fondava una nuova dinastia.
Erano frequenti i casi di ufficiali che sommavano nella loro persona cariche civili e militari. **Questa tradizionale sovrapposizione tra struttura politica e struttura militare viene rafforzata dalla Rivoluzione cinese**.
Il Partito Comunista fonda il suo potere sul mandato, conquistato nella guerra civile, di preservare l'unità nazionale, a perpetuare un'impresa più che bimillenaria.
Il Partito Comunista Cinese sa bene che **la propria legittimazione si basa** anche – e forse soprattutto –- **sulla capacità di riuscire a garantire il progresso delle condizioni materiali di vita a strati sempre più ampi di popolazione** nel prossimo futuro; è pertanto consapevole di quanto la crescita economica sia necessaria per riparare i danni e gli "effetti collaterali" dello sviluppo stesso.
L'oligarchia attuale non deve temere per sé fin quando garantisce il diffuso arricchimento del popolo (il proprio è scontato). Ma **se per qualche motivo la prospettiva del benessere fosse bruscamente interrotta, il sistema politico perderebbe la faccia**. Ossia il prestigio su cui i dirigenti fondano il contratto con il popolo.
Finora la classe medio-alta ha compensato la mancanza di democrazia con l'evasione fiscale. "Tu non paghi le tasse e in compenso non metti bocca in politica": questo il tacito patto fra potere e cittadini in ascesa.
Per sopravvivere, la dinastia regnante deve allestire un *Welfare State*, per questo bisogna che chi sta già bene paghi le tasse. Non sarà facile.
"*Jun jun chen chen fu fu zi zi*" ("che il signore comandi, ministro amministri, il padre faccia il padre e il figlio il figlio") diceva *Confucio*.
Lo spirito nazionale colma il vuoto lasciato dall'ideologia, risponde alle incertezze e fa dimenticare i problemi reali.
Il nazionalismo la valorizzazione del passato è un'impresa strategica. Serve a eccitare i sentimenti patriottici del popolo, evocando implicite analogie fra la *grandeur* delle dinastie imperiali e gli attuali trionfi di Pechino nelle sfide.
Il regime cinese sta di fatto barattando l'ubbidienza delle persone e la restrizione della loro libertà, concedendo in cambio il diritto di accedere ai benefici della crescita economica. Ma cosa succederebbe in caso di rallentamento della crescita?
In linea con il ruolo dello Stato-mercato, **il governo cinese si considera esclusivamente una fonte di opportunità per i cittadini, non il loro difensore**: la natura "opportunistica" dello Stato-

mercato è perfettamente compatibile con il pensiero cinese perché ancora una volta sono le circostanze, e non la modellizzazione, a dettare le azioni.
Nella bi millenaria storia cinese il governo centrale non ha mai difeso realmente i suoi cittadini, ma al contrario li ha sempre oppressi. "**I cinesi non si aspettano niente dallo Stato, gli basta avere** l'**opportunità** di fare soldi".
La quota di popolazione che vive al di sotto della soglia di povertà e scesa da oltre il 60%, nei primi anni Ottanta, a meno del 10%. Si tratta di un successo senza precedenti: **mai prima d'ora, nella storia umana, un numero così grande di persone era uscito dalla povertà in un periodo di tempo così breve**.
Deng avvia un nuovo paradigma in cui la legittimità del Partito dipende dal benessere della popolazione, proprio come in molte democrazie.
La base di consenso reale che i dirigenti comunisti hanno nel Paese poggia su due pilastri: da una parte **la crescita economica**, dall'altra **il nazionalismo**. Questo nazionalismo si delinea attraverso una consolidata rappresentazione della storia. Opera un costante richiamo all'era delle umiliazioni: parte dalla Guerra dell'oppio della Gran Bretagna, incursioni militari di coalizioni multinazionali, aggressioni della Russia, all'occupazione giapponese della Manciuria, il massacro di Nanchino l'appoggio americano alle truppe nazionaliste di *Chang Kai-shek.*
Il sottolineare come i progressi compiuti dalla Cina non sarebbero potuti avvenire senza la guida del PCC fa in modo che l'amore per la madrepatria venga trasferito, in virtù di una sorta di proprietà transitiva, verso il Partito e il sistema socialista.

Per sua natura il dirigente comunista cinese – anche nella terza generazione "tecnocratica" del post maoismo – tende a considerare secondario, perfino nelle democrazie, il ruolo delle opinioni pubbliche.
Per i cinesi la gestione della crescita e del progresso economico deve restare appannaggio del Partito, che a differenza delle caotiche democrazie occidentali può agire in modo rapido ed efficace, assicurando la stabilità.
La Cina ha bisogno di un "modello Singapore" . E modello Singapore significa stato di diritto, ma non democrazia liberale; significa stabilità tecnocratica, prima che libertà individuali. Il futuro di un sistema politico probabilmente autoritario ma con crescenti poteri affidati e organi consultivi.
La *leadership* cinese intende sperimentare un nuovo modello politico fondato sullo stato di diritto e la partecipazione dei cittadini, invece che sulle elezioni.
Alla domanda se si senta libera nel suo Paese, una giornalista e scrittrice cinese, ha affermato: «Sì, lo sono. In Cina c'è molto controllo sulle forme di espressione del pensiero, ma non così tanto quanto ritengono gli occidentali. Credo di non piacere molto al governo, ma sono tollerata, perché non mi dichiaro dissidente, non appartengo a nessuna organizzazione e scrivo in inglese per media internazionali».
Tutta la strategia del regime è stata costruita con l'obiettivo di evitare di cadere in alcuni errori.
Primo: le divisioni interne all'élite dirigente sono fatali per la sopravvivenza del Partito, specialmente in caso di crisi. Nella fase iniziale della crisi di Tienanmen, infatti, le divergenze al vertice hanno paralizzato il PCC, impedendogli di intervenire con rapidità e decisione per soffocare sul nascere il movimento di protesta.
Secondo: il governo del Partito unico può essere solidissimo, ma una volta aperti spiragli politici, anche piccoli, che consentano a un'opposizione organizzata di portare una sfida diretta all'autorità del Partito, le riforme possono innescare una rivoluzione in grado di annientarlo.
Terzo: **reprimere la libertà personale dei comuni cittadini** e interferire nelle loro vite private non è solo uno spreco di risorse, **è addirittura controproducente**. I regimi che si mettono inutilmente contro la maggioranza dei loro cittadini che invece, in assenza di una tale persecuzione spicciola, tendono a essere politicamente apatici e, dunque, innocui sbagliano.
Quarto: la cooptazione delle élite sociali può ampliare la base di consenso del regime. **La minaccia più letale per un Partito unico non proviene dalla disaffezione delle masse, ma dalle ambizioni frustrate delle élite, la cui ascesa sociale è bloccata da un regime fondato sull'esclusione.** Altri due errori strategici compiuti, il totale fallimento economico; dall'altro, politica estera aggressiva con una rovinosa corsa agli armamenti.
L'assetto politico del Paese poggia quindi su quattro pilastri: l'alleanza delle élite sociali, politiche ed economiche; il controllo e l'uso degli strumenti economici per distribuire e benefici del sistema

autoritario tra le élite stesse; la repressione selettiva dei potenziali gruppi d'opposizione e dei moti popolari; l'adozione di provvedimenti politici contingenti per rispondere alle istanze dell'opinione pubblica.
Uno dei motivi della capacità di resistenza del Partito Comunista è un misto di pragmatismo e di vera attenzione alla *perfomance:* Indaga costantemente sulle proprie vulnerabilità, al punto tale che molti studiosi occidentali che scrivono dell'imminente crollo dello Stato a Partito unico hanno attinto a studi commissionati delle stesse autorità cinesi.
Il Partito Comunista Cinese rappresenta probabilmente il sistema politico più competitivo del mondo; nessun Paese prepara i propri leader con la stessa attenzione e coerenza, tanto che alcuni diplomatici si spingono a dire che si tratti della migliore scuola di management del pianeta.
Oggi l'apparato pubblico cinese conta probabilmente più laureati di qualsiasi altra burocrazia al mondo.
Il PCC ha radicalmente mutato i suoi valori normativi di base: nella politica interna, lo sviluppismo si è sostituito alla lotta di classe, e in politica estera l'economicismo (neomercantilismo) è subentrato alla lotta antimperialista.
La prova più evidente della trasformazione del PCC in un Partito fondato sulle élite è il cambiamento della composizione sociale dei suoi membri. Nel **1978**, il 66% dei 37 milioni di iscritti era costituito da operai e contadini. Nel **2005**, su 70,8 milioni di aderenti essi rappresentavano solo il 29%, mentre 1,8% era costituito da funzionari pubblici, il 23% da professionisti, il 30% da studenti universitari e quasi il 9% da militari e appartenenti alle forze di polizia.
Lo Stato cinese determina il prezzo di due fattori produttivi cruciali: la terra e il capitale. I tassi d'interesse molto bassi o addirittura negativi consentono al governo di utilizzare il risparmio privato per mantenere basso il costo del capitale, sussidiando così i settori economici ritenuti strategici. Lo Stato controlla direttamente il mercato dei suoi diritti d'uso, che sono diventati la grafica più ambita con cui premiare i funzionari pubblici.
Il controllo statale delle risorse economiche permette al Partito di assicurarsi la fedeltà dei sostenitori in svariati modi. Nominando tutte le cariche di vertice e di livello intermedio nelle imprese a proprietà o a controllo pubblico. Nel **2003**, (quasi il 12% degli iscritti delle aree urbane) ricoprivano incarichi dirigenziali nelle imprese di Stato o a controllo pubblico. Il potere economico è fondamentale nel voto di scambio.
Inoltre, al pari di altre economie ad alto controllo statale, il sistema clientelare beneficia direttamente i familiari, i parenti e gli amici dell'élite dirigente.
I funzionari del Partito Comunista sono legati alle grandi imprese pubbliche a doppio legame e senza il supporto di alcune di esse le loro carriere sono a rischio. Sciogliere la simbiosi tra SOE e Partito è la sfida maggiore per il futuro politico ed economico cinese.
Quest'economia ibrida rappresenta un terreno fertile per la corruzione, perché i funzionari, che detengono il potere decisionale, possono facilmente abusarne per perseguire scopi illeciti.
Un funzionario corrotto ha in media solo 3 possibilità su 100 di finire in prigione, il che rende la corruzione un'attività a basso rischio e alto rendimento.
La corruzione rappresenta un freno allo sviluppo del Paese e mina alla radice la legittimità dei governanti.
Esiste troppa ambiguità nei confronti della corruzione, che viene tollerata, ma periodicamente sradicata quando le sue dimensioni vengono giudicate eccessive al punto da far paventare il rischio di un "declino dinastico" la cosiddetta "perdita del mandato" (*geming*) in quanto fondamentale è l'mportanza della legittimazione ideologica e storica.
Per il governo gli abusi dei quadri non devono essere considerati una conseguenza di un sistema, ma il risultato di comportamenti devianti di individui. Questa strategia ha inoltre come risultato l'atomizzazione delle rivendicazioni.
L'impressione di fondo rimane quella che negli ambienti politici cinesi ci si serva della lotta alla corruzione come un'arma per lo scontro politico interno. La lotta alla corruzione non è altro che uno strumento con cui singole parti politiche cercano di raggiungere i propri fini.
Se la Cina non riuscirà ad arginare la vastissima corruzione diffusa nell'apparato della pubblica amministrazione, il suo sviluppo economico finirà inevitabilmente per risentirne.
La sorda battaglia sulla privatizzazione della grande industria pubblica, controllata dagli anziani leader e dai loro voraci eredi, segnala le divisioni interne alla *leadership*. E' qui che si gioca la

partita della «lotta alla corruzione». Per il Partito Comunista Cinese si tratta di legittimare o perdere il «*mandato del Cielo*».
L'esperienza internazionale insegna che **la corruzione è strettamente legata alla presenza dello Stato nell'economia**; nei Paesi in cui lo Stato controlla ingenti risorse economiche e interviene pesantemente nell'economia si riscontrano tendenzialmente livelli di corruzione più alti. Attualmente, il settore pubblico costituisce ancora oltre il 35% del PIL.
Per timore di indebolire il potere del PCC con misure ben più ampie e profonde, il governo cinese ha respinto qualsiasi ipotesi di ridurre la presenza dello Stato nell'economia, di accrescere l'indipendenza del potere giudiziario e concedere una maggiore autonomia ai media e alla società civile, malgrado l'esperienza internazionale dimostri che solo misure di questo tipo sono in grado di sradicare la corruzione sistemica.
Si potrebbe addirittura sostenere che nel contesto cinese la corruzione pare adempiere alla proverbiale funzione di lubrificante per ungere gli ingranaggi della burocrazia di uno Stato altrimenti poco agile e motivato: probabilmente, molte transazioni economico-produttive non si sarebbero realizzate in sua assenza. I costi complessivi della corruzione alimentano però la **percezione di ingiustizia sociale** presso la popolazione.
Ogni giorno Pechino è la meta di migliaia di cinesi che dalle province affluiscono per presentare "petizioni" al governo. E' uno strumento antichissimo – risale all'era imperiale – con cui le vittime di ingiustizie e soprusi si appellano all'autorità centrale. Tuttora la petizione è l'ultima speranza per molti contadini poveri, vessati e depredati dalle nomenclature locali. Proprio come ai tempi dell'Impero Celeste, si implora un gesto di clemenza del sovrano, sperando che, dall'alto del suo potere assoluto egli sia più clemente dei suoi funzionari corrotti.
Accogliere la loro petizione è un favore che il potente di turno può concedere molto raramente; di certo non è un diritto.
La democrazia non è inevitabile, ma un'economia industriale di mercato costituisce un ambiente favorevole al suo sviluppo.
Non dobbiamo dimenticare che i nostri valori democratici sono tutto sommato alquanto recenti, in pratica se non in teoria: basti pensare a quella che era un secolo fa la condizione delle donne, dei sudditi delle colonie o del profondo Sud.
La Cina cerca di coniugare libertà economica, senza concedere libertà politica. Ma il Partito di oggi non è certo più quello di *Mao*.
Per ricoprire cariche pubbliche non ci vuole più la tessera, nel **2007** il Ministro della Scienza e Tecnologia e quello della Sanità non erano iscritti al PCC.
Tra il **1949** e il **1977** la possibilità di far carriera nel governo era sette volte maggiore per gli iscritti, dal **1987** al **1996** questa è scesa a tre volte.
Le base della piramide governativa è un'armata di funzionari composta da 40 milioni di persone di cui soltanto una minoranza, circa il 38%, appartengono al Partito Comunista Cinese.
La legittimità della dittatura del proletariato cinese, dunque, affonda le sue radici nella popolarità della Rivoluzione, che esprime la volontà generale. Quando *Hu Jintao* durante l'ultimo congresso del PCC menziona 60 volte la parola "democrazia", si riferisce a questo tipo di legittimazione, non alla nostra accezione del termine.
Un sistema politico che, nonostante i grandi passi mossi nel senso di una valorizzazione dei diritti individuali, rimane fondamentalmente autoritario. Non democrazia, dunque, ma semplicemente partecipazione.
Yu Keping, uno dei più noti teorici di questi tempi e consigliere di *Hu Jintao*, parla per esempio di *incremental democracy,* sottolineando **l'esigenza di passare da una "stabilità statica" a una "stabilità dinamica", in cui progressivamente viene espansa la possibilità di partecipazione politica dei cittadini, che deve essere "legalizzata, ordinata e organizzata"**. *Yu* intravede per il futuro della Cina una specie di percorso a tre livelli verso la democrazia: dal livello locale al centrale, dal Partito alla società, da un basso a un alto livello di competizione. Altri parlano invece di *consultative democracy*: per esempio*, Li Junru* indica come in Cina sia possibile una simile forma di democrazia in cui il consenso è raggiunto attraverso un ampio processo di consultazione.
Il concetto chiave per *Yu* è la stabilità dinamica. Quest'ultimo concetto mette in discussione l'idea di stabilità a tutti costi: quella sinora perseguita dal PCC, è una stabilità statica, mentre invece è necessaria una stabilità dinamica, finalizzata a canalizzare le tensioni, dando alla popolazione la possibilità di esprimersi attraverso petizioni, interpellanze pubbliche e gruppi di protesta. La

stabilità dinamica mantiene l'ordine non con la repressione, ma attraverso la negoziazione con le forze sociali.
In tal modo l'autorità sarà saldamente legittimata e porterà a una maggiore stabilità.
Sottolineare i pregi sembra quasi voler sfatare l'opinione opposta, evidentemente diffusa, secondo la quale la democrazia sia invece una "brutta cosa": **nel simbolismo del linguaggio politico cinese infatti il dover affermare a chiare lettere la positività di un concetto, indica la necessità di smentire l'idea negativa in quel momento prevalente**.
Una via cinese alla democrazia. Ovvero una democrazia con caratteristiche cinesi.
E' interessante notare che la maggior parte de**gli autori cinesi**, sebbene affrontino il problema di una riforma politica da angolature diverse, **sono tutti concordi** nel ribadire la necessità **che la Cina** rigetti il modello occidentale ed **elabori un proprio percorso specifico verso la democrazia**. Voler seguire un proprio modello di sviluppo, distino da ogni altro, unico, **con "caratteristiche cinesi"** è, ancora una volta, una rivendicazione di autonomia e di fierezza nazionalistica.
La Cina lavora alacremente all'istituzione di un sistema istituzionale "di tipo nuovo", nel quale la guida politica del Partito e il principio di legalità sono dinamicamente intrecciati e bilanciati tra loro nel supremo interesse della crescita socioeconomica nazionale.

I GIORNALI

Nella visione comunista, i giornali sono "bocca" (*houshe*) del Partito, in quanto loro portavoce, i giornalisti devono essere sotto il diretto controllo dell'autorità e loro strumento di propaganda.
"Guida dell'opinione pubblica", "prendere l'iniziativa nel riportare le notizie", giornali e giornalisti devono mantenere un fondamentale ruolo nell'influenzare il comportamento della società e la mentalità delle persone. Cruciale, quindi, mantenere la "guida" su questi elementi. "Prendere l'iniziativa nel riportare le notizie" è uno degli strumenti per farlo.
La sopravvivenza dei giornali non è più garantita dalla sola correttezza politica: ora chi comanda sono i lettori, con i loro gusti e interessi da soddisfare. Anche perché, dall'altra parte, i media diventano progressivamente dipendenti dall'industria pubblicitaria, e devono attrarre il tipo di lettori-consumatori a cui punta la pubblicità. Bandita durante la *Rivoluzione Culturale* (**1966-1976**), la pubblicità commerciale ricompare sui media con l'inserzione del dentifricio "Cielo azzurro" sul "*Tianjin Ribao*" (Quotidiano di *Tianjin*). Era il 4 gennaio **1979**. Da quel momento i media cinesi avranno tre "padroni" a cui obbedire: il Partito, i lettori/consumatori e gli inserzionisti.
La TV rimane tuttora parte integrante della macchina propagandistica del governo. Da un lato essa va incontro alla domanda del pubblico, dall'altro maschera sotto la voce "intrattenimento" sia spinte di controllo da parte dell'autorità, sia un movimento di distrazione dalla realtà. Fatto quest'ultimo che, comunque, è certamente, parimenti, riscontrabile anche in Occidente.

LA NEO IMPRENDITORIALITA'

Si è creato anche uno strato di ricchi, molto ricchi: diversamente da quel che è avvenuto in Russia, dove si è creato un ristrettissimo strato di oligarchi grazie alle privatizzazioni selvagge e all'assalto rapinoso alla ricchezza pubblica, quelli cinesi hanno in genere creato ricchezza, facendo sorgere attività spesso dal nulla. Certo, avranno approfittato delle connessioni personali e familiari, di natura politica e burocratica, avranno contribuito alla corruzione: ma, in un ambiente politicamente in mutazione, hanno avviato attività manifatturiera, creato posti di lavoro, diretto e indotto, contribuendo fattivamente ed in modo determinante alla crescita del Paese.
Nella Cina di oggi, chi controlla il potere politico e chi controlla il capitale sono la stessa cosa. I membri dell'élite politica e le loro famiglie dirigono le grandi imprese.
Il fatto che questa superpotenza sia governata da un'oligarchia che prende le decisioni in modo non trasparente, al riparo da ogni dibattito pubblico, la rende più imprevedibile, misteriosa e potenzialmente pericolosa di altre nazioni.

Il neocapitalismo cinese è meno oligarchico del neocapitalismo russo, e questo spiega il diverso grado di consenso sociale nei confronti dell'economia del mercato. In Cina la proliferazione dell'imprenditorialità è un fenomeno di massa.

I due ceti sociali che lottarono per la democrazia nel **1989** – gli studenti universitari e l'élite professionale urbana, compresi molti neoimprenditori capitalisti – oggi sembrano economicamente appagati e politicamente passivi.

Oggi Pechino, Shanghai e *Guangzhou* (*Canton*) accumulano ricchezze mentre nel *Sichuan* scoppiano scontri, ma perché la ricchezza non arriva o, se arriva, viene sequestrata da una nomenclatura rapace.

Alla base di consenso c'è la nuova borghesia urbana, *Hu* le garantisce l'ordine necessario per le esportazioni, gli investimenti esteri, la crescita economica.

Il ceto medio dei colletti bianchi e delle professioni intellettuali si è lasciato comprare: in cambio del crescente benessere materiale, ha rinunciato a battersi per le libertà politiche e la democrazia. Con la morte di *Zhao* esce di scena un personaggio che in caso di vittoria si sarebbe trasformato in un *Gorbačëv.*

Insieme al benessere materiale, molti godono di libertà che allora non esistevano. La libertà di viaggiare all'estero o di andare a fare le vacanze in Tibet, avere un telefonino. Sono libertà personali, più che politiche.

In passato la *leadership* comunista del Paese esercitava un controllo di ferro sulla popolazione. Manifestazioni di nazionalismo venivano sempre e solo ispirate e pilotate dietro le quinte. Oggi l'autorità del Partito unico rimane indiscussa, ma la società cinese è sempre più diversificata, è esploso il numero di *mass media* privati e Internet offre nuovi canali di espressione spontanea. Come la moda, la musica, il sesso, anche lo sport è uno dei territori che sfuggono lentamente al controllo centrale.

Il nazionalismo cinese è un enigma, a tratti appare popolare e spontaneo.

LA CINA POTENZA MILITARE

La Cina è ancora ben lontana dal rappresentare una minaccia militare credibile per gli Stati Uniti.
Oggi il rapporto qualitativo degli armamenti fra cinesi e americani è identico a quello di vent'anni fa.
Ma lentamente, ma inesorabilmente e irrevocabilmente, l'Oceano Indiano sorge, mentre l'Oceano Atlantico tramonta.
Se l'America è in relativo declino, è sempre più evidente che l'Europa è in assoluto declino.
D'altronde, la supremazia militare americana resta indiscussa a ogni livello. Gli Stati Uniti spendono per la difesa molto di più del resto del mondo, non solo della Cina. E' di conseguenza inevitabile che la qualità dell'arsenale cinese non sia paragonabile a quella dell'arsenale americano. Il principale limite delle forze armate cinesi rimane, oltre alla tecnologia inferiore, la scarsa capacità di proiezione.
La Cina non appare più come un nemico strategico – militare degli Stati Uniti, ma non è certo ancora un alleato.
Dopo il crollo dell'Unione Sovietica la ricerca da parte americana del nemico è diventata spasmodica. Ogni missione di sicurezza si è da allora trasformata in controllo territoriale, cambio di regime, costruzione di nazioni e costruzione di nuovi Stati: ovviamente allineati e obbligati alla gratitudine. La missione messianica globale americana si è frantumata però in una serie infinita di piccoli pantani, difficili sia da gestire, sia da eliminare.
La politica degli Stati Uniti verso la Siria è soltanto l'ultima manifestazione di una strategia globale tendente al rovesciamento dei regimi con la forza in funzione degli interessi e delle preferenze politiche di Washington. Lo si è visto nei Balcani negli anni Novanta, in Iraq durante l'amministrazione *Bush*, e più recentemente in Libia.
E' venuto a mancare il principio fondamentale che in termini militari e *clausewitziani* ha sempre informato la strategia americana: l'occasione della grande battaglia, della grande vittoria che da sola è in grado di rimediare alle piccole sconfitte. E queste ultime sono diventate così grandi sconfitte soprattutto morali e politiche. La crescita economica della Cina ha finalmente fatto intravedere a qualcuno la possibilità di allestire una grande battaglia, qualcosa che richieda grandi risorse e nuove sfide, e *Obama* l'ha sfruttata, ma probabilmente senza troppa convinzione.
Per i primi anni del secolo, la Repubblica Popolare ha potuto cavalcare la sua tumultuosa crescita economica secondo il precetto di *Deng Xiaoping* - *tao guang yang hui* («evita la luce, coltiva l'oscurità») - con l'America distratta, a caccia di «mostri» *jihadisti* fra le gole dell'*Hindu Kush* e nei labirinti mesopotamici.
Deng Xiaoping: «Nascondere le nostre capacità e attendere pazientemente». Questo principio ha guidato a lungo la politica estera cinese.
La dottrina dell'attesa paziente - definita «nazionalismo taoista», in quanto mira alla vittoria attraverso una forma d'inazione.
Il re *Wuwang* ha fondato con successo la dinastia *Zhou* «attendendo con pazienza» che il suo Stato si rafforzasse, incoraggiando tra l'altro la gente ad «arricchirsi attraverso il lavoro», finché non fosse abbastanza forte da «rovesciare il tiranno»: allora «i tempi sarebbero stati maturi per l'attacco finale» ai dominatori *Shang*. Più tardi, il duca *Huangong* dello Stato di *Qi* andò incontro alla sconfitta per aver ignorato il saggio ammonimento del suo consigliere, che raccomandava di «mostrarsi amichevole con gli Stati confinanti e perseguire lo sviluppo interno prima di espandersi».
Risultato: la Cina ha vinto la guerra al terrorismo. Senza combatterla. Anzi, per non averla combattuta. In ossequio ai comandamenti di *Sunzi* (*Sun Tzu*), compendiati nella metafora della «spada rinfoderata» quale arma perfetta. Pur di tenere l'America impegnata nelle disastrose campagne militari afghana e irachena , Pechino le ha lautamente finanziate, così accentuando la simbiosi fra guerriero squattrinato e pagatore d'ultima istanza che porterà il segretario di Stato *Hillary Clinton* a confessare, in una conversazione con il primo ministro australiano nel **2009**, l'impotenza della superpotenza nei confronti del massimo competitore: «Come fai a essere duro col tuo banchiere?».
La dottrina militare operativa cinese dal **1949** ad oggi si è evoluta molto ed è passata dalla concezione della «guerra generale» nella difesa dall'invasione sovietica, a quella della «guerra

locale» e alla prevenzione o limitazione della «guerra locale» o al «conseguimento di obiettivi strategici con mezzi non violenti» (deterrenza, dissuasione) e infine alla «guerra locale in moderne condizioni di alta tecnologia». Le concezioni fondamentali sono comunque rimaste quelle della «guerra di popolo» e della «difesa attiva», adattate ai vari contesti operativi. Nel caso delle forze navali la Cina è passata dalla difesa costiera alla difesa *offshore*.
Il bilancio ufficiale della Difesa è ridicolo (59 miliardi di dollari per il **2008**, equivalenti a poco più di quello italiano e meno di un decimo di quello statunitense).
Sul piano nucleare, la Cina (che si è impegnata da tempo a non ricorrere per prima al proprio arsenale) porterà a 30 il numero dei propri ICBM (acronimo di *Intercontinental Ballistic Missile*) entro il **2006** e forse a 60 entro il **2010**.
Gli Stati Uniti hanno invece a propria disposizione circa 550 ICBM.
Le forze aeree e navali cinesi sono perfino al di sotto di quelle dell'India.
La Cina rimarrà dipendente dalle vie di comunicazione marittime, dominate dagli Stati Uniti e dai suoi alleati.
Per ridurre questo tipo di rischio la Cina ha avviato la costruzione di una rete di basi navali a uso "duale" (misto civile e militare) lungo le coste dell'Oceano Indiano, denominata "filo di perle"- "*String of pearls*", una serie di avamposti intorno al Subcontinente indiano, per poter esercitare negli anni a venire un controllo più stretto sulle linee marittime da cui dipende il proprio futuro energetico. La Cina partecipa attivamente alla modernizzazione dei porti di *Sittwe* e *Coco Island* in Birmania, *Laem Chabang* in Thailiandia, *Sihanoukville* in Cambogia, *Chittagong* in Bangladesh, *Hambantota* in Sri Lanka, *Gwadar* in Pakistan, quest'ultimo porto affacciato proprio sul Mare Arabico, non lontano dallo Stretto di Hormuz; molte di queste opere sono realizzate con fondi cinesi.
Pechino punta inoltre a estendere a livello globale la sua rete di scali controllati - *Aden, Porto Said* e il Pireo, ripercorrendo in modo curioso la via seguita nell'800 dall'Impero britannico per garantire la sicurezza della "via delle Indie" -, fino a quello in costruzione ad *Acu*, in Brasile, da oltre 2 miliardi di euro, capace di ospitare navi da 400 mila tonnellate. Negli anni scorsi ha assunto di fatto il controllo del canale di Panama attraverso i due porti che lo chiudono (*Balboa* sull'Oceano Pacifico e *Colon* sull'Atlantico), la cui amministrazione è stata assunta fino a metà del secolo dalla società multisettoriale *Hutchison Whampoa*, di Hong Kong.
Con lo sciogliersi dei ghiacci la rotta settentrionale che, scorrendo lungo le coste russe, collega la Siberia al Nord Europa, si dimostra sempre più accessibile alle flotte asiatiche sia in termini logistici che commerciali. La rotta artica ridurrebbe i tempi di trasporto verso l'Europa delle loro merci del 40%. I costi scenderebbero e non dovrebbero più temere i pirati che infestano le acque al largo dalle coste della Somalia. Nel caso della Cina le ragioni per spostare le rotte commerciali dall'equatore al Polo Nord non sono esclusivamente economiche. Quasi tutto il suo commercio estero legato agli oceani e la maggioranza dei suoi rifornimenti energetici è costretta ad attraversare lo stretto di *Malacca*. Singapore, adiacente allo stretto, ospita un'enorme base navale americana. Meglio diversificare i transiti.
L'idea del declino "controllato". Per gli USA, raggiunto l'apice, è ora di gestire una lenta ritirata strategica che permetta di mantenere una posizione di primato ancora per un certo tempo.
Peaceful rise "ascesa pacifica". Per Pechino, tale scelta non è un'opzione, ma una necessità.
La Cina ha bisogno di pace per completare la sua modernizzazione e il suo sviluppo.
Non sono gli USA che gestiscono la Cina, è la Cina a gestire gli USA. Non è più in dubbio che la Cina stia emergendo: il punto sono i tempi di questo processo.
Pechino ha una strategia – ottima – di gestione dell'America, mentre invece l'America non ha una strategia di gestione della Cina altrettanto valida.
La Cina non sta preparando una guerra mondiale di tipo militare, ma si sta organizzando per gestire il quadro globale secondo un proprio "schema" che, in quanto asimmetrico, sfugge al controllo della nostra razionalità.
Un "modo cinese" che, contrariamente a quello degli Stati Uniti, non conta sulla forza militare.
Deng Xiaoping assegnò alla difesa nazionale la quarta priorità, dopo l'agricoltura, la scienza e l'industria. Quindi se nei decenni i bilanci della difesa sono aumentati progressivamente senza che la priorità stabilita sia cambiata è perché gli altri settori sono migliorati in modo esponenziale.
Se nessuno mette la Cina con le spalle al muro, essa non avrà alcun interesse all'instabilità.

L'***11 settembre*** ha aperto un nuovo corso diplomatico tra Washington e Pechino. Sono infatti mutate le priorità americane: l'obiettivo primario è diventato la guerra globale al terrorismo e la Cina non è stata più la principale preoccupazione.
La politica verso la Cina suggerita dalla *Rice* è stata definita di *congagement* (*containment* + *engagement*, contenimento + coinvolgimento). Essa include infatti sia elementi di coinvolgimento (l'integrazione della Cina nell'economia internazionale è ritenuta auspicabile), sia elementi di contenimento (la Cina è considerata un «competitore strategico» degli Stati Uniti, che devono assicurarsi un sistema di alleanze e una forza militare tali da escludere nella controparte una tentazione al confronto ostile).
Pechino ha appreso una lezione preziosa dal crollo dell'Unione Sovietica, la cui causa viene attribuita al fatto che l'URSS aveva concentrato tutte le sue risorse nella costruzione della sua potenza militare, invece di quella economica. Pechino ha deciso di fare l'opposto.
La Cina sarà una potenza pacifica, perché il commercio è attività pacifica e ai successi economici la *leadership* affida le proprie chance di rimanere in sella quanto più possibile.
La Cina appare geopoliticamente una potenza tranquilla, sicura delle sue frontiere come non le è stata mai in passato; geoeconomicamente una potenza pienamente soddisfatta, in rapida ascesa, addirittura locomotiva dell'economia mondiale; geoculturalmente una potenza sicura di sé, che guadagna punti anche in termini di *soft power* soprattutto presso i Paesi emergenti e in via di sviluppo.
L'orizzonte più probabile è la co-evoluzione, per cui «entrambi i Paesi perseguono i loro interessi, cooperando dove possibile, e adattando le loro relazioni per minimizzare il conflitto».
Dal momento che la sua economia è fondata sul commercio, Pechino ha anche un interesse particolare nel buon funzionamento dell'economia internazionale e delle regole che la governano. Un Paese esportatore di energia come la Russia, viceversa, ha meno bisogno di *governance* internazionale, tanto ci sarà comunque una forte domanda di petrolio e gas.
Pechino sembra puntare sul *soft power*, una forma di seduzione, piuttosto che sull' *hard power*.
Il *soft power* è una capacità persuasiva che non ricorre, almeno direttamente, alla forza militare.
Esso **si esercita con l'abilità di "formare le preferenze altrui".** Non è la stessa cosa dell'influenza che si esercita su un avversario o un alleato per "farlo decidere a proprio piacimento e favore". **Intervenire sulle preferenze significa agire a monte delle decisioni costruendo soltanto le alternative favorevoli in modo che la decisione appaia "libera".** La propria cultura i propri valori politici e le sue relazioni internazionali politiche, diplomatiche, commerciali e militari.
La Cina evita di dipingere l'ascesa della propria potenza industriale come un fenomeno che possa entrare in conflitto con gli interessi di altre nazioni, viene descritta come una "pacifica ascesa".
L'atteggiamento cinese è ambiguo perché Pechino «cerca relazioni stabili con Washington, ma continua a cercare di diminuire l'influenza americana in Asia orientale».
La *leadership* di Pechino si comporta come chi debba rassicurare e guadagnare tempo: nel breve-medio periodo è auspicabile evitare gravi tensioni, poiché i rapporti di forza sono ancora nettamente favorevoli agli Stati Uniti.
Alcune caratteristiche specifiche della cultura strategica cinese ricordano che quest'ultima poggia infatti sulla logica del ***wei qi***, un gioco che a differenza degli scacchi assicura la vittoria al contendente che inibisce i movimenti del suo avversario, accerchiandolo progressivamente anziché distruggerlo. La riduzione della libertà di manovra dei potenziali nemici.
Oggi **sembra che entrambi si stiano sfidando proprio a questo gioco.**
Anche nello scenario pessimista, il grande timore degli Stati Uniti, e cioè che la Cina possa divenire un egemone regionale, avrebbe scarse possibilità di realizzarsi, almeno in tempi brevi.
La quantità cinese non si è ancora mutata in qualità cinese. Per diventare una superpotenza a tutto tondo, deve distillare il marchio giallo, un *brand* insieme proprio e universale.
Per l'affermazione dell'identità nazionale della Cina, c'è bisogno di un *brand* del valore del "sogno americano".
Oggi l'Impero di Mezzo spaventa più che attrarre. Ricalca il capitalismo delle origini senza ammetterlo, mentre ostenta un fiero nazionalismo, lamenta di non essere capito dagli altri.
Certo, **l'economia è fondamentale per diventare egemoni, ma non basta**, specie se il colossale volume di beni e servizi poggia su una vasta base di povertà e di arretratezza.
Non vogliono suscitare uno scontro di alcun genere – perché sono convinti che la storia lavori per loro.

La fallita “guerra al terrorismo” ha portato la conseguente crisi americana, proprio la guerra che avrebbe dovuto invece riaffermare il mito della “superpotenza unica”.
Inoltre il patrimonio d’immagine immenso di cui gli americani disponevano al momento della conclusione della guerra fredda è stato oramai disperso.
“Per un periodo a venire relativamente lungo una guerra su larga scala è improbabile”.
L’attuale Cina è costruita per non offendere e minacciare nessuno. Invece, si presenta come concorrente globale, già il fatto di esistere è considerata una minaccia. Esistere e comprare risorse facendo aumentare i prezzi è una minaccia, comprare e farsi amici i Paesi produttori è una minaccia, vendere e far guadagnare i clienti è una minaccia perché sottrae clienti.
Gli occidentali sbagliano l’approccio alla Cina perché si rifiutano di considerarne il punto di vista cinese. Il quale si basa sull’armonia e sulla cooperazione universale, non sull’idea di conflitto tipica del cristianesimo e dell’illuminismo.
L’impero americano persegue “la pace sotto la guida americana” anziché “la pace sotto il dominio americano”. **“Guidare” è ancora più egoista che “dominare”, perché il dominio deve sempre pagare alti costi di gestione. “Guidare” significa prendere tutti gli interessi senza pagare i costi.**
Questa concezione americana del mondo non vede il mondo, ma “gli altri luoghi” esterni all’America.
Esplorazione, conquista e saccheggio sono il *modus operandi* del mondo occidentale, il motore delle imprese coloniali e della proiezione esterna dell’Europa. Sulla scorta di una concezione che vede nella conquista di nuove terre, la premessa del benessere economico e della sicurezza nazionale.
Sin dai tempi in cui i romani assimilarono la cultura greca (III secolo a.C.), il mondo occidentale non ha mai dovuto fare i conti con una sfida culturale massiccia, fatta salva quella araba nel Medioevo. Quella che oggi è ancora percepita come un’«invasione commerciale» potrebbe evolversi nel giro di pochi decenni, in un nuovo equilibrio politico-culturale. Del resto, esempi storici in tal senso non mancano di certo.
Ma oggi più che a esportare ideali e visioni del mondo, il regime cinese appare impegnato a difendere il proprio sistema amministrativo.
Nella Cina moderna è lo sviluppo economico a essere prioritario e la politica deve adattarsi alle trasformazioni economiche. Di più: deve possibilmente anticiparle, promuoverle e aiutarle.
Nella loro crescita i cinesi sono decisi a considerare non solo il benessere della Cina, ma anche il benessere di altri popoli. In un certo senso, il governo cinese si sente responsabile verso il suo popolo ma anche verso i popoli del mondo, ed è determinato a prendersi cura del suo e degli altri popoli.
La verità e che negli ultimi anni il comportamento di Pechino a livello regionale è stato esemplare: ha risolto problemi di frontiera con sei Paesi confinanti, ha aderito alle principali istituzioni multilaterali e le ha rafforzate, diventando così il perno della straordinaria crescita degli investimenti e del commercio dell’area asiatica. Ben lungi dall’essere oscure, le intenzioni strategiche della Cina appaiono abbastanza chiare ed equilibrate: promuovere la stabilità.
Sebbene nella sua storia la Cina non abbia invaso altri Paesi, sarà così anche in futuro? In passato la Cina era un Paese isolazionista sviluppato per niente interessato a espandersi in cerca di materie prime. Oggi non è più cosi.
Ma una potenza economica globale è già in fieri una potenza imperiale, per ora imperiale all’interno e nazionale all’esterno. Poi si vedrà.
Il mondo sta cambiando la Cina, ma la Cina, a sua volta, sta cambiando il mondo.
La recente guerra in Iraq ha dimostrato chiaramente la difficoltà di paracadutare un sistema democratico in una società molto diversa. E non dimentichiamo che *Mussolini* e *Hitler* furono eletti democraticamente.
In Cina si pensa che nel futuro si possa sfruttare l’impopolarità americana percepita chiaramente in molte parti del mondo, proiettando invece il *soft power* cinese; al sogno americano si vorrebbe rispondere con un alternativo “sogno cinese” fondato, comunque, sullo sviluppo economico, la lotta alla povertà e il rispetto per la sovranità e il diritto internazionale.
La mostra su *Confucio* è un’iniziativa di Stato finanziata dalla Repubblica Popolare. “*Confucius: his Life and Legacy*” segnala il nuovo fronte della penetrazione cinese che si è aperto: l’offensiva culturale, sostenuta dalla potenza economica. Inoltre ad esempio il cinese mandarino ha

soppiantato lo spagnolo per la rapidità di diffusione come prima lingua straniera nelle scuole americane.
Il modello cinese appare spesso più attraente di quello occidentale. Da una parte c'è la democrazia di mercato con le sue libertà. Dall'altra c'è un'economia di mercato autoritaria che garantisce però un forte sviluppo, la stabilità politica, il miglioramento del tenore di vita della popolazione, e impone dei limiti alla libertà di espressione. Dovendo scegliere, una gran parte delle nazioni in via di sviluppo, oggi, preferisce sicuramente l'esempio cinese.
La volontà di giocare un ruolo in un mondo multipolare era d'altronde già stata affermata da *Deng Xiaoping* all'inizio degli anni Novanta: "noi ci opponiamo a coloro che supportano l'egemonismo. La Cina non sarà mai a capo (delle altre potenze, ma) dobbiamo fornire il nostro contributo nel cosiddetto mondo multipolare, anche la Cina sarà un polo".
Tra le principali potenze, l'UE sarà sempre incline al multilateralismo. La Cina, la Russia e gli Stati Uniti, invece, possono passare con facilità da posizioni unilaterali a scelte multilaterali, a seconda dello strumento che ritengano preferibile per promuovere i propri interessi nazionali.
I 'cinque princìpi della coesistenza pacifica' sono di gran lunga più noti. Furono elaborati dall'allora primo ministro *Zhou Enlai* tra il **1953** e il **1954** durante i negoziati con l'India.
I 'cinque princìpi' sono i seguenti: rispetto reciproco della sovranità e dell'integrità territoriale, rispetto del principio di non aggressione, non ingerenza negli affari interni degli altri Stati, eguaglianza e mutuo beneficio e coesistenza pacifica.
"Ascesa pacifica" (*heping jueqi*), metafora pertanto oggi abbandonata in favore della formula meno allarmistica (per gli occidentali) "armonia fra le diversità" (*he er budong*).

I CONFINI

I confini territoriali tra la Cina e i suoi Paesi vicini sono ormai nel complesso stabiliti, e tuttavia – o forse proprio per questo – in nessun Paese la storia dei confini viene studiata tanto intensamente come nella Repubblica Popolare. Questo studio prende a riferimento la Muraglia Cinese.

MONGOLIA

Alcuni considerano anche la Mongolia esterna come una parte dell'ecumène cinese.

TAIWAN

A Pechino sta bene che Taiwan coltivi la sua finzione di "*Repubblica di Cina*": ciò che non tollererebbe sarebbe una proclamazione di "Repubblica di Taiwan", cioè sanzione di una separazione della creazione di due entità cinesi.
La questione di Taiwan resta aperta, tanto più che sia l'isola sia la Repubblica Popolare continuano a rivendicare il proprio diritto politico sull'intero territorio cinese.
La Repubblica Cinese di Taiwan e la Repubblica Popolare considerano entrambe il Tibet come una parte della Cina. Oggi esistono addirittura due Stati cinesi e ognuno pretende di rappresentare la Cina nel suo complesso, anche se da parte taiwanese questa rivendicazione già da anni è stata accantonata. Ciò corrisponde all'idea ufficiale che la Cina ha di sé. Questo tipo di mistificazione della realtà è gravido di conseguenze.
L'assenza di riconoscimento reciproco tra la Cina e Taiwan continua ad impedire il commercio e gli investimenti diretti.
Lo sviluppo del commercio e degli investimenti sta creando una dipendenza economica di Taiwan nei confronti del continente; ma è anche vero che, simmetricamente, segmenti interi dell'economia cinese e alcune delle sue industrie esportatrici più dinamiche diventano sempre più vulnerabili rispetto ad un'eventuale crisi politica tra Pechino e Taiwan.

NORD COREA

Convergenza di interessi tra Pechino e Washington è la penisola coreana: entrambi desiderano che la situazione resti stabile e intendono arrestare i progressi nordcoreani sulle armi nucleari.
Il programma nucleare della Corea del Nord rappresenta, infatti, per la Cina e per la regione una minaccia ben più diretta e pressante.
Da un lato la penisola coreana può essere per la Cina «uno schermo» ai confini nordorientali e sul Mar Cinese orientale; d'altra parte, la penisola «può diventare una passerella, che una terza potenza può usare per invadere la Cina».
Scenari di guerra in Corea destabilizzerebbero confine nordorientale, metterebbero a rischio la sicurezza interna cinese e provocherebbero un massiccio afflusso di profughi nordcoreani (con un gravoso peso economico e diplomatico per Pechino).
Tuttavia, malgrado gli sforzi, la realtà è che la capacità della Cina di influenzare il comportamento nordcoreano appare limitata. In ultima analisi, la Corea del Nord tiene alla propria sovranità più che a ogni altra cosa.
Sarebbe strategicamente utile per Pechino un allentamento dei vincoli politici e militari della Corea del Sud con l'America, da ottenersi però senza sfidare apertamente gli Stati Uniti, ma creando un ambiente pacificato e stabile nel quale la garanzia di sicurezza americana non appaia indispensabile. Paradossalmente, è proprio *Kim Jong-il* che rischia di fare il gioco degli Stati Uniti, serrando ancora una volta Seoul tra le braccia di Washington.

RUSSIA

Il rapporto tra Cina e Russia in Asia Centrale è complesso, e a un elemento di cooperazione continua se ne associa uno di competizione. La crescita dell'influenza cinese deriva anche dal fatto che, paragonata al relativo declino russo, la Cina rappresenta il polo d'attrazione e il modello cui possono facilmente ispirarsi le ex Repubbliche sovietiche, che privilegiano la crescita economica accompagnata da politiche autoritarie e pianificazione centralizzata.
Terreno comune alle due potenze è la lotta contro il separatismo islamico, vale a dire contro gli *uiguri* per la Cina e contro i ceceni per la Russia.
Il commercio tra *Harbin* e *Vladivostok* e l'alta densità di popolazione della parte cinese, contro la scarsa densità di quella russa potrebbero invece favorire un espansionismo sotto forma di migrazioni, tanto più che la Cina non ha mai smesso di rivendicare questi territori.
Il numero di immigrati cinesi presenti oggi in territorio russo varia, secondo alcuni, tra i 300 mila e il milione. Non pochi se si calcola che il distretto russo dell'Estremo Oriente (oltre 6 milioni di kmq) è abitato da 6,3 milioni di persone, contro i 38 milioni della sola provincia cinese confinante di *Heilongjiang*.

GIAPPONE

Nel **2007**, la Cina è diventata il primo partner commerciale del Giappone, scalzando gli Stati Uniti.
Pechino è diventata nel **2009** il maggior mercato per il Giappone (circa il 20% delle sue esportazioni, contro meno del 7,7% di dieci anni fa).
Nel **2010**, le imprese giapponesi davano lavoro a 3 milioni di cinesi e rappresentavano il 16% di tutte le imprese straniere in Cina.
Tokyo prevede però che la dirigenza comunista non si accontenterà della "pacifica ascesa" tecnologica e mercantile, e vorrà trasformare i suoi muscoli economici in influenza politico-militare sull'Asia intera.

INDIA

Cina e India saranno i "*major global players*", i protagonisti globali entro il **2020**: questo è il verdetto della Cia.

“Le due grandi nazioni asiatiche dotate di armi nucleari trasformeranno il paesaggio geopolitico del pianeta per effetto della loro crescita economica, del loro rafforzamento militare e delle loro immense popolazioni”. La rivalità tra Cina e India è eterna quanto le loro due civiltà – le più antiche nella storia dell’uomo – che si sono combattute ferocemente, amate alla follia e influenzate in profondità per millenni.
Pechino fa tutto il possibile per impedire che *New Delhi* ottenga un seggio permanente al Consiglio di sicurezza dell’ONU.
L’India produce annualmente solo un terzo della ricchezza prodotta dai cinesi. Questo si riflette sul tenore di vita. Il reddito pro capite dei cinesi è 1000 dollari all’anno, quello degli indiani è solo la metà.
Nel **2004** la Cina ha attirato un afflusso record di investimenti stranieri, oltre 60 miliardi di dollari, l’India ne ha ricevuti a stento un decimo.
“Per ogni abitante cinese il governo di Pechino spende 24 dollari nella costruzione delle nuove strade; è dodici volte quello che investono gli indiani”.
L’India è penalizzata “da una burocrazia soffocante e leggi troppo complicate”. Il regime comunista cinese è sorprendentemente più efficace nel promuovere la *deregulation*, le privatizzazioni e un ambiente più accogliente per gli investitori stranieri.
La conoscenza dell’inglese è molto diffusa e ha un sistema giudiziario di qualità. Inoltre i politecnici indiani sfornano un numero di laureati in ingegneria, matematica e fisica, nove volte maggiore rispetto alle università cinesi.
Finora il capitalismo globale ha “votato”, piuttosto che per quello indiano per il modello cinese, prediletto dalle multinazionali per quel *mix* di autoritarismo e mercato che consente di fare affari senza render conto a sindacati, magistratura, associazioni dei consumatori, partiti d’opposizione, stampa indipendente.
Le autorità indiane devono pur sempre rispondere a un’opinione pubblica, affrontare il verdetto degli elettori, quelle cinesi no. In certi casi la democrazia è d’impaccio. Le minoranze hanno dei diritti anche quando hanno torto.
Non sempre la libertà e il dinamismo vanno a braccetto, d’altra parte il decisionismo rapido ed efficace può portare a una ripartizione ingiusta dei costi dello sviluppo. Non a caso **l’indice di disuguaglianza sociale oggi è più alto nella “comunista” Cina che in India.**

VIETNAM

La Cina è oggi il primo partner commerciale per il Vietnam e le due economie sono complementari.
La trasformazione del Vietnam copia la ricetta del suo più potente vicino, la Cina.
Il ritardo nei confronti della Cina è maggiore rispetto all’arco temporale che separa la politica di «apertura» di *Deng Xiaoping* avviata nel **1979** e il *doi moi* che ufficialmente partì nel **1986**, ma venne applicato con più lentezza. I risultati sono comunque spettacolari.
I grattacieli per ora sono pochi, *Hanoi* non si è ancora omologata a Pechino o *Kuala Lumpur*. E’ rimasta un’impronta dell’architettura coloniale francese: un *mélange* di stili che rievoca *Boulevard Haussmann* a Parigi e l’*Art Déco*.
Non sono solo gli occidentali ad aver scoperto il Vietnam come nuova frontiera della globalizzazione. Anche le grandi imprese cinesi del tessile-abbigliamento e del calzaturiero delocalizzano qui.
Ad esempio la fabbrica di calzature della *Pou Chen* sorge a 50 chilometri da *Saigon*: posseduta e diretta da imprenditori di Taiwan.
Mentre attraverso le fabbriche di terzisti che lavorano per lei, la *Nike* è il più grosso datore di lavoro straniero in Vietnam e da qui esporta 800 milioni di dollari di prodotti verso i mercati occidentali.

LE ISOLE CONTESE

Esistono forti dispute sia a causa degli interessi economici legati all’esistenza di giacimenti *off shore* sia per il loro indubitabile valore strategico per la sovranità di alcuni arcipelaghi contesi

(*Senkaku/Diaoyu* tra Giappone e Cina; *isole Spratly* tra Filippine, Malaysia, Cina, Taiwan e Vietnam; *isole Paracelso* tra Cina, Taiwan e Vietnam).
Spratly o *Nansha* per i cinesi. La sovranità su queste isole di fatto garantisce il controllo delle linee di comunicazione marittima che connettono l'Oceano Pacifico all'Indiano.
Senkaku/Diaoyu. Tokyo sostiene di averne acquisito il controllo nel **1895**, quando erano *terra nullius*. In tale prospettiva, le isole non farebbero parte dei territori conquistati con la forza nel corso degli anni Trenta e Quaranta, ma sarebbero legate all'impero nipponico dalla fine del XIX secolo.
Gli americani nell'immediato dopoguerra, quando accupavano e amministravano il Giappone sconfitto, consideravano apertamente le *Senkaku/Diaoyu* come territorio cinese perché la Cina era una delle potenze vincitrici e l'impero cinese ne aveva sempre avuta la disponibilità, se non altro per i propri pescatori. Dopo l'avvento di *Mao*, nel **1949**, gli Stati Uniti cambiarono atteggiamento e considerarono le isole come territorio giapponese e quindi «proprio territorio» visto che a quel tempo il Giappone non era uno Stato sovrano e si trovava sotto occupazione e governo militare americano.
Le *Senkaku* non torneranno alla Cina, ma Pechino non ci conta veramente. Pechino ha invece ottenuto ultimamente una cosa che prima non era chiara: che le isole sono contese. La posizione delle *Senkaku* determina la base continentale da cui parte la frontiera marittima. Per anni Pechino sosteneva che le *Senkaku* erano legalmente "scogli" (da cui non parte frontiera marittima) e Tokyo che erano isole. Quando il Giappone ha vinto la contesa sul fatto che le *Senkaku* vanno considerate isole, allora la Cina ha contestato il possesso giapponese.

CONCLUSIONI

Giappone, Corea del Sud, Filippine, ecc., in virtù degli accordi di sicurezza bilaterale siglati con gli Stati Uniti costituivano la base della *Pax americana* in Estremo Oriente nell'era bipolare USA-URSS. Per questi Paesi, Pechino era marginale sul piano economico, al contrario di Washington che costituiva sia il principale garante della sicurezza, che un essenziale partner commerciale. La fine della guerra fredda e l'ascesa della Cina hanno pregiudicato questo duplice allineamento: la crescente rilevanza economica dell'Impero di Mezzo ha infatti creato uno sfasamento tra la sfera economica, dominata per l'appunto dalla Cina, e quella politica e della sicurezza, nella quale l'America continua a svolgere un ruolo fondamentale.
In attesa di stabilire chi pervarrà nella competizione regionale, possiamo star certi che i Paesi della regione che vedono nella rivalità sino-americana l'occasione per praticare la classica politica dei «due forni» sfrutteranno al massimo i due contendenti impegnati a conquistarne i favori per contrastare l'influenza altrui evitando di schierarsi pienamente per l'uno o per l'altro, e promettendosi ad entrambi a seconda dei dossier, trarranno capitali dalla Cina e protezione militare dagli USA.
L'approccio americano alla Cina nella regione asiatica non è però nemmeno lontanamente paragonabile al contenimento dell'Unione Sovietica all'epoca della guerra fredda. A quel tempo si trattava di un gioco a somma zero fra due nemici che non avevano alcuna relazione economica, o quasi. Adesso le due principali economie del mondo sono simbiotiche, sicché il vantaggio dell'una favorisce l'altra e viceversa.
Inoltre «i cinesi non sembrano interessati ad acquisizioni territoriali, né al proselitismo ideologico nei confronti dei propri vicini. Non dimostrano interesse nel raggiungere i livelli di spesa militare americani, o a conseguire una comparabile capacità di proiezione o di voler assumere impegni di difesa oltre la propria immediata periferia».
Pur avendo armi nucleari la Cina è l'unico Paese atomico che ha rinunciato a ricorrere per primo a tali ordigni (*no first use*). Nel **2002** ha firmato una dichiarazione con tutti i Paesi dell'ASEAN impegnandosi solennemente a non ricorrere alla forza per dirimere le questioni di sovranità su vari territori comprese le isole dei mari cinesi.
L'obiettivo del riarmo cinese può anche non essere quello di fare una guerra, ma di spostare a favore di Pechino l'equilibrio militare in modo che Washington non possa più affermare credibilmente i propri interessi economici.

Gli Stati Uniti di Obama hanno comunque lanciato una strategia di contenimento della Cina. E' il *pivot to Asia*. Si tratta di costruire un'alleanza informale fra i vicini della Cina e altri Paesi asiatici alla scopo di premere su Pechino e di impedire che attorno alla Repubblica Popolare si crei una sfera d'influenza cinese. In questa luce va visto il viaggio di *Obama* in Asia nel novembre 2012.

DEMOGRAFIA ED OCCUPAZIONE

C'era una volta un Paese molto povero e di antica civiltà che voleva inurbare centinaia di milioni di contadini in maniera ordinata, senza *favelas*….
Proprio la vicenda italiana del secondo dopoguerra dimostra che si può passare rapidamente dall'agricoltura all'industria senza creare necessariamente megalopoli industriali, o assorbire manodopera in grandi concentrazioni produttive, ma si può passare dall'agricoltura all'industria, al terziario e dalla campagna alla città, sviluppando essenzialmente imprese di dimensioni piccole e medie, e città piccole e medie.
Il Meridione, ha visto l'emigrazione di 1,8 milioni di persone dal **1951** al **1971** verso l'estero, e di 2,3 milioni verso le aree industrializzate del Nord.
Naturalmente i numeri cinesi sono 100 volte i nostri, ma il problema allora era il medesimo.

La Cina deve gestire una forte disoccupazione urbana (stimata in oltre 20 milioni di lavoratori) e favorire l'assorbimento nel sistema economico di oltre 100 milioni di lavoratori sottoutilizzati nell'economia rurale. Un tasso di crescita medio annuo del PIL inferiore al 7%, che è la velocità verso cui tendeva l'economia cinese a fine anni Novanta, non sarebbe sufficiente a garantire il graduale assorbimento di questa forza lavoro, e potrebbe creare problemi sociali.
E' difficile fornire un quadro precise della situazione, perché la definizione di "disoccupazione" adottata dalle autorità è assai restrittiva. Esistono in realtà diverse categorie di persone senza lavoro, trattate fra loro in modo differente (a differenti categorie continuano a essere erogate differenti prestazioni, e solo alcuni godono di assistenza sociale). Questo contribuisce a evitare che si formi un gruppo sociale coeso, che condivida le stesse rivendicazioni e possa risultare socialmente destabilizzante. "Disoccupati urbani" (*shiye*), usato dall'ufficio statistico di Pechino, non include i cosiddetti *laid-off workers* (*xiagang*), cioè i lavoratori dismessi dalle SOE, una categoria relativamente privilegiata che mantiene alcuni benefici dall'azienda di appartenenza, riceve un sussidio base e l'assistenza sanitaria. Per godere di questi benefici gli *xiagang* devono rispondere a tre requisiti: a) aver lavorato in azienda prima del **1986**, anno di istituzione del sistema a contratto, b) non avere altri lavori, c) restare a disposizione dell'azienda.
Da notare che giovane è l'età dei senza lavoro nelle aree urbane: il 70% ha un'età inferiore ai 35 anni, e per la maggior parte si tratta di laureati.
L'eccesso di offerta di laureati dipende in parte dall'aumento del reddito medio disponibile delle famiglie e in parte dagli sforzi fatti dal governo per migliorare il livello di istruzione della forza lavoro.
Il divario tra regioni ricche e regioni povere aumenta costantemente e trasforma alcune zone della Cina in "colonie interne".
I flussi migratori non implicano infatti necessariamente l'attraversamento di confini nazionali. La Cina sta attualmente vivendo una della più imponenti migrazioni della storia, con 114 milioni dei suoi cittadini che si stanno trasferendo, temporaneamente o stabilmente, dalle aree rurali alle città in cerca di lavoro. "Esperti del governo prevedono che il numero lieviterà fino a raggiungere i 300 milioni entro il **2020**, per arrivare infine a 500 milioni. La sola Shanghai conta attualmente 3 milioni di *migrant worker*; per fare un confronto, l'intero flusso migratorio irlandese verso gli Stati Uniti dal **1820** al **1930** si valuta che abbia coinvolto circa 4,5 milioni di individui in 110 anni.
Alcuni membri del gruppo decidono insieme di rispondere all'annuncio, e insieme intraprendono l'avventura nella fabbrica di destinazione. Questi *network*, formatisi nei villaggi, mantengono grande influenza anche quando vengono "trasferiti" nelle aree urbane. I *migrant worker* fanno ancora più riferimento alle persone del loro stesso *network* che ora hanno come compagni nella nuova realtà. "Capofila", cioè persone che forniscono opportunità di lavoro a membri del proprio *network* all'interno della stessa fabbrica: i lavoratori non protesteranno se a chiederlo è il proprio "capofila". E' spesso il "capofila" che tiene i contatti con il datore di lavoro anche per conto degli altri membri del suo network.
L'emigrazione interna porta alla formazione, anche nelle grandi città, di ghetti di conterranei che – come diviene sempre più evidente a Pechino dove si sono formati 25 "villaggi" in rappresentanza di altrettante regioni – si sentono stranieri gli uni agli altri.

I *migrant worker* cinesi non si spostano solo per ragioni economiche, ma anche sociali.
Diversi lavoratori decidono di non tornare ai propri villaggi di origine e di stabilirsi ad esempio a *Guangzhou* (*Canton*) perché lo percepiscono come un luogo "eccitante". E' soprattutto sui vincoli di *guanxi* che faranno affidamento. Si tratta del modello di relazione che i *migrant worker* portano con sé dal villaggio di origine, ma che continua a esistere e si rafforza e sviluppa proprio anche all'interno delle fabbriche, al rapporto di *guanxi* le persone sono certamente più leali che al proprio contratto stesso di lavoro.
Le masse di lavoratori si muovono dalle campagne per trasferirsi in fabbriche dove oltre a lunghe giornate di lavoro spesso restano "confinati" anche per l'alloggio. Le fabbriche diventano così ambienti chiusi all'interno dei quali i lavoratori vivono 24 ore su 24. Queste condizioni possono far ritenere che le persone vivano in un vero e proprio isolamento, in cui la fabbrica costituisce il perimetro. E ciò spesso avviene.
Così come nella cultura cinese in generale, anche nelle fabbriche l'anzianità è motivo di profondo rispetto. I lavoratori hanno grande considerazione del loro colleghi più anziani, sia anagraficamente, sia professionalmente, e a loro si rivolgono per problemi o esigenze operative.
L'età minima per un lavoratore cinese è di 16 anni.
Il lavoro minorile, a dispetto del forte impatto che tuttora ha sull'opinione pubblica dei Paesi occidentali, rappresenta una casistica del tutto marginale e spesso la meno rilevante per le aziende che operano in Cina.
In un Paese che ancora si definisce comunista, è illegale fondare un sindacato dei lavoratori mentre è lecito creare associazioni di imprese (anche multinazionali straniere) di tipo confindustriale. I padroni possono coalizzarsi per difendere i loro diritti, i dipendenti no. Per essere più precisi i lavoratori possono solo iscriversi al sindacato unico governativo, che nelle fabbriche ha come capo l'amministratore delegato dell'azienda. A guardare da vicino la costituzione materiale che regola di fatto la Cina, si trovano più analogie con certi regimi fascisti che con i principi di una dittatura del proletariato, espressione che non a caso è stata cancellata anche nella propaganda di Partito.
I lavoratori cinesi, però, non starebbero meglio se i Paesi ricchi un giorno decidessero di ostacolare – sia pure per motivi "nobili e altruisti" – le esportazioni dei loro prodotti. I dieci milioni di contadini cinesi che ogni anno abbandonano per sempre i villaggi e si trasferiscono stabilmente in città, lo fanno perché guadagnano dal triplo al quintuplo che nei campi. Anche nelle fabbriche insalubri e pericolose, anche con orari massacranti, anche senza ferie e senza tutele, i loro diritti umani sono meno umilianti che nelle campagne e sono comunque sempre liberi di cambiare idea e tornarsene a casa. **L'idea che il protezionismo possa aiutare gli operai asiatici a difendere i loro diritti non regge.**

I LAVORATORI MIGRANTI

Mangliu, il popolo dei lavoratori migranti.
I lavoratori migranti rappresentano nel loro complesso **la più grande migrazione nella storia** dell'umanità, **tre volte il numero degli emigranti partiti dall'Europa verso l'America lungo un secolo**.
I lavoratori migranti cinesi usano una sola espressione per indicare il gesto che determina la loro vita: *chuqu*, «andar via». «A casa non c'era niente da fare, quindi sono andato via». Così inizia la storia di un migrante.
Ciò che li fa rimanere nella grande città non è il timore, ma l'orgoglio, perché tornare a casa vorrebbe dire ammettere la sconfitta. Andar via senza tornare, *chuqu*, significa dare una svolta al proprio destino.
L'emigrazione era divenuta per anni la principale fonte di reddito, nei villaggi.
La gran parte dei giovani migranti di oggi non viene dai campi, ma dalle scuole. Coltivare è qualcosa che hanno visto solo fare ai loro genitori.
I profili dei migranti stanno cambiando. Dagli anni Ottanta fino ai primi anni Novanta chi lasciava il villaggio faceva un salto nel buio, spesso spinto dal bisogno di denaro e dal desiderio di costruirsi una casa. Per una donna era considerato rischioso, se non disdicevole, andare via di casa.

Spesso questi primi migranti trovavano un lavoro stagionale che permetteva di tornare a casa per la semina e il raccolto; quando avevano guadagnato a sufficienza, tornavano al villaggio per sempre. Per la nuova generazione l'emigrazione è ormai una strada consolidata verso una vita migliore. Più giovani e istruiti dei predecessori, i migranti di oggi sono spinti a partire non tanto da situazioni di indigenza quanto dalle opportunità offerte dalle grandi città. Andarsene non è più un disonore; adesso la vergogna sta nel rimanere a casa.
I nuovi migranti vanno e vengono quando cambiano posto di lavoro o ottengono un permesso, quindi in base alle esigenze del ciclo di produzione. La loro vita non è più scandita dalle stagioni dei campi, bensì dalle stagioni della fabbrica.
Gli studiosi hanno creduto che la grande maggioranza delle migranti finisse per tornare a casa, nei villaggi, per sposarsi, fare figli e lavorare nei campi. Molte donne emigrate negli anni Ottanta e Novanta seguirono effettivamente questa strada, ma il destino delle nuove generazioni sta cambiando. Sempre più spesso i migranti si incontrano, si sposano e mettono su casa nelle città d'adozione.
Guadagnare non è la sola ragione che spinge i giovani a partire. Secondo le indagini demoscopiche, «conoscere il mondo», «crescere a livello personale» e «acquisire nuove competenze» sono ragioni importanti quanto il ricavo economico. In molti casi non sono spinti da una povertà atroce, ma dall'assenza di cose da fare; i terreni sono piccoli e gestiti senza difficoltà dai genitori, le cittadine più vicine offrono poche opportunità professionali. «A casa non c'era niente da fare, quindi sono andato via».
I migranti cinesi all'estero sono diversi da tutti gli altri non cinesi: ritornano, se il governo glielo concede, indipendentemente dalle cose terribili accadute ai loro familiari in Cina. In parte per un pragmatismo tanto radicato da giustificare il passato, ma non solo. Per loro la Cina non è un sistema politico, né un gruppo di governanti, ma qualcosa di più grande che portano dentro di sé, la memoria di un luogo che non esiste più. La Cina li richiama col peso delle tradizioni, la ricchezza della lingua, i suoi cinquemila anni di storia che a volte appaiono come un solo ed eterno ciclo doloroso, tragico. Il richiamo della Cina è potente.

SE A PECHINO FINISCE L'ERA DEL LAVORO LOW COST

Il numero di nuovi soggetti che entrano nella forza lavoro ha cominciato a mostrare un declino a partire dal **2009**, e si prevede un calo del numero assoluto della forza lavoro dopo il **2015**.
Le orde di operai non qualificati, che dalle zone interne confluiscono nelle città industriali della costa, sono però sempre meno numerose, anche per l'aumento del costo della vita in queste ultime, per il fiorire di opportunità nelle zone di provenienza e per l'invecchiamento della popolazione.
Per trent'anni l'industria manifatturiera ha potuto contare su un bacino pressoché illimitato di manodopera a basso costo. Oggi non è più così, perché gli abitanti delle zone rurali che sono stati gli artefici del *boom* del *made in Cina* nel mondo, non sono più disposti a trasferirsi a migliaia di chilometri da casa per uno stipendio da quattro soldi. Per lasciare i loro villaggi chiedono una paga superiore ai livelli di sussistenza. Non c'è niente da fare: quando nei Paesi emergenti le pressioni salariali iniziano a crescere troppo, le produzioni sono costrette a migrare in nazioni che offrono un costo del lavoro più basso. La Cina non farà eccezione a questa regola. La crescita dei livelli salariali certamente potrà avere un effetto positivo sulla società cinese perché andrà ad attenuare le disparità di reddito e di ricchezza create di trent'anni di espansione economica incontrollata.
Negli ultimi anni la forza lavoro ha completamente cambiato pelle. Ma Pechino se ne sta accorgendo solo adesso perché la grande crisi economica globale del **2008**, con la conseguente ondata di licenziamenti ha ritardato il fenomeno. **E' cambiato il profilo dei lavoratori: trent'anni fa, erano contadini profondamente impregnati dell'antica cultura rurale, geneticamente votati al sacrificio e all'obbedienza**. Oggi i loro figli sono contadini un po' meno poveri, ma certamente culturalmente assai più vicini al nichilismo tecnologico-consumista dei loro coetanei occidentali, che all'etica del lavoro dei loro padri. **Sono cambiate le attese dei lavoratori. Il giovane non pensa più esclusivamente a risparmiare per mandare i soldi a casa. Vuole varcare il muro di cinta della fabbrica per andare a spendere e a divertirsi.** A causa della

“politica del figlio unico”. La forza lavoro in giovane età, che è la linfa vitale per le catene di montaggio, inizia progressivamente a scarseggiare. Questo è il risultato di questi mutamenti culturali, sociologici e demografici.
Inizia a farsi sentire anche la frustrazione crescente di chi non è ancora riuscito a salire sul treno dello sviluppo dopo anni di corsa sfrenata.
Chiedono di essere pagati non di più, ma molto di più. Oggi chi lascia il villaggio per trasformarsi da contadino a operaio vuole di più. “Si ripeterà quanto già accaduto in passato a Taiwan o in Corea: le produzioni a basso valore aggiunto si sposteranno in Paesi caratterizzati da un costo del lavoro più basso”. Il governo ha varato la cosiddetta politica del “pulire la gabbia e cambiare gli uccelli” finalizzata all’espulsione graduale delle manifatture tradizionali e all’attrazione degli investimenti industriali a maggior valore. E’ fisiologico che, dopo oltre trent’anni di crescita continua, i costi, tutti i costi, non solo quello della manodopera, aumentino progressivamente sino a diventare non competitivi. Non resta che emigrare in altre zone della Cina, verso nord o verso ovest, dove i costi dei fattori produttivi sono ancora a buon mercato.
In Cina si parla di una vera e propria “carestia di lavoratori migranti” (*mingonghuang*). Ciò a causa sia dell’adozione di nuove politiche favorevoli alle aree meno sviluppate, sia al fatto che la forbice dei redditi tra le aree costiere e l’interno si sta riducendo a passo spedito.
Perché mai un lavoratore dovrebbe sobbarcarsi un viaggio di migliaia di chilometri, quando – sia pure per qualche decina di yuan in meno riesce a trovare ora un impiego vicino a casa? Oggi è sempre più difficile per le autorità locali delle aree costiere attirare la manodopera dall’entroterra. Si è adottato un graduale passaggio da un modello di crescita basato sulle esportazioni, a uno basato sui consumi interni. Si è favorito un relativo rafforzamento del potere contrattuale dei lavoratori cinesi, che non sono più visti semplicemente come la manodopera di oggi, quanto piuttosto come i consumatori di domani. Ecco allora spiegato il perché dei continui aumenti dei salari minimi legali e una legislazione sul lavoro sempre più completa e dettagliata.

RISPARMIO & WELFARE

Se i cinesi continuano a risparmiare, è perché i decenni di *Mao* non li hanno affatto predisposti alla prodigalità.
La mancanza di un sistema di *welfare* universale e il costo elevato di alcuni servizi sociali, come l'istruzione e la sanità, stimolano elevati livelli di risparmio e pongono così forti limiti alle potenzialità di sviluppo del consumo privato.
La politica del figlio unico e la migrazione verso le aree urbane ha privato molte famiglie – soprattutto rurali – della propria (molto particolare) forma di risparmio pensionistico: nel sistema sociale tradizionale i figli dovevano prendersi cura dei genitori. Per le famiglie è complesso accedere al credito al consumo e al credito immobiliare. Di conseguenza, un elevato livello di risparmio dell'intero nucleo familiare è inevitabile per finanziare l'acquisto di beni durevoli.
In Cina i servizi sociali erano sempre stati erogati dalle imprese pubbliche: la loro progressiva scomparsa ha comportato, per molti, la perdita di ogni beneficio assistenziale e previdenziale oltre che della garanzia del posto di lavoro a vita, senza che esistano sussidi di disoccupazione, mentre nel contempo i costi per l'istruzione dei figli e per le abitazioni sono aumentati considerevolmente.
In assenza di un sistema di *welfare* universale i consumi sono destinati a rimanere deboli e la liquidità eccessiva.
La spesa sanitaria è stata sostenuta principalmente dai pazienti. Il contributo individuale dei cittadini è aumentato dal 20% nel **1980** al 59% nel **2000**, per poi tornare al 46% nel **2007**. La malattia è oggi la maggior causa di povertà in Cina.
Nel **2012** l'assicurazione sanitaria copre il 95% dei cinesi (nel **2000** solo il 15% della popolazione ne beneficiava).
Le incertezze sulle spese sanitarie sono, insieme ai costi per l'educazione, uno dei motivi dell'alto tasso di risparmio cinese (superiore in media al 40% del reddito). Una classifica dei sistemi sanitari di 191 Paesi: quello cinese è stato classificato centoquarantaquattresimo, dietro ai sistemi sanitari di molti Paesi africani.

UN PAESE CHE INVECCHIA

La prima generazione di figli unici cinesi, i cui genitori andranno in pensione nei prossimi dieci anni, si sta facendo carico di affrontare il peso fiscale di due genitori e quattro nonni. Ne deriva un senso d'insicurezza sul proprio futuro che è uno dei motivi per cui i tassi di risparmio individuale sono così elevati.
Le riforma del *welfare* rappresenta senza dubbio una delle maggiori sfide che la Cina dovrà affrontare nei prossimi anni.
L'11% nel **2004** – supera i sessant'anni. Entro il **2040** quasi un terzo dei cinesi avrà più di sessant'anni.
"A differenza degli occidentali e dei giapponesi, i cinesi rischiano di diventare vecchi prima di essere diventati ricchi".
Per un Paese che nella nostra memoria è ancora associato alla sovrappopolazione, i problemi si sono in realtà drammaticamente invertiti. Secondo le proiezioni delle Nazioni Unite, già tra meno di vent'anni l'età media dei cinesi avrà superato quella degli americani. Va considerato inoltre il grave sbilanciamento tra giovani uomini e giovani donne. 116,9 ragazzi nati ogni 100 ragazze.
I giovani cinesi, oggi pieni di ottimismo, possono aspettarsi quasi certamente una vita in cui dovranno farsi carico di assistere due genitori e quattro nonni: non ci saranno fratelli per aiutarli a suddividersi il peso.
L'Unione Europea offrirebbe diversi possibili modelli per la costruzione di uno Stato sociale e di un sistema di regole che ridurrebbero l'insicurezza dei cinesi.
Pechino guarda infatti con interesse ai sistemi previdenziali e sanitari della vecchia Europa. Cioè l'unico angolo del mondo dove qualche esperimento di socialismo si è realizzato senza *gulag* né guerre civili.

Pechino starebbe considerando una strategia modellata sul famoso “Piano di Raddoppio del Reddito” varato dall’ex premier *Hayato Ikeda* agli inizi del *boom* economico nipponico del dopoguerra, in una logica di ampio respiro: il rialzo del potere d’acquisto dei lavoratori contribuirebbe a stimolare la domanda interna e a ridurre il *gap* tra ricchi e poveri, evitando l’esplosione di tensioni sociali concentrate intorno alle fabbriche.

FILANTROPIA

“I problemi nascono dall’avidità, dalla sete di ricchezza e di successo. Le persone stanno diventando sempre più avide, ma i loro veri bisogni non possono essere soddisfatti dai soli beni materiali. Spesso rivolgersi al Buddismo vuol dire liberarsi da questo”.
Per quanto il Partito Comunista eserciti il suo controllo, il culto ha una dimensione individuale e privata, quindi una sua autenticità.
In un Paese che smantella lo statalismo senza riuscire a sostituirlo con un *welfare* moderno per assistere i più deboli, la carità dei fedeli si rivela un prezioso surrogato. E’ la variante post–maoista del compassionate conservatismo di *George W. Bush*. Incoraggiato dalle autorità, il fondo di carità buddista *Nanputuo* è diventato una potenza che distribuisce ogni anno 100 milioni di yuan ai poveri e finanzia il progetto “Speranza” per costruire scuole nelle zone rurali più remote e povere.
Nasce molto lentamente la filantropia privata. In passato l’ideologia stabiliva che dovesse essere lo Stato a occuparsi dei bisognosi (si supponeva, peraltro, che i poveri non dovessero neppure esistere) e che, in caso di calamità naturali, fosse chiamata a rispondere l’intera collettività.

LE IMPRESE

Possiamo suddividere le società cinesi in quattro tipologie diverse: i campioni nazionali, le società concentrate sulle esportazioni, i consorzi competitivi, le nuove *startup* tecnologiche.

I campioni nazionali non osano sfidare, ancora, in uno scontro frontale i loro *competitors* più grandi e già affermati a livello internazionale. Al contrario, vanno alla ricerca di nicchie che gli altri leader hanno lasciato vacanti o in cui non sono interessati a operare dacché i margini di profitto o i volumi delle vendite sono limitati.

Ciò consente ad essi di sorprendere la concorrenza che teme solamente le tecnologie dirompenti e le innovazioni avveniristiche, mentre l'attacco arriva loro dal basso.

Molte aziende internazionali non si sono sentite minacciate perché ritenevano che i propri prodotti di alta gamma fossero superiori e quindi inavvicinabili.

I campioni nazionali si sono scontrati spesso con molte difficoltà, invece, quando hanno preteso di accedere a nicchie di mercato molto frammentate. Manca loro infatti una comprensione abbastanza profonda dei gusti locali e delle abitudini dei consumatori al di fuori della Cina.

Le società concentrate sulle esportazioni.

Hanno fatto fortuna nei settori industriali ove la competizione si gioca sulla qualità del prodotto, sui bassi costi e sulle alte economie di scala. Ma tali aziende partono svantaggiate quando l'assortimento di prodotti e l'assistenza tecnica risultano determini per avere successo. In simili mercati la mancanza di esperienza nel "*global marketing*" e nel servizio di distribuzione si è rivelata un serio handicap.

I consorzi competitivi.

Vi è un certo numero di consorzi competitivi in Cina, ognuno dei quali è composto da centinaia di piccole ditte imprenditoriali (di tipo familiare) situate nella medesima area geografica e operanti come un'entità composita e interdipendente. I consorzi vantano un'organizzazione burocratica praticamente inesistente e pochissime spese generali, sono produttori altamente flessibili e non sono gravati da costi elevati. Prosperano in mercati che richiedono pronte risposte ai cambiamenti della domanda.

Molti consorzi cinesi operano in settori industriali ove i cambiamenti di stile condizionano la domanda.

Il tallone d'Achille dei consorzi cinesi consiste, però, nell'incapacità di compiere gli investimenti necessari per costruire un marchio. Ma, proprio come *Benetton* o *Gucci* ha raccolto sotto la propria ala diverse piccole ditte di maglieria/pelletteria italiana, qualche grande impresa cinese sta vagliando la possibilità di unirsi ai consorzi per aiutarli a esprimere al meglio le loro potenzialità inespresse.

Le nuove *startup* tecnologiche.

Si tratta di aziende spesso che nulla hanno da invidiare a le loro simili nel resto del mondo. Hanno in più il vantaggio di avere sotto casa il mercato domestico più grande del mondo.

Inoltre è errato considerare inoffensive le imprese pubbliche e private cinesi, perché si ignora l'ascesa di una nuova progenie di società che già stanno invadendo con successo alcuni mercati stranieri. Si tratta di "ibridi".

Tali società hanno acquisito azionisti pubblici, privati e perfino stranieri.

Perché la proprietà condivisa consente di avere la meglio sulle debolezze del sistema cinese. Sono animate dalla legge del profitto in un Paese che rimane ancora comunista, ma continuano a ricevere l'aiuto dello Stato e godono di un'autonomia pressoché totale.

MINORANZE ETNICHE

Da un punto di vista formale, le minoranze in Cina sono molto più tutelate e protette che in altri Paesi. Dal **1949**, infatti, il governo centrale ha promosso le autonomie, incoraggiato la rappresentanza delle varie nazionalità e stimolato lo sviluppo per le aree autonome.
Storica diminuzione della percentuale di gruppi etnici non cinesi all'interno della popolazione complessiva. Essi costituivano circa il 50% della popolazione nel primo secolo d.C., il 20% nel XVI secolo e costituiscono oggi il 9%.

TIBET

I tibetani sono oggi circa lo 0,4% della popolazione della Cina, su un terzo del territorio nazionale. E' come se in Italia una comunità etnica di 200 mila persone, diciamo i sudtirolesi, chiedesse una larga autonomia su un'area che comprendesse non la provincia autonoma di Bolzano, ma tutto il Triveneto.
Nella Regione autonoma del Tibet, 6 milioni di tibetani contro 7,5 milioni di cinesi *Han*.
Sulle montagne più alte del pianeta esiste una civiltà rimasta indifferente all'invenzione della ruota… la usa solo come strumento di preghiera.
Il Buddismo tibetano, anche se non investito ufficialmente di potere temporale, comporta i doveri di servizio del popolo nei confronti dei religiosi e dei monasteri. E questo è inaccettabile da parte dell'attuale sistema cinese e di tutti i sistemi democratici. Ciò che il *Dalai Lama* finge di non capire è che una simile diffusione della sua autorità su un territorio così vasto lo porrebbe in condizione d'influire in maniera determinante sulla vita, la società e la politica dell'intera Cina. E neanche questo la Cina si può permettere.
Per il regime cinese è in fondo **marginale la questione del consenso nel Tibet**; quella che si impone, invece, è la **necessità di mantenere un consenso sul Tibet fra i cinesi.**
Il regime comunista cinese si è accorto con notevole disappunto che la prosperità e l'aumento del tenore di vita non ha affatto ridotto, come sperato, la presa del Buddismo e la devozione dei tibetani verso il *Dalai Lama*. La loro fede è infatti altrettanto ardente che in passato.
I soldi e il loro fascino non funzionano, infatti, allo stesso modo in tutte le culture.
Il denaro che l'operosità e gli investimenti *Han* hanno portato in Tibet hanno significato più elemosine per i monaci e per i templi, che sono diventati molto più ricchi, mentre la gente è rimasta relativamente povera. Soldi in più in una famiglia, hanno significato più figli che possono non lavorare e diventare monaci.
Decenni fa essere monaci era considerato un privilegio. La povertà della regione permetteva di mantenerne solo pochi. Oggi il maggiore benessere porta questo privilegio alla portata di molta più gente. Ma è un privilegio solo per i tibetani, non per gli *Han*.
I lavori minuti così come le grandi opere in Tibet le fanno i cinesi *Han*, i quali poi si lamentano, ovviamente, perché i tibetani non lavorano.
I cinesi considerano: "Tibetani ingrati", perché i cinesi sono convinti di aver fatto molto per loro: prima li hanno liberati da una teocrazia feudale e parassitaria, poi gli hanno costruito ospedali, strade, aeroporti e ferrovie, li hanno alfabetizzati.
I tibetani sono stati esentati dalla regola del figlio unico. Per i cinesi i tibetani sono i loro indiani pellerossa: dei selvaggi, incapaci di adattarsi alla Rivoluzione Industriale. I cinesi si sentono portatori di una missione civilizzatrice. Considerano i tibetani un popolo inferiore. La Cina è certa di "portare il progresso", colonizzandole, in quelle immense regioni che rappresentano il suo *Far West*. Non è inutile ricordare che l'America iniziò la sua corsa verso il primato mondiale in un'epoca in cui praticava lo schiavismo e il genocidio degli indigeni.
Le cifre dello sviluppo economico che il governo sbandiera: +10% di crescita all'anno da un decennio, 14 miliardi di dollari di sussidi elargiti da Pechino al Tibet, +24% nel reddito pro capite della regione. Tutto vero. Ma nel frattempo i cinesi *Han* hanno superato il 50% della popolazione di *Lhasa* e i tibetani sono diventati sottoproletariato in casa.

La teoria confuciana spinge verso l'assimilazione – forzata nel caso del Tibet – piuttosto che verso il separatismo etnico.
Esiste quindi una necessità, di assimilazione culturale. Alla base di questa assimilazione vi è il concetto confuciano di cosa sia realmente una comunità cinese: un concetto perlopiù culturale, seconda il quale chiunque può essere membro di quella comunità nella misura in cui ne accetti la cultura.
La minoranza come "fratello minore". Nella cultura confuciana, con la sua enfasi sulla famiglia, le minoranze sono considerate alla stregua di fratelli minori, a volte disobbedienti. Il precetto dell'obbedienza prevede che i gruppi minoritari si conformino alle norme confuciane, mantenendo l'unità della società e la correttezza delle relazioni.
La posizione di *Confucio* nei confronti delle minoranze si fonda sul principio morale del *Ren* (compassione) laddove le minoranze si conformino, tutti possono coesistere pacificamente sotto la stesso cielo.
Secondo il Confucianesimo, la maggioranza è obbligata a prendersi cura delle minoranze con amore fraterno, a proteggere questi "fratelli minori". L'idea confuciana di compassione (*Ren*) implica dunque un governo paternalistico.
La dottrina confuciana considera le misure adottate dagli Stati a favore delle minoranze come elargizioni, mentre il liberalismo occidentale le considera diritti. Questa distinzione teorica racchiude implicazioni di notevole importanza.
Né funziona la carta demografica. A 3.500 metri gli immigrati *Han* riescono a restare solo pochi anni, poi devono tornare.
Per Pechino non c'è alcuna "questione tibetana" da discutere; il contenzioso è relativo al ritorno personale del *Dalai Lama*.
I tibetani hanno, invece, due richieste essenziali: l'unificazione di tutte le aree abitate da tibetani e una "reale autonomia", dal punto vista sia amministrativo che politico.
A 72 anni, il *Dalai Lama* non sta certo ringiovanendo. Alla sua morte, i cinesi sperano di insediare come quindicesima reincarnazione di Buddha un candidato molto più arrendevole. Se ciò non dovesse avvenire, è probabile che il prossimo *Dalai Lama* sarà semplicemente sprovvisto dell'autorità morale di cui gode il leader attuale. Il tempo è dunque comunque dalla parte del Partito Comunista.

GLI UIGURI NELLO XINJIANG

Complessivamente, nello *Xinjiang* si trova il 75% dell'intero patrimonio minerario nazionale, circa un terzo di quello di carbone e soprattutto un quarto delle riserve petrolifere. Quindi la regione riveste una fondamentale importanza geostrategica per la Cina.
Il **1884** segna il definitivo inquadramento dello *Xinjiang* nella struttura amministrativa dell'impero.
Ma gli *uiguri* rifiutano da sempre l'integrazione, sono infatti una popolazione d'etnia turca che si differenzia molto dai cinesi d'etnia *Han*, non condividendo con essi né tratti somatici, né lingua, né religione.
Negli anni Novanta il carattere della protesta cambia, assumendo connotazioni nettamente separatiste. Gli indipendentisti compiono anche alcuni attentati dinamitardi ad *Urumqui*, pare inoltre che i terroristi uiguri venissero addestrati dai talebani in Afghanistan.
E' in questo contesto che va letta l'immediata adesione della Cina alla lotta contro il terrorismo internazionale, dopo l'attacco all'America dell'*11 settembre*: la mossa di Pechino, che ha aperto un nuovo corso diplomatico con Washington.

I MARCHI

Una ricerca su esperti di marketing globale rivela che il 79% pensa che il marchio *made in China* danneggi l'immagine del prodotto. Il marchio *made in China* viene considerato: di media per il 33% e di bassa qualità per il 55%.
L'espressione "*made in*" fu coniata nel XIX secolo in Inghilterra, Paese che al tempo vedeva nella nascente potenza politica e industriale della Germania una minaccia non diversa da quella che, oggi, i Paesi sviluppati vedono nella Cina. Per proteggere i suoi prodotti dalla concorrenza di quelli, scadenti, importati dalla Germania, Londra impose ai tedeschi di etichettare le loro merci con il marchio "*made in Germany*". La storia, però, prende speso pieghe inaspettate e ben presto quello che era nato come "marchio d'infamia" divenne simbolo di qualità, garanzia di prodotti economici e affidabili. Tanto che, ben presto, tutti gli altri Paesi lo adottarono, marchiando in maniera analoga le loro merci d'esportazione.
Il Giappone ha cominciato a costruire i suoi marchi negli anni Ottanta e la Corea negli anni Novanta. In tutti i Paesi, ci sono voluti almeno vent'anni prima che i marchi locali decollassero.
"Espandetevi nel mondo", è la direttiva esplicita che il premier *Wen Jiabao* ha dato alle grande aziende cinesi.
Tuttavia, le imprese cinesi hanno spesso dovuto riconoscere *ex post* che acquisire marchi decotti da rilanciare può richiedere competenze di marketing da loro non ancora disponibili.
Tanto più i "marchi gialli" sfonderanno su scala globale, tanto più solida sarà l'immagine della Cina nel mondo.
Difficile ipotizzare che il governo cinese possa trovare senso economico nell'investire a oltranza i frutti del prolungato boom economico interno in strumenti a bassa redditività come i buoni del Tesoro americano.
Nella nuova versione del "grande gioco", i cinesi comprano aziende invece che conquistare territori.
E' forse astruso però, pensare che la Cina possa usare l'attività di un fondo sovrano per carpire i segreti operativi di aziende USA direttamente concorrenti di società nazionali di sua proprietà?

IL MERCATO DISTRIBUTIVO CINESE

Le multinazionali hanno storicamente focalizzato le proprie attività sulle 38 città principali (città di prima e seconda fascia) della Cina. Attualmente risultano di potenziale interesse le emergenti 600 città di fascia inferiore (terza e quarta fascia) e dal **2011** in poi migliaia di città (definite convenzionalmente di quinta e sesta fascia) sono oggetto di specifiche strategie d'ingresso da parte di società estere. Nel **2005**, al fine di raggiungere l'80% della classe media in Cina era sufficiente essere presenti in 60 città cinesi. Oggi è necessario essere in 155 città mentre nel **2020** occorrerà essere presenti in 212 città per raggiungere la stessa quota di classe media.
Occorre che le società estere si abituino all'idea però che le porte della Cina non sono più aperte come una volta.
Il mercato cinese non solo si è sviluppato ma è caratterizzato da elevata competitività con cinesi e taiwanesi che si adattano più rapidamente ai cambiamenti rispetto alle imprese multinazionali occidentali.
Le società cinesi, in particolare le imprese private, sono molto attente ai costi. Convinte del potenziale di crescita del mercato cinese, queste società sono più propense ad assumersi rischi nelle decisioni di investimento.
Oggi le aziende cinesi e le multinazionali competono alla pari per trovare risorse umane d'eccellenza e si trovano a scegliere dalla stessa fonte. In tale competizione, le aziende cinesi vincono sempre più frequentemente.
La Cina è caratterizzata da un *boom* dei consumi interni, e le previsioni indicano un'enorme crescita del mercato nei prossimi 10-15 anni, in particolare non tanto più sui consumi del lusso, quanto piuttosto su quelli di fascia media, dove i nascenti marchi cinesi si scontreranno con quelli internazionali. Caratteristica peculiare della distribuzione al dettaglio del fashion in Cina è che è principalmente formato da enormi catene tutte di proprietà di aziende produttive che realizzano solo monobrand mentre i negozi multibrand sono solo agli esordi.

LA FAMIGLIA

Si stima che l'urbanizzazione cinese, che procede al ritmo di 14 milioni di persone all'anno, come se quasi tutta l'Olanda emigrasse senza sosta ogni anno per decenni, continuerà fino al **2030**.
L'antica rete delle relazioni di buon vicinato non può sopravvivere nell'impianto verticale e anonimo delle torri dei moderni caseggiati urbani. Vive soltanto nelle antiche case attaccate una all'altra con i gabinetti in comune.
L'anonimato delle città ha rimpiazzato la vita comunitaria dei vecchi quartieri. A Pechino saranno risparmiati solo ventotto isolati, neanche un intero quartiere.
"*Mao* ci ha dato la ciotola di ferro piena di riso, *Deng* l'ha bucata, *Jiang* l'ha appiattita" si lamentavano.
Vengono chiamati *waidi,* "gente di fuori", sono "tre volte senza": senza documenti, senza casa, senza risorse.
Nelle campagne, la causa è il *dagong*, la ricerca di un lavoro che ha messo in cammino milioni di giovani. Il viaggio "fluttuante", senza altro scopo che quello di trovare un lavoro, è uno strappo lacerante agli equilibri della famiglia tradizionale: un figlio rispettoso non si allontana mai dai suoi genitori fintanto che sono in vita, così come non si allontana mai dai suoi figli.
Ma la politica degli alloggi spinge le giovani coppie a lasciare i propri genitori dopo il matrimonio, o gli stessi genitori a prendere le distanze nei confronti dei nonni.
I legami familiari, si stanno dissolvendo, in particolare la relazione tra genitori e figli. Se si chiedono a un padre o a una madre notizie dei loro figli, si scopre spesso che non hanno idea di cosa facciano; conoscono in genere la provincia dove si sono trasferiti, ma nemmeno il nome della città o l'area dove si trova la fabbrica in cui lavorano. E' anche difficile che sappiano che tipo di lavoro svolgono e quando esattamente torneranno al villaggio. Altri legami che si stanno sfaldando sono quelli tra i *migrant worker* e i propri figli. "Solo" alcune centinaia di migliaia di bambini, figli di migranti, vivono attualmente nella regione del *Guangdong* e la maggior parte sono invece portati al villaggio e lasciati a vivere lì con i nonni.
In Cina essendoci una moltitudine di lingue e dialetti i legami di amicizia si formano spesso in base alla lingua comune, mentre d'altro canto le differenze linguistiche sono spesso causa di problemi legati agli stereotipi che i lavoratori hanno di persona provenienti da altri luoghi.
Dall'altro lato tutta l'attenzione degli adulti si concentra oggi sul piccolo discendente, e in questo modo si capovolge la piramide dei doveri del modello familiare tradizionale, che si fondava sul rispetto dei più giovani nei confronti dei più vecchi. Molti figli unici sono autentici piccoli tiranni.
Per chi ha meno di 25 anni, la transizione, spesso così traumatica per gli adulti (per non parlare degli anziani), non è neppure avvertita. Appartengono ad una generazione cresciuta libera dalla irregimentazione della cultura maoista, ignara della stretta presa che il governo esercitava sui gusti e sulle scelte della società; non sanno e non percepiscono cosa significasse la vita quando l'apparato del Partito sceglieva il lavoro, i divertimenti, la musica, e perfino il futuro coniuge. I valori culturali del collettivismo, dell'obbedienza, del rispetto per l'autorità non fanno parte del loro bagaglio d'esperienze, ma sono stati sostituiti da individualismo, eguaglianza, libertà di scelta e d'espressione si sé.

L'ISTRUZIONE

Non si studia più per coltivare se stessi e rendere così un migliore servizio alla collettività come ai tempi di *Mao*: l'istruzione rappresenta solo un investimento, un investimento per il futuro reddito. L'attenzione posta all'istruzione dei propri figli è diventata una sorta di ossessione per le famiglie cinesi.
Le rette scolastiche sono altissime e così i sei membri di una famiglia, quattro nonni e due genitori, si autotassano e contribuiscono con i risparmi di una vita a finanziare l'istruzione di un solo bambino.

Questi sacrifici sostenuti dalle famiglie e dagli studenti sono considerati scontati, necessari, perché essere tra i primi della classe è un valore positivo indiscusso.
Tra città e campagna la disparità nell'accesso all'istruzione superiore è enorme. Il 70% dei giovani di Pechino e Shanghai tra i 17 i 22 anni va all'università, mentre la media nazionale è del 15%. Un milione di giovani cinesi sono andati a studiare all'estero.
In Cina la valutazione orale è inesistente, gli esami sono solo scritti, sia agli esami finali che durante l'anno scolastico. Le scuole scelgono solo i primi della lista e non tutti quelli che hanno raggiunto e superato un determinato punteggio possono venir ammessi, in quanto vige una ulteriore selezione causata da una programmazione a numero chiuso.
Il fine della scuola cinese non è lo sviluppo della personalità, della creatività e dei talenti individuali, ma di diventare più "intelligenti", per prendere voti più alti, per poi avere un posto di lavoro più importante e guadagnare più soldi. Lo studio è finalizzato al voto e il voto alla carriera che assicura il reddito più alto.
Se negli Stati Uniti si frequenta *Harvard* anche per le conoscenze che si ottengono nel far parte dello stesso "*network*" dei discendenti dei *Kennedy* o dei *Bush*, allo stesso modo la *Business School* di Shanghai vanta tra i suoi ex alunni la figlia del presidente *Hu Jintao*: un investimento nelle relazioni non trascurabile.
Questo Paese sforna 4 milioni di laureati all'anno, il più alto numero di scienziati e di ingegneri del mondo, per cui la prossima sfida cinese non sarà sul costo del lavoro, ma sulla sua qualità della manodopera e del *management*.
Essendo il sistema scolastico cinese fortemente competitivo, non è escluso che la vita dell'espatrio possa essere stata presa talvolta per coprire invece scarsi rendimenti scolastici.
Molti istituti universitari Nuova Zelanda e Australia, attraggono una pletora di studenti che possono permettersi economicamente un accesso più agevole e meno competitivo al sistema universitario.

CINESI IN AFRICA

Via, via un numero crescente di Paesi asiatici, africani e latinoamericani finisce nell'orbita della Cina. "La Cina sta rimpicciolendo l'Occidente."
Nei Paesi in via di sviluppo – le élite discutono sulla possibilità di seguire il modello cinese e cioè perseguire prima le riforme economiche e successivamente quelle politiche (…) Non è più un assioma che la democrazia sia il fondamento necessario per lo sviluppo.
"*Soft power*", un contetto coniato da *Joseph Nye* all'inizio degli anni **'90**, che consiste nel persuadere e attrarre altri Paesi attraverso risorse intangibili quali cultura, valori politici e politica estera. Esso si oppone all'"*hard power*", definito dal peso demografico, dall'effettiva forza militare e dal PIL di un Paese, che prevede invece metodi coercitivi.
Gli analisti cinesi che si occupano di *soft power* mettono in evidenza quattro concetti - *he* (armonia), *li* (educazione morale), *de* (virtù) e *ren* (umanità) - che, interpretati alla luce del contesto culturale della *RPC* (*Repubblica Popolare Cinese*), danno vita a ciò che viene definita come 'civiltà spirituale socialista' (*jingsheng wenming*), o 'società armoniosa' (*hexie shehui*).
Il concetto di 'mondo armonioso' suppone che l'ascesa della Cina al ruolo di grande potenza non sconvolgerà l'ordine esistente.
Il 'modello Cina' è diventato una maggiore fonte di attrattiva rispetto alla democrazia liberale per i numerosi leader politici dei Paesi in via di sviluppo.
Sul fronte della diplomazia, la politica promossa dagli Stati Uniti nel corso del primo decennio del XXI secolo è stata caratterizzata da interventismo militare e unilateralismo, generando un forte sentimento anti-americano nei Paesi in via di sviluppo. L'uso della forza messa in campo dagli Stati Uniti per diffondere la democrazia, di cui la guerra in Iraq è l'emblema, è spesso stata scoraggiante e devastante, minando il supporto necessario per l'affermazione della democrazia in molti Paesi in via di sviluppo.
Da un punto di vista storico, l'attuale 'modello Cina' è solo un modello transitorio di sviluppo. E' probabile che esso debba passare da una fase esente da valori, come è ancora oggi, a una a valore aggiunto.
Il '*Beijing Consensus'*: nel 'modello Cina', la modernizzazione è trainata non da dottrine ideologiche bensì da pragmatismo e sperimentalismo, rappresentati in modo efficace dalla categoria del "gatto" - «non importa che il gatto sia bianco o nero, l'importante è che acchiappi i topi».
Il '*Beijing Consensus'*, un Paese enorme che nel suo divenire cambia profondamente i connotati dell'ambiente in cui si muove, con conseguenze per lui stesso incontrollabili.
Uno degli effetti collaterali più rilevanti è che un vasto numero di altri Paesi economicamente e strategicamente importanti (incoraggianti dall'esempio cinese) si sentono sempre più autorizzati a far valere i propri punti di vista e difendere i propri interessi nazionali, senza necessariamente cadere nell'adesione a facili formule semplificate, siano esse il '*Washington Consensus*' o il '*Beijing Consensus*'. La Cina dunque ha generato uno scenario politico, più complicato e multidimensionale, con cui bisognerà confrontarsi.
La presenza cinese in Africa ha posto fine all'egemonia occidentale, ciò vuol dire che tutti i libri di economia dello sviluppo sono ormai obsoleti e devono essere riscritti. Ma Pechino con la sua armata di banche statali ha oscurato perfino il ruolo della Banca Mondiale e quello del Fondo monetario.
La strategia sembra suggerita direttamente dall'arte della guerra di *Sun Tzu*: lo Stato cinese finanzia enormi contratti in Africa, a volte anche in perdita. Essi garantiscono l'accesso a materie prime, ma soprattutto consentono alle grandi imprese cinesi il battesimo del fuoco all'estero e le preparano per altri mercati in cui la concorrenza è più spietata: Oceania, Sudamerica, e forse un giorno l'Europa e l'America. In queste grandi compagnie alcuni dirigenti sono incoraggiati ad aprire una loro impresa, per occupare gli spazi e mantenere una presenza salda indipendentemente da quanto potrà accadere alla compagnia di Stato.
In Africa si è insediato ad oggi un milione di cinesi, cifra destinata a triplicarsi entro il **2020**. Potrebbe essere un innesto demografico. Ma invece nessuna promiscuità tra cinesi e africani.

«Non vanno con le africane?». «Questo mai! Né per una sera, né per sposarle. Ci sono pochissime coppie miste». «E come mai?». «Ma perché non si piacciono!».
Dai disoccupati, a perfino gli avanzi di galera, sono ormai a migliaia i cinesi che si spostano a lavorare in Africa per poi restarvi durevolmente.
Dateci la materia prima, al resto pensiamo noi: questo l'approccio predatore dei Paesi occidentali, i cinesi invece costruiscono l'infrastruttura necessaria. E poi ci domandiamo perché i contratti più appetitosi vadano a loro.
Ma il denaro non è tutto, il successo cinese in Africa è una pozione magica fatta di numerosi ingredienti: la Cina può mandare da una settimana all'altra decine di migliaia di operai in qualunque cantiere, in qualunque Paese, per portare a termine i lavori in tempo di record e ad un prezzo record; ha sviluppato nel suo territorio tecnologie semplici ma perfettamente adatte ai bisogni dell'Africa; alla questione dei diritti umani e del buon governo antepone in continuazione il principio di non ingerenza e l'indifferenza; ma soprattutto, rischia e si impegna nel lungo periodo.
Il Sud del mondo, in generale, accusa l'Occidente di imperialismo culturale quando impone gli stessi diritti umani in tutti i Paesi. **A chi non ha da mangiare poco importa la libertà di parola, prima deve conquistarsi il diritto alla sopravvivenza**.
Pechino ha saputo creare un ponte con l'Africa rivoluzionando i pregressi rapporti di forza mondiali.
I governanti africani hanno affidato alla Cina il compito di soddisfare le richieste della popolazione. In altri termini, hanno appaltato ai cinesi le loro responsabilità di governo: costruire strade e ferrovie, alloggi, acquedotti e reti elettriche, ospedali, scuole.
Tra il **2009** e **2010**, la *China Development Bank* e la *Export Import Bank of China* hanno prestato oltre 110 miliardi di dollari a governi e aziende di Paesi in via di sviluppo. Questo dato, superiore ai crediti erogati dalla Banca Mondiale, conferma la direzione strategica della diplomazia economica cinese.
La Cina si presenta retoricamente all'Africa come suo pari e così sta drenando le materie prime del mondo.
In campo politico, gli occidentali a trattare con i leader africani mandando il solito vice assistente segretario, i cinesi invece si impegnano a muoversi al massimo livello. Questa scelta ubbidisce a due obiettivi: in primo luogo, dimostra un rispetto simbolico per i governi africani, di cui spesso l'Occidente è inconsciamente privo. In secondo luogo, consente ai cinesi di costruire reti personali con questi leader, cosa di fondamentale importanza se si vuole garantire una stabilità a lungo termine per l'estrazione delle risorse naturali.
Il piano cinese funziona bene in particolare con i dittatori.
Per prosperare, questa relazione deve contenere elementi di reciprocità economica. E questo è a dir poco assai diverso dal classico approccio occidentale al continente africano. Inoltre in campo militare i cinesi sono pronti a collaborare.
La sensazione però è che spesso sia l'Africa oggi a risolvere i problemi della Cina dando lavoro ai cinesi.
Inoltre la Cina, sembra, dopo aver incarnato il partner provvidenziale e fraterno, capace di qualsiasi miracolo, si stia rivelando una presenza più prosaica. Da certi punti di vista, inizia a somigliare alle altre forze presenti nel continente, con le sue coorti di guardie del corpo, i cantieri che si impantanano, gli scandali e la corruzione e, checchè se ne dica, il disprezzo che mostra a volte nei confronti della popolazione locale.
Ad esempio lo Zambia è diventato, forse, il Paese in cui il malcontento nei confronti dei cinesi è più forte che in tutta l'Africa.
L'obiettivo di fondo della Cina è l'estrazione di risorse, che dal punto di vista di Pechino procede al meglio quando si usano i propri lavoratori e i propri macchinari e non si devono pagare imposte locali.
Quando si parla d'investimenti cinesi in Africa, dunque, ci si riferisce principalmente all'approvvigionamento di energia.
E' l'invasione dell'Iraq che convince la Cina a intensificare i legami energetici con questo continente. Pechino teme che gli Stati Uniti possano utilizzare il petrolio come un'arma diplomatica. Malgrado sia in rapido aumento, la quota destinata alla Cina delle esportazioni petrolifere africane rappresenta oggi appena l'8,7% del totale: una cifra ancora irrisoria rispetto alle esportazioni verso l'Europa e gli Stati Uniti (rispettivamente il 36 e il 33%).

Il commercio energetico è sempre accompagnato da grandi investimenti per lo sviluppo, soprattutto nelle infrastrutture e nella sanità dei Paesi africani. I quali ripagano Pechino non solo con il petrolio, ma anche sostenendo la sua diplomazia nelle sedi internazionali.
Il continente è ricco di risorse naturali, a partire da quelle energetiche, e costituisce inoltre un immenso bacino commerciale su cui riversare manufatti cinesi…
Un tempo se uno Stato voleva estendere il suo impero, doveva impadronirsi di un territorio. Oggi non c'è più bisogno di colonie; basta disporre di beni da vendere a prezzo competitivo.
Dalla fine dell'*accordo multifibre*, che proteggeva non solo le produzioni europee ma anche quelle africane, il settore tessile del continente ha subìto l'attacco frontale dei prodotti cinesi.
Lo *tsunami* del tessile, in alcuni casi disastroso per le economie locali, presenta però almeno un vantaggio: una camicia importata dalla Cina, che costa dalle quattro alle cinque volte meno di una prodotta localmente, diventa molto conveniente per le tasche dei consumatori locali, che spesso vivono con salari irrisori. E la stessa cosa vale anche per una lunga serie di altri prodotti cinesi importati, prima inaccessibili al vasto pubblico.
«L'Africa vende materie prime alla Cina, e la Cina vende manufatti all'Africa. E' un'equazione pericolosa, che ricalca i vecchi rapporti che l'Africa aveva con le potenze coloniali (…). Non solo l'Africa deve preservare le proprie risorse in vista dell'industrializzazione, ma la Cina contribuisce alla de-industrializzazione di alcuni Paesi relativamente sviluppati».
I cinesi sostengono sia evidente che le accuse di neocolonialismo nei confronti della Cina sono infondate. «Ci sono duemila imprese cinesi a Singapore e nessuno parla di colonizzazione cinese o di occupazione commerciale. Al contrario, Singapore incoraggia gli investimenti cinesi. Ci sono solo novecento imprese cinesi disseminate in Africa, il secondo continente più grande al mondo, e parliamo di colonialismo? E' un problema africano, non cinese».
Dopo aver conquistato economicamente e politicamente l'Africa, la Cina si è resa conto che al suo crescente potere a livello globale non corrispondeva un'adeguata immagine. Così ha scatenato un'offensiva mediatico-culturale, che ha avuto come obiettivo principale i Paesi in via sviluppo. L'agenzia ufficiale di stampa cinese *Xinhua* è stata il braccio armato di quest'offensiva. Dal **2004** in avanti, l'agenzia ha realizzato massicci investimenti aprendo nuovi uffici. In Africa, l'azione di *soft power* esercitata dalla *Xinhua* è stata particolarmente incisiva; un formidabile strumento di propaganda.

SOFT POWER

Il *Soft power cinese*, è estremamente debole: l'industria culturale della Cina copre appena il 3% del mercato mondiale, rispetto al 43% dell'America, al 34% dell'Europa e al 10% del Giappone.
A un primo sguardo, quanto a *soft power* e a irradiamento del marchio, fra americani e cinesi la sfida pare chiusa in partenza. A dispetto dei dissesti finanziari, delle crisi economiche e delle guerre non vinte, lo stile di vita americano resta un paradigma per molti di coloro che pure temono o detestano la "potenza dura" di Washington.
Oggi la figlia di *Xi Jinping* frequenta *Harvard* sotto pseudonimo. Il giorno in cui la figlia di *Obama* o di un suo successore si iscrivesse all'Università *Tsinghua* di Pechino, avremmo certificato il sorpasso cinese. Forse però siamo vittime di una percezione occidentale.
La cultura americana risulta così attraente, rispetto a quella cinese, proprio perché non ha a che fare con il governo, mentre la promozione culturale cinese è pressoché inesistente fuori dall'intervento pubblico.
Nella prima metà del **2012** i film americani si sono accaparrati il 63% degli incassi ai botteghini cinesi, in Cina *Lady Gaga* e *Beyoncé* sono famose quanto in America.
Perfino la Corea del Sud, malgrado le sue ridotte dimensioni e i limitati investimenti pubblici, ha un impatto culturale nel mondo di gran lunga superiore a quello cinese e *Gamdan Style* ne è la dimostrazione più evidente.
La costruzione dell'immagine della Cina all'estero avviene anche in Italia, in forme ovviamente diverse.

L'esportazione di arte cinese da parte di Pechino fa parte di un'offensiva "*soft*" per affermare l'immagine di una nuova Cina all'estero. Nessun altro Paese al mondo come l'Italia ha ospitato un numero così significativo di mostre d'arte cinese negli ultimi cinque anni.
L'arte è un ottimo veicolo per esercitare il "potere soffice", poiché, al contrario di altre forme, non oppone l'ostacolo della lingua.
Mano a mano che stringe i legami con l'Africa, la Repubblica Popolare tende sempre più a presentare *Zheng He* come un vero e proprio *Cristoforo Colombo* cinese.
La squadra mista di archeologi cinesi e kenyoti esplorerà e scaverà non solo nella città di Malindi, ma anche nelle acque intorno all'arcipelago di *Lamu* per recuperare le navi della flotta di *Zheng He* (**1371-1434**) che guidò sette spedizioni marittime nei mari occidentali.
Come *Zheng He* sei secoli fa approdò in molti Paesi senza mai conquistarne uno, così le intenzioni della Cina del XXI secolo sono del tutto pacifiche.

Ma la costruzione dell'immagine non avviene così solo attraverso la propaganda della cultura, ma, anche, attraverso la propaganda da sola, che declama: Cina e Africa: l'amicizia e la cooperazione tra "il più grande Paese in via di sviluppo del mondo" ed "il continente con il maggior numero di Paesi in via di sviluppo". Il fatto che la Cina non sia mai stata una potenza coloniale e anzi abbia subìto essa stessa l'umiliazione del giogo straniero è spesso percepito in Africa come un tratto comune che avvicina le due realtà molto più di quanto non potrebbero fare la cultura o l'economia.
Inoltre, il "miracolo cinese", che in pochi decenni ha trasformato un Paese povero in una potenza economica mondiale, è visto, quantomeno a livello ideale, come un esempio che anche i Paesi africani potrebbero seguire, perché le basi di partenza della Cina degli anni Settanta e degli Stati del continente di oggi vengono considerate come equiparabili.
Dagli anni Settanta il volume di aiuti ricevuti dai Paesi africani è stato inversamente proporzionale alla crescita economica. Lungi dall'essere la cura, gli aiuti stranieri diventano spesso la causa stessa della malattia.
Il problema dell'Africa non è economico, ma politico. Nessun europeo, americano o cinese potrà aiutare l'Africa; solo il "buon governo", non il denaro, riuscirà a risolvere i suoi problemi.

INTERNET

Tre *siti web* quotati al *Nasdaq* hanno triplicato il loro valore in dodici mesi e sono tutti cinesi: *Sina.com*, *Sohu.com* e *NetEase.com*.
Baidu e' il principale motore di ricerca come Google.
Il 71% del mercato ecommerce è di TaoBao + Tmall segue poi 360buy. Anche la principale piattaforma per i pagamenti Alipay è di proprietà di Taobao: praticamente un monopolio assoluto da far invidia a Bill Gates.
Famosissimo il sito *Alibaba.com*, una sorta di *eBay* cinese pensata per acquirenti e produttori all'ingrosso, aiuta l'incontro di domanda e offerta intascando una percentuale variabile intorno al 7%.
Per il governo cinese non è veramente importante impedire a tutti i cittadini di accedere a contenuti pericolosi, quanto invece rendere l'accesso a questi contenuti faticoso, con la conseguenza di scoraggiare gli utenti e orientarli in altro modo.
Nodi informatici sono posti in zone strategiche, ad esempio attraverso i non molti punti dove i cavi in fibra ottica oltrepassano i confini cinesi. I computer del governo sono in grado di intervenire sui singoli pacchetti di dati in cui il protocollo *Tcp/Ip* divide i flussi di informazioni sulla Rete (non solo *web*, ma anche posta elettronica e altri servizi utilizzabili in Internet).
Una spina nel fianco per le autorità di controllo cinesi sono sicuramente gli Internet caffè (in cinese *wanga*), contro cui periodicamente si rivolgono le autorità cinesi. Sono molto diffusi in Cina e offrono la possibilità di navigare a tariffe relativamente basse, anche in molte zone rurali.
Il sistema di controllo del regime cinese non è però infallibile. Se si usa un collegamento che utilizza un codice criptato, l'ispezione dei singoli pacchetti di dati è verificata. Se si usa un *proxy server* estero, un computer che fa "fantoccio", si può navigare in modo anonimo e saltare i blocchi cinesi. Una soluzione più efficace ma meno economica è poi ricorrere alle *Vpn*, piccole reti connesse a Internet che possono essere gestite in proprio da aziende o altri soggetti.
Nel 2002 il tasso di penetrazione web era pari al 5% della popolazione, quindi poco più di una cinquantina di milioni di persone, mentre nel 2012 è balzato al 42% e quest'anno arriverà al 46% superando i 600 milioni di persone. Nel 2015 saranno oltre 700 milioni i cinesi che navigheranno su Internet.
Nel 2013 Prada, che pur avendo 25 negozi In Cina, ha una quotazione digitale bassissima: "Credo che non abbiano ancora trovato una piattaforma con un layout adatto. Ma il fatto di non essere nei social network, quello si che è un errore".
I cinesi non sono certamente più indietro di noi per quanto riguarda l'uso di internet, anzi… Il 52% dei siti dei principali marchi stranieri analizzati non è ottimizzata per smartphone e tablet, e solo quattro app sono disponibili in cinese. Importante non trascurare che ai cinesi piace molto dare l'opinione ai prodotti sui siti il che apre le porte ai social networks.
Abbigliamento e scarpe costituiscono da soli il 47,2% del giro d'affari dell'e-commerce nazionale cinese.
La spesa media online è però ancora di 390 euro in Cina a fronte dei 2.790 degli Stati Uniti e dei 1.074 dell'Italia.
Da non scordare l'11/11 la nuova festività inventata e tutta cinese dal numero scaramantico tutto 1 detta: la giornata dei single, in realta' un vero e proprio shopping day da 1.628 milioni di Euro di fatturato solo su internet nel 2012: in un solo giorno.
Fino a cinque anni fa la Cina era ancora legata al logo, alla visibilità del lusso.
Ora lentamente la Cina si avvia ad essere molto più simile al Giappone, c'è voglia di esperienze, di un lusso che sappia raccontarsi.
I brand che hanno successo sono quelli che sanno costruire online un'esperienza di acquisto, per esempio offrendo dei prodotti esclusivi per il web, coupon che possono essere usati nei negozi, un servizio di assistenza web.

Capitolo 21: CONCLUSIONI

Possiamo davvero sapere che cosa veramente giunge alle orecchie di un cinese quando noi parliamo con lui, o di cosa esattamente stanno parlando loro quando noi li ascoltiamo? **Più conosco la Cina più comprendo di non conoscerla** ancora, affatto, **abbastanza.**
La Cina a volte ci sembra rozzamente ingenua, a volte inutilmente complicata. **La Cina non è un drago che incute timore, ma non è nemmeno un panda tondo e inoffensivo: la Cina è un *qilin*, un animale mitico cinese un po' drago e un po' cavallo, un po' pesce e un po' serpente, un po' cervo e un po' unicorno** (vedi immagine di copertina).
La morfologia strategica della Cina combina abilmente "armonia e diversità" (*he er butong*), omogeneità globale ed eterogeneità locale, come, del resto, la stessa struttura della sua economia combina confucianamente mano visibile e mano invisibile, comunismo e capitalismo, destra e sinistra.
Sento di doverle molto: la conoscenza del mondo sinico mi ha permeato tanto che **la mia visione dell'Occidente**, del nostro mondo, **non sarà mai più la stessa.**

Bibliografia

L'arte della guerra - Sun -tzu - Bur

I 36 stratagemmi - Gianluigi Magi - Il Punto d'Incontro

Mille anni a Pechino - Renata Pisu - Sperling & Kupfer Editori

Sull'efficacia Cina e Occidente a confronto - Francois Jullien - Il sole 24 ore

Il grand'ammiraglio Zheng He e L'economia globale - Giorgio Arfaras - Guerini e associati

Appunti dalla Cina - Anita Capozzi, Patrizia Galli - Serendipità Editrice

Cinesi e Cina - Catherine Bourzat - Il Viaggiatore

Cina - sotto il cielo una famiglia - A. Arduino, M.C. Bombelli, J. Gonzalez - Gerini & Associati

La pratica della Cina - André Chieng - Obarrao edizioni

Cinesi - Se li conosci non li eviti - J.C. Yang - Edizioni Sonda

L'Economia della Cina - Stefano Chiarlone, Alessia Amighini - Carocci

La Cina alla conquista del mondo - Maria Weber - Newton Compton editori

Il meglio di Hong Kong - Cesare Dapino - EDT

Cina - Giancarlo Lunati - Touring editore Milano

Chi ha paura della Cina - Francesco Sisci - Ponte alle Grazie

Da Mao a McDonald's - Fernando Mezzetti - TEA Storica

3 Miliardi di nuovi capitalisti - Clyde Prestowitz - Piemme

L'assedio cinese - Silvia Pieraccini - Il Sole 24 Ore

L'ombra di Mao - Federico Rampini - Oscar Mondadori

Il marchio giallo - Autori Vari - Gruppo editoriale L'espresso

La Cina allo specchio - Editoriale di Boris Biancheri - Egea

Cina il drago rampante - Renata Pisu - Sperling&Kupfer Editori

Tibet la Cina è fragile - Autori Vari - Gruppo editoriale L'espresso

La Cina spacca l'occidente - Autori Vari - Limes Gruppo editoriale L'espresso

I giochi di Pechino - Autori Vari - Aspenia -Il Sole 24 Ore

Due anni di Cina - Maria Weber - Etas

Repubblica im popolare cinese - Fabio Cavalera - Bompiani Overlook

Il dragone e l'elefante - David Smith - Il Sole 24 Ore

Dizionario pechinese - Mauro Marescialli - Nuove Edizioni Romane

Sun Tzu L'arte della guerra - Livio Buttignol - Etas

I cinesi non muoiono mai - Raffaele Oriani, Riccardo Staglianò - chiarelettere

L'economia cinese - Francoise Lemoine - Il Mulino

Cina & Capitalismo ovvero Un matrimonio "quasi" riuscito - Oscar Marchisio - sapere 2000 edizioni multimediali

Cina Candid - Sang Ye - Einaudi

Il secolo della Cina - Oded Shenkar - Il sole 24 ore

La sfida - Se la Cina cambia il mondo - Erik Izraelewicz - Linadu

Il Tao del management - Bob Messing - Guerini e associati

Il secolo cinese - storie di uomini, città e denaro dalla fabbrica del mondo - Federico Rampini - Mondadori
Guida agli affari in Cina - Autori Vari - Arnoldo Mondadori Editore
Cina SpA - la superpotenza che sta sfidando il mondo - Ted. C. Fishman - Nuovi Mondi Media
Strategie per il marketing - Gerald A. Michaelson - Steven W. Michaelson - Etas
Il libro delle massime - Confucio - Baldini Castoldi Dalai Editore
la sfida cinese, rischi ed opportunità per l'Italia - Claudio Dematteis - F. Perretti - Editori Laterza
economia canaglia - Loretta Napoleoni - Il Saggiatore
Occidente estremo - Federico Rampini - Strade Blu Mondadori
Maonomics - Loretta Napoleoni - Rizzoli
Germogli di società civile in Cina - R.Cavalieri - I. Franceschini - Francesco Brioschi Editore
L'impero dei falsi - Riccardo Stagliano - Editori Laterza
Storia della Cina - Helwig Schmidt - Glintzer - Oscar Storia Mondadori
Il diritto in Cina - Luigi Moccia - Bollati Boringhieri
Sun Tzu, Macchiavelli & Co - Karen McCreadie - Etas
La nuova rivoluzione cinese - Andrea Oschetti, A. Paparelli, M. Pira - Hoepli
Il Sole 24 ore anni 1990-2013
Panorama anni 1990-2013
L'Espresso anni 1990-2013
Il dragone e l'aquila - Maria Weber - Università Bocconi Editore
Il modello Cina - Marina Miranda - L'asino d'oro Edizioni
Vestiti che fanno male - Rita Dalla Rosa - Terre Dimezzo Editore
L'ideogramma al neon - Barbara Pietrasanta - Lupetti & Co. Editori
Operaie - Leslie T. Chang - Adelphi Edizioni
Le rivoluzioni del capitalismo - Valerio Castronovo - Editori Laterza
Cinafrica Pechino alla conquista del continente nero - Serge Michel - Michel Beuret - Il Saggiatore
La Cina si riprende la scena. Mondo Cinese - Fondazione Italia Cina - Francesco Brioschi Editore
Miracolo cinese - i trent'anni che hanno cambiato il mondo - Wu Xiaobo - Francesco Brioschi Editore
Orientarsi in Cina - Francesca Romana Di Biagio - Matteo Donelli - Aliberti Editore
La Cina nel 2010. Scenari e prospettive per le imprese - Autori Vari - Fondazione Italia Cina
La Cina nel 2011. Scenari e prospettive per le imprese - Autori Vari - Fondazione Italia Cina
Citazioni dalle opere del presidente Mao Tse-Tung - Il Libretto Rosso di Mao - Mao Tse-Tung - Lingue estere Pechino 1968
Slow Economy Rinascere con saggezza - Federico Rampini - Arnoldo Mondadori Editore
Usa contro Cina - Autori Vari - Limes gruppo editoriale L'espresso
Catalogo degli investimenti stranieri in Cina - Autori Vari - NCTM Studio Legale Associato